This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

THE LIBRARY
OF
THE UNIVERSITY
OF CALIFORNIA
LOS ANGELES

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

# MEMORIE

DELLA

# REGIA ACCADEMIA

DI

## SCIENZE, LETTERE ED ARTI

IN MODENA

---

SERIE II. - VOLUME V.

---

IN MODENA
COI TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA
ANTICA TIPOGRAFIA SOLIANI

1887.

Digitized by Google

# AVVERTIMENTO

*Per mandare in capo al presente volume già impresso la seguente, troppo doverosa* COMMEMORAZIONE, *si riportano al Vol. VI l'* Albo *accademico, le* Relazioni *degli Atti 1886-1887 e il* Bullettino *bibliografico delle opere ricevute in cambio o in dono nel medesimo periodo.*

Digitized by Google

# COMMEMORAZIONE

DEL

# MARCHESE GIUSEPPE CAMPORI

LETTA

DAL COMM. PROF. LUIGI VACCÀ

---

CON ELENCO DELLE OPERE

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA CARA E VENERATA MEMORIA

# DEL MARCHESE GIUSEPPE CAMPORI

QUESTA BREVE COMMEMORAZIONE

CHE DAL NOME DI LUI PRENDE TUTTO IL SUO PREGIO

CON GRATO E REVERENTE AFFETTO

L'AUTORE OFFRE E CONSACRA

---

Digitized by Google

Digitized by Google

Se fra i tanti che allievi già di questo Collegio (*) ne diventarono poi, per altezza d' ingegno e chiarezza di nome, vanto ed orgoglio, personaggio fu mai che avesse titoli ad essere qui ricordato con riconoscenza ed ammirazione, questi è certamente il Marchese Giuseppe Campori. Niuno più di lui dopo lo scolastico suo tirocinio, del quale lasciò così splendide tracce, continuò con ardore i buoni studi salendo pel numero e pel valore delle opere pubblicate in fama di letterato insigne; niuno più di lui conservò affetto a questo Collegio, n' ebbe a cuore le sorti, e ne curò col consiglio e coll' opera il buono e felice andamento facendo per molti e molt' anni, con altri onorandissimi cittadini, parte di questa benemerita Commissione amministrativa; niuno più di lui meritò, per ogni rispetto, di essere proposto in esempio alla eletta gioventù che di anno in anno sempre più numerosa si viene, per oggetto di educazione e di studio, accogliendo in questo antico e

(*) *Questo elogio fu letto, l' 8 dicembre 1887, per la solenne distribuzione dei premi nel Collegio S. Carlo; del quale fu alunno il march.* G. Campori; *e nelle cui aule da oltre due secoli ha sede la R. Accademia.*



Digitized by Google

celebrato istituto. Pertanto essendo invalsa la lodevole consuetudine di rendere più ben augurato e solenne il giorno destinato, come appunto è il presente, all'annuale conferimento dei premi da voi, o studiosi giovani, meritati, col commemorare or l'uno or l'altro di quei valentuomini che appartennero un tempo, siccome voi appartenete adesso, a questo Collegio, era giusta e debita cosa che, dopo la morte del Marchese Giuseppe Campori, la prima di tali commemorazioni fosse la sua. Ad assumere di questa l'incarico mi fecero l'immeritato onore d'invitarmi, per primo, l'uomo egregio che regge questo istituto, poi altri autorevoli personaggi; ed io sotto i primi impulsi del dolore (era, può dirsi, ancor calda la spoglia del povero Marchese!) parendomi grave colpa rifiutare qualunque cosa mi si chiedesse per onorarne la memoria, accettai senz'altro l'invito. Vero è che, quando a mente meno passionata e più riflessiva maturai l'impresa, tutta sentii la temerità di quella mia precipitata accettazione, chè il parlare degnamente di un Giuseppe Campori *è d'altri omeri soma che de' miei;* onde stetti lungamente in forse se dovessi disdire l'impegno. Ma poichè la parola, una volta mandata fuori, più non sa la via del ritorno, non seppi e non potei ritirarmi, ed eccomi oggi qui a mantenere (con quale trepidazione e sgomento Dio solo il sa!) la promessa. Solo, per quella venerazione che io ebbi sempre per l'ottimo trapassato e per la gratitudine che gli debbo, solo mio conforto in questo momento è il pensare che la meschinità di colui che ora vi parla farà, per la ragione dei contrari, viemaggiormente risaltare la grandezza di colui del quale si parla, tanto che ognuno di voi uscendo di qua esclami: il Marchese Giuseppe Campori meritava ben altro oratore!

Il Marchese Giuseppe Campori nacque in questa nostra città il 17 di gennaio del 1821 dal Marchese Carlo e dalla Contessa Marianna Bulgarini di Mantova, uno dei più ragguardevoli del patriziato modenese, il primo, per nobiltà, per censo e per un'amministrazione domestica quanto splendida ed onesta, altrettanto accorta e fortunata; ricca essa pure la madre di nobiltà e di averi, ma più ricca di senno e di tutte quelle virtù che nella famiglia e nel sociale consorzio sono più da pregiare, e delle quali seppe poi col tenerissimo affetto, colla assidua vigilanza e soprattutto coll'esempio, istillare e fecondare i germi

Digitized by Google

nella eletta ed abbastanza numerosa sua figliolanza. Preparato così dalla buona educazione domestica entrò il nostro Marchese ai 15 di luglio del 1829 in questo Collegio dove era stato di parecchi anni preceduto dal fratello Cesare, il quale per la maggiore età, e più ancora per lo svegliato e fervido ingegno, per gli ottimi portamenti, e per la riuscita ognidì migliore negli studi, era pel minor fratello un allettamento e un modello continuo al ben fare. Ebbe altresì la fortuna di trovar qui precettori egregi, e tra gli altri, nelle umane lettere, quel valente letterato e poeta, degno di maggior fama, che fu il prof. Giuseppe Riva, così abile nell' indirizzare i suoi alunni a quelle pure e classiche fonti alle quali aveva sì felicemente attinto egli stesso, e, nel tirocinio filosofico, il celeberrimo Stefano Marianini, l' allievo prediletto di Alessandro Volta e il difensore più strenuo delle dottrine voltaiche, ad ambo i quali professò sempre infinchè visse riconoscenza ed ossequio singolare.

Dotato com' egli era di eletta intelligenza, di singolare memoria, ed avidissimo di apprendere, non è mestieri che io dica se e quanto andasse nelle scuole profittando: questo solo dirò che fino dai primi stadi della sua palestra letteraria mostrò aperta inclinazione a quegli studi nei quali doveva poi cotanto elevarsi. Erano in fatti gli anni della prima adolescenza quando, venutagli a mano la *Storia della letteratura italiana* di Girolamo Tiraboschi, innamorò sì fortemente di quella lettura che ne faceva suo pascolo e sua delizia ogni qualvolta fra i doveri e le occupazioni del collegio e della scuola potesse disporre di un ritaglio di tempo a piacer suo. Certamente allora egli non credeva (nè mai forse, per la sua grande modestia, il credette di poi) che un giorno sarebbe stato il continuatore più operoso e solerte dell' autore della *Biblioteca modenese*. Nè davvero fu tardo a por mano all' opera, dalla quale, finchè gli durò la vita, più non ristette, conciossiachè fino dal 1843 incominciasse le sue pubblicazioni, e da indi in qua le andasse con alacrità sempre crescente continuando di anno in anno, compreso questo stesso 1887, che fu l' ultimo del viver suo.

Tutto ciò che, a ricordo o schiarimento di qualche parte meno conosciuta o più controversa delle opere di personaggi nelle lettere, nelle arti o altrimenti memorabili e chiari, tutto ciò che a servigio

Digitized by Google

della storia letteraria ed artistica, massimamente se a questa nostra provincia ed agli Stati già estensi si riferisse, avesse il Campori potuto diseppellire e raccogliere dagli archivi, dalle biblioteche, o da qual altro luogo e in qual altro modo si voglia, formava l' oggetto più costante e più caro de' suoi studi, e tutto egli si credeva in debito di rendere di pubblica ragione a comune vantaggio. Numerosissime quindi le pubblicazioni che sparse in molti periodici, o in atti accademici, o in quelli della Deputazione di storia patria, o stampate a parte, resero illustre il suo nome nonchè in Italia, ma eziandio, e forse più, presso gli stranieri che le andavano citando nei loro libri, celebrando nei giornali, o traducendo per intero nella loro lingua. Ben esse meritano di essere, e saranno, speriamo, quanto più presto sia possibile raccolte ed ordinate in una collezione speciale che da lui prenda il nome.

Tutte, o Signori, quelle pubblicazioni sarebbero per l' importanza loro degnissime di essere qui commemorate; ma il pure nominarle, oltrechè occuperebbe troppa ora, non farebbe che affaticare la vostra memoria. Mentre pertanto al Marchese Giuseppe Campori nè dovrà, nè potrà certamente, o prima o dopo, mancare il fortunato biografo che sappia e possa degnamente dar conto di ciascuna delle tante sue opere (e già di quelle stampate negli atti della nostra Deputazione di storia patria fece testè in seno alla Deputazione stessa una breve ma succosa e mirabilmente fedele menzione il nuovo suo preside) ora io qui altro non so, nè posso che andare fra tanto numero e tanta varietà di pubblicazioni spigolandone qua e là una appena ogni venti, e di quest' una pure, meschino dicitore qual sono e pur troppo della materia imperito, ristringermi ad un fuggitivo e pallidissimo cenno.

Per l' istoria e specialmente per gli Annali di L. A. Muratori si conosceva la visita fatta in Desenzano il 26 di maggio del 1708 dal Duca di Modena Rinaldo d' Este ad Elisabetta Cristina scesa di Germania in Italia con numeroso corteggio e molta pompa facendosi, benchè impropriamente, chiamare regina di Spagna perchè sposa all' Arciduca Carlo d' Austria, il quale già erasi attribuito il titolo di Carlo terzo Re di Spagna, mentre non era che il pretendente a quel trono che mai occupò. Conoscevasi, dico, la detta visita, ma non si sapeva che a prepararla e a renderla pel visitatore più onorifica e più solenne

Digitized by Google

circa al luogo, al modo e alle forme o cerimonie del ricevimento, era stato mandato dal Duca il Muratori stesso con segreto incarico di spiare le disposizioni e gl' intendimenti della Regina. Questa curiosa pagina della vita del Muratori o ignorata o taciuta da' suoi biografi anche più diligenti e meglio informati fu dal Marchese Campori messa in luce col pubblicare nel 1846 due lettere inedite del Muratori conservate nell' archivio della nobil casa Coccapani, scritte una da Peri, l' altra da Bolzano, al Duca Rinaldo per dargli conto delle pratiche da lui fatte perchè l' affidatagli commissione sortisse, come sortì realmente, piena riuscita. Ad accrescere il pregio di questa pubblicazione, alla quale, per illustrazione del soggetto, è premessa dal Campori sotto il modesto nome di avvertimento un' erudita prefazione, fa egli seguire alle due lettere la stampa del testamento olografo del Muratori, testamento il cui autografo forma uno dei tanti tesori dell' autografoteca legata dal compianto Marchese al Municipio.

Del testamento del Muratori, non meno che della dianzi accennata *missione cerimoniosa ed investigatrice*, siccome il Campori la chiama, torna egli colla scorta di altri documenti a parlare in altro suo lavoro pubblicato nel 1852 col titolo di *Appunti intorno a L. A. Muratori* opuscolo, questo pure, pregevolissimo, per le nuove o meno conosciute notizie che in esso si danno del sommo Storico circa specialmente alle pratiche insistenti fatte dal Duca Rinaldo per far venire alla direzione del suo archivio e della biblioteche il Muratori che male sapea ridursi ad abbandonare l' Ambrosiana di Milano dove avea trovato sì onorata ed amorevole accoglienza, ma donde dovette pur distaccarsi per ottemperare ai reiterati inviti, ormai divenuti comandi, del principe, il quale d' altra parte lo chiamava con larghe profferte di emolumenti e di onori. In questo stesso opuscolo si parla dello spirito ardentissimo di carità del buon Preposto, il quale, intantochè quell' altra gloria immortale della nostra Città, Francesco Torti, dimostrava, colla incomparabile sua scoperta, nelle febbri micidialissime, di cui Modena era in quei tempi bersaglio, i miracoli della corteccia peruviana, medicamento allora di grandissimo costo, egli (il Muratori) ne faceva venire a tutte sue spese da Livorno casse intere per distribuirle gratis ai poverelli. In questi *Appunti* si leggon pure interessanti particolari della morte,

Digitized by Google

dell'esequie e del seppellimento del Muratori. E qui il Campori lamenta che Modena abbia lasciato trascorrere un secolo e più dalla morte del massimo suo cittadino senza avergli consacrato ancora un ricordo più degno che non sia la meschinissima pietra che ne copre le ceneri nella Chiesa di S. Agostino, ma bene si riconforta pensando che sarà in breve riparato all'ingrata omissione. E se la riparazione fu tarda, fu anche nobile e piena, chè l'anno appresso (1853) sorse di fatto il monumento per mano di chi, deposto per un istante il sovrano pennello, seppe immortalarsi collo scarpello eziandio tutta trasfondendo in quelle care marmoree sembianze la serenità e la sapienza e con esse la bontà e la modestia del Curato della Pomposa. L'inaugurazione di quel monumento fu tra gli altri modi celebrata con una pregevole raccolta di versi e di prose, della quale fa parte importantissima una dotta ed erudita dissertazione intitolata *Leibnitz e Muratori* con ricco corredo di documenti e di note. Nella quale il Campori, che ne è l'autore, dimostra i vari punti di riscontro tra gli studi e la fama di questi due altissimi ingegni, prende ad illustrare il viaggio del filosofo alemanno in Italia, la sua dimora nella nostra città, le aderenze che qui contrasse coi nostri più insigni letterati e scienziati e fa in oltre vedere come la venuta del Leibnitzio e le indagini da esso fatte nell'archivio estense furono, se non direttamente, certo per indiretto cagione che il Muratori dall'Ambrosiana di Milano fosse chiamato all'archivio e alla biblioteca estense ove colle gigantesche sue opere dovea meritarsi il nome di *padre della Storia*.

Un caro gioiello fu poi regalato dal Campori alla epistolare letteratura nelle 36 lettere inedite del Muratori stampate nel 1867 con prefazione e note dichiarative del Campori stesso. Sembra che nel recare per la prima volta a pubblica conoscenza quelle 36 lettere abbia il nostro Marchese avuto specialmente il disegno di fare sempre più manifesta la semplicità dei modi, la naturalezza e perspicuità dello scrivere, la somma modestia, il candore dell'animo, e quella che egli chiama *bonomia* del suo protagonista: doti queste che risplendono in tutte le opere del grande scrittore, ma che si rendono più simpatiche, più aperte e, direi quasi, più intuitive nel suo carteggio privato. Metter l'occhio sopra una di quelle lettere e ritrarnelo prima di averle lette

Digitized by Google

tutte quante non sembra possibile. E da quelle lettere così semplici, così famigliari, cadute, si direbbe, giù dalla penna di primo getto senza che certamente, come bene il Campori riflette, a chi le scriveva passasse mai per la mente che un giorno o l'altro sarebbero pubblicate, schizza tratto tratto e lampeggia la divinatrice scintilla del genio. Stupii quando in una di quelle lettere diretta dal Muratori ad Antonio Vallisnieri mi abbattei a vedere i germi e le primizie di certe dottrine che, in fatto di malattie contagiose ed infettive, dovevano poi dopo più di un secolo e mezzo levare a romore tutto il campo della medicina: tanto poteva quel vastissimo ingegno di tutto capace fuorchè dell'errore e del male!

Fino dal 1866 aveva il Campori pubblicato nel tomo settimo di questa R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, quelle che egli intitolò *Notizie per la vita di Lodovico Ariosto:* ma i nuovi documenti che potè consultare negli archivi, in quelli specialmente di Modena e di Mantova, lo posero in grado di correggere in alcune parti, di accrescere in altre molte il suo lavoro, del quale per ciò diede in luce a Modena una seconda edizione nel 1871. Nel comporre queste *notizie*, si valse naturalmente di quanto avevano scritto del grandissimo poeta i biografi che lo avevano preceduto, e in particolar modo il Garofalo, il Pigna, il Fornari vissuti nel secolo stesso in cui visse l'Ariosto, e molto più tardi, dopo due secoli circa, il Mazzucchelli, il Barotti, il Tiraboschi, il Frizzi, e finalmente più e meglio di ogni altro il ferrarese Baruffaldi. Potè tuttavia il nostro autore in un campo mietuto in lungo ed in largo da tanti e tanto diligenti e valorosi esploratori andare spigolando per modo da rettificare alquante delle notizie che altri avea date ed aggiugnerne parecchie di nuove rendendo così più veridica e più compita la biografia del cantore di Orlando. Ignorato in fatti, prima del Campori, era il grado e lo stipendio di Capitano della Rocca di Canossa che l'Ariosto nei giovanili suoi anni ebbe dal Duca Ercole I, che quel grado e quello stipendio concedette al poeta per riguardo ai servigi prestati dal padre suo Nicolò e per benevolenza del principe verso il poeta stesso, e non già con animo di obbligare il capitano novello a risedere nella Rocca per esercitarvi l'ufficio. Nè certamente nella Rocca di Canossa,

Digitized by Google

ma bensì nella diletta e natale sua Reggio per attendervi, maggiore qual era dei 10 figli lasciati dal padre, in gran parte agl' interessi di famiglia, in parte a' suoi studi e un poco anche agli amori, passò l' Ariosto tutti e tre gli anni che durò quel suo capitanato, cioè dal 1500 (anno della morte del padre) al 1503, in sullo scorcio del quale ultimo anno dal servizio del Duca passò a quello del Cardinale Ippolito d' Este. Il quale non chiamò già, come il Campori avverte, alla sua corte il poeta per favorirlo e porgergli modo più riposato e sicuro di darsi agli studi, ma sì per isfruttarne l' ingegno a tutto suo pro valendosi dell' opera di lui quasi unicamente in negoziati e in maneggi politici: nelle quali bisogne del resto per la nobiltà dei natali, per l' educazione signorile, la pratica della corte, in parte ancora per proprio genio, ma soprattutto per l' ingegno suo era l' Ariosto attissimo ed eccellente. E parecchie missioni, alcune delle quali o per l' importanza o per la difficoltà loro singolarmente notevoli, si citano dal Campori affidate ora dal Cardinale, ora dal Duca Alfonso I all' Ariosto, e da lui abilmente, quantunque con esito non sempre fortunato, eseguite. E veramente infelicissimo fu quello della sua andata a Roma per tentar pure di placare Giulio II fortemente sdegnato contro al Cardinale Ippolito, il quale del non potere ottemperare alle intimazioni di recarsi a Roma per mettersi a disposizione del Papa andava sempre adducendo la scusa di una grave malattia, o vera o simulata che fosse, e a giustificare il ritardo mandava, non so se per la terza o la quarta volta, il povero Ariosto. Stava questi appunto con insolito calore perorando in Castel S. Angelo la causa del suo Signore quando il pontefice, troncato di colpo il colloquio, discacciò l' oratore minacciandolo, se non smetteva l' arringa, di farlo gettare nel Tevere. Della quale minaccia comprovata dal Campori con documenti certissimi nulla in vero potrebbe scusare l' enormità, e solo può forse attenuarla il pensare che quando uscì di bocca all' iracondo pontefice non era venuto ancora in luce l' *Orlando furioso*. Da questa che, sebbene fatta da un Papa, non può dirsi davvero un' accoglienza nè onesta nè lieta, ben fu diversa quella fatta tre anni appresso da Leone X all' Ariosto mandato dal Duca Alfonso a seco congratularsi dell' esaltazione al Pontificato; chè il papa novello, non immemore dell' antica sua famigliarità

Digitized by Google

col poeta in Firenze, gli corse incontro ad abbracciarlo e lo baciò, siccome in una lettera riportata dal Campori scrive l'Ariosto stesso; e ben può giurarsi che, nè prima nè poi, per altezza d'ingegno e per inarrivabile fecondità di poetica fantasia, quel papa baciò mai fronte più gloriosa e più degna. In queste sue notizie il Campori non tace delle molte e gravi mende del Cardinale Ippolito d'Este, comprese le angustie morali ed economiche sofferte per sua cagione dall'Ariosto; ma d'altra parte, storico giusto ed imparziale, scagiona il Cardinale da quella taccia che una tradizione volgare tramandata di secolo in secolo fino a noi gli attribuisce: alludo a quella beffarda ed indegna dimanda che egli (il Cardinale) avrebbe fatta all'Ariosto dopo la lettura del suo poema. Della insussistenza di tal dimanda aveva già il Campori addotte in altri suoi scritti prove, dirò così, di presunzione e di massima probabilità, ma ora ne adduce la prova più evidente di fatto, riportando documenti che dimostrano il pregio grande in cui era il poema tenuto dal Cardinale, e valga per tutti una lettera di quest'ultimo rinvenuta dal nostro marchese nell'Archivio di Mantova, onde apparisce che il Cardinale stesso non solo aveva piena conoscenza dell'*Orlando furioso* prima che fosse stampato, ma che anzi lo fece stampare la prima volta a sue spese. In questo libro del Campori si parla eziandio delle commedie dell'Ariosto, e meglio che per lo addietro non si era fatto si determinano il luogo, il tempo ed altre circostanze della composizione e rappresentazione loro e il loro effetto negli spettatori. Le relazioni amichevoli e famigliari che l'Ariosto ebbe con altissimi personaggi, ed alcuni ragguagli circa la sua morte chiudono la prima parte di questo così erudito ed importante volume.

La seconda parte verte tutta quanta intorno alla triennale dimora (dal febbraio del 1522 al giugno del 1525) dell'Ariosto in Garfagnana come governatore o commissario ducale. Erano corsi vent'anni dacchè il Campori avea pubblicato quell'aureo suo scritto: " *Del Governo di Fulvio Testi in Garfagnana* „ quando prese a trattare di un simile argomento per l'Ariosto. Premette egli alcune informazioni topografiche e storiche di quel montuoso paese: non è che un cenno, anzi non è che uno schizzo, ma uno schizzo di pennello maestro che in pochi e rapidi tocchi vi descrive, anzi pone sott'occhio luoghi, tempi



Digitized by Google

e costumi. Le ragioni che mossero Alfonso I ad offerire all' Ariosto il commissariato della Garfagnana, quando appunto per le condizioni allora più che mai difficili e turbolente di quel paese appariva maggiore la necessità di mandarvi a capo persona, che nelle cose di governo avesse studi, esperienza ed attitudini che nell' Ariosto non erano, o non potevano ragionevolmente supporsi, e d' altra parte i motivi che indussero il poeta ad accettare un incarico gravissimo già per sè stesso, e da tutti temuto, alieno poi affatto dalle inclinazioni e dalle abitudini di lui, che già stanco di viaggi, di spedizioni e di mandati, quantunque onorifici ed illustri, avea rinunziato al servizio del Cardinale per ritirarsi ad una vita tranquilla e riposata in Ferrara dove i ricordi ed interessi domestici, i geniali suoi studi, la mal ferma salute, il nuovo servizio preso a quella Corte, le tante aderenze di congiunti ed amici ed altri più dolci vincoli gli avevan fatto sperare di non più dipartirsene, le ragioni, dico, dell' offerta e dell' accettazione erano del tutto, e per verità restano in gran parte oggi ancora occulte ed oscure. È merito del Campori di avere diradato, se non rimosso, questo velo, chè colla sua perseveranza ed abilità insuperabile in rovistare negli archivi, e rinvenire e raffrontare documenti di quel tempo potè scoprire che da parte dell' Ariosto il bisogno di avvantaggiare le sue condizioni economiche allora più del solito ridotte a strettezza e minacciate, per giunta, della perdita o sospensione dello stipendio aulico, colpa delle finanze ducali esauste dalle spese di guerra, e da parte del Duca la speranza che la celebrità, cui era in tutta Italia salito il poeta, gli avrebbe conciliato non pure l' ossequio e la soggezione dello sconvolto e tumultuante paese al quale era mandato, ma il rispetto altresì e la deferenza di potenti vicini (Lucca e Firenze) che a danno degli estensi mettevano innanzi diritti al possesso della Garfagnana e miravano a racquistarla, furono più che altro cagione che il Duca offerisse e che l' Ariosto accettasse. Ma che non possono mai gli alti ingegni se con buona volontà e colla coscienza del proprio dovere sottentrano all' opera, sia pure quest' opera dal loro genio, dal loro costume, da tutto il loro passato quanto esser può lontana e diversissima? In mezzo a brighe e difficoltà d' ogni maniera, fra i pericoli e le violenze continue in un paese corso e

Digitized by Google

ricorso da banditi e da masnadieri, lacerato da intestine discordie ed in preda alle più sanguinose fazioni, con una forza di dieci o dodici balestrieri, e soprappiù col rammarico in cuore di vivere lontano dalla sua diletta Ferrara, potè l'Ariosto, tutto ciò non ostante, durare per tre lunghi anni a tenere con salda e giusta mano le redini di quella fiera ed alpestre popolazione. A molte cose provvide e a molte più avrebbe provveduto se il Duca, al quale con insolito coraggio tutti svelava i mali di cui era spettatore e ne additava i rimedi, lo avesse secondato; ma invece il Duca, piuttosto che alla franca e sincera parola del suo commissario, porgeva orecchio a facinorosi e malvagi uomini interessati ad ingannarlo. Del che la storia sempre darà biasimo all'incauto principe mentre dà e darà sempre all'Ariosto lode di avere in questo suo governo dimostrato un senno, una fermezza ed una imparzialità e giustizia che in un poeta ed in un poeta di tempera così fervida e immaginosa non era davvero facile lo sperare.

„ La storia del governo dell'Ariosto in Garfagnana (con queste parole il Campori termina il suo racconto, ed io le ridico qui tutte intere, conciossiachè da queste parole trasparisca come da terso cristallo la nobiltà dell'animo e l'illibata austerità del costume di lui che le scrisse) „ ci mostra come il più fantastico dei poeti possa noverarsi fra gli sta- „ tisti più positivi; essa ci dà ancora a conoscere quelle belle qualità „ dell'animo che i biografi non seppero, e che i suoi versi non lascereb- „ bero indovinare. Alle schifose adulazioni, agl'immorali concetti del „ poeta per piacere ai tempi e ai padroni, si contrappongono la fran- „ chezza, la libertà, la rettitudine del commissario. Forse l'esperienza „ dei mali trattamenti ricevuti gli aveva elevato lo spirito a ricono- „ scere se stesso, la propria dignità, il proprio dovere, e la lontananza „ dalla corte avrà aiutato questa felice mutazione. Comechessia non „ vi ha così splendida e sublime ottava dell'*Orlando Furioso* la „ quale onori la memoria di Lodovico Ariosto siccome queste sem- „ plici parole scritte da lui al Duca in una lettera dalla Garfagnana „ e colà poste in atto con severa cura: — *Finch' io starò in questo* „ *ufficio non sono per avervi amico alcuno, se non la giustizia.* „ —

E così colle sue ricerche, co' suoi studi e colla sua penna l'egregio Marchese fece più bella e più splendida la storia del governo tenuto

Digitized by Google

in Garfagnana, a nome degli estensi, da due poeti, Lodovico Ariosto e Fulvio Testi, l' uno dall' altro assai distanti di tempo, ancor più distanti di valore e di fama.

Ma i lunghi e solerti studi del Campori nell' illustrare di nuova e maggior luce in alcune sue parti la vita del divino cantore di Orlando non gli tolsero di consacrare tempo e cure non minori all' immortale cantore di Goffredo. Dirò anzi che dei quattro gran principi del parnaso italiano il poeta che nell' animo gentile del nostro Marchese ispirò maggiore, se non l' ammirazione, la simpatia, fu appunto Torquato Tasso. Una prova di questa sua predilezione è la molta parte che della così ricca e copiosa sua libreria formavano le opere del Tasso in una moltitudine di edizioni, e quelle de' suoi biografi ed illustratori: ma prova ben più eloquente l' abbiamo in quella sua pubblicazione intitolata: " *Torquato Tasso e gli Estensi.* „ Di questo che fu suo lungo studio e lavoro, ma che incominciò a pubblicare soltanto negli ultimi suoi anni, non videro finquì la luce che le prime tre parti, e furono tutte e tre inserite negli atti e nella memorie di questa Deputazione di storia patria. *Da Sorrento a Ferrara* è il titolo della prima parte dove, messe innanzi non poche notizie di Bernardo, padre di Torquato, ed appurati parecchi errori commessi da' suoi biografi, entra il Campori a parlare di Torquato. E qui dimostra bensì l' intelligenza mirabilmente precoce di lui nato per essere tra gli epici italiani il poeta sovrano, ma deride nel tempo stesso le assurdità e le esagerazioni di certi, d' altra parte seri e rispettabili scrittori, che al Tasso ancor bambino, anzi lattante, attribuiscono concetti e parole che in verità sarebbero già troppo in un fanciullo settenne. Ricorda il dolore del giovinetto poeta, che lo espresse poi molti anni dopo in pietosissimi versi, per la morte improvvisa della madre a Napoli, mentre egli viveva col padre a Roma. Di Roma è il Tasso condotto dal Campori a Bergamo, e dopo pochi mesi a Pesaro quivi chiamato in un col padre dal Duca di Urbino Guidubaldo, il quale tutto compreso di stupore pel maraviglioso ingegno di Torquato, allora di tredici anni appena, gli dà per compagno di studi o, a meglio dire, per discepolo il proprio figlio. Nella sua dimora, che fu di due anni (parte a Pesaro e parte in Urbino) presso

Digitized by Google

quella corte, il Tasso ebbe agio di abitare con essa il grandioso castello, detto anche oggi l' *Imperiale,* posto nei dintorni di Pesaro e già ricco di tanti capolavori. Ed è ingegnosa opinione del Campori che la magnificenza e lo splendore di quel palagio, la generosa ospitalità quivi ricevuta, e lo spettacolo incantevole pieno di varietà e di bellezza che affacciasi a chi da quell' altura domina coll' occhio pianure verdeggianti, rallegrate dal vago e quasi scherzoso corso del fiume, e colli amenissimi disposti in doppio ordine ad anfiteatro e circoscritti dal mare, ispirassero al poeta la prima idea, e alla descrizione gli servissero del *palazzo della cortesia* nel suo poema *Il Rinaldo* e dei *giardini di Armida* nella *Gerusalemme.* Ma quando e dove fu che Torquato incominciasse a por mano al *Rinaldo* e alla *Gerusalemme?* Per asserzione del Manso, del Serassi e di tutti gli altri biografi del Tasso al nostro Marchese anteriori, l' origine dei due poemi sarebbe stata entro il periodo di tempo passato dal Tasso negli studi di Padova e di Bologna. Ma il Campori con finezza di critica e con autenticità di documenti dimostra che il Tasso continuò bensì in quelle due città l' uno e l' altro poema ed anzi vi recò a compimento il *Rinaldo,* ma dopo aver dato ad essi principio a Venezia ove dal Ducato d' Urbino erasi tramutato ai primi di Maggio del 1559 per riunirsi al padre, il quale già da cinque o sei mesi aveva preso stanza in Venezia quivi chiamato ad occupare un posto onorifico ed abbastanza lucroso. E poichè la dimora di Torquato nella città ultimamente nominata fu di circa un anno e mezzo (cioè dal maggio del 1559 al novembre del 1560) così (mirabile a dirsi!) un giovinetto non ancora od appena sedicenne aveva già ordita in sua mente la tela e forse composto i primi canti del Rinaldo e della Gerusalemme, a quell' età in che a molti di voi, miei cari giovani, parrà forse un gran che l' aver fatto un epigramma o un sonetto. Nè posso qui, dissimulare una specie di compiacenza *municipale* da me provata quando lessi nel Campori che gli eccitamenti primi e i primi consigli ed aiuti a comporre la Gerusalemme vennero da un carrarese, dallo scultore e poeta Danese Cataneo, in casa del quale e sotto la cui guida, per affermazione di testimoni contemporanei degnissimi di fede, diede Torquato principio al gran poema. Come il Tasso passasse due anni scolastici

Digitized by Google

(dal 1560 al 1562) all' università di Padova applicandosi dapprima, contra ogni suo genio, ed unicamente per obbedire al padre, agli studi giuridici, dai quali, nascosamente al padre stesso, non potendo vincere la naturale avversione, ben presto si ritirò per darsi a quelli della filosofia e delle lettere; come e perchè dall' università di Padova facesse passaggio a quella di Bologna, dopo avere già pubblicato il Rinaldo ch' egli aveva scritto e condotto a fine in meno di un anno; quali conoscenze facesse, quali stringesse aderenze in quelle due dotte città con giovani egregi, con insegnanti di maggior fama e con altri valentuomini che ivi fiorivano, e in particolar modo col Piccolomini, col Pendasio, con Carlo Sigonio, collo Speroni e col Papio; quale e quanto fosse il profitto che, frequentandone le scuole, le accademie e le conversazioni, ritraesse nelle letterarie non solo, ma nelle filosofiche discipline (e basterebbero a provarlo gl' immortali suoi *Dialoghi,* nei quali, secondo la felice espressione del Campori, fece rivivere l' anima di Platone), sono le cose narrate nella prima parte di questo lavoro. Nella quale narrazione alle notizie date dai biografi del Tasso altre se ne aggiungono di nuove da essi o ignorate od omesse, mentre si correggono e si rettificano le erronee e meno consone al vero. Nè vi è taciuta quella dolorosa vicenda, una delle tante che contristaron o la fortunosa e travagliata vita dell' infelice poeta. Imperocchè accusato egli mentre studiava in Bologna come autore di versi satirici assai mordaci, fu sottoposto a processo e mandato bargello e birri a perquisirgli la casa, a sequestrargli le carte e a cercarne la persona. Dalla quale persecuzione il povero Tasso si salvò fuggendo e venne a Modena; ma non sentendosi neppure qui abbastanza sicuro riparò a Castelvetro dove la famiglia Rangoni, signora del luogo, lo accolse e per più di un mese il trattenne con ogni maniera di ospitale cortesia.

E qui mi duole dovervi dire, o Signori, che a poco più di queste si estendono le notizie sul Tasso date dal Campori nella parte finora stampata del suo — *Torquato Tasso e gli Estensi.* — Nei due opuscoli, che seguitano a questo primo, poca è la parte fatta al poeta, ed altro essi non sono che una preparazione all' ulteriore racconto, il quale doveva naturalmente comprendere la parte maggiore e più pietosa ed interessante della vita e delle fortune del poeta stesso. Ma è

Digitized by Google

da sperare che se ne troveranno i materiali fra la voluminosa anzi voluminosissima mole degli scritti tuttora inediti del compianto Marchese, e che non mancherà chi di quei materiali sappia valersi per compiere un lavoro rimasto sventuratamente troncato quasi nel suo nascere, ed arricchire così di una nuova e fulgida gemma la patria letteratura.

Ed ora volgiamo uno sguardo non meno rapido a qualcheduno dei tanti e tanti lavori di storia artistica del Campori.

Tra i quali piacemi rammentare per primi i *Racconti artistici* stampati a Firenze nel 1852 e da lui dedicati alla Marchesa sua madre. Coloro solamente che lessero o leggeranno questo elegante volumetto potranno farsi un' idea del piacere che si trae dal principio alla fine di una tale lettura. Sono sei racconti che dai soggetti dei quali vi si favella s'intitolano: *Antonio Solario detto lo zingaro, Onorata Rodiani, Raffaello e la Fornarina, Sebastiano Filippi, La figlia dello Spagnoletto ed Anna di Rosa.* In questi racconti, è già manifesta la perizia e la sicurezza nell' arte dello scrivere con semplicità ed eleganza ad un tempo, il pieno possesso della materia con grande studio ed amore acquistata, la potenza e l' efficacia della narrazione in modo da rimanerne incatenata l' attenzione e padroneggiati gli affetti del leggitore. E chi non segue con sempre crescente curiosità le fortunose vicende dell' abruzzese Solario che partitosi giovinetto dal paese natio per esercitare in Napoli l' arte paterna del fabbro ferraio, e quivi, per l' abilità nel mestier suo, guadagnatosi il favore, e frequentando la casa di Colantonio del Fiore, principe allora dei pittori napoletani ed in auge di lucro e di onore, osa chiedergli la mano della figlia di cui era segreto e corrisposto amante? Alla temeraria dimanda, non saprei qual più se adirato o stupito, risponde il padre colla più violenta repulsa; ed alla repulsa, nel cacciare l' allibbito e tremante abruzzese, aggiugnendo il sarcasmo, allora, gli dice, avrai la mia figlia quando saprai maneggiare il pennello come io lo maneggio. Ma il superbo napoletano pronunciò in mal punto lo scherno che un giorno dovrà ringoiare. Il reietto garzone non perde tempo, e sicuro della sua fedele con due sole, ma onnipotenti scorte, l' ingegno e l' amore, lascia Napoli, e prima in Bologna alla scuola di Lippo di Dalmasio, poi a Venezia,

Digitized by Google

poi a Firenze, a Ferrara e finalmente a Roma sotto i più insigni maestri, e cogli occhi e coll' animo assorti nei capolavori dell' arte, astenendosi da ogni passatempo, anzi da ogni riposo, ogni privazione sopportando, sfidando ogni disagio anela a divenire, e divenuto in realtà pittore eccellente, dopo dieci anni di assenza rientra, senza darsi a conoscere, in Napoli. Quivi fa meravigliare de' suoi dipinti quei magnati e la Corte stessa, e quivi per volere ed alla presenza della Regina l' altero genitore, giudice, tardi ed invano pentito, di sè medesimo, è costretto di mantenere davvero una promessa uscitagli due lustri innanzi per irrisione di bocca. " Oh niente, piacemi ripeter qui „ le parole del Campori, è più sublime di quella fiera e pertinace „ volontà nell'uomo, che non tien conto degli ostacoli per conseguire „ un fine generoso. Allora veramente s' intende come lo spirito di „ Dio animi questa creta umana „.

Degli altri quattro racconti non mi è possibile in tanta strettezza di tempo nè provarmi pure a discorrere. Il mutilato e rapidissimo cenno fatto testè del primo dei cinque potrà forse dare, non dico un concetto e molto meno un saggio, ma un barlume del rimanente del libro, nelle lodi del quale se io abbia esagerato voglio che me ne incolpi quegli soltanto che recatoselo alle mani potrà cominciarne e non terminarne la lettura.

Una vera miniera quanto inesauribile, altrettanto preziosa di lettere d' ogni maniera non mai prima del Campori pubblicate era la sua grande autografoteca. Lettere di scienziati, di letterati, di artisti, di guerrieri, di uomini politici, di principi, di cardinali, di papi e perfino di santi. Si contano a migliaia le lettere di varia origine e di vario argomento date per la prima volta in luce, o alla spicciolata o in raccolte, non senza corredarle di prefazioni, di commenti e di note dal nostro Marchese. E quanto si dilettasse di così fatto genere di letteratura è dimostrato non pure dalla larga parte che ad essa egli fece ne' suoi manoscritti ed autografi, ma in oltre da quelle ricchissime collezioni di epistolari a stampa da lui lasciate in dono a questa R. Accademia di scienze, lettere ed arti. Sarebbe questo il luogo di dare almeno un cenno di quella così pregevole raccolta di *552 lettere artistiche* tutte inedite, da lui stampate in Modena nel 1866, se l' ora

Digitized by Google

troppo fugace non mi astringesse a passarle sotto silenzio, per fare in vece qualche parola di due opere ben più difficili e poderose e nel tempo stesso più originali, intitolata l' una *Gli artisti italiani e stranieri negli Stati estensi*, l' altra *Memorie biografiche degli artisti di Carrara e Massa*. Le quali due opere per la mole e più per la natura loro basterebbero sole da sè ad occupare in gran parte, se non tutta intera, la vita di uno scrittore, mentre della vita letteraria del Campori non furono che una parte ben picciola.

La prima di queste opere, grosso ed elegante volume, contiene, incominciando dal 400, e venendo giù giù fino ai tempi nostri, notizie biografiche di niente meno che 860 artisti (esclusi da questo novero i nativi degli Stati estensi) e ad eccezione di 62 forestieri, tutti gli altri italiani. Di ciascheduno (è vano il dirlo) non è già descritta la vita, chè a tanto sarebbero insufficienti i molti, nonchè un solo volume, ma ben si danno della vita e delle opere loro non pochi nè poco importanti e prima ignorati ragguagli, scrupolosamente accertati per via di documenti e riscontri cercati, esaminati, e, come dice l' autore stesso, raggranellati dalle storie municipali, dalle guide, da libri ed opuscoli vari ed ignoti, da cronache, da rogiti, da archivi pubblici od anche privati. Di libri così fatti, o che avessero almeno un' estensione e un compimento simile a questo, non era prima del Campori, nè credo che fosse dopo, esempio in Italia, imperciocchè, siccome ne avverte egli medesimo nella sua prefazione, " se non è quasi provincia „ alcuna, non è città delle maggiori in Italia, le quali non possegg- „ gano la storia della vita e delle opere degli artisti che di esse „ nacquero, medesimamente non vi ha provincia o città d' Italia nelle „ quali si sieno raccolte ed ordinate le notizie degli artisti oltramon- „ tani o di altre parti d' Italia che in esse operarono. „ A darvi poi un' idea del valore storico-artistico di questa pubblicazione basterà dire che il più copioso repertorio di artisti fino allora conosciuto, cioè l' *Enciclopedia metodica dell' Abate Zani* mancava di più di 210 nomi che sono invece compresi nel nuovo libro del Campori. A convalidare sempre più l' autenticità delle cose narrate, e a renderne più piacevole ed istruttiva la lettura s' intramezzano moltissimi documenti tra i quali non meno di 130 lettere artistiche, ed alcuni componimenti



Digitized by Google

poetici, tra gli altri un' ode di Fulvio Testi in lode del pittore Salvator Rosa stampata per la prima volta dal Campori e non saprei dire se più ammirabile per la stupenda bellezza dei versi o per la elevatezza e moralità dei concetti.

Certo che non tutti gli 860 sono artefici di valore e di fama: ve ne ha, e non pochi, nulla più che mediocri; ma il Campori ha preso a comporre quest' opera con assunto di storico e non già di oratore, seguendo in ciò la sentenza del Lanzi laddove dice che „ *tacere il mediocre è industria di buon oratore e non ufficio del* „ *buono storico, chè la mediocrità dei tempi dà diritto alla storia* „ *anche agli uomini mediocri.* „ D' altra parte non è raro che anche i mediocri o per comunanza di studi e di lavori, o per prestazione di servizi, o per altre relazioni che ebbero coi sommi, servano ad illustrare e a rendere più compita la storia di questi ultimi; ciò che in questo libro ancora del Campori si fa manifesto. Vero è che il nostro autore tratta ciascuno secondo suo merito, nè discorrendo dei minori si allarga e trattiene come quando parla di un Buonarroti o di un Sanzio. In somma questa pubblicazione fu per gli amatori ed i cultori dell' arte un nuovo tesoro di materiali e di ammaestramenti preziosi.

E piena similmente d' importanza e di pregio per la storia dell' arte, ma difficile altrettanto e faticosa per chi la compose, è l' altra opera dianzi accennata *Le memorie biografiche degli artisti di Carrara e di Massa.* Già fino dal 1829 l' Abate Gerini di Fivizzano nelle sue *Memorie storiche d' illustri scrittori e di uomini insigni dell' antica e moderna Lunigiana* aveva raccolto notizie sparse qua e là, ed in parte non conosciute, d' illustri Lunigianesi, compresovi gli artisti; ma le informazioni erronee attinte a fonti infedeli, le molte omissioni, e la mancanza di ogni critica rendono imperfettissima quell' opera, scritta per giunta in una forma stentatamente ammanierata, colla quale il buon abate si era inteso di ritrarre a capello lo stile dei trecentisti, quello stile che quanto è candido e bello nella sua nativa semplicità è altrettanto insopportabile chi sforzandosi ad imitarlo non riesce, come il Gerini, che ad una pedantesca e ridevole affettazione. Ad un lavoro analogo a quello del Gerini pose poi l' animo,

Digitized by Google

e certo lo avrebbe incomparabilmente meglio condotto, Carlo Frediani di Massa, appassionato, e si direbbe quasi fatto apposta, per questo genere di studi, investigatore sagace e pazientissimo, ricusatore d' ogni notizia che non fosse da fonte genuina ed autentica e per tale da sè medesimo il più delle volte accertata. Aveva egli dato del suo valore lodatissimi saggi con varie pubblicazioni di storia patria e specialmente con quella — *Sulle diverse gite fatte a Carrara da Michelangelo Buonarroti,* — ed erasi accinto a lavoro di maggior lena, il quale doveva essere intitolato — *Piccolo archivio storico lunense* — e già ne aveva stampato il manifesto e la prefazione; ma le sventure domestiche, le persecuzioni politiche e la morte immatura gli tolsero di mandare ad effetto il disegno. E buon per noi che i materiali con tante cure e con tanta fatica dal Frediani tesoreggiati nei pubblici e privati archivi (lunensi e toscani in ispecie) non andarono dopo la sua morte dispersi; ma offerti dagli eredi furono generosamente acquistati dal nostro Marchese, che molto se ne giovò nella compilazione di quelle *memorie biografiche* onde ora parliamo. Ciò dunque che il Gerini non seppe fare che troppo imperfettamente, ciò che il Frediani non potè per le cagioni dette dianzi, fu rifatto dal Campori e rifatto con quella competenza e con quella riuscita che dovevamo aspettarci da una mente e da una penna come la sua. Trattasi qui pure non già di biografie propriamente dette, chè racchiudere in un solo libro, sia pure voluminoso come questo, le vite di oltre a 500 (tanti essendo gli artisti in quest' opera rammemorati) non è cosa possibile. Scopo dell' autore fu quello di dare alcune più importanti e spesso affatto nuove notizie della vita e delle opere degli artisti nativi della provincia di Massa, e di quelli altresì che avendo sortito altrove i natali, o italiani o forestieri ch' ei fossero, vi fecero qualche dimora o per patteggiarvi marmi, o per eseguirvi lavori o per altro intento dell' arte loro. E però due sono le parti di questa pubblicazione date agli artisti, la prima (ed è naturalmente la maggiore) ai nativi della provincia, la seconda agli estranei. Alle quali succede una terza ed ultima parte, che è un *saggio bibliografico-artistico*, un elenco cioè di pubblicazioni (non meno di 300) tutte concernenti o gli artisti nominati nelle altre due parti e le opere loro,

Digitized by Google

ovvero gli studi e le scuole di belle arti e la ricchezza ed industria marmorea di quella provincia, specialmente di Carrara, la quale, per questo rispetto, ben può appellarsi la Paro e la picciola Atene italiana.

Non altrimenti che nell' opera precedente anche in questa lo spazio compartito tra i singoli risponde da un lato alle maggiori o minori notizie che l' autore potè raccoglierne, e risponde dall' altro al valore ed al grido dell' artefice. E tra quelli che non nativi della provincia la visitarono, e per ragioni di loro arte vi dimorarono più o meno, troverete (a non citare che quelli di cui basta il nome) degl' italiani, un Andrea Pisano, un Jacopo della Quercia, un Buonarroti (che Carrara ebbe il vanto di ospitare non meno di sei volte, ed una volta per otto, un' altra per tredici mesi), un Canova e un Bartolini, e degli stranieri un Thorwaldsen ed un Rauch; mentre fra i tanti nativi della provincia primeggiano i due carraresi, così diversi d' indole e di abitudini, ma sommi entrambi nella scultura, Carlo Finelli e Pietro Tenerani, onore che furono del secol nostro: e più antichi di loro, e carraresi pur essi, un Pietro Tacca e un Danese Cataneo. Del quale ultimo aveva il Campori già lungamente parlato in un opuscolo a parte dimostrando come nella scultura egli avrebbe potuto, se a sola quest' arte si fosse dato, pareggiare i più grandi. Se non che al Cataneo scultore nocque il Cataneo poeta, il tempo cioè da lui speso nel culto delle muse, e specialmente in un suo poema ove sono versi di tanta bellezza che Torquato Tasso, il quale, ancor giovinetto, siccome testè abbiamo veduto, ebbe col Cataneo dimestichezza e ne trasse ammestramenti e consigli, non sdegnò d' imitare talvolta il poeta carrarese sino a fargli l' onore (cosa questa notata per la prima volta dal Campori) di prendere di peso da quel poema, per inserirla nella sua Gerusalemme, tutta intera una stanza.

Mosso da un sentimento di compiacenza e di gratitudine nel vedere così splendidamente illustrati gli artefici della sua provincia il municipio di Massa offerse al Campori, e questi accettò riconoscente, la cittadinanza massese, nè io saprei dire se fosse più onorifica o pel Marchese l' offerta o pel Municipio l' accettazione.

Del resto come abbia il Campori potuto raunare intorno a centinaia e centinaia d' artisti tale e tanta copia di peregrine nè prima

Digitized by Google

saputo notizie, appurarne l'autenticità, redimere da una immeritata dimenticanza non pochi artefici, restituire ai loro autori opere d'arte che più non si sapea di chi fossero, od erano ad altri falsamente attribuite, è cosa che per poco non sente del maraviglioso. E forse può, almeno in parte, spiegarla il sapere che quando egli occupavasi a qualche lavoro non solo andava raccogliendo, comunque e dovunque potesse, tutto ciò che più o meno direttamente si riferisse all'opera che aveva tra mano, ma d'ogni altra notizia che avesse qualche attinenza co' suoi studi faceva tesoro e prendea nota; e queste note ordinate per ragione di materia e di oggetto gli facevano poi all'opportunità trovare belli e fatti i materiali di future pubblicazioni. E due doti altresì da lui possedute in singolar grado gli erano di grande aiuto, la celerità incredibile della lettura, e la memoria tenacissima nel ritenere, prontissima nel richiamare le cose una volta lette ed apprese.

Alle due opere ultimamente accennate vuole per analogia collegarsi, quantunque scritta od almeno data in luce molto più tardi (1886), l'altra pubblicazione *I pittori degli Estensi nel secolo XV.* Nella quale si dà conto di oltre a cento pittori, tra quei di Ferrara o di altre contrade, i quali nel quattrocento prestarono in quella città l'opera loro a servizio degli Estensi: Nicolò III (quel Nicolò cui fu seconda moglie l'infelice Parisina), Leonello, Borso ed Ercole I i quali tennero, i due primi col titolo di Marchese, gli ultimi due con quello di Duchi, la signoria di Ferrara. Una gran parte di quelle pitture andarono per ingiuria del tempo, e più ancora per incuria degli uomini, miseramente perdute, ma il Campori coll'aiuto di altri scrittori e colle proprie investigazioni fatte negli archivi, nelle biblioteche ed altrove, consultando colla solerzia e colla pazienza tutta sua un'infinità di documenti, rogiti, epistolari, registri comunali, decreti, mandati, libri di creditori e di debitori, e soprattutto memoriali o registri di spese (i quali ultimi nell'arida loro semplicità sono un inventario quanto copioso altrettanto autentico e sicuro di notizie di questo genere) ha saputo non solo ricordare o descrivere tante opere d'arte ora non più esistenti e nominarne gli autori, ma in oltre con sagace critica indovinare il pregio maggiore o minore delle opere stesse, il maggiore

Digitized by Google

o minor valore degli autori. La Reggia estense in Ferrara protettrice delle lettere e dei letterati non incoraggiò nè favorì meno le arti e gli artisti, e per questo rispetto tra gli Estensi del XV secolo Leonello, che fu il più dotto dei principi di quella casa, e Borso che gli fu fratello e immediato successore, meritano le lodi maggiori; conciossiachè appunto in quel secolo, sotto i loro auspici e sotto il loro governo, la pittura prendesse in Ferrara tale incremento e tale perfezione quali per innanzi non furono mai. In fatti se, come il Campori avverte, fino al 1450 i pittori ferraresi erano superati da quelli che venivan di fuori, d'allora in poi non fu più così. Il favore accordato da principi, gl' insegnamenti presi alle scuole toscana, umbra e veneta, che allora tenevano il primato, l' esempio stesso dei pittori forestieri, accesero nei Ferraresi una nobile gara, la quale favorita da quel periodo di pace e di *tranquillità che corre dal 1450 al 1472 segna con carattere d' oro* (sono parole del Campori) *nella storia ferrarese il nome di Borso d' Este. Fin da quel tempo* (prosegue il Campori) *si formò quella scuola pittoresca che da Bono e Galasso venendo al Tura, al Cossa, al Costa, al Grandi, al Roberti, al Dossi e al Garofolo, splendette pel corso di un secolo di vivissima luce e gareggiò colle altre scuole d' Italia.*

Del resto non occorre che per la seconda o terza volta io ripeta come anche in questo libro non intese già di scrivere la biografia degli artisti di cui parla, intese bensì di richiamare a nuova vita i nomi di molti di loro affatto o quasi affatto dimenticati tuttochè autori di opere pregevoli; e quanto ai pittori per valore e per merito celebrati, e notissimi, quali, oltre ai già nominati, furono un Pisanello, un Boccaccino, un Francesco Francia, un Mantegna, e il fiammingo Van der Weyden, alle notizie che già se ne avevano, altre ne aggiunge prima ignorate o imperfettamente conosciute, illustrando così viemaggiormente la vita e le opere loro, e portando alla storia dell' arte tributo di nuovi e preziosi materiali. E certamente mercè dei documenti sopra i quali tutto si fonda dal principio alla fine questo lavoro del Campori, ed i quali furono *tratti fuori per opera* (com' egli dice) *di moderni scrittori* (e noi aggiungeremo per opera principalmente di lui) *dai sepolcreti archiviali che li serbavano da secoli sconosciuti e negletti, si è*

Digitized by Google

*potuto ricostituire la storia della pittura ferrarese quanto era possibile veritiera ed esatta.* Dei quali documenti curiosissimo tra gli altri è quello scoperto dal Campori, e riferentesi all' andata del celebre Mantegna in sugli ultimi di gennaio o i primi di febbraio del 1469 a Ferrara per ottenere dall' Imperatore Federico III, allora di passaggio per quella città, il diploma di *Conte palatino.* Non si conosce l' esito di quella gita, e poco importa conoscerlo, chè l' essere quel sommo pittore o non essere stato conte o barone nulla nè aggiugne nè toglie alla grandezza e all' immortalità del suo nome. Non è facile ad intendere come in artefici del valore di un Mantegna possa annidare un sì umile concetto di sè medesimi da farli credere di aver bisogno di un titolo o di altri onori da quelli onde col proprio ingegno e colle opere proprie circondano e ricolmano sè stessi.

Ma la storia delle arti maggiori, e specialmente della pittura e della scultura, non fu già la sola che desse materia agli studi e alle pubblicazioni del Campori: con pari diligenza ed amore diedesi egli altresì ad illustrare la storia delle così dette *arti minori o di second' ordine,* e se i lavori di questo genere da lui dati alla luce sono troppi più che non ci sia consentito di farne ora menzione, sarebbe d' altra parte grave omissione tacere di tutti e del tutto. Comincio dall' accennare *le notizie della manifattura estense della maiolica e della porcellana nel XVI secolo,* dove si notano le origini e le vicende di quella manifattura, ed ora la sua prosperità, ora la sua decadenza, il suo confronto con simili manifatture di altre parti d' Italia, un Tiziano ed un Dosso, che non isdegnano di comporre di propria mano i disegni per le stoviglie, il merito di avere promosso in Europa i primi saggi della moderna lavorazione della porcellana ad imitazione dell' orientale rivendicato all' estense Alfonso I, dimostrando erronea l' opinione, prima del Campori generalmente accettata, che questo merito ad altri principi appartenesse.

*La lavorazione dell' avorio e degli ossi ed altre industrie* come quella di certi minuti lavori ed ornamenti di ferro eseguiti con perfezione ammirabile di arte ebbero qualche secolo fa nella vicina Reggio vita floridissima per modo che in Italia e fuori erano quegli oggetti ricercati a gara da principi e da privati. Ebbene di quelle lavo-

Digitized by Google

razioni e di quelle industrie, tranne qualche meschinissimo cenno in alcune delle più antiche guide per viaggiare in Italia, era spento quasi affatto il ricordo. I reggiani stessi, che pure delle loro glorie sono quant' altri, anzi più che altri mai teneri e gelosissimi, non ce ne tramandaron memoria. A così lungo ed inesplicabile silenzio riparò splendidamente la penna del Campori fino (mirabile a dirsi!) a ripescare dalle latebre degli archivi e a ridire per filo e per segno l' uno dopo l' altro i nomi degli artisti più valenti, e ad indicarne i principali lavori e perfino le persone che ne fecero acquisto.

All' arte ancora del minio *a quell' arte vaghissima* (per usare le parole stesse del Campori) *i fasti della quale si collegano colle più care e venerate memorie della cultura e civiltà d' Italia,* rivolse il nostro Marchese gli studi comunicandocene i frutti nell' altro suo opuscolo — *I Miniatori degli estensi.* — Ed invero anche quest' arte trovò grandissimo favore, specialmente nel secolo XV, appo i principi d' Este, i quali non risparmiarono nè sollecitudini nè spese per avere al loro servigio artefici di Ferrara o d' altronde eccellenti. Generoso favoreggiatore della miniatura fu Leonello, favoreggiatore anche più generoso e per poco non eccessivo il Duca Borso, e sotto la loro signoria Ferrara accolse tra le sue mura que' maestri insigni che furono Giorgio Tedesco, Franco de' Russi, Taddeo Crivelli e Guglielmo Giraldi. Bibbie, messali, breviari, salteri corali, opere di storia, di mitologia, di letteratura, di scienze e cento altri libri, sacri e profani, ebbero allora in Ferrara, per mano di abilissimi artefici, fregio di stupende miniature, e servirono a quei principi per adornarne la magnifica loro cappella, o per arricchirne la biblioteca, o per farne donativi ad altre case principesche, ovvero a chiese o a conventi. Molti di quei preziosi cimeli, quando gli Estensi dovettero abbandonare Ferrara, passarono con essi alla nostra città fatti qui ornamento e decoro della biblioteca estense, donde asportati nel 1859, ma più tardi restituiti, sono continuamente cercati ed ammirati dai visitatori nazionali e stranieri.

Ma uno dei più compiti e più graziosi lavori è quello dell' *Arazzeria estense* pubblicato nel 1876 dove il Campori, colla guida di numerosi documenti, riforma e quasi rinnova la storia di questa manifattura sotto gli Estensi dalle più antiche memorie che se ne hanno,

Digitized by Google

cioè dalla prima metà del secolo XV fino al secolo XVII. Artefici fiamminghi assoldati a Ferrara da Nicolò III, adornarono di magnifici arazzi la sua reggia, e Leonello continuò più attivamente l' opera del padre, ma Borso superò di gran lunga l' uno e l' altro e fece alla maggior perfezione degli arazzi che si fabbricavano nella sua capitale contribuire le invenzioni e i disegni dei più valenti pittori. Questa industria cominciò a decadere in Ferrara sotto Ercole I, decadde più ancora sotto Alfonso I tutti occupati in altri pensieri e stretti da ben altre necessità, ma risorse a nuova ed anzi più rigogliosa vita, fino ad avere il primato in Italia, pel potente impulso datole da Ercole II. Scadde poi di nuovo, e questa volta per non più rilevarsi, sotto Alfonso II. Il Duca Cesare, suo successore, costretto ben tosto di cedere al Papa il possesso di Ferrara, trasportò seco a Modena, divenuta così la dominante atestina, insieme colle altre preziose suppellettili della antica Reggia che abbandonava anche gli arazzi per abbellirne quella della nuova capitale. E qui furono essi per due secoli appresso gelosamente custoditi non solo, ma riccamente aumentati dai Duchi Francesco I, Alfonso IV e Francesco II. Sventuratamente nelle invasioni straniere e nelle depredazioni, che in sullo scorcio del secolo passato afflissero la nostra città, tanta dovizia e tanta bellezza di antichi arazzi andò essa pure con tante altre suppellettili ducali sperperata e distrutta. Appartengono al secolo XVIII (ed uscirono dalla *manifattura reale dei Gobelins*) gli arazzi che ornarono più stanze del palazzo di Modena fino al 1860 e che furono trasportati ad una delle ville reali quando il palazzo stesso, a nostra grandissima ventura, fu prescelto ad accogliere ed istruire, cominciando dalla famiglia del Re, il fiore della gioventù italiana destinata ad essere anima e guida di quell' esercito che è gloria e salute della patria nostra.

*Gli orologieri degli Estensi, La lavorazione del porfido e delle pietre dure nella corte degli estensi, Gl' intagliatori di stampe e gli Estensi*, sono altri lavori pubblicati a breve distanza l'uno dall' altro dal Campori. Il quale come nei lavori dianzi accennati così pose anche in questi la stessa cura e diligenza e seguì le stesse norme nel narrare le origini e le vicende che sotto gli Estensi ebbero le tre arti ed industrie ultimamente nominate.



Digitized by Google

L' archivio e la biblioteca estense dove naturalmente per la comodità del luogo potè il Campori fare più che altrove le sue investigazioni ed i suoi studi, l' obbligo che, appartenendo, anzi presedendo alla Deputazione di storia patria per queste provincie, egli aveva d' illustrarne la storia, una certa e troppo naturale predilezione in lui modenese per tutto ciò che avesse con Modena più o meno dirette attinenze, spiegano perchè tanta parte delle sue pubblicazioni storico-artistiche e storico-letterarie si riferiscano agli Stati già estensi e quindi perchè i principi di casa d' Este vi facciano così spesso figura. E bene può dirsi che se per ogni altra parte d' Italia vi fosse chi colla perizia, colla costanza e colla passione del Campori ponesse l' opera e l' ingegno a raccogliere ed a scrivere in materia d' arte e d' industria notizie siccome per questi nostri paesi fece il nostro Marchese, si accumulerebbero tali e tanti materiali per una storia generale delle arti italiane quali e quanti non furono mai.

Gli scritti ed i lavori, di una parte dei quali vi ho fatto un sì picciolo, un sì misero cenno, e di un' altra parte ho appena pronunciato il titolo, non vi parranno certamente, o Signori, nè pochi nè di poco momento. Or bene senza confronto più numerosi son quelli di cui l' angustia del tempo forzami a tacere del tutto, conciossiachè a circa 200 ascendano le pubblicazioni del Campori. Di qualcheduna per altro di esse non potrei omettere il ricordo senza mostrarmi ignaro della singolare sua importanza e senza mancare, che sarebbe peggio, pei tanti e tanto cari legami che mi stringono a questa nostra università, ad un sacro debito di riconoscenza. Alludo alle sue pubblicazioni risguardanti appunto l' università.

Amante com' egli era e fautore caldissimo d' ogni buona ed utile istituzione cittadina (e quali prove in vita ed in morte ne desse Modena tutta lo seppe e Modena tutta lo sente) poteva egli mai non amare e non favorire con tutte le forze dell' animo una delle glorie maggiori, e delle più nobili e preziose istituzioni della sua città natale, il patrio ateneo? Il libro che col modesto titolo di *Informazione della R. Università di Modena* pubblicò a proprie spese nel 1861, dopo cioè che i suoi concittadini con una prova di fiducia tanto da lui apprezzata e tanto gradita lo avevano scelto all' onore di rappre-

Digitized by Google

sentarli al Parlamento, non è già una semplice informazione ma una vera ed accurata storia comecchè breve e succinta della quale più che da libri o stampe raccolse i materiali dagli archivi, da comunicazioni scritte e da ragguagli statistici. Occasione a questa scrittura fu la discussione agitatasi in Parlamento quando si trattò di ripristinare l'università di Sassari soppressa pochi mesi prima dal Ministero durante i suoi pieni poteri. E poichè dai patrocinatori di quella università si volle *con artifizio*, come il Campori lo dice, *oratorio*, metterne in comune la causa con quella delle altre università secondarie, parve ai deputati della provincia modenese opportuno aversi a ristabilire la verità dimostrando le differenti e tanto più floride condizioni dell'università nostra; e l'incarico di una tale dimostrazione fu affidato dagli altri deputati (nè la scelta poteva essere migliore) al nostro Marchese.

Con quella erudizione e con quella sicurezza che dai lunghi e forti studi ed eziandio dal suo conversare col fratello Cesare nelle patrie storie versatissimo gli erano derivate, si fa egli dalle prime origini dello *Studio pubblico di Modena* che furono circa il 1150, e quindi ben cinque secoli avanti che lo Studio medesimo, deposto questo bello ed antico nome, prendesse quello di Università, e con quest'ultimo nome fosse aperto l'anno 1678 nelle case della Congregazione di S. Carlo, e cinque anni appresso solennemente inaugurato sotto gli auspici di Francesco II. Il quale, a voler dire il vero (checchè a lui vivente abbia l'altrui adulazione attribuito di merito) nulla in realtà, così il Campori afferma, o poco più fece che approvare quanto era stato dal Comune ed anche da privati cittadini operato per rimettere in onore ed armonizzare coi progressi e colle esigenze del tempo il rinnovato *Studio di Modena*. Ben più di Francesco II e veramente e grandemente benemerito dell'Università fu Francesco III generoso e felice restauratore del patrio ateneo per modo che questo potè, durante il suo regno, nonchè contendere i primi onori alle università italiane allora più in fiore, ma venire in tanta fama presso altresì le nazioni straniere che corpi accademici, tra più rispettabili d'Europa, siccome l'accademia di medicina di Parigi, desiderò di avere ed ebbe, coll'assenso del Duca, il concorso e la cooperazione della Facoltà medica modenese in una serie di osservazioni di medicina e di fisica medica.

Digitized by Google

È ammirabile nel libro del Campori per copia ed insieme precisione di notizie la descrizione di questo glorioso e fortunatissimo periodo della storia della nostra università. La quale dopo l'invasione delle armi francesi nella fine del secolo scorso soppressa con indicibile rammarico di tutta quanta la cittadinanza e trasformata in liceo dipartimentale fu poi ristabilita nel 1814 da Francesco IV. A cui se vuolsi dar biasimo delle tante difficoltà e restrizioni da lui poste nel 1821 alla libertà degli studi, non può d' altra parte negarsi la lode di avere ampliato ed abbellito gli antichi e creato nuovi musei, continuato colla scuola dei *pionieri* le gloriose tradizioni di quella del Genio, e chiamato ad insegnare nella nostra Università cattedratici di grandissima fama. A nessun mutamento o a mutamenti di poco rilievo andò incontro l'Università dal 1821 al 1848. Nel quale ultimo anno, aboliti i convitti, aboliti gli esami comparativi, ristabilito il corso universitario di filosofia e di lettere, fu allargato il campo e rimaneggiato, conforme i progressi della scienza e dei tempi esigevano, l' ordinamento degli studi universitari secondo un programma il quale elaborato da una dotta commissione nei pochi mesi d' intervallo tra la partenza del Duca Francesco V da Modena e il suo ritorno fu poi, se non totalmente, nella massima parte attuato e mantenuto fino al 1859.

Queste di che ho appena toccato sono le principali cose narrate dal Campori nella prima parte di questo suo libro. Nella parte seconda si dà un cenno di tutti e singoli gli istituti universitari, allora in minor numero che oggi non sono, cenno fedelmente desunto dalle descrizioni che in varie congiunture n' erano state pubblicate coll' aggiunta di quelle ulteriori notizie che l' autore volle procurarsi personalmente egli stesso consultando ad uno ad uno i direttori di ciascun istituto. La terza ed ultima parte è intesa tutta quanta (chè questo appunto era lo scopo dell' opera principalissimo) a dimostrare la convenienza e l' utilità di conservare il modenese ateneo e l' obbligo che il Governo ha di una tale conservazione. Le tradizioni della nostra Università, la ricchezza del suo corredo scientifico, il patrimonio così detto degli studi di tutto legittima sua proprietà, la frequenza della scolaresca, l' indole, le tendenze e le abitudini di questa popolazione, le riserve fatte e le promesse date quando fu offerta ed accettata la

Digitized by Google

dedizione di queste provincie al Regno subalpino, le considerazioni politiche, la giustizia distributiva sono gli argomenti svolti magistralmente a sostegno della nobilissima causa.

Ma difesa ancor più poderosa e più splendida, quale si richiedeva per la guerra di giorno in giorno più viva ed incalzante mossa contro alle università così dette secondarie o minori da potenti avversari, i quali o alla scoperta e direttamente, ovvero per vie bieche ed occulte, ne denigravano e ne minacciavano continuamente l' onore e la vita, fu quella pubblicata dal Campori nel 1874 a Firenze col titolo *Della necessità di conservare le università minori*. Dotti ed autorevoli scrittori e prima e dopo di lui trattarono lo stesso argomento, ma niuno, io credo, con tanto calore di affetto, con sì profonda conoscenza di cose, con sì perfetto possesso della materia. Quanto di più memorabile e d' importante in opera di riforme, di regolamenti e di leggi universitarie era stato detto, discusso, operato o tentato nel Ministero dell' Istruzione pubblica e nel Parlamento dal 1859 fino all' anno che il Campori ne scriveva, tutto egli avea seguito e tutto notato con ammirabile diligenza e perseveranza, e di tutto dà succinto ma chiaro ed esatto conto in questo suo lavoro. È doloroso a vedere in queste pagine uno dopo l' altro la moltitudine dei ministri affaticarsi ed affaticare consigli superiori di pubblica istruzione, corpi accademici, senatori, deputati, commissioni parlamentari e non parlamentari, intorno al problema universitario e non risolverlo mai, disfacendosi oggi dagli uni quello che ieri era stato fatto dagli altri: ma è ancora più doloroso a vedere tante povere università che pur vantavano un glorioso passato e che mostravano tuttora vigore e floridezza di vita fatte, senza riguardo alcuno a tanti uomini onorandi che in esse insegnavano, e alle città e provincie che le possedevano e se le tenevano sì care, fatte continuo bersaglio a vilipendi e rimproveri, deplorate come altrettante parassite del pubblico erario, proclamate niente meno che quali pietre d' inciampo al progresso scientifico della nazione, accusate, con crudele ironia, di quella decadenza che dagli stessi accusatori era desiderata per averne pretesto di levarle di mezzo. Conciossiachè non mancasse, neppur tra' ministri, chi più d' una volta non temesse asserire che non potendosi troncare di un colpo la vita di quelle università do-

Digitized by Google

vessero essere abbandonate a sè medesime tanto che di lenta e tisica morte finissero. Doversi ridurre dopo l' unificazione nazionale il soverchio numero delle università perdonabile unicamente al passato per le divisioni politiche della penisola, essere questa riduzione altresì consigliata dalla ineguale distribuzione geografica delle nostre università, di cui alcune tra loro vicinissime, oggi specialmente che la celerità dei trasporti ha fatto quasi sparire le distanze intermedie, non esser possibile trovare per tante cattedre degni ed idonei insegnanti, gli studi universitari dalle troppe università soverchiamente agevolati produrre un' esuberanza di dottori e di licenziati resi poi per impossibilità d' impiegarsi e mancanza di guadagno inutili ed incresciosi a sè medesimi e ad altrui, il mantenimento di tante università necessitare lo Stato ad una spesa eccessiva ed in gran parte, che è peggio, infruttifera, la quale, soppresse le università minori, frutterebbe all' erario un grosso risparmio, o meglio andrebbe ad accrescere l' utilità e lo splendore dei maggiori atenei, dovere, infine, gl' interessi e le ambizioni municipali, per quanto nobili e lodevoli, rassegnarsi e cedere verso dell' utilità generale e della gloria scientifica della nazione. Questa la sostanza, questo il nerbo degli argomenti messi innanzi e fino alla sazietà ripetuti dagli avversari delle università minori per dimostrarne l' inutilità e prepararne la mutilazione o la perdita. Ma bene a questi argomenti altrettanti e più ne contropone il Campori, e non già di parole o di frasi soltanto, ma confortati dall' evidenza dei fatti, dalla storia e dall' esperienza del passato, dagli ammaestramenti della statistica, dal confronto e dall' esempio di altre nazioni non senza appellarsi all' autorità degli uomini nel Parlamento stesso più competenti, tra' quali competentissimo l' illustre prof. Messedaglia. Il quale nella sapiente sua relazione sul bilancio del 1869 dimostrò come le nostre università erano lontane dal costare allo Stato quella spesa che molti credevano o fingevan di credere, e come al paragone di altre nazioni l' Italia non era poi quella che contasse un maggior numero di università. Vero è che in questi suoi ragionamenti il nostro Marchese usa una tale e tanta esattezza, precisione ed insieme sobrietà di linguaggio che non è impresa neppur da tentare quello di riprodurli per via di compendio: è impossibile farsene una giusta idea chi non li legga quali uscirono dalla penna dell' autore.

Digitized by Google

Questa così erudita, così elaborata scrittura del Campori non ebbe forse tutta quella diffusione che meritava, e non è da meravigliarne, essendo questa la sorte pur troppo non rara che tocca oggidì anche ai buoni libri, fra tanto pelago di pubblicazioni delle quali il tempo solo farà giustizia decidendo quali di esse dovranno rimanere a galla, quali andare a fondo. È tuttavia innegabile che la strenua difesa delle minori università fatta dal Campori (senza nulla toglier di merito agli altri autori di scritture congeneri, tra' quali va specialmente lodato l'illustre prof. Baldassare Poli) non abbia efficacemente contribuito a promuovere e propagare nella pubblica opinione a favore delle università medesime una salutare reazione, talchè non solo fu smesso il tentativo di sopprimerle, ma potè finalmente dopo tanti anni essere appagato per la massima parte di esse (e speriamo che presto sarà per le pochissime che ancora rimangono) dalla generosità dei consorzi e dalla giustizia riparatrice del Parlamento e del governo quel voto col quale il Marchese Campori ponea fine al suo libro, di vedere cioè cancellata *quella indecorosa* (ripeto qui le sue parole) *distinzione di titolo e di grado nelle università inusata in ogni altro paese e che non ha ragione di essere là dove eguali sono le attribuzioni degl' insegnanti e gli effetti dell' insegnamento.*

La buona novella della legge, che aveva approvato il pareggiamento della nostra Università a quelle di primo grado giunse al povero Marchese due o tre giorni appena prima della sua morte, e la consolazione che n' ebbe parve in quell' istante maggiore delle ambasce della sua malattia: tanto poteva in lui l'affetto a questo nostro Ateneo, il quale non fu neppur esso dimenticato dalla liberalità delle ultime sue disposizioni.

Male si crederebbe, o Signori, se il fatto non ci avesse mostrato il contrario, che tanta mole di lavoro e di pubblicazioni più che bastevole a tutta occupare la più lunga e più sana vita di uno studioso sia potuto uscire dalla mente e dalla mano del Marchese Giuseppe Campori, che quando mancò avea varcato appena i primi limitari della vecchiezza e vissuto dalla prima giovinezza in poi una vita sempre cagionosa e valetudinaria. Un lungo viaggio, ma soverchiamente affrettato e faticoso per le principali contrade di Europa, produsse in lui

Digitized by Google

ancor giovine, subito dopo il suo ritorno in Italia, una grave e tormentosa malattia che lo condannò per molti mesi ad una quasi assoluta immobilità e gli rese impossibile ogni maniera di applicazione. Della qual malattia benchè finalmente domata nei più minacciosi suoi stadi rimasero tuttavia nel povero Marchese, infinchè visse, avanzi e tracce indelebili per modo che le recrudescenze, dalle quali neppure il più scrupoloso reggime igienico con esemplare costanza osservato potè salvarlo, portavano non rare nè brevi interruzioni a' suoi studi. E tanto più vuolsi ammirare l' inesauribile operosità letteraria del Campori, quanto che la sua non fu già solamente vita di studio e, come suol dirsi, di *gabinetto,* ma in oltre servì al paese in molti, difficili ed importanti uffici lasciando dappertutto di sè luminose vestigia. Nei pochi mesi che ritenne la deputazione politica della nostra città, fu dei più assidui nell' adempierne il mandato e i doveri, ed appunto in quel tempo, per far conoscere agli altri deputati le vere condizioni della nostra Università, ne pubblicò quella informazione storica della quale ho testè fatta menzione. Fu per due anni Sindaco di Modena, e di quanto fu operato sotto la saggia e zelante sua amministrazione, dalla quale per le aggravate condizioni della sua salute dovette poi, con rammarico universale, ritirarsi, diede adeguato conto nonchè al Consiglio Comunale ma sì all' intera popolazione rendendo con primo esempio, lodevolmente poscia imitato da tutti i suoi successori, di pubblica ragione le annuali sue relazioni. Succeduto nella presidenza della Deputazione di storia patria e della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti all' altro egregio e benemerito nostro concittadino avv. Carlo Malmusi, di cui lasciò scritta negli atti dell' Accademia stessa una bella commemorazione, continuò con ardore l' opera de' suoi predecessori, e portò all' una ed all' altra di queste due nobilissime istituzioni largo tributo di studi e di lavori. E fu per lui e sotto la sua presidenza, mirabilmente secondata dall' opera indefessa e preziosa dell' illustre Segretario Cav. Bortolotti, se l' Accademia ricevette un impulso ed un incremento che mai avuto non aveva il maggiore; fu per lui e sotto la sua presidenza se l'Accademia entrò in corrispondenza scientifica coi più rispettabili corpi accademici non che d' Italia, ma di Europa e perfino d' America; e fu suo dono e sua mercè se gli atti accade-

Digitized by Google

mici poterono arricchirsi dello stupendo carteggio galileiano formante un intero volume in foglio di oltre a 660 lettere, tutte inedite, scritte da scienziati e personaggi insigni a Galileo Galilei. Non parlo delle molte commissioni di cui fece parte, e nelle quali fu sempre così utile il suo consiglio, sempre ascoltata con tanta deferenza la sua parola. E fra tanto cumulo di studi, d'incarichi, d'incombenze, di occupazioni sapete voi quali erano i suoi riposi, quali le distrazioni e i sollazzi? L'affaticarsi a raccogliere, a studiare ed ordinare quei codici, quei manoscritti ed autografi, quei tanti altri preziosi oggetti che formavano le grandiose collezioni da lui fin d'allora destinate in dono alla nostra città.

Delle sue private e cittadine virtù, della sua liberalità, delle sue beneficenze nè mi provo pure a far cenno, chè troppo più in lungo che ora non lice andrebbe il discorso, e d'altra parte non è tra noi chi non le sappia e non abbia udito a lodarle sebbene la lode non sarà mai a tanti meriti eguale. Ammirabile in lui l'integrità del costume, esemplare la pietà filiale, altamente sentiti gli affetti domestici nei quali doveva essere così fieramente colpito egli ultimo superstite dei sette onde si componeva la sua famiglia paterna. Nulla gli era più dolce dei vincoli dell'amicizia; fu compitissimo nei modi, prudentissimo nella parola, più presto a fare che non a promettere. Non meno del fratello Cesare desideroso dell'indipendenza e dell'unità nazionale quando ancora il filiale ossequio e l'ambiente domestico loro non permetteva di esprimere troppo liberamente questo desiderio, esultò nel vederlo finalmente appagato, e fu tra i primi e più fervidi del patriziato modenese ad abbracciare e caldeggiare il nuovo ordine di cose. Il sentimento verace della religione, l'osservanza fedele delle sue pratiche nulla tolse, anzi molto aggiunse in lui al santo amore di patria, in lui memore delle parti che fece il Vangelo tra Cesare e Dio. Quanti fossero (ed erano continui) e nostrani e forestieri, che attirati dalla sua dottrina e dalla sua fama, movessero a visitarlo, tutti accoglieva colla più squisita cortesia, con tutti era largo d'informazioni e di consiglio, a tutti apriva i tesori delle sue collezioni. Nelle distrette e nelle calamità pubbliche niuno fu più pronto, niuno più generoso soccorritore; e in prò degl'istituti di beneficenza cittadina il suo contributo



Digitized by Google

era il più delle volte quintuplo e decuplo dell'altrui. Che se in queste e somiglianti largizioni aperte alla pubblica concorrenza non poteva e non voleva celare il proprio nome affinchè l'esempio suo fosse stimolo ed avvertimento a' suoi pari, occultissima invece era la sua carità privata, la quale in verità non aveva confini, sicchè della larga sua entrata il più degli anni non faceva nè far voleva risparmi sicuro che i suoi nobili eredi, custodi e continuatori delle splendide tradizioni di casa Campori, più che della maggior ricchezza ch' egli avrebbe potuto facilmente accumulare si sarebbero compiaciuti della ricchezza impiegata da lui a sovvenire tante miserie, a consolare tante sventure. Della profusa liberalità verso il Municipio, la provincia, il museo civico, la biblioteca estense, la polettiana, l'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, parlano le troppo note sue disposizioni testamentarie per modo da parere munificenze di principe piuttostochè lasciti di persona privata.

Se pertanto il 19 dello scorso luglio, che fu il suo ultimo giorno, fu giorno nefasto per le lettere e per le arti, figuratevi poi per la nostra città, la quale perdeva in lui uno de' più cari suoi figli, uno de' suoi più insigni ornamenti, il più generoso de' suoi benefattori. E i segni del profondo rammarico si vedevano il dì appresso in ciascun volto scolpiti attorno al suo feretro, dal quale la sua modestia sempre rifuggente da tutto che sapeva di fasto potè bensì imporre a' suoi eredi di escludere ogni pomposo apparato, ma non potè impedire che Modena tutta quanta si riversasse e si accalcasse a portarvi quel tributo di riconoscenza e di pianto che niuno di noi potrà dimenticare giammai.

Io che per tanti anni, ahi come presto fuggiti! godetti l'onore a pochissimi riserbato della sua consuetudine, io che tra le pareti della solitaria sua stanza ebbi tutto l'agio di conoscere il tesoro di sapienza e di virtù che si accoglieva, lui quasi inconsapevole, in quell' anima candidissima, io che da' suoi famigliari colloqui potei, senza che egli se ne avvedesse, imparare più e meglio che dagli stampati volumi tante massime di pratica e sana filosofia, non ho mestieri di dire se e quanto desiderassi che durasse lungamente a comune beneficio ed esempio una vita così preziosa, mentre la sua età, tanto minore della mia, mi faceva sperare che la mia fine avrebbe

Digitized by Google

di non pochi anni preceduta la sua: desiderio vano, speranza fallace di me destinato invece al dolore di sopravvivergli! Il qual dolore di averlo veduto morire ha un solo ma sommo conforto, quello di avere veduto come morì. Sofferte con incredibile rassegnazione le lunghe ambasce di penosissima malattia senza un atto, senza una parola mai d'impaziente lamento, dagli agi del suo palazzo natio, dai prediletti suoi studi, dai mondani onori quanto non ambiti nè chiesti altrettanto meritati, dall'affetto e dall'ammirazione degli amici, dagli amplessi e dalle lagrime de' suoi più cari congiunti prostrati attorno al suo letto, dalla stessa sua Italia ch'egli amava di cotanto amore, si congedò imperturbato, anzi sorridente come abbandonandosi ad un placidissimo sonno col pieno convincimento di risvegliarsi immortalmente ad una vita migliore. La buona coscienza, la certezza di avere a molti giovato, a nessuno nociuto, fu cagione della calma e della soavità di quella morte invidiabile.

Felice Modena, che desti a quest'uomo i natali; più felice quando Iddio, che volle riprenderlo per sè così presto, ti avrà dato un altro che lo somigli!

Digitized by Google

Digitized by Google

# ELENCO

## DELLE OPERE E DE' MINORI SCRITTI

DEL

## MARCH. GIUSEPPE CAMPORI

DA LUI MANDATI IN LUCE

---

Digitized by Google

Digitized by Google

# AVVERTIMENTO

Questo Elenco importante, che qui torna opportuno di pubblicare, si è a sorte trovato già pronto fra' manoscritti dell'Autore. Ed è di pugno di un amanuense insino al 1875: di sua mano nel seguito.

Ma siccome cosa destinata a proprio uso non alla stampa, qua e colà appariva bisognevole, specie nelle citazioni, di alcun chiarimento, o ritocco; e si è creduto conveniente, non che permesso, di parcamente supplirvi.

Alquanti lavori poi dimenticati dall'Autore, de' quali per altra via potè aversi notizia, sonosi inseriti a' debiti luoghi: segnandone con asterisco i rispettivi numeri ordinali.

Restava un' altra messe di scritti, letti bensì dal Marchese alla *R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti* ed alla *R. Deputazione di Storia patria* in Modena, ma non mandati a stampa; e per questi non sarebbe luogo nell' Elenco. Tuttavia poichè i sunti delle letture accademiche, che quei due Istituti pubblicano negli Atti loro, sogliono essere forniti dai rispettivi autori, è sembrato più sicuro di tener nota ancor di questi: contrassegnandoli però coll' anzidetto asterisco iniziale.

Vuolsi avvertire da ultimo che alcuni numeri dello Elenco sembrano non essere che ripetizione di lavori registrati sotto altro numero già prima. Ma non sempre si è avuto agio di riscontrarli in fonte; e accertarsi che trattisi di semplici ristampe. E in tal caso si è lasciato correre quella specie di duplicazione.

Digitized by Google

# BREVIATURE

## Periodici.

*Annuar. Stor. Mod.* . Annuario Storico Modenese.
*Append. Arch. Stor.* . Appendice all' Archivio Storico Italiano. Firenze.
*Atti Dep. Stor. patr.* Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie Modenesi e Parmensi.
*Educ. Stor. Mod.* . . . Educatore Storico di Modena.
*Gaz. d. B. Arts.* . . . Gazette des Beaux Arts. Paris.
*Indic. Mod.* . . . . . Indicatore Modenese.
*Mem. Accad. Mod.* . . Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena.
*Strenn. Mod.* . . . . . Strenna Modenese.

---

*Estr.* . . . . . Estratto. — E apposi la breviatura ogni volta che de' lavori inseriti in pubblicazioni periodiche ne furono tirate copie a parte.

---

Digitized by Google

## 1841.

1. **Lettere di vari illustri italiani e stranieri.** Reggio, Torreggiani, 1841. (*Rassegna bibliografica*, segnata G. C.). — *Silfo, giornale letterario, artistico, teatrale modenese;* Anno I, N. 2, p. 14-15.

## 1843.

2. **Alcune poesie inedite di Alessandro Tassoni.** — Modena, Vincenzi, 1843, in-8, p. 1-16 (per nozze). — V. n. 18, 32, 58, 165.

## 1844.

3. **Delle opere di Pittori Modenesi che si conservano nella Imperiale Galleria di Belvedere in Vienna.** — *Strenna Mod.* Anno I, p. 5-15. — *Estr.* in-24, p. 1-24.
4. **Di alcune opere artistiche esposte nella Reale Accademia di Belle Arti.** — Modena, Cappelli, in-8, p. 1-22.
5. **Il Cardinale Pietro Campori.** — Nel *Valhalla Atestino, ossia Ritratti e Vite degli uomini più illustri degli Stati Estensi.* Modena, 1844, in fol., p. 1-3. — V. n. 177.
6. **L'Amore di Raffaello.** — *Educ. stor. Mod.*, Anno I, in-8, p. 177-184. — V. n. 38, 85, 87, 88, 134, 142.



Digitized by Google

## 1845.

7. **Nella morte della Marchesa Carolina Livizzani** (*Commemorazione*). — Modena, Rossi, in-24, p. 1-8.
8. **Una festa mitologico-cavalleresca nel Seicento.** — *Strenna Mod.* Anno II, p. 35-44.
9. **Schizzi morali.** — *Educ. stor.*, Anno I, in-8, pag. 232-235.
10. **La Pietà. Cartone di L. Asioli.** — *Ivi.* Anno II, in-8, p. 93-94.

## 1846.

11. **Delle opere di Pittori Modenesi che si conservano nella Galleria degli Uffizj in Firenze.** — *Strenna Mod.* Anno III, p. 46-61. — *Estr.* in-8, p. 1-16.
12. **Scoperta di un antico dipinto a fresco nella Cattedrale di Modena.** — *Indicatore Economico* di Modena, Anno XI, N. 11, p. 1-2.
13. **Relazioni di L. A. Muratori e Rinaldo d' Este Duca di Modena; e Testamento del medesimo.** — *Append. Arch. Stor.* T. III, p. 183-199. — *Estr.* in-8, p. 1-8. — V. n. 24, 39, 119.
14. **Giotto. Statua di G. Duprè.** — *Educ. stor.* Anno II, p. 541-546.

## 1847.

15. **Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti Domenicani del P. L. Vincenzo Marchese.** (Ragguaglio critico). — *Educ. Stor.* Anno III, p. 485-489, 528-540, in-8.

## 1848.

16. **Studi e Ricordi italiani.** — I.° **L'esercito napoletano nel 1845.** — *Educ. stor.* Anno IV, in-8, p. 513-535. — *Estr.* p. 1-23, in-8.
17. **Carlo V in Modena. Commentario storico.** — *Append. Arch. Stor.* T. VI, p. 137-158. — *Estr.* in-8, p. 1-22.

## 1849.

18. **Manifesto di Alessandro Tassoni intorno le relazioni passate tra esso e i Principi di Savoia.** — *Append. Arch. Stor.* T. VII, p. 445-495. — *Estr.* in-8, p. 1-47. — V. n. 2, 32, 58, 165.

Digitized by Google

## 1850.

19. **Nota degli autografi più insigni della collezione di G. Campori.** — Modena, 1850, in-8, p. 1-6. — V. n. 30, 55, 78.

## 1851.

20. **Annuario Storico Modenese.** Avvertimento preliminare. — *Annuar. Stor. Mod.*, Modena, Cappelli, T. I, p. v-xiv.
21. **Del Governo di Fulvio Testi in Garfagnana.** — T. I, p. 141-144. — *Estr.* in-8, p. 1-24.
22. **Antonio Scarpa in Modena.** — *Indic. Mod.* Anno I, N. 1 e 2, p. 1-2, 9-11, in-4. — *Estr.* in-8, p. 1-15.
23. **Galeazzo Marescotti.** — *Ivi*, Anno I, N. 7, p. 53-54. — *Estr.* in-8, p. 1-8.
24. **Appunti intorno Lodovico Antonio Muratori.** — *Ivi.* Anno I, N. 9, 11, 12, p. 69-70, 85-87, 93-94. — *Estr.* in-8, p. 1-16. — V. n .13, 39, 119.
25. **Annunzio di un ostensorio d'argento lavoro di Tommaso Rinaldi di Modena.** — *Ivi*, Anno I, N. 12, p. 99 (senza firma). *Estr.*
26. **Francesco Mirandola.** — *Ivi*, Anno I, N. 16 e 17, p. 126-128, 137-138. — *Estr.* in-8, p. 1-12.
27. **Notizie e Lettere inedite di Vittorio Alfieri.** — *Ivi*, Anno I, N. 18 e 19, p. 145-146, 153-154. — *Estr.* in-8, p. 1-11.
28. **Conte Gaetano Tonani.** — *Ivi*, Anno I, N. 24, p. 191-192. — *Estr.* in-8, p. 1-3.
29. **Due lettere inedite del Conte Paolo Boschetti.** — *Ivi*, Anno I, N. 26, p. 209-210. — *Estr.* in-8, p. 1-3.
30. **Appendice prima alla Nota degli autografi più insigni della collezione di G. Campori.** — Senza data tipografica; p. 1-4, in-8. — V. n. 19, 55, 78.
31. **Racconti artistici** (sei). — *Letture di famiglia* (Firenze, 1851), Anno III, p. 128, 198, 267, 330, 401, 463. — V. i n. 38, 40, 52, 54.

## 1852.

32. **Appunti intorno Alessandro Tassoni.** — *Indic. Mod.* Anno II, N. 1-6, p. 3-4, 9-11, 17-18, 25-27, 33-35, 41-42. — *Estr.* in-8, p. 1-35. — V. n. 2, 18, 58, 165.

Digitized by Google

33. **Della istituzione delle Guardie Svizzere in Italia e principalmente in Modena.** — *Ivi*, Anno II, N. 20 e 21, p. 153-154, 161-162. — *Estr.* in-8, p. 1-8.

*34. **Proposta di un' associazione per promuovere il discoprimento di alcune antiche pitture in Modena.** — *Ivi*, Anno II, N. 47, p. 376. — *Estr.* in-4. (N. B. Il programma benchè firmato dal Campori insieme con altri è manifesta dettatura di lui).

35. **La Villa del Sigonio.** Lettera al Conte F. L. Guicciardi. — *Ivi*, Anno II, N. 29, p. 232. — *Estr.* in-8, p. 1-3.

36. **Il Giardino pubblico in Modena.** — *Ivi*, Anno II, N. 44, p. 345-346. — *Estr.* in-8, p. 1-4.

37. **Una lettera inedita di Lazzaro Labadino.** — *Ivi*, Anno II, N. 46, p. 361-362.

38. **Racconti artistici** (Sono sei: *Antonio Solario, Onorata Rodiani, Raffaello e la Fornarina, Sebastiano Filippi, La figlia dello Spagnoletto* e *Anna di Rosa*). — Firenze, Tip. Galileiana, in-8, p. 1-79. — V. i n. 31, 40, 52, 54, 63, 112.

## 1853.

39. **Leibnitz e Muratori.** — *Nella solenne inaugurazione della statua a Lodovico Antonio Muratori. Prose* e *Versi.* Modena, Rossi, in-4, p. 53-59. — V. n. 13, 24, 119.

40. **Due racconti artistici.** — Modena, Tip. Pelloni, in-8, p. 1-16 (per nozze). — V. i n. 31, 38, 52, 54, 63, 112.

41. **Rivista artistica.** — *La Ghirlandina, giornaletto settimanale.* Modena, N. 21, p. 1-3, in-4.

## 1854.

42. **Quattro lettere inedite di Guido Panciroli,** precedute da alcuni appunti intorno alla vita e alle opere del medesimo. — Reggio, Torreggiani, in-8, p. 1-16 (per nozze).

43. **Agar e Ismaele nel deserto.** Quadro di Adeodato Malatesta. — *Il Genio;* giornale fiorentino, Anno III, N. 102, p. 497.

## 1855.

44. **Gli Artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi.** Catalogo storico corredato di documenti inediti. — Modena, Tip. della R. D. Camera, in-8, p. 1-6, 1-540. Edizione di 250 esemplari.

Digitized by Google

## 1856.

45. **Tre lettere inedite di Dionisio Andrea Sancassani da Sassuolo.** — Modena, Tip. della R. D. Camera, in-8, p. 1-8 (per nozze).
46. **Appunti inediti intorno la Letteratura Svedese, di Ennio Quirino Visconti.** — Modena, Tip. della R. D. Camera, in-8, p. 1-8 (per nozze).
47. **Carrara.** — *Lo Spettatore* di Firenze, Anno II, N. 42.
48. **Ragguagli contemporanei delle ultime imprese e della morte di Alberto Waldstein, (Vallenstein), Duca di Friedland, tratti dalle lettere di Ottavio Bolognesi a Francesco I Duca di Modena.** — *Archivio Storico Italiano;* Nuova Serie, T. III, Parte I, p. 78-83.
49. **Cenni intorno ad alcuni perfezionamenti alla stampa naturale e ad altre sperienze ed invenzioni di Felice Riccò orefice modenese.** — *Messaggiere di Modena,* 1856, N. 1323, p. 133-134. — V. n. 50.
50. Stesso argomento. — *Le Arti del disegno,* giornale fiorentino; Anno III, N. 6. — V. n. 49.
51. **Cenni intorno la famiglia artistica modenese Porto, o del Porto.** — *Le Arti del disegno,* Anno III, N. 40. — *Cf. Atti Dep. Stor. Patr.* Ser. I, T. IV, p. XIX.
52. **Racconti artistici italiani.** — *Le Arti del disegno,* N. 40, 41, 42, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52. — V. n. 31, 38, 40, 54.

## 1857.

53. **Due parole in proposito della *Descrizione di un Autografo inedito del P. Sebastiano Resta,*** inserita nel N. 13 dello *Spettatore.* — *Lo Spettatore,* Anno III. N. 15.

## 1858.

54. **Racconti artistici italiani.** — Firenze, Tip. Mariani, in-16, p. 1-32. Edizione di 150 esemplari. — V. i n. 31, 38, 40, 52.

## 1859.

55. **Appendice seconda alla nota degli autografi più insigni della**

Digitized by Google

collezione di G. Campori. — Pisa, Tip. Nistri, 1859, in-8, p. 1-4. — V. n. 19, 30, 78.

## 1860.

56. **Relazione degli apparati fatti per festeggiare l'arrivo e la dimora in Modena di S. M. il Re Vittorio Emanuele II.** — Modena, Tip. Rossi, in-8, p. 1-12.
57. **Relazione di alcuni studi fatti nell'Archivio Estense.** — *Gazzetta di Modena,* 1860, N. 499, p. 1227-1229. — *Estr.* in-8, p. 1-12. — V. n. 62.
» **La medesima.** — *La Famiglia; Giornale educativo* di Ferrara; Anno I, N. 3, 4, p. 37-42, 49-53. — *Cf. Atti Dep. Stor. patr.* Serie I, T. I, p. XXXI.
58. **Del concetto politico di Alessandro Tassoni.** — *Nella solenne inaugurazione del Monumento ad Alessandro Tassoni. Prose* e *Versi.* Modena, Vincenzi, 1860, in-4, p. 19-25. — *Estr.* p. 1-7. — V. n. 2, 18, 32, 165.
» **Ristampa.** — *La Famiglia,* (V. al n. preced.), N. 15, 16, p. 233-236, 241-245.
*59. **Ragguaglio della collezione di manoscritti importanti depositati dal march. Gherardo Rangoni Terzi nella I. Biblioteca di Vienna.** — *Mem. Accad. Mod.* Ser. I, T. III, p. LIV.

## 1861.

60. **Informazione della R. Università di Modena.** — Modena, Tip. Governativa, in-8, p. 1-4, 1-63. — V. n. 163, 164, 167-169.
61. **Sebastiano del Piombo e Ferrante Gonzaga.** — *Atti Dep. Stor. patr.* Serie I, T. II, p. 193-198; *cf.* p. XXXVIII. — *Estr.* p. 1-8. — V. n. 105.
62. **Relazione degli studi fatti nell'Archivio Palatino di Modena nell'anno 1861.** — *Gazzetta di Modena,* 1861, N. 862, p. 153-155. — *Estr.* in-8, p. 1-14. — V. n. 57.
» **La medesima.** — *Rivista Italiana di Scienze, Lettere ed Arti.* Torino, Anno III, N. 72.
» **La medesima.** — *Atti Dep. Stor. patr.* T. I, Serie I, p. LVI-LXII.
63. **Sebastiano Filippi.** Racconto. — *La Famiglia,* (V. il n. 55), N. 1, 2, p. 7-9, 23-28. — V. n. 38.
*64. **Di una epigrafe intorno la Deposizione di Croce del Begarelli.** — *Atti Dep. Stor. patr.* Ser. I, T. I, p. XXXVI.

Digitized by Google

*65. **Di un MS. del 1525 che giustifica il modenese Pamfilo Sasso dall'accusa di eresia.** — *Ivi.*

*66. **Intorno a Paolo da Correggio podestà di Modena nel 1522.** — *Ivi.*

*67. **Delle stampe e pergamene donate nel secolo scorso dal march. Bonifazio Rangoni alle città di Mantova, Ferrara e Ravenna.** — *Ivi,* p. XLII.

*68. **Illustrazione della ms. cronaca padovana di Galeazzo e Andrea Gataro.** — *Ivi,* p. XLIII.

*69. **Delle Iscrizioni di Massa Lunense raccolte da Carlo Frediani.** — *Ivi,* p. XLVI.

*70. **Sunto d'un MS. sulla Vice Legazione di Bologna nel secolo XVII.** — *Ivi.*

*71. **Ragguaglio dei documenti dell'Archivio palatino sul cardinale Mazzarino e sul matrimonio della nipote di lui Laura Martinozzi.** — *Ivi,* p. XLIX.

*72. **Storia della guerra d'Ungheria, 1682-87, del modenese Belleardi.** (Codice Marciano). — *Ivi,* p. L.

*73. **Altro codice marciano. Regesto di lettere dirette a Papi: una delle quali sull'ordinata cattura di Giovanni Pico della Mirandola.** — *Ivi.*

*74. **Memorie di Bellerofonte Castaldi poeta modenese del secolo XVII.** — *Ivi,* p. LXIII.

*75. **Gli Archivi delle provincie dell'Emilia del Bonaini.** — *Rivista bibliografica.* — *Ivi,* p. LXV.

## 1862.

76. **Notizie inedite delle relazioni tra il Cardinale Ippolito d'Este e Benvenuto Cellini.** — *Mem. Accad. Mod.,* Serie I^a^, T. IV, p. 3-12, in-4. *cf.* p. LXIV-LXV. — *Estr.* p. 1-12. — V. n. 99, 152.

77. **Della vita e delle avventure del Marchese Alessandro Malaspina.** — *Ivi,* Serie I^a^, IV, p. 143-155; cf. p. XII-XIII. — *Estr.* p. 1-15. — V. n. 121.

78. **Catalogo di autografi duplicati.** — Modena, Tip. Governativa, in 8.°, p. 1-44. — V. n. 19, 30, 55.

*79. **Cenno sull'acquisto del castello di Roddi nel Monferrato fatto da Giovanna Pico Caraffa.** — *Ivi, Atti Dep. Stor. patr.,* Ser. I^a^, T. I, p. LXX.

Digitized by Google

*80. **Biografia del medico e scrittore garfagnino Iacopo Lavelli.** — *Ivi*, p. LXXII.

*81. **Esposizione di notizie e di documenti inediti intorno la vita e le opere di Torquato Tasso.** Avvertimento preliminare. — *Ivi*, p. LXXXIII. — V. n. 82-84, 100, 130, 182, 196, 197, 201.

*82. **Cenni intorno il primo periodo della vita di Torquato Tasso: fino al suo entrare a servizio del cardinale Luigi d' Este.** — *Ivi*, p. LXXXV. — V. n. 81.

*83. **Notizie del Tasso. Continuazione sino alla sua entrata nella corte del Duca Alfonso II.** — *Ivi*, p. LXXXIX, XCIV, XCV. — V. n. 81.

*84. **Settimo e ottavo capitolo delle notizie sul Tasso.** — *Ivi*, p. XCVII, XCVIII. — V. n. 81.

*85. **Ragguaglio di due cronache bolognesi di Francesco Galliani e Giacomo Giraldi.** — *Ivi*, p. XCI.

*86. **De' quadri o disegni di Raffaello posseduti o desiderati da Estensi.** — *Ivi*, p. XCVI. — *Cf.* n. seg.

## 1863.

87. **Notizie inedite di Raffaello da Urbino**, tratte da documenti inediti dell' Archivio Palatino di Modena. — *Atti Dep. Stor. Patr.* T. I, Ser. I, p. 111-147. — *Estr.* n. 100, p. 1-39. — V. n. 6, 38, 86, 88, 134, 142.

88. **Documents inédits sur Raphael tirès des Archives Palatines de Modène.** — *Gaz. d. B. Arts*, T. XIV, in-8.°, p. 347-361, 442-456. *Estr.* p. 1-40. — V. n. preced.

89. **Intimazioni legali del Vescovo Ardizzone de' Conti al Comune di Modena.** — *Atti Dep. Stor. patr.*, T. I, Ser. I$^a$, p. 327-340; *cf.* p. XLV. — *Estr.* p. 1-4.

90. **Lucrezia Beniamini.** Racconto storico. — *Ivi*, T. I, Ser. I$^a$, p. 341-347. — *Estr.* p. 1-9.

91. **Relazione di un autografo del Correggio rinvenuto nell' Archivio Palatino di Modena.** — *Ivi*, T. I, Ser. I, p. XXXIV-XXXVI.

*92. **Vita di Alfonso II duca di Ferrara.** — *Mem. Accad. Mod.*, Ser. I$^a$ T. V, p. IX-X.

## 1864.

93. **Notizie della Manifattura estense della Maiolica e della Porcellana nel XVI secolo.** — *Mem. Accad. Mod.*, Ser. I$^a$, T. V, p. 3-40, *cf.* T. VI, p. VI, IX. — *Estr.* in-4, p. 1-40. — V. n. 94, 120, 127, 132, 138, 183, 184.

Digitized by Google

94. **La Majolique et la Porcelaine de Ferrare.** — *Gaz. d. B. Arts*, T. XVII, p. 150-159, 212-228. — *Estr.* p. 1-26. — V. n. 93, 120, 127, 132, 138, 183, 184.

95. **Sei lettere inedite di Fra Leandro Alberti a Gaspare Sardi.** — *Atti Dep. Stor. patr.*, T. I, Ser. I, p. 413-420. — *Estr.* p. 1-10.

96. **Notizie di Jacopo Seghizzi, detto il Capitano Frate da Modena.** — *Ivi*, T. II, Ser. I, p. 1-24; *cf.* p. CVI. — *Estr.* p. 1-28.

97. **Due lettere inedite di Gio. Giorgio Trissino e altri documenti relativi.** — *Ivi*, T. II, Ser. I, p. 323-324; *cf.* p. VIII. — *Estr.* p. 1-14.

98. **Discorso letto dal Sindaco di Modena nell'aprire la Sessione ordinaria autunnale 1864 del Consiglio Comunale.** — *Atti del Consiglio Comunale; Convocazione ordinaria autunnale 1864*; Modena, Moneti; p. 1-4, in-4. — *Estr.* — V. n. 102, 106, 117.

99. **Documents inédits sur les relations du Card. Hippolyte d' Este et de Benvenuto Cellini.** — *Gaz. d. B. Arts*, T. XVII, p. 289-297. — *Estr.* — V. n. 76, 152.

* 100. **Altri capitoli delle Notizie sul Tasso: sino all' alienazione mentale e alla fuga da Ferrara.** — *Atti Dep. Stor. patr.*, Ser. I, T. II, p. X, XXI. — V. n. 81.

* 101. **Ragionamento sulle pitture murali del Castello di Carpi.** — *Ivi*, p. XXIV.

## 1865.

102. **Relazione data dal Sindaco di Modena in nome della Giunta al Consiglio Comunale** nell'aprire la Sessione ordinaria di autunno 1865. — Modena, Rossi, 1865, in-8, p. 1-66. — *Cf. Atti del Comune ecc. Convocazione ordinaria autunnale* 1865, p. 1. — V. n. 98, 106, 117.

103. **Lettere inedite di Gabriello Falloppia** e documenti relativi al medesimo. — *Ivi*, T. II, Ser. I, p. 433-441; *cf.* p. XXI. — *Estr.* p. 1-11.

104. **Nuovi documenti per la vita di Leonardo da Vinci.** — *Atti Dep. Stor. patr.* T. III, Ser. I, p. 43-51. — *Estr.* p. 1-11.

105. **Sebastiano del Piombo e Ferrante Gonzaga.** — *Arti e Lettere*, giornale romano; Quaderno XLVII. — V. n. 61.

106. **Discorso letto dal Sindaco di Modena al Consiglio Comunale** (nella seduta 20 aprile 1865). — Modena, Soliani, un foglio. — *Cf. Atti del Comune ecc. Convocazione ordinaria di primavera*, 1865, p. 1. — V. n. 98, 102, 117.



Digitized by Google

## 1866.

107. **Studi intorno la vita di Lodovico Ariosto.** — *Mem. Accad. Mod.* Ser. I, T. VII, p. 53-133. *Cf.* p. x, XIV-XV. — *Estr.* in-4, p. 1-83. — V. n. 136.

108. **Una vittima della Storia. Lucrezia Borgia.** — *Nuov. Antol.* T. II, Ser. II[a], p. 628-638. — *Estr.* p. 1-11, — *Cf. Mem. Accad. Mod.* Ser. I, T. VI, p. XII-XIII.

109. **Tre lettere inedite di Raimondo Montecuccoli.** — Modena, Tip. Moneti, in-8, p. 1-14 (per nozze).

110. **Il Pordenone in Ferrara.** — *Atti Dep. Stor. patr.*, T. III, Ser. I, p. 271-280; *cf.* T. IV, p. x. — *Estr.* p. 1-12.

111. **Testamento di Girolamo Tiraboschi.** — *Ivi*, T. III, Ser. I, p. 465-471. — *Estr.* p. 1-9. — V. n. 198.

112. **Onorata Rodiani.** — *Il Cantastorie* giornale parmigiano; pubblicazione serio-umoristica; N. 2, p. 1-8, in-8. — V. n. 38.

113. **Lettere artistiche inedite.** — Modena, Tip. Soliani, in-8, p. 1-4, 1-571. Ediz. di 250 esemplari.

## 1867.

114. **Luigi Alamanni e gli Estensi.** — *Atti Dep. Stor. patr.* T. IV, Ser. I, p. 29-38; *cf.* p. XV. — *Estr.* p. 1-12.

115. **Relazione di Modena. Scritto inedito di Lelio Tolomei.** — Modena Tip. Rossi, in-8, p. 1-14 (per nozze).

116. **Dodici lettere di Carlo Botta.** — Bologna, Romagnoli in-8, p. 1-29. Ediz. di 202 esemplari numerati. — *Cf. Atti Dep. Stor. patr.* Ser. I, T. I, p. LXXXII.

117. **Petizione del Consiglio Comunale di Modena al Senato e alla Camera dei Deputati** *(intorno la questione universitaria).* — Modena, Zanichelli in-8, p. 1-15. — *Cf. Mem. Accad. Mod.*, Ser. I, T. IX, p. 48. *Atti del Consiglio ecc. Convocazione stra-ordi naria di Primavera* p. 11, 26. — V. n. 60, 163, 167-169; *cf.* n. 98.

*118. **Lettera al Direttore del** *Giornale delle Elezioni per la Provincia di Modena.* — Giornale suddetto, 1867, N. 15.

119. **Trentasei lettere inedite di L. A. Muratori.** — Bologna Romagnoli, in-8, p. 1-82. Ediz. di 202 esemplari numerati più 4 copie in carta colorata. — *Cf. Atti Dep. Stor. patr.*, Ser. I, T. III, p. v. — V. n. 13, 24, 39.

Digitized by Google

120. **Delle manifatture della Majolica e degli Stucchi istituite in Torino da Orazio Fontana e da Federico Brandani.** — *Atti Dep. Stor. patr.* T. IV, Ser. I, p. 97-104; *cf.* p. XX. — *Estr.* in-4, p. 1-9. — *Cf.* n. 93, 94, 127, 132, 138, 183, 184.

## 1868.

121. **Notizie della vita del March. Alessandro Malaspina e delle sue navigazioni.** (Seconda edizione emendata e notevolmente accresciuta). — *Mem. Accad. Mod.* Ser. I, T. IX, p. 49-72; *cf.* T. X, p. XVI. — *Estr.* in-4, p. 1-26. — V. n. 77.

122. **La Camera ed il Paese.** — Bologna, Reg. Tip. 1868, in-8, p. 1-14.

123. **Della lavorazione degli ossi e dell' avorio e di altre industrie già fiorenti nella città di Reggio dell' Emilia.** — *Atti Dep. Stor. patr.* T. IV, Ser. I, p. 239-248. — *Estr.* in-4, p. 1-12. — V. n. 158.

124. **Bartolomeo Cavalcanti.** Diciotto lettere inedite, con un Appendice di documenti. — *Ivi*, T. IV, Ser. I, p. 137-170; *cf.* T. V, p. IX. — *Estr.* p. 1-34.

125. **Lettere di Diomede Borghesi.** — *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare.* Bologna, Romagnoli, 1868, disp. XCII, in-16, p. 1-88. Ediz. di 202 esemplari numerati. — *Cf. Atti Dep. Stor. patr.* Ser. I, T. IV, p. XVIII.

126. **Quattro lettere di Daniello Bartoli.** — *Ivi*, p. 1-18; unite al n. precedente.

127. **Delle antiche Maioliche di Mantova.** — *Mem. Accad. Mod.* Ser. I, T. X, p. VI. — *Cf.* n. 93.

## 1869.

128. **Pietro Aretino ed Ercole II Duca di Ferrara.** — *Atti Dep. Stor. patr.* T. V, Ser. I, p. 29-37; *cf.* p. XXVII. — *Estr.* (Pietro Aretino e il Duca di Ferrara), p. 1-11.

129. **Delle relazioni di Orlando di Lasso e di Pier Gio. Luigi da Palestrina co' Principi Estensi.** — *Ivi*, T. V, Ser. I, p. 45-54; *cf.* T. IV, p. XIII. — *Estr.* (Notizie delle relazioni, ecc.) p. 1-12.

130. **Lettere inedite di Bernardo Tasso precedute dalle notizie intorno la vita del medesimo.** — Bologna, Romagnoli: *Scelta di Curiosità letterarie inedite o rare;* disp. CIII, in-8, p. 1-223. — *Cf. Atti Dep. Stor. patr.* Ser. I, T. V, p. XXV. — V. n. 82.

Digitized by Google

131. **La figlia del Guarini.** Narrazione del secolo XVI. — *Nuova Antologia*, T. XII, Ser. I, p. 321-332. — *Cf. Atti Dep. Stor. patr.* Ser. I, T. IV, p. XVII. — V. n. 205.

132. **Risposte ad obbiezioni della** *Gazette des Beaux Arts* **sulle Maioliche e Porcellane estensi.** — *Mem. Accad. Mod.* Serie I, T. XI. p. XV. — V. n. 93.

## 1870.

133. **Raccolta di Cataloghi ed Inventari inediti di quadri, statue, disegni, bronzi, dorerie, smalti, medaglie, avorii ecc. del secolo XV al secolo XIX.** — Modena, Vincenzi. Ediz. di 205 esemplari numerati di p. I-XVIII, 1-712, in-8.

134. **Notizie e documenti per la vita di Giovanni Santi e di Raffaelo Santi da Urbino.** — *Atti Dep. Stor. patr.* Ser. I, T. V, p. 297-309; *cf.* T. VI, p. XVII. — Estr. p. 1-15. — V. n. 38.

135. **Documenti per la vita di Uberto Foglietta.** — *Ivi*, T. V. p. 199-207. — Estr. p. 1-11.

## 1871.

136. **Notizie per la vita di Lodovico Ariosto** tratte da documenti inediti. Seconda edizione, di 206 esemplari numerati, corretta e notevolmente accresciuta. — Modena, Vincenzi, p. 1-145 in-8. — V. n. 107.

137. **Memorie storiche di Marco Pio di Savoja signore di Sassuolo.** — Modena, Vincenzi, p. 1-171, in-8. Ediz. di 206 esemplari numerati. — *Cf. Mem. Accad. Mod.* Ser. I, T. XI, p. XVI-XVII.

138. **Notizie storiche e artistiche della Maiolica e della Porcellana di Ferrara nei secoli XV e XVI, con una Appendice di Memorie e di Documenti relativi ad altre manifatture di majolica dell'Italia superiore e media.** — Modena, Vincenzi, di p. 1-151 in-8. Ediz. di 206 esemplari numerati.

139. **Il Baviera.** — *Il Raffaello;* giornale artistico urbinate; Anno III, N. 5 e 6. — *Estr.* 100 esemplari, p. 1-6, in-8.

140. **Danese Cataneo scultore e poeta del XVI secolo.** — *Il Buonarroti*, di Roma; Ser. II, Vol. VI, p. 149-162, in-8. — *Estr.* p. 1-16. — *Cf. Atti Dep. Stor. patr.* Ser. I, T. VI, p. IX.

Digitized by Google

## 1872.

141. **Giuseppe Porta detto il Salviati. Notizie biografiche ed artistiche.** — *Atti Dep. Stor. patr.* Ser. I, T. VI, p. 1-15. — *Estr.* p. 1-18.

142. **Faits et documents pour servir à l'histoire de Giovanni et Raphael Santi d'Urbino tirés des archives de Mantoue.** — *Gaz. d. B. Arts,* 2.me Periode, T. VI, p. 353-366. — V. n. 38, 86, 87, 88, 134.

143. **Giovanni Battista della Porta e il Card. Luigi d'Este. Notizie e documenti.** — *Atti Dep. Stor. patr.* Ser. I, T. VI, p. 165-190; *cf.* p. IX. — *Estr.* p. 1-28 in fol.

144. **I Miniatori degli Estensi.** — *Ivi,* T. VI, p. 245-273; *cf* T. VII, p. V, VI. — *Estr.* Notizie dei Miniatori dei Principi Estensi, estratte da documenti dell'Archivio di Modena. Ediz. di 100 esemplari, di p. 1-59, in-8.

145. **Relazione di Germania e della corte di Rodolfo II Imperatore negli anni 1605-1607 fatta da Roderico Alidosi ambasciatore del Granduca di Toscana Ferdinando I.** — Modena, Cappelli in-4, p. 1-8, 1-26 (per nozze).

*146. **Una Statua di Jacopo Sansovino.** — *Atti Dep. Stor. patr.* Ser. I, T. VI, p. 501-516; *cf.* T. VII, p. VIII. — *Estr.* in-8, p. 1-29. — V. n. 155.

*147. **Notizie sulla manifattura della Maiolica in Sassuolo.** — *Ivi,* T. VI, p. XVIII.

## 1873.

148. **Le carte da giuoco dipinte per gli Estensi nel secolo XV.** — *Atti Dep. Stor. patr.* Ser. I, T. VII, p. 123-132; *cf.* p. VII. — *Estr.* 30 copie. — V. n. 157.

149. **Il Cav. Lionardo Salviati e Alfonso II Duca di Ferrara.** — *Ivi,* T. VII, p. 143-164; *cf.* p. XXIV. — *Estr.* 50 esemplari di p. 1-42 in-8.

150. **Enea Vico e l'antico Museo Estense delle medaglie.** — *Ivi,* T. VII, p. 37-45; *cf.* p. XVIII. — *Estr.* 50 esemplari di p. 1-19.

151. **Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori, ecc. Nativi di Carrara e di altri luoghi della Provincia di Massa, con Cenni relativi agli artisti italiani ed esteri che in essa dimorarono ed operarono e un Saggio bibliografico.** — Modena, Vincenzi, 1870 p. I-XIII, 1-467. Esemplari numerati 206.

Digitized by Google

152. **Notizie inedite delle relazioni fra il Cardinale Ippolito d'Este e Benvenuto Cellini.** — *Vita di Benvenuto Cellini scritta da lui medesimo;* Milano, Sonzogno, 2.ª ediz., p. 403-409 in-16. — V. n. 76, 99.

## 1874.

153. **Della necessità di conservare le università minori. Considerazioni.** — Firenze Tip. Cenniniana, 1874 in-8, p. 1-93. — V. 60, 167, 168.

154. **Tiziano e gli Estensi.** — *Nuova Antol.*, Ser. I, T. XXVII, p. 581-620; *cf. Atti Dep. Stor. patr.* Ser. I, T. II, p. VIII. — *Estr.* p. 1-40.

155. **Une statue de Jacopo Sansovino.** — *Gaz. d. B. Arts* 2.e Periode, T. X, p. 321-334. — V. n. 146.

* 156. **Parole in accettazione della Presidenza della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena, e in encomio del suo antecessore cav. Carlo Malmusi.** — *Mem. Accad. Mod.* Ser. I, T. XVI, p. XVII-XVIII.

## 1875.

157. **Le carte da giuoco dipinte per gli Estensi nel secolo XV;** 2.ª ediz. riveduta e corretta dall'autore. — Mantova, Guastalla, 1885, p. 1-15, in-4. — *Estr.* dagli *Atti Dep. Stor. patr.* p. 1-15. — V. n. 148.

158. **Della lavorazione degli ossi e dell'avorio e di altre industrie nella Provincia di Reggio Emilia.** — Mantova, Guastalla, p. 1-15, in-4. — V. n. 123.

159. **Notizie e lettere inedite di Geminiano Montanari.** — *Atti Dep. Stor. patr.* Ser. I, T. VIII, p. 65-96; *cf.* p. XIX. — *Estr.* 25 esemplari di p. 1-56, in-8.

160. **Guidubaldo Bonarelli della Rovere.** — *Ivi*, T. VIII, p. 113-157; *cf.* p. XXI. — *Estr.* Commentario della Vita e delle Opere del conte Guidubaldo Bonarelli della Rovere. Modena, Vincenzi, 1875: 80 esemplari di p. 1-90, in-8.

161. **Adelaide d'Orleans ed Ercole III d'Este.** — *Ivi*, T. VIII, p. 249-262; *cf.* p. XX. — *Estr.* 30 esemplari di p. 1-26, in-8.

162. **Lettere di Cintio Gio. Battista Giraldi.** — *Ivi*, T. VIII, p. 273-285; *cf.* p. XXXII. — *Estr.* 30 esemplari di p. 1-13.

Digitized by Google

## 1876.

163. **Pellegrino da S. Daniele.** — *Atti Dep. Stor. patr.* T. VIII, p. 337-350; *cf.* Ser. 2.ª T. II, p. XXXVIII. — *Estr.* 30 esemplari di p. 1-26.

164. **Fulvio Pellegrino Morato.** — *Ivi,* T. VIII, p. 361-371; *cf.* Ser. 2.ª, T, II, p. XLI. — *Estr.* 30 esemplari di p. 1-20.

165. **Processo contro Alessandro Tassoni in Bologna.** — *Ivi,* T. VIII, p. 373-381; *cf.* Ser. 2.ª, T. II, p. XLII. — *Estr.* 30 esemplari di p. 1-16. — V. n. 2, 18, 32, 58.

166. **L'Arazzeria estense.** — *Ivi,* T. VIII, p. 415-480 in-8. — *Estr.* p. 1-127.

167. **I nuovi Regolamenti e l'Università di Modena: (parole lette dal Campori alla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena nel 21 dicembre 1875).** — Modena, Vincenzi, 1876, p. 1-15, in-8. — *Cf. Mem. Accad. Mod.* Ser. I, T. XVII, p. X-XII. — V. n. 60, 153, 168.

*168. **Lettera al Direttore del giornale** *Il Panaro Gazzetta di Modena;* (sui regolamenti universitari). — *Il Panaro,* 1876, n. 297. — V. n. 167.

## 1877.

169. **Carlo Malmusi. Commemorazione.** — *Mem. Accad. Mod.* Ser. I, T. XVII, p. 63-76; *cf.* p. XXV. — *Estr.* in-4; ed in-8, p. 1-20.

170. **Delle condizioni della stampa nelle Repubbliche e nel primo regno d'Italia.** — *Ivi,* T. XVII, p. 141-158; *cf.* p. XXXI. — *Estr.* in-4 e in-8.

171. **La Corte di Torino nel 1708. Relazione del Conte Orazio Guicciardi Inviato straordinario di Rinaldo Duca di Modena a Vittorio Amedeo II Duca di Savoia.** — *Atti Dep. Stor. patr.* Ser. II, T. I, p. 99-124. — *Estr.* 50 esemplari di p. 1-26.

172. **Lettere di scrittori italiani del secolo XVI stampate la prima volta.** — *Curiosità Letterarie.* Disp. CLXIII; Bologna, Romagnoli, 1877, p. I-VIII, 1-397 in-8.

## 1878.

173. **Nuovi documenti per la vita di D. Carlo figlio di Filippo II Re di Spagna.** — *Atti Dep. Stor. patr.* Ser. II, T. II, p. 39-51. — *Estr.* 50 esemplari, p. 1-13.

Digitized by Google

174. **Gli Orologieri degli Estensi.** — *Ivi*, T. II, p. 243-265. — *Estr.* 50 esemplari, p. 1-123.

175. **Vittoria Colonna.** — *Ivi*, T. III, P. II, p. 1-45. — *Estr.* 50 esemplari, p. 1-45.

176. **CIII Lettere inedite di Sommi Pontefici.** — Modena, Società Tipografica, 1878, p. I-XVII, 1-104 in-fol.

*177. **Biografia del Cardinale Pietro Campori Vescovo di Cremona.** — Modena, Vincenzi, 1878, in-8, p. 1-12. — V. n. 5.

*178. **Parole di compianto nella morte di Re Vittorio Emanuele II.** — *Ivi*, Ser. II, T. IV, P. I, p. XL.

## 1879.

179. **Della lavorazione del porfido e delle pietre dure d'intarsio e di commesso nella corte degli Estensi.** — *Atti Dep. Stor. patr.* Ser. II, T. IV, P. I, p. 27-36; *cf.* Ser. I, T. I, p. XXXVIII. — *Estr.* p. 1-10.

180. **Un dipinto del Parmigianino.** — *Ivi*, p. 189-191: *cf.* T. II, p. XXXV-XXXVI.

181. **Lettere inedite di Principi e di Principesse della Casa di Savoia.** — Modena, Vincenzi, 1879, in-8 p. I-XXVI, 1-75 (per nozze).

182. **Di una lettera apocrifa di Torquato Tasso (a Giovanni Botero).** — *Nuova Antol.* Ser. 2.ª, T. XIII, p. 488-498; *cf. Mem. Accad. Mod.* Ser. I, T. XVII, p. XVII. — *Estr.* p. 1-13. — V. n. 81-84, 100, 130, 196, 197, 201.

183. **Notizie storiche e artistiche della Majolica e della Porcellana di Ferrara nei secoli XV e XVI**, con un Appendice di memorie e di documenti relativi ad altre manifatture di maioliche dell'Italia superiore e media. Ediz. 3.ª, coll'aggiunta di una Notizia sulla Ceramica di Parma. — Pesaro, Nobili, in-8, p. 1-145. — V. n. 93, 94, 120, 127, 138, 183, 184.

*184. **Commentario storico della Ceramica di Parma.** — *Mem. Accad. Mod.* Ser. I, T. XIX, p. XVI-XVII. — V. n. 183.

## 1880.

185. **Un pittore modenese nella China (1698).** — *Atti Dep. Stor. patr.* Ser. II, T. IV, P. II, p. 1-9; *cf.* T. III, p. XLVI. — *Estr.* p. 1-9.

186. **Giovanni Sabadino degli Arienti e gli Estensi.** — *Ivi*, p. 209-224. — *Estr.* p. 1-16.

Digitized by Google

187. **La Cappella Estense nel Duomo di Modena.** — *Ivi*, T. V, P. I, p. 83-88; *cf.* Ser. I, T. V, p. x. — *Estr.* p. 1-6.

188. **Otto lettere inedite di Giuseppe Taverna.** — Modena, Toschi, 1880, p. 1-18 (per nozze).

## 1881.

189. **Una visita del Marchese di Mantova al Duca Borso in Sassuolo.** — *Atti Dep. Stor. patr.* Ser. II, T. VI, P. I, p. 119-125; *cf.* T. V, p. XLVIII. — *Estr.* p. 1-7.

190. **Michelangelo Buonarroti e Alfonso I d'Este.** — *Ivi*, p. 127-140. — *Estr.* p. 1-14.

191. **Carteggio Galileano inedito, con note ed appendici.** — *Mem. Accad. Mod.* Ser. I, T. XX, P. II, p. I-XXV, 1-643. — *Estr.* 100 esemplari di p. I-XXV, 1-643.

192. **Notizie di quattro sconosciuti pittori moderni del secolo XIII.** — *Atti Dep. Stor. patr.* Ser. II, T. VII, P. I, p. XXXVII.

## 1882.

193. **Gl'Intagliatori di stampe e gli Estensi.** — *Atti Dep. Stor. patr.* Ser. II, T. VII, P. II, p. 69-91; *cf.* p. XXX; Ser. III, T. I, p. XIII. — *Estr.* p. 1-23.

194. **Trifone Bisanti.** — *Ivi*, p. 201-207; *cf.* T. III, p. XXXIX. — *Estr.* p. 1-7.

## 1883.

195. **Gli Architetti e gl'Ingegneri civili e militari degli Estensi dal secolo XIII al XVI.** — *Atti Dep. Stor. patr.* Ser. III, Vol. I, P. I, p. 1-69; *cf.* Ser. I, T. VIII, p. XIII, XVI, XVIII; Ser. 3.ª T. I, p. XVI. — *Estr.*

196. **Torquato Tasso e gli Estensi. I.° Da Sorrento a Ferrara.** — *Ivi*, p. 195-243; *cf.* Ser. I, T. I, p. LXXXV. — *Estr.* 50 esemplari, p. 1-51. V. n. 81-84, 100, 130, 182, 197, 201.

197. **Torquato Tasso e gli Estensi. II.° Il Cardinale Luigi d'Este.** — *Ivi*, T. II, P. I, p. 1-28; *cf.* Ser. I, T. I, p. LXXXV; Ser. III, T. II, p. XI. — *Estr.* 50 esemplari, p. 1-28. — V. n. 196.

198. **Osservazioni sulla *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi.** — *Ivi*, T. II, P. I, p. 103-108. — *Estr.* p. 1-6. — V. n. 111.

Digitized by Google

* 199. **Note a due Lettere (di Gio. Carmignani e Dom. Romagnosi) pubblicate per nozze Agazzotti-Cuoghi.** — Modena, Immacolata Concezione, p. 7-16, in-8.

## 1884.

200. **Lettere inedite di principesse vissute nel corrente secolo.** — Modena, Vincenzi, 1884. p. I-VII, 1-35, in-8 (per nozze Campori-Stanga).

201. **Torquato Tasso e gli Estensi. III.° Le Principesse sorelle. Lucrezia.** — *Atti Dep. Stor. patr.* Ser. III, T. II, P. II, p. 545-587; *cf.* T. III, p XII. — *Estr.* p. 1-43. — V. n. 196.

## 1885.

202. **Margherita di Valois e i prestatori fiorentini.** — *Mem. Accad. Mod.* Ser. II, T. IV, p. 3-19. — *Estr.* 100 esemplari, p. 1-19.

* 203. **Comunicazione di tre documenti dell'Archivio Gonzaga.** — *Atti Dep. Stor. patr.* Ser. III, T. III, p. XIII.

## 1886.

204. **I pittori degli Estensi nel secolo XV.** — *Atti Dep. Stor. patr.* Ser. III, T. III, P. II, p. 525-604; *cf.* T. IV, p. XI. — *Estr.* 50 esemplari, p. 1-86.

205. **V. Rossi: *Battista Guarini ed il Pastor Fido.* Studio biografico-critico con documenti inediti.** Torino, 1886. *(Rassegna bibliografica).* — *Giornale storico della Letteratura Italiana* (Torino, Loescher), Anno IV, T. VIII, p. 425-430. — *Estr.* 30 esemplari. — V. n. 131.

## 1887.

206. **Il Conte Michele Woronzow.** — *Atti Dep. Stor. patr.* Ser. III, T. V, P. I, p. 167-178; *cf.* T. IV, p. XV.

207. **Don Marino Bolizza.** — *Archivio Storico per Trieste, Istria e il Trentino;* T. III, Fasc. 3-4, p. 298-302. — *Estr.* 30 esemplari di p. 1-5.

Digitized by Google

208. **La Società filopatria in Torino.** — *Giornale storico della letteratura italiana ecc.* Anno V, Vol. IX, p. 249-254; *cf. Atti Dep. Stor. patr.* Ser. I, T. I, p. XLI, XLII.

*209. **Geminiano Bonini** *(Racconto; postumo ed anonimo).* — Pianorso, Tipografia del Progresso (Società Tipografica Modenese 1887), p. 1-4, 1-219, in-8.

Digitized by Google

Digitized by Google

# MEMORIE

DELLA

# SEZIONE DI SCIENZE

Digitized by Google

Digitized by Google

# DELLE PREROGATIVE

## DELLE PERSONE CHE COMPONGONO IL SEGUITO

## DELL' INVIATO DIPLOMATICO

---

Accade il più delle volte che l' inviato diplomatico non si rechi solo al luogo della sua missione ma vi conduca seco la moglie, i figli ed altre persone appartenenti alla sua famiglia, camerieri, domestici e via dicendo, nonchè individui che servono a prestargli aiuto nell' adempimento dell' ufficio suo, compiendo sotto la direzione dell' inviato atti diversi nei quali si esplichi e realizzi l' obbietto dell' incarico, e a questo fine seguono il legato i consiglieri d' ambasciata, gli addetti *(attachés)* il cancelliere della legazione e i corrieri di gabinetto. Ora una parte più o meno larga delle prerogative proprie della persona dell' inviato si communicano eziandio alle persone del suo seguito e in questo senso generico si manifestò sempre costante la teoria dei pubblicisti e la pratica degli Stati, affinchè di tal guisa più efficacemente sieno guarentite le prerogative proprie dell' inviato. Le persone predette non godrebbero quindi di una eccezionale posizione giuridica *per diritto proprio* ma subordinatamente agli interessi del capo della legazione. Però sebbene tutti gli scrittori convengano nel generale principio dissentono poi fra di loro nei particolari, vale a dire intorno alla qualità delle prerogative

Digitized by Google

appartenenti alle persone del seguito e intorno alla questione se tutte le persone predette ne debbano fruire o solamente alcune di esse. Non parrà perciò affatto spoglio d' interesse l' indagare le origini, lo sviluppo e lo stato attuale della dottrina, che si venne formando su questo punto, ponendo cura d' introdurre altresì qualche riscontro colla pratica osservata dagli Stati.

Una distinzione rivolta al fine di cui discorriamo fra le diverse persone che accompagnano l' agente diplomatico non fu soltanto operata dagli scrittori moderni; ne tennero conto anche coloro che pei primi si occuparono in modo speciale delle nostre materie, e già uno de' più celebri precursori di Grozio Alberigo Gentili ne fa cenno nella sua operetta *De legationibus* (1), quantunque si decida per accettare il concetto del seguito del legato nel senso più esteso, cioè abbracciante tutte le persone che accompagnano il legato e servono a lui. E più tardi il Bynkershoek, dopo di avere parlato delle mogli degl' inviati *Uxores cum maxime inter legatorum comites numerandae* (2), e dei loro figli che nascono durante la legazione, si occupa dei fattori e dei negozianti i quali accompagnino il legato non per ragione dell' ufficio ma per motivo di lucro, e dice che, quantunque i legati abbiano preteso sovente di comprendere anche simili persone nel loro seguito, riesce però evidentissimo che ciò non può avvenire secondo la logica (3) perchè esse non

---

(1) Alberici Gentilis, *De legationibus, libri tres.* Editio secunda. (Hanoviae apud Guilielmum Antonium 1607), lib. II, cap. XV, fol. 123-124.

(2) Bynkershoek, *Opera omnia* (Lugduni Batavorum apud Samuelem et Joannem Luchtmans, 1767) T. II, *de foro legatorum,* cap. XV, fol. 168.

(3) « *Sed saepe quaesitum est, an comitum numero et jure habendi sunt, qui legatum comitantur, non ut instructior fit legatio, sed unice ut lucro suo consulant, institores forte et mercatores. Et quamvis hos saepe defenderint, et comitum loco habere voluerint legati, apparet tamen satis, eo non pertinere, qui in legati legationisve officio non sunt. Quum autem ea res nonnunquam turbas dederit, optimo exemplo in quibusdam Aulis olim receptum fuit, ut legatus teneretur exhibere nomenclaturam comitum suorum, sed pessimo exemplo id nunc ubique Gentium negligitur.* » Bynkershoek, op. cit. loc. cit.

Digitized by Google

servono nè al legato nè alla legazione, sul quale punto ci si mostra unanime la dottrina al pari della pratica internazionale. Wicquefort distinse riguardo alle prerogative fra i varî domestici di un ambasciatore secondo che sieno o no sudditi del Principe del luogo della missione (1). Oggidì si fa generalmente o si suppone la distinzione fra il personale ufficiale e il non ufficiale, secondo che le persone che lo compongono sieno destinate al servizio della missione ovvero a quello della famiglia dell'inviato, per cui chi non può venire compreso nè nell'una nè nell'altra categoria di persone non può godere di alcuna prerogativa. Intorno a ciò possono consultarsi utilmente le opere del Bluntschli (2), di Pradier Fodéré (3), di Esperson (4), di Pertile (5), di Dudley Field (6), e del Fiore (7). Ma di tali cose

---

(1) Wicquefort, *L'Ambassadeur et ses fonctions.* (Amsterdam, chez les Janssons à Waesberge, 1730) liv. I, sect. XXVIII, p. 422.

Vedremo in appresso come si mostrino su questo punto diversi la posteriore dottrina scientifica e il diritto positivo consacrato nelle leggi di varî Stati.

(2) Bluntschli, *Le droit international codifié* traduit de l'allemand par C. M. Lardy. Deuxième édition (Paris, Guillaumin et C.ie 1874) art. 145.

Questo scrittore osserva che le persone del seguito dell'inviato non hanno diritto di partecipare ai privilegî di lui se abbiano una posizione indipendente dalla famiglia dell'inviato medesimo. Così mentre farebbe parte di questa famiglia il precettore convivente con essa e destinato all'educazione dei figliuoli, ne rimarebbero invece esclusi i maestri che si rechino a distinti intervalli di tempo ad esercitare la loro professione nella casa del pubblico ministro.

(3) Pradier Fodéré, *Cours de droit diplomatique*, t. II, p. 188.

(4) Esperson, *Diritto diplomatico e giurisdizione internazionale marittima*. (Torino, Loescher, 1872) vol. I, n. 274-278, p. 171-173.

(5) Pertile, *Elementi di diritto internazionale moderno. Diritto diplomatico.* (Padova, Sacchetto, 1878) §. 116, p. 435.

(6) Dudley Field. *Prime linee di un codice internazionale* trad. dal prof. Augusto Pierantoni (Napoli, Jovene, 1874).

Questo autore distingue la famiglia *civile* dalla famiglia *ufficiale* dell'agente diplomatico.

(7) Fiore nel *Digesto italiano* (Torino, Unione tip. ed. 1883) voce *Agenti diplomatici*, disp. 27, cap. VIII, n. 301, p. 944. Vedi anche Calvo, *Le droit international théorique et pratique.* Deuxième édition (Paris-Orléans, Imp. G. Jacob Cloître. Saint Etienne, 1870) t. I, p. 642.

Digitized by Google

avremo più innanzi occasione d' intrattenerci e intanto entriamo a discorrere della prerogativa dell' inviolabilità inerente alle predette persone.

A scanso di possibili equivoci dichiariamo subito che qui intendiamo di riferirci alla sola inviolabilità contro le ingiurie nel senso più lato, e ch' è la sola che possa oramai chiamarsi con questo nome. Si tratta quindi d' indagare se le offese recate alle varie persone componenti il seguito di un inviato assumano un particolare valore di fronte al gius internazionale nelle stesse proporzioni che ci presentano quando siensi avverate contro la persona dell' inviato stesso e colle medesime conseguenze. Le quali questioni dovevano sorgere in ispecie nel tempo in cui le legazioni divennero permanenti, perchè allora si moltiplicarono le occasioni e le probabilità delle offese di cui si tratta. Il Gentili afferma che si puniscono come i violatori del legato quelli che offendano e percuotano le persone del seguito, cioè con una pena più grave di quella che a parità di circostanze verrebbe irrogata se l' offeso non fosse rivestito di qualità pubblica. Una tale dottrina però deduce il Gentili da un passo del giureconsulto Ulpiano e quindi confonde a tale riguardo le persone che accompagnavano a Roma i legati spediti dalle città o provincie soggette con quelle che si associano agli agenti diplomatici che reciprocamente s' inviano gli Stati indipendenti e sovrani. Un tale metodo seguì il Gentili anche rispetto alla persona stessa del legato e ottenne imitazione da scrittori dei secoli successivi quali De Oliva, Carlo Pascal ed altri dei quali ci siamo intrattenuti in altre nostre memorie (1). Lo studio risorto del diritto romano, lo scarso sviluppo della società internazionale, i particolari interessi politici dominanti favorivano l' apparire dell' accennata teoria.

---

(1) Vedi le memorie da noi pubblicate in argomento d'immunità diplomatiche nel terzo volume della seconda Serie degli Atti di questa R. Accademia.

Digitized by Google

Grozio sulle tracce del Gentili afferma lo stesso pensiero (1), avendo poi cura di soggiungere che i compagni del legato sono santi in senso accessorio e in quanto ciò sembri giovare al legato medesimo (2), riferendosi però l' autore con quest' ultima espressione non alla sola inviolabilità contro le ingiurie ma a a quella ancora che arresta a favore della persona l' azione delle leggi e la giurisdizione delle autorità locali. Secondo Grozio adunque la santità dei compagni del legato è stabilita in servizio e a complemento della *sanctimonia legati,* onde il Gronovio nel suo commento a questo passo del Grozio crede che la santità in discorso differisca da quella propria del legato anche per la sua estensione (3). Enrico Cocceio commentando il sommo olandese asserisce godere i *comites legatorum* della stessa indole d' inviolabilità ch' è propria del legato e non potersi quindi introdurre fra esso ed il seguito alcuna distinzione se non per avventura riguardo al grado d' intensità della predetta prerogativa, per la qual cosa i violatori dei compagni del legato debbano punirsi più mitemente dei violatori del legato stesso (4). Ma un tal privilegio perdura soltanto finchè

---

(1) « *Comites quoque et vasa legatorum sui generis sanctimoniam habent, unde in antiquo fecialium carmine erat; Rex, ifacisne me tu regium nuntium populi Romani Quiritium? vasa comitesque meos? Et lege Iulia de vi publica teneri pronuntiantur non modo qui legatos, sed [et qui comites eorum injuria affecerunt.* » Hugonis Grotii, *De jure belli ac pacis* (Lausannae, Bousquet et Soc. 1759) lib. II, cap. XVIII, n. VIII.

(2) « *Sed haec sancta sunt accessorie et proinde quatenus legato videtur.* » Grot. op. cit. loc. cit.

(3) « *Non tantam quantam legati, aliquam tamen.* » Grot. op. cit. loc. cit. nota del Gronovio 44.

(4) *Cum enim omnes (legati et eorum ministri) sancti sint et inviolabiles, et sanctimoniae tantum gradu in loco legationis distinguantur, id saltem inde sequitur, quod mitius puniendi sunt ministrorum quam legatorum violatores.* » Henrici de Cocceii, *Commentarius ad Hug. Grotii, lib. II, cap. XVIII, §. VIII* nell' opera citata del Grozio.

Eguale principio sostenne Cocceio nella sua dissertazione *De legato sancto non impuni.* (Francoforti ad Viadrum, typis Christophori Zeitleri, 1699) cap. IV, n. 2, fol. 31.

Digitized by Google

la persona mantenga la sua posizione nel seguito del legato (1 ). Wicquefort accerta essere l' ambasciatore obbligato a proteggere i suoi domestici, perchè ogni oltraggio ad essi recato vale come se fosse recato alla sua persona (2 ). Nel concetto dell' esacerbazione della pena contro i violatori dei *comites legatorum* si associa anche Ickstatt (3). E insieme a questi scrittori devesi pure collocare il Vattel, il quale scrive che le persone del seguito di un ambasciatore gli sono talmente unite che seguono la sua sorte (4 ).

Di questo argomento dell' inviolabilità contro le offese perpetrate a danno di una persona del seguito dell'inviato non si occupano particolarmente ed a lungo i pubblicisti contemporanei, forse perchè ritengono essere sufficienti a sciogliere le controversie le norme da essi professate intorno all' inviolabilità del capo della missione. Soltanto accennano ai corrieri di gabinetto la violazione de' quali avrebbe valore dinanzi al diritto internazionale perchè importerebbe violazione dei documenti che essi trasportano e che sono relativi all'esercizio della legazione. Già

---

(1) « *Adeoque si legatus dimittit famulum, cessat illa santimonia....* » Henr. de Cocceii, *Comment.* op. cit. loc. cit.

(2) Wicquefort, *L' Ambassadeur et ses fonctions*, liv. I, p. 420. Narra l'autore in conferma del suo dire parecchi fatti storici.

(3) Ickstatt, *Elementa juris gentium* (Wirceburgi, Kleyer, 1740) lib. V, cap. V, §. 5, fol. 508.

(4) « *L' inviolabilité de l' ambassadeur se communique aux gens de sa suite; et son indépendance s' étend à tout ce qui forme sa maison. Toutes ces personnes lui sont tellement attachées, qu' elles suivent son sort; elles dépendent de lui seul immédiatement....* » E più oltre: « *L' ambassadeur doit les protéger et on ne peut les insulter sans insulter lui-même.* » Vattel, *Le droit des gens* etc. (Amsterdam, Harrevelt, 1775) t. II, liv. IV, cap. IV, §. 120, p. 199.

E il de Réal scrive: « *De toutes les manières dont le Droit des Gens peut être violé envers le Ministre étranger la plus forte sans doute est faite à la personne du Ministre. Ce qu' on fait au Ministre étranger, en la personne de ses gens, en ses équipages, en sa Maison, doit être mis presque au même rang.* » De Réal, *La Science du gouvernement*, (Paris, chez les libraires associès, 1764) t. V, chap. I, sect. XI, p. 273.

Digitized by Google

scriveva anche Vattel: „ *Les courriers qu'un ambassadeur dépêche ou reçoit, ses papiers, ses lettres et depêches, sont autant de choses qui appartiennent essentiellement à l' ambassade, et qui doivent par conséquent être sacreés; puisque si on ne les respectoit pas l'ambassade ne sauroit obtenir sa fin légittime, ni l' ambassadeur remplir ses fonctions avec la sûreté convenable* „ (1). Felice espone lo stesso principio aggiungendo però che se l'ambasciatore cospiri contro lo Stato e violi così il diritto delle genti si può arrestare il corriere e impadronirsi delle carte per scoprire la trama (2), certamente perchè qualora anche a questo caso dovesse estendersi l' inviolabilità il corriere sarebbe collocato in una posizione più privilegiata di quella che l'autore riconosce esistente nell' ambasciatore. Schmelzing afferma che i corrieri di gabinetto sono inviolabili come i dispacci e gli altri oggetti che trasportano e che la loro violazione è violazione del diritto delle genti (3). Ma lo Schmelzing non ha cura che di esporre un tale criterio ravvisandolo quale regolatore della pratica degli Stati ai suoi tempi come lo fu anche nell'epoca successiva. Geffcken nel suo commento a Heffter, là dove afferma che le prerogative dell'agente diplomatico non spiegano efficacia nei terzi Stati, osserva

---

(1) Vattel, op. cit. liv. IV, chap. IX, §. 123, p. 200.

(2) Felice, *Leçons de droit de la nature et des gens.* (Yverdon, 1769) t. VI, P. II. Leçon XXXI, p. 381.

(3) Schmelzing, *Systematischer Grundriss des praktischen europäischen Völkerrechtes* (Rudolfstadt, Carl Poppo Fröebel 1819) Zweiter Theil, §. 339, p. 224-225.

Una tale inviolabilità dei corrieri estende l'autore anche sul territorio dei terzi Stati, il che sarebbe giusto se non fosse in contraddizione col principio stabilito dallo Schmelzing che su quel territorio l'inviato non abbia diritto alcuno all'inviolabilità nè ad altre prerogative; le quali non possono essergli accordate se non per cortesia (op. cit. §. 338, p. 222-223). Ciò implica naturalmente l'assurdo che il corriere di gabinetto goda, *come tale*, di una prerogativa in talune circostanze nelle quali non ne godrebbe l'inviato diplomatico, nè si potrebbe più affermare che l'inviolabilità si communica al corriere dal capo della missione.



Digitized by Google

che i corrieri godono, riguardo alle loro persone e ai dispacci che portano, il carattere dell'inviolabilità in tutti i paesi coi quali il loro governo mantenga relazioni pacifiche (1). E una tale prerogativa dei corrieri è fissata dal de Garden (2), da G. F. de Martens (3), da Carlo De Martens (4), da Klüber (5), dal Dalloz (6), il quale esige espressamente allo scopo che il corriere sia rispettato di fatto, ch'egli constati la sua qualità con segni esterni ovvero mediante passaporti rilasciati dalle autorità competenti. Soggiunge che durante la guerra si potrebbe arrestare il corriere del nemico e degli alleati, salva una convenzione contraria. Avverte ancora l'accennato scrittore che anche fra le potenze belligeranti l'inviolabilità dei corrieri spediti ad un congresso o che ne ritornino è rispettata e talora assicurata espressamente con trattati o passaporti o scorte (7). Ai predetti

---

(1) « *Il y a pourtant des personnes du service diplomatique qui jouissent de certains privilèges dans tous les pays avec lesquels leur gouvernement est en relation de paix. Ce sont les courriers, qui sont par rapport à leur personne, et à leurs dépêches, revêtus du caractère d'inviolabilité. Toute violation d'un tel messager public, lequel naturellement doit se legitimer par ses papiers, est considérée comme une violation du droit des gens, à moins qu'il n'y ait des preuves très concluantes établissant un abus des privilèges conférés.* »

Geffcken, Note sull'opera di Heffter, *Le droit international de l'Europe* trad. par I. Bergson (Berlin, H. W. Müller. Paris, A. Cotillon et C.ie 1883) §. 207, p. 489, nota 1.

(2) De Garden, *Traité complet de diplomatie ou théorie générale des relations exterieures des puissances de l'Europe* (Paris, De Treuttel et Würtz, 1883) t. II, p. 22-23.

(3) G. F. de Martens, *Précis de droit des gens moderne de l'Europe* (Paris, Guillaumin et C.ie, 1858) t. II, §. 250.

(4) Ch. de Martens, *Guide diplomatique* (Paris, Aillaud, 1837) t. I, §§. 48-49.

(5) Klüber, *Droit des gens moderne de l'Europe.* (Paris, Cosson, 1831) t. I, §. 190.

(6) Dalloz, *Répertoire méthodique et alphabetique de législation de doctrine et de jurisprudence.* (Paris, 1846) t. III, Mot. *Agent diplomatique.* Sect. 1, art. 5, n. 163, p. 403.

(7) Dalloz, op. cit. loc. cit. n. 164. L'autore distingue poi i veri corrieri di gabinetto da quelli che si qualificano come corrieri portatori di dispacci,

Digitized by Google

autori si associano dei contemporanei Bluntschli (1), Calvo (2), Sandonà (3), Esperson (4) e Fiore, il quale nel suo dotto lavoro pubblicato nel *Digesto italiano* espone per esteso la dottrina comune illustrandola di qualche esempio storico (5).

Ricordiamo un fatto avvenuto nel secolo decimosettimo. Nel 1646 venne arrestato a Rochester un corriere straordinario e gli furono tolte le lettere ch'egli portava a Sabran ministro residente di Francia presso la corte di Londra. Questi, avuto cognizione dell'accaduto, chiese riparazione dell'insulto. Il corriere colle carte che aveva seco fu condotto al palazzo del conte di Northumberland dove recavasi più tardi Montreuil, il quale pure aveva incarico di trattare gli affari di Francia presso il re d'Inghilterra e presso la Scozia. Quest'ultimo s'impadronì tosto del pacco nel quale, giusta l'affermazione del corriere, eransi chiuse le lettere da lui trasportate. Indi rivolse aspri rimbrotti al conte di Northumberland, asserendo che coll'arresto del corriere erasi violato il gius delle genti e chiedendo riparazione anche per essergli state tolte alcune lettere che il re di Francia gl'indirizzava. Il conte rispondeva essere il fatto successo in sua assenza e che le lettere predette erano state deposte in sua casa per

---

scelti fra funzionari civili o militari o fra persone di confidenza che non sieno al servigio del governo, loc. cit. n. 165.

Egualmente Ch. de Martens, op. cit. §. 48. Klüber op. cit. §. 190.

Del resto queste distinzioni poco importano nel caso nostro, si tratti dell'una o dell'altra specie di corrieri l'inviolabilità si communica sempre ad essi dal fatto di essere addetti al servizio della legazione e di trasportare dispacci e documenti relativi alla medesima.

(1) Bluntschli, *Le droit international codifié traduit par M. C. Lardy.* (Paris, Guillaumin et C.ie, 1874) art. 198, 199.

(2) Calvo, *Le droit international théorique et pratique.* Deuxième ed. (Paris-Orléans, Imp. de G. Jacob Cloître, Saint Etienne 1870) t. I, p. 668, §. 532.

(3) Sandonà, *Trattato di diritto internazionale moderno.* (Firenze, Pellas, 1870) t. II, p. 697-698.

(4) Esperson, op. cit. vol. I, n. 134, p. 83-84.

(5) Fiore, *Digesto italiano* sotto la parola *Agenti diplomatici* (Torino, Unione tip. ed., 1883) disp. 25, p. 885, n. 111-112.

Digitized by Google

farle pervenire ai deputati delle due nazioni, aggiungendo ch'egli avrebbe loro partecipato i lagni di Montreuil, non dissimulando però ch'egli trovava cosa assai strana che il Montreuil avesse in casa altrui aperto un pacco che non gli era diretto. Ma questi replicava parergli ancor più strano che gl'inglesi trattenessero una giornata intiera le lettere del re di Francia e si opponessero all'atto del suo ministro che mirava a riprenderle. Più tardi Sabran corse al palazzo del conte di Northumberland dichiarando ad esso che avrebbe strappato le lettere anche dalle mani del sovrano s'egli avesse per avventura voluto intercettargliele. I due ministri francesi insistettero per ottenere soddisfazione la quale poi per effetto di varie vicende non ebbe seguito alcuno. In quella occasione il conte di Northumberland spedì un rapporto di tutta la faccenda ai deputati delle due nazioni, alcuni de'quali erano d'avviso che Montreuil dovesse essere citato dinanzi a un consiglio di guerra e sottoposto a processo, mentre altri asserivano essere mestieri attingere esatte informazioni sui motivi che indussero il Montreuil a soggiornare a Londra, stimando che di tal guisa risulterebbe qualche cosa sufficiente a costituirlo colpevole. Se non che il conte di Landerdale, che da solo rappresentava la Scozia, disse di non poter aderire ad un contegno che importasse mancanza di rispetto al ministro di un re così potente com'era quello di Francia.

Da questo fatto che ci viene riferito dal Wicquefort (1), ed è narrato pure coi relativi documenti da Carlo de Martens (2), rimane assodato il riconoscimento pratico dell'inviolabilità dei corrieri di gabinetto, siccome emanante dall'inviolabilità delle carte che trasportano al fine di tutelare gl'interessi della legazione, e risulta ancora che la violazione di tale prerogativa viene pareggiata, quanto al suo contenuto giuridico, alla lesione diretta contro la persona stessa dell'agente diplomatico e per

(1) Wicquefort, op. cit. liv. I, sect. XXVII, p. 410-411.

(2) Ch. de Martens, *Causes célèbres du droit des gens*, t. II, p. 370.

Digitized by Google

tal mezzo contro il Principe ch'egli rappresenta, sebbene in armonia colle idee allora dominanti si ravvisi forse una distinzione di gradi nella lesione predetta corrispondenti al grado e alla potenza relativa del sovrano rappresentato ciò che risulterebbe implicitamente dalle dichiarazioni di Landerdale che noi abbiamo esposto più sopra. Egli è certo che nello stato della scienza e della civiltà odierna una distinzione sotto questo punto di vista non potrebbe più essere accolta. Ed è opportuno di notare altresì come dal non essersi sempre rispettata in pratica l'inviolabilità della corrispondenza ufficiale degl' inviati diplomatici abbia derivato le origini l' uso di cifrare i dispacci (1).

Per ciò che concerne la inviolabilità contro le ingiurie di cui discorriamo gli scrittori che vi accennano fanno talora menzione della moglie dell'inviato diplomatico e va da sè che la ravvisino compresa nel personale del seguito e partecipante alla posizione sociale ed agli onori che si debbono al marito. Il Vattel osserva che „ *l'épouse d' un ambassadeur lui est intimement unie et lui appartient plus particulièrement que toute autre personne de sa maison. Aussi participe-t-elle à son indépendance et à son inviolabilité. On lui rend même des honneurs distingués, et que ne pourroient lui être refusés à un certain point sans faire affront à l'ambassadeur: le cérémonial en est réglé dans la plupart des cours* „ (2). Indi seguita l'autore: „ *La considération qui est*

---

(1) Il Bluntschli, dopo di aver detto che la violazione del segreto della corrispondenza ufficiale degl'inviati costituisce un grave attacco al diritto internazionale, soggiunge: « *Quoique cette conséquence du principe de l'inviolabilité des envoyés soit toute naturelle, bon nombre d'états ne la respectent pas dans la pratique; ils se sont laissés si souvent entraîner par l'interêt politique à ouvrir les lettres, que cet abus a forcé d'écrire en chiffres les dépêches importantes, afin de les rendre incompréhensibles aux tiers, et de remettre à des courriers spéciaux les dépêches que, pour plus de sûreté encore, on ne veut pas même confier à la poste.* »

Bluntschli, op. cit. art. 199 e nota 1.

(2) Vattel, op. cit. liv. IV, chap. IX, §. 121, p. 199-200.

Digitized by Google

*due à l'ambassadeur rejaillit encore sur ses enfans qui participent aussi à ses immunités* „ (1). Ma queste asserzioni del Vattel appaiono generali e certo comprendono oltre l'inviolabilità contro le ingiurie anche l'indipendenza dalle autorità locali. Si consultino a tale proposito le opere di G. F. de Martens (2), e del Klüber (3) e si riuscirà a constatare come i criterî di questi autori sieno identici a quelli del Vattel. Fra i contemporanei poi si legga il lavoro di Esperson (4).

Con maggior cura il Moser si occupa della moglie dell'inviato, la quale riflette la dignità del marito, e una tal regola, dice lo scrittore in discorso, fu sempre riconosciuta in Francia dall' epoca della pace di Vestfalia in poi (5). Il crimine commesso contro la predetta persona deve considerarsi secondo il pensiero del Moser, analogo al crimine di lesa maestà (6). Il Moser illustra quindi le sue asserzioui con esempî

---

(1) Vattel, cp. cit. loc. cit. p. 200.

Anche il Dalloz scrive: *La femme d'un ambassadeur participe à son indépendance et à son inviolabilité. On lui rend des honneurs dont la nature et l'étendue sont réglées par l'étiquette particulière de chaque cour. Il en est de même à l'égard des enfants de l'ambassadeur.* »

Dalloz, op. cit. *Répertoire*, Mot. *Agent diplomatique*. Sect. I, art. 4, §. 5, n. 156, p. 402.

L'autore conosciuto sotto il nome di Stefano Cassio aveva già scritto prima degli accennati pubblicisti: « *Coniuges Legatorum, quibus hodie plerique Maritorum honores communicantur, quin et reliqua iura proportionata participent dubium non est, licet id non tam juris Gentium quam voluntarii sit.* »

Steph. Cassii, *De jure et judice Legatorum Diatribe* etc. (Francofurti, apud Dominicum à Sand, 1717) Sect. I, 59.

L'autore dicendo che la questione non è di diritto delle genti ma piuttosto di diritto volontario, intese dire che non è di diritto delle genti naturale preesistente al consenso degli Stati.

(2) G. F. De Martens, op. cit. §§. 234, 244.

(3) Klüber, op. cit. §. 191.

(4) Esperson, op. cit. vol. I, p. 171, n. 275.

(5) Moser, *L'ambassadrice et ses droits.* (Berlin, Etienne de Bourdeaux, 1754) p. 123.

(6) Moser, op. cit. p. 124-131.

Digitized by Google

tratti dalla storia e riesce a concludere che un' ambasciatrice dev' essere riguardata inviolabile finchè il marito di lei rivesta il carattere di pubblico ministro, sebbene ella non si trovi per avventura presso di lui ma in un terzo luogo e fuori degli Stati del sovrano mandante (1). Afferma eziandio che, essendo l' ambasciatrice sottoposta all' autorità del marito, appartiene a quest' ultimo il decidere se convenga di definire privatamente le ingiurie perpetrate contro la sua consorte, ovvero di portar la questione dinanzi alla corte da cui egli dipende e attendere a tale rispetto gli ordini del suo sovrano (2).

Tutti gli accennati autori fissano con certezza la posizione della moglie dell' inviato diplomatico indipendentemente dalla missione alla quale essa rimane estranea e solo in virtù del riverbero che in lei si produce delle prerogative proprie del marito, laonde non è che per guisa indiretta che si recherebbe offesa a quest' ultimo offendendo la moglie di lui. E a pareggiare in questo senso la moglie al marito dovea somministrare un appoggio anche il fatto, che si verifica già sì nel terreno scientifico e sì nel dominio pratico delle relazioni fra gli Stati allorquando trattisi di stabilire la posizione della moglie di un sovrano, la quale benchè non partecipi punto della sovranità pure riflette in sè medesima le prerogative particolari del marito che in lei si trasfondono per mero effetto del matrimonio. Gli scienziati contemporanei non si occupano di questo particolare argomento, tutto al più considerano la moglie di un pubblico ministro sotto il riflesso dell' immunità dalla giurisdizione dei tribunali locali come tosto vedremo. Nel diritto positivo poi, quale è stabilito presso gli Stati, un' offesa recata a persona appartenente al seguito dell' agente diplomatico non può punirsi con speciale sanzione se non quando le medesime

(1) Moser, op. cit. p. 131 e seg.
(2) Moser, op. cit. p. 141.

Digitized by Google

*due à l'ambassadeur rejaillit encore sur ses enfans qui participent aussi à ses immunités* „ (1). Ma queste asserzioni del Vattel appaiono generali e certo comprendono oltre l'inviolabilità contro le ingiurie anche l'indipendenza dalle autorità locali. Si consultino a tale proposito le opere di G. F. de Martens (2), e del Klüber (3) e si riuscirà a constatare come i criterî di questi autori sieno identici a quelli del Vattel. Fra i contemporanei poi si legga il lavoro di Esperson (4).

Con maggior cura il Moser si occupa della moglie dell'inviato, la quale riflette la dignità del marito, e una tal regola, dice lo scrittore in discorso, fu sempre riconosciuta in Francia dall'epoca della pace di Vestfalia in poi (5). Il crimine commesso contro la predetta persona deve considerarsi secondo il pensiero del Moser, analogo al crimine di lesa maestà (6). Il Moser illustra quindi le sue asserzioni con esempî

---

(1) Vattel, cp. cit. loc. cit. p. 200.

Anche il Dalloz scrive: *La femme d'un ambassadeur participe à son indépendance et à son inviolabilité. On lui rend des honneurs dont la nature et l'étendue sont réglées par l'étiquette particulière de chaque cour. Il en est de même à l'égard des enfants de l'ambassadeur.* »

Dalloz, op. cit. *Répertoire*, Mot. *Agent diplomatique.* Sect. I, art. 4, §. 5, n. 156, p. 402.

L'autore conosciuto sotto il nome di Stefano Cassio aveva già scritto prima degli accennati pubblicisti: « *Coniuges Legatorum, quibus hodie plerique Maritorum honores communicantur, quin et reliqua iura proportionata participent dubium non est, licet id non tam juris Gentium quam voluntarii sit.* »

Steph. Cassii, *De jure et judice Legatorum Diatribe* etc. (Francofurti, apud Dominicum à Sand, 1717) Sect. I, 59.

L'autore dicendo che la questione non è di diritto delle genti ma piuttosto di diritto volontario, intese dire che non è di diritto delle genti naturale preesistente al consenso degli Stati.

(2) G. F. De Martens, op. cit. §§. 234, 244.

(3) Klüber, op. cit. §. 191.

(4) Esperson, op. cit. vol. I, p. 171, n. 275.

(5) Moser, *L'ambassadrice et ses droits.* (Berlin, Etienne de Bourdeaux, 1754) p. 123.

(6) Moser, op. cit. p. 124-131.

Digitized by Google

tratti dalla storia e riesce a concludere che un' ambasciatrice dev' essere riguardata inviolabile finchè il marito di lei rivesta il carattere di pubblico ministro, sebbene ella non si trovi per avventura presso di lui ma in un terzo luogo e fuori degli Stati del sovrano mandante (1). Afferma eziandio che, essendo l' ambasciatrice sottoposta all' autorità del marito, appartiene a quest' ultimo il decidere se convenga di definire privatamente le ingiurie perpetrate contro la sua consorte, ovvero di portar la questione dinanzi alla corte da cui egli dipende e attendere a tale rispetto gli ordini del suo sovrano (2).

Tutti gli accennati autori fissano con certezza la posizione della moglie dell' inviato diplomatico indipendentemente dalla missione alla quale essa rimane estranea e solo in virtù del riverbero che in lei si produce delle prerogative proprie del marito, laonde non è che per guisa indiretta che si recherebbe offesa a quest' ultimo offendendo la moglie di lui. E a pareggiare in questo senso la moglie al marito dovea somministrare un appoggio anche il fatto, che si verifica già sì nel terreno scientifico e sì nel dominio pratico delle relazioni fra gli Stati allorquando trattisi di stabilire la posizione della moglie di un sovrano, la quale benchè non partecipi punto della sovranità pure riflette in sè medesima le prerogative particolari del marito che in lei si trasfondono per mero effetto del matrimonio. Gli scienziati contemporanei non si occupano di questo particolare argomento, tutto al più considerano la moglie di un pubblico ministro sotto il riflesso dell' immunità dalla giurisdizione dei tribunali locali come tosto vedremo. Nel diritto positivo poi, quale è stabilito presso gli Stati, un' offesa recata a persona appartenente al seguito dell' agente diplomatico non può punirsi con speciale sanzione se non quando le medesime

---

(1) Moser, op. cit. p. 131 e seg.
(2) Moser, op. cit. p. 141.

Digitized by Google

sieno fissate dalle leggi penali, il che generalmente non accade se la persona offesa non prenda almeno parte effettiva all' esercizio della missione. Rimane fuor di dubbio però che la violazione di cui si tratta potrebbe, data la sussistenza di peculiari circostanze, produrre un qualche effetto nei rapporti politici internazionali. E riesce evidente del pari che se la persona del seguito dell' inviato siasi posta volontariamente nelle condizioni, dalle quali dovea in guisa naturale risultare l' offesa ed il danno, essa non avrà alcun diritto a lagnarsi di lesione recata alla propria inviolabilità, come per esempio se avesse subìto ferite più o meno gravi all' occasione di un duello a cui spontaneamente prese parte, o fosse stata percossa o insultata in un tumulto popolare a cui imprudentemente si espose, ed egualmente dicasi nella ipotesi che l' offesa ed il danno sieno originati dal caso fortuito, imperochè in tali congiunture non spetta alcuna inviolabilità nemmeno al capo della missione, e le persone che lo seguono non possono logicamente godere di prerogative più estese di quelle che sono proprie di lui. —

Ma pare ormai tempo che ci accingiamo a discutere le controversie che si avverano intorno alla indipendenza delle persone predette e alla loro immunità nelle materie civili e penali.

Grozio, come abbiamo altrove accennato, comprende nel suo concetto della santità propria dei *comites legatorum* non solamente la loro inviolabilità contro le offese guarentite dalle norme del *ius gentium* ma ancora una loro immunità dalle leggi e dalle autorità del luogo ov' è stabilita la missione. Infatti, dopo di aver egli asserito che le predette persone sono sante *accessorie et proinde quatenus legato videtur*, ha cura di tosto soggiungere: *Itaque si quid comites gravius deliquerint, postulari a legato poterit ut eos dedat. Vi enim abstrahendi non sunt: quod cum factum esset ab Acheis in Lacedemonios quosdam, qui cum legatis Romanis erant, vociferati sunt Romani, jus gentium laedi; quo referri etiam potest Sallustii judicium de Bomilcare, quo supra usi sumus. Quod si dedere eos nolit legatus, eadem*

Digitized by Google

*scilicet facienda erunt, que modo de legato diximus* (1). Il Grozio considera adunque il caso di delitti perpetrati da persone del seguito del legato, non riconosce alcuna vera necessità giuridica di stabilire la immunità loro dalle autorità locali per l' istruzione del processo e la irrogazione della pena; secondo la mente di Grozio non sussiste altra necessità da quella in fuori di provvedere efficacemente agl' interessi della legazione, ed egli è perciò che all' avverarsi del delitto in discorso le autorità del luogo non avrebbero se non la facoltà di richiedere al legato la consegna del colpevole, la quale egli può come meglio gli sembri concedere o rifiutare, e solo nel caso che la conceda le autorità predette potranno spiegare l' azione loro. L' impiego della forza a questo fine non è ammesso contro il legato, poichè per testimonianza degli antichi, ai quali secondo il costume in voga a' suoi tempi ricorre sempre l' illustre olandese onde accertare la bontà dei principî che formula, un tale contegno si dovrebbe considerare come una vera lesione del gius delle genti. Nè vale già pel Grozio, come altrove abbiamo osservato, distinzione alcuna fra coloro che accompagnano il legato. Degli affari civili nulla dice l' autore ma, in accordo colle sue idee e coll' indirizzo scientifico da lui seguito, devesi razionalmente ritenere ch' egli intendeva di professare a tale riguardo l'identica massima esposta pegli affari penali, dappoichè di questi ultimi egli non discorre che in via di esempio che serva ad illustrare il generale principio fisso che i *comites legatorum* sono santi *accessorie et proinde quatenus legato videtur.*

E i periodi successivi ci confermano vieppiù chiaramente come il Grozio intendesse una tale santità abbracciante anche la esenzione dal gius e dalla competenza dei giudici locali af-

(1) Grotii, op. cit. lib. II, cap. XVIII, §. VIII. Lo stesso concetto abbraccia il Tomasio nella sua opera: *Institutionum jurisprudentiae divinae libri tres.* (Halae, sumtibus et typis Christophori Salfeldii 1717) lib. III, cap. IX, fol. 628 n. 83-84.



Digitized by Google

finchè apparisse un riflesso della santità stessa del legato e stabilita a vantaggio di quest' ultimo. E assai bene il Gronovio commentando questo passo di Grozio interpreta l' espressione *quatenus legato videtur* con queste parole: „ *Quatenus ea sancta et ius suum participantia velit, adeo ut..... possit..... comites ad poenam tradere* (1). „ Laonde se il legato non aderisca a consegnare il reo, o dovrà dissimulare il delitto, o imporre al colpevole di uscire dal territorio dello Stato, nell' estrema necessità lo Stato medesimo potrà ancora impadronirsi della sua persona, che se il colpevole adoperi la forza delle armi lo potrà ferire ed uccidere *non per modum poenae sed per modum naturalis defensionis*, perchè tale è appunto il contegno che secondo Grozio dovrebbe osservarsi a parità di circostanze contro il legato delinquente e a questo contegno evidentemente si riferisce l' autore quando scrive *eadem scilicet facienda erunt que modo de legato diximus*. La finzione di estraterritorialità troverebbe quindi in tale ipotesi perfetta applicazione qualora il legato non acconsenta alle istanze delle autorità locali rivolte ad impadronirsi del reo.

Enrico Cocceio, nel suo commentario che fece all' opera del Grozio, afferma che la consegna dei colpevoli da parte del legato è argomento di cortesia non di diritto „ *id humanitatis est non iuris* „ (2) colla quale espressione questo pubblicista intende significare che, secondo lui, per gius di natura spetterebbe al sovrano del territorio dove il reato fu posto in essere, il diritto di punire i *comites legatorum*, ed accade soltanto per un riguardo verso il legato che si segua il costume di chiedere a lui la consegna del delinquente (3). Il Cocceio fissa

---

(1) Gronovio nel commento all'opera citata dal Grozio, loc. cit.

Enrico Cocceio contesta la verità degl'esempî storici addotti dal Grozio, lib. II, cap. XVIII, §. VIII, nota 48.

(2) Henrici Cocceii, *Comm. ad Grot.* loc. cit. ad §. VIII.

(3) « *Jure naturae uti jus cognoscendi de delictis legati competit domino territorii, ita et magis ius puniendi comites. Processus naturalis est, ut legitime citetur reus; si non comparet, vi quoque abstrahi potest, etsi moribus ex humanitate requiri soleant legati, ut dedant.* » Henr. Cocceii, op. cit. loc. cit.

Digitized by Google

perciò meglio del Grozio la competenza delle autorità almeno in materia di delitti, poichè, giusta il suo pensiero, una tale competenza sussisterebbe sempre nel sovrano e quindi nei giudici del luogo dove la missione ha sede e si potrebbe a tal fine a rigore impadronirsi del colpevole anche colla forza. Nè altrimenti avrebbe potuto esprimersi questo scrittore il quale nella sua celebre dissertazione *De legato sancto non impuni* (1) esige che il legato stesso, quando delinqua, sia sottoposto al potere ordinario dei giudici locali, come abbiamo avuto occasione di dimostrare in altra nostra memoria inserita negli Atti di questa R. Accademia (2). Che se all' incontro Enrico Cocceio avesse sostenuto nella sua integrità il pensiero del Grozio, avrebbe collocato i *comites legatorum* in una posizione giuridica maggiormente privilegiata di quella ch' egli riconosceva essere propria del legato medesimo e si avrebbe potuto a ragione, in tale ipotesi, censurare siccome assurdo il sistema da lui propugnato. Imperocchè s' egli è vero che taluni di questi *comites* aiutano il legato nell' esercizio della missione, è vero altresì che non tutti lo seguono con questo scopo e nessuno poi porta seco la rappresentanza dello Stato o del Principe mandante, la

---

(1) Henrici Cocceii, *De legato sancto non impuni.* (Typis Christoph. Zeitleri, 1699).

L'autore critica Zouch, il quale mentre dichiara esente dal foro del delitto il legato, afferma potersi tradurre dinanzi ad esso i suoi compagni e ministri. Pensa il Cocceio che la santità, se produca l' effetto dell' esenzione dal foro a favore dei legati, la debba produrre anche riguardo alle persone del seguito.

« .... *si poenam personis sanctis ob delictum infligi, violatio est, non magis Comites quam Legati jure gentium violari possunt; si non est, (uti non esse demonstratum est) in utrosq; poena perinde statui potest quia iure gentium sola violatio eorum interdicta est.* « Diss. cit. cap. IV, n. 2, fol. 31.

Lo Zouch certamente sarà stato indotto a professare la sua teoria dalla circostanza che nelle persone del seguito manca qualsiasi rappresentanza diplomatica.

(2) Vedi la mia memoria *Dell' immunità dell' agente diplomatico nelle malerie penali* che abbiamo pubblicato negli Atti di questa R. Accademia, Ser. II, vol. III.

Digitized by Google

quale risiede esclusivamente nel solo legato, e in ogni ipotesi non può riverberarsi nei *comites* una prerogativa di cui non goda l'inviato diplomatico.

Al contrario Huber stabilì pei *comites legatorum* una piena immunità dal foro locale come se si trattasse del legato medesimo (1) ed il Lynker suo commentatore ha cura di osservare che anche la famiglia del legato è santa e che se taluno dei suoi membri commetta un delitto non appartiene al Principe straniero, cioè a quello a cui l'inviato è spedito, la facoltà di punire (2).

Bynkershoek afferma il principio che „ *Omnes legatorum homines paris sunt, cujus legati, conditionis, tam quod ad leges quam quod ad forum, exempti Imperio eius apud quem degunt* „ (3). L'autore si occupa in appresso dei domestici che il legato assuma al proprio servizio scegliendoli fra i sudditi del paese ove risiede e pone la questione se i medesimi debbano considerarsi sottoposti al foro del legato ovvero al foro locale da cui dipendevano già nel tempo anteriore al momento in cui entrarono nei servigî dell'inviato diplomatico. Ed il Bynkershoek sebbene, come lo dichiara esplicitamente egli stesso, avesse stabilito che i legati sudditi del sovrano del luogo appo cui si esercita la missione non mutino foro coll'assumere il loro incarico, dispone pur tuttavia che le condizioni della famiglia dell'inviato esigono che tutti coloro che ne fanno parte soggiacciano alla stessa autorità giudiziaria alla quale è sottoposto il suo capo, e dopo di avere esposto alcuni esempî tratti dalle leggi romane conchiude rispetto ai domestici in discorso „ *Quamvis igitur, ut dixi, subditus noster fuerit, qui nunc est in officio legati, a subjectione nostra eximetur, et transibit in forum*

---

(1) Huberi, *De juri civitatis libri tres.* (Francofurti et Lipsiae, Impensis ed. Io. Christ. Fischeri, 1752) fol. 590.

(2) Vedi la predetta opera di Huber, fol. 590.

(3) Bynkershoek, *De foro legatorum*, cap. XV.

Digitized by Google

*legati* (1). „ L' autore ciò stabilendo s' ispira quindi alla sola necessità morale di serbare la unità del reggime famigliare, la quale del resto si sarebbe potuta ottenere anche ai tempi del Bynkershoek pure lasciando intatta pei domestici in quistione la competenza del foro a cui erano soggetti per la ragione della loro sudditanza, eccetto il caso in cui, come soventi volte accadeva, fosse stata concessa al legato stesso la facoltà di giudicare delle controversie fra persone del seguito e più particolarmente dei delitti che le medesime persone avessero perpetrato. Nella ipotesi quindi di cui ci occupiamo, il domestico del legato si collocava dal pubblicista olandese in una posizione giuridica più privilegiata di quella in cui avrebbe versato il legato stesso, qualora egli avesse appartenuto per avventura per ragione di sudditanza al paese della sede della legazione. Ma egli è a ritenersi in armonia coi concetti, ai quali si viene ispirando il Bynkershoek, che se il legato si fosse trovato nella condizione, di cui ora dicemmo, i domestici sudditi del luogo sarebbero rimasti soggetti ai tribunali locali perchè questi e non altri sarebbero stati in quel caso competenti anche contro la persona del pubblico ministro.

Wicquefort ammette pure il cangiamento nella giurisdizione del foro riguardo ai domestici dell'ambasciatore che sieno sudditi locali, ma suppone il caso che l' ambasciatore stesso eserciti la giurisdizione sopra di loro (2). E un tale cangiamento dovrebbe

---

(1) Bynkershoek, op. cit. cap. XV.

(2) « *On pourrait encore douter si l' Ambassadeur peut estendre sa Iurisdiction sur ceux de ses Domestiques, qui sont Sujets du Souverain auprès duquel il reside: mais il semble qu' on doive aussi juger pour l' affirmative. Car si le Souverain permet que son Sujet se mette au service d' un Prince, ou d' une autre personne qui ait Jurisdiction sur tous ceux qui sont à son service, il les abandonne aussi à cette Jurisdiction estrangere.* » Wicquefort, op. cit. liv. I, sect. XXVII, p. 422.

Vattel colloca fra i domestici anche il segretario dell' ambasciatore ma non il segretario dell' ambasciata che riceve l' onorario dell' ufficio dallo stesso Sovrano. Vattel, op. cit. liv. IV, chap. IX, p. 200, § 122. — Vedi anche Dalloz, *Répertoire* Mot *Agent diplomatique*, Sect. 1, art. 4, § 5, n. 161.

Digitized by Google

poi avvenire sempre e indipendentemente dalla nazionalità del legato, perchè come abbiamo veduto in altro nostro lavoro, il Wicquefort professa la dottrina che l'assumere di una legazione estera da parte del suddito di un sovrano produca *ipso iure* nella persona mutamento di cittadinanza e quindi trasporto di competenza dai tribunali locali a quelli dello Stato che l'ambasciatore rappresenti (1). Ma lo svilupparsi degli elementi della sovranità territoriale, la considerazione che i domestici dell'inviato non partecipano per guisa alcuna alla rappresentanza politica di lui, nè all'esercizio effettivo della missione, che non possono considerarsi nemmeno come persone della sua famiglia alle quali si communichino le prerogative speciali che sono proprie del suo capo, la circostanza che il legato stesso non rimane impedito dal compiere l'ufficio suo nella ipotesi che i suoi domestici sieno tratti dinanzi alle autorità locali, tutti questi ed altri minori argomenti dovevano indurre a poco a poco qualche scrittore, e in appresso, come vedremo, anche la pratica degli Stati, a introdurre nel caso nostro una distinzione secondo che si fosse trattato di domestici sudditi del paese dove la missione ha sede ovvèro di un paese diverso.

Così il Römer dichiara che le persone del seguito di un inviato diplomatico, quantunque non abbiano un carattere amministrativo, debbono considerarsi come esenti dalla giurisdizione locale e trattarsi come persone indipendenti e libere, purchè non sieno suddite del sovrano del luogo della missione, nel qual caso si trovano invece nella identica posizione giuridica degli altri sudditi finchè non sia convenuto il contrario (2). Se non che

---

(1) Vedi la mia memoria *Dell'indipendenza dell'inviato diplomatico e della sua immunità nelle materie civili* pubblicata negli Atti di questa R. Accademia, Serie II, vol. III.

(2) *Der Gerichtstand durch Annahme gesandtschaftlicher Dienste wird nicht geändert, wenn nicht neue Verträge hinzukommen.* » Römer, *Versuch einer Einleitung in die rechtlichen, moralischen und politischen Grundsätze über die Gesandtschaften und die ihnen zukommenden Rechte als Lehrbuch bearbeitet.* (Gotha, Carl Willhelm Ettinger, 1788) p. 390.

Digitized by Google

l' autore poi si contraddice quando considera l'entrata di un suddito del sovrano locale al servizio di un inviato straniero come una specie di emigrazione (1), perchè l'emigrazione produce allora gli effetti della perdita della cittadinanza di cui la persona godeva dapprima e dell'estinzione della competenza dei tribunali del primitivo Stato. Che se i domestici in discorso sieno sudditi di un terzo sovrano, essi saranno sottoposti, secondo l'opinione di Römer, alle autorità giudiziarie del loro Stato salvo sempre un accordo internazionale stabilito in senso diverso (2).

In processo di tempo e sino ai giorni nostri prevalse sempre più in pubblicisti parecchi il concetto di estendere la finzione di estraterritorialità e la conseguente immunità dall'azione dei tribunali locali nelle materie civili e in materia di reato, a tutte le persone componenti il seguito del pubblico ministro senza distinguere la loro nazionalità. Ciò erasi scritto già come vedemmo da Heuber e dal Lynker e dal Wicquefort. Così Gérard de Rayneval dice che un sovrano, che permetta al suo suddito di entrare al servizio di un ministro estero, lo svincola con ciò tacitamente dai doveri di suddito e acconsente a riconoscergli la indipendenza dalle autorità locali al pari degli altri domestici che dipendano dallo Stato che il ministro rappresenta (3). Wheaton dichiara con

---

(1) Römer, op. cit. p. 392.

(2) Römer, op. cit. p. 395-396.

Rispetto alla moglie dell' inviato diplomatico osserva l' autore ch' essa gode delle immunità proprie del marito, qualora egli sia già sposato quando viene accolto come pubblico ministro. Se invece durante la missione egli prenda in moglie una suddita del sovrano locale ciò non implica per la moglie la perdita della cittadinanza, nè si produce per lei alcuna immunità senza il consenso del sovrano locale. Op. cit. p. 396-397.

Pare quindi che le immunità in discorso debbano trasmettersi *ipso iure* alla moglie anche nel caso in cui l' inviato diplomatico contragga matrimonio durante la missione, purchè la moglie stessa non sia suddita del sovrano locale.

(3) « .... *c' est une espèce d' émancipation; et le souverain n' a aucun titre pour réclamer contre les effets quelconques de cette émancipation qui est son propre fait.* » Gerard de Rayneval, *Institutions du droit de la nature et des Gens*, (Paris, Auguste Durand, 1851) t. II. Appendice *Des Agens Politiques* Sect. I, §. 6, p. 251.

Digitized by Google

termini generali: „ *il resulte du principe d'exterritorialité du ministre, de sa famille et des autres personnes attachées à la légation ou appartenant à sa suite et de leur exemption des lois et de la juridiction du pays où il réside, que la juridiction civile et criminelle de ces personnes repose sur le ministre et doit être exercée d'après les lois et les usages du pays de ce dernier* „ (1).

Heffter, dopo di aver riconosciuto rispetto ai membri del seguito la distinzione del personale ufficiale e del non ufficiale, dice che tutte quelle persone godono della protezione speciale del diritto delle genti e che non sono affatto soggette alle leggi e alla giurisdizione dei tribunali locali del paese dove risiedono nemmeno nel caso in cui sieno suddite di esso. Laonde sono responsabili, siccome pensa il citato autore, sì nelle materie civili che nelle penali dinanzi alle autorità giudiziarie del paese del pubblico ministro, ovvero del loro paese allorquando esse sieno suddite di Stati terzi estranei e quella data missione diplomatica (2). Ma una tale immunità cessa nelle persone che si trovano impegnate al servizio del ministro quando esse abbandonino il servizio stesso, perchè con ciò viene a cessare il motivo su cui la eccezione si fonda (3). Del resto questo autore, come già il Klüber (4), il De Garden (5) ed altri, non intese che di esporre lo stato del diritto positivo vigente.

Ed il Bluntschli afferma che „ *les personnes faisant partie*

---

(1) Wheaton, *Éléments du droit international.* (Leipzig, F. A. Brokhaus, 1852) t. I. Troisième Partie, chap. I, §. 16, p. 202.

(2) Heffter, *Le droit international de l'Europe traduit par I. Bergson. Quatrième édition française augmentée et annotée par F. H. Geffcken.* (Berlin, H. W. Müller, Paris, A. Cotillon et C.ie, 1883) §. 221, p. 513.

(3) « *Il est encore incontesté que les personnes de la suite d'un ministre, dès qu'elles quittent son service, sont justiciables.* Heffter, op. cit. §. 221, p. 513.

(4) Klüber, *Droit des gens moderne de l'Europe.* (Paris, Cosson, 1831) t. I. §§. 212, 213.

(5) De Garden, *Traité complet de diplomatie ou théorie générale des relations exterieures des puissances de l'Europe.* (Paris, De Treuttel et Würtz, 1833) t. II. p. 169.

Digitized by Google

*de la suite de celui qui jouit de l'exterritorialité sont dans la règle affranchies de la juridiction de l'état où ce dernier réside* (1). E perchè le esigenze della giustizia non rimangano insoddisfatte l'autore stesso ha cura di tosto soggiungere: „ *Mais cet état a le droit d'exiger du gouvernement dont ces personnes dépendent qu'il soit prononcé judiciairement sur les prétentions de leurs créanciers ou autres demandeurs et sur les crimes ou délits commis par les personnes de la suite sur le territoire de l'état étranger* (2). E più particolarmente, per ciò che concerne la giurisdizione penale sui domestici del seguito dell'inviato diplomatico, sostiene il Bluntschli ch'essi non sono sottoposti alle leggi penali del paese ove risiedano, ma che dipendono invece al pari delle altre persone, che accompagnino l'inviato, dalla giurisdizione delle autorità del paese ch'egli rappresenta, anche nel caso in cui sieno cittadini dello Stato presso cui l'inviato medesimo trovasi accreditato (3). Ma perchè una tale immunità si verifichi è mestieri tener conto della circostanza che il domestico in discorso sia *realmente* al servizio dell'inviato quando incominci l'azione della giustizia o durante il processo, per la qual cosa allora soltanto la procedura sarà impedita nel suo nascere ovvero interrotta lungo il suo corso (4). Il Dudley Field implicitamente manifesta lo stesso parere perchè non distingue fra le diverse persone del seguito del pubblico ministro (5), ed egualmente insegna il Pradier Fodéré (6).

Il Bluntschli poi, è pur mestieri il dirlo perchè ciò costituisce

---

(1) Bluntschli, op. cit. art, 147, p. 125.

(2) Bluntschli, op. cit. art. 147, p. 126.

(3) « *Les domestiques de l'envoyé, lors même qu'ils seraient citoyens de l'état auprès duquel l'envoyé est accredité, ne sont pas soumis aux lois pénales du pays où ils résident, et dépendent, comme la suite de l'envoyé, de la justice criminelle de l'état que ce dernier représente.* » Bluntschli, op. cit. art. 212, p. 146.

(4) Bluntschli, op. cit. art. 212, nota 1.

(5) Dudley Field, *Prime linee di un codice internazionale, trad. di A. Pierantoni.* (Napoli, Iovene 1874) §§. 144-145.

(6) Pradier, Fodéré, *Cours de droit diplomatique*, t. II, p. 188.



Digitized by Google

un carattere essenziale della sua teoria, se stabilisca con una formula generale la esenzione del seguito dell'inviato dal fôro del luogo della missione in materia di reati, introduce però una qualche eccezione quando la medesima sia compatibile colla posizione propria dell' inviato diplomatico, e la prima di tali eccezioni ha luogo allorchè l'inviato stesso, dopo di avere constatato che le autorità locali non attentano alla indipendenza di lui nè agl' interessi dello Stato rappresentato, consegni spontaneamente ai tribunali del paese della missione quegl' individui del seguito che sieno colti in flagrante delitto o che risultino evidentemente colpevoli; la seconda eccezione si riferisce invece più propriamente al diritto che sempre sussiste nello Stato, dove l'inviato risieda, di far arrestare le persone del seguito sorprese in flagranza di reato, diritto ch'è sottoposto nel suo esercizio alla sola condizione di partecipare il fatto al pubblico ministro ponendo la persona arrestata a libera disposizione di esso (1). Queste due eccezioni si fondano sul criterio stesso che ispira l'immunità e che consiste nel garantire la libertà e l'indipendenza degl'inviati, se una tale necessità manchi nel caso concreto l'immunità che ne è la conseguenza cade essa pure e ripigliano il loro corso i principî generali di diritto; e d'altro canto una tale immunità non potrebbe mai farsi valere insino al punto da negare allo Stato la facoltà di tutelare l'ordine pubblico contro gli attuali attacchi, salva del resto la questione intorno alla competenza

---

(1) « *Lorsqu' un envoyé, après avoir constaté que les autorités étrangères ne songent pas à porter atteintes à sa position indépendante et aux interêts de l'état qu' il représente, abandonne ou remet aux tribunaux ordinaires du pays les personnes de la suite ou de son domestique qui ont été prises en flagrant délit ou sont évidemment coupables, ces tribunaux n' auront pas à tenir compte de la question d' exterritorialité.* » Bluntschli, op. cit. art. 214, p. 147.

« *On ne peut refuser à l' état étranger le droit de faire arrêter provisoirement les personnes appartenant à une mission et qui sont prises en flagrant délit. Seulement il doit porter de suite ce fait à la connaissance du chef de la mission et mettre la personne arrêtée à la disposition de celui-ci.* » Bluntschli, op. cit. art. 215, pag. 146.

Digitized by Google

dell'autorità giudiziaria ad istituire il processo e a giudicare il colpevole. Ma pongasi mente che in tutte le accennate ipotesi il Bluntschli non stabilisce eccezioni al privilegio diplomatico, desumendole dall'essere le persone del seguito del ministro cittadine dello Stato dove la missione ha la sua sede, egli astrae completamente da questo criterio.

S' intende poi da sè che gli scrittori, che non ammettono la finzione di estraterritorialità, e rifiutano in generale le immunità dal foro alle persone del seguito come pure allo stesso agente diplomatico, non possono logicamente introdurre nel loro sistema alcuna distinzione fra gl' individui di cui ci occupiamo fatta secondo i diversi Stati di cui sono cittadini.

Carlo de Martens considera il caso in cui una persona del seguito del ministro, suddita del paese ove ha sua sede la missione, commetta un crimine, e afferma che dovrà essere citata dinanzi ai tribunali locali ma solo dopo di avere ottenuto a questo fine l'autorizzazione del ministro, senza la quale non si potrà neppure in appresso eseguire la sentenza di condanna. Soggiunge l'autore che il ministro stesso, eccetto taluni casi straordinarî, non si opporrà alla domanda delle autorità giudiziarie locali ed anzi licenzierà preventivamente l'accusato dal proprio servizio (1). Questo autore non fissa quindi per tutti i casi e in modo certo la competenza dei tribunali del paese della missione, la stabilisce soltanto come principio generale e la subordina nelle singolari circostanze, alle esigenze del servizio che tali persone prestano al pubblico ministro. Una tale teorica può parere ottima a conciliare i diritti della sovranità territoriale con quelli proprî dell'inviato per essere sicuro nel libero e indipendente esercizio della missione.

Barbeyrac nel suo commentario all' opera del Bynkershoek *de foro legatorum* molto acutamente critica il dottissimo pubbli-

---

(1) Ch. de Martens, *Guide diplomatique.* (Paris. Aillaud, 1837) t. I, §. 27, p. 85-86.

Digitized by Google

cista olandese ed osserva che se le leggi dello Stato, dove la missione si adempie, stabiliscano la esenzione dalle leggi e dalla competenza del foro locale anche a favore dei domestici dell'inviato non s'incontrerà in pratica difficoltà alcuna, ma se le leggi o gli usi di quello Stato variamente dispongano, i sudditi del sovrano a cui è spedito l'ambasciatore e che si collochino al suo servizio non potrebbero avere maggiori prerogative di quelle proprie di coloro che sieno ricevuti in qualità di ambasciatori di una Potenza estera (1). Secondo Barbeyrac la controversia dovrebbe quindi essere decisa nel fatto dalle disposizioni del diritto nazionale positivo del paese dove ha sede la legazione, e forse nel pensiero dell'accennato scrittore l'inviato diplomatico, che assuma al proprio servizio persone suddite del paese predetto, si assoggetta con ciò tacitamente alla condizione che a riguardo loro continuino a spiegare efficacia le particolari norme che stanno racchiuse nelle leggi locali. Se non che il Bynkershoek avrebbe potuto alla sua volta rispondere all'obbiezione mossagli contro dal suo commentatore, asserendo che le leggi locali non possono fissare precetti contrarî alle esigenze del gius delle genti in genere e in special modo ai diritti proprî della indipendenza dei legati, che, sotto questo aspetto, ogni interesse nazionale deve subordinarsi all'internazionale. In realtà questi screzî sono possibili allorquando gli Stati in luogo di accordarsi mediante un trattato regolino la materia colle loro proprie leggi, perchè allora ciascuno di essi risolve per solo

---

(1) *Dès la que cette règle de droit est établie dans le païs où le Ministre Public exerce son Ambassade, il n'y a point de difficulté. Car pourquoi refuseroit-on aux gens d'un Ambassadeur, ce que l'on accorde aux domestiques du moindre Bourgeois, ou Habitant? Mais supposé que les Loix ou l'Usage du Païs en eussent disposé autrement, comme rien n'empêche que cela ne puisse être; les Sujets de l'État, qui se mettroient au service d'un Ambassadeur n'auroient pas sans doute ici plus de privilège que ceux qui sont reçus comme Ambassadeurs d'une Puissance Etrangere.* » Barbeyrac, *trad. du Juge compétent des Ambassadeurs tant pour le civil, que pour le criminel de M. Bynkershoek.* (Amsterdam, chez les Janssons à Waesberge, 1730) chap. XV, p. 91, nota (2).

Digitized by Google

suo conto la questione senza occuparsi le molte volte degl' interessi generali della *societas gentium* e del carattere essenzialmente internazionale degli argomenti. Nella pratica o vince quindi la disposizione della legge nazionale o vincono altri criterî, che si dicono incarnare il diritto delle genti attesa l' attuale posizione in cui uno Stato versa di fronte all' altro.

Vattel, quantunque in un luogo della sua opera più volte citata asserisca che i domestici e tutta la famiglia di un ministro straniero debbano dipendere unicamente da lui altrimenti egli potrebbe di leggeri venir molestato nell' esercizio delle sue funzioni, e aggiunga altresì che questi criterî sono riconosciuti e confermati dall' uso (1), pone in appresso a questa massima generica alcune eccezioni e introduce una distinzione fra i diversi domestici dell' ambasciatore secondo la loro nazionalità. Poi egli suppone il caso in cui i domestici stessi si rendano colpevoli di crimini degni di una punizione severa, e in questa ipotesi suggerisce il mezzo di consegnare sempre i domestici sudditi del paese della sede della missione alla giustizia locale. Se i colpevoli appartengano all' incontro, come cittadini, allo Stato che l' ambasciatore rappresenta, dovrebbero essere essi pure da lui consegnati alle autorità locali allorchè si tratti di offese contro il sovrano a cui l' ambasciatore è spedito, trattandosi invece di quei crimini atroci, la punizione dei quali interessi tutte le nazioni, e pei quali è costume di accordare l' estradizione dei delinquenti, oppure se trattisi di reati di altra specie, l' ambasciatore consegnerà il colpevole al suo sovrano mandante (2).

---

(1) *Si les domestiques et toute la maison d' un ministre étranger ne dépendoient pas de lui uniquement, on sent avec quelle facilité il pourroit être molesté, inquieté et troublé dans l' exercice de ses fonctions. Ces maximes sont reconnues par tout aujourd' hui, et confirmées par l' usage.* »

Vattel, op. cit. liv. IV, chap. IX, §. 120.

(2) ..... *si ses gens* (de l' ambassadeur) *se rendent coupables envers la société par des crimes dignes d' une peine sévère, l' ambassadeur doit distinguer entre les domestiques de sa nation et ceux qui sont sujets du pays où il réside. Le plus*

Digitized by Google

Il Vattel pare non voglia fissare una norma giuridica severa da osservarsi in tutti i casi, egli si esprime con termini alquanto vaghi e pare brami soltanto di dettare talune norme di prudenza, l'adempimento delle quali egli abbandona all'arbitrio dell'ambasciatore.

Noi troviamo opportuno di riflettere che nelle materie penali la qualità di suddito o di straniero è indifferente nel colpevole e che bisogna indipendentemente da tale circostanza studiare la questione se i membri del seguito di un pubblico ministro debbano o meno andare esenti dalle leggi e dalla giurisdizione delle autorità locali e nell'ipotesi affermativa quali sieno i limiti di siffatta esenzione. Le condizioni sociali e scientifiche del suo tempo avrebbero pure permesso al Vattel di considerare le cose sotto questo particolare aspetto (1). Del resto niuna meraviglia che Vattel abbia seguito in parte una teoria che era parimenti professata dal Bynkershoek, imperocchè quest'ultimo scrive che anche nel caso di crimini atroci il legato o debba consegnare il colpevole ai magistrati locali, quantunque da essi il legato medesimo vadi esente, o debba sollecitamente rimetterlo ai giudici del suo paese (2). Laonde nella accennata ipotesi varrebbe anche pel Bynkershoek la distinzione fra i varî

---

*court et le plus naturel est de chasser ces derniers de sa maison, et de les livrer à la justice. Quant à ceux qui sont de sa nation, s' ils ont offensé le Souverain du pays, ou commis de ces crimes atroces dont la punition intéresse toutes les nations, qu' il est d' usage, pour cette raison, de rendre d' un État à l' autre, pourquoi ne les livreroit-il pas à la nation qui demande leur supplice? Si la faute est d' un autre genre, il les renverra à son Souverain.* » Vattel, op. cit. liv. IV, chap. XV, §. 124.

(1) Le opinioni degli accennati scrittori in tale argomento particolare sono riportate anche dal Merlin nel suo *Répertoire universel et raisonné de Jurisprudence.* (Bruxelles, H. Tarlier, 1827) tom. XIX. Mot. *Ministre public.* Sect. VI, p. 313-314 e p. 318-319.

(2) « *Ipse legatus modice suos castigabit, si res majorem animadversionem desideret, vel dedet Magistratui non suo, vel, si ita videatur, vinctos remittet ad Magistratum suum.* » Bynkershoek, *de foro legatorum*, cap, XX.

Digitized by Google

domestici del legato, secondo che sieno sudditi del paese dove ha sede la missione ovvero di quello che spediva il legato medesimo, sebbene in tutti gli altri possibili casi una tale distinzione non si faccia, come già vedemmo, dal predetto giureconsulto. Il quale e nello stabilire la massima e nell' introdurvi la eccezione ebbe sempre di mira di riprodurre oltre le proprie idee anche le condizioni del contegno osservato ne' suoi tempi in questa materia dagli Stati di Europa. È pur conveniente ancora di aggiungere che il Bynkershoek ed il Vattel ammettono la predetta facoltà nel legato rispetto alla consegna dei domestici al fôro locale nel solo caso in cui egli goda della facoltà di processare e di punire egli stesso il colpevole della quale c' intratterremo in una prossima nostra memoria. —

Gli scrittori moderni abbandonano una tale distinzione fra i membri del seguito dell' inviato, secondo il concetto della loro appartenenza a questo o a quello Stato, e piuttosto ne introducono un' altra rivolta a sceverare le persone, che aiutano il ministro ad adempiere l' ufficio diplomatico da quelle che lo seguono per adempiere a qualche incarico di famiglia (personale ufficiale e non ufficiale). Una tale distinzione, come abbiamo avvertito altrove, si fece da Carlo de Martens, dall' Esperson, dal Dudley Field e dal Fiore per tacere di altri. Naturalmente si discorre qui di tale distinzione in quanto essa importi un effetto nella materia delle immunità dal fôro.

Carlo de Martens restringendosi in questi argomenti, come il maggior numero degli scrittori, alla materia penale, asserisce che la immunità dalla giurisdizione dei tribunali locali non può avverarsi rispetto a coloro che non godano di alcun diritto personale alle prerogative diplomatiche, eccetto il caso in cui il delitto siasi posto in essere nell' interno della casa della legazione, perchè allora vale l' estraterritorialità inerente a quest' ultima. Se trattisi invece di delitti commessi da persone del seguito, che abbiano diritto alle prerogative diplomatiche e fuori della casa della legazione, il foro locale sarà incompetente a pronunciarsi sulla reità dell' accusato e ad eseguire

Digitized by Google

la sentenza, ma potrà sempre istruire il processo, raccogliere le prove, udire le deposizioni dei testimonî ed anche dello stesso capo della missione (1). Però un tale contegno suggerisce il De Martens nella sola ipotesi che il delitto sia stato commesso contro di un suddito del paese dove ha sede la missione, il che non pare esatto, poichè sì nell' uno che nell' altro caso la lesione della legge penale, consumata che sia, determina indipendentemente dalla qualificazione personale di cittadino o di straniero nell' offeso la competenza dell'autorità giudiziaria locale a giudicare il colpevole esaurendo tutti i singoli stadî del processo. D'altra parte il citato autore attribuisce ancora valore e conseguenze giuridiche alla distinzione fra i membri del seguito secondo che sieno sudditi del paese ovvero stranieri e nella prima ipotesi soltanto dice che in ogni caso potranno essere citati davanti ai tribunali locali a condizione però che si ottenga in proposito il permesso del ministro e inoltre il suo consenso per l' eventuale esecuzione della sentenza (2). Con ciò Carlo de Martens segue su questo punto le idee di altri autori da noi esaminati. Laonde secondo la mente di questo pubblicista la distinzione fra il personale ufficiale e il non ufficiale varrebbe unicamente allorquando trattisi d' individui sudditi dello Stato dove l' inviato risiede per l' adempimento del del suo ufficio, i quali commettano ivi delitti contro sudditi di quel medesimo Stato. Così il Martens riproducendo in parte almeno una particolare pratica vigente in qualche paese segnava eziandio un momento scientifico di transizione fra i pubblicisti vecchi ed i più recenti. Egli poi al pari di altri scrittori non si diffonde intorno alle prerogative proprie delle persone del seguito del pubblico ministro nelle materie civili.

---

(1) Ch. de Martens, *Guide diplomatique* t. I, p. 92-94.

Consulta a questo proposito anche le note apposte da Pinheiro Ferreira alla predetta opera.

(2) Ch. de Martens, op. cit. p. 85-86. Soggiunge l' autore che il ministro d' ordinario non si oppone all' autorità giudiziaria locale.

Digitized by Google

Erzio dice che i legati e i loro compagni, se commettano delitti, non possono sperare sicurezza sul territorio dove dimorano (1). Lo Schmelzing dichiara che non si riesce a provare con ragioni giuridiche l' esenzione del seguito dell' inviato dalla giurisdizione dai tribunali locali la quale esenzione fu ammessa dal diritto consuetudinario delle genti per evitare controversie (2).

Il Merlin quantunque creda che il pubblico ministro, accettando il sistema della sua indipendenza assoluta goda della facoltà di consegnare, e di non consegnare ove lo creda opportuno, alle autorità stabilite nel paese della missione quei membri del suo seguito che siansi resi colpevoli di qualche delitto, osserva però in appresso ch'egli non potrebbe senza venir meno a tutte le convenienze rifiutare la consegna in discorso, perchè un tale rifiuto equivarebbe sempre all' impunità. " *Je dis que le refus de l' ambassadeur de livrer ses domestiques à la justice locale, equivaudrait presque toujours pour eux à un brevet d' impunité, et cela se sent de soi même. Quel moyen en effet aurait il de les faire punir? Il n' en aurait point d' autres suivant les auteurs cités que de les renvoyer à leur souverain* „ (3). Seguita l' autore a considerare il fatto che un' azione sia risguardata come delitto nel paese dove risiede l' ambasciatore mentre non la si ravvisa invece come tale nello Stato ch' egli rappresenta. In tal caso certo la punizione, non potrebbe aver luogo sul territorio di quest' ultimo. Ma posto pure che l' atto in discorso si riguardi come delitto anche dalle leggi del paese dell' ambasciatore, come si potrà

---

(1) « *Quin et legati, eorumque comites, qui fide publica accepta apud nos agunt, si delinquant, securitatem sibi promittere haud possunt.* » Joannis Nicolai Hertii *Opuscula.* (Francofurti ad Maenum apud Joh. Beniam. Andreæ et Henr. Hort., 1737) vol. II, §. IV, vol. 248.

(2) Schmelzing, *Systematischer Grundriss des praktischen europäischen Völkerrechtes* (Rudolfstadt, Fröbel 1819) Zw. Theil. §. 345, p. 234. L' autore non esprime il suo parere riguardo alla materia penale e si limita in ciò ad esporre la pratica fra gli Stati.

(3) Merlin, *Répertoire,* Mot. *Ministre public.* Sect. VI, n. 6.
Gli autori a cui egli allude sono in ispecie il Bynkershoek ed il Vattel.



Digitized by Google

giudicare e punire la persona del seguito di lui, che se ne sia resa colpevole, se l' atto stesso fu perpetrato in regioni lontane, dal luogo in cui deve svolgersi il giudizio? Perciò scrive il Merlin: " *Comment renvoyer de Petersbourg, de Constantinople, d' Ispahan en France un domestique voleur ou assassin? Quelle puissance sans convention préalable, prêtera main forte? Comment dans la route éluder les lois des pays qu' il faudra traverser, et qui peuvent défendre sous des peines graves, de retenir qui que ce soit en charte privée! Comment surtout faire venir d' aussi loin, comment produire dans les débats, les témoins dont les dépositions orales peuvent seules convaincre le coupable? Et comment suppléer à leurs dépositions orales, alors que la loi défend d' avoir égard, dans l' examen définitif à leurs déclarations écrites?* „ (1). Certo si potrà ossservare che il Merlin non fa della consegna del colpevole alla giustizia locale una rigorosa questione giuridica, potendo una tale consegna, secondo lui, essere negata nei casi concreti, e che in quella vece considera l' argomento sotto l' aspetto della prudenza e della saggezza e convenienza sociale, ma intanto, almeno sotto quest' ultimo punto di vista, egli stabilisce pur sempre la necessità morale di fissare nelle ipotesi, di cui si occupa, la legittima competenza del foro locale (2).

Calvo distingue il personale ufficiale dal non ufficiale e ne deduce alcune conseguenze per la materia dei crimini. Egli scrive: " *À l' egard de ceux qui composent ce service (le personnel non officiel) il est incontestable qu' en matière criminelle l' exemption de la juridiction locale ne saurait être invoquée par les personnes qui n' ont aucun droit personnel aux privilèges diploma-*

---

(1) Merlin, op. cit. loc. cit.

(2) Il Merlin loda la pratica seguita dai ministri inviati ai congressi di Münster e di Nimega perchè convennero di abbandonare ai magistrati locali la cognizione e la punizione de' crimini commessi dai loro domestici, vedi Merlin, op. cit. loc. cit.

Anche Wicquefort ricorda questo fatto. op. cit. lib. I, Sect. 28.

È riferito da molti altri giureconsulti e fra i contemporanei dall' Esperson op. cit. vol. I. n. 292, p. 180.

Digitized by Google

*tiques dans le cas où le crime ou le délit aurait été commis dans l' hôtel de l' ambassade ou de la légation.* „ (1) E altrove: " *Un doméstique du ministre peut être arrêté pour dettes; ses effets peuvent être saisis, mais seulement hors de l' hôtel de la légation.* „ (2). Perciò anche nelle malerie civili, secondo Calvo, sarebbero competenti i tribunali locali, se non per tutti i componenti il seguito del ministro almeno pe' suoi domestici, salve in qualunque ipotesi le esigenze della casa della legazione a cui si estende la finzione dell' estraterritorialità. E sebbene un tale sistema ci si appalesi incompleto riguardo alla immunità nelle cause civili, presenta pur tuttavia alcuni vantaggi particolarmente in confronto di quello propugnato da Carlo de Martens perchè si svolge con maggiore semplicità.

Esperson non accoglie altre distinzioni del seguito dell'inviato all' infuori di quella di personale ufficiale e non ufficiale e applica rettamente i principî coi quali svolse dapprima le questioni dell' immunità dal foro rispetto alla persona stessa dell' agente diplomatico. Esperson naturalmente restringe una tale esenzione nei limiti della reale necessità di provvedere al libero ed efficace adempimento della missione. Egli scrive: " Coerenti ai principî svolti nelle precedenti sezioni, noi stabiliamo non esser conforme ai postulati della scienza ed allo stato attuale della civiltà de' popoli, il sistema che dichiara affatto immuni le persone appartenenti al seguito degli inviati stranieri dalla giurisdizione locale, sia per gli affari civili, sia per i penali. Ed invero, incominciando dagli affari civili, forsechè la immunità de' membri della famiglia di un agente diplomatico e delle persone addette al suo servizio od a quello della missione, è richiesta affinchè sia a lui dato di liberamente adempiere al suo *ufficio?* „ (3) In appresso l' autore dimostra come la immunità

---

(1) Calvo. *Le droit international théorique et pratique.* (Paris, Durand et Pedone Lauriel, 1870) t. I, §. 534, p. 671.

(2) Calvo, op. cit. t. I, §. 534, p. 671.

(3) Esperson, *Diritto diplomatico*, vol. I, p. 178, n. 289.

Digitized by Google

dai tribunali locali nelle materie civili debba essere limitata ai membri del personale ufficiale ma nei soli casi in cui essi adempiano in realtà atti relativi alla missione, di più nemmeno in questo caso debbono essi godere di un' immunità assoluta ma di quella soltanto di cui godrebbe il ministro pubblico a parità di circostanze, vale a dire che le persone in discorso avrebbero sempre facoltà di farsi rappresentare da altri in giudizio e di andare esenti dall' arresto personale, che per avventura fosse in vigore nel paese dove la legazione ha la sua sede (1). Del pari Esperson, analogamente alle norme da lui formulate riguardo all' inviato diplomatico ehe commetta un delitto nel paese presso cui trovasi accreditato, stabilisce che gl' individui, che compongono il seguito, debbono essere sempre soggetti ai tribunali locali nelle materie penali, senza che valga in ciò distinzione alcuna fra personale ufficiale e non ufficiale, o intorno alla cittadinanza dell' offensore o dell' offeso, o alla natura particolare del reato commesso, e senza che valga ancora la circostanza che il delitto sia stato posto in essere nell' interno della casa della legazione ovvero fuori di essa, perchè a raggiungere lo scopo dell' ufficio diplomatico non pare necessario che i delitti commessi nell' abitazione di un inviato si abbiano a considerare come aderenti al territorio della nazione da lui rappresentata. Sostiene Esperson la sua dottrina coll' autorità del Merlin e dell' Hélie (2). Dunque per Esperson la distinzione del seguito in ufficiale e non ufficiale varrebbe nelle sole materie civili.

Dudley Field come osservammo, introduce una siffatta distinzione ma non vi annette effetto giuridico alcuno nel senso

---

(1) Esperson, op. cit. vol. I. p. 178, n. 290.

Osserva rettamente l' autore che rinviando dinanzi alle autorità giudiziarie del paese rappresentato dall' inviato diplomatico le cause promosse dinanzi ai tribunali locali contro le persone del seguito, lungi dal favorire queste ultime si recherebbe loro grave pregiudizio perchè nessuno farà loro credito sapendo d' incontrare disagi e forti spese per far valere i proprî diritti.

Esperson, op. cit. vol. I, n. 179, n. 290.

(2) Esperson, op. cit. vol. I, p. 179-181, n. 292-293.

Digitized by Google

di una esenzione dal foro locale a vantaggio del seguito dell' inviato, per lui tutti i membri del seguito stesso godono di un' intera immunità dall' azione dei tribunali del paese della missione (1).

Invece Fiore, dopo di avere nettamente distinto le due categorie del personale, accettando in ciò i criterî dell' Esperson, afferma poi che una tale distinzione vale soltanto nel senso di determinare i particolari onori che si debbono rendere ai membri del seguito secondo l' importanza che hanno nell' esercizio della missione ovvero per le loro relazioni famigliari col capo di essa; del resto, osserva Fiore, che tutte quelle persone senza eccezione alcuna devono essere soggette ai tribunali locali sí nelle materie civili che in quelle di reato come se non si trovassero ai servigî dell' inviato diplomatico. Era naturale del resto che il Fiore avendo combattuto l' estraterritorialità e le sue conseguenze, per ciò che concerna la persona del pubblico ministro, la combattesse ancora nelle sue applicazioni al personale del seguito (2).

Questa dottrina della soggezione assoluta di tutti i componenti il seguito dell' inviato diplomatico alle autorità giudiziarie locali pare tutt' altro che nuova, imperocchè noi abbiamo già veduto in qual guisa Enrico Cocceio stabilisse, almeno in materia di delitti, che i tribunali del paese di residenza del legato debbono considerarsi come sempre competenti contro i *comites legatorum*, avvertendo altresì che la pratica di far dipendere i tribunali locali nell' esercizio della loro azione dal volere del legato di conceder loro d' impadronirsi del colpevole, doveasi considerare fondata non sulle norme rigorose di diritto ma su motivi di cortesia, *humanitatis id est non iuris* (3).

---

(1) Dudley Field, op. cit. §§. 144-145.

(2) Fiore, op. cit. cap. VIII, n. 301-313.

Fra i membri del personale ufficiale si occupa in ispecie l'autore dei segretari d' ambasciata e degli addetti, descrivendo le funzioni e lo scopo dell' ufficio loro.

(3) Così Enrico Cocceio nel suo commento a Grozio come osservammo a suo luogo.

Digitized by Google

E così noi abbiamo esaurito il racconto di tutte le opinioni professate dai pubblicisti sul tema delle prerogative proprie delle persone che compongono il seguito del ministro pubblico, prerogative che consistono principalmente nell' essere quelle persone in una misura più o meno larga immuni dalla giurisdizione dei tribunali del paese dove si attua la missione. Vedemmo come in generale sia stata svolta con maggiore ampiezza la questione relativa alla materia penale che le controversie attinenti alla civile, e ciò per la maggiore importanza di provvedere in quei casi agl' interessi dell' ordine pubblico locale. I due sistemi opposti sono quello di una totale immunità dai tribunali in discorso sostenuta, come abbiamo osservato, per tutti i membri del seguito, da parecchi giureconsulti, e quello di un' intera soggezione ai tribunali predetti proclamato in ispecie da taluno fra i moderni scrittori. Varî sistemi intermedî nacquero pure e si svilupparono, i quali ora ammisero in via di eccezione la competenza del fôro locale, ora in via di eccezione la esclusero introducendo criterî parecchi di distinzione, riferentisi talora alla qualità nazionale delle persone, tal altra alla posizione da esse occupata nel seguito dell' inviato, e in qualche caso ancora contemplando la natura e la gravità dei delitti commessi. In generale si può dire che tutti questi sistemi furono la conseguenza di quelli seguiti dagli scrittori nell' argomento generale delle immunità diplomatiche proprie dell' inviato e che rispondevano alle esigenze delle condizioni sociali storiche particolari dell' epoca in cui le opere furono pubblicate. —

Quanto a noi, dopo di avere esposte le accennate teorie nei loro essenziali lineamenti e di averle alquanto discusse, ci limiteremo ad esporre ora in brevi termini il nostro parere. Nel significare il quale dovremo per certo anche noi tener conto dei criterî coll' aiuto dei quali risolvemmo in altri nostri lavori le controversie relative alle immunità proprie dello stesso agente diplomatico. Distinguendo fra i componenti il seguito di esso il personale ufficiale dal non ufficiale, diremo che nella sfera scientifica non ci sembra dover competere a quest' ultimo alcuna

Digitized by Google

esenzione dalle leggi e dal foro locale, perchè non si scorge alcuna vera necessità di provvedere con questo mezzo alla libertà e indipendenza nell' esercizio della missione, che ai membri di quel personale non è affidata in guisa veruna, nè servono essi in questo senso di alcun aiuto all' inviato diplomatico. Certo per alcune di quelle persone, che si trovano collocate in certi rapporti famigliari coll' inviato medesimo, come per esempio la moglie e i figli di lui, risulta una particolare posizione sociale ch' è il riflesso e il risultato del communicarsi ad essi di quella posizione sociale di cui gode il pubblico ministro, ma una tale realtà di cose non produce conseguenze giuridiche se non nel senso degli onori e dei riguardi dovuti alle persone stesse e che compongono parte dell' etichetta e del cerimoniale diplomatico. Perciò che si attiene invece ai membri del personale ufficiale ammettiamo bensì anche per essi, *di regola*, il principio della loro soggezione al fôro locale nelle controversie civili e penali, ma senza volere escludere la possibilità di alcune eccezioni affine di conciliare gl' interessi dei privati e quelli dello Stato presso cui la missione ha la sua sede cogl' interessi internazionali per appagare i quali si istituiscono le legazioni. E così vorremmo ehe nelle materie civili le persone che fanno parte del seguito ufficiale potessero *sempre* farsi rappresentare in giudizio e andassero *sempre* esenti dall' arresto personale onde non avvenga loro menomata la libertà necessaria ad adempiere l' ufficio. Noi facciam nostra quindi a tale riguardo la teorica di Esperson. Nelle materie penali vorremmo che non si potesse procedere contro l' imputato o colpevole senza darne avviso prima all' inviato per non compromettere il buon andamento degli affari. L' inviato poi sarebbe tenuto anche giuridicamente a consegnare le predette persone, salvo il caso in cui provi la necessità attuale di differirne per qualche tempo la consegna, fondandosi su motivi inerenti all' ufficio diplomatico. Egualmente si dica rispetto alla citazione in giudizio delle stesse persone per fare testimonianza od eseguire una perizia qualsiasi. Il diritto delle autorità locali certamente esiste agli scopi della giustizia, soltanto può esserne ra-

Digitized by Google

zionalmente differito l'appagamento per le cause di cui discorreremo. E per argomento di analogia dobbiamo applicare questi criterî anche agli uditori di nunziatura e a tutti coloro che accompagnino il nunzio pontificio presso le corti e gli prestino aiuto nel disbrigo degli affari di cui egli è incaricato. —

Abbandonando ora il campo teorico e ponendoci sul terreno pratico esaminiamo le origini del diritto positivo internazionale nell'argomento nostro. Non esistono a tale riguardo trattati internazionali e le norme obbligatorie non si possono quindi dedurre se non dall'uso e da leggi particolari emanate da questo o da quello Stato.

Nel 1791, avendo il ministro di Prussia a Monaco di Baviera chiesta l'estradizione del cadavere del conte di Brühl che erasi suicidato in un albergo, le autorità bavaresi si rifiutarono di aderire a quella domanda, adducendo il motivo essere mestieri distinguere il seguito propriamente detto del ministro dalle persone che gli sono semplicemente aggiunte, come il maggiordomo della sua casa e i lacchè, sulle quali spetta la giurisdizione al governo locale.

Nel 1812 il cacciatore del ministro di Baviera accreditato alla corte di Berlino assassinava un lacchè del ministro stesso fuori della casa legazione, ma in essa veniva arrestato l'assassino. La istruzione del processo e la punizione del delinquente furono abbandonate alle autorità bavaresi perchè il colpevole era suddito della Baviera e non suddito prussiano. Fu condotto a Monaco sotto scorta militare bavarese, e l'autorità di Berlino fece soltanto ispezionare il cadavere dell'ucciso e procedette alla deposizione dei testimoni (1).

Per ciò che concerne la giurisprudenza dei varî Stati il Bynkershoek ha cura di riferirci quella seguita dagli Stati gene-

---

(1) Questi esempî si leggono nelle opere di Carlo de Martens, *Guide diplomatique* (loc. cit.) e sono riportati anche da Esperson, op. cit. vol. I, n. 281, p. 174 in nota.

Digitized by Google

rali di Olanda nel decimosettimo secolo. L' autore attesta che la pratica vigente al suo tempo era quella di esimere dal fôro locale tutte le persone componenti il seguito dell' inviato sì in argomento di debiti che in quello di delitti, (1) quantunque avverta come nel 1644 s' introducesse in Olanda un editto in senso contrario (2) ma lo si doveva considerare come un' eccezione alla comune pratica degli Stati per cui la *jurisprudentia Curiæ* non si accordava colla *jurisprudentia Gentium* (3). Ma sette anni dopo cioè nel 1651 la giurisprudenza olandese si accostò alla pra-

---

(1) « *Ex consuetudine quae nunc vicit inter Gentes, veri legati, non Provinciales et Municipales, quales fere Romae, domum revocant, tam in contractibus, quam delictis. Igitur in utrisque etiam domum revocabunt comites, sive majores, sive minores, nam et lixae, scoparii, stabularii sequuntur forum legati, ut quicunque famulus sequitur forum heri sui.* » Bynkershoek, *de foro legatorum*, cap. XV.

A tale riguardo interpreta il Barbeyrac il pensiero di Bynkershoek, dicendo che: *Ce n' est pas la nature ou la dignité du service, qui fait que les gens de l' Ambassadeur jouissent des mêmes privilèges, que lui; mais il suffit qu'ils soient chez lui et à sa suite, ou à son service, de quelque manière que ce soit.* »

Barbeyrac, op. cit. chap. XV, pag. 89, nota (5).

(2) Dice l' autore che questo editto del 25 ottobre 1644 « *vetat scilicet eos, qui a comitibus legatorum se laesos esse putaverint, ad legatorum aedes concursum, turbam, vim facere, sed si quis ab his injuriam esse factam existimaverit, eos conveniret apud Curiam Hollandiae, in gevalle iemand soude meenen of sustineren door de Domestique Dienaars van Ambassadeurs eenigsints verongelykt te wesen, dat de selve gebouden sal syn dienaangaande hem te addresseren aan den Hove, en aldoor te requireren regt en justitie als na behoren.* »

E la corte di Olanda nel 1665, trattandosi di giudicare e punire una persona posta al servizio del legato d' Inghilterra, dichiarò la propria competenza. « *Secundum haec, quum Anno 1665 ageretur de pumiendo comite, quem hic assumpsisse dicebat legatus Anglicus, nostri fori hominem esse responsum est apud Aitzema lib XLVI p. m. 165, 166 et 167, quamquam non satis ibi constaret, an in officio legati Anglici, an vero Principis Orangii esset.* »

Bynkershoek, *de foro legatorum*, cap. XV.

Ciò parrebbe strano perchè, come vedremo, nel 1651 uscì un editto che stabilì l' esenzione dal foro locale a favore delle persone del seguito del legato, se non che è mestieri riflettere che quell' editto non contemplò che le materie civili.

(3) « *Sed, quicquid eius rei sit, Jurisprudentia Curiae non convenit Jurisprudentiae Gentium, nec in hanc rem exemplum sufficeret, litem quod lite resolvit.* » Bynkershoek, *de foro legatorum*, cap. XV.



Digitized by Google

tica generale stabilendo l' assoluta immunità del seguito degli agenti diplomatici dal fôro locale nelle materie civili (1), il quale editto venne poi confermato da un altro posteriore del 1679 (2). Però nessuna delle due leggi contiene disposizioni relative alla materia penale, e infatti, come abbiamo accennato nelle note, non manca qualche caso in cui anche dopo il 1651 l' Olanda affermò la giurisprudenza de' proprî tribunali in questo senso contro una persona del seguito di un pubblico ministro, la quale erasi resa colpevole di delitto. Il Merlin accenna infatti ad un reato che sarebbe stato commesso da un lacchè di M. Thou ambasciatore di Francia all' Aja nel 1657. Il colpevole fu arrestato dalla forza locale, ma poi consegnato all' ambasciatore dietro suo reclamo, e il Merlin trae questo fatto dalla storia delle Provincie dei Paesi Bassi scritta dal Lederc (3). Però comunque sia dell' avvenimento è mestieri senza dubbio riflettere che nel 1657 aveva già vigore in quel paese l' editto del 1651 che faceva ritorno ai principî giuridici anteriori e stabiliva l' immunità dal fôro.

Passiamo in Francia. Qui nessuna disposizione scritta esiste in proposito nè nelle leggi anteriori al codice Napoleone nè in quest' ultimo, i tribunali francesi dovettero perciò sempre nelle controversie attingere ai principî generali di diritto e a quelli particolari di gius delle genti (4). Fiore nel suo lavoro più volte

---

(1) « ..... *Hollandiae Ordines in lege, quam de tuitione legatorum edixerunt 29 Mart. 1651 etiam eorum comites amplexi sunt.* » Bynkershoek, loc. cit.

(2) « *Edixerunt autem* (Ordines Foederati Belgii 9 Sept. 1679) *externorum Principum legatos, venientes, morantes, vel transeuntes, eorumve comites vel bona pro debito hic contracto arresto detineri non posse, idque, dum cum his contrahunt, scire et animadvertere oportere subditos suos.* » Bynkershoek, loc. cit.

Si diffonde poi l' autore nella interpretazione e nel commento della legge.

(3) Lederc, *Histoire des Provinces-Unies*, liv. I, t. 2, col. 2, p. 378.

(4) Il motivo per cui nessuna disposizione fu scritta in proposito nel Codice Napoleone è quello stesso che indusse il corpo legislativo francese a non introdurne alcuna relativa all' immunità proprie della persona degli agenti diplomatici. Diceva il Portalis essere questa materia di diritto delle genti e il codice dover comprendere soltanto quella del diritto civile.

Digitized by Google

citato apparso nel *Digesto italiano* ebbe cura di raccogliere alcune decisioni che furono emanate nella materia nostra dai tribunali medesimi. Nelle controversie civili egli ricorda le seguenti: Nel 1811 Angelo Poulos secondo segretario e interprete dell'ambasciata turca a Parigi fu tratto dinanzi ai tribunali di commercio della Senna da un portatore di un biglietto all'ordine sottoscritto dal Poulos e non pagato alla scadenza. Il tribunale condannò il convenuto ma questi interpose appello e sostenne la incompetenza dei tribunali francesi a procedere contro di lui che si trovava addetto presso un'ambasciata straniera. La Corte dichiarò nulla la sentenza del tribunale di commercio per motivo appunto d'incompetenza, dando così piena ragione al Poulos e sostenne ancora essere principio generalmente accolto in Francia che gli ambasciatori e ministri pubblici di Potenze estere non possono venire citati a comparire davanti ai tribunali francesi pel pagamento di debiti da essi contratti durante l'esercizio delle loro funzioni a motivo d'interessi non estranei al carattere di cui sono rivestiti, e aggiunse eziandio che un tale privilegio si estende alle persone addette all'ambasciata (1).

Nel 21 agosto 1841 la Corte di Parigi decise che le immunità di cui godono i pubblici ministri si estendono anche ai membri della loro famiglia, e che per conseguenza la moglie di un agente diplomatico non può essere citata dinanzi ai tribunali francesi per venire da questi condannata a pagare una cambiale da essa sottoscritta. Questi principî ottennero affermazione nella causa ch'erasi intentata contro la moglie del barone Pappenheim ministro del granduca di Assia Darmstadt alla corte di Francia. A tale proposito così scrive il Fiore: " Il Tribunale aveva accolto la domanda per due considerazioni, 1.° per-

---

(1) Così la Corte di Parigi con Sentenza del 29 giugno 1811.

Vedi Fiore nel *Digesto italiano* voce *Agenti diplomatici* cap. VIII, p. 945, n. 306.

Digitized by Google

chè la baronessa di Pappenheim aveva un' abitazione separata da quella del ministro suo marito; 2.° Perchè essa aveva citato il suo avversario dinanzi al tribunale stesso e con ciò ne aveva accettata la competenza. Fu per altro osservato in appello che il fatto dell' abitazione separata della Baronessa non mutava il suo domicilio legale, il quale non poteva essere che a casa di suo marito, e che perciò essa non poteva essere privata del diritto di dedurre tutte le conseguenze a suo vantaggio del suo domicilio legale. Quanto poi alla citazione si notava che la citazione aveva per oggetto di chiamare la parte avversa dinanzi al tribunale di commercio, per sentire statuito in merito sulla opposizione che essa farebbe alla domanda, ma che non implicava la ricognizione della competenza tanto più che essa aveva fatto opposizione alla Sentenza e interposto appello pel giudizio sulla competenza „ (1).

Una sentenza del tribunale civile della Senna del 31 luglio 1878 estende l' estraterritorialità e le conseguenti immunità di-

---

(1) La Corte decise:

« *Considerant que le Baron de Pappenheim est ministre du Grand-Duc de Hesse Darmstadt, résidant en France; qu' à ce titre il jouit des immunités accordées par le droit international aux ministres des Puissances étrangères; que la Baronne de Pappenheim, sa femme, jouit des mêmes immunitées; que ces immunitées sont d' ordre public; que ceux qui en jouissent comme représentant leur Gouvernement ne peuvent y renoncer, et qu' on ne peut exciper contre eux d' aucun act par lequel ils auraient consenti a s' en dépouiller;*

« *Qu' ainsi le tribunal de commerce était incompétent pour connaître d' une action personelle dirigée contre la Baronne de Pappenheim; que cette incompétende étant d' ordre public, elle peut être proposée en tout état de cause, et ne saurait être couverte par le consentément que l' appelante aurait donné à plaider devant le tribunal;*

« *Annule le jugement comme incompétemment rendu* »

Vedi Fiore nel *Digesto italiano* sotto la voce *Agenti diplomatici*, cap. VIII, p. 946, n. 310.

Questo fatto è riferito anche dal Dalloz, *Répertoire* Mot *Agent diplomatique* tit. V, chap. II, Sect. I, not. 9, confr. Esperson op. cit. vol. I. n. 275 nota (1) pag. 171.

Digitized by Google

plomatiche anche agli addetti militari stranieri (*attachès militaires*) e persino alle loro mogli dichiarando che queste persone non possono venir citate dinanzi ai tribunali francesi da parte di commercianti che abbiano loro somministrato mercanzie (1).

La giurisprudenza francese riconobbe ancora l' immunità delle persone del seguito di un agente diplomatico accreditato in Francia nelle materie penali, eccettuato il caso in cui l' agente

---

(1) Il testo di questa sentenza è riportato dal Fiore (op. cit. n. 307, p. 945) e pare interessantissimo per le massime di diritto internazionale che vi si affermano. Perciò noi amiamo di riferirlo qui per intero.

« 1. *Les agents diplomatiques étant censés n' avoir point quitté leur pays, et, sur le sol étranger, parler et agir comme s' ils étaient sur leur propre territoire, ont toujours été considérés comme exempts de le juridiction des pays auprès desquels ils sont accrédités.*

« 2. *Consacrée par le droit des gens; cette immunité s' impose aux tribunaux comme une règle d' ordre politique supérieur qu' ils sont tenus de respecter et qui domine toutes les prescriptions du droit privé; en France elle a été toujours reconnue et acceptée, si elle n' a point été inscrite dans nos lois civiles, il ressort des discussions preliminaires du Code, qu' elle a été présente à l' ésprit de ses rédacteurs, et que ceux-ci ont entendu la maintenir, bien qu' ils n' en aient point fait l' objet d' une disposition écrite qui, suivant eux, ne pouvait trouver sa place dans une loi de régime interieur; d' ailleurs elle a été affirmée par un décret de la Convention du 13 ventose an II, interdisant à toute autorité d' attenter à la personne des envoyés étrangers et déclarant le Gouvernement seul compétent au sujet des reclamations qui pourraient s' elever contre eux; ce texte, dont aucune loi postérieure n' a affaibli la portée, suffirait, à defaut des principes généraux et des traditions internationales, pour obliger les tribunaux à repousser d' office la connaissance d' une action dirigée contre un agent diplomatique étranger.* »

« 3. *La prérogative de ces agents s' étend à tous les fonctionnaires qui les accompagnent et qui leurs sont adjoints pour les assister et les suppléer soit dans la mission générale qu' ils ont à remplir, soit dans les branches spéciales ressortissant à cette mission; elle appartient à leurs sécrétaires, à leurs attachés, au personnel de leur suite, à leur famille, à tous les gens, en un mot, dont la présence est necessaire pour leur permettre de représenter dignement leur pays et d' accomplir complètement et utilement leur mission.*

« 4. *Les agents spéciaux dont un usage récent autorise l' adjonction aux légations diplomatiques sous la désignation d' attachés militaires font également partie de ces légations; s' ils ne représentent point directement leur Gouverne-*

Digitized by Google

medesimo espressamente consegni ai tribunali francesi l'individuo colpevole perchè sia processato e punito (1).

Il Codice generale prussiano dichiara che " la disposizione in forza della quale non può avere luogo alcun provvedimento o arresto contro i ministri stranieri accreditati presso la Corte di Berlino, e contro gli altri incaricati di affari di una potenza straniera senza un ordine speciale del sovrano ad un tribunale

---

*ment, ils sont les auxiliaires de son représentant pour tout ce qui concerne l'étude et la solution des questions militaires; leur fonction n'est qu'un démembrement des fonctions plus générales du chef de la mission, commissionés et accreditès par le Gouvernement même, revêtus d'un caractère public et officiel, il y a pour eux les mêmes raisons que pour les agents diplomatiques proprement dits de ne point être troublés dans leurs fonctions ou atteints dans leur dignité par des poursuites judiciaires et par des actes d'exécution; ils puisent donc à la fois dans leur titre personnel et dans leur situation de dépendance d'une légation diplomatique, le droit de participer au privilège d'exterritorialité et aux prérogatives qui en découlent.*

*« Attendu, en fait, que de la Jara..... fait partie de la légation péruvienne en qualité d'attaché militaire; que c'est donc à bon droit qu'il revendique les immunités diplomatiques; que le Gouvernement français, pour ce qui le concerne, les lui a reconnues en l'affranchissant de la contribution personnelle et mobilière, que cette exemption a sa signification, alors que de la Jara, n'étant point agent consulaire, n'a pu y prétendre que comme membre d'une mission diplomatique;*

*« Attendu que M.me de la Jara est protégeé par les mêmes prérogatives;*

*« Attendu que, sans qu'il soit besoin de rechercher si l'immunité de juridiction est générale et absolue, il est constant qu'elle s'applique à tous les actes de la vie civile se rattachant aux fonctions des envoyés étrangers et à tous les engagements dérivant comme une conséquence nécessaire de leur présence sur le territoire français;*

*« Attendu que les poursuites dont M. et M.me de la Jara sont l'objet, ont pour base des fournitures de mobilier et des travaux de réparation et de déménagements; qu'elles sont relatives à leur installation en France et se rattachent aux exigences de la position officielle de M. de la Jara: qu'à tous les points de vue le tribunal doit donc refuser d'en connaître, »* etc.

(1) Nel senso di questa eccezione venne emanata in Francia una sentenza della Cassazione di Parigi nell'11 giugno 1852. È riferita dal Fiore, op. cit. n. 312, p. 947,

Digitized by Google

o ufficiale di giustizia, è applicabile altresì alle mogli; alle persone addette alla missione, nonchè a quelle che trovansi al loro servizio: le mogli dei domestici poi non godono della stessa prerogativa se non quando sieno esse pure al servizio del ministro o che abitano nella sua casa „ (1).

Il codice civile generale austriaco dice che " le persone di servizio degli ambasciatori e dei pubblici incaricati di affari godono le immunità fondate nel diritto delle genti e nei trattati pubblici „ (2). Poi con decreto aulico del 16 giugno 1820 e un altro della cancelleria aulica del 14 ottobre 1839 l' estraterritorialità fu espressamente estesa alla moglie e ai figli degli agenti diplomatici, al personale ufficiale della legazione e ai loro beni mobili, ed altresì al personale non ufficiale quando i membri che lo compongono non sieno sudditi austriaci, nel caso opposto le autorità giudiziarie dell' impero non potrebbero procedere contro di loro se non a mezzo del Gran Maresciallo di Corte (3). Questo principio fu proclamato in Austria anche per ciò che concerne le materie penali (4).

In Inghilterra lo Statuto della regina Anna del 1709, promulgato all' occasione di un arresto che erasi operato a Londra del conte di Mattweof inviato diplomatico di Pietro il Grande

---

(1) Cod, gen. pruss. §. 252 (*Allgemeines Landrecht*).

(2) Cod. civ. gen. austr. del 1811, §. 38.

(3) Vedi Esperson, op. cit. vol. I, n. 283, p. 176-177.

(4) E infatti il codice di procedura penale per l'impero austriaco emanato nel 1853 dispone che: « le famiglie degli ambasciatori stranieri ed il personale propriamente addetto all' ambasciata non sono soggetti alla giurisdizione dei giudizî imperiali. Anche le persone di servizio, le quali sieno in pari tempo suddite dello Stato a cui il ministro appartiene, non sottostanno a quella giurisdizione. Qualora pertanto debbasi, a riguardo di tali persone, agire d'ufficio, si dovrà bensì, a norma delle circostanze, assicurarsi della persona dell'imputato, ma se ne farà tosto annuncio all'ufficio del Gran Maresciallo di Corte. » §. 48.

Prima del 1853 le immunità dal fôro locale erano sancite in Austria pegli agenti diplomatici esteri e pei componenti il seguito ufficiale, ma non erano estese ai membri della famiglia degli agenti medesimi.

Digitized by Google

di Russia; dichiara nulli gli ordini e i processi che s' intentassero allo scopo di arrestare e imprigionare un inviato straniero o i suoi domestici oppure di tenere sotto sequestro i loro beni (1). Ma nei tempi anteriori non pare che l' Inghilterra ammettesse esenzione alcuna dai tribunali locali a favore delle persone del seguito del pubblico ministro e sembra invece che limitasse la predetta esenzione al solo inviato diplomatico. È celebre infatti il caso della condanna di Pantaleone Sa fratello dell' ambasciatore portoghese accreditato alla corte di Londra, la quale condanna fu promulgata sotto il protettorato di Cromwell. L' Inghilterra dichiarò in quella circostanza che il titolo di membro del seguito di suo fratello vantato dal colpevole non poteva accogliersi come prova sufficiente del suo diritto all' immunità diplomatica, e che soltanto nella ipotesi in cui il colpevole avesse potuto far risaltare la sua qualità di ambasciatore, sarebbe stato rinviato dinanzi ai tribunali del suo paese. Don Pantaleone Sa fu condannato a morte e la sentenza venne eseguita a Londra (2).

La immunità degli agenti diplomatici dal fôro locale è fissata in Danimarca dall' ordinanza dell' 8 ottobre 1708 e negli Stati Uniti di America dall' atto del congresso del 1790.

Dalle cose dette risulta che non fu sempre uniforme la pra-

---

(1) vedi Merlin *Répertoire*, loc. cit. confr. Esperson, op. cit. vol. I, p. 177, n. 285.

(2) Questo fatto viene descritto da parecchi giureconsulti, quali Wheaton e Calvo.

Quest' ultimo così scrive:

« *Don Pantaléon da Sa, frère du comte de Penaguias, ambassadeur du roi de Portugal en Angleterre, se prit de querelle avec un colonel anglais, à la Bourse de Londres, où il retourna le lendemain et tua une personne qu' il prit pour cet officier; ses gens blessèrent plusieurs des assistants. Don Pantaléon s' étant refugié chez son frère, la foule investit la maison, menaçant d' enlever le coupable. Cromwel envoya un officier qui, à la tête de quelques soldats, demanda qu' on livrât le meurtrier. L' ambassadeur se plaignit de la violation du droit des gens et sollicita du Protecteur une audience qui lui fut refusée. Cromwel lui fit dire qu' il fallait que justice fût faite, et que si les coupables n' étaient pas livrés, il ne répondait pas de ce qui pourrait arriver. L' ambassadeur se*

Digitized by Google

tica degli Stati nell' argomento di cui ci occupiamo, ma che variò certamente secondo il prevalere di questa o di quella dottrina e secondo ancora le esigenze politiche del momento, poichè sì pel sistema della esenzione dal fôro che per quello della sua competenza non mancavano e non mancano sostenitori, nè difettano in ogni ipotesi principî giuridici a cui attingere. Le maggiori varietà accaddero in questo senso in Olanda e in Inghilterra mentre invece la pratica francese si mostrava uniforme e sempre a vantaggio delle prerogative diplomatiche, che in nessun luogo nè mai furono spinte oltre il punto a cui le condusse il tribunale di Parigi nel 1878, estendendo il privilegio in discorso anche alle mogli degli *attachés* militari, senza nemmeno esigere ch' esse siano per qualche guisa al servizio dell' agente diplomatico o dimorino almeno nella casa della legazione. E pare appunto singolarissimo questo fatto che i privilegî diplomatici si mantenessero più vivi colà dove si proclamò l' abolizione di qualunque privilegio. Per ciò che riguarda la Germania e l' Austria si vide già come da quei paesi sia stata accolta e inserita nelle leggi rispettive la distinzione fra il personale ufficiale e il non ufficiale che accompagni il ministro nel luogo della missione, e quantunque le immunità dal fôro locale abbraccino tutti i membri

---

*flattant sans doute de l' espoir d' obtenir leur grâce lorsque l' irritation populaire serait calmée, livra son frère et ceux qui l' avaient accompagné. L' affaire fut déférée à une cour de délégués: Don Pantaléon voulut se prévaloir de la prerogative d' exterritorialité; mais comme il ne put pas produire de lettres de créance, son titre de membre de la suite de son frère ne fut pas admis comme preuve suffisante de son droit à l' immunité diplomatique; le président de la cour déclara expressément que s' il avait pu se procurer la qualité d' ambassadeur, il aurait été renvoyé devant les tribunaux de son pays. Da Sa et ses complices furent condamnés et executés.* »

Calvo, op. cit. t. I, §. 523, p. 658-659.

Anche Wicquefort riferisce questo fatto osservando che Cromwel non agì rettamente e che dovea fare qualunque cosa piuttosto che violare il diritto delle genti. Vedi Wicquefort *L'Ambassadeur et ses fonctions* liv. I. Sect. XXVIII, p. 419.

Naturalmente l'autore sostiene un pensiero che è in armonia coi criterî ch'egli aveva intorno alle immunità diplomatiche.



Digitized by Google

del seguito, si vuole però che la persona sia collocata realmente al servizio del ministro stesso o per motivo dell' ufficio diplomatico o per ragioni di famiglia. In Austria si accolse eziandio la distinzione rispetto al personale non ufficiale fra i sudditi dello Stato a cui il ministro appartiene e i sudditi austriaci, per questi ultimi la prerogativa in discorso non vale, però non possono essere tradotti dinanzi ai tribunali ordinarî, ma occorrono a tal fine alcune formalità speciali che servono a porre in salvo gl' interessi internazionali connessi colla legazione ed è indispensabile l' intervento del Gran Maresciallo di Corte. La qual massima vigente nella sua interezza per le controversie in materia civile trova applicazione anche in materia di delitti ma allora essa si estende a tutte le persone del seguito non ufficiale del ministro senza che vi sia luogo a distinguere fra sudditi austriaci e sudditi stranieri. Come si scorge adunque la condotta degli Stati non si palesa uniforme, solo pare oggi stabilita in questo senso che una qualche immunità debba sempre appartenere al seguito del ministro pubblico per ciò che risguarda la giurisdizione delle autorità giudiziarie locali, e ciò tanto pei componenti il personale ufficiale che pegli altri. Perciò ha ragione di conchiudere il Fiore che le leggi nazionali che abbiamo riferito " sono il riflesso dell' erronea tradizione „ (1) e certo nessuna di esse consacra il principio generale della soggezione delle predette persone alle autorità giudiziarie locali nelle materie civili e di delitto, salve per avventura alcune eccezioni richieste dalla necessità di mantenere intatta l' armonia fra le esigenze della giustizia nel luogo della missione e le esigenze internazionali. Però in qualunque ipotesi egli è certo che là dove le predette leggi nazionali furono emanate i tribunali dovranno attenervisi nelle loro sentenze perch' essi devono *sempre* applicare rettamente il puro e solo diritto dello Stato.

---

(1) Fiore, op. cit. cap. VIII, n. 317, p. 948.

Digitized by Google

In Italia non abbiamo alcuna di siffatte leggi e perciò riesce interessante l' indagare quale all' evenienza del caso debba essere il contegno delle nostre autorità giudiziarie. Non si creda che nella mancanza di disposizioni legislative particolari si possa dai tribunali nostri ricorrere senz' altro alla scienza, anche tralasciando la considerazione che la scienza è tutt' altro che unanime nei suoi pronunciati intorno al nostro argomento. I tribunali dovranno ricorrere ai principî generali di diritto ai quali il legislatore venne conformando le sue norme, e ai principî sanzionati dal gius internazionale rilevato mediante il *consensus gentium*, perchè gl' interessi anche giuridici di uno Stato singolo debbono subordinarsi agl' interessi generali di quel consorzio maggiore di cui egli è membro. Gli elementi di un tale *consensus gentium* si devono desumere dal contegno tenuto dagli Stati nei casi pratici e dal senso delle loro leggi speciali in quanto esse di ciò dispongano e in quanto a tale rispetto presentino di comune. Coi quali criterî studiando la nostra materia risulta che una qualche immunità dev' essere pur sempre ammessa a favore delle persone che compongono il seguito di un pubblico ministro ma che la si deve restringere entro certi confini, e analogamente a quanto abbiamo scritto intorno alla competenza dei tribunali italiani in confronto della persona dell' agente diplomatico (1), affermiamo che i tribunali stessi non possono procedere, almeno contro i membri del personale ufficiale, senza intendersi dapprima col capo della missione a mezzo del ministro degli esteri, potendo avvenire in talune emergenze minori danni allo Stato dal lasciare inadempiute le esigenze della giustizia che dall' esporsi al pericolo di certi conflitti internazionali. Il che devesi affermare più special-

(1) Vedi la nostra memoria *Dell' indipendenza dell' inviato diplomatico e della sua immunità nelle materie civili*, e l' altra *Dell' immunità dell' agente diplomatico nelle materie penali*, che videro la luce negli Atti di questa R. Accademia, Serie II, Vol. III.

Digitized by Google

mente per le materie penali, imperocchè quanto alle civili il tutto si ridurrà a speciali riguardi nella forma della citazione ed a qualche indugio giustificato di comparire in giudizio per farvi testimonianza od eseguire una perizia qualsiasi. Con ciò per una combinazione fortuita lo stato del diritto positivo in Italia permetterebbe nei nostri argomenti l' attuazione dei principî scientifici.

Va poi da sè che tutte le cose delle quali siamo venuti sin qui discorrendo varranno soltanto a condizione che sussista di fatto nella persona quel rapporto coll' agente diplomatico che costituisce l' unico appoggio alle particolari prerogative. E queste perciò cadono in qualsivoglia momento coll' estinguersi di quel rapporto. Solamente quei privilegî, che si riferiscono agli onori e all'etichetta diplomatica, possono sussistere a favore dei membri del seguito dell' inviato per un certo tempo ragionevole posteriore alla partenza di quest' ultimo dal paese della sede della missione dopo che la medesima fu estinta o posteriore alla morte di lui o per altri motivi. Sul quale punto ci si appalesano unanimi i pubblicisti, e unanime pure la condotta degli Stati.

Prof. Luigi Olivi.

Digitized by Google

# NUOVE FORMULE

RELATIVE

## ALLA RISOLUZIONE DEI TRIANGOLI SFERICI

---

L'oggetto di questa nota è quello di stabilire la soluzione dei triangoli sferici, facendo uso di un sistema semplice ed uniforme, e adoperando costantemente, per qualunque ricerca, formule espresse in tangenti. È noto difatti, che nei calcoli trigonometrici è sempre preferibile l' uso delle formule che somministrano gli angoli per mezzo delle tangenti. Sappiamo che il seno di 90° è il raggio cioè l' unità, e che in vicinanza a 90° le variazioni del seno, corrispondenti alle variazioni di un secondo nell' angolo, sono piccolissime. Del pari il coseno di 0° è l' unità, e le variazioni del coseno in prossimità a 0°, corrispondenti alle variazioni di un secondo nell' angolo, sono piccolissime. Si deve quindi evitare di determinare per mezzo del seno un' angolo se è vicino a 90°, e per mezzo del coseno se è vicino a 0°. In tutti i casi, quindi, conviene fare uso della tangente, che è eguale al rapporto tra seno e coseno. Per esempio se una formula a tangente dà per un angolo $x$

$$\textit{Log. Tang. } x = 1.8931267,$$

Digitized by Google

le tavole logaritmiche a sette decimali somministrano

$$x = 89° 16' 2''.$$

Se però questo medesimo angolo fosse dato da una formula a seno, si avrebbe

$$Log.\ Sen.\ x = 9.9999645.$$

Le tavole logaritmiche a sette decimali, mostrano che questo logaritmo seno appartiene agli angoli

89° 16′ 1″
89 16 2
89 16 3
89 16 4.

Quindi con quest' ultima formula non si troverebbe esattamente il vero valore dell' angolo, ossia si sarebbe ottenuto o minore di 1″ o maggiore di 2″. Ugualmente se per un' angolo $y$, dato da una formula a tangente si ha,

$$Log.\ Tang.\ y = 8.0786441,$$

le tavole danno immediatamente

$$y = 0° 41' 12''.$$

Se questo angolo fosse stato somministrato da una formula a coseno, si avrebbe

$$Log.\ Cos.\ y = 9.9999688$$

e le tavole per questo *log. cos.* danno

0° 41′ 11″
0 41 12
0 41 13
0 41 14.

Avvertasi che quando l' angolo è dato, allora conviene, se è vicino a 90°, fare uso del logaritmo seno, e se è vicino a 0°

Digitized by Google

fare uso del logaritmo coseno. Per esempio abbiansi le due formule

$$m\ Sen.\ M = \alpha$$
$$m\ Cos.\ M = \beta$$

e si trovi,

| | |
|---|---|
| *Log.* $\alpha$ . . . . . | 0.8049487 |
| *Log.* $\beta$ . . . . . | 2.7363667 |
| *Log. Tang.* $M$ | 8.0685820. |

Le tavole danno $M = 0^\circ\ 40'\ 15'',39$. Per determinare $m$ si può fare uso della formula

$$m = \frac{\alpha}{Sen.\ M}$$

ovvero dell' altra

$$m = \frac{\beta}{Cos.\ M}$$

Evidentemente conviene fare uso della seconda, perchè le tavole danno immediatamente per $M = 0^\circ\ 40'\ 15'',39$.

*Log. Cos.* $M$ = 9.9999702

e perciò

| | |
|---|---|
| *Log.* $\beta$ . . . . | 2.7363667 |
| *Log. Cos.* $M$ | 9.9999702 |
| *Log.* $m$ . . . | 2.7363965 |

mentre se si fosse usata la prima formula, si avrebbe dovuto fare una interpolazione, giachè (nelle tavole di Bagay)

*Log. Sen.* 0° 40' 15",39 = 8.0684821
+ 0.0001798 × 0.39
= 8.0685522

e

| | |
|---|---|
| *Log.* $\alpha$ . . . . . | 0.8049487 |
| *Log. Sen.* $M$ | 8.0685522 |
| *Log.* $m$ . . . . . | 2.7363965. |

La risoluzione del triangolo sferico rettangolo presenta sei casi distinti, in cui i dati sono,

Digitized by Google

1) l' ipotenusa ed uno dei due cateti,
2) i due cateti,
3) l' ipotenusa e uno dei due angoli,
4) uno dei due angoli e il cateto opposto,
5) uno dei due angoli e il cateto non opposto
6) i due angoli.

Esaminando le formule relative al triangolo sferico rettangolo, scorgesi che tutti questi casi possono comprendersi in due sistemi.

Il primo sistema è quello delle doppie soluzioni, ed è rappresentato da queste semplicissime formule

$$Tang.\ \varphi = Tang.\ (45^\circ - \tfrac{1}{2}\alpha)\ \sqrt{\frac{Tang.\ \tfrac{1}{2}(\alpha-\beta)}{Tang.\ \tfrac{1}{2}(\alpha+\beta)}}$$

$$Tang.\ \varphi' = \frac{Tang.\ \varphi}{Tang.^2\ (45^\circ - \tfrac{1}{2}\alpha)}$$

$$X = \pm(\varphi' + \varphi) \ldots\ldots\ldots\ldots\ldots \qquad Y = \pm(\varphi' - \varphi)$$

$$Tang.\ (45^\circ - \tfrac{1}{2}Z) = \pm \frac{Tang.\ \varphi}{Tang.\ (45^\circ - \tfrac{1}{2}\alpha)} \qquad = \pm\ Tang.\ \varphi'\ Tang.\ (45^\circ - \tfrac{1}{2}\alpha)$$

Nelle formule $X$, $Y$, $Tang.\ (45^\circ - \frac{1}{2}\ Z)$, deve usarsi il medesimo segno, o il superiore o l' inferiore, per ottenere ciascuna delle due soluzioni. Le regole elementari della trigonometria sferica, e le condizioni del problema, ci fanno conoscere a colpo d' occhio i risultati assurdi, e la soluzione da scegliere. Per la determinazione dei quadranti si ponga mente, che i seni e coseni di $\varphi$, $\varphi'$, $(45^\circ - \frac{1}{2}\ Z)$ sono rappresentati dalle seguenti formule.

$$Sen.\ \varphi = \frac{Sen.\ (45^\circ - \tfrac{1}{2}\alpha)}{Cos.\ (45 - \tfrac{1}{2}\beta)}\ \sqrt{\frac{Cos.\ \tfrac{1}{2}(\alpha+\beta)\ Sen.\ \tfrac{1}{2}(\alpha-\beta)}{Sen.\ \alpha}}$$

$$Cos.\ \varphi = \frac{Cos.\ (45 - \tfrac{1}{2}\alpha)}{Cos.\ (45 - \tfrac{1}{2}\beta)}\ \sqrt{\frac{Sen.\ \tfrac{1}{2}(\alpha+\beta)\ Cos.\ \tfrac{1}{2}(\alpha-\beta)}{Sen.\ \alpha}}$$

$$Sen.\ \varphi' = \frac{Cos.\ (45 - \tfrac{1}{2}\alpha)}{Sen.\ (45 - \tfrac{1}{2}\beta)}\ \sqrt{\frac{Cos.\ \tfrac{1}{2}(\alpha+\beta)\ Sen.\ \tfrac{1}{2}(\alpha-\beta)}{Sen.\ \alpha}}$$

$$Cos.\ \varphi' = \frac{Sen.\ (45 - \tfrac{1}{2}\alpha)}{Sen.\ (45 - \tfrac{1}{2}\beta)}\ \sqrt{\frac{Sen.\ \tfrac{1}{2}(\alpha+\beta)\ Cos.\ \tfrac{1}{2}(\alpha-\beta)}{Sen.\ \alpha}}$$

Digitized by Google

$$Sen.\,(45^\circ \mp \tfrac{1}{2} Z) = \frac{Cos.\,(45^\circ - \tfrac{1}{2}\beta)}{Sen.\,(45 - \tfrac{1}{2}\alpha)}\, Sen.\,\varphi$$

$$= \frac{Sen.\,(45 - \tfrac{1}{2}\beta)}{Cos.\,(45 - \tfrac{1}{2}\alpha)}\, Sen.\,\varphi'$$

$$Cos.\,(45^\circ \mp \tfrac{1}{2} Z) = \frac{Cos.\,(45 - \tfrac{1}{2}\beta)}{Cos.\,(45 - \tfrac{1}{2}\alpha)}\, Cos.\,\varphi$$

$$= \frac{Sen.\,(45 - \tfrac{1}{2}\beta)}{Sen.\,(45 - \tfrac{1}{2}\alpha)}\, Cos.\,\varphi'$$

Appartengono al primo sistema i casi I, IV e VI, pei quali si ha la seguente corrispondenza.

| | I | | IV | | VI |
|---|---|---|---|---|---|
| | (1) | (2) | (1) | (2) | |
| $\alpha$ | $a$ | $a$ | $B$ | $C$ | $B$ |
| $\beta$ | $b$ | $c$ | $b$ | $c$ | $90^\circ - C$ |
| $X$ | $C$ | $B$ | $90^\circ - c$ | $90^\circ - b$ | $a$ |
| $Y$ | $c$ | $b$ | $90^\circ - C$ | $90^\circ - B$ | $b$ |
| $Z$ | $B$ | $C$ | $a$ | $a$ | $90^\circ - c$ |

## Applicazioni.

I) Dati $a$ e $b$ trovare $C$, $B$, $c$,

$$Tang.\,\varphi = Tang.\,(45^\circ - \tfrac{1}{2} a) \sqrt{\frac{Tang.\,\tfrac{1}{2}(a-b)}{Tang.\,\tfrac{1}{2}(a+b)}}$$

$$Tang.\,\varphi' = \frac{Tang.\,\varphi}{Tang.^2\,(45^\circ - \tfrac{1}{2} a)}$$

$$C = \pm(\varphi' + \varphi)$$

$$c = \pm(\varphi' - \varphi)$$

$$Tang.\,(45^\circ - \tfrac{1}{2} B) = \pm \frac{Tang.\,\varphi}{Tang.\,(45^\circ - \tfrac{1}{2} a)}$$



Digitized by Google

## Esempio 1.°

$a = 171° 33' 49'',36$

$b = 8 24 53,45$

*Log. Tang.* $\frac{1}{2}(a-b)$ . . . . 0.8293770

*Log. Tang.* $\frac{1}{2}(a+b)$ . . . . 3.7278729

7.1015041

*Log. Tang.* $(45° \backsim \frac{1}{2} B)$ . . . 8.5507520 . . . . $B = \begin{cases} 85° 55' 43'',70 \\ 94 4 16,30 \end{cases}$

*Log. Tang.* $(45° - \frac{1}{2} a)$ . . . 9.9358217 *n*

*Log. Tang.* $\varphi$ . . . . . 8.4865737 *n* . . $\varphi = -\ 1\ 45\ 22,12$

9.8716434

*Log. Tang.* $\varphi'$ . . . . . 8.6149303 *n* . . $\varphi' = 177\ 38\ 26,05$

$C = \begin{cases} 175 53 3.93 \\ 184 6 56,07 \end{cases}$

$c = \begin{cases} 179 23 48,17 \\ 180 36 11,83 \end{cases}$

## Esempio 2.°

$a = 18° 27' 14'',4$

$b = 17 11 52,0$

*Log. Tang.* $\frac{1}{2}(a-b)$ . . . . 8.0399312

*Log. Tang.* $\frac{1}{2}(a+b)$ . . . . 9.5072666

8.5326646

*Log. Tang.* $(45° \backsim B)$ . . . . 9.2663323 . . . . $B = \begin{cases} 69° 4' 37'',8 \\ 110 55 22,2 \end{cases}$

*Log. Tang.* $(45° - \frac{1}{2} a)$ . . . 9.8576380

*Log. Tang.* $\varphi$ . . . . . 9.1239703 . . . . $\varphi = 7\ 34\ 40,5$

9.7152760

*Log. Tang.* $\varphi'$ . . . . . 9.4086943 . . . . $\varphi' = 14\ 22\ 25,5$

$C = \begin{cases} 21 57 6,0 \\ 338 2 54,0 \end{cases}$

$c = \begin{cases} 6 47 45,0 \\ 353 12 15,0 \end{cases}$

Digitized by Google

IV) Dati $B$ e $b$ trovare $C$, $c$, $a$.

$$Tang.\,\varphi = Tang.\,(45° - \tfrac{1}{2}B)\sqrt{\frac{Tang.\,\tfrac{1}{2}(B-b)}{Tang.\,\tfrac{1}{2}(B+b)}}$$

$$Tang.\,\varphi' = \frac{Tang.\,\varphi}{Tang.^2\,(45° - \tfrac{1}{2}B)}$$

$$c = 90° \mp (\varphi' \pm \varphi)$$

$$C = 90 \mp (\varphi' - \varphi)$$

$$Tang.\,(45° - \tfrac{1}{2}a) = \pm \frac{Tang.\,\varphi}{Tang.\,(45° - \tfrac{1}{2}B)}$$

ESEMPIO 1.°

$B = 84°\ 29'\ 50''$
$b = 56\ \ 37\ \ 40$

| | | | |
|---|---|---|---|
| $Log.\,Tang.\,\frac{1}{2}(B-b)$ . . . . | 9.3946586 | | |
| $Log.\,Tang.\,\frac{1}{2}(B+b)$ . . . . | 0.4523589 | | |
| | 8.9422997 | | |
| $Log.\,Tang.\,(45° \mp \frac{1}{2}a)$ . . . | 9.4711498 | $a$ = | $\begin{cases} 57° & 1' & 57'',66 \\ 122 & 58 & 2\ ,34 \end{cases}$ |
| $Log.\,Tang.\,(45° - \frac{1}{2}B)$ . . . | 8.6817634 | | |
| $Log.\,Tang.\,\varphi$ . . . . . | 8.1529132 | $\varphi$ = | 0 48 52 ,98 |
| | 7.3635268 | | |
| $Log.\,Tang.\,\varphi'$ . . . . . | 0.7893864 | $\varphi'$ = | 80 46 30 ,44 |
| | | $c$ = | $\begin{cases} 8 & 24 & 36\ ,58 \\ 171 & 35 & 23\ ,42 \end{cases}$ |
| | | $C$ = | $\begin{cases} 10 & 2 & 22\ ,54 \\ 169 & 57 & 37\ ,46 \end{cases}$ |

Questi dati si confanno dunque coi due seguenti triangoli:

| | | | |
|---|---|---|---|
| $a$ = | 57° 1' 58'' | $A$ = | 90° |
| $b$ = | 56 37 40 | $B$ = | 84 29' 50'' |
| $c$ = | 8 24 37 | $C$ = | 10 2 23 |

| | | | |
|---|---|---|---|
| $a$ = | 122 58 2 | $A$ = | 90° |
| $b$ = | 56 37 40 | $B$ = | 84 29' 50'' |
| $c$ = | 171 35 23 | $C$ = | 169 57 37 |

Digitized by Google

### Esempio 2.°

$B = 69°\ 4'\ 38''$
$b = 17\ 11\ 52$

*Log. Tang.* $\frac{1}{2}(B-b)$ . . . . 9.6870212
*Log. Tang.* $\frac{1}{2}(B+b)$ . . . . 9.9717451
9.7152761

*Log. Tang.* $(45° \sim \frac{1}{2}a)$ . . . 9.8576380 . . . . $a = \begin{cases} 18°\ 27'\ 14''4 \\ 161\ 32\ 45,6 \end{cases}$

*Log. Tang.* $(45° - \frac{1}{2}B)$ . . . 9.2663307
*Log. Tang.* $\varphi$ . . . . . 9.1239687 . . . . $\varphi = 7\ 34\ 40,4$
8.5326614

*Log. Tang* $\varphi'$ . . . . . 0,5913073 . . . . $\varphi' = 75\ 37\ 34,7$

$c = \begin{cases} 6\ 47\ 44,9 \\ 173\ 12\ 15,1 \end{cases}$

$C = \begin{cases} 21\ 57\ 5,7 \\ 158\ 2\ 54,3 \end{cases}$

Quindi ottengonsi i due triangoli:

$a = 18°\ 27'\ 14''$ $A = 90°$
$b = 17\ 11\ 52$ $B = 69\ 4'\ 38''$
$c = 6\ 47\ 45$ $C = 21\ 57\ 6$

$a = 161\ 32\ 46$ $A = 90°$
$b = 17\ 11\ 52$ $B = 69\ 4'\ 38''$
$c = 173\ 12\ 15$ $C = 158\ 2\ 54$

VI) Dati $B$ e $C$ trovare $a$, $b$, $c$.

$$Tang.\ \varphi = Tang.\ (45° - \tfrac{1}{2}B) \sqrt{\frac{Tang.\ (\frac{B+C}{2} - 45°)}{Tang.\ (\frac{B-C}{2} + 45°)}}$$

$$Tang.\ \varphi' = \frac{Tang.\ \varphi}{Tang.\ (45° - \frac{1}{2}B)}$$

$$a = \pm(\varphi' + \varphi)$$

$$b = \pm(\varphi' - \varphi)$$

$$Tang.\ \tfrac{1}{2}c = \pm \frac{Tang.\ \varphi}{Tang.\ (45° - \frac{1}{2}B)}$$

Digitized by Google

## Esempio 1.°

$B = 83° 26' 30'',70$
$C = 157\ 49\ 1\ ,07$

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Tang.* $\left(\frac{B+C}{2} - 45°\right)$ . | 0.5914052 | | |
| *Log. Tang.* $\left(\frac{B-C}{2} + 45°\right)$ . | 9.1373679 | | |
| | 1.4540373 | | |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}c$ . . . . . | 0.7270186 | . . . . $c$ = | $\begin{cases} 158° 45' 41'',90 \\ 201\ 14\ 18\ ,10 \end{cases}$ |
| *Log. Tang.* $(45° - \frac{1}{2}B)$ . . | 8.7581025 | | |
| *Log. Tang.* $\varphi$ . . . . . | 9.4851211 | . . . . $\varphi$ = | 16 59 31 ,07 |
| | 7.5162050 | | |
| *Log. Tang.* $\varphi'$ . . . . . | 1.9689161 | . . . . $\varphi'$ = | 89 23 4 ,39 |
| | | $a$ = | $\begin{cases} 106\ 22\ 35\ ,46 \\ 253\ 37\ 24\ ,54 \end{cases}$ |
| | | $b$ = | $\begin{cases} 72\ 23\ 33\ ,32 \\ 287\ 36\ 26\ ,68 \end{cases}$ |

## Esempio 2.°

$B = 69° 4' 38''$
$C = 21\ 57\ 5\ ,7$

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Tang.* $\left(\frac{B+C}{2} - 45°\right)$ . | 7.9531923 | | |
| *Log. Tang.* $\left(\frac{B-C}{2} + 45°\right)$ . | 0.4060005 | | |
| | 7.5471918 | | |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}c$ . . . . . | 8.7735959 | . . . . $c$ = | $\begin{cases} 6° 47' 44'',8 \\ 353\ 12\ 15\ ,2 \end{cases}$ |
| *Log. Tang.* $(45° - \frac{1}{2}B)$. . . | 9.2663307 | | |
| *Log. Tang.* $\varphi$ . . . . . | 8.0399266 | . . . . $\varphi$ = | 0 37 41 ,2 |
| | 8.5326614 | | |
| *Log. Tang.* $\varphi'$ . . . . . | 9.5072652 | . . . . $\varphi'$ = | 17 49 33 ,0 |
| | | $a$ = | $\begin{cases} 18\ 27\ 14\ ,2 \\ 341\ 32\ 45\ ,8 \end{cases}$ |
| | | $b$ = | $\begin{cases} 17\ 11\ 51\ ,8 \\ 342\ 48\ 8\ ,2 \end{cases}$ |

Digitized by Google

Il secondo sistema, che comprende i casi II, III, V, è rappresentato dalle seguenti formule

$$Tang.\ M = \frac{Sen.\ ½\,(\alpha-\beta)}{Sen.\ ½\,(\alpha+\beta)}$$

$$Tang.\ M' = \frac{Cos.\ ½\,(\alpha-\beta)}{Cos.\ ½\,(\alpha+\beta)}$$

$$X = M' + M$$

$$Y = M' - M$$

$$Tang.\ ½\,Z = Tang.\ ½\,(\alpha+\beta)\,\frac{Cos.\ M'}{Cos.\ M} = Tang.\ ½\,(\alpha-\beta)\,\frac{Sen.\ M'}{Sen.\ M}$$

Cioè dati gli elementi $\alpha$ e $\beta$, per mezzo dei due angoli ausiliari $M$ ed $M'$, somministrati dalle antecedenti relazioni, si determinano gli altri elementi $X$, $Y$, $Z$. I seni e coseni di $M$, $M'$, $½\,Z$ sono espressi dalle seguenti equazioni

$$Sen.\ M = \frac{Sen.\ ½\,(\alpha-\beta)}{\sqrt{1 - Cos.\ \alpha\ Cos.\ \beta}} \qquad Cos.\ M = \frac{Sen.\ ½\,(\alpha+\beta)}{\sqrt{1 - Cos.\ \alpha\ Cos.\ \beta}}$$

$$Sen.\ M' = \frac{Cos.\ ½\,(\alpha-\beta)}{\sqrt{1 + Cos.\ \alpha\ Cos.\ \beta}} \qquad Cos.\ M' = \frac{Cos.\ ½\,(\alpha+\beta)}{\sqrt{1 + Cos.\ \alpha\ Cos.\ \beta}}$$

$$Sen.\ ½\,Z = \frac{Sen.\ ½\,(\alpha+\beta)}{\sqrt{2}\ Cos.\ M} = \frac{Sen.\ ½\,(\alpha-\beta)}{\sqrt{2}\ Sen.\ M}$$

$$Cos.\ ½\,Z = \frac{Cos.\ ½\,(\alpha+\beta)}{\sqrt{2}\ Cos.\ M'} = \frac{Cos.\ ½\,(\alpha-\beta)}{\sqrt{2}\ Sen.\ M'}$$

Per questo secondo sistema, si ha la seguente corrispondenza

| | II | III | | V | |
|---|---|---|---|---|---|
| | | (1) | (2) | (1) | (2) |
| $\alpha$ | $b$ | $90° - B$ | $90 - C$ | $90 - C$ | $90 - B$ |
| $\beta$ | $c$ | $90 - a$ | $90 - a$ | $b$ | $c$ |
| $X$ | $B$ | $C$ | $B$ | $90 - c$ | $90 - b$ |
| $Y$ | $C$ | $90 - c$ | $90 - b$ | $a$ | $a$ |
| $Z$ | $a$ | $90 - b$ | $90 - c$ | $B$ | $C$ |

Digitized by Google

### Applicazioni.

II) Dati $b$ e $c$ trovare $B$, $C$, $a$.

$$Tang.\ M = \frac{Sen.\ ½\,(b-c)}{Sen.\ ½\,(b+c)}$$

$$Tang.\ M' = \frac{Cos.\ ½\,(b-c)}{Cos.\ ½\,(b+c)}$$

$$B = M' + M$$

$$C = M' - M$$

$$Tang.\ ½\,a = Tang.\ ½\,(b+c)\,\frac{Cos.\ M'}{Cos.\ M} = Tang.\ ½\,(b-c)\,\frac{Sen.\ M'}{Sen.\ M}$$

### Esempio.

$b = 8°\ 24'\ 53''$
$c = 179\ \ 23\ \ 48$

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Sen.* ½ $(b-c)$ . . . . . | 9.99865 *n* | | |
| *Log. Sen.* ½ $(b+c)$ . . . . . | 9.99899 | | |
| *Log. Tang. M* . . . . . | 9.99966 *n* | . . . . $M$ = | − 44° 58' 40'' |
| *Log. Cos.* ½ $(b-c)$ . . . . . | 8.89552 | | |
| *Log. Cos.* ½ $(b+c)$ . . . . . | 8.83325 *n* | | |
| *Log. Tang. M'* . . . . . | 0.06227 *n* | . . . . $M'$ = | 130 54 23 |
| | | $B$ = | 85 55 43 |
| | | $C$ = | 175 53 3 |
| *Log. Tang.* ½ $(b+c)$ . . . . . | 1.16574 *n* | | |
| *Log. Cos. M'* . . . . . | 9.81613 *n* | | |
| | 0.98187 | | |
| *Log. Cos. M* . . . . . | 9.84965 | | |
| *Log. Tang.* ½ $a$ . . . . . | 1.13222 | . . . . . $a$ = | 171 33 48 |

III) Dati $a$ e $B$ trovare $b$, $c$, $C$.

$$Tang.\ M = \frac{Sen.\ ½\,(a-B)}{Cos.\ ½\,(a+B)}$$

$$Tang.\ M' = \frac{Cos.\ ½\,(a-B)}{Sen.\ ½\,(a+B)}$$

Digitized by Google

$C = M' + M$

$c = 90 - (M' - M)$

$$Tang.(45° - \tfrac{1}{2}b) = Cot.\tfrac{1}{2}(a+B)\frac{Cos.\,M'}{Cos.\,M} = Tang.\tfrac{1}{2}(a-B)\frac{Sen.\,M'}{Sen.\,M}$$

## Esempio 1.°

$a = 57° \ 1' \ 58''$
$B = 84 \ 29 \ 50$

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Sen.* $\frac{1}{2}(a-B)$ . . . . . | 9.37545 *n* | | |
| *Log. Cos.* $\frac{1}{2}(a+B)$ . . . . . | 9.51778 | | |
| *Log. Tang. M* . . . . . | 9.85767 *n* | . . . . $M =$ | $-\ 35° \ 46' \ 30''$ |
| *Log. Cos.* $\frac{1}{2}(a-B)$ . . . . . | 9.98741 | | |
| *Log. Sen.* $\frac{1}{2}(a+B)$ . . . . . | 9.97505 | | |
| *Log. Tang. M'* . . . . . | 0.01236 | . . . . $M' =$ | $45 \ 48 \ 53$ |
| | | $C =$ | $10 \ 2 \ 23$ |
| | | $c =$ | $8 \ 24 \ 37$ |
| *Log. Cot.* $\frac{1}{2}(a+B)$ . . . . . | 9.54273 | | |
| *Log. Cos. M'* . . . . . | 9.84322 | | |
| | 9.38595 | | |
| *Log. Cos. M* . . . . . | 9.90919 | | |
| *Log. Tang.* $(45° - \frac{1}{2}b)$ . . . . | 9.47676 | . . . . $b =$ | $56 \ 37 \ 40$ |

## Esempio 2.°

$a = 122° \ 58' \ 2''$
$B = 84 \ 29 \ 50$

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Sen.* $\frac{1}{2}(a-B)$ . . . . . | 9.51778 | | |
| *Log. Cos.* $\frac{1}{2}(a+B)$ . . . . . | 9.37545 *n* | | |
| *Log. Tang. M* . . . . . | 0.14233 *n* | . . . . $M =$ | $125° \ 46' \ 31''$ |
| *Log. Cos.* $\frac{1}{2}(a-B)$ . . . . . | 9.97505 | | |
| *Log. Sen.* $\frac{1}{2}(a+B)$ . . . . . | 9.98741 | | |
| *Log. Tang. M'* . . . . . | 9.98764 | . . . . $M' =$ | $44 \ 1 \ 7$ |
| | | $C =$ | $169 \ 57 \ 38$ |
| | | $c =$ | $171 \ 35 \ 24$ |
| *Log. Cot.* $\frac{1}{2}(a+B)$ . . . . . | 9.38805 *n* | | |
| *Log. Cos. M'* . . . . . | 9.85557 | | |
| | 9.24362 *n* | | |
| *Log. Cos. M* . . . . . | 9.76686 *n* | | |
| *Log. Tang.* $(45° - \frac{1}{2}b)$ . . . . | 9.47676 | . . . . $b =$ | $56 \ 37 \ 40$ |

Digitized by Google

V) Dati $b$, $C$, trovare $a$, $c$, $B$.

$$Tang.\ M = \frac{Sen.\left(45° - \frac{(b+C)}{2}\right)}{Sen.\left(45 + \frac{(b-C)}{2}\right)}$$

$$Tang.\ M' = \frac{Cos.\left(45 - \frac{(b+C)}{2}\right)}{Cos.\left(45 + \frac{(b-C)}{2}\right)}$$

$$c = 90° - (M' + M)$$

$$a = M' - M$$

$$Tang.\ ½\,B = Tang.\left(45° + \frac{(b-C)}{2}\right)\frac{Cos.\,M'}{Cos.\,M} = Tang.\left(45° - ½(b+C)\right)\frac{Sen\,M'}{Sen\,M}$$

ESEMPIO.

$b = 72°\ 23'\ 33''$
$C = 157\ 49\ 1$

| | | | |
|---|---|---|---|
| $Log.\ Sen.\left(45° - \frac{(b+C)}{2}\right)$ . . . | 9.97327 $n$ | | |
| $Log.\ Sen.\left(45 + \frac{(b-C)}{2}\right)$ . . . | 8.60118 | | |
| $Log.\ Tang.\ M$ . . . . . | 1.37209 $n$ | . . . $M$ = | $-\ 87°\ 34'\ 9''$ |
| $Log.\ Cos.\left(45° - \frac{(b+C)}{2}\right)$ . . . | 9.53186 | | |
| $Log.\ Cos.\left(45 + \frac{(b-C)}{2}\right)$ . . . | 9.99965 | | |
| $Log.\ Tang.\ M'$ . . . . . | 9.53221 | . . . $M'$ = | 18 48 27 |
| | | $c$ = | 158 45 42 |
| | | $a$ = | 106 22 36 |
| $Log.\ Tang.\left(45° - \frac{(b-C)}{2}\right)$ . . | 8.60152 | | |
| $Log.\ Cos.\ M'$ . . . . . | 9.97617 | | |
| | 8.57769 | | |
| $Log.\ Cos.\ M$ . . . . . | 8.62750 | | |
| $Log.\ Tang.\ ½\,B$ . . . . . | 9.95019 | . . . $B$ = | 83 26 34 |



Digitized by Google

Le medesime formule di cui si è fatto uso per la risoluzione del triangolo sferico rettangolo, possono adoperarsi per risolvere il triangolo sferico obliquangolo, che in tutti i casi può considerarsi, come è noto, risultante da due triangoli sferici rettangoli. Prima di passare a questa ricerca, fà d' uopo premettere alcune formule riguardanti il triangolo sferico obliquangolo in generale.

Tra gli archi che possono tirarsi da uno dei vertici di un triangolo sferico, ve ne sono tre forniti di singolari proprietà. Il primo è quell' arco che bipartisce il lato opposto, arco che indicherò con la lettera $l$. Il secondo è quello che bipartisce l' angolo medesimo da cui tirasi l' arco, e lo segnerò con la lettera $m$. Finalmente il terzo è quell' arco che cade perpendicolarmente sul lato opposto, e che distinguerò con la lettera $p$. Suppongo che sia $A$ il vertice da cui si tirano i tre archi.

L' arco $l$ che bipartisce il lato $a$, divide l' angolo $A$ in due parti, una delle quali, e precisamente quella che confina col lato $c$, indicherò con $Y$, e perciò l' altra con $A - Y$. L' arco $m$ che bipartisce l' angolo $A$, divide il lato $a$ in due parti, una delle quali, e precisamente quella che confina con l' angolo $B$, indicherò con $y$, e perciò l' altra con $a - y$. Finalmente l' arco $p$ divide l' angolo $A$ in due parti, che, contate come sopra, segnerò per $X$ e $A - X$, e il lato $a$ in due parti che, contate come sopra, indicherò per $x$ e $a - x$. Ora fra questi quattro archi, due ($Y$ ed $X$) relativi all' angolo, e due ($y$ ed $x$) relativi al lato, esiste la notevole relazione:

$$\frac{Tang.(\frac{1}{2}A - X)}{Tang.(\frac{1}{2}a - x)} = \frac{Tang.(Y - \frac{1}{2}A)}{Tang.(\frac{1}{2}a - y)} \cdot \frac{Sen.^2\frac{1}{2}(B + C)}{Cos.^2\frac{1}{2}(B - C)}$$

ovvero

$$\frac{Tang.(\frac{1}{2}A - X)}{Tang.(\frac{1}{2}a - x)} = \frac{Tang.(\frac{1}{2}a - y)}{Tang.(Y - \frac{1}{2}A)} \cdot \frac{Cos.^2\frac{1}{2}(b - c)}{Sen.^2\frac{1}{2}(b + c)}$$

Difatti esaminando i varî triangoli formati dai sopradetti tre archi, si vede che per l' angolo $Y$ hanno luogo le equazioni:

Digitized by Google

$$Sen.\, l\, Sen.\,(Y - \tfrac{1}{2}A) = \frac{Sen.\,\tfrac{1}{2}a\; Cos.\,\tfrac{1}{2}(B+C)\; Sen.\,\tfrac{1}{2}(B-C)}{Cos.\,\tfrac{1}{2}A}$$

$$Sen.\, l\, Cos.\,(Y - \tfrac{1}{2}A) = \frac{Sen.\,\tfrac{1}{2}a\; Sen.\,\tfrac{1}{2}(B+C)\; Cos.\,\tfrac{1}{2}(B-C)}{Sen.\,\tfrac{1}{2}A}$$

ovvero

$$Sen.\, l\, Sen.\,(Y - \tfrac{1}{2}A) = \frac{Sen.\,\tfrac{1}{2}A\; Cos.\,\tfrac{1}{2}(b+c)\; Sen.\,\tfrac{1}{2}(b-c)}{Cos.\,\tfrac{1}{2}a}$$

$$Sen.\, l\, Cos.\,(Y - \tfrac{1}{2}A) = \frac{Cos.\,\tfrac{1}{2}A\; Sen.\,\tfrac{1}{2}(b+c)\; Cos.\,\tfrac{1}{2}(b-c)}{Cos.\,\tfrac{1}{2}a.}$$

Si ha ancora:

$$Cos.\, l = Cos.\,\tfrac{1}{2}a\,\frac{Sen.\,(B+C)}{Sen.\,A}$$

quindi

$$Tang.\,(Y - \tfrac{1}{2}A) = Tang.\,\tfrac{1}{2}A\,\frac{Tang.\,\tfrac{1}{2}(B-C)}{Tang.\,\tfrac{1}{2}(B+C)} = Tang.\,\tfrac{1}{2}A\,\frac{Tang.\,\tfrac{1}{2}(b-c)}{Tang.\,\tfrac{1}{2}(b+c)}$$

Per l'angolo $y$ sussistono le equazioni:

$$Sen.\,(\tfrac{1}{2}a - y) = Sen.\,\tfrac{1}{2}a\; Cos.\, m\,\frac{Sen.\,\tfrac{1}{2}(b-c)}{Sen.\,\tfrac{1}{2}(b+c)}$$

$$Cos.\,(\tfrac{1}{2}a - y) = Cos.\,\tfrac{1}{2}a\; Cos.\, m\,\frac{Cos.\,\tfrac{1}{2}(b-c)}{Cos.\,\tfrac{1}{2}(b+c)}$$

$$Tang.\, m = 2\sqrt{\frac{Sen.\, b\; Sen.\, c\; Sen.\, s\; Sen\,(s-a)}{Sen.\,(b+c)}}$$

($s$ denota la semisomma dei lati), e perciò

$$Tang.\,(\tfrac{1}{2}a - y) = Tang.\,\tfrac{1}{2}a\,\frac{Tang.\,\tfrac{1}{2}(b-c)}{Tang.\,\tfrac{1}{2}(b+c)}$$

Si ha quindi la relazione

$$\frac{Tang.\,(Y - \tfrac{1}{2}A)}{Tang.\,(\tfrac{1}{2}a - y)} = \frac{Tang.\,\tfrac{1}{2}A}{Tang.\,\tfrac{1}{2}a}$$

Digitized by Google

Per l' angolo $X$ esistono le equazioni:

$$Sen.(\tfrac{1}{2}A - X) = \frac{Cos.\tfrac{1}{2}A\ Sen.(b-c)}{Sen.\ a\ Cos.\ p} = \frac{Sen.\tfrac{1}{2}(B+C)\ Sen.\tfrac{1}{2}(B-C)}{Cos.\tfrac{1}{2}A\ Cos.\ p}$$

$$Cos.(\tfrac{1}{2}A - X) = \frac{Sen.\tfrac{1}{2}A\ Sen.(b+c)}{Sen.\ a\ Cos.\ p} = \frac{Cos.\tfrac{1}{2}(B+C)\ Cos.\tfrac{1}{2}(B-C)}{Sen.\tfrac{1}{2}A\ Cos.\ p}$$

Ovvero

$$\frac{Cos.\ B\ Sen.(\tfrac{1}{2}A - X)}{Sen.\ X} = \frac{Sen.\tfrac{1}{2}(B+C)\ Sen.\tfrac{1}{2}(B-C)}{Cos.\tfrac{1}{2}A}$$

$$\frac{Cos.\ B\ Cos.(\tfrac{1}{2}A - X)}{Sen.\ X} = \frac{Cos.\tfrac{1}{2}(B+C)\ Cos.\tfrac{1}{2}(B-C)}{Sen.\tfrac{1}{2}A}$$

Si ha inoltre,

$$Sen.\ p = Sen.\ c\ Sen.\ B = Sen.\ b\ Sen.\ C$$

$$= 2\frac{\sqrt{Sen.\ s\ Sen.(s-a)\ Sen.(s-b)\ Sen.(s-c)}}{Sen.\ a}$$

$$= 2\frac{\sqrt{Sen.\ E\ Sen.(A-E)\ Sen.(B-E)\ Sen.(C-E)}}{Sen.\ A}$$

($E$ denota la semisomma degli angoli).

Si ha quindi,

$$Tang.(\tfrac{1}{2}A - X) = Tang.\tfrac{1}{2}A\ Tang.\tfrac{1}{2}(B+C)\ Tang.\tfrac{1}{2}(B-C)$$

$$= Cot.\tfrac{1}{2}A\frac{Sen.(b-c)}{Sen.(b+c)}$$

Indipendentemente dalla normale $p$ si ha,

$$Sen.\ X = \frac{Sen.\ A\ Cos.\ B}{\sqrt{Cos.\ B\,(Cos.\ B + Cos.\ A\ Cos.\ C) + Cos.\ C\,(Cos.\ C + Cos.\ A\ Cos.\ B)}}$$

$$Cos.\ X = \frac{Cos.\ C + Cos.\ A\ Cos.\ B}{\sqrt{Cos.\ B\,(Cos.\ B + Cos.\ A\ Cos.\ C) + Cos.\ C\,(Cos.\ C + Cos.\ A\ Cos.\ B)}}$$

Digitized by Google

e perciò,

$$Tang.\ X = \frac{Sen.\ A\ Cos.\ B}{Cos.\ C + Cos.\ A\ Cos.\ B} = \frac{1}{Cos.\ c\ Tang.\ B}$$

$$Tang.\ (A - X) = \frac{Sen\ A\ Cos.\ C}{Cos.\ B + Cos.\ A\ Cos.\ C} = \frac{1}{Cos.\ b\ Tang.\ C}$$

Finalmente per l' angolo $x$ hanno luogo le equazioni,

$$Sen.\ (\tfrac{1}{2}a - x) = \frac{Sen.\ \tfrac{1}{2}a\ Sen.\ (B - C)}{Sen.\ A\ Cos.\ p} = \frac{Sen.\ \tfrac{1}{2}(b + c)\ Sen.\ \tfrac{1}{2}(b - c)}{Sen.\ \tfrac{1}{2}a\ Cos.\ p}$$

$$Cos.\ (\tfrac{1}{2}a - x) = \frac{Cos.\ \tfrac{1}{2}a\ Sen.\ (B + C)}{Sen.\ A\ Cos.\ p} = \frac{Cos.\ \tfrac{1}{2}(b + c)\ Cos.\ \tfrac{1}{2}(b - c)}{Cos.\ \tfrac{1}{2}a\ Cos\ p}$$

Ovvero,

$$Cos.\ c\ \frac{Sen.\ (\tfrac{1}{2}a - x)}{Cos.\ x} = \frac{Sen.\ \tfrac{1}{2}(b + c)\ Sen.\ \tfrac{1}{2}(b - c)}{Sen.\ \tfrac{1}{2}a}$$

$$Cos.\ c\ \frac{Cos.\ (\tfrac{1}{2}a - x)}{Cos.\ x} = \frac{Cos.\ \tfrac{1}{2}(b + c)\ Cos.\ \tfrac{1}{2}(b - c)}{Cos.\ \tfrac{1}{2}a}$$

e perciò,

$$Tang.\ (\tfrac{1}{2}a - x) = Tang.\ \tfrac{1}{2}a\ \frac{Sen.\ (B - C)}{Sen.\ (B + C)} = \frac{Tang.\ \tfrac{1}{2}(b + c)\ Tang.\ \tfrac{1}{2}(b - c)}{Tang\ \tfrac{1}{2}a}$$

Indipendentemente dalla normale $p$ si ha

$$Sen.\ x = \frac{Cos.\ b - Cos.\ a\ Cos.\ c}{\sqrt{Cos.\ c\ (Cos.\ c - Cos.\ a\ Cos.\ b) + Cos.\ b\ (Cos.\ b - Cos.\ a\ Cos.\ c)}}$$

$$Cos.\ x = \frac{Sen.\ a\ Cos.\ c}{\sqrt{Cos.\ c\ (Cos.\ c - Cos.\ a\ Cos.\ b) + Cos.\ b\ (Cos.\ b - Cos.\ a\ Cos.\ c)}}$$

e perciò

$$Tang.\ x = \frac{Cos.\ b - Cos.\ a\ Cos.\ c}{Sen.\ a\ Cos.\ c} = Tang.\ c\ Cos.\ B$$

$$Tang.\ (a - x) = \frac{Cos.\ c - Cos.\ a\ Cos.\ b}{Sen.\ a\ Cos.\ b} = Tang.\ b\ Cos.\ C$$

Digitized by Google

Dalle formule antecedenti ricavasi,

$$\frac{Tang.\,(\frac{1}{2}A - X)}{Tang.\,(\frac{1}{2}a - x)} = \frac{Tang.\,\frac{1}{2}a}{Tang.\,\frac{1}{2}A}\,\frac{Cos.^2\frac{1}{2}(b-c)}{Sen.^2\frac{1}{2}(b+c)}$$

$$= \frac{Tang.\,\frac{1}{2}A}{Tang.\,\frac{1}{2}a}\,\frac{Sen.^2\frac{1}{2}(B+C)}{Cos.^2\frac{1}{2}(B-C)}$$

Comparando quest' ultima con le antecedenti, deduconsi le sopra esposte relazioni fra i quattro archi.

Conosciuti gli angoli $x$ ed $X$ indipendentemente da $p$, per trovare il valore della normale può farsi uso della equazione

$$Tang.\,p = \frac{Sen.\,x\;Cos.\,X}{\sqrt{Sen.\,(X+x)\,Sen.\,(X-x)}}$$

essendo

$$Cos.\,x\;Sen.\,X\;Sen.\,p = Sen.\,x\;Cos.\,X$$

$$Cos.\,x\;Sen.\;X\;Cos.\,p = \sqrt{Sen.\,(X+x)\,Sen.\,(X-x)}$$

Indipendentemente dagli angoli $X$ ed $x$, si ha

$$Cos.^2 p = \frac{Cos.\,B\,(Cos.\,B + Cos.\,A\;Cos.\,C) + Cos.\,C\,(Cos.\,C + Cos.\,A\;Cos.\,B)}{Sen.^2\,A}$$

Indicherò senza asterisco le quantità relative alla normale abbassata dal vertice $A$, con un' asterisco quelle riguardanti la normale condotta dal vertice $B$, e infine con due asterischi quelle che hanno rapporto alla normale tirata dal vertice $C$. In modo che:

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| $p$ | è la normale guidata dal vertice | . . . . . | $A$ | | | | |
| $p'$ | . . . . . | . . . . . | $B$ | | | | |
| $p''$ | . . . . . | . . . . . | $C$ | | | | |
| $x$ | la parte del lato $a$ | compresa tra il vertice | $B$ | e il piede della normale | $p$ | | |
| $x'$ | . . . . . $b$ | . . . . . | $C$ | . . . . . | $p'$ | | |
| $x''$ | . . . . . $c$ | . . . . . | $A$ | . . . . . | $p''$ | | |
| $X$ | la parte dell'ang. $A$ | compresa tra il lato | $c$ | e la normale | . . . . . | $p$ | |
| $X'$ | . . . . . $B$ | . . . . . | $a$ | . . . . . | $p'$ | | |
| $X''$ | . . . . . $C$ | . . . . . | $b$ | . . . . . | $p''$ | | |

Digitized by Google

Per mezzo di una semplice trasposizione di lettere si passa con massima facilità da un caso all' altro.

Per passare dal primo caso al secondo, bisogna cambiare

| | |
|---|---|
| $A$ in $B$ | $a$ in $b$ |
| $B$ in $C$ | $b$ in $c$ |
| $C$ in $A$ | $c$ in $a$ |

Per passare dal primo caso al terzo, i cambiamenti delle lettere sono,

| | |
|---|---|
| $A$ in $C$ | $a$ in $c$ |
| $B$ in $A$ | $b$ in $a$ |
| $C$ in $B$ | $c$ in $b$ |

Si ha per esempio:

$$Tang.\,(\tfrac{1}{2}A - X) = Tang.\,\tfrac{1}{2}A\; Tang.\,\tfrac{1}{2}(B+C)\; Tang.\,\tfrac{1}{2}(B-C)$$
$$Tang.\,(\tfrac{1}{2}B - X') = Tang.\,\tfrac{1}{2}B\; Tang.\,\tfrac{1}{2}(C+A)\; Tang.\,\tfrac{1}{2}(C-A)$$
$$Tang.\,(\tfrac{1}{2}C - X'') = Tang.\,\tfrac{1}{2}C\; Tang.\,\tfrac{1}{2}(A+B)\; Tang.\,\tfrac{1}{2}(A-B)$$

$$Tang.\,(\tfrac{1}{2}a - x) = Cotg.\,\tfrac{1}{2}a\; Tang.\,\tfrac{1}{2}(b+c)\; Tamg.\,\tfrac{1}{2}(b-c)$$
$$Tang.\,(\tfrac{1}{2}b - x') = Cotg.\,\tfrac{1}{2}b\; Tang.\,\tfrac{1}{2}(c+a)\; Tang.\,\tfrac{1}{2}(c-a)$$
$$Tang.\,(\tfrac{1}{2}c - x'') = Cotg.\,\tfrac{1}{2}c\; Tang.\,\tfrac{1}{2}(a+b)\; Tang.\,\tfrac{1}{2}(a-b)$$

*Triangoli obliquangoli 1.° caso:* Dati i tre lati $a$, $b$, $c$ trovare i tre angoli $A$, $B$, $C$.

## Formule.

$$Tang.\,(\tfrac{1}{2}a - x) = \frac{Tang.\,\tfrac{1}{2}(b+c)\; Tang.\,\tfrac{1}{2}(b-c)}{Tang.\,\tfrac{1}{2}a}$$

$$Tang.\,\varphi = Tang.\,(45^\circ - \tfrac{1}{2}c)\sqrt{\frac{Tang.\,\tfrac{1}{2}(c-x)}{Tang.\,\tfrac{1}{2}(c+x)}} \qquad Tang.\,\varphi' = \frac{Tang.\,\varphi}{Tang.^2(45^\circ - \tfrac{1}{2}c)}$$

$$B = \varphi' + \varphi \qquad Tang.\,(45^\circ - \tfrac{1}{2}X) = \frac{Tang.\,\varphi}{Tang.\,(45^\circ - \tfrac{1}{2}c)}$$

Digitized by Google

$$Tang.\,\rho = Tang.\,(45° - \tfrac{1}{2}b)\sqrt{\frac{Tang.\tfrac{1}{2}(b-a+x)}{Tang.\tfrac{1}{2}(b+a-x)}} \qquad Tang.\,\rho' = \frac{Tang.\,\rho}{Tang^2\,(45° - \tfrac{1}{2}b)}$$

$$C = \rho' + \rho \qquad Tang.\,[45° - \tfrac{1}{2}(A - X)] = \frac{Tang.\,\rho}{Tang.\,(45° - \tfrac{1}{2}b)}$$

Controllo $\rho' - \rho = \varphi' - \varphi$

## Regola pei quadranti.

$$Sen.\,\varphi = \frac{Sen.\,(45° - \tfrac{1}{2}c)}{Cos.\,(45° - \tfrac{1}{2}x)}\sqrt{\frac{Cos.\tfrac{1}{2}(c+x)\,Sen.\tfrac{1}{2}(c-x)}{Sen.\,c}}$$

$$Cos.\,\varphi = \frac{Cos.\,(45° - \tfrac{1}{2}c)}{Cos.\,(45° - \tfrac{1}{2}x)}\sqrt{\frac{Sen.\tfrac{1}{2}(c+x)\,Cos.\tfrac{1}{2}(c-x)}{Sen.\,c}}$$

$$Sen.\,\varphi' = \frac{Cos.\,(45° - \tfrac{1}{2}c)}{Sen.\,(45° - \tfrac{1}{2}x)}\sqrt{\frac{Cos.\tfrac{1}{2}(c+x)\,Sen.\tfrac{1}{2}(c-x)}{Sen.\,c}}$$

$$Cos.\,\varphi' = \frac{Sen.\,(45° - \tfrac{1}{2}c)}{Sen.\,(45° - \tfrac{1}{2}x)}\sqrt{\frac{Sen.\tfrac{1}{2}(c+x)\,Cos.\tfrac{1}{2}(c-x)}{Sen.\,c}}$$

$$Sen.\,(45° - \tfrac{1}{2}X) = \frac{Cos.\,(45° - \tfrac{1}{2}x)}{Sen.\,(45° - \tfrac{1}{2}c)}\,Sen.\,\varphi = \frac{Sen.\,(45° - \tfrac{1}{2}x)}{Cos.\,(45° - \tfrac{1}{2}c)}\,Sen.\,\varphi'$$

$$Cos.\,(45° - \tfrac{1}{2}X) = \frac{Cos.\,(45° - \tfrac{1}{2}x)}{Cos.\,(45° - \tfrac{1}{2}c)}\,Cos.\,\varphi = \frac{Sen.\,(45° - \tfrac{1}{2}x)}{Sen.\,(45° - \tfrac{1}{2}c)}\,Cos.\,\varphi'$$

$$Sen.\,\rho = \frac{Sen.\,(45° - \tfrac{1}{2}b)}{Cos.\,[45° - \tfrac{1}{2}(a-x)]}\sqrt{\frac{Cos.\tfrac{1}{2}(b+a-x)\,Sen.\tfrac{1}{2}(b-a+x)}{Sen.\,b}}$$

$$Cos.\,\rho = \frac{Cos.\,(45° - \tfrac{1}{2}b)}{Cos.\,[45° - \tfrac{1}{2}(a-x)]}\sqrt{\frac{Sen.\tfrac{1}{2}(b+a-x)\,Cos.\tfrac{1}{2}(b-a+x)}{Sen.\,b}}$$

$$Sen.\,\rho' = \frac{Cos.\,(45° - \tfrac{1}{2}b)}{Sen.\,[45° - \tfrac{1}{2}(a+x)]}\sqrt{\frac{Cos.\tfrac{1}{2}(b+a-x)\,Sen.\tfrac{1}{2}(b-a+x)}{Sen.\,b}}$$

$$Cos.\,\rho' = \frac{Sen.\,(45° - \tfrac{1}{2}b)}{Sen.\,[45° - \tfrac{1}{2}(a-x)]}\sqrt{\frac{Sen.\tfrac{1}{2}(b+a-x)\,Cos.\tfrac{1}{2}(b-a+x)}{Sen.\,b}}$$

Digitized by Google

$$Sen.[45°-\tfrac{1}{2}(A-X)]=\frac{Cos.[45°-\tfrac{1}{2}(a-x)]}{Sen.(45°-\tfrac{1}{2}b)}Sen\,\rho=\frac{Sen.[45°-\tfrac{1}{2}(a-x)]}{Cos.(45-\tfrac{1}{2}b)}Sen.\rho'$$

$$Cos.[45°-\tfrac{1}{2}(A-X)]=\frac{Cos.[45°-\tfrac{1}{2}(a-x)]}{Cos.(45°-\tfrac{1}{2}b)}Cos\,\rho=\frac{Sen.[45°-\tfrac{1}{2}(a-x)]}{Sen.(45°-\tfrac{1}{2}b)}Cos.\rho'$$

## Esempio.

$a = 104°\ 51'\ 0'',00$
$b = 45\ 30\ 0\ ,61$
$c = 86\ 8\ 28\ ,45$

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}(b+c)$ . . . . | 0.3477696 | | |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}(b-c)$ . . . . | 9.5685757 *n* | | |
| | 9.9163453 *n* | | |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}a$ . . . . . | 0.1138428 | | |
| *Log. Tang.* $(\frac{1}{2}a-x)$ . . . . | 9.8025025 *n* | . . $\frac{1}{2}a-x$ . . . . . | = -32° 23' 57'',68 |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}(c-x)$ . . . . | 8.0604119 | . . . $\frac{1}{2}a$ . . . . . | = 52 25 30 ,00 |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}(c+x)$ . . . . | 1.1023516 | . . . $x$ . . . . . | = 84 49 27 ,68 |
| | 6.9580603 | | |
| *Log. Tang.* $(45°-\frac{1}{2}X)$ . . | 8.4790301 | . . . $45°-\frac{1}{2}X$ . . . | = 1 43 33 ,32 |
| *Log. Tang.* $(45°-\frac{1}{2}c)$ . . . | 8.5274601 | | |
| *Log. Tang.* $\varphi$ . . . . . | 7.0064902 | . . . $\varphi$ . . . . . | = 0 3 29 ,37 |
| | 7.0549202 | | |
| *Log. Tang.* $\varphi'$ . . . . . | 9.9515700 | . . . $\varphi'$ . . . . . | = 41 48 43 ,02 |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}(b-a+x)$ . | 9.3541915 | . . . $\varphi'-\varphi$ . . . . . | = 41 45 13 ,65 |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}(b+a-x)$ . | 9.8085756 | . . . $B$ . . . . . | = 41 52 12, 39 |
| | 9.5456159 | | |
| *Log. Tang.*$[45°-\frac{1}{2}(A-X)]$ | 9.7728079 | . . . $45°-\frac{1}{2}(A-X)$ | = 30 39 13 ,17 |
| *Log. Tang.* $(45°-\frac{1}{2}b)$ . . . | 9.6118391 | | |
| *Log. Tang.* $\rho$ . . . . . | 9.3846470 | . . . $\rho$ . . . . . | = 13 37 44 ,90 |
| | 9.2236782 | | |
| *Log. Tang.* $\rho'$ . . . . . | 0.1609688 | . . . $\rho'$ . . . . . | = 55 22 59 ,13 |
| | | $\rho'-\rho$ . . . . . | = 41 45 14 ,23 |
| | | $C$ . . . . . | = 69 0 44 ,03 |
| | | $90-\frac{1}{2}A$ . . . . | = 32 22 46 ,49 |
| | | $\frac{1}{2}A$ . . . . . | = 57 37 13 ,51 |
| | | $A$ . . . . . | = 115 14 27 ,02 |



Digitized by Google

Le formule del 1.° caso possono modificarsi come segue. Fatte le debite trasformazioni nelle formule sopra esposte, trovasi che, conosciuta $x$ per mezzo della equazione

$$Tang.\,(\tfrac{1}{2}a - x) = \frac{Tang.\,\tfrac{1}{2}(b+c)\;Tang.\,\tfrac{1}{2}(b-c)}{Tang.\,\tfrac{1}{2}a}$$

si ottiene:

$$\text{per } B\ldots\ Tang.\,B = \frac{\sqrt{Sen.\,(c+x)\;Sen.\,(c-x)}}{Cos.\,c\;Sen.\,x}$$

$$\text{per } C\ldots\ Tang.\,C = \frac{\sqrt{Sen.\,(c+x)\;Sen.\,(c-x)}}{Cos.\,c\;Sen.\,(a-x)}$$

$$\text{per } A\ldots \begin{cases} Tang.\,(A-X) = \dfrac{Sen.\,(a-x)\;Cos.\,c}{Cos.\,b\sqrt{Sen.\,(c+x)\;Sen.\,(c-x)}} \\ Tang.\,X\ \ldots\ . = \dfrac{Sen.\,x}{\sqrt{Sen.\,(c+x)\;Sen.\,(c-x)}} \end{cases} \qquad (1)$$

ovvero

$$\text{per } A\ldots \begin{cases} Tang.\,(A-X) = \dfrac{1}{Cos.\,b\;Tang\;C} \\ Tang.\,X\ \ldots\ . = \dfrac{1}{Cos.\,c\;Tang.\,B} \end{cases} \qquad (2)$$

### Esempio.

$a = 47°\ 45'\ 39''$
$b = 69\ \ 49\ \ 19$
$c = 80\ \ 17\ \ 36$

| | |
|---|---|
| $Log.\,Tang.\,\tfrac{1}{2}(b+c)$ . . . . . | 0.57370 |
| $Log.\,Tang.\,\tfrac{1}{2}(b-c)$ . . . . . | 8.96207 $n$ |
| | 9.53577 $n$ |
| $Log.\,Tang.\,\tfrac{1}{2}a$ . . . . . | 9.64614 |

Digitized by Google

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Log. Tang.* $(\frac{1}{2}a - x)$ | 9.88963 *n* | $\frac{1}{2}a - x$ | = | -37° | 47′ 50″ |
| *Log. Sen.* $(c + x)$ | 9.78962 | $\frac{1}{2}a$ | = | 23 | 52 49 |
| *Log. Sen.* $(c - x)$ | 9.50409 | $x$ | = | 61 | 40 39 |
| | 9.29371 | | | | |
| | 9.64685 | | | | |
| *Log. Sen.* $x$ | 9.94463 | | | | |
| *Log. Cos.* $c$ | 9.22687 | | | | |
| *Log. Sen.* $(a - x)$ | 9.38113 *n* | | | | |
| *Log. Cos.* $c$ *Sen.* $x$ | 9.17150 | | | | |
| *Log. Cos.* $c$ *Sen.* $(a - x)$ | 8.60800 *n* | | | | |
| *Log. Tang.* $B$ | 0.47535 | $B$ | = | 71 | 29 43 |
| *Log. Tang.* $C$ | 1.03885 *n* | $C$ | = | 95 | 13 29 |
| *Log. Cos.* $c$ *Tang.* $B$ | 9.70222 | | | | |
| *Log. Tang.* $X$ | 0.29778 | $X$ | = | 63 | 15 45 |
| *Log. Cos.* $b$ | 9.53774 | | | | |
| *Log. Cos.* $b$ *Tang.* $C$ | 0.57659 *n* | | | | |
| *Log. Tang.* $(A - X)$ | 9.42341 | $A - X$ | = | -14 | 50 70 |
| | | $A$ | = | 48 | 24 55 |

Cominciando il calcolo da $X$ e $A - X$, cioè dai valori (1) per $A$, si avrà

$$Tang.\ B = \frac{1}{Cos.\ c\ Tang.\ X} \qquad Tang.\ C = \frac{1}{Cos.\ b\ Tang.\ (A - X)}$$

La regola dei quadranti è la seguente

$$Sen.\ X = \frac{Sen.\ x}{Sen.\ c} \qquad Sen.\ B = \frac{Cos.\ X}{Cos.\ x}$$

$$Cos.\ X = \frac{\sqrt{Sen.\ (c + x)\ Sen.\ (c - x)}}{Sen.\ c} \qquad Cos.\ B = \frac{Sen.\ X\ Cos.\ c}{Cos.\ x}$$

$$Sen.\ (A - X) = \frac{Sen.\ (a - x)}{Sen.\ b} \qquad Sen.\ C = \frac{Cos.\ (A - X)}{Cos.\ (a - x)}$$

$$Cos.\ (A - X) = \frac{\sqrt{Sen.\ (c + x)\ Sen.\ (c - x)}}{Tang.\ b\ Cos.\ c} \qquad Cos.\ C = \frac{Sen.\ (A - X)\ Cos.\ b}{Cos.\ (a - x)}$$

Digitized by Google

Il rapporto più semplice tra gli angoli $A$, $B$, $C$, presi a due a due, è il seguente

$$\frac{Tang.\ C}{Tang.\ B} = \frac{Sen.\ x}{Sen.\ (a-x)} \quad \left| \quad \frac{Tang.\ A}{Tang.\ C} = \frac{Sen.\ x'}{Sen.\ (b-x')} \right. \quad \left| \quad \frac{Tang.\ A}{Tang.\ B} = \frac{Sen.\ x''}{Sen.\ (c-x'')} \right.$$

mentre il rapporto tra i lati $a$, $b$, $c$, presi a due a due, è

$$\frac{Tang.\ c}{Tang.\ b} = \frac{Tang.\ (b-x')}{Tang.\ x''} \quad \left| \quad \frac{Tang.\ a}{Tang.\ c} = \frac{Tang.\ (c-x'')}{Tang.\ x} \right. \quad \left| \quad \frac{Tang.\ b}{Tang.\ a} = \frac{Tang.\ (a-x)}{Tang.\ x'} \right.$$

Si osservi che essendo $Cos.\ p = \dfrac{Cos.\ c}{Cos.\ x} = \dfrac{Cos.\ b}{Cos.\ (a-x)}$ sarà $Cos.^2\ c\ Cos.^2\ (a-x) = Cos.^2\ b\ Cos.^2\ x$, e aggiungendo ai due membri $-\ Cos.^2\ b\ Cos.^2\ c$

$$\frac{Cos.^2\ c}{Cos.^2\ b} = \frac{Cos.^2\ x - Cos.^2\ c}{Cos.^2\ (a-x) - Cos.^2\ b}$$

ossia

$$\frac{Cos.\ c}{Cos.\ b} = \frac{\sqrt{Sen.\ (c+x)\ Sen.\ (c-x)}}{\sqrt{Sen.\ (b+a-x)\ Sen.\ (b-a+x)}}$$

e analogamente sarà

$$\frac{Cos.\ a}{Cos.\ c} = \frac{\sqrt{Sen.\ (a+x')\ Sen.\ (a-x')}}{\sqrt{Sen.\ (c+b-x')\ Sen.\ (c-b+x')}}$$

$$\frac{Cos.\ b}{Cos.\ a} = \frac{\sqrt{Sen.\ (b+x'')\ Sen.\ (b-x'')}}{\sqrt{Sen.\ (a+c-x'')\ Sen.\ (a-c+x'')}}$$

Facendo uso della perpendicolare abbassata del vertice $C$ si ha pel 1.° caso:

$$Tang.\ (\tfrac{1}{2}\,c - x'') = \frac{Tang.\ \tfrac{1}{2}\,(a+b)\ Tang.\ \tfrac{1}{2}\,(a-b)}{Tang.\ \tfrac{1}{2}\,c}$$

Digitized by Google

$$\text{per } A \ldots\ldots\ldots \mathit{Tang.}\ A = \frac{\sqrt{\mathit{Sen.}\,(b + x'')\,\mathit{Sen.}\,(b - x'')}}{\mathit{Cos.}\,b\,\mathit{Sen.}\,x''}$$

$$\text{per } B \ldots\ldots\ldots \mathit{Tang}\,B = \frac{\sqrt{\mathit{Sen.}\,(b + x'')\,\mathit{Sen}\,(b - x'')}}{\mathit{Cos.}\,b\,\mathit{Sen.}\,(c - x'')}$$

$$\text{per } C \ldots \begin{cases} \mathit{Tang.}\ X'' = \dfrac{\mathit{Sen.}\,x''}{\sqrt{\mathit{Sen.}\,(b + x'')\,\mathit{Sen.}\,(b - x'')}} \\ \mathit{Tang.}\,(C - X'') = \dfrac{\mathit{Sen.}\,(c - x'')\,\mathit{Cos.}\,b}{\mathit{Cos.}\,a\sqrt{\mathit{Sen.}\,(b + x'')\,\mathit{Sen.}\,(b - x'')}} \end{cases}$$

ovvero

$$\text{per } C \ldots \begin{cases} \mathit{Tang.}\ X'' = \dfrac{1}{\mathit{Cos.}\,b\ \mathit{Tang.}\,A} \\ \mathit{Tang.}\,(C - X'') = \dfrac{1}{\mathit{Cos.}\,a\ \mathit{Tang.}\,B} \end{cases}$$

## Applicazioni del 1.° caso.

*Problema 1.°* — Conosciuta l'altezza $h$ di un'astro sopra l'orizzonte e la sua declinazione $\delta$, e conosciuta altresì la latitudine $L$ del luogo, determinare il tempo $t$

$$a = 90 - L$$
$$b = 90 - h \ldots B = t$$
$$c = 90 - \delta$$

E perciò

$$\mathit{Tang.}\,[45° - (\tfrac{1}{2}\,\delta + x'')] = \mathit{Tang.}\,(45° + \tfrac{1}{2}\,\delta)\,\frac{\mathit{Tang.}\,\tfrac{1}{2}\,(h - L)}{\mathit{Tang.}\,\tfrac{1}{2}\,(h + L)}$$

$$\mathit{Tang.}\ t = \frac{\sqrt{\mathit{Cos.}\,(h - x'')\,\mathit{Cos.}\,(h + x'')}}{\mathit{Sen.}\,h\,\mathit{Cos.}\,(\delta + x'')}$$

Digitized by Google

*Esempio.* — Il Dottor Westphal osservò a 22 Ottobre 1822 in Abutidsch nell' Egitto, l' altezza del centro del sole, che trovò di 33° 57′ 7″,9 quando il suo cronometro regolato sul tempo vero solare segnava $20^h\ 32^m\ 28^s,7$. La latitudine del luogo di osservazione era 27° 5′, e dallo Almanacco Nautico ricavossi che la declinazione del sole era — 13° 38′ 11″1. Trovare lo stato del cronometro.

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Tang.* $(45° + \frac{1}{2}\delta)$ . . . . . | 9.8956479 | | |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}(h - L)$ . . . . . | 8.7782527 | | |
| | 8.6739006 | | |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}(h + L)$ . . . . . | 9.7704564 | | |
| *Log. Tang.* $[45° - (\frac{1}{2}\delta + x'')]$ | 8.9034442 | $45° - (\frac{1}{2}\delta + x'')$ = | 4° 34′ 39″,49 |
| | | $\frac{1}{2}\delta + x''$ . . . . = | 40 25 20 ,51 |
| | | $\frac{1}{2}\delta$ . . . . . = | —6 49 5 ,55 |
| | | $x''$ . . . . . = | 47 14 26 ,06 |
| *Log. Cos.* $(h - x'')$ . . . . . | 9.9882135 | | |
| *Log. Cos.* $(h + x'')$ . . . . . | 9.1850052 | | |
| | 9.1732187 | verso *E* | 39° 41′ 15″,91 |
| | 9.5866093 | $t =$ verso *W* | 320 18 44 ,09 |
| *Log. Sen. h* . . . . . | 9.7470240 | » | $21^h\ 21^m\ 14^s,94$ |
| *Log. Cos.* $(\delta + x'')$ . . . . . | 9.9205831 | Cron. | 20 32 28 ,70 |
| | 9.6676071 | ritardo del cron. | 48 46 ,24 |
| *Log. Tang. t* . . . . . | 9.9190022 | | |

*Problema 2.°* — Ridurre un' angolo all' orizzonte. Chiamando $a$ l' angolo situato in un piano inclinato, cercasi l' angolo $A$. Gli archi $b$ e $c$ denotano gli angoli che fanno con la verticale i due lati dell' angolo $a$.

$$Tang.\ (\tfrac{1}{2}c - x'') = \frac{Tang.\ \frac{1}{2}(a+b)\ Tang.\ \frac{1}{2}(a-b)}{Tang.\ \frac{1}{2}c}$$

$$Tang.\ A = \frac{\sqrt{Sen.\ (b+x)\ Sen.\ (b-x'')}}{Cos.\ b\ Sen.\ x''}$$

Digitized by Google

Ovvero

$$Tang.\ \varphi = Tang.\ (45° - \tfrac{1}{2} b) \sqrt{\frac{Tang.\ \tfrac{1}{2}(b - x'')}{Tang.\ \tfrac{1}{2}(b + x'')}}$$

$$Tang.\ \varphi' = \frac{Tang.\ \varphi}{Tang.^2\ (45° - \tfrac{1}{2} b)}$$

$$A = \varphi + \varphi'$$

## Esempio.

$a = 47°\ 45'\ 39''$
$b = 69\ 49\ 19$
$c = 80\ 17\ 36$

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}(a+b)$ . . . . . | 0.2176514 | | |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}(a-b)$ . . . . . | 9.2898872 *n* | | |
| | 9.5075386 *n* | | |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2} c$ . . . . . | 9.9260702 | | |
| *Log. Tang.* $(\frac{1}{2} c - x'')$ . . . . . | 9.5814684 *n* | $\frac{1}{2} c - x'' =$ | $-20°\ 52'\ 50'',54$ |
| | | $\frac{1}{2} c$ . . . = | $40\ 8\ 48,00$ |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}(b-x)$ . . . . . | 8.8859159 | $x''$ . . . = | $61\ 1\ 38,54$ |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}(b+x)$ . . . . . | 0.3397843 | | |
| | 8.5461316 | | |
| | 9.2730658 | | |
| *Log. Tang.* $(45° - \frac{1}{2} b)$ . . . . . | 9.2502481 | | |
| *Log. Tang.* $\varphi$ . . . . . | 8.5233139 | $\varphi$ . . . . = | $1\ 54\ 39,83$ |
| | 8.5004962 | | |
| *Log. Tang.* $\varphi'$ . . . . . | 0.0228177 | $\varphi'$ . . . . = | $46\ 30\ 16,05$ |
| | | $A$ . . . . = | $48\ 24\ 55,88$ |

*Triangoli obliquangoli 2.° caso.* — Dati due lati $a$ e $b$ con l'angolo $A$ opposto a uno di essi, trovare $c$, $B$, $C$.

Digitized by Google

## Formule.

$$Tang.\ M = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}(b-A)}{Cos.\ \frac{1}{2}(b+A)} \qquad Tang.\ M' = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}(b-A)}{Sen.\ \frac{1}{2}(b+A)}$$

$$Tang.\ (45° - \tfrac{1}{2}p'') = Cot.\ \tfrac{1}{2}(b+A)\ \frac{Cos.\ M'}{Cos.\ M}$$

$$Tang.\ \varphi = Tang\ (45° - \tfrac{1}{2}a)\sqrt{\frac{Tang.\ \frac{1}{2}(a-p'')}{Tang.\ \frac{1}{2}(a+p'')}} \qquad Tang.\ \varphi' = \frac{Tang.\ \varphi}{Tang.^2\ (45° - \tfrac{1}{2}a)}$$

$$Tang.\ (45° - \tfrac{1}{2}B) = \pm\ \frac{Tang.\ \varphi}{Tang.\ (45 - \tfrac{1}{2}a)}$$

$$C = (M' + M) \pm (\varphi' + \varphi) \ \ldots\ c = 90° - (M' - M) \pm (\varphi' - \varphi)$$

Controllo

$$Tang.\ (M' - M)\ Tang.\ (M' + M) = \frac{Tang.\ (\varphi' + \varphi)}{Tang.\ (\varphi' - \varphi)}$$

ovvero

$$Tang.\ (\varphi' - \varphi)\ Tang.\ (M' - M) = \frac{Tang.\ A\ Cos.\ b}{Tang.\ B\ Cos.\ a} = \frac{Tang\ a\ Cos.\ B}{Tang.\ b\ Cos.\ A}$$

## Regola pei quadranti.

$$Sen.\ M = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}(b-A)}{\sqrt{1 - Sen.\ b\ Sen.\ A}}$$

$$Cos.\ M = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}(b+A)}{\sqrt{1 - Sen.\ b\ Sen\ A}}$$

$$Sen\ M' = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}(b-A)}{\sqrt{1 + Sen\ b\ Sen.\ A}}$$

$$Cos.\ M' = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}(b+A)}{\sqrt{1 + Sen.\ b\ Sen.\ A}}$$

Digitized by Google

$$Sen.\,(45° - \tfrac{1}{2}p'') = \frac{Cos.\,\tfrac{1}{2}(b+A)}{Cos.\,M\sqrt{2}} = \frac{Sen.\,\tfrac{1}{2}(b-A)}{Sen.\,M\sqrt{2}}$$

$$Cos.\,(45° - \tfrac{1}{2}p'') = \frac{Sen.\,\tfrac{1}{2}(b+A)}{Cos.\,M'\sqrt{2}} = \frac{Cos.\,\tfrac{1}{2}(b-A)}{Sen.\,M'\sqrt{2}}$$

$$Sen.\,\varphi = \frac{Sen.\,(45° - \tfrac{1}{2}a)}{Cos.\,(45 - \tfrac{1}{2}p'')}\sqrt{\frac{Cos.\,\tfrac{1}{2}(a+p'')\,Sen.\,\tfrac{1}{2}(\alpha-p'')}{Sen.\,a}}$$

$$Cos.\,\varphi = \frac{Cos.\,(45 - \tfrac{1}{2}a)}{Cos.\,(45 - \tfrac{1}{2}p'')}\sqrt{\frac{Sen.\,\tfrac{1}{2}(a+p'')\,Cos.\,\tfrac{1}{2}(a-p'')}{Sen.\,a}}$$

$$Sen.\,\varphi' = \frac{Cos.\,(45 - \tfrac{1}{2}a)}{Sen.\,(45 - \tfrac{1}{2}p'')}\sqrt{\frac{Cos.\,\tfrac{1}{2}(a+p'')\,Sen.\,\tfrac{1}{2}(\alpha-p'')}{Sen.\,a}}$$

$$Cos.\,\varphi' = \frac{Sen.\,(45 - \tfrac{1}{2}a)}{Sen.\,(45 - \tfrac{1}{2}p'')}\sqrt{\frac{Sen.\,\tfrac{1}{2}(\alpha+p'')\,Cos.\,\tfrac{1}{2}(\alpha-p'')}{Sen.\,\alpha}}$$

$$Sen.\,(45° - \tfrac{1}{2}B) = \frac{Cos.\,(45° - \tfrac{1}{2}p'')}{Sen.\,(45° - \tfrac{1}{2}a)} \quad Sen.\,\varphi = \frac{Sen.\,(45° - \tfrac{1}{2}p'')}{Cos.\,(45° - \tfrac{1}{2}a)}\,Sen.\,\varphi'$$

$$Cos.\,(45° - \tfrac{1}{2}B) = \frac{Cos.\,(45° - \tfrac{1}{2}p'')}{Cos.\,(45° - \tfrac{1}{2}a)} \quad Cos.\,\varphi = \frac{Sen.\,(45° - \tfrac{1}{2}p'')}{Sen.\,(45° - \tfrac{1}{2}a)}\,Cos.\,\varphi'$$

## Esempio.

$a = 100°$
$b = 83$
$A = 145$

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Log. Sen. $\frac{1}{2}(b-A)$ . . . . | 9.7118393 | $n$ . . | $M$ . . . . . | = | 231° 42′ | 4″,0 |
| Log. Cos. $\frac{1}{2}(b+A)$ . . . . | 9.6093133 | $n$ . . | $M'$ . . . . . | = | 43 10 | 34 ,9 |
| Log. Tang. $M$ . . . . . | 0.1025260 | . . | $M'+M$ . . . . . | = | 274 52 | 38 ,9 |
| Log. Cos. $\frac{1}{2}(b-A)$ . . . . | 9.9330656 | . . | $M'-M$ . . . . . | = | −188 31 | 29 ,1 |
| Log. Sen. $\frac{1}{2}(b+A)$ . . . . | 9.9607302 | . . | $90°-(M'-M)$ | = | 278 31 | 29 ,1 |



Digitized by Google

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Tang. M'* . . . . . | 9.9723354 | . . $45° - \frac{1}{2} p''$ . . . = | 207° 38' 57",3 |
| *Log. Cot.* $\frac{1}{2}(b + A)$ . . . . | 9.6485831 *n* | . . $p''$ . . . . . = | 34 42 5,4 |
| *Log. Cos. M'* . . . . . | 9.8628770 | . . $45° - \frac{1}{2} B$ . . . = ± | 27 20 31,5 |
| | 9.5114601 *n* | . . $B$ . . . . . = | 35 18 57,0 |
| *Log. Cos. M* . . . . . | 9.7922262 *n* | . . | 144 41 3,0 |
| *Log. Tang.* $(45° - \frac{1}{2} p'')$. . | 9.7192339 | . . $\varphi$ . . . . . = − | 2 35 24,6 |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}(a - p'')$ . . | 9.8066808 | . . $\varphi'$ . . . . . = | 99 36 12,8 |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}(a + p'')$. . . | 0.3795842 | | |
| | 9.4270956 | . . $\varphi' + \varphi$. . . . . = | 97 0 48,2 |
| *Log. Tang.* $(45° - \frac{1}{2} B)$. . | 9.7135483 | . . $\varphi' - \varphi$ . . . . . = | 102 11 37,4 |
| *Log. Tang.* $(45° - \frac{1}{2} a)$. . | 8.9419518 *n* | . . $C$ . . . . . = | 11 53 27,1 |
| | | | 177 51 50,7 |
| *Log. Tang.* $\varphi$ . . . . . | 8.6555001 *n* | | |
| | 7.8839036 | . . $c$ . . . . . = | 20 43 6,5 |
| | | | 176 19 51,7 |
| *Log. Tang.* $\varphi'$ . . . . . | 0.7715965 *n* | | |

Dunque si ottengono due triangoli che sono i seguenti:

1.°

| | |
|---|---|
| $a = 100$ | $A = 145$ |
| $b = 83$ | $B = 35\ 18\ 57{,}0$ |
| $c = 20\ 43\ 6{,}5$ | $C = 11\ 53\ 27{,}1$ |

2.°

| | |
|---|---|
| $a = 100$ | $A = 145$ |
| $b = 83$ | $B = 144\ 41\ 3{,}0$ |
| $c = 176\ 19\ 51{,}7$ | $C = 177\ 51\ 50{,}7$ |

Controllo

| | |
|---|---|
| *Log. Tang. A Cos. b* = 8.93112 *n* | *Log. Tang.* $(\varphi' - \varphi) = 0.66536\ n$ |
| *Log. Tang. B Cos. a* = 9.08998 *n* | *Log. Tang.* $(M' - M) = 9.17578\ n$ |
| 9.84114 | 9.84114 |

Digitized by Google

Esaminando le formule antecedenti si scorge, che tra gli angoli $M$, $M'$, $\varphi$ ed $\varphi'$ esistono le notevoli relazioni:

$$\frac{Sen.(\varphi'-\varphi)}{Cos.(M'-M)}=\frac{Tang.\,A}{Tang.\,B} \qquad \frac{Cos.(M'+M)}{Cos.(\varphi'+\varphi)}=\frac{Tang.\,a}{Tang.\,b}$$

$$\frac{Sen.(M'+M)}{Sen.(\varphi'+\varphi)}=\frac{Cos.\,A}{Cos.\,B} \qquad \frac{Cos.(\varphi'-\varphi)}{Sen.(M'-M)}=\frac{Cos.\,a}{Cos.\,b}$$

$$\frac{Cos.(M'+M)}{Sen.(M'-M)}=Sen.\,A \qquad \frac{Sen.(\varphi'-\varphi)}{Sen.(\varphi'+\varphi)}=Sen.\,a$$

$$\frac{Cos.(\varphi'+\varphi)}{Cos.(\varphi'-\varphi)}=Sen.\,B \qquad \frac{Cos.(M'-M)}{Sen.(M'+M)}=Sen.\,b$$

Da queste relazioni possono ricavarsi varï procedimenti per la soluzione del secondo caso.

Sappiamo che,

$$x = 90° - (M' - M)$$
$$X = M' + M$$

essendo

$$Tang.\,M=\frac{Sen.\,{}^1\!/_2\,(c-B)}{Cos.\,{}^1\!/_2\,(c+B)} \qquad Tang.\,M'=\frac{Cos.\,{}^1\!/_2\,(c-B)}{Sen.\,{}^1\!/_2\,(c+B)}$$

$$x' = 90° - (M' - M)$$
$$X' = M' + M$$

essendo

$$Tang.\,M=\frac{Sen.\,{}^1\!/_2\,(a-C)}{Cos.\,{}^1\!/_2\,(a+C)} \qquad Tang.\,M'=\frac{Cos.\,{}^1\!/_2\,(a-C)}{Sen.\,{}^1\!/_2\,(a+C)}$$

$$x'' = 90° - (M' - M)$$
$$X'' = M' + M$$

essendo

$$Tang.\,M=\frac{Sen.\,{}^1\!/_2\,(b-A)}{Cos.\,{}^1\!/_2\,(b+A)} \qquad Tang.\,M'=\frac{Cos.\,{}^1\!/_2\,(b-A)}{Sen.\,{}^1\!/_2\,(b+A)}$$

Digitized by Google

Sappiamo ancora che

$$p = 90° - (\varphi' - \varphi)$$
$$B = \varphi' + \varphi$$

essendo

$$Tang.\ \varphi = \frac{Sen.\ ½\,(c - X)}{Cos.\ ½\,(c + X)} \qquad Tang.\ \varphi' = \frac{Cos.\ ½\,(c - X)}{Sen.\ ½\,(c + X)}$$

$$p' = 90° - (\varphi' - \varphi)$$
$$C = \varphi' + \varphi$$

essendo

$$Tang.\ \varphi = \frac{Sen.\ ½\,(a - X')}{Cos.\ ½\,(a + X')} \qquad Tang.\ \varphi' = \frac{Cos.\ ½\,(a - X')}{Sen.\ ½\,(a + X')}$$

$$p'' = 90° - (\varphi' - \varphi)$$
$$A = \varphi' + \varphi$$

essendo

$$Tang.\ \varphi = \frac{Sen.\ ½\,(b - X'')}{Cos.\ ½\,(b + X'')} \qquad Tang.\ \varphi' = \frac{Cos.\ ½\,(b - X'')}{Sen.\ ½\,(b + X'')}$$

Quindi si può anche, per questo secondo caso, fare uso delle formule seguenti

$$Tang.\ M = \frac{Sen.\ ½\,(b - A)}{Cos.\ ½\,(b + A)} \qquad Tang.\ M' = \frac{Cos.\ ½\,(b - A)}{Sen.\ ½\,(b + A)}$$

$$Tang.\ \varphi = \frac{Sen.\ ½\,(b - X'')}{Cos.\ ½\,(b + X'')} \qquad Tang.\ \varphi' = \frac{Cos.\ ½\,(b - X'')}{Sen.\ ½\,(b + X'')}$$

Trovati in questo modo $x''$, $X''$, $p''$ sarà:

$$Tang.\ (c - x'') = \sqrt{Tang.\ ½\,(a + p'')\ Tang.\ ½\,(a - p'')}$$

$$Tang.\ (C - X'') = \sqrt{\frac{Sen.\ (a - p'')}{Sen.\ (a + p'')}}$$

$$Tang.\ (45° - ½\,B) = \sqrt{\frac{Tang.\ ½\,(a - p'')}{Tang.\ ½\,(a + p'')}}$$

Digitized by Google

ovvero:

$$Tang.\,(c-x'') = \frac{\sqrt{Sen.\,(a+p'')\,Sen.\,(a-p'')}}{Cos.\,a}$$

$$Tang.\,(C-X'') = \frac{\sqrt{Sen.\,(a+p'')\,Sen.\,(a-p'')}}{Cos.\,a\,Sen.\,p''} = \frac{Tang.\,(c-x'')}{Sen.\,p''}$$

$$Tang.\,B = \frac{Sen.\,p''}{\sqrt{Sen.\,(a+p'')\,Sen.\,(a-p'')}} = \frac{1}{Cos.\,a\,Tang.\,(C-X'')}$$

La regola pei quadranti è,

$$\begin{cases} Sen.\,(c-x'') = \dfrac{\sqrt{Sen.\,(a+p'')\,Sen.\,(a-p'')}}{Cos.\,p''} \\ Cos.\,(c-x'') = \dfrac{Cos.\,a}{Cos.\,p''} \end{cases}$$

$$\begin{cases} Sen.\,(C-X'') = \dfrac{\sqrt{Sen.\,(a+p'')\,Sen.\,(a-p'')}}{Sen.\,a\,Cos.\,p''} \\ Cos.\,(C-X'') = \dfrac{Cos.\,a\,Sen.\,p''}{Sen.\,a\,Cos.\,p''} \end{cases}$$

$$\begin{cases} Sen.\,B = \dfrac{Sen.\,p''}{Sen.\,a} \\ Cos.\,B = \dfrac{\sqrt{Sen.\,(a+p'')\,Sen.\,(a-p'')}}{Sen.\,a} \end{cases}$$

Si può anche fare uso di un' altro metodo.
Sappiamo che:

$$A - X = \rho' + \rho$$
$$a - x = \rho' - \rho$$

essendo

$$Tang.\,\rho = Tang.\,(45° - {}^1\!/_2\,b)\sqrt{\frac{Tang.\,{}^1\!/_2\,(b-p)}{Tang.\,{}^1\!/_2\,(b+p)}} \qquad Tang.\,\rho' = \frac{Tang.\,\rho}{Tang.^2\,(45° - {}^1\!/_2\,b)}$$

Digitized by Google

$$B - X' = \rho' + \rho$$
$$b - x' = \rho' - \rho$$

essendo

$$Tang.\,\rho = Tang.\,(45° - \tfrac{1}{2}c)\sqrt{\frac{Tang.\,\tfrac{1}{2}(c-p')}{Tang.\,\tfrac{1}{2}(c+p')}} \qquad Tang.\,\rho' = \frac{Tang.\,\rho}{Tang.^2\,(45° - \tfrac{1}{2}c)}$$

$$C - X'' = \rho' + \rho$$
$$c - x'' = \rho' - \rho$$

essendo

$$Tang.\,\rho = Tang.\,(45° - \tfrac{1}{2}a)\sqrt{\frac{Tang.\,\tfrac{1}{2}(a-p'')}{Tang.\,\tfrac{1}{2}(a+p'')}} \qquad Tang.\,\rho' = \frac{Tang.\,\rho}{Tang.^2\,(45° - \tfrac{1}{2}a)}$$

Sappiamo ancora che:

$$C = \tau' + \tau$$
$$A - X = \tau' - \tau$$

essendo .

$$Tang.\,\tau = \frac{Sen.\,\tfrac{1}{2}(p - a + x)}{Sen.\,\tfrac{1}{2}(p + a - x)} \qquad Tang.\,\tau' = \frac{Cos.\,\tfrac{1}{2}(p - a + x)}{Cos.\,\tfrac{1}{2}(p + a - x)}$$

$$A = \tau' + \tau$$
$$B - X' = \tau' - \tau$$

essendo

$$Tang.\,\tau = \frac{Sen.\,\tfrac{1}{2}(p' - b + x')}{Sen.\,\tfrac{1}{2}(p' + b - x')} \qquad Tang.\,\tau' = \frac{Cos.\,\tfrac{1}{2}(p' - b + x')}{Cos.\,\tfrac{1}{2}(p' + b - x')}$$

$$B = \tau' + \tau$$
$$C - X'' = \tau' - \tau$$

essendo

$$Tang.\,\tau = \frac{Sen.\,\tfrac{1}{2}(p'' - c + x'')}{Sen.\,\tfrac{1}{2}(p'' + c - x'')} \qquad Tang.\,\tau' = \frac{Cos.\,\tfrac{1}{2}(p'' - c + x'')}{Cos.\,\tfrac{1}{2}(p'' + c - x'')}$$

Quindi dopo calcolati gli angoli $M$ ed $\varphi$, $M'$ ed $\varphi'$, si calcoleranno gli angoli $\rho$ e $\tau$, $\rho'$ e $\tau'$.

Digitized by Google

(2.° caso)

$$Tang.\ M = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}(b-A)}{Cos.\ \frac{1}{2}(b+A)} \qquad Tang.\ M' = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}(b-A)}{Sen.\ \frac{1}{2}(b+A)}$$

$$Tang.\ \varphi = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}(b-X'')}{Cos.\ \frac{1}{2}(b+X'')} \qquad Tang.\ \varphi' = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}(b-X'')}{Sen.\ \frac{1}{2}(b+X'')}$$

$$Tang.\ \rho = Tang.(45° - \tfrac{1}{2}a)\sqrt{\frac{Tang.\ \frac{1}{2}(a-p'')}{Tang.\ \frac{1}{2}(a+p'')}} \qquad Tang.\ \rho' = \frac{Tang.\ \rho}{Tang.^2(45° - \frac{1}{2}a)}$$

$$Tang.\ \tau = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}[p'' - (c-x'')]}{Sen.\ \frac{1}{2}[p'' + (c-x'')]} \qquad Tang.\ \tau' = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}[p'' - (c-x'')]}{Cos.\ \frac{1}{2}[p'' + (c-x'')]}$$

Controlli

$$\varphi' + \varphi = A$$
$$\rho' + \rho = \tau' - \tau$$

## Uso delle formole.

$$x'' = 90° - (M' - M) \qquad c - x'' = \rho' - \rho$$
$$X'' = M' + M \qquad C - X'' = \rho' + \rho$$
$$p'' = 90° - (\varphi' + \varphi)$$
$$B = \tau' + \tau$$

## Esempio.

$$a = 100° \qquad b = 97 \qquad A = 145$$

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Sen.* ½ (*b* − *A*) . . . . . | 9.60931 *n* | | |
| *Log. Cos.* ½ (*b* + *A*) . . . . . | 9.71184 *n* | | |
| *Log. Tang. M* . . . . . | 9.89747 | . . . . . *M* . . . . = | 38° 17′ 56″ |
| *Log. Cos.* ½ (*b* − *A*) . . . . . | 9.96073 | | |
| *Log. Sen.* ½ (*b* + *A*) . . . . . | 9.93307 | | |
| *Log. Tang. M′* . . . . . | 0.02766 | . . . . . *M′* . . . = | 46 49 25 |
| | | *M′* + *M* = | 85 7 21 = *X″* |
| | | *M′* − *M* = | 8 31 29 |
| | | | 81 28 31 = *x″* |

Digitized by Google

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Sen.* ½ $(b - X')$ . . . . . | 9.01478 | | |
| *Log. Cos.* ½ $(b + X'')$ . . . . . | 8.26773 *n* | | |
| *Log. Tang.* $\varphi$ . . . . . | 0.74705 *n* | . . $\varphi$ . . . . . = | 100° 9′ 2″ |
| *Log. Cos.* ½ $(b - X'')$ . . . . . | 9.99766 | | |
| *Log. Sen.* ½ $(b + X'')$ . . . . . | 9.99993 | | |
| *Log. Tang.* $\varphi'$ . . . . . | 9.99773 | . . $\varphi'$ . . . . . = | 44 51 3 |
| | | $\varphi' + \varphi$ . . = | 145 0 5 = *A* |
| | | $\varphi' - \varphi$ . . = | −55 17 59 |
| | | | 145 17 59 = $p''$ |
| *Log. Tang.* ½ $(a - p'')$ . . . . | 9.62043 *n* | | |
| *Log. Tang.* ½ $(a + p'')$ . . . . | 0.19331 *n* | | |
| | 9.42712 | | |
| | 9.71356 | | |
| *Log. Tang.* $(45 - \frac{1}{2} a)$ . . . . | 8.94195 *n* | | |
| *Log. Tang.* $\rho$ . . . . . | 8.65551 *n* | . . $\rho$ . . . . . = | −2 35 25 |
| *Log. Tang.*² $(45° - \frac{1}{2} a)$ . . . | 7.88390 | | |
| *Log. Tang.* $\rho'$ . . . . . | 0.77161 *n* | . . $\rho'$ . . . . . = | −80 23 48 |
| | | $\rho' + \rho$ . . = | −82 59 13 = $C - X''$ |
| | | $\rho' - \rho$ . . = | −77 48 23 = $c - x''$ |
| *Log. Sen.* ½ $[p'' - (c - x'')]$ | 9.96852 | | |
| *Log. Sen.* ½ $[p'' + (c - x'')]$ | 9 74470 | | |
| *Log. Tang.* $\tau$ . . . . . | 0.22382 | . . $\tau$ . . . . . = | 59 9 3 |
| *Log. Cos.* ½ $[p'' - (c - x'')]$ | 9.56509 *n* | | |
| *Log. Cos.* ½ $[p'' + (c - x'')]$ | 9.91986 | | |
| *Log. Tang.* $\tau'$ . . . . . | 9.64523 *n* | . . $\tau'$ . . . . = | −23 50 10 |
| | | $\tau' + \tau$ . . = | 35 18 53 = *B* |
| | | $\tau' - \tau$ . . = | −82 59 13 = $C - X''$ |

È evidente che pigliando il doppio segno di $C - X''$ e di $c - x''$ i due valori di $C$ $c$ e $B$ sono

$$C = \begin{cases} 2\ 8\ 8 \\ 168\ 6\ 34 \end{cases}$$

$$c = \begin{cases} 3\ 40\ 8 \\ 159\ 16\ 54 \end{cases}$$

| | | |
|---|---|---|
| $\tau$ = | 59 9 3 | 30 50 57 |
| $\tau'$ = | −23 50 10 | 113 50 10 |
| *B* = | 35 18 53 | 144 41 7 |

Digitized by Google

Si ottengono dunque i due triangoli

1.°

| | |
|---|---|
| $a = 100$ | $A = 145$ |
| $b = 97$ | $B = 35\ 18\ 53$ |
| $c = 3\ 40\ 8$ | $C = 2\ 8\ 8$ |

2.°

| | |
|---|---|
| $a = 100$ | $A = 145$ |
| $b = 97$ | $B = 144\ 41\ 7$ |
| $c = 159\ 16\ 54$ | $C = 168\ 6\ 34$ |

## Applicazione.

Dato l'angolo orario $t$ di un'astro, la sua declinazione $\delta$, e la sua altezza $h$ sopra l'orizzonte, determinare la latitudine $L$. Si può sostituire nelle formule antecedenti $90 - h$ invece di $a$, $90 - \delta$ invece di $b$, $t$ invece di $A$, e $90 - L$ invece di $c$. Siccome però in questo caso non vi può essere ambiguità intorno al quadrante, può farsi uso delle formule $Tang.\ x'' = \frac{Cos.\ t}{Tang.\ \delta}$

$$Tang.\ p'' = Tang.\ t\ Sen.\ x'' \qquad Tang.\ (L + x'') = \frac{Sen.\ h}{\sqrt{Cos.\ (h - p'')\ Cos.\ (h + p'')}}$$

Anzi, contendandosi di determinare l'arco per mezzo del seno, il problema si può risolvere abidendo un solo angolo ausiliario, cioè

$$Tang.\ x'' = \frac{Cos.\ t}{Tang.\ \delta} \qquad Sen.\ (L + x'') = \frac{Sen.\ h\ Cos.\ x''}{Sen.\ \delta}$$

*Esempio.* — Il Dottor Westphall a 19 Ottobre 1832 osservò, in Benisuef nell'Egitto, l'altezza del centro del sole, che trovò



Digitized by Google

di 49° 17' 22",8 nell'istante in cui un cronometro regolato sul tempo vero solare segnava $23^h\ 16^m\ 10^s$. La declinazione del sole era $-10°\ 12'\ 16'',1$.

Si ha dunque

$$h = 49°\ 17'\ 22'',8$$
$$\delta = -\ 10\ \ 12\ \ 16\ ,1$$
$$t = 23^h\ 16^m\ 10^s = 349°\ \ 2'\ 30''\ \text{verso}\ W$$
$$10\ \ 57'\ 30\ \ \text{verso}\ E$$

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Cos.* $t$ . . . . . | 9.9920078 | | |
| *Log. Tang.* $\delta$ . . . . | 9.2552942 $n$ | | |
| *Log. Tang.* $x''$ . . . | 0.7367136 $n$ | . . . . . $x''$ . . . . | $= -\ 79°\ 36'\ 36'',3$ |
| *Log. Sen.* $x''$. . . . . | 9.9928199 $n$ | | |
| *Log. Tang.* $t$ . . . . | 9.2869630 | | |
| *Log. Tang.* $p''$ . . . . | 9.2797829 $n$ | . . . . . $p''$ . . . . | $= -\ 10\ \ 46\ \ 58\ ,4$ |
| *Log. Cos.* $(h - p'')$ | 9.6980161 | | |
| *Log. Cos.* $(h + p'')$ | 9.8935035 | | |
| | 9.5915196 | | |
| | 9.7957598 | | |
| *Log. Sen.* $h$ . . . . . | 9.8796787 | | |
| *Log. Tang.* $(L + x'')$ | 0.0839189 | . . . . . $L + x''$ | $= \pm\ 50\ \ 30\ \ 5\ ,4$ |
| | | $L$ | $=\ \ 29\ \ 6\ \ 30\ ,9$ |

*Triangoli obliquangoli 3.° caso.* Dati i due lati $b$ e $c$ e l'angolo $A$ formato dai medesimi, trovare gli angoli $B$ e $C$ e il lato $a$.

### Formule.

$$Tang.\ (\tfrac{1}{2}A - X) = Cot.\ \tfrac{1}{2}A\ \frac{Sen.\ (b-c)}{Sen.\ (b+c)}$$

$$Tang.\ M = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}(c-X)}{Cos.\ \frac{1}{2}(c+X)} \qquad Tang.\ M' = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}(c-X)}{Sen.\ \frac{1}{2}(c+X)}$$

$$Tang.\ (45° - \tfrac{1}{2}x) = Cot.\ \tfrac{1}{2}(c+X)\ \frac{Cos.\ M'}{Cos.\ M} = Tang.\ \tfrac{1}{2}(c-X)\ \frac{Sen.\ M'}{Sen.\ M}$$

Digitized by Google

$$Tang.\ \rho = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}\,[b-(A-X)]}{Cos.\ \frac{1}{2}\,[b+(A-X)]} \qquad Tang.\ \rho' = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}\,[b-(A-X)]}{Sen.\ \frac{1}{2}\,[b+(A-X)]}$$

$$Tang.\,[45^\circ - \tfrac{1}{2}(a-x)] = Cot.\,\tfrac{1}{2}\,[b+(A-X)]\,\frac{Cos.\ \rho'}{Cos.\ \rho} =$$

$$= Tang.\,\tfrac{1}{2}\,[b-(A-X)]\,\frac{Sen.\ \rho'}{Sen.\ \rho}$$

$$B = M' + M \qquad C = \rho' + \rho$$

Controllo

$$M' - M = \rho' - \rho$$

## Regola pei quadranti.

$$Sen.\ M = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}\,(c-X)}{\sqrt{1 - Sen.\ c\ Sen.\ X}} \qquad Cos.\ M = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}\,(c+X)}{\sqrt{1 - Sen.\ c\ Sen.\ X}}$$

$$Sen.\ M' = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}\,(c-X)}{\sqrt{1 + Sen.\ c\ Sen.\ X}} \qquad Cos.\ M' = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}\,(c+X)}{\sqrt{1 + Sen.\ c\ Sen.\ X}}$$

$$Sen.\,(45^\circ - \tfrac{1}{2}x) = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}\,(c+X)}{Cos.\ M\sqrt{2}} = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}\,(c-X)}{Sen.\ M\sqrt{2}}$$

$$Cos.\,(45^\circ - \tfrac{1}{2}x) = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}\,(c+X)}{Cos.\ M'\sqrt{2}} = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}\,(c-X)}{Sen.\ M'\sqrt{2}}$$

$$Sen.\ \rho = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}\,[b-(A-X)]}{\sqrt{1 - Sen\ b\ Sen.\,(A-X)}} \qquad Cos.\ \rho = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}\,[b+(A-X)]}{\sqrt{1 - Sen.\ b\ Sen.\,(A-X)}}$$

$$Sen.\ \rho' = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}\,[b-(A-X)]}{\sqrt{1 + Sen.\ b\ Sen.\,(A-X)}} \qquad Cos.\ \rho' = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}\,[b+(A-X)]}{\sqrt{1 + Sen.\ b\ Sen.\,(A-X)}}$$

Digitized by Google

$$Sen.\,[45° - \tfrac{1}{2}(a-x)] = \frac{Cos.\,\tfrac{1}{2}[b+(A-X)]}{Cos.\,\rho\sqrt{2}} = \frac{Sen.\,\tfrac{1}{2}[b-(A-X)]}{Sen.\,\rho\sqrt{2}}$$

$$Cos.\,[45° - \tfrac{1}{2}(a-x)] = \frac{Cos.\,\tfrac{1}{2}[b+(A-X)]}{Cos.\,\rho'\sqrt{2}} = \frac{Cos.\,\tfrac{1}{2}[b-(A-X)]}{Sen.\,\rho'\sqrt{2}}$$

## Esempio.

$b = 45° 21' 7''$
$c = 41 9 49$
$A = 8 35 18$

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Cot.* $\frac{1}{2}A$ . . . . . | 1.1244295 | | |
| *Log. Sen.* $(b-c)$ . . . . . | 8.8635318 | | |
| | 9.9879613 | | |
| *Log. Sen.* $(b+c)$ . . . . . | 9.9991964 | | |
| *Log. Tang.* $(\frac{1}{2}A - X)$ . . . . . | 9.9887649 | $\frac{1}{2}A - X$ . . . . . = | 44° 15' 32'' |
| | | $X$ . . . . . = − | 39 57 53 |
| *Log. Sen.* $\frac{1}{2}(c-X)$ . . . . . | 9.8131132 | | |
| *Log. Cos.* $\frac{1}{2}(c+X)$ . . . . . | 9.9999762 | | |
| *Log. Tang.* $M$ . . . . . | 9.8131370 | $M$ . . . . . = | 33 2 14,46 |
| *Log. Cos.* $\frac{1}{2}(c-X)$ . . . . . | 9.8806296 | | |
| *Log. Sen.* $\frac{1}{2}(c+X)$ . . . . . | 8.0196184 | | |
| *Log. Tang.* $M'$ . . . . . | 1.8610112 | $M'$ . . . . . = | 89 12 39,55 |
| *Log. Cot.* $\frac{1}{2}(c+X)$ . . . . . | 1.9803578 | $M' + M$ . . . . . = | 122 14 54,01 = $B$ |
| *Log. Cos.* $M'$ . . . . . | 8.1389483 | | |
| | 0.1193061 | | |
| *Log. Cos.* $M$ . . . . . | 9.9234074 | | |
| *Log. Tang.* $(45° - \frac{1}{2}x)$ . . . . . | 0.1958987 | $45° - \frac{1}{2}x$ . . . . . = | 57 30 18,51 |
| *Log. Sen.* $\frac{1}{2}[b-(A-X)]$ . . | 8.4460916 $n$ | | |
| *Log. Cos.* $\frac{1}{2}[b+(A-X)]$ . . | 9.8341691 | | |
| *Log. Tang.* $\rho$ . . . . . | 8.6119225 $n$ | $\rho$ . . . . . = − | 2 20 35,40 |

Digitized by Google

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Cos.* ½ [*b* − (*A* − *X*)] . . | 9.9998305 | | |
| *Log. Sen.* ½ [*b* + (*A* − *X*)] . . | 9.8637914 | | |
| *Log. Tang.* ρ' . . . . . | 0.1360391 | ρ' . . . . . = | 53 49 49,66 |
| *Log. Cot.* [*b* + (*A* − *X*)] . . . . | 9.9703777 | ρ' + ρ . . . . . = | 51 29 14,27 = *C* |
| *Log. Cos.* ρ' . . . . . | 9.7709820 | | |
| | 9.7413597 | | |
| *Log. Cos.* ρ . . . . . | 9.9996368 | | |
| *Log. Tang.* [45° − ½ (*a* − *x*)] | 9.7417229 | 45° − ½ (*a* − *x*) = | 28 53 11,88 |
| | | 90 − ½ *a* . . . . . = | 86 23 30,39 |
| | | | 7 12 59,22 = *a* |

Ricordiamo che:

$$C = \rho' + \rho$$
$$A - X = \rho' - \rho$$

essendo

$$Tang.\ \rho = \frac{Sen.\ ½\,[p - (a - x)]}{Sen.\ ½\,[p + (a - x)]} \qquad Tang.\ \rho' = \frac{Cos.\ ½\,[p - (a - x)]}{Cos.\ ½\,[p + (a - x)]}$$

$$A = \rho' + \rho$$
$$B - X' = \rho' - \rho$$

essendo

$$Tang.\ \rho = \frac{Sen.\ ½\,[p' - (b - x')]}{Sen.\ ½\,[p' + (b - x')]} \qquad Tang.\ \rho' = \frac{Cos.\ ½\,[p' - (b - x')]}{Cos.\ ½\,[p' + (b - x')]}$$

$$B = \rho' + \rho$$
$$C - X'' = \rho' - \rho$$

essendo

$$Tang.\ \rho = \frac{Sen.\ ½\,[p'' - (c - x'')]}{Sen.\ ½\,[p'' + (c - x'')]} \qquad Tang.\ \rho' = \frac{Cos.\ ½\,[p'' - (c - x'')]}{Cos.\ ½\,[p'' - (c - x'')]}$$

$$a - x = 90 - (\tau' + \tau)$$
$$b = \tau' - \tau$$

essendo

$$Tang.\ \tau = \frac{Sen.\,[45° - ½\,(p + (A - X)]}{Sen.\,[45° + ½\,(p - (A - X)]} \qquad Tang.\ \tau' = \frac{Cos.\,[45° - ½\,(p + (A - X)]}{Cos.\,[45° + ½\,(p - (A - X)]}$$

Digitized by Google

$$b - x' = 90 - (\tau' + \tau)$$
$$c \quad = \tau' - \tau$$

essendo

$$Tang.\ \tau = \frac{Sen.\,[45° - \frac{1}{2}(p' + (B - X')]}{Cos.\,[45° + \frac{1}{2}(p' - (B - X')]} \qquad Tang.\ \tau' = \frac{Cos.\,[45° - \frac{1}{2}(p' + (B - X')]}{Cos.\,[45° + \frac{1}{2}(p' - (B - X')]}$$

$$c - x'' = 90 - (\tau' + \tau)$$
$$a \quad = \tau' - \tau$$

essendo

$$Tang.\ \tau = \frac{Sen.\,[45° - \frac{1}{2}(p'' + (C - X'')]}{Sen.\,[45° + \frac{1}{2}(p'' - (C - X'')]} \qquad Tang.\ \tau' = \frac{Cos.\,[45° - \frac{1}{2}(p'' + (C - X'')]}{Cos.\,[45° + \frac{1}{2}(p'' - (C - X'')]}$$

Si può quindi far risolvere il 3.° caso fare uso delle formole:

(3.° caso)

$$Tang.\ M = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}\ (b - A)}{Cos.\ \frac{1}{2}\ (b + A)} \qquad Tang.\ M' = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}\ (b - A)}{Sen.\ \frac{1}{2}\ (b + A)}$$

$$Tang.\ \varphi = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}\ (b - X'')}{Cos.\ \frac{1}{2}\ (b + X'')} \qquad Tang.\ \varphi' = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}\ (b - X'')}{Sen.\ \frac{1}{2}\ (b + X'')}$$

$$Tang.\ \rho = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}\,[p'' - (c - x'')]}{Sen.\ \frac{1}{2}\,[p'' + (c - x'')]} \qquad Tang.\ \rho' = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}\,[p'' - (c - x'')]}{Cos.\ \frac{1}{2}\,[p'' + (c - x'')]}$$

$$Tang.\ \tau = \frac{Sen.\ |45° - \frac{1}{2}\,[p'' + (C - X'')]|}{Sen.\ |45° + \frac{1}{2}\,[p'' - (C - X'')]|}$$

$$Tang.\ \tau' = \frac{Cos.\ |45° - \frac{1}{2}\,[p'' + (C - X'')]|}{Cos.\ |45° + \frac{1}{2}\,[p'' - (C - X'')]|}$$

Controlli

$$\varphi' + \varphi = A$$

$$(\tau' + \tau) + (M' - M) = 180 - c.$$

Digitized by Google

## Uso delle formule.

$$C - X'' = \rho' - \rho \qquad X'' = M' + M$$

$$c - x'' = 90 - (\tau' + \tau) \qquad x'' = 90 - (M' - M)$$

$$p'' = 90 - (\varphi' - \varphi)$$

$$B = \rho' + \rho$$

$$a = \tau' - \tau$$

*Esempio.* (I medesimi dati dello esempio precedente)

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Sen.* ½ $(b - A)$ . . . . . | 9.49879 | | |
| *Log. Cos.* ½ $(b + A)$ . . . . . | 9.95000 | | |
| *Log. Tang.* $M$ . . . . . | 9.54879 | $M$ . . . . | = 19 29 6 |
| *Log. Cos.* ½ $(b - A)$ . . . . . | 9.97726 | | |
| *Log. Sen.* ½ $(b + A)$ . . . . . | 9.65660 | | |
| *Log. Tang.* $M'$ . . . . . | 0.32066 | $M'$ . . . | = 64 27 23 |
| | | $M' + M$ = | 83 56 29 = $X''$ |
| | | $M' - M$ = | 44 58 17 |
| | | | 45 1 43 = $x''$ |
| *Log. Sen.* ½ $(b - X'')$ . . . . . | 9.51908 $n$ | | |
| *Log. Cos.* ½ $(b + X'')$ . . . . . | 9.63165 | | |
| *Log. Tang.* $\varphi$ . . . . . | 9.88743 $n$ | $\varphi$ . . . . | = −37 39 22 |
| *Log. Cos.* ½ $(b - X'')$ . . . . . | 9.97489 | | |
| *Log Sen.* ½ $(b + X'')$ . . . . . | 9.95602 | | |
| *Log. Tang.* $\varphi'$ . . . . . | 0.01887 | $\varphi'$ . . . . | = 46 14 41 |
| | | $\varphi' + \varphi$ . = | 8 35 19 = $A$ |
| | | $\varphi' - \varphi$ . = | 83 54 3 |
| | | | 6 5 57 = $p''$ |
| *Log. Sen.* ½ $[p'' - (c - x'')]$ . . . . . | 8.93875 | | |
| *Log. Sen.* ½ $[p'' + (c - x'')]$ . . . . . | 8.28999 | | |
| *Log. Tang.* $\rho$ . . . . . | 0.64876 | $\rho$ . . . . | = 77 20 47 |
| *Log. Cos.* ½ $[p'' - (c - x'')]$ . . . . . | 9.99836 | | |
| *Log. Cos.* ½ $[p'' + (c - x'')]$ . . . . . | 9.99992 | | |
| *Log. Tang.* $\rho'$ . . . . . | 9.99844 | $\rho'$ . . . . | = 44 53 49 |
| | | $\rho' + \rho$ . = | 122 14 36 = $B$ |
| | | $\rho' - \rho$ . = | −32 26 58 = $C - X''$ |

Digitized by Google

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Sen.* $\lvert 45° - \frac{1}{2}(p'' + (C - X'')) \rvert$ | 9.92925 | | |
| *Log. Sen.* $\lvert 45° + \frac{1}{2}(p'' - (C - X'')) \rvert$ | 9.95467 | | |
| *Log. Tang.* $\tau$ . . . . . | 9.97458 | $\tau$ . . . . | = 43 19 27 |
| *Log. Cos.* $\lvert 45° - \frac{1}{2}(p'' + (C - X'')) \rvert$ | 9.72208 | | |
| *Log. Cos.* $\lvert 45° + \frac{1}{2}(p'' - (C - X'')) \rvert$ | 9.63755 | | |
| *Log. Tang.* $\tau'$ . . . . . | 0.08453 | $\tau'$ . . . . | = 50 32 27 |
| | | $\tau' + \tau$ . | = 93 51 54 |
| | | | − 3 51 54 = $c - x''$ |
| | | $\tau' - \tau$ . | = 7 13 0 = $a$. |

Quando si sono determinati i valori $x''$, $X''$ e $p''$ per mezzo degli angoli $M$, $M'$ e $\rho$, $\rho'$ potrà farsi

$$Tang.\ B = \frac{Tang\ p''}{Sen.\ (c - x'')} \qquad Tang.\ (C - X'') = \frac{Tang.\ (c - x'')}{Sen.\ p''}$$

$$Tang.\ a = \frac{Tang\ p''}{Cos.\ (C - X'')}.$$

Allorchè si tratta di determinare il solo angolo $a$, sarebbe inutile risolvere tutto il triangolo. Ma per l'indole medesima delle formule del 3.° caso, volendo trovare $a$ per mezzo della tangente, è indispensabile la conoscenza di due angoli ausiliarï. Se questi ultimi sono i due angoli medesimi $B$ e $C$ del dato triangolo (già antecedentemente determinati), potrà farsi

$$Tang.\ \tfrac{1}{2}a = \sqrt{Tang\ \tfrac{1}{2}(b - c)\ Tang.\ \tfrac{1}{2}(b + c)\ \frac{Sen.\ (B + C)}{Sen.\ (B - C)}}$$

*Esempio* (vedi sopra)

| | |
|---|---|
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}(b - c)$ . . . . . | 8.56308 |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}(b + c)$ . . . . . | 9.97357 |
| *Log. Sen.* $(B + C)$ . . . . . | 9.03789 |
| | 7.57454 |
| *Log. Sen.* $(B - C)$ . . . . . | 9.97504 |
| | 7.59950 |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}a$ . . . . . | 8.79975 |
| $\frac{1}{2}a$ . . . . . | 3° 36' 30" |
| $a$ . . . . . | 7 13 0. |

Digitized by Google

Se dei due angoli ausiliarï uno è l'angolo $B$ e l'altro l'ascissa $x''$ (per la normale abbassata dal vertice $C$) allora

$$Tang.\ x'' = Tang.\ b\ Cos.\ A$$

$$Tang.\ B = \frac{Sen.\ x''\ Tang.\ A}{Sen.\ (c - x'')}$$

$$Tang.\ a = \frac{Tang.\ (c - x'')}{Cos.\ B}$$

*Esempio* (vedi sopra)

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Tang. b* . . . . . | 0.00534 | | |
| *Log. Cos. A* . . . . . | 9.99510 | | |
| *Log. Tang. x''* . . . . . | 0.00044 | . . . . $x''$ . . . = | 45° 1' 44" |
| *Log. Sen. x''* . . . . . | 9.84970 | . . . . $c - x''$ = — | 3 51 55 |
| *Log. Tang. A* . . . . . | 9.17906 | | |
| | 9.02876 | | |
| *Log. Sen. (c — x'')* . . . . . | 8.82873 *n* | | |
| *Log. Tang. B*. . . . . | 0.20003 *n* | . . . $B$ . . . = | 122 14 54 |
| *Log. Tang. (c — x'')*. . . . . | 8.82972 *n* | | |
| *Log. Cos. B* . . . . . | 9.72721 *n* | | |
| *Log. Tang. a* . . . . . | 9.10251 | . . . . $a$ . . . . = | 7 12 59 |

Se uno è l'angolo $C$ e l'altro l'ascissa $x'$ (per la normale abbassata dal vertice $B$), allora

$$Tang.\ (b - x') = Tang.\ c\ Cos.\ A$$

$$Tang.\ C = \frac{Sen.\ (b - x')\ Tang.\ A}{Sen.\ x'}$$

$$Tang.\ a = \frac{Tang.\ x'}{Cos.\ C}$$



Digitized by Google

*Esempio* (vedi sopra)

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Tang.* $c$ . . . . . | 9.94167 | | |
| *Log. Cos.* $A$ . . . . . | 9.99510 | | |
| *Log. Tang.* $(b - x')$ . . . . . | 9.93677 | . . . . $b - x'$ = | 40° 50' 37" |
| *Log. Sen.* $(b - x')$ . . . . . | 9.81558 | . . . . $x'$ . . . = | 4 30 30 |
| *Log. Tang.* $A$ . . . . . | 9.17906 | | |
| | 8.99464 | | |
| *Log. Sen.* $x'$ . . . . . | 8.89545 | | |
| *Log. Tang.* $C$ . . . . . | 0.09919 | . . . . $C$ . . . = | 51 29 12 |
| *Log. Tang.* $x'$ . . . . . | 8.89679 | | |
| *Log. Cos.* $C$ . . . . . | 9.79428 | | |
| *Log. Tang* $a$ . . . . . | 9.10251 | . . . . $a$ . . . . = | 7 12 59 |

Si può anche, senza determinare gli angoli $B$ e $C$ ovvero le ascisse $x'$ e $x''$, trovare $a$ per mezzo di due angoli ausiliarï $\lambda$ e $\lambda'$ dati dalle equazioni:

$$Tang.\ \lambda = \sqrt{Sen.\ b\ Sen.\ c}\ \frac{Sen.\ \frac{1}{2}\ A}{Sen.\ \frac{1}{2}\ (b - c)}$$

$$Tang.\ \lambda' = \sqrt{Sen.\ b\ Sen.\ c}\ \frac{Cos.\ \frac{1}{2}\ A}{Cos.\ \frac{1}{2}\ (b + c)}$$

trovati i valori di $\lambda$ e $\lambda'$ si ha

$$Tang.\ \tfrac{1}{2}\ a = Tang.\ \tfrac{1}{2}\ A\ \frac{Sen.\ \lambda'}{Sen.\ \lambda}$$

*Esempio* (vedi sopra)

| | |
|---|---|
| *Log. Sen.* $b$ . . . . . | 9.8521364 |
| *Log. Sen.* $c$ . . . . . | 9.8183654 |
| | 9.6705018 |
| *Log.* $\sqrt{Sen.\ b\ Sen.\ c}$ . . . . | 9.8352509 |
| *Log. Sen.* $\frac{1}{2}\ A$ . . . . . | 8.8743496 |
| | 8.7096005 |

Digitized by Google

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Sen.* $\frac{1}{2}(b-c)$ . . . . | 8.5627919 | | |
| *Log. Tang.* $\lambda$ . . . . . | 0.1468086 | . . . . . $\lambda$ . . | = 54° 30′ 17″,2 |
| *Log.* $\sqrt{Sen.\ b\ Sen.\ c}$ . . . . | 9.8352509 | | |
| *Log. Cos.* $\frac{1}{2}A$ . . . . . | 9.9987791 | | |
| | 9.8340300 | | |
| *Log. Cos.* $\frac{1}{2}(b+c)$ . . . . | 9.8622972 | | |
| *Log. Tang.* $\lambda'$ . . . . . | 9.9717328 | . . . . . $\lambda'$ . . | = 43 8 12 ,1 |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}A$ . . . . . | 8.8755705 | | |
| *Log. Sen.* $\lambda'$ . . . . . | 9.8348918 | | |
| | 8.7104623 | | |
| *Log. Sen.* $\lambda$ . . . . . | 9.9107119 | . . . . . $\frac{1}{2}a$ | = 3 36 29 ,7 |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}a$ . . . . . | 8.7997504 | . . . . . $a$ . . | = 7 12 59 ,4 |

## Applicazioni.

1) Trovare l'arco di cerchio massimo compreso tra due luoghi, di cui si conosce la latitudine e la longitudine. Questo problema si riduce al terzo caso, perchè i lati $b$, $c$, sono le colatitudini dei due luoghi, e l'angolo $A$ esprime la loro differenza in longitudine. *Esempio.* Determinare la lunghezza dell'arco di cerchio massimo tra Modena e Parigi

| | latitudine $N$ | longitudine $E$ da Par. |
|---|---|---|
| Modena . . . | 44° 38′ 53″ | 8° 35′ 18″ |
| Parigi . . . . | 48 50 11 | 0 0 0 |

e perciò

$b = 45\ 21\ 7$ $\quad c = 41\ 9\ 49$ $\quad A = 8\ 35\ 18$

Siamo dunque nell'caso dell'esempio antecedente, e la lunghezza richiesta è di 7° 12′ 59″ che equivale a kilometri 801.84.

2) Determinare l'altezza $h$ di un'astro conoscendo l'angolo orario $t$ e la declinazione $\delta$ dell'astro, e conoscendo ancora la

Digitized by Google

latitudine $L$ del luogo di osservazione. Questo problema si riduce al terzo caso, perche i due lati $b$, $c$, sono, il primo la colatitudine del luogo, e il secondo la codeclinazione, ossia la distanza polare, dall' astro, mentre l' angolo $A$ denota l' angolo orario. Quindi

$$b = 90 - L \qquad c = 90 - \delta \qquad A = t \qquad a = 90 - h$$

$$Tang.\ x'' = \frac{Cos.\ t}{Tang.\ L} \qquad Tang.\ B = \frac{Sen.\ x''\ Tang\ t}{Cos.\ (\delta + x'')}$$

$$Tang.\ h = Cos.\ B\ Tang.\ (\delta + x'')$$

*Esempio*

$$\delta = 23 \qquad t = 1^h = 15^\circ \qquad L = 44^\circ\ 38'\ 53''$$

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Cos. t* . . . . . | 9.98494 | | |
| *Log. Tang. L* . . . . . | 9.99466 | | |
| *Log. Tang. x''* . . . . . | 9.99028 | . . . . . $x''$ | $= 44^\circ\ 21'\ 32''$ |
| *Log. Sen. x''* . . . . . | 9.84457 | | |
| *Log. Tang. t* . . . . . | 9.42805 | | |
| | 9.27262 | | |
| *Log. Cos.* $(\delta + x'')$ . . . . . | 9.58541 | | |
| *Log. Tang. B* . . . . . | 9.68721 | . . . . . $B$ | $= 25\ 56\ 59$ |
| *Log. Cos. B* . . . . . | 9.95385 | | |
| *Log. Tang.* $(\delta + x'')$ . . . . . | 0.37976 | | |
| *Log. Tang. h* . . . . . | 0.33361 | . . . . . $h$ | $= 65\ 6\ 54$ |

3) Determinare l' azzimut $Z$ di un' astro (contato da $N$ nella semicirconferenza $NWS$) conosciuta la sua declinazione $\delta$, il suo angolo orario $t$, e la latitudine $L$ del luogo

$$a = 90 - h \qquad A = t$$

$$b = 90 - L$$

$$c = 90 - \delta \qquad C = Z$$

$$Tang.\ (L + x') = \frac{Tang.\ \delta}{Cos.\ t} \qquad Tang.\ Z = \frac{Cos.\ (L + x')\ Tang.\ t}{Sen\ x'}$$

Digitized by Google

Coi dati dell' applicazione 2.ª si ottiene

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Tang.* $\delta$ . . . . . | 9.62785 | | |
| *Log Cos.* $t$ . . . . . | 9.98494 | | |
| *Log. Tang.* $(L + x')$ . . . . . | 9.64291 | . . . $L + x' =$ | 23° 43′ 23″ |
| | | $L$ . . . . = | 48 38 53 |
| | | $x'$ . . . . = | −20 55 30 |
| *Log. Cos.* $(L + x')$ . . . . . | 9.96166 | | |
| *Log. Tang.* $t$ . . . . . | 9.42805 | | |
| | 9.38971 | | |
| *Log. Sen.* $x'$ . . . . . | 9.55285 $n$ | | |
| *Log. Tang.* $Z$ . . . . . | 9.83686 $n$ | . . $Z$ . . . . = | 145 31 0 |

*Triangoli obliquangoli 4.° caso.* Dati i tre angoli $A, B, C$. trovare i tre lati $a, b, c$.

FORMULE.

$$Tang.\,(\tfrac{1}{2}A - X) = Tang.\,\tfrac{1}{2}A\; Tang.\,\tfrac{1}{2}(B + C)\; Tang.\,\tfrac{1}{2}(B - C)$$

$$Tang.\,M = Tang.\,(45° - \tfrac{1}{2}B)\sqrt{\frac{Tang.\,[\tfrac{1}{2}(B + X) - 45°]}{Tang.\,[\tfrac{1}{2}(B - X) + 45°]}}$$

$$Tang.\,M' = \frac{Tang.\,M}{Tang.^2(45° - \tfrac{1}{2}B)}$$

$$Tang.\,\varphi = Tang.\,(45° - \tfrac{1}{2}C)\sqrt{\frac{Tang.\,[\tfrac{1}{2}(C + A - X) - 45°]}{Tang.\,[\tfrac{1}{2}(C - A + X) + 45°]}}$$

$$Tang.\,\varphi' = \frac{Tang.\,\varphi}{Tang^2(45° - \tfrac{1}{2}C)}$$

$$c = M' + M \qquad b = \varphi' + \varphi$$

$$Tang.\,\tfrac{1}{2}x = \frac{Tang.\,M}{Tang.\,(45° - \tfrac{1}{2}B)} \qquad Tang.\,\tfrac{1}{2}(a - x) = \frac{Tang.\,\varphi}{Tang.\,(45° - \tfrac{1}{2}C)}$$

Controllo

$$M' - M = \varphi' - \varphi$$

Digitized by Google

## Regola pei quadranti.

$$Sen.\ M = \frac{Sen.\ (45° - \frac{1}{2} B)}{Cos.\ \frac{1}{2} X} \sqrt{\frac{Cos.\ [\frac{1}{2}(B-X)+45°]\ Sen.\ [\frac{1}{2}(B+X)-45°]}{Sen.\ B}}$$

$$Cos.\ M = \frac{Cos.\ (45° - \frac{1}{2} B)}{Cos.\ \frac{1}{2} X} \sqrt{\frac{Sen.\ [\frac{1}{2}(B-X)+45°]\ Cos.\ [\frac{1}{2}(B+X)-45°]}{Sen.\ B}}$$

$$Sen.\ M' = \frac{Cos.\ (45° - \frac{1}{2} B)}{Sen.\ \frac{1}{2} X} \sqrt{\frac{Cos.\ [\frac{1}{2}(B-X)+45°]\ Sen.\ [\frac{1}{2}(B+X)-45°]}{Sen.\ B}}$$

$$Cos.\ M' = \frac{Sen.\ (45° - \frac{1}{2} B)}{Sen.\ \frac{1}{2} X} \sqrt{\frac{Sen.\ [\frac{1}{2}(B-X)+45°]\ Cos.\ [\frac{1}{2}(B+X)-45°]}{Sen.\ B}}$$

$$Sen.\ \tfrac{1}{2} x = \frac{Cos.\ X}{Sen.\ (45° - \frac{1}{2} B)}\ Sen.\ M = \frac{Sen.\ \frac{1}{2} X}{Cos.\ (45° - \frac{1}{2} B)}\ Sen.\ M'$$

$$Cos.\ \tfrac{1}{2} x = \frac{Cos.\ \frac{1}{2} X}{Cos.\ (45° - \frac{1}{2} B)}\ Cos.\ M = \frac{Sen.\ \frac{1}{2} X}{Sen.\ (45° - \frac{1}{2} B)}\ Cos.\ M'$$

$$Sen.\ \varphi = \frac{Sen.\ (45° - \frac{1}{2} C)}{Cos.\ \frac{1}{2}(A - X)} \sqrt{\frac{Cos.\ [\frac{1}{2}(C-A+X)+45°]\ Sen\ [\frac{1}{2}(C+A-X)-45°]}{Sen.\ C}}$$

$$Cos.\ \varphi = \frac{Cos.\ (45° - \frac{1}{2} C)}{Cos.\ \frac{1}{2}(A - X)} \sqrt{\frac{Sen.\ [\frac{1}{2}(C-A+X)+45°]\ Cos.\ [\frac{1}{2}(C+A-X)-45°]}{Sen.\ C}}$$

$$Sen.\ \varphi' = \frac{Cos.\ (45° - \frac{1}{2} C)}{Sen.\ \frac{1}{2}(A - X)} \sqrt{\frac{Cos.\ [\frac{1}{2}(C-A+X)+45°]\ Sen.\ [\frac{1}{2}(C+A-X)-45°]}{Sen.\ C}}$$

$$Cos.\ \varphi' = \frac{Sen.\ (45° - \frac{1}{2} C)}{Sen.\ \frac{1}{2}(A - X)} \sqrt{\frac{Sen.\ [\frac{1}{2}(C-A+X)+45°]\ Cos.\ [\frac{1}{2}(C+A-X)-45°]}{Sen.\ C}}$$

$$Sen.\ \tfrac{1}{2}(a - x) = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}(A - X)}{Sen.\ (45° - \frac{1}{2} C)}\ Sen.\ \varphi = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}(A - X)}{Cos.\ (45° - \frac{1}{2} C)}\ Sen.\ \varphi'$$

$$Cos.\ \tfrac{1}{2}(a - x) = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}(A - X)}{Cos.\ (45° - \frac{1}{2} C)}\ Cos.\ \varphi = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}(A - X)}{Sen.\ (45° - \frac{1}{2} C)}\ Cos.\ \varphi'$$

Digitized by Google

## Esempio.

$A = 90$
$B = 84\ 29\ 50$
$C = 10\ 2\ 23$

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2} A$ . . . . . | 0.00000 | | |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}(B + C)$ . . . . . | 0.03442 | | |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}(B - C)$ . . . . . | 9.88072 | | |
| *Log. Tang.* $(\frac{1}{2} A - X)$ . . . . . | 9.91514 | $\frac{1}{2} A - X =$ | 39° 26′ 15″ |
| | | $\frac{1}{2} A$ . . . . = | 45 |
| | | $X$ . . . . . = | 5 33 45 |
| *Log. Tang.* $[\frac{1}{2}(B + X) - 45°]$ . . . | 6.71496 | | |
| *Log. Tang.* $[\frac{1}{2}(B - X) + 45°]$ . . . | 1.01383 | | |
| | 5.70113 | | |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2} x$ . . . . . | 7.85056 | $\frac{1}{2} x$ . . . . = | 0 24 22 |
| *Log. Tang.* $(45° - \frac{1}{2} B)$ . . . . . | 8.68176 | | |
| *Log. Tang.* $M$ . . . . . | 6.53232 | $M$. . . . . = | 0 1 10 |
| | 7.36352 | | |
| *Log. Tang.* $M'$ . . . . . | 9.16880 | $M'$ . . . . . = | 8 23 27 |
| | | $c$ . . . . . = | 8 24 37 |
| | | $M' - M$ . = | 8 22 17 |
| *Log. Tang.* $[\frac{1}{2}(C + A - X) - 45°]$ . | 8.59208 | | |
| *Log. Tang.* $[\frac{1}{2}(C - A + X) + 45°]$ . | 9.13673 | | |
| | 9.45535 | | |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}(a - x)$ . . . . . | 9.72767 | $\frac{1}{2}(a - x) =$ | 28 6 34 |
| *Log. Tang.* $(45° - \frac{1}{2} C)$ . . . . . | 9.92351 | | |
| *Log. Tang.* $\varphi$ . . . . . | 9.65118 | $\varphi$ . . . . . = | 24 7 39 |
| | 9.84701 | | |
| *Log. Tang.* $\varphi'$ . . . . . | 9.80417 | $\varphi'$ . . . . . = | 32 29 56 |
| | | $b$ . . . . . = | 56 37 35 |
| | | $\varphi' - \varphi$. . . = | 8 22 17 |

$\frac{1}{2} a = 28\ 30\ 56$
$a$ . . $= 57\ 1\ 52.$

Digitized by Google

Trovato $X$ per mezzo della formula antecedente può farsi

$$Tang.\ c = \frac{\sqrt{-\ Cos.\ (B + X)\ Cos.\ (B - X)}}{Cos.\ B\ Cos.\ X}$$

$$Tang.\ b = \frac{\sqrt{-\ Cos.\ (C + A - X)\ Cos.\ (C - A + X)}}{Cos.\ C\ Cos.\ (A - X)}$$

$$Tang.\ ½\ a = \sqrt{Tang.\ ½\ (b + c)\ Tang.\ ½\ (b - c)\ \frac{Sen.\ (B + C)}{Sen.\ (B - C)}}$$

ESEMPIO.

$A = 15$
$B = 25\ 56\ 59$
$C = 145\ 31$

*Log. Tang.* ½ $A$ . . . . . 9.1194291
*Log. Tang.* ½ $(B + C)$. . . . . 1.1272301
*Log. Tang.* ½ $(B - C)$. . . . . 0.2347761 $n$

*Log. Tang.* (½ $A - X$) . . . . . 0.4814353 $n$ . . ½ $A - X = -71°\ 44'\ 6'',4$
½ $A$ . . . . = 7 30
$X$. . . . . = 79 12 6,4

Se vuolsi il valore di $c$ si ha

$-$ *Log. Cos.* $(B + X)$ . . . . 9.41819 . . . . . *Log. Cos.* $B$ . . . . 9.95387
*Log. Cos.* $(B - X)$. . . . . 9.77658 . . . . . *Log. Cos.* $X$ . . . . 9.27133

9.19477 9.22520

9.59738
9.22520

*Log. Tang.* $c$ . . . . . 0.37218 . . . . . $c = 67°\ 0'$

Digitized by Google

Facendo uso della perpendicolare abbassata dal vertice $C$ si ottiene:

$$Tang.\,(\tfrac{1}{2}\,C - X'') = Tang.\,\tfrac{1}{2}\,C\;Tang.\,\tfrac{1}{2}\,(A+B)\;Tang.\,\tfrac{1}{2}\,(A-B)$$

$$Tang.\,p'' = \frac{\sqrt{-\,Cos.\,(A+X'')\;Cos.\,(A-X'')}}{Cos.\,A}$$

lato $c$ .. $Tang.\,x'' = Sen.\,p''\;Tang.\,X''$ $\qquad$ $Tang.\,(c-x'') = \dfrac{Tang.\,p''\;Cos.\,B}{Cos.\,(C-X'')}$

lato $b$ .. $Tang.\,b = \dfrac{Sen.\,p''\;Tang.\,X''}{Cos.\,A}$

lato $a$ .. $Tang.\,(45^\circ - \tfrac{1}{2}\,a) = \sqrt{\dfrac{Tang.\,\tfrac{1}{2}\,(B-p'')}{Tang.\,\tfrac{1}{2}\,(B+p'')}}$

*Esempio* (vedi sopra)

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Tang.* ½ *C* . . . . . | 0.50815 | | |
| *Log. Tang.* ½ (*A* + *B*) . . . . . | 9.57215 | | |
| *Log. Tang.* ½ (*A* − *B*) . . . . . | 8.98156 *n* | | |
| *Log. Tang.* (½ *C* − *X''*) . . . . . | 9.06186 *n* | ½ *C* − *X''* = | − 6° 34' 40" |
| | | ½ *C* . . . . = | 72 45 30 |
| | | *X''* . . . . . = | 79 20 10 |
| *Log.* − *Cos.* (*A* + *X''*) . . . . . | 8.87856 | | |
| *Log. Cos.* (*A* − *X''*) . . . . . | 9.63658 | | |
| | 8.51514 | | |
| | 9.25757 | | |
| *Log. Cos. A* . . . . . | 9.98494 | | |
| *Log. Tang. p''* . . . . . | 9.27263 | *p''* . . . . . = | 10 36 39. |

Si calcoli il lato $b$

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Sen. p''* . . . . . | 9.26514 | | |
| *Log. Tang. X''* . . . . . | 0.72515 | | |
| | 9.99029 | | |
| *Log. Cos. A* . . . . . | 9.98494 | | |
| *Log. Tang b* . . . . . | 0.00535 | *b* . . . . . = | 45 21 10. |



Digitized by Google

*Triangoli obliquangoli 5.° caso.* Dati due angoli $A$, $B$ e il lato $a$ opposto a uno di essi, trovare gli altri due lati e l'altro angolo.

## Formule.

$$Tang.\ M = \frac{Sen.\ ½\,(a-B)}{Cos.\ ½\,(a+B)} \qquad Tang.\ M' = \frac{Cos.\ ½\,(a-B)}{Sen.\ ½\,(a+B)}$$

$$Tang.\ (45° - ½\,p'') = Cot.\ ½\,(a+B)\,\frac{Cos.\ M'}{Cos.\ M}$$

$$Tang.\,\varphi = Tang.\,(45° - ½\,A)\sqrt{\frac{Tang.\ ½\,(A-p'')}{Tang.\ ½\,(A+p'')}} \qquad Tang.\,\varphi' = \frac{Tang\,\varphi}{Tang.^2(45° - ½\,A)}$$

$$Tang.\ (45° - ½\,b) = \frac{Tang.\ \varphi}{Tang.\ (45° - ½\,A)}$$

$$C - X'' = M' + M \qquad X'' = 90 - (\varphi' - \varphi)$$

$$c - x'' = 90 - (M' - M) \qquad x'' = 90 - (\varphi' + \varphi).$$

## Regola pei quadranti.

$$Sen.\ M = \frac{Sen.\ ½\,(a-B)}{\sqrt{1 - Sen.\ a\ Sen.\ B}} \qquad Cos.\ M = \frac{Cos.\ ½\,(a+B)}{\sqrt{1 - Sen.\ a\ Sen.\ B}}$$

$$Sen.\ M' = \frac{Cos.\ ½\,(a-B)}{\sqrt{1 + Sen.\ a\ Sen.\ B}} \qquad Cos.\ M' = \frac{Sen.\ ½\,(a+B)}{\sqrt{1 + Sen.\ a\ Sen.\ B}}$$

$$Sen.\ (45° - ½\,p'') = \frac{Cos.\ ½\,(a+B)}{Cos.\ M\sqrt{2}} = \frac{Sen.\ ½\,(a-B)}{Sen.\ M\sqrt{2}}$$

$$Cos.\ (45° - ½\,p'') = \frac{Sen.\ ½\,(a+B)}{Cos.\ M'\sqrt{2}} = \frac{Cos.\ ½\,(a-B)}{Sen.\ M'\sqrt{2}}$$

Digitized by Google

$$Sen.\ \varphi = \frac{Sen.\ (45° - \tfrac{1}{2} A)}{Cos.\ (45° - \tfrac{1}{2} p'')} \sqrt{\frac{Cos.\ \tfrac{1}{2}(A + p'')\ Sen.\ \tfrac{1}{2}(A - p'')}{Sen.\ A}}$$

$$Cos.\ \varphi = \frac{Cos.\ (45° - \tfrac{1}{2} A)}{Cos.\ (45° - \tfrac{1}{2} p'')} \sqrt{\frac{Sen.\ \tfrac{1}{2}(A + p'')\ Cos.\ \tfrac{1}{2}(A - p'')}{Sen.\ A}}$$

$$Sen.\ \varphi' = \frac{Cos.\ (45° - \tfrac{1}{2} A)}{Sen.\ (45° - \tfrac{1}{2} p'')} \sqrt{\frac{Cos.\ \tfrac{1}{2}(A + p'')\ Sen.\ \tfrac{1}{2}(A - p'')}{Sen.\ A}}$$

$$Cos.\ \varphi' = \frac{Sen.\ (45° - \tfrac{1}{2} A)}{Sen.\ (45° - \tfrac{1}{2} p'')} \sqrt{\frac{Sen.\ \tfrac{1}{2}(A + p'')\ Cos.\ \tfrac{1}{2}(A - p'')}{Sen.\ A}}$$

$$Sen.\ (45° - \tfrac{1}{2} b) = \frac{Cos.\ (45° - \tfrac{1}{2} p'')}{Sen.\ (45° - \tfrac{1}{2} A)}\ Sen.\ \varphi = \frac{Sen.\ (45° - \tfrac{1}{2} p'')}{Cos.\ (45° - \tfrac{1}{2} A)}\ Sen.\ \varphi'$$

$$Cos.\ (45° - \tfrac{1}{2} b) = \frac{Cos\ (45° - \tfrac{1}{2} p'')}{Cos.\ (45° - \tfrac{1}{2} A)}\ Cos.\ \varphi = \frac{Sen.\ (45° - \tfrac{1}{2} p'')}{Sen.\ (45° - \tfrac{1}{2} A)}\ Cos.\ \varphi'.$$

## Esempio.

$A = 115\ 14\ 27$
$B = 41\ 52\ 12$
$a = 104\ 51\ 0$

$Log.\ Sen.\ \tfrac{1}{2}(a - B)$ . 9.71796
$Log.\ Cos.\ \tfrac{1}{2}(a + B)$ . 9.45691

$Log.\ Tang.\ M$ . . . . . 0.26105 . . $M$ . . . . . $= 61° 16' 5''$
$Log.\ Cos\ \tfrac{1}{2}(a - B)$ . 9.93081
$Log.\ Sen.\ \tfrac{1}{2}(a + B)$ . 9.98142

$Log.\ Tang.\ M'$ . . . . . 9.94939 . . $M'$ . . . . . $= 41\ 40\ 9$

$M' + M$ . . . . . $= 102\ 56\ 14 = C - X''$
$M' - M$ . . . . . $= -19\ 35\ 56$
$90 - (M' - M) = 109\ 35\ 56 = c - x''$

Digitized by Google

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| *Log. Cot.* ½ (*a* + *B*) . . . . . | 9.47549 | | | |
| *Log. Cos. M'* . . . . . | 9.87332 | | | |
| | 9.34881 | | | |
| *Log. Cos. M* . . . . . | 9.68189 | | | |
| *Log. Tang.* (45° — ½ *p''*) . . . | 9.66692 | . . . 45° — ½ *p''* . . | = | 24° 54′ 42″ |
| | | ½ *p''* . . . . . | = | 20 5 18 |
| | | *p''* . . . . . | = | 40 10 36 |
| *Log. Tang.* ½ (*A* — *p''*) . . . . | 9.88548 | | | |
| *Log. Tang.* ½ (*A* + *p''*) . . . . | 0.66179 | | | |
| | 9.22369 | | | |
| *Log. Tang.* (45° — ½ *b*) . . . . | 9.61184 | . . . 45° — ½ *b* . . . | = | 22 15 1 |
| *Log. Tang.* (45° — ½ *A*) . . . | 9.35005 *n* | . . ½ *b* . . . . . | = | 22 44 59 |
| *Log. Tang.* φ . . . . . | 8.96189 *n* | . . *b* . . . . . | = | 45 29 58 |
| | 8.70010 | | | |
| *Log. Tang.* φ′ . . . . . | 0.26179 *n* | . . φ′ . . . . . | = | 118 41 26 |
| | | φ . . . . . | = | —5 14 1 |
| | | φ′ — φ . . . . . | = | 123 55 27 |
| | | 90 — (φ′ — φ) | = | —33 55 27 = *X''* |
| | | φ′ + φ . . . . . | = | 113 27 25 |
| | | 90 — (φ′ + φ) | = | —23 27 25 = *x''* |
| | | *C* . . . . . | = | 69 0 47 |
| | | *c* . . . . . | = | 86 8 31. |

Adibendo la stessa perpendicolare $p''$ abbassata dal vertice $C$, si può fare uso delle seguenti formule.

$$Tang.\,(c - x'') = Tang.\,a\ Cos.\,B$$

$$Tang.\,p'' \ldots\ldots = Sen.\,(c - x'')\ Tang.\,B$$

$$Tang.\,x'' \ldots\ldots = \frac{Sen.\,p''\ Cos.\,A}{\sqrt{Sen.\,(A + p'')\ Sen.\,(A - p'')}}$$

e in questo modo conoscesi il lato $c$.

Per l' altro lato e l' altro angolo si ha:

$$Tang.\,b = \frac{Tang.\,x''}{Cos.\,A}$$

$$Tang.\,X'' = \frac{Tang\ x''}{Sen.\,p''} \qquad Tang.\,(C - X'') = \frac{Sen.\,(c - x'')}{Cos.\,a\ Tang.\,p''} = \frac{1}{Cos.\,a\ Tang.\,B}.$$

Digitized by Google

Per un' altra soluzione di questo 5.° caso, ricorderemo le formule seguenti

$$A - X = M' + M$$
$$a - x = 90 - (M' - M)$$

essendo

$$Tang.\ M = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}(b - C)}{Cos.\ \frac{1}{2}(b + C)} \qquad Tang.\ M' = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}(b - C)}{Sen.\ \frac{1}{2}(b + C)}$$

$$B - X' = M' + M$$
$$b - x' = 90 - (M' - M)$$

$$Tang.\ M = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}(c - A)}{Cos.\ \frac{1}{2}(c + A)} \qquad Tang.\ M' = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}(c - A)}{Sen.\ \frac{1}{2}(c + A)}$$

$$C - X'' = M' + M$$
$$c - x'' = 90 - (M' - M)$$

$$Tang.\ M = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}(a - B)}{Cos.\ \frac{1}{2}(a + B)} \qquad Tang.\ M' = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}(a - B)}{Sen.\ \frac{1}{2}(a + B)}.$$

$$C = \varphi' + \varphi$$
$$p = 90 - (\varphi' - \varphi)$$

essendo

$$Tang.\ \varphi = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}[b - (A - X)]}{Cos.\ \frac{1}{2}[b + (A - X)]} \qquad Tang.\ \varphi' = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}[b - (A - X)]}{Sen.\ \frac{1}{2}[b + (A - X)]}$$

$$A = \varphi' + \varphi$$
$$p' = 90 - (\varphi' - \varphi)$$

$$Tang.\ \varphi = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}[c - (B - X')]}{Cos.\ \frac{1}{2}[c + (B - X')]} \qquad Tang.\ \varphi' = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}[c - (B - X')]}{Sen.\ \frac{1}{2}[c + (B - X')]}$$

$$B = \varphi' + \varphi$$
$$p'' = 90 - (\varphi' - \varphi)$$

$$Tang.\ \varphi = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}[a - (C - X'')]}{Cos.\ \frac{1}{2}[a + (C - X'')]} \qquad Tang.\ \varphi' = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}[a - (C - X'')]}{Sen.\ \frac{1}{2}[a + (C - X'')]}.$$

Digitized by Google

$$X = 90 - (p' - p)$$
$$x = 90 - (p' + p)$$

essendo

$$Tang.\ p = Tang.\ (45° - \tfrac{1}{2}B)\sqrt{\frac{Tang.\ \tfrac{1}{2}(B-p)}{Tang.\ \tfrac{1}{2}(B+p)}} \qquad Tang.\ p' = \frac{Tang.\ p}{Tang.^2\ (45° - \tfrac{1}{2}B)}$$

$$X' = 90 - (p' - p)$$
$$x' = 90 - (p' + p)$$

$$Tang.\ p = Tang.\ (45° - \tfrac{1}{2}C)\sqrt{\frac{Tang.\ \tfrac{1}{2}(C-p')}{Tang.\ \tfrac{1}{2}(C+p')}} \qquad Tang.\ p' = \frac{Tang.\ p}{Tang.^2\ (45° - \tfrac{1}{2}C)}$$

$$X'' = 90 - (p' - p)$$
$$x'' = 90 - (p' + p)$$

$$Tang.\ p = Tang.\ (45° - \tfrac{1}{2}A)\sqrt{\frac{Tang.\ \tfrac{1}{2}(A-p'')}{Tang.\ \tfrac{1}{2}(A+p'')}} \qquad Tang.\ p' = \frac{Tang.\ p}{Tang.^2\ (45° - \tfrac{1}{2}A).}$$

$$c = \tau' - \tau$$
$$p = 90 - (\tau' + \tau)$$

essendo

$$Tang.\ \tau = \frac{Sen.\ |45° - \tfrac{1}{2}(x + B)|}{Sen.\ |45° + \tfrac{1}{2}(x - B)|} \qquad Tang.\ \tau' = \frac{Cos.\ |45° - \tfrac{1}{2}(x + B)|}{Cos.\ |45° + \tfrac{1}{2}(x - B)|}$$

$$a = \tau' - \tau$$
$$p' = 90 - (\tau' + \tau)$$

$$Tang.\ \tau = \frac{Sen.\ |45° - \tfrac{1}{2}(x' + C)|}{Sen.\ |45° + \tfrac{1}{2}(x' - C)|} \qquad Tang.\ \tau' = \frac{Cos.\ |45° - \tfrac{1}{2}(x' + C)|}{Cos.\ |45° + \tfrac{1}{2}(x' - C)|}$$

$$b = \tau' - \tau$$
$$p'' = 90 - (\tau' + \tau)$$

$$Tang.\ \tau = \frac{Sen.\ |45° - \tfrac{1}{2}(x'' + A)|}{Sen.\ |45° + \tfrac{1}{2}(x'' - A)|} \qquad Tang.\ \tau' = \frac{Cos.\ |45° - \tfrac{1}{2}(x'' + A)|}{Cos.\ |45° + \tfrac{1}{2}(x'' - A)|}.$$

Digitized by Google

In modo che le formule saranno:

(5° caso)

$$\text{Tang. } M = \frac{\text{Sen. } \frac{1}{2}(a - B)}{\text{Cos. } \frac{1}{2}(a + B)} \qquad \text{Tang. } M' = \frac{\text{Cos. } \frac{1}{2}(a - B)}{\text{Sen. } \frac{1}{2}(a + B)}$$

$$\text{Tang. } \varphi = \frac{\text{Sen. } \frac{1}{2}[a - (C - X'')]}{\text{Cos. } \frac{1}{2}[a + (C - X'')]} \qquad \text{Tang. } \varphi' = \frac{\text{Cos. } \frac{1}{2}[a - (C + X'')]}{\text{Sen. } \frac{1}{2}[a + (C - X'')]}$$

$$\text{Tang. } \rho = \text{Tang } (45° - \tfrac{1}{2}A)\sqrt{\frac{\text{Tang. } \frac{1}{2}(A - p'')}{\text{Tang. } \frac{1}{2}(A + p'')}} \qquad \text{Tang } \rho' = \frac{\text{Tang. } \rho}{\text{Tang.}^2(45° - \frac{1}{2}A)}$$

$$\text{Tang. } \tau = \frac{\text{Sen. } [45° - \frac{1}{2}(x'' + A)]}{\text{Sen. } [45° + \frac{1}{2}(x'' - A)]} \qquad \text{Tang. } \tau' = \frac{\text{Cos. } [45° - \frac{1}{2}(x'' + A)]}{\text{Cos. } [45° + \frac{1}{2}(x'' - A)]}$$

Controllo

$$\varphi' + \varphi = B$$

$$\tau' + \tau = \varphi' - \varphi.$$

## Uso delle formule.

$$C - X'' = M' + M$$

$$c - x'' = 90 - (M' - M)$$

$$X'' = 90 - (\rho' - \rho)$$

$$x'' = 90 - (\rho' + \rho)$$

$$p'' = 90 - (\varphi' - \varphi) = 90 - (\tau' + \tau)$$

$$b = \tau' - \tau.$$

## Esempio.

$$A = 10° \ 30' \ 20''$$

$$B = 31 \ \ 53 \ \ 12$$

$$a = 13 \ \ 7 \ \ 54.$$

Digitized by Google

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| *Log. Sen.* $\frac{1}{2}(a-B)$ . . . . . | 9.21202 *n* | | | |
| *Log. Cos.* $\frac{1}{2}(a+B)$ . . . . . | 9.96559 | | | |
| *Log. Tang.* $M$ . . . . . | 9.24643 *n* | $M$ . . . . = | $-10°\ 0'\ 10''$ | |
| *Log. Cos.* $\frac{1}{2}(a-B)$ . . . . . | 9.99416 | | | |
| *Log. Sen.* $\frac{1}{2}(a+B)$ . . . . . | 9.58301 | | | |
| *Log. Tang.* $M'$ . . . . . | 0.41115 | $M'$ . . . = | 68 47 34 | |
| | | $M'+M=$ | 58 47 24 | $=C-X''$ |
| | | $M'-M=$ | 78 47 44 | |
| | | | 11 12 16 | $=c-x''$ |
| *Log. Sen.* $\frac{1}{2}[a-(C-X'')]$ | 9.58881 *n* | | | |
| *Log. Cos.* $\frac{1}{2}[a+(C-X'')]$ | 9.90817 | | | |
| *Log. Tang.* $\varphi$ . . . . . | 9.68064 *n* | $\varphi$ . . . . = | 25 36 37 | |
| *Log. Cos.* $\frac{1}{2}[a-(C-X'')]$ | 9.96457 | | | |
| *Log. Sen.* $\frac{1}{2}[a+(C-X'')]$ | 9.76881 | | | |
| *Log. Tang.* $\varphi'$ . . . . . | 0.19576 | $\varphi'$ . . . . = | 57 29 49 | |
| | | $\varphi'+\varphi.=$ | 31 53 12 | $=B$ |
| | | $\varphi'-\varphi.=$ | 83 6 26 | |
| | | | 6 53 34 | $=p''$ |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}(A-p'')$ . . . | 8.49883 | | | |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}(A+p'')$ . . . | 9.18471 | | | |
| | 9.31412 | | | |
| | 9.65706 | | | |
| *Log. Tang.* $(45°-\frac{1}{2}A)$ . . . | 9.91992 | | | |
| *Log. Tang.* $\rho$ . . . . . | 9.57698 | $\rho$ . . . . = | 20 41 3 | |
| | 9.83984 | | | |
| *Log. Tang.* $\rho'$ . . . . . | 9.73714 | $\rho'$ . . . . = | 28 37 54 | |
| | | $\rho'-\rho.=$ | 7 56 51 | |
| | | | 82 3 9 | $=X''$ |
| | | $\rho'+\rho.=$ | 49 18 57 | |
| | | | 40 41 3 | $=x''$ |
| *Log. Sen.* $[45°-\frac{1}{2}(x''+A)]$ | 9.52146 | | | |
| *Log. Sen.* $[45°+\frac{1}{2}(x''-A)]$ | 9.93792 | | | |
| *Log. Tang.* $\tau$. . . . . | 9.58354 | $\tau$ . . . . = | 20 58 18 | |
| *Log. Cos.* $[45°-\frac{1}{2}(x''+A)]$ | 9.97460 | | | |
| *Log. Cos.* $[45°+\frac{1}{2}(x''-A)]$ | 9.69780 | | | |
| *Log. Tang.* $\tau'$ . . . . . | 0.27680 | $\tau'$ . . . . = | 62 8 7 | |
| | | $\tau'-\tau.=$ | 41 9 49 | $=b$ |
| | | $\tau'+\tau.=$ | 83 6 25 | |
| | | | 6 53 35 | $=p''$ |
| | | $C$ . . . . = | 140 50 33 | |
| | | $c$ . . . . = | 51 53 19. | |

Digitized by Google

*Triangoli obliquangoli 6.° caso.* Dati due angoli $B$ e $C$ e il lato $a$ adiacente ai medesimi, trovare gli altri due lati e l' altro angolo.

## Formule.

$$Tang.\,(\tfrac{1}{2}a - x) = Tang.\,\tfrac{1}{2}a\,\frac{Sen.\,(B-C)}{Sen.\,(B+C)}$$

$$Tang.\,M = \frac{Sen.\,[45° - \tfrac{1}{2}(x+B)]}{Sen.\,[45° + \tfrac{1}{2}(x-B)]} \qquad Tang.\,M' = \frac{Cos.\,[45° - \tfrac{1}{2}(x+B)]}{Cos.\,[45° + \tfrac{1}{2}(x-B)]}$$

$$c\ldots\ldots = M' - M \qquad Tang.\,\tfrac{1}{2}X = Tang.\,[45° + \tfrac{1}{2}(x-B)]\,\frac{Cos.\,M'}{Cos.\,M}$$

$$Tang.\,\varphi = \frac{Sen.\,[45° - \tfrac{1}{2}(a-x+C)]}{Sen.\,[45° + \tfrac{1}{2}(a-x-C)]} \qquad Tang.\,\varphi' = \frac{Cos.\,[45° - \tfrac{1}{2}(a-x+C)]}{Cos.\,[45° + \tfrac{1}{2}(a-x+C)]}$$

$$b\ldots\ldots = \varphi' - \varphi \qquad Tang.\,\tfrac{1}{2}(A-X) = Tang.\,[45° + \tfrac{1}{2}(a-x-C)]\,\frac{Cos.\,\varphi'}{Cos.\,\varphi}$$

Controllo

$$M' + M = \varphi' + \varphi.$$

$$Sen.\,M = \frac{Sen.\,[45° + \tfrac{1}{2}(x+B)]}{\sqrt{1 - Cos.\,x\,Sen.\,B}} \qquad Cos.\,M = \frac{Sen.\,[45° + \tfrac{1}{2}(x-B)]}{\sqrt{1 - Cos.\,x\,Sen.\,B}}$$

$$Sen.\,M' = \frac{Cos.\,[45° - \tfrac{1}{2}(x+B)]}{\sqrt{1 + Cos.\,x\,Sen.\,B}} \qquad Cos.\,M' = \frac{Cos.\,[45° + \tfrac{1}{2}(x-B)]}{\sqrt{1 + Cos.\,x\,Sen.\,B}}$$

$$Sen.\,\tfrac{1}{2}X = \frac{Sen.\,[45° + \tfrac{1}{2}(x-B)]}{Cos.\,M\sqrt{2}} = \frac{Sen.\,[45° - \tfrac{1}{2}(x+B)]}{Sen.\,M\sqrt{2}}$$

$$Cos.\,\tfrac{1}{2}X = \frac{Cos.\,[45° + \tfrac{1}{2}(x-B)]}{Cos.\,M'\sqrt{2}} = \frac{Cos.\,[45° - \tfrac{1}{2}(x+B)]}{Sen.\,M'\sqrt{2}}$$



Digitized by Google

$$Sen.\ \varphi = \frac{Sen.\,[45° - \tfrac{1}{2}(a - x + C)]}{\sqrt{1 - Cos.\,(a-x)\,Sen.\,C}} \qquad Cos.\ \varphi = \frac{Sen.\,[45° + \tfrac{1}{2}(a - x - C)]}{\sqrt{1 - Cos.\,(a-x)\,Sen.\,C}}$$

$$Sen.\ \varphi' = \frac{Cos.\,[45° - \tfrac{1}{2}(a - x + C)]}{\sqrt{1 + Cos.\,(a-x)\,Sen.\,C}} \qquad Cos.\ \varphi' = \frac{Cos.\,[45° + \tfrac{1}{2}(a - x - C)]}{\sqrt{1 + Cos.\,(a-x)\,Sen.\,C}}$$

$$Sen.\tfrac{1}{2}(A - X) = \frac{Sen.\,[45° + \tfrac{1}{2}(a - x - C)]}{Cos.\,\varphi\sqrt{2}} = \frac{Sen.\,[45° - \tfrac{1}{2}(a - x + C)]}{Sen.\,\varphi\sqrt{2}}$$

$$Cos.\tfrac{1}{2}(A - X) = \frac{Cos.\,[45° + \tfrac{1}{2}(a - x - C)]}{Cos.\,\varphi'\sqrt{2}} = \frac{Cos.\,[45° - \tfrac{1}{2}(a - x + C)]}{Sen.\,\varphi'\sqrt{2}}.$$

## Esempio.

$B = 31° 53' 12''$

$C = 140 \quad 50 \quad 34$

$a = 13 \quad 7 \quad 54$

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}a$ . . . . . | 9.06107 | | |
| *Log. Sen.* $(B - C)$ . . . . . | 9.97578 *n* | | |
| | 9.03685 *n* | | |
| *Log. Sen.* $(B + C)$ . . . . . | 9.10228 | | |
| *Log. Tang.* $(\frac{1}{2}a - x)$ . . . . . | 9.93457 *n* | $\frac{1}{2}a - x$ . . = | $-40° 42' 3''$ |
| | | $\frac{1}{2}a$ . . . . . = | 6 33 57 |
| | | $x$ . . . . . = | 47 16 0 |
| *Log. Sen.* $(45° - \frac{1}{2}(x + B)$ . . . | 8.97550 | | |
| *Log. Sen.* $(45° + \frac{1}{2}(x - B)$ . . . | 9.90057 | | |
| *Log. Tang.* $M$ . . . . . | 9.07493 | $M$ . . . . . = | 6 46 36 |
| *Log. Cos.* $(45° - \frac{1}{2}(x + B)$ . . . | 9.99805 | | |
| *Log. Cos.* $(45° + \frac{1}{2}(x - B)$ . . . | 9.78256 | | |
| *Log. Tang.* $M'$ . . . . . | 0.21549 | $M'$ . . . . . = | 58 59 53 |
| | | $M' - M$ . . = | 51 53 17 = $c$ |
| | | $M' + M$ . . = | 65 26 29 |

Digitized by Google

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Tang.* $[45° + \frac{1}{2}(x - B)]$ . | 0.11800 | | |
| *Log. Cos.* $M'$ . . . . . | 9.71604 | | |
| | 9.83404 | | |
| *Log. Cos.* $M$ . . . . . | 9.99696 | | |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2} X$ . . . . . | 9.83708 | . . . $\frac{1}{2} X$. . . . = | 34° 29' 50" |
| | | $X$ . . . . . = | 68 59 40 |
| *Log. Sen.* $(45° - \frac{1}{2}(a - x + C)$ | 9.16223 $n$ | | |
| *Log. Sen.* $(45° + \frac{1}{2}(a - x - C)$ | 9.82959 $n$ | | |
| *Log. Tang.* $\varphi$ . . . . . | 9.33264 | . . . $\varphi$. . . . . = | 12 8 21 |
| *Log. Cos.* $(45° - \frac{1}{2}(a - x + C)$ | 9.99537 | | |
| *Log. Cos.* $(45° + \frac{1}{2}(a - x - C)$ | 9.86771 | | |
| *Log. Tang.* $\varphi'$. . . . . | 0.12766 | . . . $\varphi'$. . . . . = | 53 18 8 |
| | | $\varphi' - \varphi$. . . . = | 41 9 47 $= b$ |
| *Log. Tang.* $(45° + \frac{1}{2}(a - x - C)$ | 9.96188 $n$ | . . $\varphi' + \varphi$. . . = | 65 26 29 |
| *Log. Cos.* $\varphi'$. . . . . | 9.77641 | | |
| | 9.73829 $n$ | | |
| *Log. Cos.* $\varphi$ . . . . . | 9.99018 | | |
| *Log. Tang.* $\frac{1}{2}(A - X)$ . . . . . | 9.74811 $n$ | . . $\frac{1}{2}(A - X) = -$ | 29 14 40 |
| | | $A - X$. . . = $-$ | 58 29 20 |
| | | $A$ . . . . . = | 10 30 20. |

Facendo uso della perpendicolare abbassata del vertice $C$ può farsi:

$$Tang.\,(c - x'') \ldots = Tang.\,a\ Cos.\,B$$

$$Tang.\,p'' \ldots\ldots = Sen.\,(c - x'')\ Tang.\,B$$

$$Tang.\,(C - X'') = \frac{1}{Cos.\,a\ Tang.\,B}.$$

per $b$ . . . . . $Tang.\,b = \dfrac{Tang.\,p''}{Cos.\,X''}$

per $A$ . . . . $Tang.\,A = \dfrac{1}{Cos.\,b\ Tang.\,X''}$

per $c$ . . . . . $Tang.\,x'' = Sen.\,p''\ Tang.\,X''$.

Digitized by Google

Per un' altra soluzione di questo sesto caso ricorderemo le formule seguenti:

$$b = \varphi' + \varphi$$
$$p = \varphi' - \varphi$$

essendo

$$Tang.\ \varphi = Tang.\ (45° - \tfrac{1}{2} C) \sqrt{\frac{Tang.\ [\frac{(C + A - X)}{2} - 45°]}{Tang.\ [\frac{(C - A + X)}{2} + 45°]}}$$

$$Tang.\ \varphi' = \frac{Tang.\ \varphi}{Tang.^2\ (45° - \tfrac{1}{2} C)}$$

$$c = \varphi' + \varphi$$
$$p' = \varphi' - \varphi$$

$$Tang.\ \varphi = Tang.\ (45° - \tfrac{1}{2} A) \sqrt{\frac{Tang.\ [\frac{(A + B - X')}{2} - 45°]}{Tang.\ [\frac{(A - B + X')}{2} + 45°]}}$$

$$Tang.\ \varphi' = \frac{Tang.\ \varphi}{Tang.^2\ (45° - \tfrac{1}{2} A)}$$

$$a = \varphi' + \varphi$$
$$p'' = \varphi' - \varphi$$

$$Tang.\ \varphi = Tang.\ (45° - \tfrac{1}{2} B) \sqrt{\frac{Tang.\ [\frac{(B + C - X'')}{2} - 45°]}{Tang.\ [\frac{(B - C + X'')}{2} + 45°]}}$$

$$Tang.\ \varphi' = \frac{Tang.\ \varphi}{Tang.^2\ (45° - \tfrac{1}{2} B)}.$$

Digitized by Google

$$x = 90 - (\rho' + \rho)$$
$$c = \rho' - \rho$$

essendo

$$Tang.\ \rho = \frac{Sen.\ [45° - \frac{1}{2}(p + X)]}{Sen.\ [45° + \frac{1}{2}(p - X)]} \qquad Tang.\ \rho' = \frac{Cos.\ [45° - \frac{1}{2}(p + X)]}{Cos.\ [45° + \frac{1}{2}(p - X)]}$$

$$x' = 90 - (\rho' + \rho)$$
$$a = \rho' - \rho$$

$$Tang.\ \rho = \frac{Sen.\ [45° - \frac{1}{2}(p' + X')]}{Sen.\ [45° + \frac{1}{2}(p' - X')]} \qquad Tang.\ \rho' = \frac{Cos.\ [45° - \frac{1}{2}(p' + X')]}{Cos.\ [45° + \frac{1}{2}(p' - X')]}$$

$$x'' = 90 - (\rho' + \rho)$$
$$b = \rho' - \rho$$

$$Tang.\ \rho = \frac{Sen.\ [45° - \frac{1}{2}(p'' + X'')]}{Sen.\ [45° + \frac{1}{2}(p'' - X'')]} \qquad Tang.\ \rho' = \frac{Cos.\ [45° - \frac{1}{2}(p'' + X'')]}{Cos.\ [45° + \frac{1}{2}(p'' - X'')]}.$$

In modo che si farà uso delle formule seguenti:

(6.° caso)

$$Tang.\ M = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}(a - B)}{Cos.\ \frac{1}{2}(a + B)} \qquad Tang.\ M' = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}(a - B)}{Sen.\ \frac{1}{2}(a + B)}$$

$$Tang.\ \varphi = Tang\ (45° - \tfrac{1}{2}A)\sqrt{\frac{Tang.\ [\frac{1}{2}(B + C - X'') - 45°]}{Tang.\ [\frac{1}{2}(B - C + X'') + 45°]}}$$

$$Tang\ \varphi' = \frac{Tang.\ \varphi}{Tang.^2\ (45° - \frac{1}{2}b)}$$

$$Tang.\ \rho = \frac{Sen.\ [45° - \frac{1}{2}(p'' + X'')]}{Sen.\ [45° + \frac{1}{2}(p'' - X'')]} \qquad Tang.\ \rho' = \frac{Cos.\ [45° - \frac{1}{2}(p'' + X'')]}{Cos.\ [45° + \frac{1}{2}(p'' - X'')]}$$

$$Tang.\ \tau = \frac{Sen.\ \frac{1}{2}(b - X'')}{Cos.\ \frac{1}{2}(b + X'')} \qquad Tang.\ \tau' = \frac{Cos.\ \frac{1}{2}(b - X'')}{Sen.\ \frac{1}{2}(a - X'')}.$$

Controlli

$$\varphi' + \varphi = a$$
$$\varphi' - \varphi = 90 - (\tau' - \tau).$$

Digitized by Google

## Uso delle formule.

$$X'' = C - (M' + M)$$
$$c - x'' = 90° - (M' - M)$$
$$x'' = 90° - (\rho' + \rho)$$
$$p'' = \varphi' - \varphi = 90° - (\tau' - \tau)$$
$$A = \tau' + \tau$$
$$b = \rho' - \rho.$$

*Esempio* (vedi sopra)

$B = 31° 53' 12''$
$C = 140 50 34$
$a = 13 7 54.$

$C - X'' = 58 47 24$
$C = 140 50 34$

$X'' = 82 3 10$
$c - x'' = 11 12 16.$

*Log. Tang.* $[\frac{1}{2}[B + (C - X'')] - 45°]$ 7.77123
*Log. Tang.* $[\frac{1}{2}[B - (C - X'')] + 45°]$ 9.78814

7.98309
8.99154
*Log. Tang.* $(45° - \frac{1}{2}B)$ . . . . . 9.74476

*Log. Tang.* $\varphi$ . . . . . 8.73630 . . . . . $\varphi = 3° 7' 8''$
9.48952

*Log. Tang.* $\varphi'$ . . . . . 9.24678 . . . . . $\varphi' = 10 0 37$

$p'' = 6 53 29$

Digitized by Google

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Log. Sen.* $[45° - \frac{1}{2}(p'' + X'')]$ . . . | 7.96432 | | |
| *Log. Sen.* $[45° + \frac{1}{2}(p'' - X'')]$ . . . | 9.11102 | | |
| *Log. Tang.* $\rho$ . . . . . | 8.85330 | $\rho$ . . . . = | 4° 4' 49" |
| *Log. Cos.* $[45° - \frac{1}{2}(p'' + X'')]$ . . . | 9.99998 | | |
| *Log. Cos.* $[45° + \frac{1}{2}(p'' - X'')]$ . . . | 9.99635 | | |
| *Log. Tang.* $\rho'$ . . . . . | 0.00363 | $\rho'$ . . . . = | 45 14 23 |
| | | $b$ . . . . = | 41 9 34 |
| | | $\rho' + \rho$ = | 49 19 12 |
| | | $x''$. . . . = | 40 40 48 |
| | | $c - x''$. = | 11 12 16 |
| | | $c$ . . . . = | 51 53 4 |
| *Log. Sen.* $\frac{1}{2}(b - X'')$ . . . . . | 9.54324 $n$ | | |
| *Log. Cos.* $\frac{1}{2}(b + X'')$ . . . . . | 9.67718 | | |
| *Log. Tang.* $\tau$ . . . . . | 9.86606 $n$ | $\tau$ . . . . = | − 36 18 7 |
| *Log. Cos.* $(b - X'')$ . . . . . | 9.97174 | | |
| *Log. Sen.* $\frac{1}{2}(a - X'')$ . . . . . | 9.94433 | | |
| *Log. Tang.* $\tau'$ . . . . . | 0.02741 | $\tau'$ . . . . = | 46 48 24 |
| | | $A$ . . . . = | 10 30 17. |

Prof. Domenico Ragona.

Digitized by Google

Digitized by Google

# DEI POTERI

## DELL' AGENTE DIPLOMATICO

### SULLE PERSONE DEL SEGUITO

L'argomento che imprendiamo a svolgere non è più oggetto di vive controversie ma ben lo fu ne' tempi passati, onde avrà pur sempre un qualche interesse il riferire le teoriche sostenute dai pubblicisti e il narrare la pratica delle nazioni. Per tal maniera noi potremo ancora renderci conto dei motivi della dottrina attuale e dell' attuale diritto positivo.

Qual potere spetta agl' inviati diplomatici sulle persone che compongono il loro seguito ed in ispecie sui membri della loro famiglia e sui domestici?

Nessun dubbio che appartenga loro la facoltà di contenere tutte le predette persone nei limiti richiesti dal mantenimento del buon ordine nell' interno della casa, nessun dubbio che gli inviati abbiano quindi il diritto di correggere coloro che si ribellano ai giusti comandi, in ciò l' inviato non agisce come pubblico ministro ma nella semplice veste privata di un *paterfamilias* e la sua posizione sotto questo riguardo viene particolarmente contemplata e guarentita dal gius civile. Nessun dubbio del pari che l' inviato medesimo possa e debba in taluni casi far valere la sua autorità in confronto dei membri del suo



Digitized by Google

seguito ufficiale, perch' egli è il capo della missione ed incaricato di dirigerne i movimenti e gli atti. Havvi infatti una certa gerarchia stabilita fra tutte le diverse persone che fanno parte dell' ufficio della legazione, e l' agente diplomatico, ch' è alla testa di tutto, deve poter dare gli ordini necessarî, esigerne l' adempimento perfetto, ammonire i neghittosi, sottoporli anche a punizioni disciplinari nei limiti a lui concessi dalle leggi dello Stato ch' egli rappresenta.

Non manca per vero qualche giureconsulto che accenni alle predette cose; così il Germonio dice che il legato ha sui proprî dipendenti i diritti del padre di famiglia (1), e il Besold scrive che se le persone del seguito commettano delitti bisogna concedere al legato la facoltà di ammonirle " *civilissimum est ei concedere animadversionem* „ (2), ed egualmente si esprime il Moshamm (3).

Ma non è di ciò che noi intendiamo in principal guisa discorrere sibbene piuttosto di una vera e propria giurisdizione, in ispecie penale, che appartenga all' agente diplomatico sulle persone che compongono il suo seguito, per la qual cosa egli sia costituito a loro riguardo quale giudice competente e naturale. Ed anche intorno a questa elegantissima materia si palesarono diverse le opinioni degli scrittori e non fu sempre uniforme il contegno degli Stati, ma variò secondo i bisogni sociali delle diverse epoche e le condizioni prevalenti e le idee dominanti. Esaminiamo le vicissitudini di questo fatto. E per cominciare dalla dottrina scientifica osserveremo come anche in ciò il Grozio siasi occupato pel primo della questione nella sua opera famosa *De jure belli ac pacis*. Il celebre olandese, analogamente a quanto

---

(1) Anastasii Germonii, *De legatis Principum et Populorum libri tres*, (Romæ apud Heredem Bartholomæi Zanetti, 1627) lib. III, cap. XIII n. 14-17, fol. 318-320.

(2) Christoph. Besoldi, *Dissertatio politico-juridica de legatis eorumque iure*, (Argentorati Impensis Hæredum Lazari Zentzner, 1641) cap. V, n. 26.

(3) Moshamm *Europäisches Gesandtschaftsrecht* (Landshut, Franz Seraph Hagen, 1805) p. 256.

Digitized by Google

stabilisce rispetto al *ius asyli* inerente alla casa del legato, scrive che la controversia, a cui alludiamo, non può venir risoluta coi principî del diritto delle genti. Di una giurisdizione sulla propria famiglia godrà il legato a condizione che gli sia stata concessa dal Principe presso il quale egli si trova per adempiere all' ufficio suo. " *Ipse autem legatus an jurisdictionem habeat in familiam suam ..... ex concessione pendet eius, apud quem agit, istud enim iuris gentium non est* „ (1). La quale affermazione del Grozio pare in accordo cogli indirizzi e coi principî del suo sistema scientifico, che altre volte abbiamo avuto occasione di esporre e di studiare; non poteva quel pubblicista riconoscere come fondata sul *ius gentium* una massima che non aveva ottenuto il plauso della dotta antichità, e se quella massima esisteva e venìa praticata non poteva consistere che in un *ius singulare*. E poi, come assai bene osserva Enrico Cocceio, non poteva Grozio attribuire al legato una facoltà che non spetterebbe al Sovrano mandante nel luogo della missione senza l' assentimento del Principe locale (2). Se non che il Grozio, se subordina da un canto l' esercizio del potere in discorso alla corrispondente concessione che ne faccia il Sovrano appo cui trovasi accreditato il legato, non esige però d' altro canto condizione alcuna all' infuori di questa accennata e in particolare

---

(1) Grot. *De iure belli ac pacis* (Lausannæ, Bousquet et Soc. 1759) lib. II, cap. XVIII, §. VIII, n. 2.

L' opinione del Grozio che la *jurisdictio legati in familiam suam* non sia *juris gentium* è professata anche dal Wolf nella sua opera *Ius Gentium methodo scientifica pertractatum* (Francofurti et Lipsiæ 1764) cap. IX *de jure legationum* §. 1061.

Egualmente almeno in parte Römer *Versuch einer Einleitung in die rechtlichen, moralischen und politischen Grundsätze über die Gesandtschaften und die ihnen zukommenden Rechte.* (Gotha, Ettinger, 1788) p. 393.

(2) « *Recte Auctor statuit, jure gentium jurisdictionem legato non competere, quia est privatus; neque enim ipse mittens eam in alieno territorio habet, adeoque eam legato tribuere nequit.* » Henrici Cocceii, *Commentarium in Grot.* op. cit. lib. II, cap. XVIII, ad §. VIII, fol. 235.

Digitized by Google

non esige che il legato venga in particolar modo investito dal suo mandante del carattere e dell' autorità, che sono proprî dei giudici, rispetto alle persone del seguito. E quantunque possa ciò sembrare illogico, perchè di tal guisa il legato uscirebbe dai limiti del mandato ricevuto, può tuttavia rettamente giustificarsi secondo la mente di Grozio, imperocchè se i legati *fictione quadam habentur pro personis mittentium* (1) debbono poter godere di tutte le prerogative inerenti alla persona del Sovrano mandante, il quale pure potrebbe esercitare una giurisdizione sul territorio estero, qualora gliene venga accordato l' uso dal Sovrano locale. Dunque pareggiamento perfetto e non contraddizione, nel libro del Grozio, fra le condizioni giuridiche del Principe e quelle del suo legato, l' uno e l' altro godono in potenza del diritto di esercitare una *jurisdictio in familiam suam*, ma nè l' uno nè l' altro può tradurlo in atto se non in seguito al libero consenso del Sovrano territoriale.

Anche Stefano Cassio, o ad ogni modo l' autore che sotto questo nome scrisse la dissertazione *De jure et judice legatorum diatribe,* sostiene che la giurisdizione del legato sulle persone del seguito e sui domestici dipende nel suo essere dalle convenzioni, ossia dal *ius pactitium* (2). E secondo lo stesso scrittore la giurisdizione del legato sui proprî domestici non è uguale in qualunque caso. Come la maggior parte dei giureconsulti Cassio discorre della giurisdizione criminale e pone cura a distinguere se i domestici in discorso sieno sudditi del paese a cui appartiene il legato, o di quello dove ha sede la legazione. Nella prima ipotesi il potere giurisdizionale si esplica come inerente al carattere pubblico di cui il legato è rivestito, senza che appaia indispensabile a tale effetto alcun permesso espresso da parte del Principe territoriale, poichè i colpevoli non si potreb-

---

(1) Grot. op. cit. lib. II, cap. XVIII, §. IV, n. 5.

(2) Sthepani Casii, *De jure et judice legatorum diatribe* etc. (Francofurti apud Dominicum à Sand 1717) Sect. I, 53.

Digitized by Google

bero punire da quest' ultimo giammai per ragioni di sudditanza; tutto ciò per altro non può asserirsi se non entro a certi confini, vale a dire allorquando il reato non siasi commesso contro il Principe del luogo o contro i suoi sudditi (1). Che se quest' ultima circostanza invece si avveri, il legato dopo di avere istruito il processo, *causa cognita,* dovrebbe affrettarsi di consegnare il deliquente al Principe leso perchè lo giudichi e punisca secondo le proprie leggi (2). Per la qual cosa, sempre in questa ipotesi che i domestici colpevoli sieno sudditi del paese che il legato rappresenta, converrà, al fine di cui ci occupiamo, distinguere contro quali persone sia stata diretta l' offesa.

Evidentemente il giureconsulto, invece d' ispirarsi al criterio che le autorità locali debbono essere l' organo di attuazione della giustizia in confronto di qualsivoglia persona che siasi resa colpevole e senza che possa importare la qualità nazionale dell' offeso, attinge alle idee scientifiche de' suoi predecessori e pare riconoscere come necessaria al libero ed efficace svolgersi dell' ufficio diplomatico una prerogativa, che non trova altra base che nella rappresentanza della persona del Principe e nei caratteri e fini di quest' ultima secondo le norme del gius pubblico dominanti nel tempo in cui Cassio scriveva. Anzi noi dobbiamo confessare che questo scrittore, attesa l' indole dell' epoca sua, considerato l' ambiente storico di cui si nutriva, accenna ad un qualche progresso verso le teorie moderne, poichè comincia già a stabilire alcuni casi ne' quali, secondo lui, la giurisdizione penale del legato sui suoi domestici non può aver luogo, come vedemmo, perchè troppo contrasta cogl' interessi e coi diritti del sovrano locale.

Nella seconda ipotesi, presupposta dal predetto autore, vale a dire allorquando i domestici sieno sudditi del paese della missione, il legato non può conoscere di alcuna causa a

---

(1) Steph. Cassii diss. cit. Sect. I, 55.
(2) Steph. Cassii diss. cit. loc. cit.

Digitized by Google

riguardo loro se non vi acceda il particolare consenso del loro Sovrano (1), senza che vi sia luogo a distinguere fra le persone contro le quali sia stata rivolta l'offesa. E ancora, ammesso pure nel legato in certe congiunture il potere giudiziario criminale, dubita l'autore s'egli possa eseguire la sentenza di morte da lui pronunciata, o se debba lasciarne l'esecuzione al Principe leso, ovvero se sia prudente di mutare la pena stessa in quella del carcere perpetuo temperando così il rigore della giustizia e dissimulando la gravità del delitto (2). Certo questo largo campo di agire, queste incertezze esposte dallo scrittore non s'accordano colla natura precisa ed austera delle norme giuridiche, ma servono pur tuttavia ad attestare, come più sopra notammo, la tendenza che si manifestava di mitigare le asprezze dell'antica dottrina e di movere incontro alla dottrina novella sostenuta, come vedremo, dai pubblicisti moderni.

Wicquefort osserva che il Sovrano non gode di alcuña giurisdizione sul territorio altrui e che perciò sembra che nemmeno il suo rappresentante potrebbe pretenderla. Soggiunge in appresso parere illogico il permettere ad un ambasciatore o ad un ministro di secondo ordine (3) di esercitare giurisdizione sui suoi domestici sotto pretesto di non essere egli accompagnato da bastante numero di giudici e di non poter quindi procedere colle forme dovute ed essere privo di ministri di giustizia per la esecuzione delle pene. Però stabilisce il Wicquefort che, la casa dell'ambasciatore essendo come la casa del Principe mandante, non può punto dubitarsi che nell'interno di essa egli abbia giurisdizione sui suoi domestici nei limiti dell'autorità

---

(1) Steph. Cassii diss. cit. Sect. I, 54.

(2) Steph. Cassii diss. cit. Sect. I, 56.

(3) In ciò l'autore si riferisce alla pratica vigente come crederei essere stato il pensiero anche del Pascal quando scriveva che soltanto ai legati dei grandi Principi, *(legatis eximiis)*, per riguardo alla loro dignità, è conveniente concedere una giurisdizione civile sulle persone della loro famiglia vedi: Caroli Paschalii, *Legatus* (Parisiis, Petri Chevalier 1612) cap. LXXVI, fol. 350.

Digitized by Google

conferitagli dal Sovrano. Non sarebbe poi obbligato a seguire nei processi le forme richieste dal diritto civile ma sarebbero sufficienti quelle fissate dal diritto naturale (1). L' autore quindi non fonda la giurisdizione dell' ambasciatore sulle persone del seguito sopra una essenziale qualità inerente al concetto della rappresentanza diplomatica, chè anzi non gli parrebbe ciò ragionevole, ma ne ritrova la sorgente e la base nella posizione giuridica propria della casa della legazione, la quale si considera come porzione del territorio dello Stato mandante, nonchè nel particolare potere che in questo senso siasi conferito all' ambasciatore stesso dal suo Sovrano.

Qui l' avvicinamento alla teoria moderna appare più spiccato ed evidente poichè la giurisdizione, di cui si tratta, non la si suppone già come sempre esistente, ma in quella vece la si fa dipendere nel suo essere da un' autorizzazione particolare che ben si distingue dal mandato diplomatico, il quale può sussistere anche senza di essa. L' ambasciatore sarebbe giudice delle persone del suo seguito, e nell' interno della casa della legazione, allo stesso titolo dei giudici costituiti sul reale territorio dello Stato che l' ambasciatore medesimo rappresenti.

D' altra parte però il Wicquefort afferma che l' ambascia-

---

(1) « ..... *Le Souverain mesme n' est qu' une persone particulière, et n' a point de jurisdiction dans le territoire d' autrui; de sorte qu' il semble que son representant ne la sçauroit pretendre non plus. Il semble encore, qu' il y ait une grande incongruité de permettre à un Ambassadeur, ou à un Ministre du Second Ordre, d' exercer Jurisdiction sur ses Domestiques; parce que ne se trouvant pas accompagné d' un nombre suffisant de juges, il ne peut proceder contre eux dans les formes; et quand il les auroit condamnés il n' a point de Ministres de Justice qui puissent executer sa Sentence. Mais d' autant que la maison de l' Ambassadeur est la maison du Prince qu' il represente, il n' y a point de doute qu' il n' ait jurisdiction dans l' enclos de ses murailles, et qu' il ne puisse disposer de ses Domestiques, dans l' etendüe de l' autorité que Son Maistre lui a donnée pour cela. Les formalités de Justice ne sont point du Droit naturel, que l' Ambassadeur peut suivre: et il n' est pas obbligé de se conformer au Civil.* »

Wicquefort, *L' Ambassadeur et ses fonctions* (Amsterdam, chez les Janssons a Waesberge 1730) lib. I, Sect. XXVIII, p. 421-422.

Digitized by Google

tore possa estendere la sua giurisdizione anche sui domestici che sieno sudditi del Sovrano presso cui egli risiede, poichè se quest'ultimo permetta che il suo suddito passi al servizio di un Principe o di altre persone aventi giurisdizione sui proprî dipendenti, lo abbandona di tal maniera alla giurisdizione stessa (1). E non dee parer strano che un tale pensiero siasi affermato dall'autore, qualora si consideri ch'egli per le speciali condizioni in cui versava, e alle quali abbiamo accennato in altra nostra dissertazione (2), divenne al suo tempo il più strenuo difensore dei privilegî dell'ambasciatore. E non solamente una tale circostanza gli avrà impedito di accogliere la diversa norma, che prima di lui, come osservammo, aveva esposto Stefano Cassio, ma egli dev'essere stato indotto a formulare la sua opinione anche da ciò ch'egli aveva già ammesso in tutto il suo valore la finzione di estraterritorialità e la sua applicazione alla casa dell'ambasciatore. Ora egli è certo che i domestici, i quali in essa si fossero trovati, dovevano versare nelle identiche condizioni che sarebbero state loro proprie se in realtà avessero dimorato nel paese rappresentato dal capo della legazione, e perciò se a quest'ultimo fosse stata concessa una giurisdizione sui domestici, non si poteva logicamente distinguere rispetto ad essi fra i sudditi di uno Stato e quelli dell'altro. Ammesso una volta il principio se ne doveano accogliere le conseguenze. La supposizione poi della tacita rinuncia del Sovrano locale ad esercitare la giurisdizione dei propri tribunali sopra i suoi sudditi che entrino al servizio di un agente diplomatico, discende essa pure come necessaria conseguenza dal-

---

(1) « *On pourroit encore douter, si l'Ambassadeur peut estendre sa Jurisdiction sur ceux de ses Domestiques, qui sont Sujets du Souverain auprès duquel il reside; mais il semble qu'on doive aussi juger pour l'affirmative. Car si le Souverain permet que son Sujet se mette au service d'un Prince, ou d'une autre personne qui ait Jurisdiction sur tous ceux qui sont à son Service, il les abandonne aussi à cette Jurisdiction étrangère.* » Wiquefort ouvr. cit. Sect. XXVIII, p. 422.

(2) Vedi il nostro scritto *Dell'immunità dell'agente diplomatico nelle materie penali* che vide la luce negli Atti di questa R. Accademia, Serie II, vol. III.

Digitized by Google

l' estraterritorialità della casa della legazione e dal principio che un sovrano possa concedere all' inviato diplomatico tutti quei poteri che reputi convenienti allo scopo della missione. Sotto questo aspetto la teoria del Wicquefort pare quindi a sufficienza giustificata.

Bynkershoek commenta il passo di Grozio da noi riferito, col quale, secondo lui, l' autore non intese di parlare della sola giurisdizione penale ma ancora della civile. Quanto alla penale Bynkershoek ritiene accettabile la dottrina del Grozio pel caso di una pena da infliggersi dalla pubblica autorità e pel caso della pena capitale che il legato facesse espiare privatamente, imperocchè in questa ipotesi parrebbe grave cosa esercitare diritti maestatici in territorio soggetto all' imperio altrui senza il consenso dell' autorità locale (1). Ma rispetto alla giurisdizione civile Bynkershoek abbandona le traccie di Grozio, non la fa dipendere cioè dal consenso del Sovrano imperante nel luogo della missione, ma invece dal Sovrano che spedì il pubblico ministro, e ciò pel semplice motivo che i membri della famiglia di lui sono sudditi del Principe mandante e che del resto anche i consoli esercitano giurisdizione sul territorio soggetto alle altrui sovranità riguardo a individui che appartengono alla loro nazione (2). Per certo colla espressione di *iurisdictio,* senza intro-

---

(1) « ..... *an Principi, qui misit, jurisdictio competat in familiam legati?..... Grotius de Iure B. et P. lib. II, C. 18,* §. *8, id pendere existimat ex concessione ejus, apud quem legatus agit, quod non invitus concesserim, ubi de pœna publice infligenda sermo est, vel de poena capitali, quam per suos privatim infligeret legatus, exemplum enim grave est, in alterius Imperio jura Majestatis exercere.* » Bynkershoek *De foro Legatorum tam in causa civili quam criminali liber singularis,* (Lugduni Batavorum, apud Samuelem et Joannem Luchtmans, 1767) cap. XV, conf. cap. XX.

(2) « *De jurisdictione civili si quæratur, ego in totum a Grotio.... recesserim, nam, cum obtinere videatur, jurisdictionem civilem, quod ad exteros, etiam in alterius Imperio recte exerceri posse, ut quotidie exercent Consules quod ad homines suæ Nationis, inter se litigantes, ipse putem, ubi de familia legati agitur, id non pendere a concessione ejus, apud quem agunt, subditi, sed ejus, qui misit: is igitur*



Digitized by Google

durre in essa distinzione alcuna, intese il Grozio di alludere non alla sola giurisdizione penale ma ben anco alla civile, soltanto forse, secondo io penso, non ebbe in animo di voler comprendere in quella *iurisdictio* il semplice potere proprio di un *paterfamilias*, poichè se tale fosse stata la sua intenzione non avrebbe detto con termini generali che la *jurisdictio in familiam* è dipendente dalla concessione del Sovrano *apud quem agit legatus*. E il potere del *paterfamilias* può esplicarsi dovunque indipendentemente dalla circostanza dell' essere la persona che ne gode rivestita o meno della qualità di legato, e senza che sia giammai mestieri di ottenere a questo fine concessione veruna da parte del Sovrano locale. Ciò posto la distinzione predetta che istituisce Bynkershoek pare logica di per sè stessa, l' autore non intende di applicarla ad interpretare la mente del Grozio, in realtà il Bynkershoek deviando dalle orme dell' illustre olandese suo predecessore compone una nuova teorica. Il Grozio considera la giurisdizione di cui ci occupiamo come sempre di necessità sussistente nel legato e inerente al suo carattere diplomatico, poichè la godrebbe a parità di circostanze il Sovrano mandante, e solo perchè una tale giurisdizione pone una deroga ai diritti del Sovrano locale, quest' ultimo deve esprimere il proprio consenso all' esercizio di essa; il Bynkershoek invece non sa comprendere la possibilità giuridica della deroga pre-

---

*est, et is solus, qui in eos jurisdictionem dare potest. Quare si, qui misit, dedit, recte exercet, quia id nihil ad eum, apud quem agit, quique adeo non magis eam jurisdictionem in subditos non suos impedire potest, quam prohibere, ne legati exsequantur reliqua Principum suorum mandata, quæ ad se nihil quicquam pertinent.* » Bynkershoek op. cit. cap. XV.

Anche il Lynker commentando Huber dice che dipende dal consenso del Principe che invia il legato di determinare se quest' ultimo abbia o meno giurisdizione sulla sua famiglia e di quale natura sieno i suoi poteri. Il consenso predetto si presume se il Principe mandante non si opponga all' esercizio della giurisdizione medesima. In verun caso però potrà spettare al Principe, a cui l' inviato è spedito, un' azione sulla famiglia e sul seguito di lui.

Vedi il commento del Lynker all' opera di Huber, *De jure civitatis libri tres* (Francofurti et Lipsiæ, Jo. Christ. Fischeri 1752) lib. III, *de legatis* IV, fol. 590.

Digitized by Google

detta, per lui i sudditi esteri che si trovino sul territorio di uno Stato, nelle materie civili almeno, non sono soggetti alla locale giurisdizione se non in via sussidiaria, vale a dire nel caso in cui il Principe da cui essi dipendono non eserciti sopra di loro a mezzo di proprî ufficiali, legati o consoli, il potere giudiziario. Del rimanente anche in questa ipotesi si può osservare che se non vi sia consenso espresso da parte della sovranità del paese, ov' è stabilita la sede della missione diplomatica, non sarà necessario di attendere di caso in caso la particolare concessione, di cui abbiamo discorso, allorchè si riesca a constatare rispetto alla medesima la esistenza di un consenso tacito fondato sull' uso e sulla comune pratica degli Stati.

Così il Grozio ed il Bynkershoek, discordanti in parte fra di loro, ci offrono distinti elementi dei quali si venne alimentando la teoria moderna, vale a dire che i loro pensieri, presi assieme, ci somministrano il concetto che all' esercizio di una giurisdizione qualunque (potere giudiziario) del legato sulle persone che compongono il suo seguito occorra uno speciale correlativo incarico da parte dello Stato che spedisce il pubblico ministro nonchè il riconoscimento della predetta giurisdizione e l' assenso al suo esercizio da parte dello Stato dove la missione ha la sua sede. Il potere in discorso non si potrebbe ritenerlo già racchiuso nel semplice mandato diplomatico.

Altrove il Bynkershoek confuta l' opinione di Carlo Pascal, che non accorda la giurisdizione in discorso se non ai legati dei sommi Principi, mentre a tutti la si dovrebbe concedere (1)

---

(1) Ecco come scrive Pascal: « *Quapropter etsi fatendum est, Legato nullam dari jurisdictionem, nisi oeconomicam hodiernam, qualis mihi supra dicta est: tamen dignitati muneris sacrosanti concedendum puto, ut aequetur priscæ illi, quæ fuit civili ac regali imperio prædita.*

« *Non tamen cuivis Legato tantum iuris tribuo sed solum eximiis.... ab hoc privilegio excludo Legationes pusillorum Principum.* » Car. Pascalii, *Legatus* (Parisiis, Chevalier 1612) cap. LXXVI, fol. 350.

Il Bynkershoek così lo critica: *Ille* (Paschallius) *mox distinguit inter majores et minores legatos, illis largies potestatem in suos, æqualem priscæ; quæ fuit*

Digitized by Google

e pare un' illusione il pretendere, come osserva il Barbeyrac, che gli ambasciatori di un piccolo Principe che pur sia sovrano, debbano godere di minori privilegî degli altri ambasciatori per la sola ragione che il loro Sovrano non è potente al pari di altri (1). E per verità in questo argomento devesi badare sopratutto all' essenza ed alle esigenze di una legazione in sè stessa e niuna varietà potrebbe importare il rango degli Stati rappresentati. In armonia coi criterî oggi vigenti una tale controversia non fu più sollevata dai moderni pubblicisti.

La teorica del Bynkershoek consistente in ciò che all' esercizio di un potere giudiziario da parte del legato sulle persone del seguito basti l' autorizzazione del Principe mandante fu combattuta apertamente da Moshamm, il quale invece esige a questo scopo il consenso dei due governi (2). Del pari lo Schmelzing afferma che a porre in chiaro l' argomento fa duopo ricorrere alle convenzioni internazionali ed all' uso esistente fra i due Stati (3).

Felice dice che l' ambasciatore esercita sulle persone del seguito un potere coercitivo (4), e quantunque possa a prima vista parere che l'autore intenda discorrere del potere domestico, ch'è proprio di ogni padre di famiglia, qualsiasi dubbio sparisce

*civili ac regali imperio prædita, his non item. Ego inter legatos, nisi mandata differant, hac parte non distinguo, nec, sine auctoritate, admitto illud incertæ et ambiguae orationis imperium. Major in Pascalio est eruditionis apparatus, et pompa verborum, quam apposita ad rem disputatio, et judicii bene subacti pondus.* » Bynkershoek, *de foro legatorum*, cap. XX.

Anche Römer critica il Pascal professando l'identica opinione del Bynkershoek. Römer, *Versuch* ecc. p. 394.

(1) Barbeyrac, *Du Juge Compétent de l' Ambassadeur tant pour le Civil que pour le Criminel*, traduit du Latin de M. Bynkershoek, chap. XX.

(2) Moshamm, *Europäisches Gesandtschaftsrecht* (Landshut, Franz Seraph Hagen 1805) p. 256-257.

(3) Schmelzing, *Systematischer Grundriss des praktischen Europäischen Völkerrechtes* (Rudolfstadt, Poppo Fröbel 1819) Zweiter Theil §. 345, p. 234-236.

(4) De Felice *Leçons de droit de la nature et des gens* (Yverdon 1769) t. II, P. II, Leçon, XXXI, p. 370.

Digitized by Google

a tale proposito quando l'autore medesimo scrive in appresso che nei casi sospetti l'ambasciatore deve tener prigione il colpevole finchè riceva ordini dalla sua corte (1). E il Felice pensa che l'ambasciatore, possa condannare il delinquente anche a morte, purchè non faccia eseguire la sentenza nel suo palazzo, essendo questo un atto di supremazia territoriale che appartiene al solo Sovrano del paese, e la finzione dell'estraterritorialità applicata al palazzo della legazione, non può collocarsi al di sopra dei diritti riservati al Sovrano. D'altra parte, osserva il predetto scrittore, non è necessario un tale potere per l'adempimento pieno ed efficace di tutte le singole funzioni mercè delle quali si attua il mandato diplomatico. Se il colpevole peccò contro l'ambasciatore, o contro il Sovrano di lui, l'ambasciatore lo invii nello Stato di quest'ultimo; se il crimine interessi invece lo Stato dove il ministro risiede, questi potrà giudicare il colpevole, e, trovandolo degno di morte, consegnarlo alla giustizia del paese (2). Tale appare la dottrina del Felice.

Se non che, accettata la teoria dell'estraterritorialità, ne viene come conseguenza naturale che la pena di morte possa eseguirsi nella casa della legazione, se date quelle circostanze la si fosse potuta effettuare sul territorio dello Stato rappresentato dal pubblico ministro, ed una eccezione su questo proposito non si avrebbe potuto riconoscere ed accogliere se non come fondata sopra un comune *consensus gentium*, il quale era ben lungi dal dimostrarsi assodato in questo senso, come avremo occasione di meglio vedere più tardi narrando il contegno storico degli Stati. Il dire poi che il potere di cui si tratta non è indispensabile all'inviato affinchè egli adempia alle proprie funzioni, è certamente una verità, ma allora per soddisfare alle imperiose esigenze della logica converrà negare all'inviato stesso l'esercizio di un qualunque potere veramente giudiziario in

(1) De Felice, op. cit. loc. cit. p. 371.
(2) De Felice, op. cit. loc. cit. p. 372.

Digitized by Google

qualsivoglia caso, a meno che non esista una contraria disposizione fissata dal gius positivo internazionale la quale lo stabilisca eccettuando la sola ipotesi dell' esecuzione della pena capitale nell' interno della casa della legazione. Le restanti osservazioni del Felice difettano di quella precisione e di quel rigore di cui in questa materia devono essere rivestite le massime di diritto.

Vattel manifesta l' identica dottrina del Felice, anch' egli parla di diritti riservati al Sovrano, rispetto ai quali non si comunica all' ambasciatore nè alla casa da lui abitata la finzione dell' estraterritorialità (1).

E così in generale salve le eccezioni che rileveremo ben tosto tutti i pubblicisti anteriori allo scoppio della rivoluzione francese ammisero una giurisdizione civile e penale più o meno estesa a favore dell' inviato sulle persone del seguito.

La teorica moderna tende a negare all' inviato diplomatico *come tale* l' esercizio di qualunque potere giudiziario in materie penali e contenziose civili. E questa idea, che doveva natural-

---

(1) « *L' ambassadeur est nécessairement revetu de toute l' autorité nécessaire pour contenir* (les gens de sa suite). *Quelques-uns veulent que cette autorité s' étende jusqu' au droit de vie et de mort.....*

*Mais s' il condamne le coupable à mort, je ne pense pas qu' il puisse le faire executer dans son hôtel. Car une exécution de cette nature est un acte de superiorité territoriale, qui n' appartient qu' au Souverain du pays. Et si l' ambassadeur est reputé hors du territoire, aussi bien que sa maison et son hôtel, ce n' est qu' une façon d' exprimer son indépendance et tous les droits nécessaires au legitime succès de l' ambassade; cette fiction ne peut emporter des droits reservés au Souverain, trop délicats et trop importans pour être communiqués à un étranger, et dont l' ambassadeur n' a pas besoin pour s' acquitter dignement de ses fonctions. Si le coupable a péché contre l' ambassadeur, ou contre le service du maître, l' ambassadeur peut l' envoyer à son Souverain; si le crime intéresse l' Etat où le ministre réside, il peut juger le criminel, et le trouvant digne de mort, le livrer à la justice du pays, comme fit le marquis de Rosny.* » Vattel, *Le droit des gens ou Principes de la loi naturelle appliqués à la conduite et aux affaires des Nations et des Souverains* (Amsterdam, Harrevelt, 1775) liv. IV, chap. VIII, §. 124, p. 200-201.

L' opinione del Vattel è seguita ai tempi nostri dal Sandonà nel suo *Trattato di diritto internazionale moderno* (Firenze, Pellas, 1870) t. II.

Digitized by Google

mente svolgersi nel novello ambiente sociale e scientifico, non manca, come or ora accennammo, di talune affermazioni isolate anche ne' tempi anteriori perchè già non si stabilì mai in guisa definitiva il potere predetto nella pratica degli Stati. Così il Marselaer nega risolutamente il potere in discorso (1) e il suo pensiero viene raccolto da Hotman che asserisce dover cessare l'autorità di un Principe ed ogni segno della sua sovranità sul territorio altrui (2). De Callières afferma pure che il privilegio di un ambasciatore non può estendersi sino all'esercizio di un'autorità coattiva sui proprî domestici perchè il Principe mandante non avrebbe a parità di casi un tale diritto (3). Ma tralasciando di oltre considerare questi antichi scrittori che rappresentavano gli avamposti dei novelli criterî scientifici scendiamo all'età a noi più vicina.

---

(1) Fred. Maselaer Κηρυκείον *sive Legationum Insigne* (Antverpiæ, apud Guil. A Tongris 1618) lib. II, diss. XIII, fol. 151.

(2) « *Et parce que j'ay fait mention du chastiment que prend l'Ambassadeur de ses domestiques; faut sçavoir si de droit il a jurisdiction sur eux? En quoy je ne voy nulle apparence, pour la raison que je viens de dire, que l'autorité d'un Prince et toutes marques de souveraineté cessent chez autruy. Or la punition à mort est la plus souveraine marque de souveraineté: et pour venir du grand au moindre, l'Ambassadeur n'a donc pas plus de droit que son Prince ou autre Souverain.* »

Hotman, *De la charge et dignité de l'Ambassadeur* (Dusseldorf, Bernard Busius, 1613) chap. IV, n. 13, p. 178.

(3) « *L'Ambassadeur ne peut avoir aucune jurisdiction sur ses propres domestiques, parce que son privilege ne s'étend point jusqu'à l'autorité coactive, puisque dans un cas pareil, son Prince même dont il n'est que le délégué, ne l'auroit pas hors de ses États.*

*Cependant quelques Ambassadeurs l'ont entrepris et en ont été blâmés.* » De Callières, *De la manière de négocier avec les souverains* (A Londres, chez Jean Nourse 1750) Seconde Partie p. 303-304.

Anche Burlamaqui scrive: *Un ambassadeur ne peut pourtant pas punir lui même ses domestiques, car ce droit n'étant pas nécessaire au but de son emploi, il n'y a pas lieu de présumer que son maître le lui ait donné.* » Burlamaqui, *Principes ou élémens du droit politique* (Lausanne, Grasset et Comp. 1784) chap. XV. *Du droit des ambassadeurs*, §. XII, n. 7, p. 488.

Digitized by Google

De Garden riferendosi alla condotta degli Stati nel tempo suo osserva, ciò che prima di lui aveva già notato il Klüber (1), che la giurisdizione civile degli ambasciatori sulle persone del seguito è generalmente riconosciuta in Europa, ma limita le sue considerazioni alla giurisdizione volontaria intorno alla quale non sorse mai contestazione veruna (2). Un tale riconoscimento non ha luogo invece per ciò che riguarda la giurisdizione penale. A tale proposito scrive l'autore: „ *Ce serait un acte trop contraire à l' autorité de l' État où il réside, que celui d' infliger, fût même dans son hôtel, une peine corporelle* (3). „ Rileva poi i contrasti che incontrò lo stabilirsi del novello principio di omaggio agli organi costituiti dalla sovranità territoriale e scrive: „ *Cependant les Envoyés réclament le droit de faire mettre aux fers ceux de leurs domestiques qui se sont rendus coupables d'un délit criminel* (4). „ Ha però cura di tosto soggiungere che ciò avviene soltanto per assicurarsi della persona del colpevole che gli ambasciatori mandano poi al loro paese. Dice De Garden che la competenza giudiziaria del foro del luogo dove fu commesso il delitto è stabilita dovunque, e quindi nega implicitamente qualunque potere nell' ambasciatore di conoscere e di giudicare con proprie sentenze dei reati posti in essere dalle persone del seguito (5). Solamente trattandosi di semplici contravvenzioni di polizia il governo locale abbandona la questione all' arbitrio dell' inviato che potrà infliggere castighi al colpevole, e l' autore osserva che in questi casi si usa tradurre nella casa della legazione le persone del seguito che fossero state sorprese

(1) Klüber, *Droit des gens moderne de l' Europe* (Paris, Cosson, 1831) t. I, p. 381 e seg.

(2) De Garden, *Traité complet de diplomatie ou théorie générale des relations extérieures des puissances de l' Europe* (Paris, De Treuttel et Würtz, 1833) t. II, p. 170.

(3) De Garden, op. cit. loc. cit. p. 170.

(4) De Garden, op. cit. loc. cit. p. 171.

(5) De Garden, op. cit. ib.

Digitized by Google

ed arrestate fuori della medesima (1). Pare però che anche in questo caso se per riguardi diplomatici debba tacere, secondo il predetto scrittore, la giurisdizione delle autorità locali, essa non passa però nel pubblico ministro, il quale non castigherebbe già il colpevole come vero e proprio giudice di lui e in seguito a regolare processo ma piuttosto come *paterfamilias* e in viriù dell' autorità che gli spetta puramente disciplinare come capo della missione.

Carlo de Martens assai opportunamente osserva che una qualunque giurisdizione civile del pubblico ministro sulle persone del suo seguito non può aver luogo se non mediante il consenso delle due corti alle quali pure appartiene al caso di fissarne i limiti (2). Quanto alla giurisdizione criminale nota non esser dessa più accordata dalle potenze cristiane (3). Ed invero non lo è più nel nostro secolo grazie ai novelli incrementi della sovranità territoriale e alle più intime relazioni fra gli Stati della nostra civiltà, ai principî comuni ai quali attinsero le loro leggi, all' universale sentimento di una comune fiducia nell' osservanza della giustizia, alla maggiore facilità delle communicazioni da luogo a luogo, le quali tutte cose doveano a poco a poco togliere ogni ragione di essere alla norma che stabiliva una giurisdizione speciale del pubblico ministro sulle persone componenti il suo seguito (4).

Il Merlin, dopo di avere riferito l' opinione di taluni scrittori, che ammettono una giurisdizione correzionale del pubblico

---

(1) « *Pour les simples délits de police on s' en remet ordinairement à l' Envoyé, sur le châtiment des gens de sa suite; on les fait même conduire chez lui à cet effet, lorsqu' on les surprend et les arrête hors de son hôtel.* » De Garden, op. cit. t. II, p. 172.

(2) Charles de Martens, *Guide diplomatique* (Paris, Aillaud, 1837) t. I, p. 91-92.

(3) Ch. de Martens cp. cit. t. I, p. 92.

(4) Questo è l' indirizzo moderno generale; non mancarono però scrittori che sostenessero anche in materia penale la giurisdizione del pubblico ministro sulle persone del seguito. Ce ne occuperemo in appresso.



Digitized by Google

ministro sulle persone che compongono il seguito di lui, esprime così il proprio parere: „ *Par sa seule qualité de maître et abstraction faite de sa qualité de Ministre public l' ambassadeur n' a pas le droit de châtier même modérement ses domestiques. Les Romains avaient ce droit sur leurs esclaves, mais de l' état d' un esclave à l' état d' un domestique l' intervalle est immense, le domestique est un homme libre qui loue ses services par un contrat comme un proprietaire loue ses domaines par un bail, comme un ouvrier loue son industrie par un marché, le maître par le contrat qu' il passe avec son domestique n' acquiert sur sa personne que les droits que son domestique lui a conférés, et certainement le domestique n' a pas entendu en louant ses services personnels, conférer à son maître un droit de juridiction qui ne peut émaner que de la puissance publique* (1). „ E in appresso l' autore ripete che l' esistenza di una tale giurisdizione specialmente su materia di crimini, dipende dall' essere la medesima stata attribuita al ministro dal suo Sovrano, il che può senza dubbio accadere senza limite alcuno quando trattisi di un monarca assoluto, mentre qualche dubbio potrebbe sorgere allorchè sia caso di un Principe l' autorità del quale rimane circoscritta da legge costituzionali, perchè *nemo plus iuris in alium transferre potest quam ipse habet,* e perchè al Principe stesso non spetta in questa ipotesi alcun esercizio personale del potere giudiziario. Tuttavia il Merlin crede che anche in questo caso la giurisdizione, di cui si tratta, possa essere conferita al ministro pubblico dal suo Sovrano mandante, perchè il Principe costituzionale, essendo rivestito di piena autorità riguardo alle relazioni estere, „ *peut à ce seul titre créer au déhors des juridictions que ses sujets sont tenus de reconnaître, lorsqu' ils se trouvent dans les lieux où elles sont établies comme il peut (quoique dans l' interieur il ne jouisse pas de l' intégrité du pouvoir legis-*

(1) Merlin *Répertoire universel et raisonné de jurisprudence* (Bruxelles, H. Tarlier, 1827) t. 19, mot *Ministre public*, Sect. VI, n. V, p. 315.

Digitized by Google

*latif) faire pour le déhors des règlemens auxquels ils sont tenus à obéir comme à des lois proprement dites; en un mot parce que dans l' exclusion du pouvoir de juger personnellement n' est pas nécessairement comprise celle du pouvoir d' attribuer juridiction à qui ne l' a pas par lui même* (1). „ Il ragionamento è convincente, soltanto fa di mestieri riflettere che la facoltà del monarca di emanare regolamenti che riguardino l'azione de' suoi ufficiali all' estero è della stessa indole di quella che a lui spetta di emanare regolamenti per l' interno del territorio dello Stato e in armonia colle leggi di esso. Merlin poi non pone in chiaro la necessità di un accordo internazionale perchè la giurisdizione conferita al pubblico ministro possa essergli riconosciuta nel paese della missione e perch' egli possa colà esercitarla, imperocchè si tratta di eccezioni a principî generali che devono aver vigore in materia di sovranità territoriale.

Non si creda però che la dottrina che noi veniamo esponendo abbia potuto efficacemente sino ai giorni nostri stabilirsi senza ostacoli di sorta, tutt' altro; per la necessaria esattezza nel nostro racconto prima di esporre i concetti dei pubblicisti contemporanei noi dobbiamo accertare come anche nel nostro secolo, dopo che le moderne teorie aveano già cominciato ad affermarsi universalmente, non mancò qualche giureconsulto che si tenne fermo a quelle più antiche che in generale regnarono nella sfera scientifica per tutto il periodo che corre da Grozio a Vattel, salve le eccezioni di cui a suo luogo diremo.

Accennerò qui a tale proposito al francese Gérard de Rayneval, il quale ammette una vera e propria giurisdizione penale dell' inviato sui membri del seguito come inerente al suo mandato e al carattere di cui è impressa la sua persona ed afferma ancora essere tale la giurisprudenza seguita dagli Stati, (e qual-

---

(1) Merlin, op. cit. e loc. cit. p. 317.

Dalloz nel suo *Répertoire* alla voce *Agent diplomatique* non fa che riportare le opinioni professate a tale proposito da parecchi scrittori.

Digitized by Google

che esempio storico gliene avrà offerto l' appoggio), per cui il legato può di sua propria autorità imprigionare i domestici, sottoporli a pene corporali e persino condannarli a morte, purchè la sentenza si eseguisca nell' interno della casa della legazione, e salva sempre al legato la facoltà, se così gli piaccia, di consegnare il colpevole ai tribunali locali affinchè lo sottopongano a giudizio e lo puniscano (1). Tutto dipenderebbe dal volere del capo della missione. E ancora avverte l' autore che la consegna del deliquente non potrebbe verificarsi se non nella circostanza in cui il reato sia stato posto in essere fuori della casa della legazione, nel caso opposto i tribunali non avrebbero competenza alcuna, dovendo allora ricevere applicazione la finzione di estraterritorialità (2).

E il giureconsulto inglese Wheaton scrive nella metà del nostro secolo, che risulta in guisa evidente dal principio dell' estraterritorialità del ministro, della sua famiglia e delle altre persone appartenenti al suo seguito e dalla loro esenzione dalle leggi e dalla giurisdizione del paese dove risiedono che la giurisdizione stessa civile e criminale su tutte queste persone sta nel ministro e deve essere esercitata in base alle leggi e agli usi del paese di quest' ultimo. Osserva ancora che per ciò che concerna la giurisdizione civile contenziosa e volontaria una tale regola è d' ordinario seguita dalle varie nazioni, ma soggiunge in appresso che rispetto ai crimini commessi dai dome-

(1) « *Ainsi, en principe, il faut ou que le condamné soit executé dans l'hôtel même du ministre, ou que celui-ci le livre à la justice du pays, tant pour le jugement que pour l'exécution; et c'est le parti le plus sûr et le plus sage. Au reste ceci s' entende d' un délit commis hors de l' enceinte de l' hôtel du ministre; car dans le contraire le renvoi du coupable à la justice du lieu serait incompétent; et celle-ci ne saurait prononcer. Ainsi si le ministre prenant sur lui de juger n' a pas de moyen de faire exécuter, il n' a rien de mieux à faire qu' à remettre le coupable à la disposition de son Souverain.* »

Gerard de Raineval, *Institutions du droit de la nature et des Gens* (Paris, Auguste Durand, 1851) t. II. Appendice *Des Agens Politiques*, Sect. I, §. 6, p. 251.

(2) Vedi la nota precedente.

Digitized by Google

stici del ministro, sebbene strettamente parlando il ministro stesso abbia diritto di giudicare e di punire il colpevole, l' uso moderno lo autorizza semplicemente all' arresto e all' invio del delinquente nel suo paese (1). Anche questo scrittore quindi non nega anzi espressamente afferma l' esistenza del diritto rigoroso al potere giudiziario in discorso, solamente accenna alla prevalenza di una pratica contraria la quale riescì a mutar faccia al diritto antico, imperciocchè riguardo alle norme puramente volontarie, un successivo consenso internazionale che non possa razionalmente coesistere coll' anteriore, distrugge quest' ultimo nell' essenza e nella correlativa virtù obbligatoria nel campo giuridico.

Accertati questi screzî seguiamo lo sviluppo della dottrina attuale e parliamo di alcuni fra i principali dei contemporanei.

Bluntschli ammette bensì un potere disciplinare dell' inviato diplomatico sulle persone, che a qualunque titolo facciano parte del suo seguito, ma gli nega riguardo alle medesime persone qualsiasi giurisdizione criminale propriamente detta, eccetto il caso in cui siasi altrimenti convenuto mediante accordo fra gli Stati (2). Aggiunge essere necessario in ispecie a quest' ultimo fine il consenso dello Stato dove ha sua sede la missione pel semplice motivo che l' estraterritorialità può invero produrre l' effetto di escludere la giurisdizione stessa, ma non del pari l' effetto di attribuire un potere giudiziario all' inviato. Se il predetto consenso non esista l' inviato non potrà intraprendere

---

(I) Wheaton, *Éléments du droit international* (Leipzig F. A. Brockhaus 1852) t. I, Troisième, Partie, chap. I. § 16, p. 202.

(2) « *L' envoyé a un pouvoir disciplinaire sur les personnes qui se rattachent, à un titre quelconque, à la mission dont il est le chef, mais il n' a pas sur elles un droit de jurisdiction criminelle proprement dit. Il n' est fait exception à ce principe qu' en vertu de pouvoirs spéciaux et moyennant le consentement de l' état auprès duquel l' envoyé est accredité.* »

Bluntschli, *Le droit international codifié traduit de l' allemand par M. Lardy*, (Paris Guillaumin et C. 1874) Deuxième ed. art. 216, p. 147.

Digitized by Google

che gli atti giudiziarî preparatorî del processo (1). Gli stessi principî proclama e difende l' autore rispetto alla giurisdizione dell' inviato nelle materie civili (2). E attenendosi al diritto positivo esistente osserva Bluntschli in appresso che gl' inviati diplomatici sono autorizzati a prendere si riguardo alle persone del loro seguito che riguardo ai loro connazionali e ad altre persone che devono proteggere, tutte quelle misure conservative che non entrino nel concetto di una giurisdizione civile propriamente detta. Possono in particolare legalizzare le firme e i documenti, ricevere i testamenti o altre disposizioni di ultima volontà, tenere i registri dello stato civile, prendere o provocare nelle successioni tutte le misure conservative degl' interessi dei cittadini dello Stato che rappresentano (3). In una parola gl' inviati diplomatici godrebbero riguardo all' accennata giurisdizione volontaria degli stessi poteri che sono proprî dei consoli. Ciò che a noi più importa di rilevare si è che il Bluntschli sulle tracce di altri suoi predecessori si rifiuta di riconoscere l' esistenza di un potere giudiziario dell' inviato sulle persone del seguito come facente parte connaturale dell' incarico diplomatico, al contrario egli esige un accordo particolare fra gli Stati perchè il potere in discorso possa legittimamente aver vita.

Esperson dichiara in modo chiaro ed esplicito non potersi ammettere che un ministro straniero abbia una giurisdizione speciale sulle persone del suo seguito, la quale opinione ebbe origine dall' estraterritorialità e dall' idea che un agente diplomatico all' estero, di prima classe almeno, rappresenti la persona

---

(1) Bluntschli, op. cit. loc. cit.

(2) « *L' envoyé n' a dans la règle aucune jurisdiction civile dans les procès entre les personnes qui dépendent de lui. Il n' est fait exception à cette règle qu' en vertu de pouvoirs spéciaux conférés à l' envoyé par son gouvernement, et lorsque l' état auprès duquel l' envoyé est accredité consent à cette délégation.* » Bluntschli, op. cit. art. 220 p. 148.

(3) Bluntschli, op. cit. art. 221, p. 149.

Digitized by Google

del proprio Sovrano (1). Dice l'autore che tale giurisdizione non può essere annoverata fra le prerogative di un inviato diplomatico, perchè la medesima, come pare anche a noi evidentissimo, non gli è necessaria pel libero esercizio delle sue funzioni. E perciò devesi rendere in quella vece pieno omaggio alla giurisdizione delle autorità locali (2). Fa eccezione l'autore pel caso in cui la giurisdizione in discorso sia stata delegata ai capi di missione dal loro Sovrano, e riconosciuta da quello presso cui essi sono accreditati, ciò che pare conforme allo stato attuale della dottrina e della pratica internazionale (3).

Fiore nel suo lavoro sugli *Agenti diplomatici* nega la giurisdizione del ministro sulle persone del seguito, e così scrive: „ Ove trovare coi principî più elementari del diritto il fondamento di questa pretesa giurisdizione degli agenti diplomatici sulle persone del loro seguito, ed il diritto di giudicarle e punirle? In verità gli stessi pubblicisti che hanno esagerato le prerogative degli agenti diplomatici hanno combattuto con lunghi e ben fondati argomenti questo preteso diritto di giurisdizione criminale da essi esercitato, e non occorre occuparsene oggi, perchè non evvi alcuno che osi nei paesi civili rivendicare l'esercizio di simile diritto (4). „

Esposte così le dottrine dei pubblicisti, veduto come le medesime siensi prodotte secondo la prevalenza di questo o di quel sistema informatore delle leggi pubbliche e dei rapporti internazionali che ebbero luogo nei varî periodi storici, nonchè secondo il prevalere delle idee dominanti in generale nel mondo scientifico e in base ai criterî a cui gli scrittori attinsero nel

---

(1) Esperson, *Diritto diplomatico e giurisdizione internazionale marittima* (Torino, Ermanno, Loescher, 1872) vol. I. p. 181, n. 294.

(2) Esperson, op. cit. vol. I, pag. 182, n. 298.

(3) Esperson op. cit. vol I, pag. 184 n. 300.

(4) Fiore, nel *Digesto Italiano* sotto la voce *Agenti diplomatici*, cap. VIII, n. 313, p. 947.

Digitized by Google

comporre le opere loro, affrettiamoci a dichiarare brevemente quale sia l' opinione nostra, quella che crediamo oggidì sostenibile.

La qual cosa non è per verità difficile a farsi.

Nessun potere giudiziario può sostenersi come inerente alla qualità di cui è rivestito *come tale* un agente diplomatico, in nessun caso possibile appare un tale potere come assolutamente indispensabile all' ordinario andamento o al felice compiersi della missione. Intorno a questo punto non si possono introdurre eccezioni di sorte alcuna. Il frazionamento dei poteri sovrani e la necessità di creare privilegi a favore di persone collocate in date condizioni sociali affinchè possano agire e adempiere con efficacia al fine loro più non esistono oggidì. Bensì il potere giudiziario di cui si tratta, vuoi negli affari civili, vuoi nei penali, e nel primo caso sì nelle materie che fanno parte della giurisdizione volontaria e sì in quelle che appartengono alla contenziosa, può essere conferito agl' inviati dalla competente autorità sovrana e venire da essi esercitato col consenso del governo locale nel luogo della sede della missione; ma allora questo conferimento di potere non avviene già allo scopo di provvedere alle esigenze del mandato diplomatico, non si tratta cioè di concedere una speciale prerogativa al pubblico ministro di cui egli debba come tale giovarsi, ma piuttosto si mira all' intento di estendere la protezione dello Stato mandante sopra sudditi suoi che si trovino all' estero nei casi in cui non si possano abbandonare all' azione delle leggi e delle autorità giudiziarie locali, che s' ispirino a principî di una diversa civiltà e traggano seco così una necessaria eccezione all' omaggio che devesi rendere di regola in queste ipotesi alla sovranità territoriale. Insomma, in quanto esercitino le funzioni in discorso, gli agenti diplomatici piuttosto che come tali agiscono in qualità di consoli, come vediamo accadere nei paesi non cristiani e le funzioni consolari debbono essere distinte e per la natura e pei motivi e pei fini loro dalle vere funzioni diplomatiche, sebbene per avventura le une e le altre si pongano in essere dalla stessa persona in virtù di un duplice correlativo mandato.

Digitized by Google

Gl' incrementi, che nell' epoca moderna assunse l' istituzione dei consolati, i concetti novelli in argomento di una rappresentanza dello Stato distinta dalla rappresentanza dei cittadini di esso e dei loro interessi, dovea recare luce nella nostra materia, segnare nettamente la sfera d' azione rispettiva dei consoli e degli agenti diplomatici e favorire lo sviluppo della moderna teoria che siamo venuti esponendo e che di buon grado abbiam voluto seguire.

Il diritto positivo vigente è stabilito omai in senso conforme all' attuale stadio scientifico. Ma nei secoli andati, come già avvertimmo, non mancano esempî di un vero potere giudiziario esercitato dai legati sugl' individui componenti il loro seguito massime in materia di delitti in accordo coi caratteri speciali delle varie epoche storiche, senza che però a tale riguardo si potesse dire essere unanime e generale il contegno degli Stati in guisa da poterne dedurre norme di *ius gentium* certe e incontrastabili. Al solo fine di rendere più completa la nostra presente dissertazione diremo qui di qualcuno dei fatti storici più importanti, i quali sono narrati dagli scrittori.

Il più celebre è quello avvenuto a Londra nel 1603. Un uomo del seguito del marchese di Rosny duca di Sully, ambasciatore straordinario di Enrico IV di Francia presso il re d' Inghilterra commise un omicidio in una pubblica via della capitale inglese. Il popolo si sollevò minacciando l' uccisore che riuscì a salvarsi nel palazzo dell' ambasciatore dimorante allora all' albergo Arondel. Il marchese di Rosny fu in breve informato di ogni cosa. Si assicurò della persona del reo e adunato un consiglio di Signori francesi che lo aveano seguito nel viaggio a Londra, condannò a morte il colpevole dopo di avere ottenuto ch' egli confessasse il proprio delitto. Poi fece significare la pronunciata sentenza al magistrato civico di Londra avvisando ch' egli attendeva che gli ufficiali di giustizia la eseguissero.

Intanto il conte di Beaumont-Harlay ambasciatore ordinario di Francia, che erasi opposto alla decisione di Rosny di abbandonare il delinquente nelle mani degl' inglesi, si recò dal re



Digitized by Google

d' Inghilterra dal quale ottenne il perdono di lui e ch' egli fosse rilasciato in libertà. Enrico IV che approvava tutto ciò che avesse fatto il marchese di Rosny lodò anche questo suo contegno contro l' opinione del suo Consiglio sdegnato di un tal modo di procedere perchè asseriva con ogni verità che il re d' Inghilterra non era il sovrano naturale del colpevole e non poteva perciò a lui fare la grazia, la quale non avrebbe potuto venire concessa che da Enrico IV.

Osserva a questo proposito il Wicquefort: " *Tout ce que le Roy de la Grande Bretagne pouvoit faire, c' estoit de faire surseoir l' execution, de donner avis au Roy de France de l' estat de l' affaire, et de lui laisser la disposition de son Sujet, qui estoit venu en Angleterre avec son Ambassadeur: ou bien de le renvoyer à l' Ambassadeur mesme, afin qu' il fist lui mesme faire l' execution de la sentence, pour la quelle le Roy d' Angleterre n' estoit pas obligé de prester ses Officiers, qui ne doivent servir d' autres juges que ceux à qui ils ont preté serment.* „ (1). Ed il Bynkershoek scrive: " *Probavit id factum Henricus IV Franciae Rex, sed indignante Concilio suo, quod Regis Anglici esse non putabat, ejus criminis gratiam facere. Et ipse puto, id certissimum esse, si de jure quaeramus, quia comes ille subditus erat Regis Franciae, et subditus manserat etiam in Anglia. Jurisdictio quoque erat exercita a legato, sed nullo jure, nisi postquam hanc Rex habuerat ratam* „ (2). Ma lasciando stare la questione sulle immunità diplomatiche e supposto pure che si dovesse ammettere

---

(1) Wicquefort, *L'Ambassadeur et ses fonctions*, liv. I, Sect XXVIII, pag. 420.

(2) Bynkershoek, *De foro legatorum*, cap. XX, vedi Vattel, op. cit. liv. IV, §. 124, vedi anche Merlin, *Répertoire*, mot *Ministre public* Sect. VI, n. V, pag. 316. Fra i moderni questo fatto è riferito da Bluntschli, op. cit. art. 147 nota 1, p. 126. Esperson, op. cit. vol. I, p. 181, n. 295. Fiore nel *Digesto Italiano* sotto la voce *Agenti diplomatici*, cap. VIII, n. 313, p. 947.

I particolari poi di questo fatto sono esposti da Sully medesimo nelle sue memorie, *Mémoires de Maximilien de Béthune duc de Sully* Nouvelle ed. (Liège, F. I. Desoer 1788) t. IV, liv. 14, p. 222 et suiv. conf. Ch. de Martens, *Causes célèbres du droit des gens* t. II, p. 370.

Digitized by Google

un potere giudiziario del legato sulle persone del seguito in materia penale era naturale che non si doveva scindere l' unità del giudizio rispetto ai diversi suoi stadî, per la qual cosa nell' esempio dato la grazia avrebbe dovuto concedersi dal re di Francia, come al contrario sarebbe stato competente a pronunciarla il re d' Inghilterra, se il processo si fosse svolto in tutte le sue distinte fasi dinanzi alle competenti autorità locali inglesi. Questo argomento ci sembra decisivo nella questione meglio di quello addotto dal Bynkershoek e riguardante la nazionalità del colpevole.

Narra Hotman che un ambasciatore di Spagna a Venezia fece appendere uno de' domestici addetti al suo servizio alle finestre del proprio palazzo senza che la Repubblica facesse alcun reclamo quantunque l' autore osservi che l' ambasciatore aveva il dovere d' indirizzarsi alle autorità locali per la punizione del colpevole (1). Secondo il citato scrittore un' altro ambasciatore avrebbe fatto strangolare un domestico per violenze poste in atto contro una sua figliuola di cinque o sei anni (2). Hotman in accordo colle sue idee da noi altrove esposte a tale proposito altamente riprova un tale contegno dei pubblici ministri.

Bynkershoek ci racconta di un ambasciatore della Turchia residente a Vienna il quale nel 1700 ordinò che fosse appiccato ad un albero dinanzi al suo palazzo e con una bottiglia al collo, un suo domestico ch' erasi ubbriacato e aveva commesso parecchi eccessi. E l' ambasciatore stesso irrogò la pena di cinquanta colpi di bastone ad alcuni compagni di quel colpevole ch' eransi ubbriacati con lui (3).

---

(1) Hotman, *De la charge et dignité de l' Ambassadeur*, chap. III. Il fatto è poi riferito dal Merlin, *Répertoire* loc. cit. e fra i moderni da Esperson, op. cit. vol. I, n. 297, p. 182 e da Fiore op. cit. loc. cit.

(2) Hotman, op. cit. chap. III. Merlin, op. cit. loc. cit. Esperson, op. cit. loc. cit.

(3) Bynkershoek, *de foro legatorum*, cap. XX, Merlin, op. cit. loc. cit. Esperson, op. cit. vol. I, n. 296, p. 181.

Digitized by Google

Sul finire dello scorso secolo si arrestò in Olanda, dalle guardie del governo locale un certo M. de Anou domestico dell' ambasciatore francese residente all' Aja per aver egli attentato ai costumi. Ma l' ambasciatore chiese la consegna del colpevole che gli venne accordata, lo processò e pronunciò la sentenza punendolo secondo le leggi del suo paese (1).

Heffter osserva a ragione che le pretese degli agenti diplomatici all' esercizio di un potere giudiziario sulle persone del seguito non furono mai ammesse in guisa definitiva nella pratica degli Stati. In ogni caso l' esercizio in discorso non può essere se non l' effetto di una delegazione formale, come accade riguardo ai rappresentanti delle potenze europee stabiliti in Turchia (2). Ma qui è duopo riflettere che questi rappresentanti riuniscono spesso la duplice qualità di agenti diplomatici e di consoli, ed è non in conseguenza del mandato diplomatico ma in seguito alle capitolazioni e *come consoli* che pongono in essere la giurisdizione di cui ci occupiamo, come osserva opportunamente anche il Fiore (3).

In ogni caso per unanime *consensus gentium*, che gli scrittori hanno cura di rilevare, ai pubblici ministri accreditati presso le corti europee appartiene la facoltà di compiere alcuni atti che servono ad impedire la dispersione dei mezzi del pro-

(1) Fra i moderni ricorda questo avvenimento il Fiore, op. cit. loc. cit.

(2) Heffter, *Le droit international de l' Europe* traduit par Jules Bergson. Quatrième ed, française, augmentée et annotée par F. Heinrich Geffcken (Berlin W. Müller. Paris, A Cotillon et C.ie 1883) § 216, p. 504.

Questo autore dopo di aver detto: « *Ce n' est qu' en Turquie et dans plusieurs autres États barbaresques, que les représentants des puissances européennes jouissent d' une juridiction très étendue, notamment en matière pénale conformement aux usages des Francs* » soggiunge: « *De son côté la Porte a exigé que les ambassadeurs qu' elle envoie en Europe, jouissent, sur les gens de leur suite, d' une juridiction bien plus illimitée encore.*

A quest' ultimo proposito però Geffcken giustamente osserva: *Cette prétention de la Porte est en tout cas surannée.* » op. cit. loc cit. not. 3.

(3) Vedi Fiore op. cit. loc. cit.

Digitized by Google

cesso e a raccogliere le prove quando trattasi di delitti perpetrati da persone del seguito. Così possono arrestare il colpevole se trovasi nella casa della legazione o altrimenti farselo consegnare dalle autorità locali, possono in appresso constatare il fatto, procedere all' esame dei testimoni che facciano parte del seguito del ministro, impadronirsi del corpo del delitto e poi rimettere l' imputato alle autorità dello Stato che il ministro rappresenta ed eseguire tutte le richieste di queste ultime dirette allo scopo di maggiori informazioni nell' argomento (1).

Inoltre i pubblici ministri presso le corti europee per diritto positivo odierno possono altresì senza bisogno di alcun mandato speciale esercitare la giurisdizione volontaria sui membri del seguito, ricevere testamenti, legalizzare contratti, assumere atti dello Stato civile, apporre suggelli e via dicendo (2).

Per l' esercizio di una giurisdizione, la quale vuoi nelle materie civili, vuoi nelle penali, oltrepassi gli accennati confini, occorre una particolare autorizzazione e il permesso correlativo da parte delle sovranità imperanti nel luogo della sede della missione.

---

(1) Vedi a mo' di esempio fra i pubblicisti moderni Bluntschli, op. cit. art. 217, p. 147, Heffter, op. cit. § 216, p. 504-505. Esperson, op. cit. vol. I, n. 302 p. 185. Fiore, op. cit. cap. VIII, n. 314, p. 947.

(2) Osserva Geffcken che la giurisdizione volontaria del ministro, in quanto sia stabilita dalle leggi del suo paese, non si applica soltanto al suo seguito ma ancora a tutti i suoi connazionali che dimorino nel paese presso il quale egli è accreditato. Vedi Heffter op. cit. § 216, p. 505, nota 5.

Molte questioni si sollevarono rispetto alla validità dei matrimoni celebrati nella casa della legazione. Ma qui evidentemente non siamo nella sfera delle funfunzioni diplomatiche sibbene in quella delle consolari che spesso si compiono anche dai pubblici ministri. Vedi a questo riguardo Bluntschli, op. cit. art. 221, p. 149 e assai dettagliatamente Lawrence *Commentaire sur Wheaton* (Leipzig, Brockhaus 1873) t. III, p. 357 e seg. conf. Fiore op. cit. cap. VII, § 7, p. 933-939.

Prof. Luigi Olivi.

Digitized by Google

Digitized by Google

# IL BAROMETRO REGISTRATORE RICHARD

Gli apparecchi registratori che si costruiscono in Parigi dai fratelli Richard, debbono annoverarsi tra gli strumenti di osservazione più delicati e pregevoli. I fratelli Richard si sono resi, per tali costruzioni, sommamente benemeriti alla meteorologia.

Pubblicherò successivamente i risultati di alcuni studî da me eseguiti sugli apparecchi in discorso, studî che sempre più conducono a stabilire il pregio e l' utilità dei medesimi.

Comincio dal barometro registratore. Non mi intratterrò sulla descrizione di questo apparecchio, perchè trovasi nel libro stampato in Parigi nel 1886 col titolo: *Notice sur les instruments enregistreurs construits par Richard Frères.*

Contro l' opinione manifestata dall' esimio Colonnello Sébert, nel suo importante rapporto alla Società Francese di incoraggiamento per l' industria nazionale, sugli apparecchi di invenzione dei fratelli Richard, cioè *que l' on ne doit pas démander aux barométres enregistreurs de ce systéme une haute précision,* reputo fermamente che i medesimi, convenientemente trattati, possono risolvere i più delicati problemi della scienza relativamente alla pressione atmosferica.

Digitized by Google

È indispensabile la più completa immobilità del barometro registratore Richard. Nell' Osservatorio di Modena è collocato sopra una solida mensola, attaccata a un muro massiccio, accanto al barometro campione. È impossibile urtarlo, e rigorosamente è vietato toccarlo, tranne ogni lunedì pel cambiamento della cartina. Due altre condizioni sono raccomandabili in pratica; cioè in primo luogo che si adoperi una penna che tracci una lineetta, sempre distinta, ma della maggior possibile sottigliezza, ad oggetto di divider meglio ad occhio i decimi di millimetro: e in secondo luogo che non si tocchi la vite di correzione, posta nella parte inferiore dell' apparecchio, per rendere coincidente, in una data località, l' indicazione di esso con quella del barometro a mercurio. Qualunque sia la differenza tra i gradi somministrati contemporaneamente dai due strumenti, è meglio determinarla per mezzo di una lunga serie di confronti, e tenerne conto in ogni lettura, lasciando inalterato l' apparecchio nello stato in cui fu spedito dai fratelli Richard.

Esporrò il metodo da me adoperato, per calcolare i rilievi delle cartine che settimanilmente si traggono dal barometro registratore Richard. Da una lunghissima serie di confronti *contemporanei* (330) col barometro campione a mercurio, eseguiti nelle più svariate pressioni e temperature, ho ricavato pel barometro registratore Richard del R. Osservatorio di Modena la media correzione $-12^{mm},8$. In occasione di questi confronti mi sono accertato, che l' influenza della temperatura sul barometro registratore Richard, è completamente trascurabile nell' intervallo di una settimana. Ciò prova che è ben trovato, e che è utilissimo in pratica, l' artificio che si usa dai fratelli Richard per la correzione della temperatura, che consiste nel lasciare un po' di aria in una delle otto conchiglie, (uso la medesima espressione — *coquille* — adoperata dal Colonnello Sébert, per indicare l' organo elementare della colonna motrice nel barometro registratore Richard). D' altronde l' apparecchio non è esposto all' aria libera, ma è collocato in una stanzetta che si tiene sempre chiusa, e della quale sono ben piccole le variazioni

Digitized by Google

di temperatura. La correzione $-12^{mm},8$ non è quella che adopero pei valori delle cartine settimanili, ma ricavo per mezzo della medesima, e *per ciascuna cartina,* una correzione speciale, che chiamo *regolarizzata.* L' operazione per ritrovare quest' ultima correzione dura pochi minuti, e riesce di molto vantaggio. Darò qui un' esempio di tale operazione.

Ho preso all' azzardo una cartina, e la scelta non è riuscita molto favorevole, perchè la cartina appartiene ad un mese invernale, e ad una settimana (da 20 a 27 dicembre 1886) in cui vi fù dal minimo al massimo la grossa escursione di $21^{mm},4$. Di più nella comparazione con le osservazioni barometriche ordinarie, non si usava in quell' epoca un' ulteriore perfezionamento, posteriormente introdotto, e che poco appresso esporrò. Alla cartina in discorso corrispondono 34 delle osservazioni barometriche ordinarie eseguite nell' Osservatorio di Modena, e annotate nei registri meteorologici del medesimo. Nella tavola 1.ª trovasi la differenza $A-B$ tra le 34 osservazioni normali ($B$), e i rilievi del barometro registratore Richard muniti della correzione costante $-12^{mm},8$ ($A$). Le altezze barometriche $B$ sono ridotte a zero.



Digitized by Google

| Data e Ora | Registratore Richard | | | Barometro campione | Differenza | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Osservato | Correzione costante $A$ | Correzione regolarizzata $A'$ | $B$ | $A-B$ | $A'-B$ |
| 1886 Dic. 20 9a | 761.4 | 748.6 | 748.6 | 748.6 | 0.0 | 0.0 |
| » » 12m | 61.0 | 48.2 | 48.2 | 48.0 | + 0.2 | + 0.2 |
| » » 3p | 60.4 | 47.6 | 47.5 | 47.5 | + 0.1 | 0.0 |
| » » 9p | 59.2 | 46.4 | 46.2 | 46.2 | + 0.2 | 0.0 |
| » » 21 8a | 53.1 | 40.3 | 39.6 | 39.6 | + 0.7 | 0.0 |
| » » 9a | 53.9 | 41.1 | 40 5 | 40.7 | + 0.4 | — 0.2 |
| » » 12m | 55.6 | 42.8 | 42.4 | 42.3 | + 0.5 | + 0.1 |
| » » 3p | 56.2 | 43.4 | 43.0 | 43.3 | + 0.1 | — 0.3 |
| » » 9p | 61.7 | 48.9 | 49.0 | 48.7 | + 0.2 | + 0.3 |
| » » 22 8a | 66.2 | 53.4 | 53.8 | 53.6 | — 0.2 | + 0.2 |
| » » 9a | 66.8 | 54.0 | 54.5 | 54.2 | — 0.2 | + 0.3 |
| » » 12m | 67.0 | 54.2 | 54.7 | 54.7 | — 0.5 | 0.0 |
| » » 3p | 67.1 | 54.3 | 54.8 | 54.6 | — 0.3 | + 0.2 |
| » » 9p | 68.7 | 55.9 | 56.6 | 56.3 | — 0.4 | + 0.3 |
| » » 23 8a | 68.1 | 55.3 | 55.9 | 55.7 | — 0.4 | + 0.2 |
| » » 9a | 68.1 | 55.3 | 55.9 | 55.9 | — 0.6 | 0.0 |
| » » 12m | 67.1 | 54.3 | 54.8 | 54.9 | — 0.6 | — 0.1 |
| » » 3p | 66.5 | 53.7 | 54.1 | 54.1 | — 0.4 | 0.0 |
| » » 9p | 67.7 | 54.9 | 55.5 | 55.6 | — 0.7 | — 0.1 |
| » » 24 8a | 69.1 | 56.3 | 57.0 | 57.0 | — 0.7 | 0.0 |
| » » 9a | 69.4 | 56.6 | 57.3 | 57.4 | — 0.8 | — 0.1 |
| » » 12m | 68.9 | 56.1 | 56.8 | 56.9 | — 0.8 | — 0.1 |
| » » 3p | 67.8 | 55.0 | 55.6 | 55.6 | — 0.6 | 0.0 |
| » » 9p | 67.1 | 54.3 | 54.8 | 54.8 | — 0.5 | 0.0 |
| » » 25 8a | 64.1 | 51.3 | 51.6 | 51.6 | — 0.3 | 0.0 |
| » » 9a | 64.2 | 51.4 | 51.7 | 51.8 | — 0.4 | — 0.1 |
| » » 12m | 64.0 | 51.2 | 51.5 | 51.5 | — 0.3 | 0.0 |
| » » 3p | 64.0 | 51.2 | 51.5 | 51.7 | — 0.5 | — 0.2 |
| » » 9p | 66.4 | 53.6 | 54.0 | 54.2 | — 0.6 | — 0.2 |
| » » 26 8a | 70.4 | 57.6 | 58.4 | 58.5 | — 0.9 | — 0.1 |
| » » 9a | 71.1 | 58.3 | 59.2 | 59.5 | — 1.2 | — 0.3 |
| » » 12m | 72.0 | 59.2 | 60.1 | 60.1 | — 0.9 | 0.0 |
| » » 3p | 72.0 | 59.2 | 60.1 | 60.1 | — 0.9 | 0.0 |
| » » 9p | 72.8 | 60.0 | 61.0 | 60.8 | — 0.8 | + 0.2 |

Digitized by Google

Si prendano per unità i decimi di millimetro, e dalla colonna $A - B$ si tirino le differenze corrispondenti alle varie altezze barometriche. Quando a una medesima altezza corrispondono varie differenze, si prende il medio delle medesime. Per esempio nel nostro caso si hanno pel 67 le differenze $-2$, $-5$, $-3$, $-6$, $-5$, il di cui medio è $-4{,}2$. In questo modo si forma lo specchietto seguente:

| | |
|---|---|
| 53 | + 7.00 |
| 54 | + 4.00 |
| 56 | + 3.00 |
| 59 | + 2.00 |
| 60 | + 1.00 |
| 61 | + 1.00 |
| 62 | + 2.00 |
| 64 | — 3.75 |
| 66 | — 4.00 |
| 67 | — 4.20 |
| 68 | — 5.75 |
| 69 | — 6.75 |
| 70 | — 9.00 |
| 71 | — 12.00 |
| 72 | — 9.00 |
| 73 | — 8.00 |

Questo specchietto si divide in due gruppi. Nel nostro caso i due gruppi, ciascuno di otto valori, sono i seguenti:

| | | |
|---|---|---|
| 1.° Gruppo . . . . | 58,62 | + 2,03 |
| 2.° Gruppo . . . . | 69,50 | — 7,34 |
| Differenza. . . . . | 10,88 | 9,37 |

Digitized by Google

Da questi due gruppi ricavansi, per interpolazione, le quantità corrispondenti alle altezze da 753 a 773, che sono esposte nello specchietto seguente:

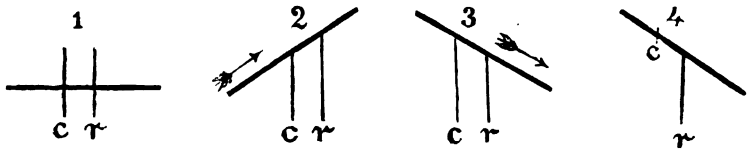
| | | mm |
|---|---|---|
| 53 | + 6.86 | — 13.5 |
| 54 | + 6.00 | — 13.4 |
| 55 | + 5.14 | — 13.3 |
| 56 | + 4.28 | — 13.2 |
| 57 | + 3.42 | — 13.1 |
| 58 | + 2.56 | — 13.1 |
| 59 | + 1.70 | — 13.0 |
| 60 | + 0.84 | — 12.9 |
| 61 | — 0.02 | — 12.8 |
| 62 | — 0.88 | — 12.7 |
| 63 | — 1.74 | — 12.6 |
| 64 | — 2.60 | — 12.5 |
| 65 | — 3.46 | — 12.5 |
| 66 | — 4.32 | — 12.4 |
| 67 | — 5.18 | — 12.3 |
| 68 | — 6.04 | — 12.2 |
| 69 | — 6.90 | — 12.1 |
| 70 | — 7.77 | — 12.0 |
| 71 | — 8.63 | — 11.9 |
| 72 | — 9.49 | — 11.9 |
| 73 | — 10.35 | — 11.8 |

La terza colonna di quest' ultima tavoletta contiene appunto la correzione regolarizzata, che è uguale alla costante — 12,8 meno le quantità della seconda colonna, ricavate direttamente, nel modo sopra specificato, dai valori $A - B$. Riesce di molto vantaggio eseguire la compilazione di questi due ultimi specchietti per ciascuna cartina individualmente. D'altronde è una operazione che dura, come si è detto, pochi minuti. La tavola 1.ª mostra l'utilità della correzione regolarizzata. I rilievi del barometro registratore, muniti della correzione regolarizzata, trovansi

Digitized by Google

nella colonna $A'$. Sommando, senza tener conto del segno, le colonne $A - B$ e $A' - B$, trovasi che mentre la somma della prima è 169, quella della seconda è semplicemente 38. Di più la differenza zero che occorre una sola volta nella colonna $A - B$, si ripete per ben 14 volte nella colonna $A' - B$.

In quanto ai valori $A' - B$ fa d' uopo aver presente una importante osservazione. Allorchè i singoli confronti sono contemporanei, non può nascer dubbio sulle relazioni tra il barometro campione a mercurio, e il barometro registratore Richard. Ma quando trascorsa la settimana, si confrontano le osservazioni annotate nei registri dell' Osservatorio coi rilievi, *per le ore medesime,* della cartina Richard, può avvenire che non essendovi talvolta perfetta contemporaneità, cioè esatta coincidenza degli istanti a cui si riferiscono, l' osservazione al barometro campione da una parte, e dall' altra il rilievo del barometro registratore, si trovi una differenza che non è vera ma accidentale e apparente. In alcuni casi, quando cioè la pressione è in forte fase ascendente, o in forte fase discendente, l' erroneità della differenza può riuscire sensibile. Supponghiamo che sia $c$ la posizione che realmente corrisponde nella cartina alla osservazione del campione, ed $r$ l' ora della cartina che corrisponde a quella di tale osservazione.




Se nel corto intervallo $cr$ il barometro è di altezza costante, come in 1, la differenza tra i due dati è la vera; però se in questo intervallo il barometro alza, come in 2, o abbassa, come in 3, la differenza tra i due dati non è la vera. Segue da ciò, che i valori $A' - B$ possono essere influenzati da simili evenienze. Se le osservazioni che formano i punti di riferimento sono molte, può ritenersi che vi è un compenso approssimativo

Digitized by Google

tra i casi 2 e 3. È però preferibile combinare i riferimenti in modo, che le piccole incertezze in discorso non possono a priori aver luogo.

Negli apparecchi registratori dell' Osservatorio di Modena, ho disposto un particolare congegno per fissare esattamente i punti di riferimento. Nello istante in cui si fa l' osservazione normale ordinaria, toccando una molletta imprimesi sulla carta del registratore un puntino *c*, come in 4, che indica la vera corrispondenza del riferimento. Quando si confrontano i rilievi della carta con le quantità contenute nei registri, l' osservazione normale si compara con *c* e non con *r*, quantunque *r* sia l' ora della carta che corrisponde a quella dell' osservazione normale. Questo congegno non può adattarsi al barometro registratore Richard, perchè gli imprimerebbe un sensibile scuotimento. Stimo quindi preferibile leggere, come ora si fà, contemporaneamente il barometro campione, e il barometro registratore Richard, scrivendo nei registri i dati di quest' ultimo accanto a quelli corrispondenti del barometro campione. In tutti i casi è sempre raccomandabile, che il tamburro girante del barometro registratore Richard si disponga in modo, da ottenere la maggior vicinanza possibile tra le ore della cartina, e quelle del pendolo che regola le ordinarie osservazioni meteorologiche.

Le correzioni regolarizzate ci permettono di registrare i veri valori *orarî* della pressione atmosferica, somministrati in tutta la settimana dal barometro registratore Richard. In questo modo si preparano, si conservano e si moltiplicano, i materiali che dopo un competente numero di anni ci arricchiranno delle più importanti ed intime conoscenze relative all' andamento della pressione atmosferica. Questa operazione si fà molto speditamente. Eccone un' esempio, sempre relativo alla settimana da 20 a 27 Dicembre 1886. I valori orarî della cartina in discorso, muniti della correzione regolarizzata contenuta nella tavoletta 3.ª trovansi nella seguente tavola 4.ª In essa è trascurato il 700, ed è omessa la virgola che separa i decimi di millimetro. Per esempio 614 denota 761.4.

Digitized by Google

| DATA | ORE | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1ª | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12ᵐ |
| 1886 Dicembre 20 | — | — | — | — | — | — | — | — | 486 | 491 | 485 | 482 |
| » » 21 | 456 | 452 | 446 | 437 | 430 | 416 | 404 | 396 | 405 | 414 | 419 | 424 |
| » » 22 | 512 | 517 | 522 | 523 | 522 | 525 | 534 | 538 | 545 | 549 | 549 | 547 |
| » » 23 | 561 | 566 | 566 | 562 | 561 | 560 | 558 | 559 | 559 | 560 | 557 | 548 |
| » » 24 | 558 | 561 | 559 | 560 | 562 | 567 | 569 | 570 | 573 | 576 | 572 | 568 |
| » » 25 | 519 | 516 | 517 | 513 | 509 | 509 | 515 | 516 | 517 | 519 | 516 | 515 |
| » » 26 | 556 | 559 | 554 | 566 | 569 | 574 | 580 | 584 | 592 | 600 | 601 | 601 |
| » » 27 | 600 | 597 | 591 | 587 | 580 | 577 | — | — | — | — | — | — |
| Medi osservati . . | 5270 | 5285 | 5273 | 5268 | 5255 | 5252 | 5267 | 5272 | 5318 | 5363 | 5357 | 5338 |
| Medi calcolati . . | 5375 | 5308 | 5261 | 5239 | 5240 | 5256 | 5278 | 5301 | 5321 | 5336 | 5341 | 5344 |
| Differenze (C — O) | +105 | +23 | —12 | —29 | —15 | +4 | +11 | +29 | +3 | —27 | —16 | +6 |

| DATA | ORE | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1ᵖ | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12ˢ |
| 1886 Dicembre 20 | 476 | 476 | 475 | 474 | 473 | 472 | 471 | 469 | 462 | 460 | 461 | 460 |
| » » 21 | 430 | 430 | 430 | 433 | 449 | 461 | 473 | 481 | 490 | 497 | 506 | 509 |
| » » 22 | 546 | 546 | 548 | 549 | 552 | 557 | 561 | 565 | 566 | 567 | 567 | 565 |
| » » 23 | 545 | 543 | 541 | 539 | 541 | 546 | 549 | 552 | 555 | 559 | 560 | 562 |
| » » 24 | 563 | 558 | 556 | 555 | 552 | 550 | 549 | 548 | 548 | 539 | 536 | 528 |
| » » 25 | 512 | 513 | 515 | 519 | 521 | 526 | 534 | 535 | 540 | 545 | 550 | 554 |
| » » 26 | 600 | 599 | 601 | 602 | 603 | 604 | 606 | 609 | 610 | 605 | 608 | 605 |
| » » 27 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Medi osservati . . | 5327 | 5315 | 5318 | 5328 | 5363 | 5407 | 5453 | 5483 | 5515 | 5520 | 5545 | 5538 |
| Medi calcolati . . | 5337 | 5328 | 5321 | 5325 | 5352 | 5394 | 5450 | 5503 | 5537 | 5540 | 5507 | 5446 |
| Differenze (C — O) | +10 | +13 | +3 | —3 | —11 | —13 | —3 | +20 | +22 | +20 | —38 | —92 |

Per rendere evidente il pregio del barometro registratore Richard, e il vantaggio del metodo di riduzione da me adoperato, dimostrerò che bastano i sei giorni di osservazione completa, contenuti in quest' ultima tavola, per darci una chiara

Digitized by Google

idea del movimento diurno del barometro. Nella parte inferiore della tavola trovansi, in centesimi di millimetro, i medî di questi sei giorni (medî osservati). Per togliere le irregolarità accidentali, fò uso della formula periodica *Bessel-Lambert.* Dietro le opportune operazioni, dai medî osservati anzidetti ricavasi la equazione:

$$\begin{aligned} B = 753{,}600^{mm} &+ 0{,}99124^{mm}\ Sen.\ (327^{o}\ 23'\ 32'' + H) \\ &+ 0{,}77371\ Sen.\ (152\ 57\ 57 + 2H) \\ &+ 0{,}14225\ Sen.\ (\ 8\ \ 4\ 57 + 3H) \end{aligned}$$

e da questa equazione, sostituendo i successivi valori di $H$ (mezzodì ... $H=0$, 1ᵖ ... $H=15°$, 2ᵖ ... $H=30°$ etc.) ricavansi i medî calcolati, che sono scritti nella penultima colonna orizzontale della tavola 4.ª Le differenze (C—O) devono riguardarsi come plausibilissime. Se vi sono due grosse differenze agli estremi, cioè alle ore 12ˢ e 1ª (lochè d'altronde era da prevedersi per ragioni che sarebbe lungo quì esporre), esse sono compensate ad esuberanza da molte impercettibili differenze, come per esempio quelle delle ore 6.ª 9.ª 3.ᵖ 4.ᵖ 7.ᵖ che sono solamente di 3 in 4 centesimi di millimetro. Dallo schema delle seconde differenze dei medî calcolati, ricavansi le seguenti ore dei massimi e minimi diurni

| | |
|---|---|
| Primo minimo . . . . . | $3{,}98^{h}$ antim. |
| Primo Massimo . . . . . | 10,37 antim. |
| Secondo minimo . . . . . | 4,16 pom. |
| Secondo Massimo . . . . . | 9,76 pom. |

che sono realmente, quantunque tratte da soli sei giorni di osservazione, molto vicine alle ore tropiche di Dicembre in Modena determinate sopra lunghe serie, e con altri procedimenti. Certamente questi valori non si debbono riguardare come definitivi, nè si può pretendere che soli sei giorni manifestino, oltre alle quattro fasi fondamentali, anche il terzo massimo e il terzo

Digitized by Google

minimo, fasi secondarie che avvengono in Modena nei mesi invernali, e delle quali ho trattato nella mia discussione di 20 anni di rilievi del barometro registratore (costruito dal Salleron) del R. Osservatorio di Modena. Niuno si meraviglierà che 620 giorni di Dicembre, somministrano nozioni più certe e sicure, e più esatte nei minuti particolari, di quelle ricavate da soli 6 giorni del mese medesimo.

I risultati a cui sono arrivato, indubbiamente degni di attenzione, mostrano con evidenza il sommo pregio del barometro registratore Richard. Seguendo le esposte avvertenze, e trattando ogni cartina settimanilmente nel modo sopra specificato, è chiaro che dopo una competente serie di anni, raccogliendo tutti i valori orarî (come quelli da 20 a 27 Dicembre 1886 contenuti nella tavola 4ª), si acquisteranno le più sicure ed esatte conoscenze sull' andamento annuale e diurno della pressione atmosferica.

Prof. Domenico Ragona.



Digitized by Google

Digitized by Google

# IL MESE DI FEBBRAIO IN MODENA

Sin dal 1876 ho stabilito l' esistenza in Modena di un periodo frigorifero nel mese di Febbrajo, coi limiti tra i giorni 1 e 10 (1). In riguardo a questi fenomeni periodici di freddo e di caldo, fà d' uopo osservare che essi non sono termini matematici ma meteorologici, e perciò non presentano la regolarità invariabile dei periodi astronomici. La data in cui manifestansi ora anticipa e ora ritarda, ed essendo talvolta contemporanei, in anni diversi, all' azione di cause accidentali che producono effetti contrari, non sempre sono ostensibili nei valori normali, cioè nei medî diurni ricavati per mezzo del calcolo da una lunga serie di osservazioni. Però il periodo frigorifero di Febbraio è così marcato, che anche se ne scorge l' effetto, come ho dimostrato altre volte, nella colonna dei medi diurni normali. Quantunque il freddo di Febbraio non sia generalmente il massimo freddo della invernata, pure l' effetto di esso riesce al corpo umano molto spiacevole, e oltremodo dannoso e molesto. Bisogna

(1) *Andamento annuale della temperatura.* Roma, tipografia Cenniniana 1876, di pag. 130 in grande 8° con 2 tav. lit. (Estratta dal supplemento alla *Meteorologia Italiana.* Anno 1876, fasc. III).

Digitized by Google

difatti distinguere tre minimi speciali della temperatura, che seguonsi l'uno all'altro. Il primo è il minimo che può dirsi *geometrico,* ossia quello che corrisponde teoricamente alle condizioni del massimo freddo, ed è appunto il solstizio di inverno (21 Dicembre). Vien dopo il minimo che può dirsi *fisico*, dal termometro effettivamente manifestato, (in Modena, in termine medio, a 9 Gennaio). Avviene posteriormente (in Febbraio) il minimo che può dirsi *fisiologico*, (massime quando il periodo frigorifero sopracennato spiccatamente si manifesta) prodotto dalla stanchezza del corpo umano per la somma di continuate azioni frigorifere, e dal forte rimbalzo, ossia ritorno anormale, alle condizioni termiche anteriori, giacchè dopo il minimo fisico la temperatura va successivamente inalzandosi.

Il periodo frigorifero di Febbraio non è solo accompagnato da basse temperature, ma ancora da altri svariati fenomeni. Talvolta da copiose nevicate, per lo più asciutte e di rado frammiste alla pioggia (1): talvolta da grandinate: talvolta da venti impetuosi: talvolta da tuoni fragorosi, con luminosi e frequenti baleni: talvolta da spesse incrustazioni di *galaverna* nelle inferriate, negli alberi e nelle siepi: talvolta da abbondanti cadute di pulviscolo meteorico: talvolta da intense agitazioni microsismiche, e da poderoso esaltamento delle correnti telluriche: talvolta da forti terremoti: spesso da magnifiche Aurore Boreali, e quasi sempre da placche aurorali a nord, per lo più bianche ma qualche volta rossicce. Questi e altri fenomeni straordinari meteorologici, elettrici, magnetici etc. si manifestano ora isolatamente ora contemporaneamente, o dentro il periodo di cui si ragiona, o prima o dopo del medesimo. A 16 Febbraio 1879 si osservò in Modena un curioso fenomeno. Verso le 3 pom. splendendo il sole, una sola nuvola poco densa e di piccola estensione, rovesciò un po' di pioggia mista a pulviscolo di

---

(1) La più copiosa nevicata in Febbraio, è avvenuta in Modena nel 1875 (65 cent.).

Digitized by Google

neve. Non di rado poi sono cadute in Febbraio goccie di acqua congelata, dello spessore di più che mezzo centimetro, risultanti dalla riunione di moltissime piccole goccioline ghiacciate.

Ho dimostrato con molte prove nel 1876, che il periodo frigorifero di Febbraio, e i fenomeni che l' accompagnano, sono principalmente dipendenti dall' urto di due correnti atmosferiche provenienti da opposte plaghe terrestri, e fornite di caratteri termici, igrometrici, elettrici etc. diametralmente contrari, urto che in talune epoche dell' anno periodicamente ripetesi con frequenza. Questa spiegazione è confermata ampiamente dai fenomeni di Febbraio 1887. Basta consultare le rappresentazioni grafiche delle isobare di Europa al mattino, che trovansi nella quarta pagina del *Bullettino Meteorico* che diariamente si pubblica in Roma dall' Ufficio centrale di meteorologia.

A 1 febbraio 1887 il massimo, cioè il centro delle più grandi pressioni atmosferiche, trovavasi a circa 44 gradi di latitudine (nord), e 50 di longitudine (occidentale da Ferro), mentre contemporaneamente il minimo, cioè il centro delle più piccole pressioni atmosferiche, risedeva a circa 69° di lat. e 40° di long. Il 2 febbraio il massimo si avvicinò più all' Italia (restando sempre ad est della medesima), conservando la stessa lat. e diminuendo di circa 9° in long., ed il minimo discese di pochi gradi verso il massimo, conservando prossimamente la medesima longitudine. Il giorno 3 fù molto più forte lo spostamento del massimo e del minimo. Il primo passò ad ovest della penisola Italiana, a 37° di lat. e 16° di longitudine. Risedeva cioè sul Mediterraneo, prossimamente innanzi alle coste settentrionali dell' Algeria. Anche il minimo si volse considerevolmente verso ovest, e il giorno 3 trovavasi a 59° di lat. e 10° di longitudine. Era insomma innanzi alle coste settentrionali della Scozia, e perciò continuava ad allontanarsi dal nord. Il giorno 4 il massimo passò nuovamente ad est della Italia, occupando una lat. (49°) alquanto maggiore di quella del giorno 1, ma una longitudine (30°) di 20 gradi minore. Anche il minimo si volse verso est, e tornò ad avvicinarsi a nord, pigliando prossimamente

Digitized by Google

la posizione di 66° in latitudine e di 40° in longitudine. Nel giorno 5 continuò il movimento del massimo e del minimo verso est. La latitudine del massimo (47°) restò quasi la stessa, ma la sua long. (39°) si accrebbe di 9 gradi. Anche la lat. del minimo (66°) rimase la stessa, ma la sua longitudine (57°) si accrebbe di 17 gradi. Nel giorno 6 il massimo si mosse nuovamente verso ovest. Conservò prossimamente la stessa lat. (46°) ma la sua long. (26°) diminuì di 13 gradi. Anche il minimo si volse verso est, continuando ad allontanarsi dal nord, e diminuì in longitudine, assumendo presso a poco la posizione di 59° in lat. e 51° in long. Fù il giorno 7 che avvenne un movimento straordinario dei due centri opposti. Il massimo e il minimo occuparono quasi la medesima latitudine, 57° il massimo 54° il minimo, trovandosi il massimo ad ovest del minimo. La longitudine del massimo era quasi la stessa del giorno 6, mentre il minimo trovavasi alla long. di circa 56 gradi. Dunque il massimo risalendo, cioè avvicinandosi a nord, e il minimo discendendo, cioè avvicinandosi a sud, si trovarono il giorno 7 quasi nella medesima latitudine, e alla distanza di soli 32 gradi in longitudine. Il giorno 8 continuò il movimento di salita del massimo, e di discesa del minimo. Si invertirono le parti relativamente ai primi giorni del mese, giachè il minimo si ridusse sul Mediterraneo, innanzi alle coste meridionali della Sicilia (lat. 35°, long. 39°) e il massimo si alzò sino a 58° in lat. mentre la sua longitudine rimaneva quasi la stessa nei giorni 6, 7 e 8. Stimo superfluo continuare questa noiosa esposizione. Si vede a colpo d' occhio, che nei primi giorni del mese le basse correnti atmosferiche transitavano l' Europa dal sud al nord, mentre quelle degli alti strati atmosferici scorrevano, per legge di equilibrio (MOHN. HILDEBRAND), dal nord al sud. Gradatamente queste condizioni mutavansi, e il giorno 8 febbraio le basse correnti atmosferiche propagavansi da nord a sud, e le alte da sud a nord. Per avvenire questo cambiamento diametrale, cioè per divenire corrente superiore l' inferiore, e corrente inferiore la superiore, necessariamente vi fù un punto in cui le due

Digitized by Google

correnti trovaronsi allo stesso livello. Delle due opposte correnti che incontransi, una reca i vapori, e l' altra li refrigera e li condensa, riducendoli prima allo stato liquido e poi al solido. È in questo modo che gli alti strati atmosferici si riempiono di enormi banchi di ghiaccio, ossia di una miriade di esilissimi prismetti o aghi di ghiaccio, dei quali fù in Modena luminosasamente provata l' esistenza nel tramonto del 19 febbraio. Il cielo in quel giorno era purissimo, e al tramonto le tinte rosee erano così splendenti ed estese, da uguagliare i più eclatanti crepuscoli rossi dell' autunno 1883 e dell' inverno 1883-84, afforzando la teoria di questi fenomeni da me pubblicata nel vol. 3.° (serie 2.ª) degli Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, teoria nella quale di giorno in giorno sempre più mi confermo. L' indimani, 20 febbraio, copiosa caduta di neve.

L' urto, ossia cambiamento diretto e istantaneo, di cui si è parlato, produce non solo neve, gragnuola, pioggia gelata ecc. ma ancora notevoli fenomeni elettrici, pel miscuglio di arie che trovansi in opposte condizioni, ed inoltre caduta di pulviscolo rosso, che risiede abitualmente nelle alte regioni della atmosfera, e che è convogliato in gran quantità dalle correnti di aria che scendono sui centri di massime pressioni. È notevole la frequenza delle Aurore Boreali in Febbraio. Sono principalmente degne di ricordanza, quelle del 4 Febbraio 1872 e del 4 Febbraio 1874. In Febbraio 1875 ho osservato in Modena una brillante luce aurorale a nord, e contemporaneamente altra più debole, ma molto distinta, a sud. Beninteso che nei casi di cui si ragiona, possono mancare taluni dei fenomeni sopra esposti, e quelli che avvengono possono non manifestarsi contemporaneamente nella stessa località. L'abbassamento di temperatura che sperimentasi, è necessaria conseguenza della comunicazione diretta che determinano tra gli alti e i bassi strati atmosferici, le precipitazioni e le correnti discendenti sui massimi.

Le due opposte correnti, superiore ed inferiore, non sono, in questi casi, semplice concezione teorica. Quando è permesso

Digitized by Google

dallo stato del cielo, e dalla presenza dei cirri, le due correnti veggonsi distintamente. L' egregio meteorologista siciliano Dottor *Minà Palumbo*, in una lettera sui fenomeni di febbraio 1875, da me pubblicata nei giornali di Modena, senza idee preconcette, e come fedele esposizione dei fatti osservati, mi annunziava, tra le altre cose, che aveva osservato *con massima distinzione due correnti aeree di opposta direzione, a diverse altezze, una delle quali ad un tratto venne a pigliare il posto dell' altra* (1).

Si avverta che la direzione del vento nei fenomeni di cui si ragiona, e nelle condizioni sopraesposte, non è precisamente la linea che unisce i due centri di massima e di minima pressione. La rotazione della terra, la forza centrifuga, e alcune influenze locali, modificano questa direzione, e il vento converge a spirale nel centro di minima pressione, e diverge anche a spirale del centro di massima pressione. È perciò che gli incontri si modificano e si ripetono in varie guise, ma sempre tra venti opposti, occidentali ed orientali, ed avvengono talvolta non ad urti diretti, ma gradatamente cioè per successivi passaggi. In Modena il giorno 7 il SW si convertì dopo tre ore in NE. Però il giorno 19, l' urto di queste due correnti fu diretto ed immediato. Nei giorni 9 e 15, fù parimenti diretto ed immediato l' urto dell' E. con l' W.

Per amore di brevità mi sono limitato alla esposizione della carta meteorologica di Europa, nei primi otto giorni di Febbraio 1887. Però gli stessi fenomeni più volte si ripeterono nel corso del mese. Per esempio il giorno 10 il minimo era a sud e il massimo a nord, e l' indimani presentavasi l' opposta collocazione

---

(1) V. il mio opuscolo intitolato: *Sulle burrasche del 19 e del 25 Febbraio 1875.* Modena, 1875, Tipografia Sociale di pag. 16 in 16°. Sui fenomeni del mese di Febbraio in Modena, vedi ancora i miei opuscoli: *Sulla burrasca del 27 Febbraio 1872.* Modena 1872, Tipografia Gaddi di pag. 29 in 8°. *Comunicazioni al signor Tarry sui fenomeni di Febbraio 1875.* Nell' opera periodica intitolata: *Nouvelles météorologiques*, An. 8e, pag. 55. *Di alcuni fenomeni meteorologici del mese di Febbraio 1877.* Nella Rivista scientifico-industriale di Firenze. Aprile 1877.

Digitized by Google

dei centri. Nei giorni 15 e 16 il minimo era nuovamente a sud e il massimo a nord, mentre nei giorni 17 e 18 il massimo era a sud e il minimo a nord etc. etc.

Dopo questa esposizione generale, stimo far cosa grata ai lettori, dando un sommario ragguaglio dei caratteri del mese di Febbraio 1887 in Modena. Comincio col presentare una tavola contenente le temperature medie di Febbraio dal 1830 sin' oggi. È inutile qui riferire i particolari del lungo lavoro da me sostenuto per le antiche osservazioni (1830-48), nelle quali vi furono non meno di sei cambiamenti nelle ore delle osservazioni, e che ho dovuto ridurre, per ciascuna ora, dalla scala Rèamur alla centigrada, ed inoltre all' attuale termometro *èlalon*, e alle altre condizioni delle osservazioni eseguite posteriormente. I valori di questa tavola rappresentano *veri medî delle 24 ore.*

*Temperatura media del mese di Febbraio in Modena.*

| Anni | Temperatura media | Anni | Temperatura media | Anni | Temperatura media |
|---|---|---|---|---|---|
| 1830 | — 0,90 | 1849 | 6,29 | 1868 | 2,92 |
| 31 | 4,39 | 50 | 4,50 | 69 | 6,36 |
| 32 | 3,88 | 51 | 4,57 | 70 | 2,78 |
| 33 | 4,74 | 52 | 5,17 | 71 | 2,54 |
| 34 | 3,23 | 53 | 3,14 | 72 | 6,11 |
| 35 | 4,70 | 54 | 2,20 | 73 | 4,86 |
| 36 | 2,77 | 55 | 0,75 | 74 | 3,49 |
| 37 | 3,41 | 56 | 5,96 | 75 | 2,22 |
| 38 | 1,83 | 57 | 1,23 | 76 | 5,08 |
| 39 | 2,64 | 58 | — 2,37 | 77 | 5,94 |
| 40 | 3,74 | 59 | 4,83 | 78 | 6,46 |
| 41 | 3,16 | 60 | 0,20 | 79 | 6,78 |
| 42 | 1,18 | 61 | 4,56 | 80 | 3,71 |
| 43 | 6,03 | 62 | 3,56 | 81 | 3,20 |
| 44 | 3,35 | 63 | 4,71 | 82 | 5,31 |
| 45 | 0,33 | 64 | 1,38 | 83 | 6,06 |
| 46 | 5,58 | 65 | 2,53 | 84 | 5,19 |
| 47 | 2,85 | 66 | 6,51 | 85 | 5,68 |
| 1848 | 3,22 | 1867 | 6,98 | 1886 | 3,52 |



Digitized by Google

Per maggiore esattezza ricavo il medio generale dai soli 38 anni (1849-86) in cui le osservazioni si fecero costantemente nelle ore medesime. Questo medio generale è

4°,08 Cent.

Per mezzo di una formula periodica, calcolata sui valori pentadici di 12 anni di osservazioni, ho ricavato nel 1876 (1) quasi la medesima quantità (4°,05).

In più di mezzo secolo il Febbraio più freddo è stato in Modena, come si vede nella tavola antecedente, quello del 1858. In tutto il mese il termometro fù sotto lo zero, e nevicava anche il giorno 28. Allora non si faceva uso dei termografi. A 9 mattina del giorno 14 il termometro segnava —8.2, e perciò la minima assoluta del mese fu certamente di 9 in 10 gradi centigradi.

Dopo il Febbraio del 1858, i Febbraj più freddi, perchè ebbero una temperatura media tra $+1^0$ e $-1^0$ furono quelli degli anni 1830-45-55-60. In Febbraio 1845 l' acuto freddo produsse in più luoghi d' Italia gravi malattie, e principalmente apoplessie.

La tavola antecedente ci fà conoscere, che il Febbraio del 1867 è stato in Modena il più caldo in 57 anni. Dopo il Febbraio del 1867, i Febbrai più caldi, perchè ebbero una temperatura media tra $+6^0$ e $+7^0$. furono quelli degli anni 1843-49-66-69-72-78-79-83. Il Febbraio del 1849 fù il solo Febbraio che in 57 anni mancò di qualunque precipitazione.

Fò seguire una piccola tavola contenente le temperature minime assolute di Febbraio, annotate nell' Osservatorio di Modena dopo l' introduzione dei termografi.

---

(1) *Andamento* ecc. pag. 56.

Digitized by Google

*Temp. minima assoluta del mese di Febb. in Modena.*

| Anni | Quantità | Data | Anni | Quantità | Data |
|---|---|---|---|---|---|
| | ° | | | ° | |
| 1861 | — 4,4 | 4 | 1874 | — 6,2 | 12 |
| 62 | — 5,3 | 11 | 75 | — 6,9 | 12 |
| 63 | — 0,6 | 6 | 76 | — 4,9 | 12 |
| 64 | — 6,8 | 9 | 77 | — 3,9 | 28 |
| 65 | — 2,7 | 12 | 78 | — 4,0 | 4 |
| 66 | — 3,0 | 6 | 79 | — 0,2 | 26 |
| 67 | 0,0 | 28 | 80 | — 3,9 | 5 |
| 68 | — 5,4 | 12 | 81 | — 8,1 | 5 |
| 69 | — 1,6 | 4 | 82 | — 4,9 | 3 |
| 70 | — 6,5 | 8 | 83 | + 0,2 | 21 |
| 71 | — 8,7 | 13 | 84 | — 2,5 | 28 |
| 72 | — 2,5 | 3 | 85 | — 0,7 | 13 |
| 1873 | — 3,0 | 14 | 1886 | — 1,0 | 6 |

La temperatura media di Febbraio 1887 fù 2°,59, inferiore alla media, ma superiore a quella che si osservò 13 volte in 57 anni. Tenendo conto però della temperatura media delle decadi, si vede a colpo d'occhio l'enorme abbassamento di temperatura che avvenne verso il mezzo del mese.

*Temp. media di Febb. 1887.*

| | |
|---|---|
| 1.ª decade . . . . . | ° 3,02 |
| 2.ª » . . . . . | 0,16 |
| 3.ª » . . . . . | 5,11 |

La temperatura media si abbassò di gradi 7,2 in quattro giorni da 6 a 10, e di gradi 6,3 in tre giorni da 14 a 17.

La temperatura minima assoluta, che era stata di — 3°,8 in Dicembre 1886 (il giorno 29), e di — 5°,1 in Gennaio 1887 (il giorno 4), fù in Febbraio 1887 — 6°,0 (il giorno 18), ossia avvenne in Febbraio il minimo assoluto della invernata. Nulla

Digitized by Google

vi è di straordinario relativamente alla temperatura, perchè in 26 anni, sei volte la temperatura minima di febbraio fù inferiore a quella di Febbraio 1887.

| | | |
|---|---|---|
| Febbraio | 1887 | — 6,0 |
| » | 74 | — 6,2 |
| » | 70 | — 6,5 |
| » | 64 | — 6,8 |
| » | 75 | — 6,9 |
| » | 81 | — 8,1 |
| » | 1871 | — 8,7 |

Un solo fatto è straordinario, quello cioè della tardezza del minimo assoluto, lochè viene a confermare la causa della spiacevole impressione fisiologica. Difatti in 26 anni, solamente due volte il minimo assoluto della invernata è avvenuto in Febbraio, e giammai così tardi come nel 1887.

| | | |
|---|---|---|
| 1865 | a 12 | Febbraio |
| 1873 | a 14 | » |
| 1887 | a 18 | » |

La temperatura minima assoluta di Febbraio 1887, di — 6°,0 all' Osservatorio il giorno 18, fù nel sottostante Giardino botanico di — 9°,4 il giorno medesimo. Nelle stazioni termo-udometriche Provinciali la temperatura minima, sempre al giorno 18, fu la seguente:

| | |
|---|---|
| Carpi | — 7,5 |
| Guiglia | — 7,7 |
| Mirandola | — 7,9 |
| Finale E. | — 8,0 |
| Spilamberto | — 8,2 |
| Pievepelago | — 8,5 |
| Fiorano | — 9,0 |
| Cavezzo | — 9,5 |
| Vignola | — 11,0 |
| Fiumalbo | — 12,0 |
| Sestola | — 12,0 |
| Pavullo | — 12,1 |

Digitized by Google

Ecco un succinto ragguaglio dello stato meteorologico dello orizzonte di Modena in Febbraio 1887.

*1.ª Decade.* Cielo coperto nei giorni 1, 2 e 10: bello dal 3 al 6, nebbioso nuvolo nei giorni seguenti. Pioggia leggiera nel mattino del 2, pochi fiocchi di neve la sera del 7, e la mattina del 9. Neve di continuo dalle ore 7,45 p.m. del 9, alle 9,45 a.m. del 10 (cm. 14,5), e dalle 3,30 alle 12 p.m. del 10 (cm. 3,5). Soffiarono venti freschi occidentali di continuo dall' 1 al 7, con preponderanza del NW, e venti forti o impetuosi di E e NE, con preponderanza di quest' ultimo, sino al mattino del 10. Da 7 a 8 p.m. del giorno 7 la velocità del vento fu di 54 kilometri (anemometro *Salleron*). Temperatura mite dall' 1 al 7, con leggerissime brinate al mattino. Forti gelate dall' 8 al 10.

*2.ª Decade.* Dominio dei venti di W dall' 11 al 15, di E nei restanti giorni della decade. Forte NE nel pomeriggio del giorno 16. Cielo bello nei giorni 16, 18 e 19, nuvolo nebbioso nei giorni 11, 13, 15 e 17, interamente coperto nei giorni 12, 14 e 20. Pioviggine insignificante nei giorni 12, 13 e 14, pochi fiocchi di neve da 7 a 8 p.m. del 12, e neve di continuo dalle 2,10 p.m. alle 11 p.m. del 20 (cm. 7,5). Temperatura mite dal 12 al 15, poi molto fredda.

*3.ª Decade.* Dominio di venti deboli o freschi di W e di SW (quest' ultimo in prevalenza), dal 21 al 26, di NE dal 27 al 28. Cielo interamente coperto il 21 e il 27, con neve dalle 11 p.m. del giorno 20, alle 11,15 a.m. del giorno 21 (cm. 2,5), e pioggia leggiera di continuo dalle 8 a.m. del 27 alle 6 a.m. del 28, accompagnata, durante tutto il giorno 27, da vento forte o impetuoso di NE. Cielo nuvolo il 26 e 28, bello negli altri giorni. Gelo e brina il 21 e 22. Temperatura mite dal 23 al 28. Notisi che durante il giorno 27, dalle ore 7 a.m. alle 4 p.m., malgrado la pioggia minuta che cadeva dalla parte di N, e lungo una non breve striscia di orizzonte, scorgevansi i monti Veronesi, fra i quali il Baldo, e dietro ad essi qualche cima delle Alpi, coperti di neve. Caso raro a verificarsi, anche in giornate completamente serene.

Digitized by Google

Da questa succinta esposizione ricavasi, che la neve asciutta formò in Modena, complessivamente, uno strato alto 28 cm. Nelle stazioni termo-udometriche Provinciali, nelle quali si misurò l' altezza della neve asciutta caduta, essa fu in tutto il mese,

| | | |
|---|---|---|
| di 18,5 | cm. | in Cavezzo |
| di 19,5 | » | in Mirandola |
| di 21 | » | in Carpi |
| di 24 | » | in Stuffione |
| di 31 | » | in Savignano s. P. |
| di 32 | » | in Levizzano |
| di 33 | » | in Formigine |
| di 41 | » | in Fiorano |
| di 42 | » | in Guiglia |
| di 52 | » | in Vignola |
| di 71 | » | in Pavullo |
| di 76 | » | in Riolunato |
| di 78 | » | in Montese |
| di 85 | » | in Pievepelago |

Quindi la quantità della neve asciutta, crebbe prossimamente con l'altezza della stazione sul livello del mare. Riguardo a Fiumalbo l' osservatore signor Coppi scriveva, che *la neve caduta in più volte raggiunse l' altezza di metri* $2\,^1/_2$.

L' acqua misurata al pluviometro fù in Modena nel febbraio del 1887 di $11^{mm},38$, risultante da neve fusa, da nebbia liquefatta, e da poca pioggia.

Nei giorni di Febbraio 1887 che ebbero vento più forte in Modena, l' anemometro Brassart segnò in 24 ore,

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| da mezzodì del | 7 | a mezzodì dell' | 8 | Kilometri | 697,80 |
| » | 8 | » | 9 | » | 573,85 |
| » | 9 | » | 10 | » | 825,95 |
| » | 27 | » | 28 | » | 528,00 |

Si è detto superiormente che le grandi commozioni atmosferiche di Febbraio, non di rado sono accompagnate o seguite da terremoti. È indubitato che esistono intime connessioni tra i fenomeni della atmosfera, e quelli delle viscere della terra.

Digitized by Google

Nell' *Annuario della Società Meteorologica Italiana* (vol. 1, pagina 208), vi è l' esposizione di varie evidentissime prove di tali connessioni. Molto ancora ci resta a conoscere sù questo importante argomento. Mi piace intanto qui ricordare, che sin dai primi anni di questo secolo le relazioni di cui è parola furono segnalate da un egregio meteorologista Modenese, il Dottor *Elia Tonioni* da Montalbano. Riferisco testualmente le sue parole: (1) *Tale fenomeno (il terremoto) quasi costantemente ricorre in occasione di insigni mutazioni di tempo, osservandosi che il terremoto è preannunziato o susseguito dal passaggio di lunghissimo freddo ad un' umida costituzione, o da un caldo estremo ad una opposta condizione di tempo: posciachè molti fatti meteorologici provano dei rapporti di cause e di effetti tra i due sistemi atmosferico e sotterraneo: l' agente principale di questi rapporti è il fluido elettrico, il quale passa di continuo da una regione all' altra.*

Il giorno 23 febbraio 1887 a $6^h 22^m 4^s$ del mattino si manifestò un terremoto ondulatorio violentissimo. La durata del medesimo fù eccezionalmente lunga, e almeno di 10 in 12 secondi. Fortunatamente giammai uscì dal carattere ondulatorio. La grossa palla del sismografo a pendolo, oscillava ancora sino a un' ora dopo mezzodì. Nel sismografo a mercurio, una parte del metallo fù dalla violenza della scossa versata a terra. Le scosse ondulatorie, principali e predominanti, furono da NNE a SSW. Alcune però, conservando la medesima provenienza, si estesero ossia si ripiegarono, nel semiorizzonte australe, sino a SE. In modo che la parte dell' orizzonte di Modena lungo la quale si propagò il movimento, aveva nel lato boreale i limiti N e NE, e nel lato australe i limiti SW e SE. Giammai ho osservato un terremoto più lungo e più intenso. Se fosse stato sussultorio con la stessa veemenza e durata, la città di Modena ne avrebbe

(1) *Il Democrito. Giornale meteorologico del Frignano e Appennini.* Anno 1817. Modena, G. Vincenzi e Comp. pag. 5.

Digitized by Google

sperimentato gravissimi danni. Tutti conoscono gli immensi disastri, e le immani stragi, prodotte da questo terremoto in più luoghi di Italia, e segnatamante nella riviera ligure, ove fù vorticoso, sussultorio, e a scosse violentissime che per lungo tratto si ripeterono. Il giorno 23 si chiuse in Modena con un magnifico crepuscolo rosso.

Una particolarità degna di attenzione, relativamente al terremoto del 23 febbraio 1887, è la seguente. Mentre nella Provincia di Modena si sperimentò molto intenso, ma sempre ondulatorio, in pianura, fù al contrario assai debole in collina e in montagna. Da Formigine, da Fiumalbo e da Montese la scossa venne segnalata *leggiera*, da Levizzano *molto leggiera e da molti non avvertita,* da Sestola e da Pavullo *piccola,* da Savignano sul Panaro *mite,* e da Vignola *leggerissima e da pochi avvertita.* Da Fiorano scrivevasi, che la scossa ivi avvertita fù *leggerissima*, e che *se ne ricordarono solamente dopo le gravi notizie della Liguria.* Da Barigazzo, che ivi e nei luoghi circostanti la scossa fù *debolissima,* e ciò attribuivasi *secondo l'antica idea di questi abitanti, allo sfogo del nostro pacifico vulcanetto, che qui ha sempre impedito i forti terremoti.* Da Guiglia, *il terremoto del 23 qui si è fatto sentir poco, quasi nulla. Se fosse avvenuto di giorno forse nemmeno si sarebbe avvertito.* Da Lama Mocogno, *la scossa del 23 fu quì così debole da essere avvertita da pochi, quelli che la sentirono dichiarano di essere stata una cosa di poco momento.* Da Zocca, *il terremoto del 23 qui è stato da pochissimi avvertito, e quei pochi che l' hanno sentito mi dicono che fù assai debole.* Soltanto in Fanano la scossa fù più sensibilmente avvertita.

Dò termine a questi cenni con un catalogo dei mesi di febbraio che sono stati in Italia, e segnatamente in Modena, più notevoli per fenomeni straordinari di fisica terrestre e meteorologia (1).

---

(1) Sarei molto riconoscente, a chi vorrebbe somministrarmi dati e notizie per completare questo catalogo, o rettificarlo in qualche particolare.

Digitized by Google

863. Grandi nevi a mezzo Febbraio.
1031. Febbraio freddissimo.
1105. Grandi nevi in Febbraio.
1169. Il 14 Febbraio un terremoto distrusse Catania con morte di 15 mila persone.
1292. In Febbraio copiosissima neve tanto nei monti che in pianura. Grande mortalità di animali.
1306. Altissime nevi in principio di Febbraio, e poscia venti e piogge torrenziali.
1318. Sino a 5 Febbraio freddo così intenso da ghiacciare il Po, e congelare anche il pane.
1323. A 25 Febbraio terremoto grandissimo a Bologna.
1328. Freddo intenso in Febbraio che cagionò molte infermità.
1334. Terremoto in Febbraio.
1342. In Febbraio grandi inondazioni in Italia, e principalmente in Venezia.
1348. Nel mese di Febbraio fuvvi un terremoto *generalissimo* (Ghirardacci).
1367. Narrano i cronisti che a dì 8 Febbraio la luna comparì *tutta sanguigna e anche nera*. Freddo fierissimo e grandi geli. Straordinaria mortalità.
1369. Grandissime nevi in Gennaio e Febbraio.
1387. Da Gennaio a mezzo Febbraio gran freddo e molta mortalità.
1427. Da 12 Gennaio a 19 Febbraio *mortalissimo freddo de vento e de neve* (cronista Perugino).
1433. In Gennaio e Febbraio cadde moltissima neve, e il gran freddo durò sino alla metà di Marzo.
1462. In Gennaio e Febbraio intensi freddi e grandi nevicate. *Molta gente era ammalata di mal di freddo e di febbri* (Pugliola).
1471. In Febbraio *frigus ingens regnavit* (Ripalta).
1480. (o 1481?) Da 7 a 8 Febbraio terremoto in Modena. Le campane della Ghirlandina e del Palazzo del Comune suonarono.
1502. A 24 Febbraio terremoto in Modena che rovesciò la casa di un certo Geminiano Grossi.
1505. Terremoto a 10 Febbraio.
1524. Giusta un' antica predizione doveva ripetersi nel Febbraio di questo anno il diluvio universale. Intanto il mese fu generalmente mite e senza neve. Vi furono in Modena 6 giorni con vento forte, e 5 con molto freddo. V.[1] l'opuscolo dell' esimio cultore di cose storiche Conte *G. Ferrari-Moreni*, intitolato *Il Febbraio del 1524. Modena 1886.*



Digitized by Google

1541. In sul finire di Gennaio e nel principio di Febbraio fioccò neve in tanta copia, e di giorno e di notte, che venne alta assai più di un braccio. Nelle contrade di Milano *se fazevano castelli, torri e montagne* (Burigozzo).

1583. Nel mese di Febbraio venne tanta neve in Toscana che giunse quasi al ginocchio. Morirono molti animali.

1603. La neve ed i ghiacci continuarono in Bologna da 25 Dic. a 21 Febb.

1608. Caduta di neve dall' ultima settimana del 1607, sino a 15 Febbraio 1608. Cagionò immensi danni in Italia.

1628. A 28 Febbraio il Tevere straripò.

1643. Alla fine di Febbraio per temporali, fulmini e venti violentissimi crollarono case e furono schiantati alberi nel Mantovano.

1644. Gagliardo terremoto a mezzo Febbraio.

1650. Alla fine di Febbraio ed in Marzo scatenaronsi cosi furiosi venti di settentrione, che schiantarono alberi, rovinarono case, ed in Livorno sferrarono due navi.

1661. A 13 e 25 Febbraio scosse di terremoto in Palermo.

1697. In Febbraio straordinaria copia di nevi. A 20 Febbaraio eruzione dell' Etna.

1743. A 20 Febbraio violentissimo terremoto in Messina.

1756. Il Febbraio di quest' anno fu freddissimo.

1758. Febbraio freddissimo con gran quantità di neve.

1760. Nel mese di Febbraio tanta neve cadde nelle Puglie da produrre moria grandissima nel minuto bestiame.

1761. In Febbraio scosse di terremoto in Napoli e in Montecassino.

1780. Sul principio di Febbraio grossa piena nell'Arno, e verso la fine del mese freddo rigidissimo, con neve copiosissima in Toscana e anche in Sicilia. Cagionò fiere pneumoniti e molta mortalità.

1782. Il freddo acutissimo del mese di Febbraio produsse molta mortalità negli animali. Borea violentissimo *da fare intisichire* (Diario di Montecassino).

1783. A 5 Febbraio di quest'anno cominciarono i terremoti nelle Calabrie, che fecero crollare 28 città, e perire 60 mila persone. Verso la metà del mese, il Tevere inondò parecchi luoghi di Roma.

1785. Nel mese di Febbraio in Trento nevicò per sette giorni e per sette notti.

1788. In Febbraio terremoti nella Capitanata.

1789. Freddo straordinario in Febbraio. Verso la fine del mese il termometro discese improvvisamente in Torino di 11°2 cent.

1798. A 19 Febbraio Aurora Boreale molto estesa, seguita l' indimani da vento fortissimo, e da un copioso rovescio di grandine.

Digitized by Google

1799. Il giorno 6 Febb. a $4^h$ a.m. scossa di terremoto. Fu preceduta da estesi crepuscoli rossi, da continue brine, e da gelo di smisurata grossezza.

1805. Verso le $11^h$ p.m. del 21 Febbraio scossa ondulatoria di terremoto, di breve durata ma piuttosto gagliarda. Nel medesimo giorno spirava un aria sciroccale, e di sera vi furono molti lampi. In questo mese il Tevere inondò Roma, innalzandosi le acque di quasi 11 metri. Contemporaneamente il Danubio gelava in Germania.

1806. Da 11 a 12 Febbraio scosse di terremoto, maggiormente sentite nel Dipartimento del Panaro e del Crostolo.

1808. A Napoli fioccò alta la neve sulla fine di Febbraio. In Verona spirarono venti forti e freddissimi.

1810. A 16 Febbraio lunga scossa di terremoto in Napoli, che lieve replicò il giorno appresso. In Otranto ebbe forza spaventevole. In Malta fu terribile. Si sentì pure in Francia, e sino nell' Africa. Piccola eruzione del Vesuvio.

1814. Nel Febbraio fioccò molta neve, e gelò la Laguna.

1818. A 23 Febbraio. Eruzione dell' Etna. Ripetute scosse in Calabria e in Sicilia. Si sentirono in tutto il Piemonte, e principalmente nella riviera di Piemonte sino a Marsiglia. Su questo terremoto fu pubblicata una memoria dal *Vassalli-Eandi* negli Atti della R. Accademia delle scienze di Torino. La coincidenza dell' epoca, e quella della maggiore intensità nella Liguria, hanno fatto credere a taluni, che il terremoto di Febbraio 1887 fosse una *ripetizione peggiorata* del fenomeno identico del 1818: peggiorata in quanto che il terremoto di Febbraio 1818, non fu così devastatore come quello di Febbraio 1887.

1823. A 2 Febbraio straordinario abbassamento del barometro. In pari tempo l' acqua si sentiva gorgogliare in alcuni pozzi. V. negli Atti della R. Accademia delle scienze di Torino una memoria, relativa a questo fenomeno, del Prof. *Vassalli-Eandi.*

1826. In febbraio forti terremoti in Napoli, e in vari luoghi delle Provincie Napolitane. Si intesero anche in Siena e in Torino.

1827. A 18 Febbraio scossa gagliarda, ma senza danni, in Aquila e Teramo.

1828. A 2 Febbraio forte terremoto ad Ischia, Puglia, Foggia, S. Severo, Bari, Barletta, Faenza, Imola e Forlì. A 14 Febbraio nuove forti scosse in Ischia con danni.

1831. In Sicilia fuoco e lave dall' Etna, dal Febbraio sino alla fine dell' anno. Indi terremoti, e in Giugno scoppio di un vulcano sottomarino, e apparizione di una piccola isola nel mare tra Sciacca e Pantelleria, apparizione accompagnata da straordinarî fenomeni atmosferici visibili sino a Napoli.

Digitized by Google

1834. A $2^h\,32^m$ p.m. del 14 Febbraio scossa di terremoto ondulatorio da E a W. Questo terremoto che in Modena si appercepì debolmente, manifestò singolari fenomeni in altre città Italiane, e perciò reputo conveniente esporne i principali ragguagli. In Genova fu forte, ondulatorio, e durò 9 secondi. Dopo 50 minuti si intese altra scossa ma leggerissima e di momentanea durata. In Parma si intese a $2^h\,13^m$ p.m., ondulatorio, da SE a NW, piuttosto forte, e durò 4 secondi. Alle $3^h$ p.m. se ne intese un' altro più piccolo. In Lucca una scossa assai sensibile, a $2^h\,15^m$ p.m. sussultoria per brevissimo tempo, si dichiarò ben presto per ondulatoria, e nella direzione da E ad W. Essa fu sempre accompagnata da cupo fragore, e durò 8 secondi. L' atmosfera che era caliginosa, si rischiarò un poco nel momento della scossa. A $2^h\,45^m$ p.m. circa si fece sentire una leggerissima replica. In Borgotaro questo terremoto fu molto forte e dannoso. Durò 8 secondi, e fu seguito da altre dieci o dodici scosse in meno di un' ora. Anche il giorno 15 ivi furono intese a $1^h\,30^m$ a.m. piccole scosse, seguite da altre, ad intervalli, sino alle $9^h\,30^m$ a.m. Di volta in volta, nei due giorni seguenti si intesero altre lievi scosse, e già sino al giorno 17 se ne erano contate da oltre a 40. Molti fumaiuoli caddero, quasi tutti gli edifizî più o meno soffrirono, ed alcune persone rimasero ferite. Tutta la popolazione emigrò alla aperta campagna. In Pontremoli questo terremoto produsse gravissimi danni. Ivi le scosse ebbero principio il giorno 12. La prima scossa cominciò ondulatoria e finì sussultoria. Il giorno 14 gran terremoto di 12 secondi, a intensi sussulti, e accompagnato da forte rombo. Dopo mezz' ora una seconda scossa, e altre sino a $9^h\,15^m$ p.m. La notte dal 14 al 15, a diversi intervalli si replicarono talmente le scosse, quale più quale meno forte, che può dirsi non essere mai stato immoto il terreno. All' alba seguente cominciò a nevicare, e per tutto il giorno 15 continuò a fioccare la neve. La mattina verso le 8, eccitò nuovi timori una scossa non lieve. In tutta la domenica (16) una dirotta pioggia non fece tregua. Anche in quel giorno si rinnovarono le scosse, generalmente non molto forti, per lo più di tre in tre ore. Però la sera del 17, verso le 5, una di queste scosse fu così gagliarda, che fuggirono dalla città molti di coloro che vi erano ritornati. In Pontremoli caddero moltissime case, e tutte rimasero malconce, Le vittime umane furono una donna e due bambini in città, e tre contadini nei dintorni. Riputossi che il punto centrale del terremoto in discorso, fu a 5 in 6 miglia a nord di Pontremoli. Durante

Digitized by Google

questi fenomeni il barometro e l' igromentro rimasero stazionarî, ma il termometro fece infinite variazioni. In alcuni luoghi la terra si aprì con larghe e profonde fessure, l' acqua dei pozzi divenne temporaneamente ferruginosa ed opaca, e le acque della *Magra* divennero torbide.

1836. In Milano dal principio dell' inverno, sino a tutto Febbraio, fioccò in 13 volte tanta neve da giungere alla altezza di 9 decimetri.

1838. Verso la metà di Febbraio terremoti in Foligno, ed anche in Napoli dal 20 al 24 dello stesso mese.

1840. L' ultimo di Febbraio gagliardissima scossa di terremoto in Lucca, intesa anche, ma leggermente, in Parma.

1844. A $7^h\,40^m$ p.m. del 6 Febbraio terremoto ondulatorio in Modena da SE a NW.

1857. A $0^h\,29^m$ a.m. del 1.° Febbraio scossa di terremoto in Modena, in piccola parte sussultoria, e poi ondulatoria da E ad W. Per 3 secondi fu forte, e poi successivamente scemò. Fu intesa in Venezia a $0^h\,15^m$, leggera, ondulatoria da NE a SW, e durò 5 secondi. Il tempo era burrascoso. Si intese anche in Padova, ove, giusta il Prof. Zantedeschi, fu da E ad W e durò 2 secondi.

1862. Nella mattina del giorno 11 Febbraio a $8^h\,30^m$ lieve scossa di terremoto ondulatorio da NE a SW.

1864. La sera del giorno 7 Febbraio a $7^h\,45^m$ avvennero in Modena due scosse distanti l'una dall' altra da 12 in 15 secondi. Ambidue furono ondulatorie, e nella direzione del meridiano: la seconda fu alquanto più forte della prima. L' indimani si intesero a $6^h\,55^m$ p.m. altre due scosse più leggere di quelle della sera antecedente, e con l' intervallo di 5 in 6 secondi. Furono anche ondulatorie, e ugualmente nella direzione del meridiano. Il giorno 15 Febbraio a $4^h\,18^m$ p.m. due scosse di terremoto ondulatorio molto sensibili. Taluni asserivano avere inteso in quel torno quasi giornalmente piccole scosse di terremoto, ma all' Osservatorio si avvertirono soltanto quelle sopra segnate.

1875. Da 18 a 21 Febbraio prolungata agitazione microsismica. Nel giorno 22 forti terremoti in *Marsico Nuovo* nell' Italia meridionale, ed altre leggere scosse nel medesimo giorno si avvertirono ad *Alvito*. In *Sassuolo* (a 10 miglia da Modena) nella notte dal 24 al 25 Febbraio a $3^h\,15^m$, leggera ed istantanea scossa di terremoto ondulatorio, nella direzione da E ad W.

Prof. Domenico Ragona.

Digitized by Google

Digitized by Google

# LA STATURA

NEI

# BOLOGNESI CONTEMPORANEI

STUDIATA

IN RAPPORTO AL SESSO E A L'ETÀ

---

## INTRODUZIONE.

**Sommario.** — Generalità intorno a gli studi su la statura umana — Natura, numero e scelta de gl' individui Bolognesi misurati — Note bibliografiche intorno a la statura in generale, e in particolare intorno a quella dei Bolognesi — Metodo di Liharzik per calcolare le stature — Metodo di Wittstein per eliminare possibilmente gli effetti de gli errori di osservazione — Il calcolo de le probabilità applicato a le osservazioni antropometriche da L. Stieda e C. Goldstein — Metodi de le medie aritmetiche e de la disposizione seriale; e rappresentazioni grafiche (diagrammi) — Strumenti e procedimenti per la misura de la statura e piano di orientamento de la testa di Virchow.

Gli studii intorno a la statura dei diversi popoli, imposti da le esigenze de le belle arti dal più lontano passato, da poco tempo abbandonarono la via empirica e si posero sopra una strada positiva e scientifica.

L'artista si occupava con metodo e per fini particolari de le proporzioni del corpo umano, al di fuori di ogni ragione scientifica; così come lo scienziato, al dì d'oggi, de le medesime proporzioni s'interessa, al di sopra d'ogni ragione artistica.

La scienza si è imposta a l'arte — e l'arte diventando più umana riesce altresì più vera, senza nulla perdere ne' suoi caratteri.

Digitized by Google

Lo studio de la statura definitiva di un popolo — o lo studio de le leggi di sviluppo de la statura ne'l medesimo popolo — ha uno scopo primitivo, fondamentale, ed è di fissare in media aritmetica o per gruppi seriali, la statura di una serie d' organismi a parità di età, di razza e di sesso.

Il fine artistico, il fine etnico, il fine igienico, teratologico, o il sociologico ecc. de gli studii intorno a la statura vengono poi; questi sono fini secondari o speciali; sono studi su le variazioni, differenze, perturbazioni in sviluppo, per cause diverse in parte note e in parte ignote.

Certi fenomeni fisiologici o teratologici; certi fenomeni sociali o ereditari, patologici o intellettuali, possono arrivare fino ad accellerare o ritardare lo sviluppo della statura; possono provocare disordini diversi, perturbazioni profonde, le quali sono intese e chiaramente fissate, allora quando esista lo studio basico, lo studio fondamentale, che è quello de la statura normale di un popolo a seconda de l'età e del sesso.

Le differenze etniche ne la statura costituiscono adunque tante basi su le quali si elevano i diversi studii su le variazioni de la statura provenienti da agenti perturbatori e modificatori fisiologici, teratologici, psicopatici, patologici ecc.; perturbatori o modificatori i quali ora agiscono solo durante lo sviluppo e ora tanto nel periodo di sviluppo, quanto su la definitiva statura.

Gli stessi momenti, dirò, critici di sviluppo ne la statura a l' apparire de la pubertà possono essere anticipati o ritardati dai modificatori e dai fattori di perturbazioni; come eziandio il tempo di raggiungimento de la definitiva statura.

Queste poche considerazioni tendono a dimostrare la importanza che ha lo studio de la statura di un popolo, a seconda de l'età e del sesso; onde data questa base, è reso possibile ogni altro studio su'l medesimo popolo in ordine agli agenti modificatori e perturbatori de lo sviluppo de la statura medesima.

E ogni qual volta siano conosciute le stature per età e per sesso di un dato popolo; le variazioni, o le modificazioni, o le

Digitized by Google

perturbazioni de la statura, a seconda de la robustezza, de la condizione sociale, de la intelligenza, del luogo di abitazione ecc. sono possibili studii seriissimi intorno a le correlazioni che passano fra la statura e altre misure del corpo umano, sia ne'l solo rapporto fondamentale di età e sesso; ma anche ne le diverse condizioni modificatrici o perturbatrici de lo sviluppo del corpo umano.

Lo studio de le forme, dirò così, ideali del corpo umano potrà essere utile per chi, a fine di lavoro artistico, intenda rappresentare in una sintesi ideale i caratteri antropologici di un popolo; ma la scienza de l' uomo deve innanzi tutto occuparsi de l' uomo-specie, massime in relazione a le sue condizioni vitali e di esistenza; l' uomo e le proporzioni del corpo umano debbano essere studiate in un popolo non solo coi criteri precipui de le variazioni per età e sesso, ma eziandio a seconda de gli ambienti, a seconda de gli agenti modificatori o pertubatori de l' organismo umano.

In fine lo studio de la statura umana, a parità di condizione etnica, di età e di sesso, presenta la sua maggiore importanza dal lato antropometrico; lo studio de la stessa statura a seconda de gli agenti modificatori diventa di natura biologica, fisiologica e acquista una importanza grandiosa al dì d' oggi, in cui l' uomo-specie, e ne l' ambiente suo investigato, forma oggetto di numerose e utilissime ricerche.

* * *

I Bolognesi misurati appartengono a tutte le condizioni sociali, da le più elevate per censo e intelligenza a le più basse; e furono da me scelti con molta cura fra quelli che si sapevano notoriamente Bolognesi e figli di genitori Bolognesi.

Furono naturalmente esclusi da lo studio presente gli Israeliti; ed anche i rachitici, i pazzi, i criminali, i debolissimi per molte malattie e diverse, i sordomuti, le prostitute, gli idioti, gl' imbecilli, i quali possono formare e formeranno tante serie



Digitized by Google

di studi speciali in confronto con gl'individui ritenuti sani e normali ne la mente e ne'l corpo.

I luoghi per ciò ne' quali ho potuto avere gli elementi di studio furono parecchi e più avanti ne dò l'Elenco; ora intanto porgo un vivissimo e sentito ringraziamento a tutte le Signore direttrici, ai Signori direttori, ai Signori Maestri e Maestre, ai Signori Medici, per avermi concesso, con la più cortese condiscendenza, di compiere le mie ricerche.

*Scuole Elementari Comunali di Città e del Forese (♂ e ♀).*
*R. Scuola Normale Maschile.*
*R. Scuola Normale Femminile.*
*Scuola Superiore Femminile.*
*Asili d'Infanzia di Città e Campagna.*
*Giardino d'Infanzia de la Lega per l'Istruzione del Popolo.*
*Asilo-Giardino « Alessandro Manzoni ».*
*Ginnasio Comunale.*
*R. Istituto Tecnico.*
*Scuole Tecniche Comunali.*
*Ospedale Maggiore.*
*Ricovero di mendicità « Vittorio Emanuele ».*
*Manicomio Provinciale.*
*Istituto di Sordomuti (♂ e ♀)*
*Istituto Femminile per le Sordomute.*
*Case di tolleranza (Ufficio Sanitario).*
*Istituto Ungarelli.*
*Ricovero de' Trovatelli e Maternità.*
*Istituto Aldini-Valeriani* ecc. ecc.

Il numero pertanto de' Bolognesi da me misurati e che possiamo ritenere sani e normali è in complesso, fra ♂ e ♀, di 1104; ai quali si possono aggiungere 200 misurati dal dott. G. Peli (1) — ciò che dà una somma di 1304 individui; e vale a dire 652 maschi e 652 femmine, di età comprese fra i

(1) *Sulle misure del corpo nei Bolognesi.* — Bologna 1881. *(Mem. d. R. Acc. d. Scienze).* « *Sulla relativa lunghezza del collo in ambo i sessi e sulla disposizione da darsi al capo nelle ricerche antropometriche* — Bologna 1883. *(Mem. d. R. Acc. d. Scienze ecc.).*

Digitized by Google

3 e i 35 anni, per quelli misurati da me — e di età da 25 e oltre i 60 anni per quelli misurati dal dott. Peli.

Il numero de gli individui normali misurati non è certo grande; ma, come si vedrà, è sufficiente per indicare lo svolgimento de la statura.

Tabella n.° 1

| | ♂ | ♀ | ♂ e ♀ |
|---|---|---|---|
| Età (anni) | n. individui | n. individui | Somma |
| 3 | 6 | 3 | 9 |
| 4 | 23 | 18 | 41 |
| 5 | 20 | 14 | 34 |
| 6 | 33 | 21 | 54 |
| 7 | 43 | 38 | 81 |
| 8 | 29 | 39 | 68 |
| 9 | 25 | 40 | 65 |
| 10 | 32 | 37 | 69 |
| 11 | 34 | 36 | 70 |
| 12 | 45 | 39 | 84 |
| 13 | 36 | 21 | 57 |
| 14 | 38 | 38 | 76 |
| 15 | 42 | 24 | 66 |
| 16 | 41 | 20 | 61 |
| 17 | 24 | 13 | 37 |
| 18 | 16 | 19 | 35 |
| 19 | 13 | 13 | 26 |
| 20-25 | 17 | 58 | 75 |
| 26-35 | 60 | 89 | 149 |
| 36-50 | 47 | 39 | 86 |
| 51 e oltre | 28 | 33 | 61 |
| Totale | 652 | 652 | 1304 |

In questa *Tabella n. 1* ho posto, per età e sesso, il numero de gl' individui.

Digitized by Google

* * *

A lo scopo di evitare ne lo svolgimento del lavoro numerose citazioni bibliografiche in calce, pongo qui, a guisa di *nota* (1), la serie di pubblicazioni da me consultate, ponendo solo ne'l corpo del presente capitolo le indicazioni dei lavori su la statura dei Bolognesi.

In seguito per ciò non farò che accennare ai nomi de gli autori.

**Pubblicazioni che riguardano la statura dei Bolognesi in modo diretto.**

Predieri P. — *Intorno alle cause delle basse stature ecc.* — Bologna 1875. (*Bull. d. Sc. Med.*).

Peli G. — *Sulle misure del corpo nei Bolognesi ecc.* — Bologna 1881. (*Mem. d. Acc. d. Scienze d. Ist.°*).

Peli G. — *Sulla relativa lunghezza del collo in ambo i sessi ecc.* — Bologna 1883. (*Mem. d. R. Acc. di Scienze dell' Ist.°*).

Riccardi P. — *Statura e condizione sociale nei Bolognesi contemporanei.* — Firenze 1885. (*Arch. p. l' Antrop.*).

Riccardi P. — *Statura e intelligenza nei Bolognesi contemporanei.* — Firenze 1885. (*Arch. p. l' Antrop.*).

Riccardi P. — *Le variazioni de la Statura a seconda de gli abitanti di Città e Campagna studiate nei Bolognesi contemporanei (sotto stampa).*

Livi R. — *Sulla statura de gl' Italiani.* — Firenze 1883. (*Arch. p. l' Antrop.*).

Zampa R. — *La demografia italiana.* — Bologna, Zanichelli, 1881.

---

Nota (1).

Beddoe. — *On the stature and bulk of Man in the British Isles.* — London 1867-69. (*Jour. of the Anthr. Inst.*).

Bodio L. — *Atlante statistico del Regno d' Italia. — Classificazione dei coscritti per statura.* — Roma 1882. (*Min. di Agric. Ind. e Comm.*).

Broca P. — *Instructions génerales pour les recherches antropométriques sur le vivant.* — Paris 1879.

Boudin I. C. M. — *Étude ethnologique sur la taille et le poids de l' homme chez divers peuples.* — Paris 1863. (*Mèm. d. Méd. et Chirur.*).

Bowdicth H. P. — *The Growth of Children.* — Boston 1877. (*Rep. of the State Board of Health of Massachu.*).

Bowditch H. P. — *The Growth of Children, a suplementary investigation.* — Boston (*ibidem*) 1879.

Digitized by Google

* * *

Varii sono i metodi, co' quali si possono calcolare le osservazioni fatte in riguardo a la statura; e reputo cosa conveniente parlarne di qualcuno a lo scopo di mostrare il lato buono e il lato mediocre.

Per ciò che riguarda il metodo seriale o le medie aritmetiche o le rappresentazioni grafiche (diagrammi), a seconda de le idee di Quetelet, di Broca, di Morselli, ecc. ecc., dirò

---


Carus C. G. — *Die proportionslehre der menschlichen gestalt, zum ersten male morphologische und physiologisch begründet.* — Leipzig 1854.

Danson I. T. — *Statistical Observations relative to the Growth of the Human Body. (Males) in Height and Weight etc.* — London 1862. (*Jour of the Stat. Soc.*).

Gould. — *Investigations on the military and anthropological statistics etc.* — New Jork 1869.

Lélut. — *Sur la taille moyenne de l' homme en France.* — Paris 1841.

Liharzik F. — *Das gesetz des wachsthumes und der bau des menschen, die proporzionslehre aller menschlichen körpertheile für jedes alter und für beide geschlechter.* — Wien 1862.

Liharzik F. — *Das quadrat grundlage aller proportionalität in der natur, und das quadrat aus der zahl 7 die uridee des menschlichen körperbaues.* — Wien 1865.

Lombroso C. — *Sulla statura degli Italiani ecc.* — Firenze 1873. (*Arch. p. l' Antr.*).

Lombroso C. — *Note di Antropometria della Lucchesia e Garfagnana ecc.* — Roma 1878. (*Ann. di Statistica*).

Morselli C. — *Critica e riforma del metodo in Antropologia ecc.* — Roma 1880. (*Ann. di Statistica*).

Pagliani L. — *Sopra alcuni fattori dello sviluppo umano.* — Firenze 1876. (*Arch. p. l' Antrop.*).

Pagliani L. — *I fattori de la statura umana.* — Firenze 1876. (*Arch. di Statistica*).

Pagliani L. — *Lo sviluppo umano per età, sesso, condizione sociale ed etnica ecc.* — Milano 1879. (*Ann. della Soc. Ital. d' Igiene*).

Quetelet Ad. — *Sur l' homme et le développement des ses facultés ou essai de physique sociale.* — Paris 1835.

Quetelet Ad. — *Anthropométrie.* — Bruxelles 1870.

Raseri E. — *Materiali per l' Etnologia Italiana.* — Roma 1879. (*Annali di Statistica*).

Riccardi P. — *Di alcuni studi intorno a la Statura.* — Firenze 1880. (*Rivista Europea*).

Riccardi P. — *De la statura umana in rapporto a la grande apertura de le braccia.* — Firenze 1882. (*Arch. p. l' Antrop.*).

Riccardi P. — *Studi intorno allo accrescimento de la statura in ispece ne la Città e ne' dintorni di Modena.* — Firenze 1882. (*Arch. per l' Antrop.*).


Digitized by Google

più avanti; ora parlerò del metodo di Liharzik, come di quello che per la sua originalità si scosta d'assai da gli altri.

Il dott. F. Liharzik, in due noti lavori (1), ha studiato l'aumento de la statura in generale, e di altre parti del corpo in particolare, sopra un gruppo di ragazzi da lui regolarmente misurati di anno in anno.

A seconda di questo A., l'aumento totale da *o* (nascita) a 25 anni si divide in 24 periodi; de' quali il primo comprende il 1.° mese di vita, e ogni periodo successivo è più lungo, di un mese, del precedente, onde l'ultimo è, naturalmente, di 24 mesi.

---

Riccardi P. — *Su le oscillazioni giornaliere de la Statura umana ne l'uomo sano.* — Comunicazione, Modena 1887. (*Rass. di Scienze Mediche*).

Riccardi P. — *La Statura in città e in campagna. Note Antropometriche.* — Firenze 1887. (*Arch. p. l'Antrop.*).

Riccardi P. — *Statura e Circonferenza Toracica ne' Bolognesi.* — Pavia 1887. (*Bull. Scientifico*).

Riccardi P. — *Statura e Grande Apertura de le Braccia.* — Bologna 1886. (*Bull. de la Soc. Medica*).

Roberts Ch. — *The Physical Requirements of Factory Children* — London 1876. (*Jour. Statis. Soc.*).

Roberts Ch. — *The Physical development and Proportions of the Human Body.* — London 1874-76. (*St. Georgés Hosp. Reports*).

Roberts Ch. — *A manual of Antropometrie.* — London-Churchill 1878.

Taruffi C. — *Della microsomia. Memoria.* — Milano 1878. (*Annali Univers. di Medicina*).

Taruffi C. — *Della macrosomia. Memoria.* — Milano 1879. (*Annali Univers. di Medicina*).

Topinard P. — *Étude sur la taille etc.* — Paris 1876. (*Revue d'Anthr.*).

Topinard P. — *Élements d'Antropologie Générale ecc.* — Paris 1886, pag.

Vierordt. — *Physiologie des Kindesalters.* — Tübingen 1877. (*Handb. d. Kinderkrankheit etc.*).

Villermé. — *Mémoire sur la Taille de l'homme en France.* — Paris 1829. (*Ann. d'Hygiène*).

Weisbach. — *Körpermessungen verchiedener Menschenrassen etc.* — Wien 1867. (*Anthr. Theil d. Novara-Reise*).

Zeising. — *Neue Lehre v. d. Verhältnissen d. Menschlichen Gestalt etc.* Leipzig 1854.

(1) *Das gesetz des wachstumes und der bau des menschen, die proportionslehre aller menschlichen körpertheile für jedes alter* etc. — Wien 1862.

*Das quadrat die grundlage aller proportionalität in der natur etc.* — Wien 1865.

Si consultino anche: Vierordt, *Physiologie d. Kindesalters.* (*Hand. d. Kinderkrank. v. Gerhardt* — Tübingen 1877) e Raseri, *Materiali per l'etnologia italiana* — Roma 1879.

Digitized by Google

Parecchi di questi periodi assieme uniti formano un'epoca di sviluppo; onde la 1.ª epoca è data da sei periodi, e si arriva fino presso al termine de la prima dentizione; la 2.ª è data da 12 periodi e arriva al 171.° mese e cioè al termine de la fanciullezza; la 3.ª è di sei periodi e arriva al 25 anno di età.

La ragione de l'aumento medio de la 1.ª epoca è di cm. 6,56; quello de la 2.ª è di cm. 6; quello de la 3.ª è di cm. 2.

Però questo metodo offre diversi inconvenienti ed esige speciali condizioni.

La condizione precipua, e abbastanza difficile a verificarsi, è quella di misurare per molti anni di seguito gli stessi individui; onde difficilmente si possono ottenere serie complete e numerose di stature.

La formazione poi de le epoche, così come Liharzik ha imaginato, offre l'inconveniente di non indicare il ritardo di sviluppo in statura ne gli anni che precedono l'apparizione de la pubertà; e l'aumento grande in statura durante l'apparizione de la pubertà; così chè sarebbe conveniente di modificare l'aggruppamento dei periodi ne la 2.ª epoca.

Raseri ha voluto verificare, modificando però in parte, le indicazioni di Liharzik, la detta legge, per quanto riguarda gli italiani; e afferma che questa si ripete con sorprendente esattezza.

Io non ho creduto conveniente cosa di applicare il metodo e i dati di codesto A. a le mie misure su le stature dei Bolognesi, perchè avrei dovuto applicare il metodo nel modo preciso indicato (ciò che mi era materialmente impossibile); e anche in parte modificarlo, non credendolo in tutto rispondente al fine.

Del resto, non ho nessuna ragione per dubitare de la bontà complessiva di detto metodo, quando però sia adottato per le circostanze speciali sopra indicate.

* * *

Però ne la determinazione di numerose serie di stature possono avvenire errori di osservazione, dipendenti da cause diverse.

Digitized by Google

Cercare possibilmente di eliminare gli effetti di detti errori di osservazione è un dovere precipuo, trasformando le serie di misure gregge in altre più regolari, a le quali sia permesso di esprimere la legge di distribuzione de le stature con la massima omogeneità e verità.

Avviene spesso di fatto che un' osservatore abbia la tendenza di esprimere le misure in cifre tonde e in luogo di dire $1595^{mm}$, senz' altro dica 160 cm.; in luogo di scrivere $1645^{mm}$, scriva 165 cm. ecc.; onde nei calcoli successivi si osservano i massimi in corrispondenza a le misure espresse in cifre tonde. Ciò pare sia accaduto a le Commissioni circondariali di leva ne le determinazioni de le stature sui nati ne gli anni 1854-1859, in Italia; però chè ho trovato che la direzione de la Statistica Generale ne l' importante lavoro che riguarda le stature dei coscritti de l' indicato sessennio (1) ha dovuto ricorrere ad un metodo di pareggiamento o di perequazione, onde esprimere con maggiore precisione la legge di distribuzione de le stature dei giovani ventenni ne le singole regioni italiane e in tutto il regno.

E il metodo che è parso agevole e opportuno d' adoperare, e al tempo stesso di sufficiente approssimazione per la qualità del materiale di cui disponeva la direzione de la Statistica Generale del Regno, è quello di Wittstein (2).

Questo metodo ha per iscopo di dare ai valori forniti da la osservazione imperfetta una più probabile distribuzione, soddisfacendo inoltre a le condizioni di non alterare sensibilmente la somma dei valori osservati, e di rendere minima la somma dei quadrati de gli scostamenti fra i valori osservati e i perequati, in conformità al principio generale de la teorica de gli

---

(1) *Atlante statistico del Regno d' Italia — diagrammi di demografia italiana — statura dei Coscritti nati nel sessennio 1854-1859* — Roma 1882.

(2) *Mathematische Statistik und deren Anwendung auf National Oekonomie und Versicherungs — Wissenschaft von* Theodor Wittstein — Hannouer 1867.

Digitized by Google

errori di osservazione, ritenuto che gli scostamenti debbano essere egualmente piccoli.

Essendo per tanto *a, b, c, .....* i valori successivi di una serie, si deducano le differenze prime e si guardi se esse in modo regolare procedano.

Ove però questa regolarità non si riscontri, si fanno le medie aritmetiche di cinque termini successivi per tutta la serie, cioè dal 1.° al 5.° inclusivo, dal 2.° al 6.°, ecc. e così via.

In tal modo si ha una nova serie i cui primi termini hanno questa formola:

$$c' = \frac{a+b+c+d+e}{5} \quad d' = \frac{b+c+d+e+f}{5}$$

Su questa seconda serie ripetasi l'operazione indicata da la formula precedente, e si ottiene:

$$e' = \frac{c'+d'+e'+f'+g'}{5}$$

ovvero sostituendo i valori de la 1.ª serie:

$$e'' = \frac{a+2b+3c+4d+5e+4f+3g+2h+i}{25}$$

Come si vede, ogni termine de la nova serie è ottenuto co'l termine analogo de la serie originaria, combinato con i 4 termini anteriori e con i 4 seguenti, dando rispettivamente ai nove termini, secondo l'ordine in cui sono posti, il peso

1, 2, 3, 4, 5, 4, 3, 2, 1.

Tenendo conto di questo peso, si possono calcolare anche i primi e gli ultimi quattro termini pareggiati, i quali non figurerebbero più ne la nova serie, che incomincerebbe co'l quinto termine e si arresterebbe al quinto ultimo.

Il procedimento si può estendere ad un numero qualunque impari di termini successivi e così eliminare in parte gli effetti de gli errori di osservazione.



Digitized by Google

Io non ho creduto di dovere applicare questo metodo, che del resto è bene conoscere, a le misure de le stature da me prese sui Bolognesi; però chè il numero de le misure è assai limitato, ed è altresì svariato per le diverse età; mentre essendo state tutte le misure prese da me con attenzione e con strumenti e metodo eguali e precisi non hanno d'uopo, spero, di essere perequate; anche per chè se vi può essere un errore piccolo dipendente da fenomeno subbiettivo (indice di errore personale) questo è senza dubbio costante e il metodo indicato non serve a levarlo.

* * *

Sorpreso vivamente, Ludwig Stieda, da la insufficienza dei metodi di calcolo impiegati al dì d'oggi ne la statistica antropologica, ha cercato di applicare il calcolo de le probabilità ai problemi de l'antropometria (1); e Goldstein illustrando in parte l'interessante lavoro de l'illustre professore di anatomia di Dorpat, ha cercato di mostrarne tutto l'utile che ne gli studi antropometrici se ne può avere (2).

Se la media, in generale, presenta una certa importanza, come dimostrò Bertillon; tuttavia il metodo di seriazione ha superato di fatto la importanza de la media, ne le osservazioni biologiche, come dimostrò il Morselli e come in pratica lo approvarono Le Bon, Broca, Topinard.

Però l'applicazione del metodo dei minimi quadrati (calcolo de le probabilità) a le osservazioni antropometriche, indicato da Ihering con il suo esponente d'oscillazione, e applicato da Bogdanov, da Quetelet e ora brillantemente esposto e

---

(1) *Ueber die Anwendung der Wahrscheinlichkeitsrechnung in der anthropologischen Statistik* — Braunschweig 1882. (*Archiv. für Anthrop.* T. XIV).

(2) *Des applications du calcul des probabilités à l'Anthropologie par E. Goldstein* — Paris 1883. (*Revue d'Anthr.* Tome VI, 2.e Série).

Digitized by Google

dimostrato utile da Stieda nel campo de l'antropometria, porta una profonda modificazione nei procedimenti di calcolo e nei metodi comuni di studio de le proporzioni del corpo umano.

Ma è necessario, avanti tutto, domandarsi se le formole del calcolo de le probabilità, in uso così frequente in astronomia e in fisica, siano egualmente applicabili con frutto a le osservazioni antropologiche; però chè in astronomia o in fisica si tratta di simili misure ripetute ne la sola e medesima grandezza; onde la legge di Gauss offre allora una imagine fedele de l'aggruppamento de le osservazioni isolate intorno a la media, a condizione non si tratti che di errori accidentali; e l'imagine è tanto più fedele, quanto maggiore è il numero de le osservazioni.

In antropologia, al contrario, si tratta di determinare un tipo e la sua variabilità, a mezzo di una serie qualunque di misurazioni.

Cerchiamo però di vedere come la differenza grande che *a priori* passa fra i due generi di procedimento non sia che apparente in riguardo al metodo dei minimi quadrati.

Ogni carattere, dice Goldstein, può essere considerato in antropologia da due punti differenti; cioè rispetto a l'uomo, in generale, ovvero rispetto ad un gruppo particolare.

In astronomia, in fisica, in meccanica, quando si studiano gli errori accidentali commessi ne la osservazione di un fenomeno e si cercano le probabilità di questi errori, si trova che la medesima espressione algebrica rappresenta in tutti i casi questa probabilità. Una de le conseguenze immediate di questa legge è che se si effettuano molte misure successive de la medesima grandezza, la media aritmetica è il valore più probabile.

Però, a miglior ragione, la media aritmetica non è il vero valore de l'incognita, e si potrebbe scegliere come risultato più probabile di questa la media geometrica o la media armonica; tuttavia quando si cerca una grandezza, da una serie di misure dirette, si prende la media aritmetica di tutte le osservazioni come un valore assai approssimativo a la verità; perocchè, come Gauss ha dimostrato, se si ammette *a priori* la media aritme-

Digitized by Google

tica come valore probabilissimo, l'incognita è determinata in modo assai approssimativo.

Da questa legge deriva tutto il calcolo de le probabilità, applicato a le ricerche de le leggi di un fenomeno di osservazione diretta. In antropologia, come in astronomia, avvicinando i numeri trovati e comparando le differenze loro, si debbano evidentemente applicare tutte le nozioni indicate.

Se noi adunque studiamo la statura non già solamente nei Bolognesi; ma in tutta l'umanità, e ne studiamo le differenze in rapporto ad una media generale, l'espressione algebrica che darà la probabilità di queste differenze, sarà de la stessa forma di quella che dà la legge de gli errori in un fenomeno astronomico o meccanico. Le curve, che sono la rappresentazione grafica de la formola algebrica, apparterranno tutte a la medesima famiglia.

E se la statura sarà studiata non nel genere umano intero, ma in una particolare razza, avrà una espressione algebrica de la probabilità de le differenze, in rapporto ad una media aritmetica, de la stessa forma de la precedente, quantunque in apparenza la curva possa grandemente differire da quella.

Dunque il calcolo de' minimi quadrati è applicabile a l'antropologia come a qualunque altra scienza d'osservazione, avendo a memoria quei procedimenti, quelle osservazioni che Stieda, Ferrero e Goldstein indicano ne' loro lavori (1).

Ha dunque ragione Stieda di affermare che le serie de le misure antropologiche possono essere utilizzate e servire di base a conclusioni esatte, a condizione che al di fuori de la media aritmetica, si calcoli l'indice di oscillazione dei valori individuali e il grado di confidenza (attendibilità) che merita la media aritmetica, a seconda di formole speciali date da l'A.; dati necessari e fondamentali per i calcoli de le serie rozze.

---

(1) Stieda e Goldstein (v. l. c.).

Ferrero A. — *Esposizione del metodo dei minimi quadrati ecc.* — Firenze, Barbèra 1876.

Digitized by Google

* * *

Ottenute le serie omogenee de le stature, eliminati gli errori provenienti da le osservazioni col metodo di Wittstein e applicato il metodo dei minimi quadrati a le differenze individuali, secondo Stieda, non resta che da rappresentare in diverso modo le cifre stesse in *Tavole statistiche* ovvero trasformare queste in *diagrammi* o *Tavole grafiche.*

La dimostrazione statistica più semplice de le cifre è la disposizione in colonna, in modo crescente o decrescente, con la media aritmetica in fine; così come in molti lavori riscontrasi e nel mio " *Statura e Condizione sociale.* „ Le misure corrette sono disposte, a parità di sesso e di età, in colonne, sovraposte a le relative medie aritmetiche.

Avendo però numerose misure, de lo stesso sesso e di eguale età, si può usare anche de la distribuzione grafico-statistica de la quale parla Manouvrier (1): e consiste nel disporre le cifre in diverse colonne fissando a ciascuna colonna il massimo e il minimo, e includendovi tutti i termini che fra il massimo e il minimo fissato vi possono stare. Questo metodo si accosta assai a la disposizione seriale.

Altra rappresentazione grafico-statistica è quella di porre in colonna le diverse misure in ordine crescente o decrescente costante, e di notare lateralmente con punti o numeri i termini che a le diverse misure corrispondono (2). Anche questo ultimo modo si avvicina a la disposizione seriale.

Troppo lunga cosa, del resto, sarebbe l' enumerazione di simili procedimenti grafico-statistici; credo che questi siano i

---

(1) *Divers modes très simples de représentation graphique des sèries anthropologiques* — Paris 1885. *(L' homme).*

(2) Manouvier (l. c.).

Digitized by Google

migliori, perchè offrono due ottime qualità, di essere cioè semplici e di riuscire di facile intelligenza; tanto più che omai il procedimento unico de la media aritmetica deve essere quasi abbandonato ne le ricerche antropologiche.

Certo che la media aritmetica dev'essere mantenuta per quei metodi di calcolo di cui essa è il nucleo principale (metodo dei minimi quadrati); ma il suo valore ne la rappresentazione dei fenomeni biologici è assolutamente secondario; dovendo essa cedere il posto a le rappresentazioni grafico-statistiche, a la disposizione seriale e proporzionale de le cifre, ai diagrammi.

Ha ragione Morselli di scrivere (1): " La media aritmetica è una figliazione diretta de l'uomo-tipo di Quetelet; ne ha quindi i pochi pregi e i moltissimi svantaggi, e il primo e il più grave fra questi è di non corrispondere ad alcuna realtà obbiettiva; ma di essere soltanto un prodotto artificioso della nostra mente che non ha la facoltà di percepire e di sintetizzare le numerose differenze presentate da gl' individui in osservazione ".

" Ciò che toglie valore alla media aritmetica è la variabilità dei caratteri — e io ho provato come secondo l'indirizzo moderno de le scienze biologiche sia più utile conoscere gli estremi limiti cui giungono le variazioni individuali, anzi chè sommando il valore di queste formare un valore intermediario che spesso non esiste in natura ".

E già Roberts (2) ne' suoi lavori di antropometria aveva da parecchio abbandonato di fatto la media aritmetica; e ha adoperato il metodo seriale, il grafico-statistico, e il grafico.

Se per tanto si dispongono i valori e le variazioni individuali, debitamente corretti, secondo una determinata scala di

---

(1) *Critica e riforma del metodo in antropologia ecc.* — Roma 1880. *(Annali di Statistica).*

(2) (v. *Bibliografia*).

Digitized by Google

grandezza e di frequenza, si trova che una qualunque de le serie, purchè composta del numero sufficente di osservazioni, si distribuisce secondo la legge dei termini dei coefficenti ne la formola binomiale di Newton; per ciò a mezzo de la seriazione non solo si scuopre il modo di distribuzione dei valori individuali in una data scala di grandezze, ma si possono paragonare fra loro le diverse serie, e questo confronto seriale pone in luce le caratteristiche differenziali di gruppi, quando naturalmente i gruppi siano composti secondo le norme fondamentali del metodo statistico, cioè con la correzione de gli errori possibili, con omogeneità e comparabilità di dati.

Onde quando i termini di osservazione sono numerosi, omogenei, comparabili, il metodo seriale è preferibile, come quello che mostra p. e. non solo il gruppo mediano de le stature prevalenti in un sesso e per una data razza, età, condizione sociale ecc., ma indica ancora le variazioni, ciò che per lo studio esatto dei fenomeni biologici ha molta importanza.

La disposizione seriale semplice è con profitto usabile, allora quando i gruppi in serie abbiano eguale numero di elementi; e la disposizione seriale proporzionale (per 100 ovvero per 1000) è necessaria quando i gruppi in serie contengono numeri diversi di elementi.

Esempi di disposizioni seriali semplici si hanno nei lavori, a cui ho già accennato di Manouvrier, Le Bon, Morselli e di altri; mentre esempi di disposizioni seriali proporzionali si hanno in tabelle statistiche del presente lavoro, in quelli di Roberts, di Stieda, ecc. di cui ho già parlato.

Le rappresentazioni grafiche o diagrammi, eseguiti con precisione e di dimensioni non troppo ristrette, offrono la comodità di osservare lo andamento de le linee spezzate o de le curve senza bisogno di calcoli di confronto.

Questi diagrammi demografici, p. e. su la statura, si possono eseguire in diversi modi, a seconda del maggiore o minore numero di curve richiesto, a seconda se la curva rappresenta una misura assoluta o proporzionale ecc.; ed esempi diversi

Digitized by Google

applicati a casi diversi si hanno nei lavori di Roberts, di Bertillon, di Le Bon, di Bodio, di Stieda, e in alcuni miei lavori (1).

Il diagramma può essere costituito in base ad elementi di medie aritmetiche, ovvero per gruppi seriali semplici, od anche per gruppi seriali proporzionali, e gli assi ortogonali (ascissa e ordinata) portano le misure e le età nel modo comune a tutti noto.

Se gli elementi di osservazione sono numerosissimi, si può segnare la scala de la statura su la linea de l'ascissa e il numero de gl'individui su quella de l'ordinata: collegati poi tutti i punti estremi de le ordinate, ne viene un poligono il quale, per il numero assai grande di angoli, assume le parvenze di una curva; curva che assomiglia, nel caso de la statura, a la binomiale, detta anche curva de le probabilità, quella che secondo l'illustre Quetelet doveva esprimere la legge de le cause accidentali.

Però, allora quando è limitato il numero de gli individui, è opportuna cosa di mantenere le età diverse ne le ascisse, la statura ne le ordinate, così come per media aritmetica o per serie si sarebbe fatto nel presente lavoro; preferendo l'altro modo quando, a parità di età, razza, sesso o di altre condizioni si possa verificare il numero sufficente di elementi omogenei.

* * *

La statura di un individuo può essere presa mediante uno speciale strumento che chiamasi *antropometro.*

De gli antropometri ve ne sono di diverse forme; ma tutti hanno per principio una base orizzontale su cui sta in posizione

---

(1) (v. *Bibliografia*).

Digitized by Google

eretta l'individuo da misurare, e un asse verticale su cui sono segnati in centimetri e millimetri, due metri circa (1).

La base perfettamente orizzontale, l'asse perfettamente ad angolo retto con la base, l'individuo in posizione eretta, naturale, con sguardo orizzontale, senza tensione, contrazione, o sforzo muscolare, sono i dati precipui richiesti per una determinazione precisa de la statura di un individuo.

Certo che alcuni di tali dati non si possono avere sempre; in quanto che le ricerche fatte in scuole, istituti, caserme, ospedali ecc. impediscono il trasporto di strumenti pesanti, voluminosi; ond'è necessario adottare procedimenti e strumenti più semplici, comodi, speditivi e ne'l tempo stesso egualmente precisi.

In questo caso si pone l'individuo in posizione eretta, privo di scarpe, con talloni e spalle appoggiati ad un muro verticale, o ad un asse perpendicolare al piano su cui posano i piedi: si determina, come dirò più avanti, il suo piano di orientamento, e con una squadra appoggiata al piano verticale si determina pure il piano tangente a la testa; segnato sul muro il punto d'angolo de le branche de la squadra, è tosto conosciuta la statura de l'individuo, che è data da la distanza fra il punto di angolo de la squadra e il piano su cui posano i piedi.

Topinard dà pure ne le sue ultime istruzioni per i viaggiatori alcune osservazioni che possono interessare.

In ogni modo tutte le misure de le stature non si possono ritenere scientificamente esatte, se l'individuo da misurare non è, come già scrissi sopra, in posizione eretta, verticale, precisa,

---

(1) Per le descrizioni de gli antropometri si consultino « Broca, *Instructions générale pour les recherches ecc.* — Topinard, *Anthropologie ecc.* — Topinard, *Instructions anthropomètriques ecc.* — Mathieu, *Catalogue des instruments anthropologiques ecc.* — *Dictionnaire des Sciences Anthropologiques ecc.* Roberts, *Anthropometry ecc.*



Digitized by Google

con sguardo orizzontale, senza tensione o rilassamento muscolare; e se il misuratore non è altresì paziente, diligente, preciso, massime con le donne e co' bambini.

Però se la diligenza e la precisione sono necessarie ne la determinazione esatta de la statura, non bisogna spingere tuttavia le cose a l'esagerazione.

La statura umana varia non solo a seconda di una serie di fattori, di cui ho già parlato, come la razza, il sesso, l'età, la condizione sociale, l'intelligenza, la robustezza, le malattie ecc.; ma ne lo stesso individuo può diminuire o aumentare a seconda de le ore del giorno, a seconda de la fatica fisica sopportata da un individuo prima di essere misurato ..... per ciò io ritengo una esagerazione lo determinare la statura in millimetri, quando si sa che esistono fattori di perturbazione che possono fare variare la statura di centimetri ne la medesima giornata.

In uno studio fisiologico su le variazioni individuali de la statura intendo si debba misurarla in millimetri; ma in lavori etnografici, antropologici, in cui gli elementi sono numerosi, svariati, molteplici, le misure in centimetri sono assai precise e utili.

Io non so quanto ci sia di vero, o quanto di esagerato, ne le affermazioni del Dott. Meckel, di Rostock, su le enormi variazioni giornaliere de la statura ne'l corpo umano; ma senza accettare in modo completo dette osservazioni, sta di fatto scientifico, indiscutibile, che la statura umana da le prime ore del mattino, sino a la sera diminuisce sensibilmente, per compressione, lenta, continua, dei dischi intervertebrali, per la compressione de le piante dei piedi e fors' anco de le articolazioni: sta di fatto che a seconda de le lunghe passeggiate, de le maggiori o minori fatiche, de gli sforzi muscolari ecc. può raggiungere la statura una diminuzione di 2 cm. (1).

---

(1) Dott. P. Riccardi. — Su le oscillazioni giornaliere de la Statura ne l'uomo sano. — Comunicazione. — Modena 1887. *(Rassegna di Scienze Mediche).*

Digitized by Google

Ora, noi ci domandiamo, quale utile o quale precisione si può ottenere, calcolando e misurando molti individui in diverse ore del giorno, tenendo calcolo dei millimetri, quando si può avere una variazione individuale di 1 e 2 centimetri per altre cause?

* * *

Del resto ho già detto che le misure de le stature non si possono ritenere scientificamente esatte, se prima non si determina il piano di orientamento de lo sguardo de l'individuo da misurare: per ciò non si possono confrontare stature, fra loro, le quali siano state determinate senza piano di orientamento, ovvero lo siano state con piani diversi di orientamento.

Il piano di orientamento de la testa vivente deve essere un imaginario piano orizzontale (verticale per ciò al piano de l'asta graduata) al quale condurre e ridurre tutte le teste viventi da misurare, onde porli ne la medesima posizione di orizzontalità de lo sguardo e d' inclinazione del capo.

La testa umana è curva ne la parte sincipitale, per ciò da la maggiore o minore inclinazione di quella a l'avanti o a l'indietro, varia apparentemente la statura de l'individuo.

Camper trovò che un uomo in posizione eretta e con lo sguardo press'a poco orizzontale, ha una linea quasi orizzontale fra il margine inferiore de l'orificio esterno de l'orecchio e il margine inferiore del setto nasale. " Abbiamo detto, scrive „ Broca, che detta linea è press'a poco orizzontale, perchè il „ livello de l'orecchio è ordinariamente un po' più elevato del „ punto sottonasale; ma coi punti di ricerca disponibili e ac- „ cessibili ne'l vivente, non si può rigorosamente determinare „ il piano orizzontale de la testa; dobbiamo contentarci di una „ approssimazione, e il piano che abbiamo indicato che è quello „ di Camper, si allontana di poco da la direzione cercata „.

Dunque la scuola francese accettò il *piano di Camper,* proposto da Broca e da Topinard, quantunque la testa sia un

Digitized by Google

po' elevata e la linea faciale sia resa obbliqua. Così si va incontro a l'inconveniente di disegnare invariabilmente, come faceva Camper, e come fa osservare Broca, la testa un po' elevata — ciò che poi importa una correzione.

La scuola francese ha ancora un piano d'orientamento per i crani; ma di questo non è ragione di occuparsi.

Il piano d'orientamento *(orientirungsebene)* adoperato in Germania è dato da una linea spezzata che congiunge il margine superiore del foro acustico esterno e passa per i margini inferiori de le cavità orbitali, per raggiungere l'altro margine superiore del foro acustico esterno. Questa linea chiamata dal Virchow *orizzontale Tedesca (deutsche Horizontale)* (1) fu già adoperata da Holder (2) e giustificata da Schmidt (3) in base a ricerche riguardanti la direzione dall'occhio ne'l vivo, come fa osservare il Peli (4).

Dopo molte discussioni in due successivi congressi (5) fu approvato tale piano di orizzontamento.

La linea orizzontale di *Gottinga* e la orizzontale del *cranio di v. Ihering,* come fa osservare il Peli, si scostano di poco da la orizzontale tedesca summenzionata.

Il Dott. Peli poi (v. l. c.) ha fatto uno studio di confronto assai diligente fra l'orizzontale francese di Camper e la Tedesca di Virchow — e anche fra questa e una orizzontale speciale da lui adottata per misurare i cadaveri. Non credo dovermi fermare ancora intorno a queste speciali ricerche e rimando lo studioso a l'esame del lavoro originale.

---

(1) Krause W. — *Zur Asymmetrie des Schädels.* — Berlin 1881. *(Virchow's Archiv.).* Virchow R. — *Correspondenzblatt d. Deuts. Gesell. f. Anthr.* 1878.

(2) *Zusammenstellung d. in Würthemberg vorkommenden Schädelformen.* 1876.

(3) *Archiv f. Anthrop.* 1876.

(4) *Sulla relativa lunghezza del collo ecc.*

(5) *Correspondenzblatt d. Deus. Gesell. f. Anthr.* 1878. *Verhandlungen der XI allgm. Versammlung d. Deus. Gessel. f. Anthr.* 1880.

Digitized by Google

Solo è da osservarsi che il piano d'orientamento adottato dal Peli per i cadaveri fu adoperato avanti di lui da Roberts, come del resto il Peli medesimo afferma.

Però in qual modo sarà possibile in pratica la determinazione del piano d'orientamento sui viventi?

A questo ha pensato l'egregio Prof. C. Taruffi (1) imaginando e facendo costruire uno strumento applicabile a l'antropometro co'l quale si ottiene la determinazione del piano d'orientamento Tedesco con molta semplicità e speditezza.

Con l'indicato lavoro l'egregio Professore offre la figura di uomo e il disegno de l'istrumento semplice.

In conclusione, credo sia, per molte ragioni, preferibile l'orizzontale Tedesca a la Francese. Innanzi tutto per chè l'uomo con sguardo orizzontale, in stazione eretta, trovasi in posizione assai più naturale. — Poi perchè il piano d'orientamento non ha in tal caso bisogno di alcuna correzione, come esige la Francese. E io stesso ne le misure de le stature de' Bolognesi ho adoperato con molta comodità la orizzontale Tedesca che trovai semplice e logica.

Solo osservo che mentre con la orizzontale Francese il piano visuale è portato in alto e la parte occipitale de la testa è quasi sempre appoggiata a l'asta de l'antropometro; con la orizzontale Tedesca invece il piano visivo è orizzontale e di rado la parte occipitale appoggia a l'antropometro.

In quanto poi al piano d'orientamento per i cadaveri, quantunque eguali siano quello del Peli e quello del Roberts, tuttavia anche per lo strumento dal Peli imaginato credo sia preferibile il modo di procedere indicato dal Peli medesimo.

---

(1) *Studi sintomatici e antropometrici sul cretinismo ecc.*

---

Digitized by Google

# LA STATURA DEI BOLOGNESI CONTEMPORANEI

## IN RAPPORTO AL SESSO E A L'ETÀ

***

SOMMARIO. — La statura de' maschi Bolognesi, da 3 a 35 anni, in confronto a la corrispondente di altri popoli di condizione etnica differente. (Medie aritmetiche) — La statura de le femmine Bolognesi, da 3 a 35 anni, in confronto a la corrispondente di altri popoli di condizione etnica differente. (Medie aritmetiche) — La statura definitiva ne' maschi e ne le femmine Bolognesi. (Medie aritmetiche) — Accrescimento medio annuale de la Statura ne' maschi e ne le femmine Bolognesi, e massimi accrescimenti ne'l periodo de la pubertà, dedotti da le medie aritmetiche — Accrescimento e differenze de la Statura nei Bolognesi a seconda del sesso, calcolati ne le medie aritmetiche — Stature massime e minime dei Bolognesi in diverse età — Limite di variabilità — Stature dei maschi e de le femmine Bolognesi disposte in modo seriale, calcolate per età e sesso, da 3 a 35 anni — Accrescimenti medi annuali dedotti dai massimi gruppi seriali, e differenze sessuali di stature e di accrescimenti a parità di età.

« Conclusioni principali ».

***

A lo scopo d' istituire i necessari confronti è uopo, innanzi tutto, ricorrere a le medie aritmetiche, le quali sebbene abbiano, come dissi, una importanza assai relativa; tuttavia, ne'l caso speciale, riescono di assoluta necessità.

I popoli d' Italia, e parecchi stranieri, i quali sino ad oggi sono stati studiati ne lo accrescimento de la loro statura, lo sono stati a mezzo di medie aritmetiche; per ciò questi risultamenti, quantunque di relativa attendibilità, non sono confrontabili che con le stature calcolate in medie aritmetiche per età, sesso e condizione etnica.

Digitized by Google

Ne le mie tavole statistiche sono disposte in modo decrescente 552 stature di maschi Bolognesi di età comprese fra i 3 e i 35 anni, stature calcolate poi anche in media aritmetica.

Ne la *Tabella n. 2,* che qui sotto riporto, vi è il riassunto (media aritmetica) per età e sesso de le mie tavole; più vi sono le medie aritmetiche (a parità di sesso e di età) di altri popoli italiani e stranieri, i quali si considerano di condizioni etniche differenti. *(Modenesi, Milanesi, Mantovani, Veneti, Torinesi, Italiani del settentrione e Italiani del mezzogiorno) (Belgi, Inglesi, Tedeschi, Americani, Berlinesi).*

Digitized by Google

**Medie aritmetiche de le Stature di maschi, d**

| 0 | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Età (anni) | Bolognesi (Riccardi) | Modenesi (Riccardi) | Torinesi (Pagliani) | Venezziani (Pagliani) | Mantovani (Franchi) | Milanesi (Pagliani) | Italia settent. (Raseri) | Italia meridion. (Raseri) |
| | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. |
| 3 | 91.1 | » | 86.0 | » | » | » | » | » |
| 4 | 97.4 | » | 92.0 | » | » | » | » | » |
| 5 | 106.2 | 104.0 | 97.0 | » | » | » | 101.4 | 98.6 |
| 6 | 110.0 | 107.2 | 103.5 | 114 | 108 | 109 | 109.0 | 104.4 |
| 7 | 114.1 | 110.9 | 112.6 | 115 | 116 | 112 | 112.0 | 113.3 |
| 8 | 119.8 | 119.5 | 118.3 | 119 | 119 | 118 | 117.7 | 114.5 |
| 9 | 128.1 | 123.7 | 123.9 | 124 | 124 | 121 | 121.1 | 118.8 |
| 10 | 128.7 | 128.6 | 126.4 | 128 | 128 | 126 | 129.5 | 119.0 |
| 11 | 131.5 | 131.6 | 129.4 | 135 | 134 | 134 | 133.7 | 125.6 |
| 12 | 140.3 | 140.4 | 133.7 | 137 | 138 | 136 | 136.0 | 131.3 |
| 13 | 143.0 | 142.6 | 139.6 | 141 | 145 | 142 | 141.9 | 137.4 |
| 14 | 151.5 | 152.5 | 145.4 | 145 | 155 | 145 | 144.3 | 139.8 |
| 15 | 159.2 | 158.1 | 151.9 | 146 | 159 | 150 | 150.6 | 144.9 |
| 16 | 162.2 | 156.6 | 158.0 | » | 163 | 155 | 156.7 | 149.1 |
| 17 | 167.2 | 160.7 | 160.0 | » | 165 | » | 159.9 | 157.0 |
| 18 | 168.6 | 171.1 | 160.8 | » | » | » | 161.1 | 157.1 |
| 19 | 166.1 | | 161.6 | » | » | » | 162.3 | 160.2 |
| 20 | 164.2 (1) | 166.8 (1) | 162.4 (1) | 165 | 164 (1) | 164 (1) | 164.8 (4) | 164.4 (4) |
| 21-25 | 169.1 | 167.9 | 162.8 (3) | 165.1 | 165 (3) | » | » | » |
| 26-35 | 169.6 (2) | | | » | » | » | » | » |

Digitized by Google

**...i in condizioni etniche differenti** — (TABELLA n.° 2).

| 11 | 12 | 13 | 14 | 0 | |
|---|---|---|---|---|---|
| Colonia (Angerstoins) | Massachussets (Bowditch) | Berlinesi (Schadow) | Inglesi (Roberts) | Età (anni) | **Osservazioni** |
| cm. | cm. | cm. | cm. | | |
| » | » | » | » | 3 | (1) Medie date da Livi « *Sulla Statura de gl' Italiani* (*Arch. p. l' Antrop.* 1883) ». |
| » | » | » | » | 4 | |
| » | 106.0 | 109.8 | 104 | 5 | (2) Media data anche da Peli « *Sulle misure del corpo* ecc. ». |
| » | 112.0 | 115.1 | 109 | 6 | (3) Media data da Zampa « *Etnografia italiana* ecc. ». |
| 117.6 | 117.4 | 117.7 | 114 | 7 | (4) Media data da Raseri « *Materiali per l' etnologia italiana* ecc. ». |
| 121.5 | 122.3 | 120.3 | 118 | 8 | (5) Medie date da Roberts « *A manual of Anthropometry* ecc. per le classi agiate ». |
| 124.2 | 127.2 | 122.9 | 124 | 9 | |
| 128.1 | 132.6 | 125.4 | 128 | 10 | (6) Medie date da Roberts (l. c.) per le classi povere. |
| 132.0 | 137.2 | 130.7 | 132 | 11 | |
| 138.5 | 141.7 | 138.6 | 134 | 12 | |
| 149.0 | 147.7 | 146.4 | 138 | 13 | |
| 156.9 | 155.1 | 154.2 | 142 | 14 | |
| 163.4 | 159.9 | 167.4 | 152 | 15 | |
| 167.3 | 166.5 | » | 162 | 16 | |
| 168.6 | 168.4 | » | 166 | 17 | |
| 169.9 | 169.5 | » | 168 | 18 | |
| » | » | » | 169 | 19 | |
| » | » | » | 170 | 20 | |
| » | » | » | 170 | 21-25 | |
| » | » | » | 172 (6) | 26-35 | |



Digitized by Google

*A. Età, 3 anni.* I maschi Bolognesi di questa età, troviamo che hanno statura media più elevata dei Torinesi e Belgi; quantunque il risultato possa essere dubbioso, stante il piccolo numero di elementi calcolati.

*B. Età, 4 anni.* La stessa cosa dicasi per i maschi Bolognesi di anni quattro.

*C. Età, 5 anni.* Maggiori sono i dati che ho potuto avere per questa età. La statura media complessiva de' maschi di 5 anni dedotta da le medie dei popoli diversi indicati ne la *Tabella n. 2* è di 102$^{cm}$.8; la media per ciò che riguarda gl' italiani è di 101$^{cm}$.7. I maschi bolognesi presentano, in questa età una media di 106$^{cm}$.2; dunque è uopo ammettere che abbiano una statura elevata; tanto più che solo gli americani del Massachussets s' accostano a questa media e i Berlinesi la superano.

*D. Età, 6 anni.* La statura media in questa età dei popoli italiani, di cui dò le misure, è di 108$^{cm}$.1; la statura media complessiva dei popoli, anche non italiani, di cui dò le misure è di 108$^{cm}$.8; considerata che la media dei Bolognesi è di 110$^{cm}$.0; è necessario di ammetterla come elevata, quantunque le rispettive medie dei Veneziani, Nord-Americani e Berlinesi siano superiori.

*E. Età, 7 anni.* La statura media complessiva (italiani e stranieri) per questa età è di 114$^{cm}$.5; mentre è la media de gl' italiani 113$^{cm}$.6, e de gli stranieri 115$^{cm}$.4.

La media dei Bolognesi è superiore a la media complessiva de gl' italiani, ed è inferiore a quella de gli stranieri; sarebbe per ciò eguale a la statura media complessiva (italiani e stranieri). — I Veneziani e Mantovani superano i Bolognesi in questa età — e così dicasi dei Tedeschi, Berlinesi, e nord-Americani, già indicati.

*F. Età, 8 anni.* La media statura de' maschi, in questa età, si può calcolare in circa 118$^{cm}$.9, italiani e stranieri: essendo poi particolarmente per gli italiani 118$^{cm}$.2; e per gli stranieri 119$^{cm}$.6.

I maschi Bolognesi, con una media di 119$^{cm}$.8, presentano come italiani, una statura elevata: a la quale però si avvicina la media dei Modenesi (119$^{cm}$.5).

Digitized by Google

*G. Età, 9 anni.* Calcolata la statura media complessiva in questa età (italiani e stranieri) in 123$^{cm}$.5; e quella specialmente de gli italiani in 123$^{cm}$.0; quella de gli stranieri 124$^{cm}$.0, si trova che la statura media dei giovinetti Bolognesi (128$^{cm}$.1) è assai elevata, non essendo da nessun' altra media superata o eguagliata.

*H. Età, 10 anni.* La statura complessiva media (italiani e stranieri) è calcolata in 128$^{cm}$.1; di cui è poi parzialmente 126$^{cm}$.8, per gli italiani — e di 129$^{cm}$.5 per gli stranieri.

I giovinetti Bolognesi presentano una statura complessiva di 128$^{cm}$.7 ossia hanno la statura media de gl' italiani.

È da notarsi che gli Inglesi (classi agiate) e i nord-Americani avrebbero statura superiore d'assai; mentre gli Inglesi (classi povere) e gli altri italiani si scostano di poco dai Bolognesi studiati.

*I. Età, 11 anni.* La media complessiva (italiani e stranieri) in questa età è di 132$^{cm}$.8; per gl' Italiani soli è di 131$^{cm}$.9, e per gli stranieri indicati è di 133$^{cm}$.9.

I Bolognesi hanno una media di 131$^{cm}$.5, differente di poco da la media de gli Italiani studiati, e inferiore a quella de gli stranieri e anche a la complessiva.

*L. Età, 12 anni.* Calcolata la statura media complessiva (Italiani e stranieri) in 137$^{cm}$.8; si ha, per i soli Italiani una media di 136$^{cm}$.6 e per gli stranieri 139$^{cm}$.1.

I Bolognesi, con una statura media di 140$^{cm}$.3, hanno statura elevata e per l' Italia solo data dai Modenesi (140$^{cm}$.4).

A l'estero vi sono gl' Inglesi (classi agiate) e i nord-Americani che in questa età presentano statura media superiore a quella dei Bolognesi.

Digitized by Google

(TABELLA n.° 3).

**M. A. de le Stature di maschi, in gruppi « Italiani e Stranieri » e in confronto co' Bolognesi.**

| Età (anni) | M. A. dei Bolognesi | M. A. de gli Italiani | M. A. de gli Stranieri | M. A. compl. (Ital. e Stran.) | Aum. ann. dei Bolognesi | Aum. ann. de gli Italiani | Aum. ann. de gli Stranieri | Aum. ann. compl. (Ital. e Stran.) | Osservazioni |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | |
| 3 | 91.1 | 88.5 | 86.4 | 87.4 | — | — | — | — | |
| 4 | 97.4 | 94.7 | 92.7 | 93.7 | 6.3 | 6.2 | 6.3 | 6.3 | |
| 5 | 106.2 | 101.7 | 104.6 | 103.8 | 8.8 | 7.0 | 11.9 | 10.1 | |
| 6 | 110.0 | 108.0 | 110.2 | 109.8 | 3.8 | 6.3 | 5.6 | 6.0 | |
| 7 | 114.1 | 113.6 | 115.4 | 114.5 | 4.1 | 5.6 | 5.2 | 5.4 | |
| 8 | 119.8 | 118.2 | 119.6 | 118.9 | 5.7 | 4.6 | 4.2 | 4.4 | |
| 9 | 128.1 | 123.0 | 124.0 | 123.5 | 8.3 | 4.8 | 4.4 | 4.6 | |
| 10 | 128.7 | 126.8 | 129.5 | 128.1 | 0.6 | 3.8 | 5.5 | 4.6 | |
| 11 | 131.5 | 131.9 | 133.9 | 132.8 | 2.8 | 5.1 | 4.4 | 4.7 | |
| 12 | 140.3 | 136.6 | 139.1 | 137.8 | 8.8 | 4.7 | 5.2 | 5.0 | |
| 13 | 143.0 | 141.5 | 145.4 | 143.4 | 2.7 | 4.9 | 6.3 | 5.6 | |
| 14 | 151.5 | 147.3 | 151.7 | 149.5 | 8.5 | 5.8 | 6.3 | 6.1 | |
| 15 | 159.2 | 152.4 | 159.2 | 155.8 | 7.7 | 5.1 | 7.5 | 6.3 | |
| 16 | 162.2 | 157.2 | 163.9 | 160.5 | 3.0 | 4.8 | 4.7 | 4.7 | |
| 17 | 167.2 | 161.7 | 166.9 | 164.3 | 5.0 | 4.5 | 3.0 | 3.8 | |
| 18 | 168.6 | 163.7 | 168.7 | 166.2 | 1.4 | 2.0 | 1.8 | 1.9 | |
| 19 | 166.1 | 164.2 | 169.7 | 166.9 | — | 0.5 | 1.0 | 0.7 | |
| 20 | 164.2 | 164.5 | 170.8 | 167.6 | — | 0.1 | 1.1 | 1.3 | |
| 21-25 | 169.1 | 165.9 | 171.0 | 168.4 | 4.9 | 1.4 | 0.2 | 0.8 | |
| 26-35 | 169.6 | 166.7 | 172.0 | 169.3 | 0.5 | 0.8 | 1.0 | 0.9 | |

Digitized by Google

*M. Età, 13 anni.* La statura media complessiva (italiani e stranieri) ne' maschi di questa età è stata calcolata circa in 143$^{cm}$.4; per i soli Italiani è 141$^{cm}$.5; per i soli stranieri è 145$^{cm}$.4.

Avendo i Bolognesi una media di 143$^{cm}$.0, questa è superiore a la media de gl' Italiani; inferiore a quella de gli stranieri; mentre è press' a poco eguale a la complessiva (143$^{cm}$.4).

*N. Età, 14 anni.* In questa età abbiamo una statura complessiva di 149$^{cm}$.5; una statura media per gli Italiani di 147$^{cm}$.3; una statura media per gli Stranieri di 151$^{cm}$.7; una media per i Bolognesi 151$^{cm}$.5. Dunque la statura de' giovinetti Bolognesi in questa età è superiore a la media de gl' Italiani e a la complessiva ed eguaglia quasi la media de gli stranieri.

*O. Età, 15 anni.* Statura complessiva media (Italiani e Stranieri; 155$^{cm}$.8. — Statura media de gl' Italiani 152$^{cm}$.4; statura media de gli stranieri 159$^{cm}$.2.

Essendo la media de' Bolognesi 159$^{cm}$.2, questi presentano statura elevata e uguale a la media de gli stranieri.

*P. Età, 16 anni.* La media aritmetica complessiva (Italiani e stranieri) è di 160$^{cm}$.5; la media de' soli Italiani è di 157$^{cm}$.2; la media de' soli stranieri è di 163.$^{cm}$9; quella dei giovani Bolognesi è di 162$^{cm}$.2; questa adunque è assai elevata, massime rispetto a quella de' soli Italiani e a la complessiva.

*Q. Età, 17 anni.* Facendo la media aritmetica complessiva (Italiani e stranieri) si ha per questa età 164$^{cm}$.3; essendo poi quella de' soli Italiani 161$^{cm}$.7, e quella de' soli stranieri 166$^{cm}$.9. I Bolognesi, per questa età, hanno una statura media di 167$^{cm}$.2, vale a dire di molto elevata.

*R. Età, 18 anni.* Media aritmetica complessiva, 166$^{cm}$.2; media aritmetica de gl' Italiani, 163$^{cm}$.7; media aritmetica de gli stranieri, 168$^{cm}$.7; media aritmetica de' Bolognesi, 168$^{cm}$.6, ossia molto alta.

*S. Eta, 19 anni.* La media aritmetica complessiva è di 166$^{cm}$.9; quella de gl' Italiani 164$^{cm}$.2; quella de gli stranieri 169$^{cm}$.7 quella de' Bolognesi 166$^{cm}$.1; ossia abbastanza elevata.

Digitized by Google

*T. Età, 20 anni.* Media aritmetica complessiva, 167$^{cm}$.6; media aritmetica de' soli Italiani, da me calcolata, 164$^{cm}$.5; la media de gli Italiani in 162$^{cm}$.4, secondo i calcoli di Livi; media de' soli stranieri, 170$^{cm}$.8; quella de' Bolognesi, 164$^{cm}$.2, secondo la indicazione di Livi; ossia statura mediocremente elevata.

*V. Età da 21 a 25 e da 26 a 35.* Di queste stature che possono considerarsi come definitive, dirò più avanti in modo speciale, trattando de la statura etnica e definitiva.

* * *

Ed ora passiamo a compiere il medesimo studio di confronto su lo accrescimento de la statura, ma per ciò che riguarda le Femmine; essendo le stature calcolate in media aritmetica, per età.

La *Tabella n. 4,* che più avanti riporto, contiene un riassunto de la *Tavola Statistica,* non pubblicata, più le stature medie di donne di altre regioni italiane e di altri popoli.

La *Tabella n. 5,* che più avanti ancora riporto, ha riunite per gruppi etnici le medie aritmetiche, così come si è fatto per i maschi.

Digitized by Google

(Tabella n.° 4)

---

**Medie aritmetiche de le Stature di femmine da 3 a 35 anni**

**in condizioni etniche differenti**

---

Digitized by Google

| 0 | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Età (anni) | Bolognesi (Riccardi) | Modenesi (Riccardi) | Torinesi (Pagliani) | Veneziane (Pagliani) | Mantovane (Franchi) | Milanesi (Pagliani) | Garfagnine (Lombroso) |
| | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. |
| 3 | 91.0 | » | 84.7 | » | » | » | » |
| 4 | 96.8 | » | 91.4 | » | » | » | » |
| 5 | 100.1 | 99.6 | 96.5 | » | » | » | » |
| 6 | 109.7 | 104.6 | 102.2 | » | 109.0 | » | » |
| 7 | 115.0 | 110.8 | 109.2 | » | 116.0 | » | » |
| 8 | 118.7 | 118.0 | 115.6 | 116.0 | 119.0 | 116.0 | » |
| 9 | 123.3 | 124.5 | 120.8 | 122.0 | 124.0 | 122.0 | » |
| 10 | 128.4 | 125.6 | 127.3 | 126.0 | 128.0 | 125.0 | » |
| 11 | 133.9 | 132.8 | 131.5 | 130.0 | 134.0 | 130.0 | » |
| 12 | 139.7 | 136.4 | 136.7 | 136.0 | 141.0 | 136.0 | 137.0 |
| 13 | 146.7 | 145.3 | 142.6 | 143.0 | 144.0 | 143.0 | 142.0 |
| 14 | 150.6 | 150.6 | 149.6 | 148.0 | 152.0 | 149.0 | 146.0 |
| 15 | 153.3 | 152.0 | 152.6 | 150.0 | 152.0 | 150.0 | 148.0 |
| 16 | 153.5 | 152.2 | 154.0 | 154.0 | 153.0 | 152.0 | » |
| 17 | 153.8 | 153.5 | 155.0 | » | 152.0 | » | » |
| 18 | 154.6 | 155.0 | 155.0 | » | 153.0 | » | » |
| 19 | 155.1 | » | » | » | 155.0 | » | » |
| 20 | 155.2 | 153.6 | » | » | » | » | » |
| 21-25 | 155.2 | 154.6 | » | » | » | » | » |
| 26-35 | 155.3 | 155.6 | » | » | » | » | » |

Digitized by Google

| 10 | 11 | 12 | 9 | |
|---|---|---|---|---|
| Belghe (Quetelet) | Massachussets (Bowditch) | Inglesi (Cowell) | Età (anni) | **Osservazioni** |
| cm. | cm. | cm. | | |
| 85.4 | » | » | 3 | Le medie indicate sono date dai lavori di L. Pagliani, Roberts, P. Riccardi, A. Quetelet, E. Raseri, H. Bowdicht ecc. l. c. (v. *Bibliografia*). |
| 91.5 | » | » | 4 | |
| 97.4 | 104.9 | » | 5 | |
| 103.1 | 110.1 | » | 6 | |
| 108.7 | 115.6 | » | 7 | |
| 114 2 | 120.9 | » | 8 | |
| 119.6 | 125.4 | 121.8 | 9 | |
| 124.9 | 130.4 | 126.0 | 10 | |
| 130.1 | 135.7 | 129.6 | 11 | |
| 135.2 | 141 9 | 136.4 | 12 | |
| 140.0 | 147.7 | 141.3 | 13 | |
| 144.6 | 152.3 | 146.7 | 14 | |
| 148.8 | 156.4 | 148.6 | 15 | |
| 152.1 | 157.2 | 152.1 | 16 | |
| 154.6 | 157.3 | 153.5 | 17 | |
| 156.3 | » | 159.3 | 18 | |
| 157.0 | » | » | 19 | |
| 157.4 | » | » | 20 | |
| 158.0 | » | » | 21-25 | |
| 159.0 | » | » | 26-35 | |



Digitized by Google

*A. Età, 3 anni.* Quantunque il numero de gli elementi sia poco elevato, e quello de le medie assai ristretto, tuttavia vediamo, da la *Tubella n. 5,* che il numero de la media de le Bolognesi è assai alto, e superiore a le diverse medie indicate per questa età.

*B. Età, 4 anni.* Due fatti si possono senz'altro verificare ne le femmine Bolognesi in questa età e cioè che esse hanno una statura molto elevata in confronto a le altre, italiane o straniere, e che anzi queste ultime hanno statura media inferiore a le prime.

*C. Età, 5 anni.* La media aritmetica complessiva (Italiane e straniere) è di 99$^{cm}$.9; quella de le sole Italiane 98$^{cm}$.8; quella de le sole straniere 101$^{cm}$.1. Le bambine Bolognesi con una statura media di 100$^{cm}$.1, si può dire che abbiano una media statura.

*D. Età, 6 anni.* Da cinque a sei anni si verifica ne le bambine Bolognesi un grande aumento di statura; ed essendo per ciò la media assai elevata (109$^{cm}$.7), risultano, per questa età, le bambine Bolognesi di alta statura, in confronto con la media de le Italiane e con quella de le straniere.

*E. Età, 7 anni.* Alta è pure la media de le Bolognesi in questa età (115.$^{cm}$), onde la vediamo superare le medie de le Italiane, de le Straniere e de la complessiva, di 2 a 4 centimetri.

*F. Età, 8 anni.* In questa età la media de le Bolognesi è elevata (118$^{cm}$.7); però vediamo inalzarsi anche le altre medie, e differire di appena un centimetro da la indicata.

*G. Età, 9 anni.* La media complessiva è di 122$^{cm}$.0; la media de le Italiane è di 121$^{cm}$.8; quella de le straniere è di 122$^{cm}$.3. La media de le Bolognesi è di 123$^{cm}$.3; per ciò superiore, sebbene di poco, a le indicate.

*H. Età, 10 anni.* Si verifica ancora in questa età la elevazione de la statura media de le Bolognesi, in confronto con le altre medie. La media de le straniere è inferiore di 1 centimetro a quella de le Bolognesi; la media complessiva e quella de le Italiane ne sono inferiori di 2 a 3 centimetri.

Digitized by Google

(Tabella n.° 5).

**M. A. de le Stature di femmine, in gruppi « Italiane e Straniere » in confronto con le Bolognesi.**

| Età (anni) | M. A. de le Bolognesi | M. A. de le Italiane | M. A. de le Straniere | M. A. compl. (Ital. e Stran.) | Aum. ann. de le Bolognesi | Aum. ann. de le Italiane | Aum. ann. de le Straniere | Aum ann. compl. (Ital. e Stran.) | Osservazioni |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | |
| 3 | 91.0 | 85.6 | 85 4 | 85.5 | » | » | » | » | |
| 4 | 96.8 | 93.3 | 91.5 | 92.4 | 5.8 | 7.7 | 6.1 | 6.9 | |
| 5 | 100.1 | 98.8 | 101.1 | 99.9 | 3.3 | 5.5 | 9.6 | 7.5 | |
| 6 | 109.7 | 105.3 | 106.6 | 105.9 | 9.6 | 6.5 | 5.5 | 6.0 | |
| 7 | 115.0 | 111.5 | 112.1 | 111.8 | 5.3 | 6.2 | 5.5 | 5.9 | |
| 8 | 118.7 | 116 7 | 117.5 | 116.9 | 3.7 | 5.2 | 5.4 | 5.1 | |
| 9 | 123.3 | 121.8 | 122.3 | 122.0 | 4.6 | 5.1 | 4.8 | 5.1 | |
| 10 | 128.4 | 125 5 | 127.1 | 126.3 | 5.1 | 3.7 | 4.8 | 4.3 | |
| 11 | 133.9 | 131.0 | 131.8 | 131.4 | 5.5 | 5.5 | 4.7 | 5.1 | |
| 12 | 139.7 | 136.7 | 137.8 | 137.0 | 5.8 | 5.7 | 6.0 | 2.6 | |
| 13 | 146.7 | 142.8 | 143.0 | 142.9 | 7.0 | 6.1 | 5 2 | 5 9 | |
| 14 | 150.6 | 149.0 | 147.8 | 148.4 | 3.9 | 6.2 | 4.8 | 5.5 | |
| 15 | 153.3 | 149.7 | 151.2 | 150.4 | 2.7 | 0.7 | 3.4 | 2.0 | |
| 16 | 153.5 | 152.0 | 153.8 | 152.9 | 0.2 | 2.3 | 2.6 | 2.5 | |
| 17 | 153.8 | 152.5 | 155.1 | 155.8 | 0.3 | 0.5 | 2.3 | 2.9 | |
| 18 | 154.6 | 153.2 | 157.8 | 155.5 | 0.8 | 0.7 | 2.7 | (-0.3) | |
| 19 | 155.1 | 153.7 | 157.0 | 155.3 | 0.5 | 0.5 | (-0.8) | (-0.2) | |
| 20 | 155.2 | 153.8 | 157.4 | 155.6 | 0.1 | 0.1 | 0.4 | 0.3 | |
| 21-25 | 155.2 | 153.1 | 158.0 | 155.5 | 0.0 | (-0.7) | 0.6 | (-0.1) | |
| 26-35 | 155.3 | 154.6 | 159.0 | 156.8 | 0.1 | 1.5 | 1.0 | 1.3 | |

Digitized by Google

*I. Età, 11 anni.* La media de le Bolognesi (133$^{cm}$.9) supera di circa 2 cm. le altre tre medie di questa età.

*L. Età, 12 anni.* Anche in questa età la media de le Bolognesi (139$^{cm}$.7) supera di 2 a 3 centimetri le medie indicate.

*M. Età, 13 anni.* La media de le Bolognesi essendo 146$^{cm}$.7, è superiore di 3 cm. circa a le altre medie.

*N. Età, 14 anni.* In questa età la media de le Bolognesi (150$^{cm}$.6) è superiore a le altre medie; ma la differenza, massime rispetto a le sole Italiane, è assai piccola.

*O. Età, 15 anni.* La media de le Bolognesi è 153$^{cm}$.3, ed è superiore di 2 a 3 cm. a le altre medie indicate.

*P. Età, 16 anni.* La differenza fra la media de le Bolognesi e quella de le Italiane o de la complessiva è assai piccola; ma però la media de le Straniere è superiore a quella de le Bolognesi.

*Q. Età, 17 anni.* Vediamo in questa età le medie de le straniere e la complessiva superare di 2 cm. circa quella de le Bolognesi; mentre quella de le sole Italiane ne è inferiore di circa 1 centimetro.

*R. Età, 18 anni.* Lo stesso fatto si verifica per questa età; le Straniere e la media complessiva danno una statura superiore a la media de le Bolognesi; la media de le sole Italiane da una statura inferiore a quella de le Bolognesi.

*S. Età, 19 anni. T. 20 anni.* Eguale risultato si ha per queste due età; le medie de le sole straniere e le medie complessive sono superiori a le rispettive medie de le Bolognesi; le medie de le sole Italiane ne sono di circa 2 cm. inferiori.

*V. Età, da 21 a 25, da 26 a 35 anni.* Di queste dirò trattando de la statura definitiva.

* * *

La statura umana in una serie d'individui non raggiunge il suo massimo sviluppo (statura etnica, statura definitiva) che in età superiore ai 20 anni. Come casi eccezionali, come fenomeni

Digitized by Google

individuali può avvenire che la statura definitiva sia acquisita prima de' 20 anni; ma tutte le conclusioni de gli studiosi concordano ne lo ammettere, da Quetelet a Topinard, da Tenon a Lèlut, da Gould a Roberts, che la vera statura etnica, la statura definitiva in un gruppo d' individui, maschi o femmine, non si può dire raggiunta che in età varie e superiori ai 20 anni.

Da le sotto poste *Tabelle n. 6 e 7* si può avere una idea approssimativa de le stature definitive di diversi popoli e de le età probabili in cui sono raggiunte, calcolate in medie aritmetiche.

Digitized by Google

**Età corrispondenti a la Statura definitiva presso**

| Età (anni) | Bolognesi (Riccardi) | Bolognesi (Peli) | Modenesi (Riccardi) | Italiani sett. (Raseri) | Italiani mer. (Raseri) | Italiani a 20 a. (Livi) | Inglesi agiati (Roberts) | Inglesi poveri (Roberts) | Inglesi (Gould) | Irlandesi (Gould) | Scozzesi (Gould) | Scandinavi (Gould) |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm |
| 18 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |
| 19 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |
| 20 | » | » | 1668 | 1648 | 1640 | 1624 | 1757 | 1681 | » | » | » | » |
| 21 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |
| 22 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |
| 23 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |
| 24 | » | » | » | » | » | » | » | » | 1696 | 1702 | 1708 | 1716 |
| 25 | 1696 | 168.2 | » | » | » | » | 1754 | » | » | » | » | » |
| 26 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |
| 27 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |
| 28 | » | » | » | » | » | » | » | » | 1701 | 1705 | 1712 | » |
| 29 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |
| 30 | » | » | 1702 | » | » | » | 1754 | 1714 | » | » | » | » |
| 31 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |
| 32 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |
| 33 | » | » | » | » | » | » | » | » | 1701 | 1711 | 1713 | 1714 |
| 34 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |
| 35 | 1696 | 168.3 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |
| 36 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |
| 37 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |
| 38 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |
| 39 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |
| 40 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |
| 41 | » | » | » | » | » | » | » | » | 1701 | » | 1718 | 1709 |
| 42 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |
| 43 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |
| 44 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |
| 45 | » | 168.4 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |
| M. A. | 1696 | 1683 | 1702 | 1648 | 1640 | 1624 | 1757 | 1714 | 1701 | 1711 | 1718 | 1716 |
| Età corr.ª | 25-35 | 25-50 | 30 | 20 | 20 | 20 | 20 | 30 | 28-41 | 33 | 41 | 33 |

Digitized by Google

**[illegible]ne — Maschi — (medie aritmetiche) — (TABELLA n.° 6).**

| (Allaire) | Francesi (Bernard) | Negri e Mulatti (Gould) | Indiani mer. (Topinard) | Ind.ni Irochesi (Gould) | Berberi di Biskra (Topinard) | Nicobariani (Weisbach) | Esquimesi (Sutherland) | Belgi (Quetelet) | Osservazioni |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| m. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | |
| » | » | » | » | » | 1665 | » | » | » | Queste medie sono state prese dai lavori di Topinard, Riccardi, Roberts, Lèlut, Peli, Raseri, ecc. indicati ne la *Bibliografia*. |
| » | » | » | » | » | » | » | » | » | |
| 82 | 1677 | » | » | » | » | 1603 | 1555 | 1670 | |
| » | » | » | » | 1716 | » | » | » | » | |
| » | » | » | » | » | » | » | » | » | |
| » | » | » | 1635 | » | » | » | » | » | |
| » | » | 1670 | » | » | » | » | » | » | |
| 81 | 1667 | » | » | » | » | 1635 | 1580 | 1682 | |
| » | » | » | » | » | » | » | » | » | |
| » | » | » | » | » | » | » | » | » | |
| » | » | 1705 | » | » | » | » | » | » | |
| » | » | » | » | » | » | » | » | » | |
| 68 | 1649 | » | » | 1735 | 1666 | 1628 | 1591 | 1686 | |
| » | » | » | » | » | » | » | » | » | |
| » | » | » | » | » | » | » | » | » | |
| » | » | 1706 | » | » | » | » | » | » | |
| » | » | » | » | » | » | » | » | » | |
| » | » | » | » | » | » | 1635 | » | » | |
| » | » | » | » | 1742 | » | » | » | » | |
| » | » | » | » | » | » | » | » | » | |
| » | » | » | 1641 | » | » | » | 1584 | » | |
| » | » | » | » | » | » | » | » | » | |
| » | » | » | » | » | » | » | » | 1686 | |
| » | » | » | » | » | » | » | » | » | |
| 97 | 1628 | » | » | » | » | » | » | » | |
| » | » | » | » | » | » | » | » | » | |
| » | » | » | » | » | » | » | » | » | |
| » | » | » | » | » | » | » | » | » | |
| 97 | 1677 | 1706 | 1641 | 1742 | 1666 | 1635 | 1591 | 1686 | |
| 2 | 20 | 33 | 38 | 36 | 30 | 25-35 | 30 | 30-40 | |

Digitized by Google

(Tabella n.° 7).

**Età corrispondenti a la Statura definitiva presso diverse razze umane — Femmine — (Medie aritmetiche).**

| Età (anni) | Bolognesi (Riccardi) | Bolognesi (Peli) | Modenesi (Riccardi) | Italiane (Nord) (Raseri) | Italiane (Sud) (Raseri) | Belghe (Quetelet) | Equimesi (Sutherland) | Osservazioni |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | |
| 18 | » | » | » | » | » | » | » | Queste medie sono state dedotte dai lavori di Peli, Riccardi, Raseri; Quetelet, Topinard, ecc. indicati ne la *Bibliografia*. |
| 19 | » | » | » | » | » | » | » | |
| 20 | » | » | 152.6 | 153.1 | 152.1 | 157.4 | » | |
| 21 | » | 153.2 | » | » | » | » | » | |
| 22 | » | » | » | » | » | » | 146.1 | |
| 23 | » | » | » | » | » | » | » | |
| 24 | » | » | » | » | » | » | » | |
| 25 | 155.2 | 154 2 | 153.2 | » | » | 158.0 | » | |
| 26 | » | » | » | » | » | » | » | |
| 27 | » | » | » | » | » | » | » | |
| 28 | » | » | » | » | » | » | » | |
| 29 | » | » | » | » | » | » | » | |
| 30 | » | » | 155.6 | » | » | » | 150.6 | |
| 31 | » | » | » | » | » | » | » | |
| 32 | » | » | » | » | » | » | » | |
| 33 | » | » | » | » | » | » | » | |
| 34 | » | » | » | » | » | » | » | |
| 35 | 155.3 | 154.2 | » | 153.1 | 152.1 | 159.0 | » | |
| 36 | » | » | » | » | » | » | » | |
| 37 | » | » | » | » | » | » | » | |
| 38 | » | » | » | » | » | » | 155.4 | |
| 39 | » | » | » | » | » | » | » | |
| 40 | » | » | » | » | » | » | » | |
| 41 | » | » | » | » | » | » | » | |
| 42 | » | » | » | » | » | » | » | |
| 43 | » | » | » | » | » | » | » | |
| 44 | » | » | » | » | » | » | » | |
| 45 | » | 155.4 | » | » | » | » | » | |
| M. A. | 1553 | 1548 | 1556 | 1531 | 1521 | 1590 | 1554 | |
| Età corr.ª | 25-35 | 21-45 | 30 | 20-35 | 20-35 | 20-35 | 38 | |

Digitized by Google

I fatti che, a mio parere, risultano da l'esame di queste due *Tabelle* sarebbero i seguenti:

*A.* La statura definitiva (etnica) di un popolo è raggiunta, in media dai 25 ai 35 anni di età; può, del resto, crescere ancora sino ai 45 anni, quantunque, a mio avviso, in via di eccezione.

*B.* La donna, che in modo precoce accresce rispetto a l'uomo, può raggiungere, un po' prima di questo, la statura etnica.

*C.* Gli individui di età superiore ai 50 anni non offrono statura vera, essendo già principiata una lieve diminuzione.

*D.* Quasi tutti gli individui, oltre i 60 anni, offrono statura inferiore a quella che avevano da 25 a 35 anni.

*E.* Per ora, non è possibile di poter affermare e dimostrare che fra razza e razza vi sia differenza su 'l tempo di termine ne lo accrescimento de la statura; quantunque io sia per ammettere che le razze Europee meridionali che più presto si sviluppano, in confronto a le settentrionali, raggiungano anche prima la statura definitiva.

*F.* Ad affrettare, o a ritardare, il raggiungimento de la statura definitiva concorrono in massima parte i fattori individuali, o modificatori, de la statura; quali sono il sesso, la condizione sociale, il nutrimento, la robustezza, le malattie ecc. ecc. e questi possono, ne 'l loro complesso, avere anche più influenza de la razza ne 'l fare variare l'epoca de la statura definitiva.

*G.* Da le osservazioni mie e di Peli, si può ammettere che la statura media definitiva dei maschi Bolognesi contemporanei sia da *168* a *169* centimetri; statura abbastanza *elevata,* e che è quasi sempre raggiunta da 25 a 40 anni di età.

*H.* Da le medesime osservazioni si può ammettere che la statura media definitiva de le femmine Bolognesi contemporanee sia da *155* a *155.5* centimetri; statura non molto elevata, anche tenendo calcolo del sesso, e che può essere raggiunta da 20 a 30 o 35 anni di età.



Digitized by Google

* * *

L' aumento in statura del corpo umano non avviene con quella costanza e eguaglianza che alcuni sognarono di verificare; direi anzi, senza paura di esagerare, che gli accrescimenti in statura avvengono a sbalzi, in cui ai momenti di relativo riposo succedono momenti di molta attività; a le epoche in cui la statura cresce con vigoria sorprendente, succedono epoche di lento accrescimento, e a quest' ultime di nuovo e per nuove cause succedono altre epoche di vigorosa attività, di grande aumento; fino a che il corpo abbia raggiunta la statura sua definitiva. In questo ultimo stadio, se malattie gravi non avvengono, la statura resta ferma, salvo le variazioni giornaliere, per poi verso i 50 anni cominciare a lentamente diminuire, e proseguire ancora e maggiormente la diminuzione ne la vecchiaja e ne la senilità.

Le cause, sino ad ora note, per le quali l' aumento de la statura umana, a parità di tempo, non è nè costante, nè regolare, nè omogeneo, sono parecchie; ma tutte, credo, si possano ridurre a due grandi gruppi, l' uno di cause eminentemente fisiologiche; l' altro di cause modificatrici e perturbatrici de lo sviluppo de la statura.

Vi sono, fra le prime, le dipendenti da la eredità, da le esigenze fisiologiche, per cui si hanno grandi aumenti (se non vi sono perturbazioni) sino a 6 od 8 anni di età; poscia l' aumento medio annuale diminuisce, onde da 9 a 11 anni la statura in generale cresce poco; ma dai 12 ai 15 anni si nota un grande risveglio, dovuto a l' apparire de la pubertà; risveglio il quale inalza di nuovo l' indice annuale di accrescimento.

Passato questo momento critico, la statura aumenta ancora fisiologicamente, e sempre più in modo lento, sino ai 25 o 30 o 35 anni, sino cioè che l' organismo abbia raggiunta la statura sua propria, di razza e di sesso. Questa rimane stazionaria sino ai 45 o 50 anni; quindi incomincia una diminuzione lenta; ma

Digitized by Google

continua; diminuzione che cresce con l' aumentare de la età e de l' indebolimento generale organico, provocato da la vecchiaja, da la senilità, da le malattie ecc.

I fattori fisiologici normali, adunque, non fanno accrescere la statura in modo costante, in modo che ogni anno abbia un eguale indice d' aumento.

Di pari passo con quei fattori, agiscono tutte le cause modificatrici e perturbatrici di sviluppo del corpo e anche de la statura; cause che modificano le epoche di sviluppo, che fanno accellerare o ritardare lo sviluppo de la statura medesima: cause che ora dipendono da una azione temporanea de l' ambiente, ovvero che sono ereditate, ovvero sono le malattie, le condizioni sociali diverse, il nutrimento, il clima, il luogo d' abitazione, l' intelligenza, ecc. ecc.

Alcune di queste ultime possono modificare profondamente, perturbare ne 'l modo più radicale lo sviluppo fisiologico de la statura; ma scegliendo in una o più serie d' individui quelli i quali non hanno tracce di malattie ereditarie, di debolezza organica ecc., è permesso di compiere uno studio conscenzioso su la statura e di verificarne le leggi di sviluppo.

Come dati generali fisiologici, almeno per le nostre razze, si può ammettere che l' uomo nasce con una statura media di 50 centimetri (2 centimetri meno, per la femmina) e ne 'l primo anno di vita il bambino aumenta in lunghezza di una quantità altissima, superiore a qualunque altra de la vita. Dunque l' indice di massimo accrescimento annuale in statura si ha ne 'l primo anno di vita. (1) A cinque anni di età, la statura de la nascita è in generale duplice (100 centimetri), salve le variazioni individuali, le cause modificatrici o perturbatrici. A quindici anni la statura de la nascita è un po' più che triplicata

---

(1) Si consultino a questo proposito le medie generali di Quetelet e di Lèlut, le individuali di Buffon, di Zeising, di Liharzik, le collettive di Pagliani, e mie ecc. ecc. (v *Bibliografia*).

Digitized by Google

(151 centimetri), salve sempre le indicate variazioni e perturbazioni. A trent'anni circa il corpo ha raggiunta la statura definitiva.

L'indice adunque di accrescimento annuale è massimo ne 'l primo anno di vita ed è minimo da 20 a 30 anni; è quasi sempre nullo da 30 a 45 anni; dopo di che, verso i 50 anni, si trasforma in indice di diminuzione annuale; indice di diminuzione assai piccolo su le prime e che aumenta con la età, le malattie ecc.

Ma fra il massimo d'accrescimento annuale (1° anno di vita extrauterina) e la stazionarietà de la statura definitiva, vi sono fisiologicamente, dicemmo, de le diminuzioni o de gli aumenti di energie ne lo accrescimento de la statura; diminuzioni o aumenti che rozzamente possono rappresentarsi co 'l seguente diagramma schematico.

*A.* Nascita (statura 0m.50 circa).

*B.* 1° anno di vita — Periodo di massimo aumento annuale in statura.

*C.* Periodo di anni 10 — L'accrescimento medio annuale (Indice) va diminuendo sino a gli 11 anni circa.

*D.* Periodo di 5 anni circa — L'accrescimento medio annuale aumenta, a l'apparire de la pubertà.

*E.* Periodo di 14 anni circa — L'indice di accrescimento medio annuale va diminuendo sino a la statura definitiva.

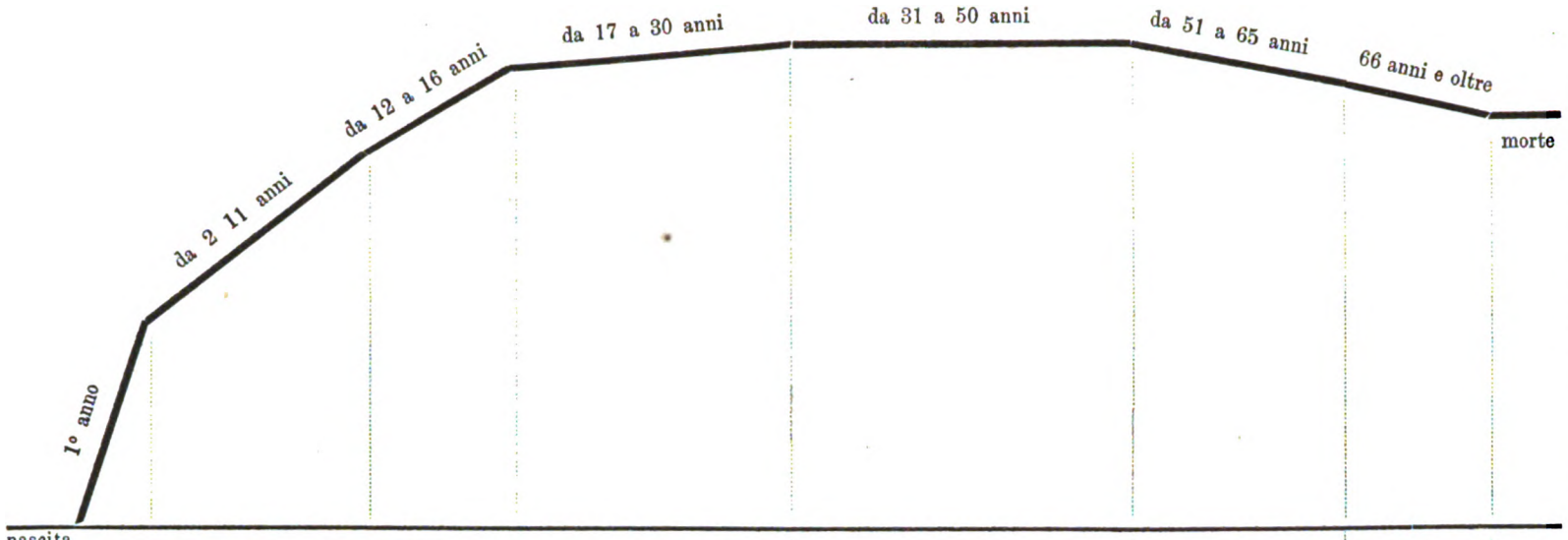
*F.* Periodo di circa 15 anni — Virilità — L'indice di accrescimento medio annuale è a zero.

*G. H.* Periodi di 20 e più anni — Vecchiaia e senilità — Appare e aumenta l'indice di diminuzione annuale.

*I.* Morte.

Digitized by Google

**Diagramma schematico de l' andamento de la statura in alcuni principali periodi de la vita umana.**




| | nascita | 1° anno di vita | sino a 12 anni | pubertà | sino a la statura definitiva | statura definitiva | diminuzione de la vecchiaia | diminuzione de la senilità | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| aumenti nel | | | | | | | | | |
| periodi di | | 1 anno | 10 anni | 5 anni | 14 anni | 15 anni (circa) | 15 anni (circa) | » | |

Digitized by Google

Furono le ricerche di Bowditch e di Pagliani quelle che riuscirono a dimostrare la mancanza di omogeneità ne l' indice di accrescimento annuale de la statura: mentre i lavori de lo Zeising, e anche i miei, valsero a confermare i fatti menzionati.

Il fenomeno del massimo accrescimento annuale avanti la pubertà non sfuggì certo a l' acuta mente di Quetelet; ma ispirato dal pregiudizio de l' armonico e proporzionale sviluppo de la statura, chiamò il detto fenomeno, una specie di disordine ne le leggi de la natura.

Qualche tempo avanti l' apparire de la pubertà (1 anno o 2 circa) un grande risveglio avviene in tutte le energie de l' organismo: gli indici di accrescimento annuale de la statura del diametro biacromiale, del bacino, de la circonferenza toracica, de la capacità polmonare, de la forza muscolare, aumentano d' assai; le funzioni de gli organi sessuali trovano l' organismo quasi sempre pronto, e questo lavorìo accellerato, profondo del corpo umano, e questa intensa trasformazione di attività, e queste nuove energie ne gli organi sessuali, costituiscono veramente un momento critico di sviluppo de l' organismo umano.

Digitized by Google

(TABELLA n.° 8)

**Aumento medio annuale de la Statura per i Maschi da 3 a 35 anni, dedotto da le medie aritmetiche.**

| 0 | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Età (anni) | Bolognesi | Modenesi | Torinesi | Veneziani | Mantovani | Milanesi | Garfagnini | Italiani (Nord) | Italiani (Sud) | Belgi | Colonesi | Americani | Berlinesi | Inglesi |
| | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. |
| 3-4 | 63 | » | » | » | » | » | » | » | » | 67 | » | » | » | » |
| 4-5 | 88 | » | » | » | » | » | » | » | » | 60 | » | » | » | » |
| 5-6 | 38 | 32 | » | » | » | » | » | 76 | 89 | 59 | » | 60 | 53 | 50 |
| 6-7 | 41 | 37 | » | 10 | 80 | 30 | » | 30 | 89 | 58 | » | 54 | 26 | 50 |
| 7-8 | 57 | 86 | 56 | 40 | 30 | 60 | » | 57 | 12 | 58 | 39 | 49 | 26 | 40 |
| 8-9 | 83 | 42 | 56 | 50 | 50 | 30 | » | 34 | 43 | 56 | 27 | 49 | 25 | 60 |
| 9-10 | 6 | 49 | 25 | 40 | 40 | 50 | » | 48 | 12 | 55 | 39 | 54 | 53 | 40 |
| 10-11 | 28 | 30 | 30 | 70 | 60 | 80 | » | 78 | 66 | 52 | 39 | 46 | 79 | 40 |
| 11-12 | 88 | 88 | 43 | 20 | 40 | 20 | » | 23 | 57 | 50 | 65 | 45 | 78 | 20 |
| 12-13 | 27 | 22 | 59 | 40 | 70 | 60 | » | 59 | 61 | 48 | 205 | 60 | 78 | 40 |
| 13-14 | 85 | 120 | 58 | 40 | 100 | 30 | 160 | 24 | 24 | 46 | 131 | 74 | 122 | 40 |
| 14-15 | 77 | 0 | 65 | 10 | 40 | 50 | 120 | 63 | 51 | 44 | 65 | 48 | » | 100 |
| 15-16 | 30 | 20 | 61 | » | 40 | 50 | » | 61 | 42 | 41 | 39 | 66 | » | 100 |
| 16-17 | 50 | 41 | 20 | » | 20 | » | » | 32 | 79 | 40 | 13 | 19 | » | 40 |
| 17-18 | 14 | 103 | 8 | » | » | » | » | 12 | 1 | 36 | 13 | 11 | » | 20 |
| 18-19 | (—25) | » | 8 | » | » | » | » | 12 | 31 | 25 | » | » | » | 10 |
| 19-20 | 30 | » | » | » | » | » | » | 25 | 2 | 14 | » | » | » | 10 |
| 20-25 | 49 | 7 | 12 | » | » | » | » | » | » | 13 | » | » | » | » |
| 26-35 | 5 | » | » | » | » | » | » | » | » | 4 | » | » | » | » |

Digitized by Google

Da l' esame di questa *Tabella n. 8*, dove sono posti gli indici di aumento medio annuale de la statura presso i maschi di diversi popoli, ci è dato di verificare quasi tutte le affermazioni suddette; infatti vediamo gli aumenti medi annuali in mm. che da 3 anni di età vanno diminuendo sino verso i 12 anni; vediamo i medesimi indici accrescersi da 12 a 15 anni circa, a seconda de l' epoca di sviluppo del popolo; vediamo ancora oltre i 16 anni di età diminuire codesti indici, per ridursi spesso a zero, dai 26 ai 35 anni.

Digitized by Google

(TABELLA n.° 9).

**Aumento medio annuale de la Statura per le Femmine da 3 a 35 anni, dedotto da le medie aritmetiche.**

| 0 | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Età (anni) | Bolognesi | Modenesi | Torinesi | Veneziane | Mantovane | Milanesi | Garfagnine | Italiane (Nord) | Italiane (Sud) | Belghe | Americane | Inglesi |
| | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. |
| 3-4 | 57 | » | » | » | » | » | » | 23 | » | » | » | » |
| 4-5 | 34 | » | » | » | » | » | » | 110 | » | » | » | » |
| 5-6 | 96 | 50 | » | » | » | » | » | 2 | 61 | 57 | 52 | » |
| 6-7 | 53 | 62 | » | » | 70 | » | » | 63 | 71 | 56 | 55 | » |
| 7-8 | 37 | 72 | 64 | » | 30 | » | » | 32 | 42 | 55 | 53 | » |
| 8-9 | (—4) | 65 | 52 | 60 | 50 | 60 | » | 48 | 29 | 54 | 25 | » |
| 9-10 | 101 | 11 | 65 | 40 | 40 | 30 | » | 30 | 30 | 53 | 50 | 42 |
| 10-11 | 55 | 72 | 42 | 40 | 60 | 50 | » | 21 | 70 | 52 | 53 | 39 |
| 11-12 | 58 | 36 | 52 | 60 | 70 | 60 | » | 81 | 35 | 51 | 62 | 65 |
| 12-13 | 70 | 89 | 59 | 70 | 30 | 70 | 50 | 39 | 73 | 48 | 58 | 49 |
| 13-14 | 39 | 46 | 70 | 50 | 80 | 60 | 40 | 18 | 40 | 46 | 46 | 54 |
| 14-15 | 7 | 21 | 30 | 20 | 20 | 10 | 40 | 14 | 14 | 42 | 41 | 19 |
| 15-16 | 2 | 2 | 14 | 40 | 10 | 20 | » | 17 | 65 | 33 | 8 | 35 |
| 16-17 | 3 | 13 | 10 | 10 | 0 | » | » | 8 | 13 | 25 | 1 | 14 |
| 17-18 | 8 | 15 | 0 | » | 10 | » | » | 18 | 4 | 17 | » | » |
| 18-19 | 5 | » | » | » | » | » | » | 2 | 18 | 7 | » | » |
| 19-20 | 1 | » | » | » | » | » | » | » | 3 | 4 | » | » |
| 20-25 | 1 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |
| 26-35 | (—9) | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |



Digitized by Google

Ed esaminando questa *Tabella n. 9* (come pure le *Tabelle n. 3* e *5)* vediamo ancora la diminuzione de gli aumenti medi annuali ne le donne da 3 anni di età fin verso i 10 e 11 anni; a gli 11, ai 12, ai 13 anni vediamo il risveglio ne lo accrescimento de la statura, e poscia la diminuzione e estinzione anche precoce, rispetto al maschio.

***

Se in massima non vi ha differenza ne le leggi di sviluppo in statura fra maschio e femmina ne le razze umane, tuttavia differenze vi sono e profonde rispetto a la statura stessa (fra uomo e donna) e rispetto al tempo o periodi di accrescimento.

Credo per tanto inutile cosa ripetere ora quanto scrissi ne 'l mio lavoro su l' accrescimento de la statura nei Modenesi moderni e quanto in proposito hanno scritto F. W. Beneke, Pagliani, Raseri, Vierordt, Quetelet, Roberts, Gould, Bowditch, Liharzik, Topinard, d' Orbigny A, Tenon e tanti altri.

È omai cosa scientificamente dimostrata che la donna più breve de l' uomo a la nascita, e più bassa ancora ne la statura definitiva, a parità, s' intende, di età e razza e condizione sociale, la donna, dicevo, si sviluppa precocemente rispetto a l' uomo, per cui vi è un periodo de la vita in cui la statura media de la femmina è superiore a quella del maschio.

Infatti gli aumenti massimi annuali che precedono la pubertà, ne la donna hanno luogo, in generale, fra gli 11 e i 13 anni; ne l' uomo fra i 12 e i 16 anni; quindi per un certo tempo, in un dato momento la statura de la giovinetta è, a parità di età, superiore a quella del giovinetto; mentre in tutte le altre epoche, o periodi di sviluppo, la statura de la donna è sempre inferiore in ogni razza, a quella de l' uomo.

Sino a circa 5 anni di età (ne le nostre razze) la differenza di statura fra maschio e femmina non è grande, quantunque però sempre in media superiore ne 'l maschio. Dai 5 ai 10 anni

Digitized by Google

circa la differenza sessuale in statura, spesso favorevole al maschio, aumenta; ma da gli 11 anni ai 13 e, spesso, ai 14 anni le cose si cangiano; la femmina supera, in media, la statura del maschio. Oltre i 15 anni di nuovo il maschio supera in statura media la femmina sino a la statura definitiva.

La pubertà ne la donna avviene quasi sempre un anno o due prima che ne l' uomo; come è altresì precoce lo sviluppo che precede la pubertà ne la donna; ma è appunto da queste diverse epoche di sviluppo pubere che s' ingenera il fenomeno di maggiore statura de la femmina in un dato momento di sviluppo sessuale.

Digitized by Google

(Tabella n.° 10).

**Differenze ne le medie aritmetiche de la Statura fra i Maschi e le Femmine a parità di razza e di età.**

| Età (anni) | Bolognesi | Modenesi | Torinesi | Veneziani | Mantovani | Milanesi | Garfagnini | Italia sett. | Italia mer. | Belgi | Massachusset | Inglesi | Osservazioni |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | mm. | |
| 3 | 1 | 44 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | Nota. Il segno (—) avanti una cifra indica che la femmina supera de l' indicata cifra il maschio. |
| 4 | 6 | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | |
| 5 | 61 | 44 | 5 | » | » | » | » | » | » | 13 | 7 | » | |
| 6 | 3 | 26 | 13 | » | » | —10 | » | 50 | 21 | 15 | 10 | » | |
| 7 | —10 | 1 | 34 | » | » | » | » | — 30 | 39 | 17 | 6 | » | |
| 8 | 11 | 15 | 27 | 30 | 20 | » | » | 25 | 9 | 20 | 4 | » | |
| 9 | 48 | — 8 | 31 | 20 | —10 | » | » | — 4 | 23 | 22 | 8 | 3 | |
| 10 | 3 | 30 | — 9 | 20 | 10 | » | » | 12 | — 5 | 24 | 9 | — 4 | |
| 11 | —24 | —12 | —21 | 50 | 40 | » | » | 42 | — 9 | 24 | — 3 | 11 | |
| 12 | 6 | 40 | —30 | 10 | » | —30 | 0 | —16 | 13 | 23 | —19 | 10 | |
| 13 | —37 | —55 | —30 | —20 | —10 | 10 | —70 | 4 | —39 | 23 | —24 | —12 | |
| 14 | 9 | 10 | —42 | —30 | —40 | 30 | 105 | —11 | —15 | 23 | — 2 | 50 | |
| 15 | 59 | 61 | —12 | —40 | » | 70 | 20 | 34 | 22 | 25 | 3 | 49 | |
| 16 | 87 | 44 | 40 | » | 30 | 100 | » | 81 | — 1 | 33 | 83 | 44 | |
| 17 | 134 | 72 | 50 | » | » | 130 | » | 96 | 65 | 38 | 108 | 43 | |
| 18 | 140 | 160 | 58 | » | » | » | » | 100 | 62 | 67 | 120 | 9 | |
| 19 | 110 | 120 | » | » | » | » | » | 94 | 84 | 85 | » | » | |
| 20 | 139 | 142 | » | » | » | » | » | » | » | 95 | » | » | |

Digitized by Google

Se noi esaminiamo questa *Tabella n. 10* in cui sono notate le differenze in mm. ne le medie aritmetiche a parità di razza ed età, fra maschi e femmine, vediamo che cominciando dai 6 anni d'età, incominciasi ad avere qualche sintomo di tendenza ne la femmina a superare la statura del maschio; e questa tendenza aumenta nei 7, 8, 9, 10, 11 anni, ne le quali età si può dire che in media ora il maschio supera un pò la femmina, ed ora è questa che supera quello. Ma ai 12, 13 e 14 anni (massime nei 13 anni) la femmina presenta statura superiore al maschio; ma poi essa deve cedere di nuovo il passo al maschio che costantemente la supera in statura, fino a la definitiva. La statura definitiva poi, a parità di razza, è sempre superiore ne 'l maschio; lo è di quantità medie variabili da 5 cm. (Andamanesi) a 22 cm. (Penisola di Melville).

Digitized by Google

(Tabella n.° 11).

**Stature medie di ♂ e ♀, definitive, in condizioni etniche eguali e differenza media sessuale.**

| Num. progr. | RAZZA | OSSERVATORE | ♂ | ♀ | DIFF. |
|---|---|---|---|---|---|
| | | | mm. | mm. | mm. |
| 1 | Patagoni | Moreno | 1855 | 1602 | 253 |
| 2 | Boothia Gulf | Beechey | 1778 | 1663 | 115 |
| 3 | Pen. di Melville | Parry | 1778 | 1556 | 222 |
| 4 | Inglesi | Cowel | 1723 | 1624 | 99 |
| 5 | Bolognesi | Peli | 1697 | 1549 | 148 |
| 6 | Bolognesi | Riccardi | 1696 | 553 | 143 |
| 7 | Cosacchi | Seeland | 1687 | 1548 | 139 |
| 8 | Belgi | Quetelet | 1684 | 1579 | 105 |
| 9 | Modenesi | Riccardi | 1679 | 1556 | 123 |
| 10 | Riv. Clyde | Ross | 1676 | 1498 | 178 |
| 11 | Hogart Sund | Sutherland | 1676 | 1574 | 102 |
| 12 | Cambodgiani | Mondière | 1663 | 1451 | 212 |
| 13 | Karakirghisi | Seeland | 1653 | 1505 | 148 |
| 14 | Ruk (I. Caroline) | Kubary | 1650 | 1550 | 100 |
| 15 | Sardi | d'Ercourt | 1649 | 1508 | 141 |
| 16 | Italia sett. | Raseri | 1648 | 1531 | 117 |
| 17 | I. d. Ammiragliato | Moseley | 1646 | 1549 | 97 |
| 18 | Calmucchi | Deniker | 1634 | 1498 | 136 |
| 19 | Australiani | Stanbridge | 1620 | 1580 | 40 |
| 20 | Arc. Pelaou | Miklouho Maclay | 1620 | 1520 | 100 |
| 21 | Fuegiani | Manouvrier | 1612 | 1512 | 100 |
| 22 | Arc. Caroline | Miklouho Maclay | 1605 | 1420 | 185 |
| 23 | Italia mer. | Raseri | 1604 | 1521 | 83 |
| 24 | Papuani | Deniker | 1600 | 1500 | 100 |
| 25 | Samojedi | Zograf | 1595 | 1487 | 108 |
| 26 | Esquimesi | Sutherland | 1591 | 1554 | 37 |
| 27 | I. Ammiragliato | Deniker | 1580 | 1570 | 100 |
| 28 | Moïs o Traos | Nèis | 1579 | 1464 | 115 |
| 29 | Galibis | Manouvrier | 1555 | 1396 | 159 |
| 30 | Vedda (Ceylan) | Virchow | 1537 | 1448 | 89 |
| 31 | Andaman | Smith C. | 1520 | 1470 | 50 |
| 32 | Akka | Schweinfürth | 1520 | 1360 | 160 |
| 33 | Esquimesi | Bordier | 1487 | 1432 | 55 |
| 34 | Andaman | Flower H. | 1448 | 1385 | 63 |
| 35 | Boschimani | Fritsch | 1444 | 1395 | 49 |
| 36 | Boschimani | Barrow | 1371 | 1219 | 152 |

Nota. — Le opere da cui sono state levate le cifre indicate sono segnate ne la *Bibliografia*.

Digitized by Google

A questo proposito, d'Orbigny, studiando le differenze sessuali de la statura ne le razze sud-Americane, disse che le donne, rispetto a l'uomo, sono più alte ne le razze di bassa statura e sono più piccole ne le razze di alta statura. Tenon poi ha affermato che le differenze sessuali di statura sono più piccole ne le razze di bassa statura; press'a poco come ha detto d'Orbigny. Ma Isidoro G. Saint-Hilaire affermava che le donne sono assai più piccole in proporzione de l'uomo, là dove l'uomo presenta elevata statura. Topinard istituendo de le ricerche in proposito, arriva a le conclusioni di Tenon che cioè le differenze di statura, fra i due sessi, si accrescono da le razze più basse a le più elevate. Nei gruppi di basse stature la differenza fra i sessi sarebbe la metà di quella dei gruppi di alte stature.

* * *

Le stature massime o minime che si possono avere, a parità di razza, di sesso e di età, non sono già quelle che in modo assoluto si presentano in una serie di ricerche presso un popolo. Una statura massima di 1$^{m}$.80 ovvero di 1$^{m}$.90 ne la età adulta costituisce una statura altissima presso un popolo che ha una statura media di 1$^{m}$.70 circa; ma quella non entra ne 'l numero de le stature gigantesche; in altre parole, per stature massime o minime, ne le condizioni accennate, s'intendono quelle stature elevate o quelle basse, ma di natura fisiologica, provocate non già da perturbatori di sviluppo o da fattori patologici; ma che segnano, o possono segnare, i limiti massimo e minimo entro ai quali sono comprese tutte le altre stature fisiologiche a parità di razza, di sesso e di età; limiti i quali se sono passati in più o in meno da una statura, questa può considerarsi come patologica o anormale.

Queste stature massime o minime, di cui, per sesso o per età, mi occupo ne' Bolognesi non sono tali ne 'l puro senso de

Digitized by Google

la parola; lo sono ne 'l significato fisiologico, ma non ne 'l senso assoluto.

Certo che fra le femmine p. e. Bolognesi, di età comprese fra i 26 e 35 anni, ho trovato donne inferiori a 140$^{cm}$; ma queste presentavano caratteri di rachitismo; dunque se queste ultime erano proprio stature minime, non lo erano ne 'l significato fisiologico de la parola.

Gli individui Bolognesi che hanno date le stature massime e minime, di cui mi occupo ne la *Tabella n. 12*, erano individui sani, normali; ma che segnavano ne lo sviluppo de la loro statura un massimo o un minimo, a parità di età e di sesso.

Questo, mi era cosa necessaria di spiegare a scanso di ogni altra interpretazione erronea.

Digitized by Google

(Tabella n.° 12)

---

**Variazioni, fra massima e minima,**

**de le Stature presso i Bolognesi e i Modenesi,**

**di età comprese fra i 3 e i 35 anni Maschi e Femmine,**

**disposti a seconda de la età e del sesso**

---



Digitized by Google

| Età (anni) | BOLOGNESI | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | MASCHI | | | | | | FEMMINE | | | | | | |
| | Massima | minima | Differenza fra Ma e mi | Media aritm. | Diff. de la Mass. da la media | Diff. de la min. da la media | Massima | minima | Differenza fra Ma e mi | Media aritm. | Diff. de la Mass. da la media | Diff. de la min. da la media | Diff. fra ♂ e ♀ ne la Massima |
| | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm |
| 3 | 96 | 84 | 12 | 91 | + 5 | — 7 | 93 | 89 | 4 | 91 | + 2 | — 2 | ♂ + |
| 4 | 106 | 91 | 15 | 97 | + 9 | — 6 | 103 | 91 | 12 | 96 | + 7 | — 5 | ♂ + |
| 5 | 116 | 96 | 20 | 106 | + 10 | — 12 | 108 | 93 | 15 | 100 | + 8 | — 7 | ♂ + |
| 6 | 122 | 100 | 22 | 110 | + 12 | — 10 | 117 | 101 | 16 | 109 | + 8 | — 8 | ♂ + |
| 7 | 130 | 99 | 31 | 114 | + 16 | — 13 | 122 | 107 | 15 | 115 | + 7 | — 8 | ♂ + |
| 8 | 129 | 112 | 17 | 119 | + 10 | — 7 | 134 | 107 | 27 | 118 | + 16 | — 11 | ♀ + |
| 9 | 151 | 112 | 39 | 128 | + 23 | — 16 | 134 | 109 | 25 | 123 | + 11 | — 14 | ♂ + |
| 10 | 143 | 117 | 26 | 128 | + 15 | — 11 | 143 | 110 | 33 | 128 | + 15 | — 18 | ♂ e |
| 11 | 142 | 115 | 27 | 131 | + 11 | — 16 | 149 | 113 | 36 | 133 | + 16 | — 20 | ♀ + |
| 12 | 154 | 127 | 27 | 140 | + 14 | — 13 | 153 | 124 | 29 | 139 | + 14 | — 15 | ♂ + |
| 13 | 156 | 131 | 25 | 143 | + 13 | — 12 | 158 | 134 | 24 | 146 | + 12 | — 12 | ♀ + |
| 14 | 174 | 130 | 44 | 151 | + 23 | — 21 | 164 | 136 | 28 | 150 | + 14 | — 14 | ♂ + |
| 15 | 178 | 145 | 33 | 159 | + 19 | — 14 | 160 | 138 | 22 | 153 | + 7 | — 15 | ♂ + |
| 16 | 173 | 148 | 25 | 162 | + 11 | — 14 | 167 | 148 | 19 | 153 | + 14 | — 5 | ♂ + |
| 17 | 181 | 153 | 28 | 167 | + 14 | — 14 | 165 | 146 | 9 | 153 | + 12 | — 7 | ♂ + |
| 18 | 177 | 144 | 33 | 168 | + 9 | — 24 | 166 | 146 | 20 | 154 | + 12 | — 8 | ♂ + |
| 19 | 172 | 161 | 11 | 166 | + 6 | — 5 | 164 | 147 | 17 | 155 | + 9 | — 8 | ♂ + |
| 20 | 174 | 145 | 29 | 164 | + 10 | — 9 | » | » | » | » | » | » | » |
| 20-25 | 179 | 162 | 17 | 169 | + 10 | — 7 | 168 | 142 | 26 | 155 | + 13 | — 13 | ♂ + |
| 26-35 | 186 | 156 | 30 | 169 | + 17 | — 13 | 167 | 140 | 27 | 154 | + 13 | — 14 | ♂ + |
| M. A. | 156 | 126 | 25 | 139 | + 12 | — 12 | 144 | 121 | 21 | 132 | + 11 | — 11 | ♂ + |

Digitized by Google

## MODENESI

| MASCHI | | | | | FEMMINE | | | | | | | | Età (anni) |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| minima | Differenza fra Ma e mi | Media aritm. | Diff. de la Mass. da la media | Diff. de la min. da la media | Massima | minima | Differenza fra Ma e mi | Media aritm. | Diff. de la Mass. da la media | Diff. de la min. da la media | Diff. fra ♂ e ♀ ne la Massima | Diff. fra ♂ e ♀ ne la minima | |
| | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | cm. | |
| » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | 3 |
| » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | 4 |
| 9 | 28 | 104 | + 15 | — 13 | 109 | 91 | 18 | 99 | + 10 | — 8 | ♂ +10 | 0 | 5 |
| 93 | 24 | 107 | + 10 | — 14 | 120 | 96 | 24 | 104 | + 16 | — 8 | ♀ + 3 | ♀ + 3 | 6 |
| 100 | 18 | 110 | + 8 | — 10 | 118 | 100 | 18 | 110 | + 8 | — 10 | 0 | 0 | 7 |
| 108 | 22 | 119 | + 11 | — 11 | 127 | 105 | 22 | 118 | + 9 | — 13 | ♂ + 3 | ♂ + 3 | 8 |
| 113 | 23 | 123 | + 13 | — 10 | 137 | 111 | 26 | 124 | + 13 | — 13 | ♀ + 1 | ♂ + 2 | 9 |
| 116 | 21 | 128 | + 9 | — 12 | 135 | 111 | 24 | 125 | + 10 | — 14 | ♂ + 2 | ♂ + 5 | 10 |
| 121 | 17 | 131 | + 7 | — 10 | 149 | 114 | 35 | 132 | + 17 | — 18 | ♀ +11 | ♂ + 7 | 11 |
| 127 | 31 | 140 | + 18 | — 13 | 159 | 127 | 32 | 136 | + 23 | — 19 | ♀ + 1 | 0 | 12 |
| 125 | 26 | 142 | + 9 | — 18 | 161 | 119 | 42 | 145 | + 17 | — 26 | ♀ +10 | ♂ + 6 | 13 |
| 132 | 34 | 152 | + 14 | — 20 | 160 | 139 | 21 | 150 | + 10 | — 11 | ♂ + 6 | ♀ + 7 | 14 |
| 135 | 38 | 158 | + 15 | — 23 | 158 | 139 | 19 | 152 | + 6 | — 13 | ♂ +15 | ♀ + 4 | 15 |
| 136 | 38 | 156 | + 18 | — 20 | 157 | 150 | 7 | 152 | + 5 | — 2 | ♂ +17 | ♀ +14 | 16 |
| 146 | 23 | 160 | + 19 | — 14 | 166 | 148 | 18 | 153 | + 13 | — 5 | ♂ +13 | ♀ + 2 | 17 |
| 162 | 15 | 171 | + 6 | — 9 | » | » | » | » | » | » | » | » | 18 |
| » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | 19 |
| 153 | 31 | 166 | + 18 | — 13 | » | » | » | » | » | » | » | » | 20 |
| » | » | » | » | » | 166 | 146 | 20 | 155 | + 11 | — 9 | » | » | 20-25 |
| » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | 26-35 |
| 123 | 27 | 137 | + 13 | — 14 | 144 | 121 | 23 | 132 | + 12 | — 11 | ♂ + 8 | ♀ + 6 | M. A. |

Digitized by Google

Da l' esame di questa *Tabella n. 12*, risultano diversi fatti di cui ora mi occuperò; tanto più perchè credo che nessun' altro, prima di me, vi abbia chiamata la attenzione, dopo Quetelet.

Presa la media aritmetica (a parità di sesso e di età) come base di confronto, vediamo che gli scostamenti maggiori de le massime stature da le stature medie si hanno nei maschi Bolognesi dai 9 ai 15 anni, e ne le femmine da gli otto ai 14 anni; ossia in questo periodo di preparazione, come s' è detto, a la vita sessuale e anche di sviluppo sessuale si hanno, rispetto a la base, che è la statura media, i massimi aumenti.

La stessa cosa dicasi per le stature minime; infatti gli scostamenti, da la media aritmetica, de le stature minime da 3 ad 8 anni sono piccoli; i medesimi scostamenti dai 17 ai 35 anni sono pure poco elevati; ma dai 9 ai 18 anni per i maschi Bolognesi; e dai 9 ai 15 anni per le femmine, gli scostamenti o differenze da la media aritmetica sono molto grandi, e sono senza dubbio dovuti a l' inalzamento rapido de la media aritmetica in questo periodo di sviluppo, da un lato, e da l' altro, al tardo risveglio in qualche caso in minima statura.

Le maggiori differenze fra massima e minima statura, a parità di sesso e di età si hanno egualmente in questo periodo di preparazione e di sviluppo sessuale; mentre ne 'l periodo precedente (prepubere) e ne l' adulto (virile o anche di donna) le differenze fra massima e minima sono assai più piccole.

Questi fenomeni non sono che una riflessione di quanto ho detto in precedenza, in ordine al massimo sviluppo in statura che avviene ne 'l periodo che precede e che accompagna lo sviluppo de la pubertà ne l' organismo umano.

Anche ne l' aumento de le stature massime fisiologiche si sente l' infllusso di detto fenomeno; mentre il ritardo di sviluppo in statura costituisce un arresto ne la vita sessuale o un ritardo ne la sua apparizione.

La maggiore differenza, ne' maschi Bolognesi, fra massima e minima si ha a 14 anni, con uno scostamento di 44$^{cm}$; ne le femmine a 11 anni, con uno scostamento di 36$^{cm}$.

Digitized by Google

Il maggiore scostamento de la massima da la media aritmetica nei maschi Bolognesi si ha a 9 e a 14 anni, con uno scostamento di 23$^{cm}$; presso le femmine a 8 e a 11 anni, con uno scostamento di 16$^{cm}$.

Il maggiore scostamento de la minima da la media aritmetica ne le femmine Bolognesi si ha a 11 anni con 20$^{cm}$; presso i maschi a 14 e 18 anni, con 24$^{cm}$.

* * *

Sino ad ora tutti gli studi da me compiuti su la statura de' Bolognesi, come il Lettore avrà visto, sono stati fatti in base a le medie aritmetiche, in quanto i termini di confronto che mi erano necessari con le medie aritmetiche erano compiuti.

Ora però ci dobbiamo fermare brevemente intorno a le medesime stature de' Bolognesi le cui serie per età e sesso sono state calcolate in modo proporzionale e percentuale.

I calcoli in esteso sono esposti ne le mie *Tavole Statistiche C D E* e i medesimi, in riassunto, il Lettore li può trovare ne la *Tabella n. 13.*

Digitized by Google

(Tabella n.° 13).

**Aumento medio annuale de la Statura in maschi e femmine Bolognesi dedotto dai massimi gruppi seriali e proporzionali.**

| Età (anni) | MASCHI | | | FEMMINE | | | Età (anni) | Differenze sessuali (♂ in + o in —) |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Gruppo massimo proporzionale | Stature corrispondenti | Aumento annuale | Gruppo massimo proporzionale | Stature corrispondenti | Aumento annuale | | |
| | % | cm. | cm. | % | cm. | cm. | | cm. |
| 4-5 | 26.09 | 94-95 | » | 33.83 | 96-97 | » | 4-5 | » |
| 5-6 | 20.00 | 104-105 | 10.5 | 28.57 | 94-95 | » | 5-6 | + 10.0 |
| 6-7 | 21.21 | 108-109 | 4.0 | 28.57 | 112-113 | 18.0 | 6-7 | — 4.0 |
| 7-8 | 18.61 | 118-119 | 10.0 | 23.68 | 114-115 | 2.0 | 7-8 | + 4.0 |
| 8-9 | 20.69 | 120-121 | 2.0 | 20.51 | 118-119 | 6.0 | 8-9 | + 2.0 |
| 9-10 | 24.00 | 126-127 | 6.0 | 20.00 | 120-121 | 8.0 | 9-10 | + 6.0 |
| 10-11 | 15.62 | 130-131 | 4.0 | 21.62 | 130-131 | 10.0 | 10-11 | 0.0 |
| 11-12 | 23.53 | 132-133 | 2.0 | 22.22 | 138-139 | 8.0 | 11-12 | — 6.0 |
| 12-13 | 22.23 | 140-141 | 8.0 | 15.38 | 148-149 | 10.0 | 12-13 | — 8.0 |
| 13-14 | 13.89 | 142-143 | 2.0 | 23.81 | 150-151 | 2.0 | 13-14 | — 8.0 |
| 14-15 | 13.15 | 148-149 | 6.0 | 26.36 | 150-151 | 0.0 | 14-15 | — 2.0 |
| 15-16 | 16.68 | 154-155 | 6.0 | 25.00 | 152-153 | 2.0 | 15-16 | + 2.0 |
| 16-17 | 17.07 | 164-165 | 10.0 | 30.00 | 152-153 | 0.0 | 16-17 | + 12.0 |
| 17-18 | 20.83 | 166-167 | 2.0 | 38.47 | 152-153 | 0.0 | 17-18 | + 14.0 |
| 18-19 | 18.75 | 168-169 | 2.0 | 36.85 | 154-155 | 2.0 | 18-19 | + 14.0 |
| 19-20 | 30.77 | 168-169 | 0.0 | 23.08 | 152-153 | » | 19-20 | + 16.0 |
| 20-25 | 29.41 | 166-167 | » | 12.08 | 152-156 | » | 20-25 | + 14.0 |
| 26-35 | 20.00 | 170-171 | 4.0 | 18.04 | 154-155 | 2.0 | 26-35 | + 16.0 |

Per ciò adunque che riguarda i maschi, noi vediamo la loro statura ai 5 anni essere 104-105 cent.; ai 15 anni, 154-155 cent.;

Digitized by Google

dai 20 ai 35 anni, 170-171 cent. Stature queste che per età corrispondono ai rispettivi massimi gruppi seriali.

Per le femmine, si hanno ai 5 anni 94-95 cent. in statura; ai 15 anni, 152-153 cent.; dai 20 ai 35 anni 154-155 cent. E questi sono alcuni dei risultati per le misure da me prese.

In ordine a l' età adulta ho fatto tesoro anche de le misure prese sui cadaveri dal Dott. G. Peli, e disposte codeste misure ne lo stesso modo seriale e proporzionale, per sesso e età, si hanno per i maschi i seguenti risultati.

Da 25 a 35 anni, 168-169 cent.; da 36-50 anni 170-171 cent. e oltre i 51 anni, 158-159 cent.

Per le femmine adulte, da 25 a 35 anni 156-157 cent.; da 36 a 50 anni da 152-153 cent.; oltre i 51 anni, 154-155 cent.

Studiato però l' aumento medio annuale in base a le differenze dei massimi gruppi seriali *(v. Tabella n. 13)* si verifica ne' maschi e ne le femmine il grande aumento ne' primi anni di vita, poscia il rallentamento dai 9 ai 12 anni, quindi il risveglio, come si è detto nei periodi che precedono e che accompagnano l' apparire de la pubertà.

Si nota pure che da gli 11 ai 15 anni la statura media è, per massimo gruppo seriale, superiore ne le donne anzichè ne l' uomo e la massima superiorità in favore de la donna si ha specialmente da 12 ai 14 anni.

(Tabella n.° 14).

**Accrescimenti medi per gruppi di età, dedotti dai massimi gruppi seriali.**

| Età | Maschi | Femmine | Diff. | Età |
|---|---|---|---|---|
| 4-9 | 6.6 | 8.6 | ♀ + 2 | 4-9 |
| 9-12 | 4.0 | 8.0 | ♀ + 4 | 9-12 |
| 12-14 | 5.0 | 6.0 | ♀ + 1 | 12-14 |
| 14-17 | 7.3 | 6.0 | ♂ + 1 | 14-17 |
| 17-20 | 2.0 | 2.0 | 0.0 | 17-20 |
| 20-35 | 2.0 | 0.0 | ♂ + 2 | 20-35 |

Digitized by Google

Così pure si deve notare che la donna da 4 anni sino ai 14 anni aumenta, a parità di età e di periodi annuali, di quantità maggiore dell' uomo. Merita per ciò di essere osservato che i calcoli in serie proporzionale e percentuale hanno in massima e gran parte confermate le conclusioni a le quali eravamo pervenuti con i calcoli in medie aritmetiche.

## CONCLUSIONI

Lo studio de la statura, in un gruppo etnico bene determinato, è interessante per i tre seguenti fatti:

1.° per le leggi di accrescimento de la medesima statura in rapporto a l' età e al sesso;

2.° per la determinazione de la statura media definitiva in relazione con le corrispondenti di altri gruppi etnici;

3.° per le variazioni, perturbazioni, che avvengono ne le leggi sovraindicate, a seconda dei fattori molteplici, favorevoli o contrari, a lo sviluppo umano.

La statura, d' altra parte, come dato antropometrico, si collega ad altre misure del corpo umano (grande apertura de le braccia, circonferenza del torace, diametro biacromiale, peso del corpo, capacità cranica, sviluppo dè seni frontali ecc. ecc.); onde riesce doppiamente interessante di fissare le leggi normali, fisiologiche che governano l' accrescimento, o che ne perturbano lo sviluppo, in un dato gruppo etnico, per potere porre una base di confronto, un termine differenziale, che riveli le variazioni, le perturbazioni od altro.

Ma le osservazioni condotte sopra una serie d' individui, a lo scopo di studiarne lo sviluppo de la statura, esigono;

*A;* unità di procedimento d' osservazione;

*B;* correzione dei calcoli, quando le misure siano numerose;

Digitized by Google

*C;* calcoli esatti e compiuti con metodo tale che offrano un esatto risultamento.

A raggiungere codesti fini ho già fatto vedere che il procedimento di misura con un antropometro, adottando il piano orizzontale di Virchow, è il più adatto; ho già indicato, come poco pratico, il procedimento di calcolo di Liharzik, e come in seguito a molte misure siano più adatti l'applicazione del metodo dei minimi quadrati fatti da Stieda e Goldstein oppure il metodo di Wittstein per dare ai valori forniti da una imperfetta osservazione una più probabile distribuzione; e ho già detto come fra tutti i procedimenti di calcolo, quello offerto dai gruppi seriali abbia una maggiore attendibilità scientifica, quantunque per brevi serie si possa adottare quello delle medie aritmetiche per medie aritmetiche ossia calcolo de la *alta probabilità* (Topinard).

Fissata per tanto la base, dirò così, fisiologica ne lo svolgimento de la statura presso un popolo o un gruppo etnico, a parità di età e di sesso, sarà reso assai più utile, chiaro, e facile lo studio de le variazioni che soffre lo sviluppo de la statura medesima in seguito a le molteplici influenze esterne ed interne.

Così, noi vediamo, che ogni qualvolta sia fissato l'andamento complessivo e fisiologico de la statura presso un gruppo etnico, a parità di sesso e di età, ci sarà permesso di studiare ne 'l gruppo medesimo le variazioni o le perturbazioni ne l'andamento de la Statura, a seconda de la condizione sociale, a seconda de la robustezza, a seconda de l'intelligenza; e di studiare altresì la Statura corrispondente in alcuni gruppi speciali appartenenti a la medesima razza, così p. e. la statura nei criminali, nei sordo-muti, nei pazzi, ne le prostitute ecc. avendo in tale modo una pietra di paragone, un termine di confronto per verificare le variazioni, le differenze, gli scostamenti da una media normale.

Questo mio studio, compiuto da parecchio, a lo scopo di fissare l'andamento medio normale, m'ha potuto servire per



Digitized by Google

pubblicare diversi lavori (1), e mi servirà ancora per pubblicarne altri, i quali abbiano bisogno del termine fisiologico di confronto ne la Statura normale (2).

Le molteplici relazioni che la lunghezza del corpo umano ha con altre misure del corpo stesso, o con alcuni fattori fisiologici del medesimo, fanno sì che la Statura tenga ancora uno de' primi posti fra i dati antropometrici che debbano essere studiati in un popolo o in un gruppo etnico determinato; mentre poi io faccio voto a ciò che i procedimenti di misura, i metodi di calcolo, ecc. siano per l'avvenire unificati, a lo scopo di dare a tutto l'enorme materiale antropometrico una solidità scientifica e un valore, che, al dì d'oggi, per la diversità dei metodi, per la molteplicità dei piani d'orizzontamento, per i numerosi modi di calcolo o di rappresentazione, lascia un po' a desiderare.

---

(1) P. Riccardi. — *Statura e Condizione Sociale ne' Bolognesi*, Firenze, 1885. *(Arch. p. l' Antrop.)*.

P. Riccardi. — *Statura e Intelligenza ne' Bolognesi*, Firenze, 1886. *(Arch. p. l' Antrop.)*.

P. Riccardi. — *La Grande Apertura de le Braccia in rapporto a la Statura ne' Bolognesi.* Bologna, 1886, *(Bull. Sc. Mediche)*.

P. Riccardi. — *Circonferenza Toracica e Statura nei Bolognesi.* Pavia, 1887. *(Bull. Scientifico)*.

(2) P. Riccardi. — *Il Peso del Corpo in rapporto a la Statura ecc.*

P. Riccardi. — *La Capacità polmonare in relazione a la Statura ecc.*

Dott. Paolo Riccardi.

Digitized by Google

AUGUSTO GRAZIANI

# SULL' AUMENTO PROGRESSIVO DELLE SPESE PUBBLICHE

## NEGLI STATI MODERNI

IN RELAZIONE

## COLLA RICCHEZZA DELLA NAZIONE E DEI PRIVATI

MEMORIA PREMIATA

NEL CONCORSO ACCADEMICO 1886

Digitized by Google

Digitized by Google

## CAPITOLO PRIMO [a]

### Natura delle spese pubbliche.

La teorica delle spese pubbliche deve chiarire per quali motivi una parte del reddito generale venga applicata al conseguimento degli scopi dello Stato.

Il problema tanto semplice in apparenza è in realtà assai complesso: una serie di circostanze contribuisce a porre in rilievo cause secondarie ed accidentali, così che riesce difficile intendere le ragioni intime del fenomeno. Rapporti giuridici e politici si intrecciano alle relazioni finanziarie, perciò molti scrittori, anche eminenti, scambiano criterii d' ordine economico con criterii d' ordine diverso ed a questo modo spostano la questione senza risolverla. La maggior parte delle dottrine moderne si riannoda a due sistemi perfettamente opposti intorno ai limiti dell'azione dello Stato, cioè a quello della *prosperità* ed a quello del *diritto*.

---

(a) Questa monografia fu scritta, parte a Modena, quando io vi studiavo presso il Prof. *Giuseppe Ricca-Salerno*, parte a Pavia quando attendevo a studii di perfezionamento sotto la direzione del Prof. *Luigi Cossa:* a questi due miei cari maestri rivolgo vivissimi ringraziamenti specialmente per la liberalità colla quale m' aprirono le loro ricche biblioteche.

Digitized by Google

La teoria della *prosperità* vagamente enunciata da Bacone e da Bentham, sostenuta da Forbonnais, da Genovesi, da Steuart, precisata meglio dai *cameralisti tedeschi*, fra i quali si distinguono Iusti e Sonnenfels, riguarda la finanza pubblica come una economia privata e ritiene che lo Stato abbia da promuovere tutto quanto s' attiene alla felicità dell' individuo, sopprimendone la libera iniziativa (1). Per contro la *teoria del diritto*, sorta con Puffendorf, ampiamente svolta da *Kant*, portata al suo apogeo nelle opere di Giorgio Humboldt e dello Stuart Mill, circoscrive le funzioni dello Stato, come efficacemente ed esattamente afferma il Cossa " ad un cómpito di mera *difesa* giuridica delle *persone* e degli *averi* „ (2). A quest' ultima dottrina si connette la teoria finanziaria del *consumo;* alla dottrina della *prosperità* si collegano varî sistemi scientifici, quello primitivo dello *scambio* e gli altri più recenti della *produttività* e della *riproduttività*. I limiti del nostro studio non ci permettono di svolgere con grande larghezza queste teoriche: ci restringiamo quindi a pochi cenni, secondo noi, necessarii a chi voglia imprendere con esattezza di metodo la discussione relativa al fenomeno dell' aumento delle spese pubbliche nella maggior parte degli Stati moderni (3).

La teoria del consumo presuppone la teoria politica del *diritto*, ritiene improduttive tutte le funzioni dello Stato, per quanto necessarie. Lavoro produttivo chiama soltanto quello che aggiunge valore alla merce e sostiene che il pagamento dei tributi deve riguardarsi come un semplice atto di consumo. Le istituzioni finanziarie si considerano dai fautori di tale sistema come

---

(1) Mohl, *Encyklopädie der Staatwissenschaften*. Tübingen, 1859, pag. 73.

(2) Mohl, *Op. cit.* nella nota prec. pag. 82. — Cossa, *Scienza delle Finanze*, quarta edizione. Milano, 1887, pag. 11.

(3) Emil. Sax, *Grundlegung der theoretischen Staatwirtschaft*. Wien, 1887, passim. La classificazione delle dottrine finanziarie, in dottrina del consumo, dello *scambio*, della *produttività*, e della *riproduttività* appartiene al Sax e di questo libro magistrale ci siamo serviti come d' un *Leitfaden* per la redazione del presente capitolo preliminare.

Digitized by Google

l'effetto delle politiche; la sovranità dello Stato spiega le ragioni e lo svolgimento della sua economia (1). Prescindendo dalle contraddizioni implicite in questo ragionamento, che furono poste in luce con grande acutezza dal Sax, ci basti l'osservare come questa teorica non riesca allo scopo propostosi di chiarire le spese e le entrate pubbliche. Quanto alle entrate non traccia un principio nè razionale, nè empirico per determinarne la natura e l'entità; la considerazione che lo Stato per adempiere al suo còmpito ha duopo di mezzi materiali, prova soltanto la facoltà sua di percepire tributi, ma non offre alcuna indicazione intorno alle cause *economiche* le quali spingono il cittadino a soddisfarli, nè intorno alle ragioni mediate od immediate della loro specie, del loro ammontare e del loro rapporto colla ricchezza generale. Quanto alle spese, questa teorica non ne esprime che il puro e semplice fatto, senza risalire ai motivi e senza valutarlo nelle conseguenze economiche. Il consumo trova i suoi precedenti e la sua determinazione nei bisogni dell'individuo, dei quali il carattere più o meno urgente in relazione ai mezzi di soddisfazione posseduti dal soggetto economico, fa sì che questi applichi la propria ricchezza ad un fine speciale. Un bisogno meno intenso, come meglio chiariremo in appresso, non sarà soddisfatto da alcuno a scapito di altro più intenso, quando abbia la possibilità della scelta: e quindi la dottrina del consumo è manchevole

---

(1) La dottrina del *consumo* fu sostenuta specialmente dagli economisti classici inglesi. Vedi in particolare Ricardo, *Principles of political economy* Ch. 8.: fra di noi tale teoria è enunciata dal Nazzani, *Sunto d'economia politica.* Milano, 1882, pag. 69 e 197. Il Say, contraddicendo al suo principio dei beni immateriali aderisce a questo concetto. Nel *Traité d'économie politique.* Paris, 1817. Tomo 2.° scrive: « *Du moment que cette valeur est payée par le contribuable, elle est perdue pour lui, du moment qu'elle est consommée par le gouvernement ou par ses agens, elle est perdue pour tout le monde, et ne se reverse point dans la société* ». Che la dottrina del consumo sia conseguenza di quella del diritto od almeno abbia affinità con questa è evidente; pel *Say* apparisce anche dal libro 3.°, capo 8.°, pag. 366 del *Traité.* Un esame accurato e poco conosciuto di questa dottrina fece il Fuoco, nei *Saggi economici.* Pisa, 1827, vol. 2.°, pag. 432-433.

Digitized by Google

anche perchè non dilucida le cause intime per le quali gli individui applicano una determinata parte del reddito generale al conseguimento dei loro scopi collettivi. Notisi poi che i bisogni umani non solo risultano da moventi psicologici, ma pure dalle condizioni del mondo esterno; quindi una teorica che voglia scientificamente spiegare i fenomeni finanziarii deve pure tenere il debito conto di questi elementi obbiettivi, i quali vengono totalmente trascurati dalla dottrina del consumo.

La teoria dello *scambio* derivata, a nostro avviso, da quella della *prosperità*, muove dal concetto d' una perfetta eguaglianza fra i servigi resi dallo Stato ed i tributi. Tutto il sistema finanziario, secondo questa dottrina, si risolve in uno *scambio* di *prestazioni* e di *controprestazioni*, in un sistema di *servigi scambiati* o in un *premio* pagato dai cittadini allo Stato in correspettivo della *protezione sociale*. Se, in tale modo, i fautori della teorica dello *scambio* vogliono offrirci una vaga rappresentazione dei fatti finanziarii non si può a meno di riconoscere che essi siano riusciti nell' intento: ma se credono di enunciare una risoluzione scientifica del problema preso a risolvere, sembra evidente che non abbiano conseguito il loro proposito.

Infatti lo *scambio* fra ricchezze e servigi non è fenomeno accidentale: se l' agente economico applica ricchezze alla soddisfazione di certi bisogni collettivi, se compie questo atto oneroso che implica la sottrazione di mezzi materiali i quali potrebbero servire ad altri scopi, vi è indotto indubbiamente da determinati motivi. Questa coordinazione di causa ad effetto, questo nesso causale non viene neppure intraveduto dai teorici dello *scambio*, che quindi al pari dei teorici del *consumo* non riescono a spiegare i fenomeni finanziarii in modo scientificamente accettabile (1).

---

(1) Sax, *Grundlegung der theoretischen* ecc. Op. cit., pag. 48-54. La genesi della teoria dello scambio sta nel concetto mercantilistico del denaro. Vedi il bel libro di Hock, *Die öffentlichen Abgaben und Schulden*, Stuttgart, 1863, pag. 10. L' Hock però accenna incompletamente all' opinione del Destutt de Tracy, il quale,

Digitized by Google

Le dottrine della *produttività* e della *riproduttività* intese in varie guise segnano un progresso scientifico rispetto alle teorie precedenti, ma sono erronee ed incomplete. Ad avviso dei loro fautori costituiscono un sistema distinto da ogni altro e che tien conto dei progressi delle scienze politiche; ma il fondo delle dottrine si ravvisa nella teorica dello *scambio*, come testè proveremo. I rappresentanti più illustri di questa scuola sono il Wagner, lo Stein, il Roscher, lo Schäffle, preceduti in tale materia dal List e dal Laspeyres. Concepiscono la scienza delle finanze, come una *parte materiale* dell' economia politica e come una *parte formale* delle scienze di Stato e connettono a principii politico-amministrativi i fenomeni finanziarii credendo d' averli ricondotti in questo modo alle loro cause prime (1). Lasciamo da parte i concetti meno importanti di questi sistemi esponendone le linee fondamentali, tanto più che queste soltanto si riferiscono direttamente alle spese pubbliche.

Il List precorre le indagini dello Schäffle e dello Stein e tutto il suo sistema economico mira allo scopo pratico di sviluppare le " forze produttive dello Stato „ a vantaggio nazionale. Le leggi e le istituzioni tributarie, hanno per lui ragione d' esistere in quanto contribuiscono a produrre " forze produttive „ nell' individuo, cioè in quanto promuovono od accrescono la sua capacità di conseguire nella produzione un guadagno. Ed a questo modo giustifica una larga azione dello Stato, la quale può correggere il libero svolgimento dei fenomeni della ricchezza e dirigerlo al fine suennunciato. L' affinità di questa teoria con quella della *prosperità* e con quella dello *scambio* è evidente: ha punti di contatto colla prima perchè ammette un

---

sebbene poi non si sia conservato coerente alle proprie dottrine nell'applicazione, ha corretto l'errore mercantilistico. Vedi il suo *Commentario sopra lo spirito delle leggi di Montesqieu.* Napoli, 1828, pag. 118.

(1) Wagner, *Finanzwissenschaft.* Erst. Band. Leipzig und Heidelberg, 1877, pag. 17.



Digitized by Google

largo intervento dello Stato, ha punti di contatto colla seconda, perchè ravvisa produttiva la ricchezza applicata agli scopi pubblici, in quanto questi sviluppano " forze produttive „ e riconosce così uno scambio fra il reddito privato e le " forze produttive „ ottenute mercè i servigi dello Stato. Ora dalla teoria del List è pure facile il passo a quella dello Schäffle e dello Stein, ai quali in parte s'accosta il Roscher. Lo Stein non ritiene come il List che lo Stato soltanto debba produrre " forze produttive „, ma afferma che deve pure direttamente produrre più di quanto ha consumato, che sotto altra forma deve rendere alla società più di quanto ad essa ha sottratto. È giustificata ogni spesa che sia riproduttiva, è invece ingiusta ogni spesa pubblica che non abbia questo carattere. La riproduttività alla quale si riferisce lo Stein è riproduttività, che egli dice, reale, non apparente. Non importa perchè la spesa sia riproduttiva che direttamente si manifesti nella produzione di nuove ricchezze; basta che essa sia tale da accrescere le condizioni della produttività dell'individuo. In ogni caso però, è duopo, secondo lo Stein, che la spesa abbia la doppia forza di riprodurre il costo e di porgere inoltre un profitto. Il valore economico dell'amministrazione dello Stato deve superare la somma delle sue entrate, od almeno essere uguale a questa, e tale concetto manifesta la derivazione di questa teorica da quella dello scambio (1). Il Roscher l'accoglie quasi senza modificazioni nei suoi punti principali: ma noi crediamo non possa reggersi di fronte ad una critica severa. Osservarono il Sax ed il Ricca-Salerno che questa riproduttività non è dimostrata in *tutti i casi* e che quindi non può elevarsi a teoria scientifica, ma soltanto manifesta un semplice fatto, senza offrire un criterio sicuro (2). Non molto

---

(1) L. Stein, *Lehrbuch der Finanzwissenschaft* Erstes Band. Leipzig, 1878. 4.ª Ausgabe, pag. 136 e segg.

(2) E. Sax, *Grundlegung* ecc. Op. cit. pag. 95 e segg. Ricca-Salerno, *Nuove dottrine sistematiche nella scienza delle finanze*, estratto dal *Giornale degli Economisti del 1.° Luglio 1887*. Bologna, 1887, pag. 384, lavoro pieno d'acutissime osservazioni.

Digitized by Google

dissimile giudizio deve farsi della teorica del Wagner. Questi accetta il principio della " produttività „ anzichè quello della " riproduttività „. Ed ammettendo l'esistenza di beni immateriali, fra i quali comprende i servigi dello Stato dice che il cittadino paga i tributi pubblici per conseguire scopi più alti: le spese vengono, secondo lui, applicate al conseguimento di fini supremi d'ordine generale, alla *produzione di beni immateriali.* Lo Stato riceve dall'individuo i mezzi necessarii per attuare tale produzione che egli compie, o in altri termini, tale trasformazione di *beni materiali* in *beni immateriali.* Questa teoria è tutta fondata su una *finzione giuridica:* sta bene che il diritto pubblico e privato riconoscano l'esistenza di *persone giuridiche,* che ne regolino le facoltà ed i doveri, come se si trattasse di persone fisiche: poichè è noto ai giuristi che tali facoltà e tali doveri non possono essere esercitati dal soggetto *(persona giuridica),* il quale è privo di vita, se non col mezzo dei suoi rappresentanti.

Ma è erroneo il considerare una simile *finzione giuridica* come una *realtà concreta* ed attribuire *uffici ed atti* ad un *ente imaginario,* dimenticando che questi *ufficii ed atti* vengono poi compiuti da *certi individui,* quali membri di *quella aggregazione.* Non è lo Stato che presta servigi immateriali e che riceve beni materiali; sono altri individui quali organi dello Stato che adempiono a queste funzioni, e se tali individui agiscono certamente per qualche motivo, come, per esempio, allo scopo d'ottenere una retribuzione che loro permetta di soddisfare i proprii bisogni individuali, non può riguardarsi lo Stato come la causa della trasformazione di beni *materiali* in *immateriali,* nè può quindi ritenersi *produttore.*

Tacciamo delle incongruenze del sistema del Wagner, derivate dal suo falso concetto di *produzione* tanto bene poste in rilievo dal Sax, come pure della insufficienza della dottrina così chiamata della " produttività „ a risolvere i molti e svariati problemi economici ai quali i suoi fautori l'applicarono, insufficienza che con grande acutezza addimostrò il Ricca-Sa-

Digitized by Google

lerno (1). Ci limitiamo a notare che quella delle *persone morali* non è la sola *finzione giuridica* la quale abbia contribuito a generare errori economici. Le *res incorporales* ne sono un esempio palese ed il " *quasi usufrutto* „ delle cose fungibili è la base delle molteplici teorie dell' *uso,* che furono ammesse per chiarire l' *interesse.* La giurisprudenza allo scopo di comprendere in poche formule i casi complessi della vita reale fa largo uso di finzioni e così considera la restituzione di *quantità uguale* di *beni fungibili,* come la restituzione dei *medesimi beni* ricevuti dal debitore. Quindi supponendo che pure i *beni fungibili* rimangano intatti durante il termine intercedente fra l' obbligazione e la soddisfazione di essa, ammette che sia lecito al creditore esigere un compenso per l' uso di questi beni, quasi potesse concepirsene un uso distinto dalla proprietà. I giureconsulti sanno che tutto questo ragionamento riposa su una finzione: ma molti teorici della economia dimenticano l' origine dell' istituto e costruiscono una serie di dottrine erronee sull' interesse poichè s' appoggiano su una premessa falsa, sull' esistenza d' un *uso* distinto dalla *proprietà* e così riescono al solo effetto di prestare gli argomenti agli avversarii d' ogni retribuzione del capitale (2). Similmente, la giurisprudenza riguarda le persone giuridiche quali soggetto di diritti e di doveri, ma non ignora che tali diritti e doveri sono attribuiti per mera finzione a quegli enti. Il Wagner trascura questo fatto e così ci parla d' una *produzione operata dallo Stato,* mentre avrebbe in ogni modo dovuto parlarci di *servigi* resi da individui come membri dello Stato, spinti ad agire per motivi d' ordine vario. Le conseguenze di tale errore sono una insufficiente dilucidazione dei fenomeni finanziarii e, ciò che preme a noi di rilevare, uno scarso contributo alla risoluzione del problema delle

---

(1) Sax, Op. cit., pag. 90 e segg.. Ricca-Salerno, Op. cit. nella nota preced. pag. 391-393.

(2) Böhm-Bawerk, *Geschichte und Kritik der Kapitalzins-Theorieen.* Innsbruck, 1884, pag. 300 e segg.

Digitized by Google

spese pubbliche. Insistiamo su questo ultimo punto non particolarmente considerato da altri scrittori. Il Wagner afferma che mentre nella economia privata è facile comprendere se una spesa sia utile o no, nella finanza riesce arduo poichè applicandosi per lo più a scopi immateriali le entrate dello Stato, è difficile istituire un confronto fra l'entità del *vantaggio sperato* e l'*entità del sacrificio richiesto* per ottenerlo. È duopo quindi, egli dice, trovare una guarentigia e questa, a suo avviso, havvi nei governi rappresentativi, dove i ministri rappresentano la domanda di ricchezze e l'offerta di servigi, mentre i membri delle Camere rappresentano la domanda di servigi e l'offerta di ricchezze. Ciascuno tende ad esagerare l'importanza del bene che offre e a diminuire quella del bene che chiede, così che, conclude il Wagner, risultano le deliberazioni più conformi agli interessi della finanza pubblica e della economia generale, ed i servigi una volta fissati a questo modo, inevitabilmente determinano la quantità e la qualità delle spese (1). Con queste considerazioni il Wagner pensa d'avere poste le basi della dottrina delle spese pubbliche, mentre è rimasto alla superficie del fenomeno.

È vero che nei governi rappresentativi si ha la *guarentigia maggiore* d'una retta erogazione delle entrate pubbliche, ma con ciò si è soltanto giustificata la preminenza del *governo rappresentativo* rispetto alle altre *forme politiche,* non si sono spiegate nè le cause, nè i limiti delle spese pubbliche. Perchè, dimandiamo noi, le spese pubbliche vengono valutate in questo piuttosto che in quel modo, dai rappresentanti dei contribuenti? Perchè questi consentono che spese determinate e non spese maggiori si facciano per soddisfare questi o quei bisogni collettivi? Tutte queste ragioni intime neppure sono accennate dal Wagner ed il suo tentativo è quindi incompleto.

---

(1) Wagner, *Finanzwissenschaft* Ed. cit. vol. 1.°, pag. 60 e segg.

Digitized by Google

Tale analisi profonda ha invece impreso il Sax in una recente opera magistrale, che, se pure non soddisfa tutte le esigenze scientifiche, è il primo libro, il quale tratti come una scienza e non come un' arte, la disciplina riguardante i fenomeni finanziarî.

È una applicazione molto felice dei principii sostenuti dalla scuola del Menger, la quale ha il merito d' avere precisato assai bene i concetti fondamentali della scienza e risolto parecchi difficili problemi.

La teoria del valore studiata con tanto amore dal Wieser e dal Böhm-Bawerk è dal Sax elevata a base del sistema finanziario. Egli spoglia della veste giuridica e politica i fenomeni della finanza, li considera nelle loro cause economiche e così riconduce fatti ignoti ai principii noti e più semplici della economia sociale.

Parte dal concetto di bisogno ed afferma che i bisogni si distinguono in due grandi categorie: bisogni individuali e collettivi, a seconda che vengono sentiti dal privato come tale o come membro della comunanza. Fa notare e vi insiste più volte, che i bisogni collettivi sono pure bisogni sentiti dall'individuo: quindi non differiscono per natura dai bisogni individuali. Siccome poi la importanza dei bisogni risulta dalla loro forza subbiettiva o dal grado d'intensità, così questa diversa intensità è criterio opportuno per la loro classificazione. Un bisogno collettivo più forte sarà soddisfatto a preferenza di un bisogno individuale meno forte e viceversa. Se, per esempio, il bisogno individuale dell' esistenza è stimato da un soggetto economico come 10, il bisogno collettivo della indipendenza nazionale come 9, il bisogno individuale dell' abitazione come 8, quel soggetto economico preferirà di soddisfare il bisogno individuale dell'esistenza, piuttosto che quello collettivo della indipendenza nazionale, e preferirà la soddisfazione del bisogno collettivo della indipendenza nazionale a quello del bisogno individuale dell'abitazione. Così ogni individuo, a seconda delle sue ricchezze, le quali necessariamente limitano la cerchia dei bisogni che può soddisfare, forma una scala coordinata di bisogni individuali e

Digitized by Google

collettivi. Tale scala varia, com' è naturale, da uomo a uomo, ma si viene in ogni nazione, in un tempo determinato a costituire una media, la quale decide della somma che verrà applicata per la soddisfazione dei bisogni collettivi, cioè pel conseguimento dei fini dello Stato. I quali fini si adempiono da altri individui come organi dello Stato medesimo ed a mezzo del *lavoro* sempre esercitato su *beni materiali,* nella stessa guisa che nell'economia individuale e tanto in questa come in quella dello Stato può essere spinto l'agente o da principii *egoistici,* o da principii *altruistici,* o da principii di beneficenza *(caritativi).* E queste persone fisiche, a mezzo delle quali lo Stato esercita le sue funzioni adempiono al loro ufficio per soddisfare i proprii bisogni individuali: di guisa che il valore determina la natura dei servigi e ne impone i limiti. Il concetto della media di questi valori soggettivi cioè del vario apprezzamento dei bisogni pubblici è uno dei più familiari alle speculazioni economiche. Il *valore di scambio* presuppone anzi la diversità dei valori individuali, poichè nessuno cederebbe un oggetto per ottenerne un altro, se subbiettivamente non ritenesse più utile l'oggetto acquistato dell'oggetto ceduto. Lo stesso principio di valore, come testè dicevamo, si applica all'economia dello Stato. Se trattasi di beni demaniali se insomma lo Stato esercita industrie, niun dubbio che si procaccierà nello stesso modo d'un privato i mezzi di produzione e venderà il prodotto almeno a quel prezzo che rimunera i costi, purchè non venda deliberatamente al di sotto del costo spinto da principii d'ordine diverso come talora fa il privato.

Ma quand'anche lo Stato sottrae ai cittadini i beni mediante le imposte e pone questi beni a disposizione delle persone che compiono un servigio come organi dello Stato, allo scopo che di questi beni si servano in parte per la soddisfazione dei proprii bisogni individuali, in parte per costituire i mezzi tecnici necessarii all'adempimento del servigio, le cose non mutano d'aspetto. La sola differenza è che lo Stato si pone come intermediario fra i cittadini e gli organi di esso, ma, a parere del Sax, questa è differenza soltanto formale: anche qui, le

Digitized by Google

persone, che, come organi dello Stato prestano servigi ricevono come reddito una certa quantità di beni, i quali sono forniti dai cittadini a seconda del valore soggettivo che per ciascuno rappresentano i bisogni pubblici. I rappresentanti del popolo o gli altri corpi legislativi ricercano sulla base del bisogno e della ricchezza individuale quali beni possano togliersi, a seconda del valore soggettivo, a ciascun privato: il prezzo della somma così risultata si paragona al prezzo delle prestazioni richieste e queste si adempiono finchè con quei beni è possibile.

Se certi servigi non possono rendersi colle somme ottenute mediante le imposte, significa che i privati sentono con maggiore intensità certi altri bisogni individuali. Quindi le spese pubbliche non solo, ma tutto il sistema tributario si regola secondo principii di valore a norma di leggi naturali e necessarie che non possono impunemente infrangersi. Quando noi diciamo che troppo gravose sono le imposte, intendiamo affermare che troppo si spende per bisogni collettivi meno urgenti di altri bisogni individuali, che lo Stato male interpreta la volontà dei cittadini, e nella stessa guisa che quando lo Stato fissa il saggio dell' interesse in una misura non conforme alle condizioni del mercato fa opera vana, poichè turba il corso fatale dei fenomeni economici, quando impone carichi esorbitanti o spende inconsultamente il denaro pubblico, fa opera vana e l' equilibrio spostato non può a meno di ristabilirsi, non essendovi potenza che valga a distruggere il processo naturale dei fenomeni finanziarii (1).

Questa teorica del Sax che abbiamo esposto con molta brevità presenta un sistema bene ordinato, un tutto organico scientificamente concepito. Certo ogni parte non è ugualmente completa, certo qualche speciale punto dovrà meglio chiarirsi e più rigorosamente dimostrarsi, ma l' architettura del lavoro è magistrale. Il Ricca-Salerno che finora è il solo scrittore, il

---

(1) Sax, *Grundlegung* ecc. Op. cit. pag. 113-117, 191-199, 256-301.

Digitized by Google

quale abbia esaminato questo recentissimo libro del Sax, dopo averlo riassunto con molta larghezza ed acume, pure rendendo le dovute lodi all' autore, trovò manchevole in due rispetti l'opera sua.

Egli nota che i bisogni collettivi sono interpretati, determinati e valutati non dagli stessi individui, ma dagli organi o rappresentanti dello Stato e non è esclusa la possibilità di arbitrî e di errori.

Ora " in quale modo avviene, egli si domanda, che il valore obbiettivo, applicato alle spese pubbliche o alle ricchezze destinate a soddisfare i bisogni collettivi dagli organi dello Stato, sia conforme, relativamente parlando, al valore soggettivo attribuito da ciascun privato agli stessi beni? Il Sax non ha dimostrato la ragione di ciò e neanche l'impossibilità del contrario, non ha chiarito il punto in cui l'equilibrio deve necessariamente mantenersi o ristabilirsi „.

Il secondo appunto mosso dal Ricca-Salerno al Sax è il seguente. Il valore soggettivo non dipende soltanto da cause relative alla volontà dell'individuo, nelle relazioni che passano fra lo stato dei bisogni e lo stato della ricchezza individuale, ma, a suo avviso, esercitano " grande influenza le condizioni oggettive, in cui si effettua la produzione, si svolge l'attività umana, si rendono i servigi e debbono soddisfarsi i bisogni „. Come la rendita e l'interesse sebbene mettano capo al valore soggettivo, non s'intenderebbero senza la limitazione del terreno e la differenza di tempo, in cui si svolge e si compie il processo della produzione, così a parere del Ricca-Salerno, i servigi privati e pubblici rispondono a bisogni umani, ma " presentano in se stessi diversità naturali e caratteri speciali ch'esercitano molta influenza nella determinazione del valore oggettivo delle spese occorrenti „ (1).

---

(1) Ricca-Salerno, *Nuove dottrine sistematiche nella scienza delle finanze.* Bologna, 1887, pag. 399-402.



Digitized by Google

Queste obbiezioni sono, senza dubbio, assai ingegnose e ci sembrano pure fondate; quindi è duopo completare in parte ed in parte rettificare la dottrina del Sax.

Vediamo dunque come si ricomponga l'equilibrio turbato, come, a lungo andare, debba il sistema finanziario informarsi alle leggi del valore.

Se i rappresentanti del popolo male interpretano i suoi bisogni o per ignoranza o per spirito di classe, in quale guisa riprendono il loro corso naturale i fenomeni economici? Il procedimento può essere più o meno lento, ma a nostro avviso è inevitabile e si può tracciare *a priori*. Quando lo Stato non tien conto della media di valore soggettivo dei servigi pubblici, applica coattivamente ricchezze alla soddisfazione di bisogni collettivi meno urgenti, a scapito di bisogni individuali più urgenti.

Questi più urgenti bisogni individuali rimangono così insoddisfatti e tali bisogni potevano essere di tale natura che mediatamente soltanto ottenessero la loro soddisfazione, oppure di tale natura che immediatamente potessero soddisfarsi.

Nel primo caso una parte di ricchezza viene sottratta, per la cattiva legislazione finanziaria, alla produzione; la diminuzione del capitale deve a parità di circostanze ed in condizioni normali portare una diminuzione di prodotto e quindi di reddito: la materia o diremo meglio, l'oggetto imponibile essendo decresciuto, debbono diminuire i proventi delle imposte e di conseguenza anche le spese. Nel secondo caso una parte di ricchezza viene sottratta alla soddisfazione di quei bisogni, che costituiscono una necessità per quella determinata classe sociale. Allora questa, di regola, non potendo abbassare lo *standard of life*, non sopporterà, se non nominalmente, i tributi, i quali in virtù del fenomeno di ripercussione cadranno a carico di altre classi o di altre persone. E noi crediamo che la superficiale osservazione dei fatti abbia contribuito a generare molti errori anche nella storia finanziaria, poichè non tenendosi conto sufficiente della incidenza, si concepì un sistema finanziario diverso dalla realtà.

E se la costituzione tributaria può in certi periodi ed in

Digitized by Google

certi luoghi uniformarsi agli interessi di certe classi, in condizioni normali, come avvertimmo, è retta dalla legge del valore. Riuscirà per qualche tempo a coloro che traggono il reddito nella *forma prevalente* o *dominante* che voglia dirsi, di riversare i carichi maggiori sulla classe la quale si trova in condizioni economiche sfavorevoli, e di imprendere spese utili a sè stessi, ma non tarderanno i fenomeni economici a ripigliare il loro corso, per le considerazioni svolte di sopra. Ed il Loria, il quale sostiene con grande acume e con molta dottrina che la costituzione tributaria dipende dalla costituzione economica, si è lasciato sfuggire qualche accenno che suffraga il nostro proposito.

Egli riconosce che in taluni momenti nei quali prevale la borghesia si trova fortemente tassato il capitale mobiliare: e per porre in accordo tale fatto colle sue dottrine afferma che la classe borghese agisce in questo modo per assottigliare il capitale stesso, diminuire conseguentemente la domanda di lavoro ed impedire l'elevazione dei salarii.

Quindi, a parere del Loria, i capitalisti si sottomettono ad uno svantaggio attuale per ottenere un vantaggio futuro (1). Ma questo vantaggio avranno poscia possibilità di conseguirlo? Qui il Loria, che è solito condurre alle ultime conseguenze il suo ragionamento, si ferma intravedendo forse il pericolo che correrebbe nel continuarlo. Assottigliato il capitale mediante l'imposizione, avverrà una deficienza di esso relativamente al campo d'impiego, una diminuzione di domanda di lavoro, che, come dice il Loria, impedirà una elevazione di salarii o ne causerà una diminuzione. Ma la diminuzione dei salarii non potrà avvenire se non in forza d'un aumento di profitti e quando questi saranno saliti a tale che i salarii si trovino ridotti al *minimum*, l'imposta se anche stabilita sui salarii dovrà, come lo stesso Loria dice, contemplando in altro luogo questa ipotesi, ricadere sui profitti (2).

---

(1) Loria, *La teoria economica della costituzione politica.* Torino, 1886, pag. 25.
(2) Loria, Id. Id. pag. 23.

Digitized by Google

E quindi normalmente non potrà lo Stato violare le leggi naturali delle spese e dei carichi. Non possiamo in un capitolo introduttivo addentrarci ulteriormente in questo argomento, che meriterebbe d' essere corroborato di prove storiche.

Quanto alla seconda obbiezione mossa alla dottrina del *Sax* dal *Ricca-Salerno*, noi osserviamo che ragionevolmente si censura il *Sax* per avere tenuto conto solo degli elementi soggettivi. È difetto della teorica del valore di *Menger* quello di non considerare le condizioni del mondo esterno, come agenti coordinati alla psiche dell' individuo, nella disamina del valore. I sentimenti individuali prendono norma dalle condizioni delle cose; come dalla natura dell' industria dipende il modo col quale viene ripartito il capitale fra i varii soggetti ed oggetti della produzione, così dalla natura oggettiva dei varii servigi può derivare anche la direzione delle spese. I bisogni individuali e collettivi si modificano a seconda di certe circostanze esteriori: se un rincarimento di certi servigi pubblici si verifica, l' uomo che non voglia rinunziare al loro adempimento dovrà consentire che una parte maggiore del suo reddito si applichi alla soddisfazione di tali bisogni.

Quindi concludiamo che i principii giuridici e politici assunti a base del sistema finanziario mostrano la insufficienza delle dottrine fin qui sostenute per chiarire le spese e le entrate pubbliche. È duopo ricorrere ad elementi economici, il cui risultato sono leggi naturali che non possono permanentemente venire infrante. Queste leggi naturali si riannodano alla teorica del valore. Ciascuno, nel modo che già abbiamo esposto, valuta i servigi pubblici; la media oggettiva di questi valori soggettivi determina le spese dello Stato e delle altre minori aggregazioni. Il valore soggettivo individuale dipende alla sua volta e dalla natura umana e dagli agenti esteriori, fra i quali, come vedremo, assai importante a considerarsi è il terreno soggetto alla ben nota legge limitatrice.

Con questi criterii e spogli da preconcetti politici possiamo esaminare lo sviluppo delle spese pubbliche ed indagarne le

Digitized by Google

cause. Vediamo pertanto di paragonare i bilanci delle varie nazioni in varii tempi e di scoprire le leggi costanti che presiedono al loro svolgimento.

---

## CAPITOLO SECONDO

### Sviluppo delle spese pubbliche.

L' evoluzione della vita pubblica si manifesta nello sviluppo delle spese degli Stati. Finchè il reddito dello Stato è confuso con quello del sovrano scarsi sono i bisogni collettivi e quasi non si distinguono dagli individuali. Anche quando l' amministrazione e la finanza prendono a base il possesso fondiario e di fronte al sovrano che si cura dell' esercito stanno potenti aggregazioni non può formarsi quel sistema coordinato di bisogni individuali e collettivi che è caratteristico del tempo moderno (1). Nel quale soltanto, gli individui sentono notevoli bisogni collettivi: ed a misura che questi s' estendono e varia il loro rapporto cogli individuali mutasi l' indirizzo dei pubblici servigi e quindi delle spese. Riesce dunque assai interessante l' indagare in quale senso siansi alterati i bilanci passivi, poichè quel mutamento riflette l' evoluzione dei rapporti sociali. Non faremo confronti di epoche molto lontane i quali non sarebbero utili per la profonda differenza delle istituzioni sociali ed economiche e se fossero anche utili non sarebbero possibili, poichè la regolare redazione e pubblicazione dei *budgets* è relativamente

---

(1) L. Stein, *Lehrbuch der Finanzwissenschaft.* Erst. Band. Leipzig, 1878. Vierte Ausgabe, pag. 130 e segg.

Digitized by Google

recente: nella stessa Inghilterra data dalla seconda metà del secolo XVII.

Bensì cercheremo di giovarci nel presente esame comparativo, delle fonti più attendibili considerando le spese dello Stato principalmente nel loro insieme, cioè come la somma totale di ricchezze applicate in quel dato periodo finanziario, alla soddisfazione dei bisogni collettivi.

L' opera del Pfeiffer che pubblicata da prima nel 1865, e poi nuovamente nel 1877 porge mezzo di paragonare i bilanci degli Stati principali in questi due anni (1), il lavoro dello Czoernig che offre notizie preziose sul bilancio austriaco (2), quelli più recenti del Dudley-Baxter, del Levi, del Wilson relativi all' Inghilterra (3), quelli del Kaufmann, del Leroy-Beaulieu relativi alla Francia (4), quelli del Gerstfeldt e del von Rieke relativi alla Germania (5), quelli del Bolles concernenti gli Stati Uniti dell' America Settentrionale (6), quelli del Salandra, del Morpurgo, del Sachs del Cucheval-Clarigny riguardanti l' Italia e talune pregevoli pubblicazioni degli ufficii

---

(1) E. Pfeiffer, *Vergleichende Zusammenstellung der europäischen Staatsausgaben.* Stuttgart und Leipzig, Erste Ausgabe 1865, Zweite Ausgabe 1877. Vedi pure l' altra opera del Pfeiffer *Die Staatseinnahmen, Geschichte, Kritik und Statistik derselben*, Stuttgart und Leipzig, 1866.

(2) Czoernig, *Das oesterreischen Budget für 1862 in Vergleichung mit ienen der vorzüglicheren anderen europäischen Staaten*, Wien, 1862.

(3) Dudley Baxter, *The taxation of the United Kingdom*, London, 1869 ed inoltre v. *National debts*, second edition, London, 1877. — L. Levi, *On taxation, how it is raised and how it is expended*, London, 1880. — Wilson, *The national budget, national debt, taxes and rates*, London, 1882.

(4) Kaufmann, *Die Finanzen Frankreichs*, Leipzig, 1882. — Leroy-Beaulieu, *Essai de la science des Finances*, Paris, 1879, due vol.

(5) Gerstfeldt, *Beiträge zur Reichsteuerfrage auf Grund einer Vergleichung der Ausgabe und Einnahme*, Leipzig, 1879. — V. von Rieke, *Die internationale Finanz-Statistik. Ihre Teile und ihre Grenzen*, Stuttgart, 1876.

(6) Bolles, *The financial history of the United States from 1861 to 1885.* New York, 1885 ed anche Wells. *The recent financial, industrial and commercial esperiences of the United States* ecc., London-New York, 1872.

Digitized by Google

di statistica ci dispensano in gran parte dal ricorrere ai materiali greggi e meglio ci assicurano l'omogeneità dei dati (1).

Siccome le spese dello Stato si calcolano in *moneta* e così trovansi esposte nei bilanci, è duopo tener conto delle variazioni del valore della *moneta* per conoscere la mutazione reale delle spese pubbliche.

È evidente che se tutte le merci sono aumentate o diminuite di prezzo nessun aumento o diminuzione reale è avvenuto: solo il medio circolante ha aumentato o diminuito la sua quantità, aumentata o diminuita la rapidità di circolazione. Se le spese fossero aumentate di tanto quanto è diminuito il valore della moneta nessun aumento sarebbesi verificato nella realtà, nessun aggravio maggiore sopporterebbero i contribuenti avendo soltanto la moneta perduto nella propria potenza di compra.

Le variazioni di valore della moneta sono tenui e quasi insignificanti entro brevi periodi di tempo: ma rivestono una grande importanza e manifestano una notevole intensità ove si confrontino a larghi intervalli. Il costo di produzione della moneta varia specialmente per le scoperte di nuove miniere ed infatti al sorgere dell'età moderna e sul finire della prima metà del secolo presente si verificarono vere rivoluzioni di prezzi. Ed è palese che la diminuzione nel costo di produzione dei metalli preziosi non solo in virtù dell'aumentata offerta genera una diminuzione temporanea del valore della moneta, ma, in virtù della diminuzione degli sforzi richiesti al conseguimento di essa tende a produrre una diminuzione del suo valore normale. Nè importa che questa diminuzione avvenga ad un tratto in tutti i paesi e si manifesti in tutte le ricchezze ed in tutti i servigi

---

(1) Salandra, *La progressione dei bilanci negli Stati moderni. Nell' Archivio di Statistica*, anno terzo, fasc. 4.°, Roma, 1878, pag. 497-537. — Morpurgo, *La Finanza*, Firenze, 1877. — J. Sachs, *L' Italie, ses finances et son developpement économique depuis l'unification du royaume (1859-1884) d'apres des documents officiels*, Paris, 1885. — Cucheval-Clarigny, *Les finances de l' Italie*, Paris, 1885.

Digitized by Google

poichè possa attribuirsene la causa alle scoperte di nuove e feconde miniere, chè anzi le leggi economiche ci mostrano la impossibilità assoluta che subitaneamente si rialzino i prezzi di tutte le merci e di tutti i servigi. Si ammette da parecchi e si insegna da alcuni un criterio per conoscere se l' aumento di prezzi provenga o dall' aumento del costo di produzione della merce o dalla diminuzione del costo di produzionedella moneta ed il criterio che si vuole assumere è il seguente: quando tutte le merci rialzano di prezzo, la causa è a ricercarsi nella diminuzione del costo di produzione della moneta, quando soltanto qualche merce rialza di prezzo la causa sta in condizioni che influiscono sulle merci stesse, indipendentemente dal valore della moneta. Tale criterio è assai pericoloso: il Cairnes ha meglio d' ogni altro mostrato che pure quando l' aumento di prezzo è dovuto a forze influenti sul costo di produzione della moneta, non tutte le merci, in tutti i luoghi ne sentono d' un lancio gli effetti: anzi si può tracciare *a priori* il corso dell' aumento dei prezzi. Il modo con cui una aumentata produzione d' oro produce il rialzo dei prezzi, dice il Cairnes, è duplice, *diretto* cioè, mediante una domanda aumentata di moneta, *indiretto,* cioè mediante una contrazione di offerta. Siccome la domanda di moneta si manifesta sul mercato nella spesa di coloro che posseggono la nuova moneta, così, lo stesso Cairnes egregiamente prosegue, le leggi di rialzo dei prezzi dipendono in primo luogo, dalla direzione della nuova spesa, in secondo, dalla facilità d' estendimento dell' offerta in differenti specie di merci, in terzo, dalla facoltà di contrazione della medesima offerta. E, considerando queste circostanze colla solita esattezza e collo squisito acume che lo distingue, conclude che le merci, il prezzo delle quali sale per primo, sono quelle che entrano nel consumo degli agricoltori e degli artigiani; che i prodotti greggi elevano di prezzo con maggior intensità de' manufatti e più rilevante è l' aumento in quelli tratti dal regno animale che non in quelli tratti dal vegetale; e che le merci ultime a sentire gli effetti della nuova moneta e che salgono più lentamente

Digitized by Google

sono quei manufatti più raffinati che non entrano nella cerchia della nuova spesa: conclusioni che trovarono splendida conferma nei fatti. Nè a questo punto s'arrestano le preziose indagini dal Cairnes; egli indaga pure quando e con quale misura si rialzeranno i prezzi nelle altre nazioni, poichè le variazioni descritte — è superfluo il dirlo — si riferiscono al paese, nel quale giacciono le miniere scoperte. Ora, se fra diversi paesi esistesse concorrenza nella produzione delle merci stesse non potrebbero a lungo divergere i prezzi: ma è noto che non si verifica, per molteplici circostanze, una efficace competizione. Bisognerà quindi sperare nella diretta emigrazione della nuova moneta, la quale sarà richiesta in quantità minore dai paesi che fanno largo uso di credito ed in quantità via via maggiore dai paesi, in cui prevale un sistema di circolazione in gran parte metallico. Però questa moneta, lungi dal trapassare tosto in larga quantità in questi ultimi paesi si verserà prima in quelle regioni, in cui predomina l'economia a credito, per poi essere respinta alla sua méta finale. Così l'oro estratto dalle miniere della California e dell'Australia dopo il 1847, entrò quasi tutto nella Gran Brettagna e negli Stati Uniti e fu in ultimo assorbito dall'India e dalla China (1).

Si esige quindi un periodo di tempo abbastanza lungo perchè i prezzi si accrescano in uguale misura in tutte le merci ed in tutti i servigi e potrebbe anche non mai verificarsi questo movimento costante ed uniforme, se circostanze perturbatrici agissero in senso inverso sul costo di produzione di certe merci speciali. Se infatti, diminuendo il valore della moneta, diminuisce *nella stessa misura* il costo di produzione della merce nessun aumento di prezzo può avvenire. E quindi, anche considerando ad intervalli di cinquanta o sessant'anni i prezzi, quando cioè

(1) Queste considerazioni abbiamo tolte dai *saggi sulla questione dell'oro del Cairnes*, vedili tradotti nella *Biblioteca dell'Economista*, Serie terza, volume terzo.



Digitized by Google

si può presumere compito il processo economico, del quale or ora descrivemmo le fasi, se si voglia accertarne la variazione reale è duopo desumerla da quelle merci e da quei servigi che sono soggetti in lunghi tratti di tempo a perturbazioni relativamente minori. Il grano sembra possa servire meglio di ogni altro prodotto a questo scopo: estremamente variabile nel prezzo di mercato manifesta tenui oscillazioni se si considera in lunghi periodi di tempo. E tale merce infatti fu per la maggior parte degli economisti la base principale dei calcoli riguardanti le variazioni del valore della moneta.

Le valutazioni dello Smith, del Garnier, del Levasseur, del Rogers e di altri si trovano fortunatamente riferite con sobrietà di giudizio nel classico studio del Messedaglia intorno alla moneta ed al sistema monetario in generale (1). Noi qui non possiamo discutere le varie stime del rialzo dei prezzi, soltanto ci preme d'avvertire che i dati dello Smith furono in gran parte confermati dalle ricerche posteriori. In Inghilterra si è sentita tardi l'influenza delle scoperte argentifere del Nuovo Mondo: dal 1401 al 1540 i prezzi del grano risultano quasi identici a quelli di 140 anni addietro fra il 1260 e il 1400. Poscia dal 1540 al 1582 si verifica un rialzo nominale nella proporzione di 1 : 2,40 non soltanto nel grano, ma pure nelle altre derrate agricole. Certo che i calcoli sono approssimati poichè le monete, tranne il fiorino d'oro di Firenze e lo zecchino di Venezia, almeno per quanto riguarda l'Italia, non rimasero invariate nella loro bontà.

In Francia si è osservato un rialzo non molto differente, salvo che cominciò settanta od ottant'anni innanzi. " I pezzi, „ che in Francia erano scesi, dice il Messedaglia, mediamente „ e per decennii fino a 3.94 fra il 1490 e il 1510, trovansi „ già risaliti a 8.12 fra il 1511 e il 1524 e montano più oltre

(1) A. Messedaglia, *La moneta ed il sistema monetario in generale nell' Archivio di Statistica*, Anno 7.°, fasc. 3.° e 4.°, Roma, 1883, pag. 29-47.

Digitized by Google

„ continuamente; dapprima con qualche lentezza; indi a partire
„ dal 1560, con celerità grandissima, fino a toccare il massimo
„ assoluto di 33, 61 nel 1581 e nel 1590. Dopo di che fino al
„ 1715 non si riscontrano che oscillazioni parziali intorno a una
„ media generale che sarebbe di 25, 46. Vi è stato evidentemente
„ un movimento di propagazione successiva dalla Francia al-
„ l' Inghilterra: come deve già prima esservi stato dalla Spagna
„ alla Francia, a norma che i rispettivi paesi sentivano l' influsso
„ del nuovo ordine di cose in cui venivasi a versare „ (1).

Anche l' Italia sembra abbia partecipato nella stessa misura al movimento nel prezzo delle derrate e quindi può in linea generale ammettersi che la moneta abbia perduto due terzi del proprio valore. Altre variazioni di valore si verificarono costantemente; dal 1789 al 1850 seguitò la moneta a perdere della sua potenza d' acquisto; dal 1850 al 1870 in virtù delle scoperte di miniere nell' Australia e nella California, si calcola che l' oro abbia dovuto perdere dal 10 al 25 % del suo valore e quindi, dopo che l' aumentata produzione dell' oro ha manifestato i suoi effetti, i prodotti avrebbero aumentato quasi d' un quarto il loro prezzo. Dal 1873 in avanti si nota il fenomeno inverso; l' oro è divenuto scarso, il suo valore si è aumentato, e l' argento che ha diminuito la sua potenza d' acquisto rispetto all' oro, aumentò la sua potenza d' acquisto rispetto alle altre merci. Sembra che l' aumento dell' oro sia del 24 %, quello dell' argento del 10 % ed una delle grandi correnti teoriche attribuisce alla scarsità dell' oro la recente depressione industriale (2). Quindi è d' uopo sino al 1873 ridurre i dati relativi alle spese pubbliche, accrescerli pel periodo posteriore di tanto quanto la moneta aumentò

---

(1) *Ib. Id.*, pag. 37.

(2) Patterson, *Is the value of money rising in England and troughout the world? with remarks on the effects of the fluctuating condictions of Trade upon the value of money*. Nel *Journal of the statistical society*, March, 1880, (London), passim. e Ricca-Salerno, *Della depressione industriale nella Gran Brettagna e negli Stati Uniti d' America*, Roma, 1887, passim.

Digitized by Google

di valore, all' uopo di constatare il vero sviluppo delle spese stesse.

Il Galiani già notava che doveva tenersi conto del mutato valore della moneta confrontando spese ed entrate in tempi diversi; e il Ricca-Salerno ha citato nella sua storia delle dottrine finanziarie le parole caratteristiche di lui. " Ai tempi d' Alfonso I, scrive il Galiani, tutte le imposte furono ridotte al fuocatico di 15 carlini per fuoco, ed ora oltre di 52 carlini di fuocatico si pagano le gabelle e i dazii: ma, si può dimostrare, che in oggi la moneta vale sette volte meno di allora, così che i 15 carlini di quel tempo equivalgono a più di 100 del presente „ (1). Ed un grande scrittore, non però economista di professione, il Manzoni, in una postilla alle opere del Say, così s' esprime: " Cela a fait même que cette augmentation n' a été en partie que nominale, car une double somme payée en impôte.... en aurait été augmentée que relativement à l' ârgent... la même quantité d' argent representant une moindre quantité d' antres valeurs „ (2).

Se è necessario di considerare le variazioni del valore della moneta è pure utile vedere l' incremento delle spese di fronte a quello della popolazione, poichè se per caso le spese fossero aumentate nella stessa misura della popolazione, non si sarebbe verificato un aggravio maggiore pei contribuenti, l' aumento delle spese sarebbe stato assoluto e non relativo.

Inoltre devesi avere riguardo alle finanze dei corpi locali; poichè nei varii paesi la distribuzione delle funzioni fra lo Stato e le aggregazioni minori è diversa ed inoltre non è completo lo

---

(1) Galiani. *Della moneta, nella Raccolta Custodi*, Milano 1803 volume 3.°, pag. 183-185. Dice bene il Ricca-Salerno, (*Storia delle dottrine finanziarie in Italia*, Roma 1881), che il Galiani esagera una giusta osservazione, disconosce l' aumento reale delle imposte, in conseguenza dei bisogni accresciuti dello Stato.

(2) A. Manzoni, *Opere inedite o rare* pubblicate per cura di Pietro Brambilla da Ruggero Bonghi, volume secondo, Milano, 1885, pag. 150 e segg.

Digitized by Google

studio dei bisogni collettivi se non si riguardano nel loro insieme le somme spese dai varii enti giuridici che li soddisfano.

Bisogna osservare tutte queste avvertenze nonchè le altre le quali assicurino l'omogeneità dei dati — cioè distinguere i bilanci di competenza da quelli di cassa, eliminare le partite figurative ecc. — se si voglia correttamente studiare lo sviluppo delle spese pubbliche.

Noi non confronteremo i bilanci moderni con quelli di Roma antica; già lo dicemmo, troppo diverse sono le condizioni sociali e politiche, troppo incerti i dati. Sembra che a Roma nell'età regia soltanto tre capi di spesa annoverasse il bilancio: re, culto, pubbliche costruzioni, dei quali i due ultimi si ritrovano anche nel bilancio della Repubblica. Il primo riapparso nell'età imperiale, ma in tale condizione che in sè medesimo assorbì il tesoro dello Stato, coprivasi nell'età regia, in parte, coi proventi delle terre demaniali assegnate alla lista civile e coltivate per cura dello Stato, in parte, col patrimonio privato del re. Cinque secoli dopo la fondazione, il maggiore dispendio si sosteneva per le pubbliche costruzioni. I templi ottenevano una fondazione congrua in beni stabili e lo Stato non sopportava altro peso all'infuori dei giuochi ordinarii. Al culto si consacravano le multe giudiziarie; in appresso i ludi crebbero di splendore e pei ludi magni si spendevano 500 mine, ossia, secondo il Lattes, da un lavoro del quale attingiamo queste notizie, circa L. 49000 in moneta nostra.

Tra il 4.° ed il 5.° secolo dopo Cristo i giuochi celebrati nella pretura da tre privati romani costarono centinaia di libre d'oro da 72 soldi (1). Più tardi s'aggiunse lo stipendio dei soldati a carico dello Stato e potrebbe riuscire interessante vedere l'aumento che via via prese il bilancio di Roma; ma è soltanto

---

(1) E. Lattes, *Del bilancio attivo e passivo di Roma antica,* nel *Politecnico:* repertorio di studî letterarî, scientifici e tecnici. Vol. 2.°, fasc. 5.°, Nov. 1886 (Milano) pag. 553.

Digitized by Google

curiosità storica raffrontare le spese pubbliche di Roma colle spese pubbliche degli Stati moderni, essendo fra quei tempi e i nostri passati di mezzo tanti rivolgimenti che mutarono profondamente le basi della vita pubblica e privata.

Ma anche per seguire la consuetudine, riferiremo un luogo dell' *Histoire de l'impôt* del Clamagéran, le mille volte citato dopo che lo riportò il Morpurgo nel suo bel libro: *la Finanza.* Egli dice che nello spazio di poco più di quattro secoli il bilancio francese si elevò da due milioni di lire a due miliardi di franchi. Due milioni di lire nella prima metà del secolo XV, a suo avviso, valevano all'incirca quattordici milioni del nostro tempo, di modo che fatte le riduzioni si ha un rapporto da 1 a 142. Il Clamagéran prosegue dicendo che, secondo i calcoli del Leber, i due milioni di Carlo VII corrisponderebbero ad 80 o 100 milioni del nostro tempo, i 120 milioni di Colbert a 400 milioni e i 560 milioni del 1786 a più di un miliardo. Secondo il Bailly si avrebbero pei tempi di Carlo VII 55 milioni, per quelli di Sully 100 milioni, per quelli di Colbert 296 milioni, pel 1786, 800 milioni. Prendendo le cifre che ingrossano maggiormente la differenza del valore relativo e per conseguenza affermano maggiormente il divario, si vede che il bilancio francese attuale rappresenterebbe tuttora venti volte quello di Carlo VII, dieci volte quello di Sully, cinque volte quello di Colbert, quasi due volte quello del 1786. Prendendo le cifre più esigue si avrebbe la proporzione di 1 a 36, a 20, a $6\frac{1}{2}$ a $2\frac{1}{2}$ (1). Ed il Boccardo, alla sua volta, afferma che il bilancio della Francia, il quale sotto Enrico IV o sotto il conte di Sully ammontava a 32 milioni di lire, corrispondenti, secondo i suoi calcoli alquanto diversi da quelli accolti dal Clamagéran a 96 milioni del giorno d'oggi, era di 72 milioni pari a216 di moneta odierna, sotto Luigi XIV e Colbert (1683). Nel 1786 saliva a 560 milioni; sotto il consolato toccava i 600, nel 1830 raggiungeva i

(1) Morpurgo, Op. cit., pag. XIII e seg.

Digitized by Google

mille milioni. Quindi conclude che il bilancio attuale della repubblica francese è più di tre volte maggiore di quello della monarchia orleanese, quasi sei volte più di quello del consolato, quasi trentuna volte quello di Enrico IV (1).

E soffermandoci a periodi più vicini e nei quali il confronto sia possibile con esattezza matematica riferiremo che il Leroy-Beaulieu, appoggiandosi a documenti ufficiali, espone che nel 1789 il bilancio francese ammontava a soli 351 milioni di lire, nel 1820 giungeva a circa 900 milioni, sul finire della restaurazione oltrepassò il miliardo: nel 1840 arrivò a 1600 milioni, dopo il 1860 superò i due miliardi e dal 1872 al 1879 due miliardi e quaranta milioni non bastarono a coprire le spese pubbliche della Francia (2). Estraendo dall' almanacco di Gotha le notizie per gli anni successivi vediamo che nonostante una tenue diminuzione avvenuta negli anni 1880, 1881, 1882, nel 1883 le spese salgono ad oltre tre miliardi e mezzo, nel 1884 e 1885 notevolmente non si mutano questi risultati. Ora se anche vogliasi ammettere che i trecentocinquantamilioni del 1789 valgano come seicento del tempo nostro, si trova il bilancio triplicato in meno d' un secolo. Inoltre notisi che le cifre posteriori al 1872, per l' aumento di valore della moneta avvenuto in questi ultimi anni, debbono piuttosto accrescersi che diminuirsi e quindi senza neppure contare le spese dei corpi locali troviamo un considerevole accrescimento delle spese pubbliche in un decennio. Ma si potrà dire che la finanza francese ora versa in istato patologico e noi, non contestando che talune spese potrebbero forse evitarsi, opiniamo che la maggior parte di esse, come mostreremo nel capitolo seguente, sia il risultato di cause naturali e necessarie inerenti allo sviluppo stesso della vita

---

(1) Boccardo, *I principî della scienza e dell' arte delle finanze.* Prefazione alle opere di Leroy-Beaulieu e di Wagner, vol. X nella *Biblioteca dell' Economista*, Serie 3.ª, Torino 1884, pag. VII.

(2) Leroy-Beaulieu, *Essai de la science des finances*, Paris, 1879, vol. 2.°.

Digitized by Google

individuale e pubblica. E questa normalità di cause è indicata anche dalla costanza colla quale l' aumento si verifica in *tutti gli Stati,* grandi e piccoli, più o meno colti.

Nella Gran Brettagna, esclusa l' Irlanda, ammontavano le spese pubbliche nel triennio fiscale 5 novembre 1688 — 29 settembre 1691 a lire sterline 11,542,922, nel 1691 a L. 3,393,624; nel 1697, anno in cui fu stretta la pace di Ryswick a 2,268,870, nè mutarono quasi sino all' anno 1710, nel quale fervendo la guerra di successione di Spagna, salirono a 15,144,925. Scesero dopo la pace di Utrecht a sterline 6,361,882, cifra rimasta, si potrebbe dire, invariata sino al 1747, in cui si spesero sterline 11,452,779. Nel 1757 essendosi accesa la guerra dei sette anni si elevò il bilancio passivo inglese a st. 11,213,502 e nel 1751 a st. 21,112,134. Stretta la pace, le cifre furono più moderate, oscillarono attorno a dieci milioni, finchè, durante la guerra americana, superarono i 29 milioni. Cifra questa che nel periodo di guerra contro la Francia fu sorpassata, toccando nel 1797 il bilancio passivo dell' Inghilterra quasi 58 milioni e nel 1802 oltre 64 milioni e mezzo. Nell' anno di guerra 1809 arrivò a 78,016,131, poscia, gradatamente progredendo, nel 1815 giunse all' ingente cifra di 112,917,042 di sterline. Diminuito nei successivi anni di pace, il bilancio inglese s' accrebbe nuovamente per la guerra di Crimea: nel periodo di piena quiete 1858-1869 oscillò intorno a 75 milioni: nel 1877-78 aumentò ad 82 milioni. E nel 1879-80 non bastavano 84,105,755, nel 1881-82 si superarono 85,472,556, nel 1882-83 si spesero 88,906,278 (1).

Così che il bilancio odierno normale dell' Inghilterra, fatta ragione della diminuzione di valore della moneta, è almeno doppio del bilancio dell' ultimo quarto del secolo passato in tempi di guerre calamitose e presenta d' anno in anno un aumento progressivo.

---

(1) Queste notizie abbiamo attinte all' importante ducumento ufficiale inglese: *Return, Public Income and Expenditure, ordered by the House of Commons 29 Juli 1879,* 1.ª parte pag. 429-433, 2.ª parte pag. 148-151.

Digitized by Google

La storia italiana conferma pure la legge di progressione dei bilanci moderni. Il Salandra non s' appoggiò ai risultati della finanza nostra, poichè ritenne mancasse, nel tempo in cui scriveva, la certezza dei dati, per la continua mutazione dei metodi finanziarii ed anche perchè gli parve insufficiente a fornire una seria prova il periodo di vita relativamente molto breve dello Stato italiano (1). Noi crediamo però che questi ventisei anni offrano sufficiente materia a rigorosi confronti e che le pubblicazioni della Direzione Generale di Statistica, rese più accessibili dallo studio del Sachs, porgano uno specchio abbastanza esatto dell' evoluzione del nostro bilancio. Il quale presentava nel 1860 una spesa di 571 milioni, di fronte ad una entrata di soli 459, chiudendosi così l'esercizio finanziario con un *deficit* di 102 milioni. Le riforme risolute del sistema e politico, lo sviluppo dato alle istituzioni più liberali e più efficacemente utili alla prosperità del paese, fecero sì che nel 1862 peggiorò ancora la condizione della finanza italiana, e fu duopo contrarre nuovi prestiti onerosi e ricorrere a tutti gli espedienti, per uscire dal disavanzo. Nel 1866, la guerra contro l' Austria che aveva costato ottocento milioni, ingrossò il bilancio passivo dello Stato nostro e le spese ordinarie ammontarono ad 821 milioni, mentre le straordinarie raggiunsero l' ingente cifra di 518 milioni. Il periodo più disastroso della finanza nostra fu quello che corre dal 1868 al 1870, nel quale si dovette introdurre l' imposta sul macinato. Tuttavia la grande abnegazione del popolo italiano e l' aumento della prosperità nazionale, resero possibile il pareggio sino dal 1873; eppure le spese sono successivamente aumentate; nel 1868 le ordinarie giungono a 930 milioni, le straordinarie si limitano ad 84, nel 1869 le ordinarie si elevano a 948 milioni, le straordinarie ammontano a 72, nel 1870 le ordinarie ammontano a 969 milioni, ed a 111 le straordinarie, nel 1871 a 940 milioni le

(1) Salandra, Op. cit. pag. 522.



Digitized by Google

ordinarie, a 73 le straordinarie, nel 1872 a 1017 le ordinarie a 76 le straordinarie, nel 1873 a 1022 le ordinarie a 114 le straordinarie, nel 1874 a 1010 le ordinarie a 80 le straordinarie, nel 1875 a 1009 le ordinarie a 73 le straordinarie, nel 1876 a 1034 le ordinarie, a 68 le straordinarie, nel 1877 a 1068 le ordinarie a 89 le straordinarie, nel 1878 a 1082 le ordinarie a 95 le straordinarie, nel 1879 a 1096 le ordinarie a 89 le straordinarie, nel 1880 a 1126 le ordinarie a 70 le straordinarie, nel 1881 a 1140 le ordinarie a 89 le straordinarie, nel 1882 a 1169 le ordinarie a 114 le straordinarie, nel 1883a 1300 le ordinarie a 102 le straordinarie (1).

Ora, chi consideri le spese ordinarie, le quali rappresentano la finanza, in quanto v' ha di più stabile, ed esamini un periodo sufficientemente lungo, non potrà a meno di conchiudere essere avvenuto un grande aumento anche nel bilancio passivo italiano. Contro ad un totale di spese ordinarie di 708 milioni nel 1862, sta quello di 1203 nel 1883; ciò che mostra un aumento di 495 milioni, nello spazio di ventun'anni. Certo ove si confrontino due anni successivi, si potrà trarre un giudizio diverso, poichè nel 1873, per esempio, il bilancio passivo dell' Italia ammontava a 1022 milioni, mentre nel 1874 ammontava a 1010 milioni: ma tale giudizio sarebbe evidentemente fallace. Cause accidentali possono in un momento dato perturbare l' azione di cause costanti; ma per conoscere queste bisogna portare la attenzione propria su grandi masse di fatti e considerarli in un periodo abbastanza ampio: altrimenti le regolarità statistiche non si manifestano.

In Germania pure, i bilanci presentano un aumento continuo. Noi ci accontentiamo di riferire i dati dal 1872 al 1886, notando che per l' aumento di valore della moneta rappresentano un incremento di spese inferiore alla realtà. Le spese ordinarie dell' Impero Germanico ammontavano nel 1872 a 338414,9

---

(1) Sachs, L' *Italie, ses finances* ecc. Op. cit., pag. 165 e segg.

Digitized by Google

migliaia di marchi, nel 1873 a 324454,3 migliaia di marchi, nel 1874 a 344297,1, nel 1875 a 395791,0, nel 1876-77 (5/4 d'anno) a 505026,0, nel 1877-78 a 406259,5, nel 1878-79 a 409190,0, nel 1879-80 a 416902,7, nel 1880-81 463259,4, nel 1881-82 a 513989,2, nel 1882-83 a 527748,7, nel 1883-84 a 528758,1, nel 1884-85 a 556440,4, nel 1885-86 a 574510,3 (1). Nell' Austria-Ungheria, secondo il Pfeiffer le spese totali ammontavano a 30-40 milioni di fiorini nel 1750 circa ed ora annualmente le sole spese ordinarie ammontano ad oltre 635 milioni (2).

L' accrescimento non si verifica soltanto negli Stati retti a governo parlamentare, o nei quali si crede prevalga la democrazia, ma pure negli Stati retti con sistemi assoluti di governo. Léon Say e l' Ermetes attribuiscono in gran parte l' aumento delle spese alla prevalenza della democrazia (3). Ma intanto è ovvio l' osservare che la democrazia forse non prevale, come pensano essi, nella Francia e nell' Italia ed in genere negli Stati retti con governi rappresentativi i quali abbiano larga base. L' effetto della estensione del suffragio non è il trionfo della parte democratica, ma piuttosto di quella parte che economicamente predomina, potendo questa con più facilità costringere gli elettori meno abbienti a votare in un modo conforme alle proprie aspirazioni. Inoltre anche se la democrazia prevalesse, per le considerazioni svolte nel precedente capitolo e per altre che diremo nel terzo, non potrebbe coartare se non temporaneamente il corso fatale dei fenomeni economici. I dati statistici stessi mostrano che alla democrazia non può attribuirsi l' aumento delle spese pubbliche, il quale si verifica pure nell' Impero Russo. Mentre nel 1869 il bilancio passivo di esso ascendeva a 468,797,909 rubli,

---

(1) *Statistisches Iahrbuch für das deutsche Reich, herausgegeben vom kaiserlichen statistischen Amt*, Berlin, 1887, pag. 172-173.

(2) Pfeiffer, Op. cit., ed. 1877, pag. 3.

(3) L. Say, *Les solutions démocratiques de la question des impôts*, Paris, 1886. Ermetes, *La democrazia e la finanza. Intemperanze e freni*, Roma, 1887.

Digitized by Google

nel 1870 ammontava a 485,482,686, nel 1871 a 499,734,633, nel 1872 a 523,077,475, nel 1873 saliva a 539,140,337, nel 1874 a 543,317,000, nel 1875 a 543,221,521. Così che, dice il Leroy-Beaulieu, dal trattato del quale abbiamo tolte queste cifre, si ha un aumento complessivo del 16 %, ossia del 2 % all'anno. E neppure i piccoli Stati sfuggono all'accrescimento dei bilanci; il Belgio dal 1835 al 1875 vede triplicate le sue spese pubbliche (1).

E fin qui non abbiamo tenuto conto delle amministrazioni minori. Secondo i calcoli del Goschen, in Inghilterra, le spese dei corpi locali nel 1826 ammontavano a L. 11,235,700 e nel 1868 a 20,640,000: aumento corrispondente all'83, 70 %. In Francia nel 1836 ammontavano a 12,903,000 e nel 1867 a 25,207 mila, avverandosi così un aumento del 95, 36 %: e, secondo i calcoli della statistica ufficiale, si trova che, escluso il Veneto ed il Lazio, nel 1863 le spese dei comuni del Regno d'Italia ammontavano a L. 223,941,724, nel 1868 a L. 325,340,192, nel 1876 a 413,790,018, nel 1882 a 423,506,994; e nel Veneto da 33 milioni nel 1867 si passa a 44 nel 1882 (2). Tutto questo quando i bilanci sono in tempi normali; se poi una guerra scoppia, allora per un certo periodo le spese raggiungono una somma enorme. Noi vogliamo a questo proposito, arrecare un solo esempio, quello della guerra Franco-Germanica del 1870, della quale è rimasto accertato il costo, dopo gli studii del Bamberger, del Soetbeer, del Fellmeth, del Wagner, del Hirshfeld di Leon Say, del Ferraris, ma più specialmente del Giffen.

Infatti soltanto la spesa diretta ammontò a duecento trentaquattro milioni di sterline: la Francia ne spese dapprima centosessantanove milioni, la Germania sessantacinque.

---

(1) Leroy-Beaulieu, *Essai* ecc., Op. cit., vol. 2.°.

(2) Goschen, *Reports and Speeches on local Taxation*, London, 1872. — *Bilanci comunali per l'anno 1882* pubblicati a cura della Direzione Centrale di Statistica, Roma, 1884.

Digitized by Google

Ma gravi pure furono le perdite indirette occasionate dalla guerra; si calcolano a trecento dodici milioni di sterline; duecentosessantadue sopportati dalla Francia e cinquanta dalla Germania. Così che il costo totale della guerra fu 431 milioni di sterline per la Francia, 115 milioni per la Germania, che formano l' ingente somma di 546 milioni di sterline equivalenti a 13650 milioni di lire italiane (1). Solo la guerra dei sette anni causò perdite dirette così gravi come la Franco-Germanica. Quella del 1542-43 costò alla Francia dodici milioni di talleri, che Clamagéran, secondo l'odierno valore della moneta, calcola a seicentottanta milioni di lire. La guerra per la successione di Spagna costò all'Inghilterra oltre cinque milioni e mezzo e quella di Crimea da cinquantasei a settantasette milioni di sterline: all'Austria quella d'Italia del 1859 da duecentodieci a duecentoventi milioni di fiorini (2).

Nè l' aumento delle spese è soltanto assoluto, ma anche relativo. In Inghilterra tra il 1685 ed il 1841 la popolazione è poco più che triplicata, mentre le spese dello Stato si sono accresciute di oltre quaranta volte (3). E, secondo quanto riferisce il Morpurgo, in Austria-Ungheria nel 1854 la spesa per abitante era di L. 26,43 e nel 1874 di L. 52,47; in Francia nel 1854 era di L. 54,57 e nel 1874 di L. 70,01; in Gran Brettagna nel 1854 era di L. 46,36, nel 1874 di L. 57,79; in Prussia nel 1854 era di L. 23,91, nel 1874 di L. 35,35; in Russia nel 1854 era di L. 20,24, nel 1874 di L. 22,65; in Svizzera nel 1854 era

---

(1) V. spec. R. Giffen, *The cost of the Franco-German war of 1870-71*, negli *Essays in Finance*, Third Edition, London, 1882, pag. 74-77 ed il pregevolissimo saggio di C. F. Ferraris, *L' indennità di guerra della Francia alla Germania nei Saggi d' economia, statistica e scienza dell' amministrazione*, Torino-Roma, 1880, pag. 130-177.

(2) Roscher, *Sistem der Finanzwissenschaft*, Stuttgart, 1886. Zweite Auflage, Viertes Band, pag. 499.

(3) Roscher, Op. cit. nella nota prec. pag. 450.

Digitized by Google

di L. 5,47, nel 1874 di L. 17,08; in Turchia, nel 1854 era di L. 4,73, nel 1874 di L. 11,87 (1).

E se si voglia considerare quali capitoli dei bilanci hanno aumentato maggiormente si trova che gli interessi del debito pubblico tendono ad accrescersi con grande intensità come statisticamente proviamo nel seguente capitolo e che, quantunque le spese militari assorbano gran parte dei bilanci, pure un notevole incremento si va verificando nelle spese di cultura. Noi vogliamo soltanto porgere l'esempio dell' Austria e dell' Italia. Le spese per la pubblica istruzione nel 1864, ammontavano in Austria a talleri 2,522,000, che corrispondono a marchi 7,566,000; nel 1876, nella sola Austria Cisleitana, si spendevano per questo oggetto marchi 24,098,000, e nella Transleitana 8,194,000. Per abitante, la spesa totale era nel 1864 di talleri 0,07 o marchi 0,21, mentre, nel 1876, nell'Austria Cisleitana era di marchi 1,12, nella Transleitana, 0,51. Per i lavori pubblici l' Austria spendeva nel 1864, talleri 9,706,000, o marchi 29,118,000; invece nel 1876, la Cisleitana spendeva marchi 26,092,000, la Transleitana 20,144,000; e per abitante nel 1864, talleri 0,27 o marchi 0,81; nel 1876, la Cisleitana spendeva marchi 1,22, e la Transleitana, marchi 1,26. Mentre per l'industria e l' agricoltura nel 1864, in Austria si spendevano talleri 463,000, corrispondenti a marchi 1,389,000, nel 1876, per l'agricoltura soltanto, s'erogavano nella Cisleitana, marchi 5,484,000, nella Transleitana 5,843,000; e per abitante, le spese dell' industria e dell' agricoltura, ammontavano a marchi 0,21 nel 1864, mentre nel 1876, nell'Austria Cisleitana si spendevano 0,26, nella Transleitana 0,37. Un grande aumento si ravvisa pure nelle spese fatte per gli istituti di previdenza e di beneficenza: soltanto nelle spese per l' esercito dal 1864 al 1876, si trova una diminuzione dell' 8 per cento, o di 0,7 marchi per testa, e per quanto le somme consacrate a questa istituzione

---

(1) E. Morpurgo, *La Finanza*, Op. cit. pag. XXIV-XXV.

Digitized by Google

siano ancora ingenti, col progredire della civiltà, havvi tendenza a spendere maggiori ricchezze per gli scopi di cultura (1).

In Italia pure si verifica una notevole estensione ed un largo miglioramento di servigi. L' istruzione pubblica, quantunque ancora non si trovi ordinata nel nostro Regno, con quella copia di mezzi, che si esigerebbero, pure prese, dopo l' unificazione, un ingente sviluppo. Durante i primi due anni, le spese dello Stato s' elevarono a ventisei milioni e mezzo, cioè a tredici milioni all' anno. Dal 1863 al 1866, la spesa salì a cinquantasei milioni, ossia in media aumentò di quattordici milioni all' anno; e tuttavia, dice il Sachs, arrivava appena a ciò che la sola città di Parigi spende per l' istruzione pubblica. Dal 1867 al 1870 la spesa s' elevò a quindici milioni, e dopo il 1871 si osserva uno sviluppo continuo. Nel 1872 la cifra di 17 milioni è sorpassata; nel 1873 si supera quella di 19 milioni; nel 1877 quella di 21 milioni; nel 1878 quella di 26 milioni; nel 1880, quella di 28; e nel 1883, quella di 30 milioni.

Nello stesso periodo (1871-1883) le spese delle provincie e dei comuni pel medesimo oggetto aumentarono da 30 a 51 milioni. Il numero delle scuole primarie, che nel 1861-62 era di 21353 istituti pubblici e 7137 privati, nel 1878-79 montava a 41,108 istituti pubblici e 7422 privati.

Immenso in Italia fu pure l' incremento dato ai lavori pubblici. Al costituirsi del nuovo Stato le vie di comunicazione si trovavano in condizioni affatto differenti nelle varie provincie d' Italia. La parte settentrionale e centrale era provvista di buone strade, ma le regioni del mezzogiorno, e specialmente le provincie montanine degli Abruzzi e delle Calabrie mancavano in modo assoluto di vie: nell' identico stato si trovava la Sicilia, per la colpevole incuria del governo borbonico. Mediante accordi fra lo Stato e le aggregazioni minori, pei quali il primo ente s' occupava della costruzione e conservazione delle vie nazionali,

---

(1) Pfeiffer, Op. cit., Ed. del 1868 paragonata a quella del 1877.

Digitized by Google

e le provincie provvedevano alle strade, che le congiungono fra di loro, ed i comuni, ad altre, distinte in obbligatorie e facoltative, si riuscì, nel 1883, al risultato cospicuo, dell'esistenza di 7566 Km. di vie nazionali, 29,529 di provinciali, 46,743 di comunali obbligatorie. E lo Stato nostro spese a questo scopo, dal 1861 al 1877 quasi duecento sessantamilioni, e dopo il 1878 circa 20 o 23 milioni per anno. I lavori idraulici hanno pure aumentato continuamente; la spesa totale dal 1861 al 1877 s'elevò a 118 milioni, con una spesa di due milioni nel 1867 e di 19 ½ nel 1873. E dopo quell'epoca ancora maggiori somme si spesero per la sistemazione dei fiumi.

Così pure importantissime sono le opere di bonifica, quelle attinenti alla costruzione ed alla conservazione dei porti e dei fari. Le spese per l'amministrazione della giustizia, si può dire, siano rimaste intatte, poichè l'aumento di cinque milioni dal 1861 al 1883 è conseguenza della legge del 1882 che unifica le tasse giudiziarie (1).

Non ci sembra necessario addurre altre prove.

È incontestabile l'aumento progressivo delle spese pubbliche negli Stati moderni; come pure è incontestabile che dipende da cause naturali e costanti, le quali cerchiamo di determinare nel capitolo seguente.

---

(1) I. Sachs, L'*Italie* ecc., Op. cit., pag. 199-205, 220 e segg. ed in altri luoghi.

Digitized by Google

## CAPITOLO TERZO

### Cause dell' aumento progressivo delle spese pubbliche.

Provato così l' aumento delle spese pubbliche indaghiamone dunque le cause. Ed in questa disamina bisogna procedere con molta circospezione per non scambiare le ragioni apparenti colle reali, le cause immediate colle cause recondite. Una forza od una serie di forze produce un determinato effetto, il quale genera un effetto ulteriore e quindi se si vogliono connettere i fatti agli elementi semplici da cui risultano occorre risalire dalle cagioni dirette alle cagioni prime.

Scrittori illustri trascurando queste avvertenze e muovendo da concetti erronei intorno alla natura delle spese pubbliche giungono a risultati incompleti e fallaci. Così il Wagner quantunque insista su taluni principii importanti non presenta una teoria sistematica sull' aumento delle spese pubbliche ed il Leroy-Beaulieu sebbene si proponga la questione di proposito e la discuta con molta copia di dati, coordina varie cause delle quali l' una, come mostreremo, è implicita nell' altra; e per di più lascia nell' ombra i concetti fondamentali. Il primo afferma che le spese dello Stato immediatamente dipendono dai suoi uffici i quali non debbono essere determinati dalla scienza delle finanze, ma da discipline politiche. Le conseguenze finanziarie della formazione e dello sviluppo dell' attività dello Stato si possono raccogliere sotto tre punti principali: 1.° scopi ed uffici dello Stato; 2.° legge della estensione crescente di questi uffici negli Stati civili; 3.° prevalenza del principio preventivo sul repressivo. Tralasciando di considerare il primo punto che per noi non ha importanza, vediamo come il Wagner sviluppi gli altri due. L' esperienza mostra, egli dice, che negli Stati più colti vanno estendendosi continuamente i servigi pubblici e questa



Digitized by Google

estensione trova il suo fondamento ed anche la propria spiegazione nello sviluppo della vita sociale e nella differente distribuzione di uffici fra le varie economie private e pubbliche. Difficoltà finanziarie possono arrestare momentaneamente questa estensione, ma, alla fine, il bisogno di progresso la vince su tutti i possibili ostacoli. Nè meno efficace per la pratica e la teoria finanziaria, soggiunge il Wagner, è una seconda legge, quella della prevalenza del sistema preventivo sul repressivo negli Stati colti. Concerne specialmente la modificazione dei mezzi coi quali lo Stato presta i suoi servigi; da un canto, tale modificazione è l'effetto della prevalenza del fattore capitale specie sotto forma di capitale fisso a scapito degli altri fattori di produzione e della prevalenza del lavoro abile a scapito del lavoro manuale; dall'altro essa è la conseguenza dello sviluppo della vita sociale, per cui si cerca d'evitare o d'attenuare le perturbazioni giuridiche ed economiche coll'attuazione di sistemi che valgano, per quanto è possibile, a prevenirle.

Ne risultano una soda organizzazione dei servigi pubblici, l'istituzione d'un personale istrutto, gli eserciti permanenti, le flotte e simili. Anche nel sistema militare la macchina prende il posto dello strumento, e per l'esecuzione di tutti i servigi dello Stato, come per esempio, pel maneggio delle armi si richiedono funzionarii abili che prestino un lavoro qualificato. Dalla applicazione del principio preventivo derivano spese ordinarie più forti, ma spese imprevedute e straordinarie minime relativamente a quelle che si richieggono ove si adotti il sistema repressivo. La prevenzione applicata alla amministrazione pubblica, l'economia con capitale fisso e cultura intensiva dei terreni sono fenomeni analoghi, i quali possono ricondursi ad un principio economico più generale. Se però l'aumento dei bilanci dipende dall'estensione dei servigi e dalla prevalenza del principio preventivo sul repressivo può pure derivare dall'accrescimento della ricchezza privata e nazionale. Il Wagner muovendo dai suoi concetti politici ed economici insieme, anzichè spiegare come l'aumento di ricchezza concorra ad accrescere le spese

Digitized by Google

pubbliche, detta talune norme di convenienza e di giustizia. Quanto più grande è la produttività dei servigi dello Stato, quanto più grande è il reddito disponibile della nazione, quanto maggiore è la parte delle entrate dello Stato ricavata da proventi demaniali, tanto più elevate possono essere le spese.

Questa l'analisi del Wagner, la quale in taluni punti s'avvicina tanto al vero, che sembra quasi impossibile che l'autore non sia riuscito a cogliere il giusto concetto (1). Il Leroy-Beaulieu conviene col Wagner in parecchi principii; le cause dell'aumento delle spese pubbliche per lui si riducono a tre: estensione dei servigi pubblici — aumento della ricchezza generale — aumento degli interessi del debito pubblico. Prescindendo da quest'ultima causa della quale ci occuperemo più tardi, osserviamo che il Leroy-Beaulieu offre prove statistiche della estensione dei servigi pubblici, senza addentrarsi in alcuna considerazione che la spieghi. Quanto all'aumento della ricchezza generale dopo averlo dimostrato afferma che esso desta uno spirito di prodigalità nelle nazioni, le quali dall'accrescimento dei mezzi d'acquisto sono spinte a spendere con maggiore facilità (2).

Noi crediamo che per chiarire scientificamente l'aumento progressivo delle spese pubbliche sia duopo mettere capo a quei principii che esponemmo nel primo capitolo sulla natura delle spese stesse. Ma prima vogliamo rivolgere talune osservazioni ai concetti del Wagner e del Leroy-Beaulieu per porre in rilievo il processo dialettico dal quale le nostre idee sono nate.

La prevalenza del principio preventivo è un aspetto della accresciuta specificazione del lavoro ed una condizione della maggiore perfezione dei servigi. Coll'estendersi della cultura

---

(1) Wagner, *Finanzwissenschaft*, Leipzig und Heidelberg, 1877. vol. I, pagine 53, 68-70, 65-66.

(2) Leroy-Beaulieu, *Essai de la science des finances*, Paris, 1879.

Digitized by Google

si distinguono e si coordinano sempre meglio le occupazioni; ciascuno produce con continuità e precorre la domanda. Così l'impresa perfetta va sostituendosi in quasi tutti i rami all'imperfetta, il produttore ben lungi dall'attendere le commissioni dei consumatori neppure li conosce personalmente e cerca di destare in essi il desiderio del suo prodotto compiuto. Questa ampia applicazione dell'impresa perfetta fa sì che la soddisfazione dei bisogni possa essere pronta, anzi istantanea. Mentre l'impresa perfetta rappresenta il sistema preventivo, l'impresa imperfetta rappresenta il sistema repressivo: la prima infatti previene i bisogni, la seconda attende che si manifestino per procacciarne la soddisfazione. Non diversa sostanzialmente è l'applicazione del principio preventivo all'economia pubblica. I popoli meno colti attendono, per esempio, che la guerra scoppii od in altri termini che il bisogno della difesa del territorio si manifesti a preparare uomini e munizioni che salvino dall'invasione straniera; i popoli più colti invece prevedendo conflitti fra Stato e Stato adottano il principio preventivo, apparecchiano armi ed armati, istituiscono un potente esercito ed una flotta permanente, i quali sono pronti a tutelare la patria in ogni evento. Ma neppure alla economia pubblica sarebbe stato possibile applicare il principio preventivo senza una larga specificazione del lavoro: l'istituzione di eserciti e di flotte permanenti presuppone che una classe speciale di individui applichi le proprie attitudini allo studio dell'arte militare. Dicevamo che il principio preventivo è una condizione del perfezionamento dei servigi e questo è evidente. L'impresa perfetta, per esempio, non permettendo al produttore di calcolare con certezza la qualità e la quantità del consumo stimola maggiormente l'interesse di lui che affronta volentieri i rischii nella speranza dei guadagni, concentra, come colla solita brevità ed esattezza afferma il Cossa, la domanda e l'offerta del capitale e del lavoro aprendo loro un mercato ove possono meglio avvicinarsi ed accordarsi, adopra più saviamente gli elementi produttivi, soddisfa meglio e come notammo precedentemente, con maggiore prontezza ai bisogni dei consuma-

Digitized by Google

tori (1). Lo stesso avviene nell' economia pubblica. L' istituzione degli eserciti e delle flotte permanenti permette una più razionale applicazione delle forze individuali, previene ed impedisce molte guerre, rende meno durevoli quelle che inevitabilmente si fanno. Il sistema preventivo è quindi un fattore della perfezione dei servigi, del loro aumento in *intensità*. Accanto alla *estensione* dei servigi deve porsi dunque il loro *perfezionamento* ed è strano che il Leroy-Beaulieu il quale si giova di dati statistici che addimostrano come lo Stato adempia non solo a nuovi uffici, ma presti anche meglio ogni servigio, non abbia tenuto distinto l' aumento in *estensione* dall' aumento in *intensità*. Negli istituti di pena, per esempio, accanto ai fini della repressione gli Stati moderni si propongono l' emenda del colpevole. Gli edificii nei quali i rei vengono racchiusi si esigono sicuri e sani e si cerca pure di isolare il delinquente, perchè meglio possa correggersi. I provvedimenti presi a questo scopo danno buoni frutti; nelle carceri belghe, nel periodo 1823-30 moriva $^1/_{28}$ dei prigionieri, nel 1831-36 $^1/_{31}$, nel 1832-43 $^1/_{44}$. Il sistema cellulare che va sempre estendendosi importa un forte aggravio di spese, la costruzione d' una sola cella costò in Francia da 2500 a 3000 lire (2). Le maggiori spese per la pubblica istruzione derivano non solo dalla diffusione maggiore di essa, ma dalle più elevate esigenze che si hanno in proposito. Non solo si accrebbe il numero delle scuole, ma si vollero applicati metodi d' insegnamento più perfetti, si impartirono cognizioni più estese e si addimandò un personale più istrutto.

Ora tale *miglioramento dei servigi* implicando strumenti più costosi e funzionarii più abili causa un rincarimento di servigi. Però il *rincarimento dei servigi* non deriva soltanto da questa causa; abbiamo già avvertito che se non si tien conto del

---

(1) Cossa, *Primi elementi d' economia politica*, Milano, 1883, pag. 54.
(2) Wagner, *Finanzwissenschaft*, Op. cit. ecc., pag. 228.

Digitized by Google

mutato valore della moneta si considera un aumento apparente delle spese pubbliche, non un aumento effettivo. Oltre ad una diminuzione nel costo di produzione della moneta, può verificarsi un aumento nel costo di produzione delle merci, che influisce in doppio modo sulle spese pubbliche, direttamente manifestandosi negli oggetti necessarii al raggiungimento dei fini dello Stato, indirettamente negli stipendii dei pubblici funzionarii. È noto che nelle industrie, le quali operano su materie vincolate a certi punti del territorio s' incontra o per ragione di fertilità diversa o per ragione di cultura successiva o per ragione di distanza, l' azione di quella famosa legge limitatrice, che esposta dal Ricardo e dal Malthus, arricchita delle indagini del Thünen, trovasi magistralmente discussa nelle opere dello Stuart Mill, del Nazzani, del Loria (1). Il progresso umano attenua gli effetti di quella limitata forza produttiva: perciò dato uno stadio speciale e fisso delle cognizioni industriali e della tecnica, havvi pei prodotti accennati una tendenza a regolarsi sul costo più alto ed a rincarire continuamente. Siccome le derrate agrarie costituiscono un elemento indispensabile alla vita umana è ovvio che ove rimanga intatto lo *standard of life* i salarî debbono aumentarsi. In conseguenza anche gli stipendî dei pubblici ufficiali dovranno elevarsi a misura che più difficili divengono le condizioni del vivere, giacchè se rimanessero allo *statu quo ante,* a lungo andare malgrado le soddisfazioni morali ed i compensi materiali delle pensioni gli impiegati abbandonerebbero il servizio pubblico per applicare in altro modo la propria attività. Ciò richiede è vero, perfetta libertà di concorrenza, la quale in realtà non esiste, poichè la popolazione industriale si divide in gruppi tra cui non havvi libera competizione, mentre all' interno di ciascun gruppo tale concorrenza si

---

(1) J. Stuart Mill, *Principles of political economy*, London, 1873, pag. 255-263. — Nazzani, *Sulla rendita fondiaria nei Saggi di economia politica*, Milano, 1883. — Loria, *Sulla rendita fondiaria e la sua elisione naturale*, Milano, 1880.

Digitized by Google

verifica in gran parte (1). Ma ponendo mente alla gerarchia degli impiegati dello Stato, così estesa e così multiforme puossi bene ammettere che ciascuno di essi abbia facoltà d'applicare diversamente le proprie attitudini. Ed in ogni caso, la parte di popolazione offerente lavoro disponibile potrà bastare a costringere lo Stato a seguire le leggi economiche nella fissazione degli stipendî.

Cause immediate dell'aumento di spese sono dunque l'estensione ed il rincarimento dei servigi; il rincarimento si verifica da un lato, per il perfezionamento dei servigi, dall'altro, per l'influenza della legge limitatrice. Altre cause immediate non possono esservi, poichè le spese rappresentano il prezzo dei servigi pubblici e quindi non possono alterarsi se non in forza d'una alterazione nella quantità o nel valore di questi servigi. Dunque quando alla estensione ed al rincarimento dei pubblici servigi si connettono altre cause come l'aumento della ricchezza generale e quello degli interessi del debito pubblico, o si accenna a cause più remote od a cause che rientrano in queste. Potremo facilmente dimostrarlo fra breve: vediamo intanto se l'*estensione* ed il *rincarimento* dei servigi siano l'effetto di cause più recondite e di quali.

È evidente che la estensione ed il rincarimento dei servigi non si verificherebbero se gli individui non sentissero, a misura che cresce la civiltà, il bisogno di maggior numero di servigi pubblici, di prestazioni meno imperfette, e non si sobbarcassero per ottenere questo scopo a spese più ingenti.

Non sono motivi giuridici e politici, i quali spingono gli Stati a spendere il loro reddito; ma motivi puramente economici, come abbiamo avuto cura di provare, determinano l'entità e la natura delle spese pubbliche. Ciascuno a seconda di condizioni soggettive, quali l'intelligenza, la ricchezza ecc. ed a seconda di

---

(1) Cairnes, *Some leading principles of political economy*, London, 1874 pagina 70 e segg. Vedi le osservazioni di F. Walker, *The wages question*, London, 1877, pag. 194-204.

Digitized by Google

condizioni oggettive quali il prezzo delle sussistenze, determina quanta parte del proprio reddito o del proprio patrimonio debba applicare alla soddisfazione dei bisogni collettivi: la media oggettiva di queste valutazioni soggettive dei pubblici servigi determina la qualità e la quantità di essi. Quindi se lo Stato estende le proprie prestazioni e le migliora, se per questo miglioramento e per l' aumento del costo di produzione delle materie gregge i servigi rincariscono, è segno che si sente il bisogno di servigi più estesi e di servigi migliorati e si esigono pure se il loro prezzo aumenta per condizioni inerenti al valore dei mezzi di sussistenza. L'accrescimento ed il perfezionamento di questi bisogni che si vogliono soddisfare anche a costi proporzionalmente maggiori dipendono dallo sviluppo di quelle medesime condizioni soggettive ed oggettive che influiscono sullo stato dei bisogni. Infatti, essendo lo stato dei bisogni la risultante di condizioni soggettive ed oggettive, l'alterazione di esso deriverà dall'alterazione di queste medesime condizioni soggettive ed oggettive: e noi potremo facilmente ricondurre l' estensione ed il rincarimento dei servigi alla dinamica delle condizioni soggettive ed oggettive, dalle quali dipende lo stato dei bisogni. Le principali condizioni soggettive cui si accenna sono psicologiche (come l' intelligenza, la moralità, ecc.) ed economiche (la ricchezza dell' individuo), le principali condizioni oggettive sono: la composizione della popolazione, la condizione della tecnica industriale, il prezzo delle sussistenze.

È palese l' influenza delle condizioni psicologiche sulle valutazioni dei servigi: ognuno a seconda dell' intelligenza, dell' istruzione propria, dei sentimenti, della consuetudine, ne valuta in modo differente l' importanza.

La condizione economica soggettiva od in altri termini la ricchezza individuale è un fattore efficacissimo dello stato dei bisogni. La ricchezza individuale infatti rappresenta la somma di mezzi materiali disponibili per la soddisfazione dei bisogni individuali e collettivi del singolo, quindi ne designa i limiti e concorre a determinare la quantità di ricchezza che l' individuo

Digitized by Google

intende spendere per ciascun bisogno. Stabilita a norma di condizioni psicologiche la classificazione dei varii bisogni il singolo o dovrà rinunciare alla soddisfazione di quelli graduati per ultimi o deprimere, per quanto è possibile, il valore degli altri in maniera che non assorbano tutta la sua ricchezza. Ma qui entrano in campo le circostanze oggettive come il prezzo dei viveri; se il bisogno dell' esistenza che dall' individuo viene considerato non solo il più urgente ma indispensabile non può soddisfarsi senza una spesa che assorba tutto il suo reddito, egli sarà costretto a limitarsi alla soddisfazione di questo bisogno soltanto. Potrebbe darsi che la necessità dell' esistenza richiedesse anzichè tutto il reddito del singolo, una parte di esso, ed allora la parte rimanente potrebbe essere applicata alla soddisfazione di quel bisogno individuale o collettivo che fosse stimato da lui più urgente di tutti gli altri, una volta soddisfatto il bisogno dell' esistenza, p. es. alla soddisfazione del bisogno dell' indipendenza nazionale.

Un terzo individuo potrebbe possedere tanta ricchezza che bastasse alla soddisfazione del bisogno dell' esistenza, del bisogno dell' indipendenza nazionale, ed anche alla soddisfazione di quel bisogno o di quei bisogni che fossero da lui ritenuti più urgenti d' ogni altro dopo provveduto all' esistenza ed all' indipendenza nazionale.

E così possono anzi distinguersi varie classi sociali a seconda della categoria di bisogni ai quali hanno facoltà di soddisfare colla propria ricchezza. Vi sarà una classe infima che soltanto può soddisfare i bisogni dell' esistenza poi a misura che la ricchezza posseduta è maggiore vi saranno altrettante classi, delle quali ciascuna via via potrà soddisfare a più categorie di bisogni. E le seguenti considerazioni mostreranno meglio il modo col quale la ricchezza influisce sullo stato dei bisogni. La ricchezza dell' individuo rappresenta, come dicemmo, il totale dei mezzi materiali necessarii alla soddisfazione dei bisogni, e perciò l' uomo più ricco, a parità di condizioni, potrà applicare alla soddisfazione di ciascun bisogno una somma maggiore dell' uomo



Digitized by Google

meno ricco, poichè gli resterà sempre una quantità di ricchezze sufficiente al conseguimento di altri scopi.

Il Sax porge a questo proposito l' esempio della valutazione del servigio del medico. Supponiamo che due individui di condizione economica differente (p. e. l' uno possegga 100, l' altro 1000) siano colpiti da una stessa malattia che si presenti colla medesima gravità. Essi chiamano lo stesso medico il quale ordina ad entrambi i medesimi medicinali; la malattia dura lo stesso numero di giorni; il medico presta cure perfettamente identiche. L' uomo che ha 100, sebbene abbia ricevuto dal medico un servizio della stessa durata ed intensità dell' individuo che ha 1000 lo valuta e lo paga diversamente: il primo potrà dare p. e. 20, il secondo 400, poichè a colui che possiede 100 la soddisfazione di altri bisogni come la compra dei medicinali, la necessità dell' esistenza ecc. assorbono il resto del suo reddito (1). Avviene lo stesso pei bisogni collettivi. Supponiamo che il bisogno dell' indipendenza nazionale sia sentito con uguale intensità dall' individuo che possiede 100 e dall' individuo che possiede mille, ammettiamo che entrambi lo ravvisino il bisogno più urgente di tutti dopo soddisfatto il bisogno dell' esistenza. Al primo, il bisogno della esistenza costi cinquanta, al secondo seicento; l' uno non potrà valutare il servizio dell' indipendenza nazionale che cinquanta al massimo, mentre il secondo, il quale sente il bisogno dell' indipendenza nazionale colla stessa intensità del primo, potrà valutare i servigi diretti a guarentirla anche come cinquecento.

Ecco in quale guisa la ricchezza individuale influisce sullo stato dei bisogni; già vedemmo anche come a questa condizione soggettiva si connetta la condizione oggettiva dei prezzi delle sussistenze. Le condizioni della tecnica hanno evidentemente importanza perchè da esse dipende, come dal lavoro umano, la

---

(1) Sax, *Grundlegung der theoretischen Staatwirthschaft*, Wien, 1877.

Digitized by Google

prestazione del servigio, del quale la natura e l' entità formano elemento della valutazione individuale. Il numero e la composizione della popolazione sono circostanze pure decisive sullo stato dei bisogni: a parità di altre condizioni una popolazione più numerosa avrà maggiori bisogni d'una popolazione meno numerosa ed una popolazione nella quale prevalgono le classi adulte sentirà maggiori bisogni d'una popolazione, nella quale prevalgono i fanciulli ed i vecchi. L' Hermann a questo proposito dice che la giovinezza si mostra progressiva allargando vieppiù la cerchia dei suoi bisogni, e la vecchiaia si manifesta conservatrice resistendo vieppiù a nuovi bisogni (1).

Affermavamo che la dinamica di queste condizioni soggettive ed oggettive le quali influiscono sullo stato dei bisogni, determina il loro movimento e quindi produce la estensione ed il rincarimento dei servigi che sono, alla loro volta, cause immediate dell' aumento progressivo delle spese pubbliche. E veniamo appunto a dimostrare che il perfezionamento morale ed intellettuale, l' aumento della ricchezza generale sono le condizioni soggettive, le quali congiunte all' aumento di popolazione, al perfezionamento della tecnica, all' aumento dei prezzi di sussistenza (condizioni oggettive) spiegano questi fenomeni. Il perfezionamento intellettuale e morale fa sentire nuovi bisogni e richiede una maggiore delicatezza nella prestazione dei bisogni esistenti. L' attuazione del sistema preventivo esige che l' individuo comprenda l' utilità d' incontrare forti sacrifici per evitare future perturbazioni o per attenuarle, ed inoltre che egli abbia la forza e la volontà di sobbarcarsi a tali sacrifici. Ora siccome il perfezionamento intellettuale e morale contribuisce a fare intendere i vantaggi di sistemi più perfetti ne desta il bisogno con grande vivacità. D' altro canto condizioni oggettive, come le scoperte industriali, aiutando l' uomo nella lotta contro

---

(1) Hermann, *Staatwirthschaftliche Untersuchungen*, München, 1874, pag. 101.

Digitized by Google

il mondo esterno non solo allargano e facilitano la soddisfazione dei bisogni attuali, ma ne richiamano dei nuovi, poichè la natura dell'uomo è tale, che, come diceva il Galiani, " appena acquetato ch'egli ha un desio un altro ne spunta che sempre con forza uguale al primo lo stimola e così perpetuamente è tenuto in movimento nè mai giunge a potersi intieramente soddisfare „ ed " è falso che le sole cose utili siano quelle che ai primi bisogni della vita si richieggono, nè fra quel che ci bisogna e quel che nò si può trovare il limite ed i confini, essendo verissimo che subito che si cessa d'aver bisogno d'una cosa ottenendola si comincia ad averne d'un altra desiderandola „ (1). E l'aumento di popolazione non solo estende i bisogni com'è naturale, accrescendosi il numero degli individui, ma spinge pure a migliorare i servigi. Infatti, tanto nella economia privata, quanto nella economia pubblica, ogni individuo concorre, dietro lo stato dei suoi bisogni, a formare una domanda di servigi o privati o pubblici. Quando la popolazione aumenta con rapidità, si accresce d'un lancio la domanda di servigi privati e pubblici ed allora è necessario trovare sistemi che valgano a soddisfare la domanda accresciuta. Questi sistemi sono necessariamente più perfetti dei sistemi che prevalevano precedentemente e quindi la perfezione dei servigi è in parte l'effetto dell'aumento di popolazione. Il quale non solo trasforma l'ordinamento della produzione e della distribuzione delle ricchezze, ma pure trasforma le basi della economia pubblica. Finchè la popolazione è scarsa rispetto ai mezzi di sussistenza ed al campo d'impiego, predomina la produzione domestica; quando però la popolazione si aumenta è necessario passare ad un sistema che permetta una produzione più ampia e sorge l'economia a schiavi. Ma più tardi l'aumento di popolazione richiede un'offerta che meglio risponda alla domanda accresciuta e s'istituisce un

---

(1) Galiani, *Della moneta. Raccolta Custodi*, vol. 3.°, pag. 61.

Digitized by Google

organismo di produzione e distribuzione che stimola colla speranza del guadagno l' attività del lavoratore.

È così nell' economia pubblica; finchè la popolazione è scarsa, ha pochi bisogni individuali e quasi nessun bisogno collettivo: lo Stato neppure esiste. A misura, però che la popolazione si accresce si fa sentire il bisogno di tutelare la sicurezza in comune: si comprende che tutti gli abitanti del territorio hanno interesse massimo a guarentirne l' integrità: sorge insomma un vero Stato e la sicurezza pubblica si eleva da bisogno individuale a bisogno collettivo. Ma la popolazione cresce ancora, si divide in un numero sempre più grande di classi sociali, delle quali ciascuna ha bisogni multiformi e distinti ed allora al bisogno collettivo della sicurezza si aggiunge una serie di altri bisogni collettivi.

La legge limitatrice della produzione tende a far rincarire le derrate agrarie ed a far elevare il prezzo dei servigi, ma questo prezzo accresciuto è condizione oggettiva che s' impone all' individuo, alla quale anzi deve accomodarsi la sua valutazione soggettiva dei servigi. Se questi aumentano di prezzo, l' individuo che non voglia rinunciare alla loro soddisfazione dovrà sobbarcarsi a questo accrescimento. Ma tale estensione di servigi e tale rincarimento non sarebbero possibili senza un aumento di ricchezza generale. Infatti l' aumento di questa fa sì che l' individuo valuti meno l' importanza di ciascuna frazione della propria ricchezza di fronte all' accrescimento dei bisogni in estensione ed intensità (1). Le spese derivano dalla urgenza del bisogno in paragone della propria ricchezza, così che quanto più intenso è un bisogno e quanto più grande è la ricchezza, tanto

---

(1) Vedi intorno a ciò il bello studio del Pantaleoni, *Contributo alla teoria del riparto delle spese pubbliche, nella Rassegna Italiana*, Roma, 1883, fascicolo 1.° ottobre. — Saggio felicissimo nel quale l' autore tenta d' applicare alle spese i principii del Ievons precorrendo in qualche punto fondamentale alle idee del Sax.

Digitized by Google

maggiore quantità di ricchezza si applica alla soddisfazione di quel bisogno. Quindi lo sviluppo delle condizioni soggettive ed oggettive che influiscono sullo stato dei bisogni ne determina il movimento e produce l' estensione ed il rincarimento di servigi, che naturalmente generano aumento di spese. Però perchè riesca completa la dimostrazione nostra che cioè l' aumento di spese si connetta ai perfezionamenti industriali, al perfezionamento intellettuale e morale, all' aumento di popolazione ed all' aumento di ricchezza, ci resta a provare che un aumento di ricchezza è realmente avvenuto.

Difficile oltremodo è la valutazione della ricchezza, non avendo questa, manifestazioni dirette, ma soltanto manifestazioni mediate ed indirette.

Disputano perciò ancora i teorici intorno ai metodi più esatti per valutarla, ed i pratici applicano ora questo, ora quello, a seconda che il paese studiato meglio si presti all' uno od all' altro. Mezzi indiziarii, come quello del Vauban, che calcolava il valore medio d' un ettaro di terreno e lo moltiplicava pel numero degli ettari, o come quello del Lavoisier che dal consumo medio d' ogni abitante volle desumere la ricchezza personale, e dal numero d' aratri esistenti nel paese, la reale, sono ormai del tutto abbandonati (1). Ma le due correnti principali sono queste: chi prende a base le imposte sul reddito ed a mezzo di coefficienti opportuni calcola il capitale; chi prende a base invece le successioni e donazioni e le moltiplica per la durata media d' ogni generazione. I calcoli che si fondano sul reddito tassato, sono scientificamente più sicuri e precisi, sebbene

---

(1) Il Vauban ed il Lavoisier espongono le loro idee rispettivamente nel *Projet d' une dîme royale*, Paris, Guillaumin 1843 vol. I. *Economistes financieres de XVIII siecle*, pag. 62-63 e nel libro: *De la richesse territoriale de la France, 1847 dans les Melanges d' économie politique.* Un riassunto di tali concetti come pure una discussione dei varii metodi d' estimazione della ricchezza nazionale trovasi negli *Annali di Statistica*, Serie 2.ª vol. II 1880. Seduta 15 dicembre 1879 rel. Salandra.

Digitized by Google

un' idea approssimativamente giusta possa ottenersi anche moltiplicando, per la durata media d' ogni generazione, l' ammontare delle somme acquistate o per liberalità tra vivi o per successione. Relativamente all' Inghilterra, noi possediamo studii, intorno a taluni fattori della ricchezza nazionale, condotti con l' uno e con l' altro metodo.

Ora da quelli apparisce, che, quanto affermava a' suoi tempi il Ricardo, che cioè la ricchezza più rapidamente crebbe delle spese, è una verità, anche, riferita a successivi periodi finanziarii.

Manifestazione eloquente di questo fatto è il movimento di importazioni e di esportazioni. Le prime, nel periodo 1856-59 ammontavano a 175 milioni; in quello 1875-77 a 380 milioni, crebbero quindi in un ventennio, del 117 %, e per testa dell' 80 %, da 6 l. 5 s. a 6 l. 10 s. Le esportazioni nello stesso periodo, crebbero nel loro ammontare del 74 % o da 121 milioni a 210 e per testa del 52 %, o da 4 l. 6 s. a 6 l. 10 s. Il commercio di transito aumentò del 128 %, da 25 a 57 milioni di sterline, e per testa del 100 %, da 17 a 34 sterline. Quindi in totale, si ha un aumento nell' ammontare del 100 %, da 321 a 647 milioni di sterline, o per testa del 70 %, da 10 l. 11 s. a 18 l. (1).

Venendo ad una dimostrazione più diretta, e servendoci in questa parte dei dati diligentemente esposti dal Dudley-Baxter, consideriamo l' aumento del reddito. Nell' anno 1700, il reddito probabile dell' Inghilterra è 55 milioni di sterline e la popolazione 9 milioni, così che, si ha una media di 6 sterline per testa. Nel 1874, il reddito si calcola a 150 milioni, la popolazione è 13 milioni quindi risulta una media di L. 11, 10 s. per testa. Nel 1815-18 il reddito probabile è 350 milioni, la popolazione 18,500000, o L. 19 per testa. Nel 1837-43 il reddito probabile è 500 milioni, la popolazione 27 milioni, il reddito per testa L. 18,10 s. Nel 1868-70, il reddito annuo del Regno Britannico

---

(1) Newmarch, *On progress of the Foreigns Trade of the United Kingdom* nel *Journal of the statistical society*, 1878, pag. 202.

Digitized by Google

è 860 milioni di sterline, la popolazione 30,800,000; così che risulta un reddito per testa di L. 28 (1). E questo accrescimento è confermato da altre stime della ricchezza nazionale. Secondo i dati che riferisce il Capps, Gregorio King, circa l' anno 1700 stimava il capitale intero del regno britannico 615,000,000 di sterline: la popolazione si crede ascendesse o ad 8 o a 9 milioni: cento anni dopo il Dott. Becke, calcolava la ricchezza nazionale 2,500,000,000 ma Pulteney, pochi anni prima di quest' ultimo la calcolava 2,000,000,000; sì che giustamente osserva il Capps, si può, per questo periodo, accogliere la cifra media di L. 2,250,000,000. La popolazione essendo circa 16,000,000 risultano L. 140 di capitale per testa, mentre nel periodo precedente si contavano solo L. 78. Nel 1812, la ricchezza della nazione è salita a L. 2,736,640,000, ed essendo la popolazione 18 milioni si ha L. 152 per testa; nel 1857 si valuta la ricchezza a L. 6,000,000,000 e la popolazione a 30 milioni ciò che corrisponde a L. 200 per testa; così che in 57 anni la ricchezza nazionale inglese, è arrivata ad una somma, maggiore d' una volta e mezzo dell' ammontare primitivo (2). Ma questo accrescimento è insignificante, di fronte al posteriore: gli studî del Giffen hanno posto in luce una meravigliosa accumulazione di capitale dal 1865 al 1875. Assumendo a base dei calcoli i redditi soggetti alla *income-tax,* si trova pel 1865 un capitale di lire sterline 10,200,000.000, e pel 1875, al minimo, un capitale di L. 8,500,000,000; di modo che in dieci anni si ravvisa un aumento di L. 2,228,000,000 o del 44 %; ed in cifra tonda di L. 230,000,000 all' anno.

Ripetendo il calcolo, fondandosi sulle imposte di successione, si giunge ai medesimi risultati. Invece nell' intervallo di 30 anni, dal 1813 al 1843 s' ebbe un aumento dell' 80 %, che corrisponde

---

(1) Dudley Baxter, *National debts*, London, 1871, pag. 99-110.

(2) E. Capps, *The national debt financially considered.*, London, 1859, pag. 124 e segg.

Digitized by Google

a poco più d' un aumento del 2 ⅔ % all' anno. Ancora un saggio minore d' aumento si nota tra il 1843 e il 1853; nella decade 1855-1865, durante la quale l' Irlanda fu unita al Regno Britannico, l' aumento è del 28 %, ma sebbene incomparabilmente più rapido di quel che fosse nella prima metà del secolo è inferiore a quello, intervenuto tra il 1865 e il 1875. In quest' ultimo periodo, le spese invece non crebbero che del 10 % e quindi può con certezza affermarsi, che in Inghilterra il progresso della ricchezza supera quello del bilancio passivo (1).

Per la Francia studiarono molti la questione raffrontando l' aumento della ricchezza a quello delle spese ed il Leroy-Beaulieu che riferisce le varie valutazioni conclude che se l' aumento della ricchezza non è superiore a quello delle spese almeno l' uguaglia. Egli afferma che, l' entrata della Francia dal 1789 al 1850, in virtù del perfezionamento agricolo, dello sviluppo industriale, della scoperta di nuovi prodotti, si può ritenere abbia raddoppiato e dal 1850 al 1870 sia cresciuta del 50 %. E per entrata, dichiara che intende l' entrata reale, cioè il numero di ettolitri di grano, di cg. di carne, di ettolitri di vino, di tonnellate di carbon fossile o di ferro, presi nel loro complesso, senza voler dire, che ogni genere abbia aumentato nella stessa proporzione, ma ammettendo, che l' aumento più tardivo dell' uno, sia compensato dal più rapido dell' altro. Però s' affretta a soggiungere il Leroy-Beaulieu, un altro fatto avvenne dopo il 1789: il deprezzamento dei metalli preziosi ed il conseguente rialzo dei prezzi. Crede che, in media, da quell' anno, il valore della moneta si sia ribassato della metà: poichè, se certe merci, egli prosegue, come la carne, il latte, le ova, hanno più che raddoppiato di prezzo, dopo il 1789, altri, come per esempio il grano subirono un aumento debole, ed altri ancora, come

---

(1) R. Giffen, *Recent accumulations of capital in the United Kingdom*, saggio 7.° negli *Essays in Finance*, Third edition, London, 1884, passim.



Digitized by Google

il vestiario, alcuni metalli e molti prodotti industriali, hanno aumentato molto leggermente ed in parte, diminuito di prezzo.

Ciò posto, siccome dal 1790 al 1850 la produzione della Francia ha raddoppiato, e dal 1850 al 1877 aumentò del 50 %, cioè divenne tre volte più grande di quel che era prima della rivoluzione, ed i metalli preziosi hanno perduto dal 1789 al 1877 la metà della loro potenza d' acquisto, la produzione della Francia, valutata in danaro è nel 1877 circa sei volte più di quel che era nel 1789. Quindi, il Leroy-Beaulieu logicamente deduce che un bilancio odierno sei volte maggiore d' un bilancio al tempo della rivoluzione non domanderebbe una parte di reddito maggiore di ciò che domandava il bilancio di Necker; e sei volte 350 milioni, fanno precisamente tre miliardi e centoottantasei milioni, che è presso a poco il bilancio del 1879. Questi dati ricevono conferma da quelli che si traggono, considerando l' ammontare delle successioni, giacchè, secondo questi calcoli, riferisce lo stesso Leroy-Beaulieu, che la ricchezza della Francia si sarebbe aumentata del 20 % dal 1826 al 1840, del 50 % dal 1840 al 1849, del 49 % dal 1859 al 1869 e di quasi il 30 % dal 1869 al 1876, e così dal 1840 al 1876 la ricchezza della Francia si sarebbe triplicata. Ma, pur considerando esagerate queste cifre, ed ammettendo che la ricchezza siasi soltanto raddoppiata, poichè il bilancio del 1840 era di 1363 milioni di franchi e il bilancio del 1876 ammontava a 2944 milioni l' aumento degli aggravi non sarebbe superiore all' aumento del reddito che del 7 od 8 % (1).

Anche in Italia la ricchezza nazionale e privata, si è, senza dubbio progressivamente accresciuta e noi anzi propenderemmo a credere, quantunque ci manchino dati certi in proposito, che tale accrescimento abbia almeno uguagliato quello delle pubbliche spese.

---

(1) Leroy-Beaulieu, *Essay de la science des finances,* Paris, 1879.

Digitized by Google

Il Pantaleoni nel suo magistrale lavoro intorno all' ammontare probabile della ricchezza privata in Italia, è giunto a conclusioni sconfortanti. Confrontando dapprima la produttività media d' un ettaro di terreno, o in riguardo al frumento, o in riguardo alle biade, o in riguardo ai vini e ad altri generi, nel paese nostro e nei più grandi Stati d' Europa, cominciò a persuadersi, che l' Italia, fosse relativamente a questi una nazione povera. S' accinse poi, dopo larghe ed acute osservazioni teoriche, alla valutazione della ricchezza, che gli risultò quarantotto miliardi e cento sette milioni: il che è ben poco per una popolazione di trenta milioni (1). Noi facciamo le nostre riserve intorno all' esattezza di questa stima, che ci sembra alquanto esagerata: ma certo non possiamo disconoscere, che l' Italia è, di gran lunga, sopravanzata in ricchezza, dalla Francia e dall' Inghilterra. Questo fatto non esclude però l' altro, che abbiamo affermato e che proveremo: essersi cioè, la ricchezza aumentata, in Italia, nell' ultimo ventennio.

Una serie di fenomeni ce ne porge la prova. Il prodotto chilometrico delle ferrovie era nel 1866, 16278 lire, e s' elevò, malgrado il raddoppiamento del tracciato a 19650 lire nel 1879: la tassa delle corrispondenze che aveva prodotto quattordici milioni e mezzo nel 1866, ne diede 27 nel 1879, ed il numero delle lettere trasportate s' elevò da 75 milioni nel 1866 a 143 nel 1879, progressione enorme, la quale attesta lo sviluppo commerciale del regno. Il commercio generale, che nel 1862 calcolavasi a 911 milioni di lire in importazioni e 657 in esportazioni, arrivò nel 1871 a 1076 milioni di lire d' importazioni e 1214 d' esportazioni, nel 1874 ammontò a 1428 milioni di lire d' importazioni e 1101 d' esportazioni, e dopo diminuzioni veramente sensibili nel 1875, nel 1877 e nel 1878, mostra un continuo aumento dal 1879, nel qual anno le importazioni si

---

(1) M. Pantaleoni, *Dell' ammontare probabile della ricchezza privata in Italia*, Roma, 1884, spec. primo ed ultimo capitolo.

Digitized by Google

calcolano a 1358 milioni di lire, le esportazioni a 1204; nel 1880 le prime salgono a 1342 milioni, le seconde a 1249, nel 1881, le prime a 1421, le seconde a 1282, nel 1882, le prime a 1464, le seconde a 1275. La storia degli istituti di credito pure mostra un progressivo aumento dell' accumulazione dei capitali, specie nelle classi meno abbienti e meno istrutte. Grande è lo sviluppo preso dalle casse di risparmio, che fondate, in gran parte, per iniziativa privata e principalmente nelle provincie dell' Emilia, dell' Umbria, della Toscana e di Roma, vanno ora diffondendosi per tutto il territorio. Nel 1825 non esistevano in Italia che tredici casse di risparmio, dal 1825 al 1835 se ne contano *21,* dal 1835 al 1840, *33,* dal 1840 al 1845, *73,* dal 1845 al 1850, *86,* dal 1850 al 1855, *99,* dal 1855 al 1860, *126,* dal 1860 al 1865, *184,* dal 1865 al 1870, *249,* nel 1871, *272,* nel 1872, *383,* nel 1873, *297,* nel 1874, *310,* nel 1875, *326,* nel 1876, *351,* nel 1877, *354,* nel 1878, *357,* nel 1879, *358,* nel 1880, *357,* nel 1881, *355,* nel 1882, *357,* nel 1883, *356*. Ma ciò che più importa è l' aumento del credito dei depositanti. Nel 1825 questo aumentava a 2:6 milioni di lire, nel 1830, a 4:8, nel 1835, a 9, nel 1840 a 19, nel 1845 a 38, nel 1850 a 40, nel 1855 a 94, nel 1860 a 157, nel 1863 a 188, nel 1865 a 225, nel 1868 a 276, nel 1870 a 348, 1872 a 446, nel 1874 a 467, nel 1876 a 553, nel 1877 a 574, nel 1878 a 602, nel 1879 a 657, nel 1880 a 685, nel 1881 a 716, nel 1882 a 742, nel 1883 a 786. E questo enorme accrescimento si manifesta a prescindere beninteso dalle casse di risparmio postali, che istituite nel 1876, presentano in questi pochi anni di vita un meraviglioso sviluppo. Il credito dei depositanti, che ammontava a 2:4 centinaia di mille lire, nel 1876, si elevò a 108:8 nel 1883. Le cifre sono eloquenti: è vero che a poco a poco venne esteso il numero degli uffici postali, che avevano facoltà di ricevere risparmii, ma in ogni modo, tenuto conto anche di questa circostanza, l' accrescimento è assai grande. E potremmo facilmente continuare in questa via, citando dati desunti dallo sviluppo delle società d' assicurazioni, e dagli istituti di previdenza:

Digitized by Google

ma ce ne asteniamo, per venire ad una dimostrazione più diretta dell' aumento della ricchezza in Italia (1).

Gli elementi ci vengono forniti dallo sviluppo del sistema tributario. Sotto questo rispetto importantissime sono, l' imposta di ricchezza mobile e la fondiaria; è a deplorarsi soltanto che, mentre l' ordinamento della ricchezza mobile presenta basi abbastanza sicure di giudizio, quello dell' imposta fondiaria a cagione dei lavori catastali imperfetti tuttora non dia argomento a sode conclusioni per tutte le provincie italiane.

L' imposta di ricchezza mobile colpisce i redditi ipotecarii o dipendenti da mutui anche chirografarii, le pensioni, annualità, interessi o dividendi pagati dallo Stato, dalle aziende pubbliche e private ed in generale tutti i redditi non territoriali delle persone residenti nello Stato. S' adottano coefficienti di riduzione pei redditi temporanei provenienti dal capitale e dal lavoro o provenienti dal lavoro soltanto, statuendo pure un minimo d' esenzione.

I redditi sono classificati a questo modo: nella categoria *A* si pongono quelli tassati al valore integrale, i perpetui e quelli provenienti da premii e da titoli di credito in genere: nella categoria *B,* quelli tassati a sei ottavi del loro valore integrale, alla produzione dei quali concorrono insieme il capitale ed il lavoro; nella categoria *C* i redditi tassati a cinque ottavi del loro valore intero, provenienti solo dal lavoro; nella categoria *D* i redditi che debbono imporsi per quattro ottavi del loro intero valore, come salarii e pensioni pagati dalle provincie e dai comuni, sussidii non periodici, gratificazioni straordinarie. Consideriamo l' aumento del reddito imposto dal 1873 al 1882, notando però che una esatta ricerca statistica in proposito dovrebbe calcolare anche l' ammontare del reddito che sfugge legalmente o illegalmente all' imposta.

---

(1) Cucheval Clarigny, *Les finances de l' Italie*, Paris, 1885, pag. 62 e segg. e Sachs, *L' Italie, ses finances* ecc. Paris, 1885, in varî luoghi spec. pag. 792 e 898.

Digitized by Google

I redditi tassati, appartenenti alla categoria *A*, ammontavano nel 1873 a 204,8 centinaia di migliaia di lire, nel 1874 a 216,3, nel 1875 a 225,0, nel 1876 a 243,4, nel 1877 a 232,7, nel 1878 a 255,8, nel 1880 a 267,3, nel 1881 a 278,1 nel 1882 a 270,2. Quelli della categoria *B* ammontavano nel 1873 a 225,6, centinaia di migliaia di lire, nel 1874, a 261,3, nel 1875 a 271,9, nel 1876 a 289,1, nel 1877 a 285,4, nel 1878 a 259,6, nel 1880 270,0, nel 1881 a 275,5, nel 1882 a 283,5. Quelli della categoria *C* nel 1873 ammontavano a 77 centinaia di migliaia di lire, nel 1874 a 79,7, nel 1875 a 87,3, nel 1876 a 94,2, nel 1877 a 93,3; nel 1878 a 83,9, nel 1880 a 88,8, nel 1881 a 90,2, nel 1882 a 94,5. Quelli della categoria *D* ammontavano nel 1873 a 20,4 centinaia di migliaia di lire, nel 1874 a 22,1, nel 1875 a 23,3, nel 1876 a 24,4, nel 1877 a 25,6, nel 1878 a 26,5, nel 1880 a 28,6, nel 1881 a 29,2, nel 1882 a 30,3. Il complessivo reddito imposto nel 1873 era quindi 528 centinaia di migliaia di lire, nel 1874, 579 centinaia di migliaia di lire, nel 1875, 607, nel 1876, 651, nel 1877, 637, nel 1878, 626, nel 1880, 655, nel 1881, 673, nel 1882, 678; presentando così un aumento d'oltre 25 % nello spazio di nove anni, nonostante gli sgravii effettuati in forza della legge del giugno 1877, e non tenuto conto dei redditi minimi, che vengono esentati dall'imposta. Se questo aumento dei redditi colpiti dalla ricchezza mobile non è così grande come quello dei redditi colpiti in Inghilterra, dalla *income-tax,* che deve notarsi bene, comprende maggiori categorie di redditi, è però assai considerevole, ed indice sicuro di progresso della ricchezza nazionale.

Il reddito agrario si trova pure accresciuto; apparisce dai ruoli dell'imposta fondiaria, che, come dicemmo però, è da studiarsi colla massima cautela. Le basi di essa sono assolutamente ipotetiche in molte parti del Regno, e la cifra dei proventi dell'imposta indica poco, attesa la sua incertezza e la sua grande variabilità: in Lombardia si paga 6,20 per abitante, 3,06 in Sicilia, nella provincia di Cremona 11,35, in quella di Livorno 0,80. Fatta ragione di queste circostanze non può a meno però

Digitized by Google

di ammettersi l'accrescimento, che apparirebbe ancora maggiore, se più precisamente si fossero raccolti i dati. Mentre nel 1862 l'imposta fondiaria rendeva allo Stato 110,6 milioni, nel 1882 ne rese 189,9; insieme alla ricchezza mobile, nel 1862 rendeva L. 5,87 per abitante, e nel 1882, L. 13,41 (1).

Negli Stati Uniti è prodigioso l'aumento della ricchezza. Il tonnellaggio commerciale s'elevò durante il periodo 1858-1861 a cinque milioni e mezzo di tonnellate; l'esportazione dei manufatti raggiungendo il *maximum,* la popolazione aumentò del 35,59 %, la ricchezza del 126,4 %. Scoppiata in queste condizioni la guerra del 1861, il debito pubblico, che ammontava a sessantaquattro milioni salì ad oltre cinquecento milioni di sterline: s'istituì il corso forzato, si stabilirono nuove imposte di guerra. Questa causò una perdita di novemila milioni di dollari all'anno, ed in conseguenza di essa per qualche tempo si restrinsero i consumi di certe merci. Presto però la nazione risorse, s'aumentarono i prezzi delle derrate più che i salarii, e, d'altro canto, l'applicazione sempre più estesa delle macchine contribuì ad una copiosissima produzione. La popolazione e la ricchezza aumentarono assolutamente e percentualmente come apparisce da questa tabella

| Anni | Popolazione | Aumento decenn. della ricchezza lire sterline | Aumento percentuale della popolaz.ne | Percentuale della ricchezza |
|---|---|---|---|---|
| 1790 | 3,929,827 | 750,000,000 | | |
| 1800 | 5,305,937 | 1,072,000,000 | 35,02 | 43,0 |
| 1810 | 7,239,814 | 1,500,000,000 | 36,43 | 39,0 |
| 1820 | 9,638,191 | 1,882,000,000 | 33,13 | 25,4 |
| 1830 | 12,866,020 | 2,653,000,000 | 33,49 | 41,0 |
| 1840 | 17,069,453 | 3,764,000,000 | 32,67 | 41,7 |
| 1850 | 23,191,876 | 7,135,780,000 | 35,87 | 89,6 |
| 1860 | 31,500,000 | 16,159,000,000 | 35,59 | 126,42 |
| 1870 | 38,558,000 | 30,069,000,000 | 22,00 | 86,13 |
| 1880 | 50,155,783 | 43,641,000,000 | 30,00 | 45,00 |

(1) Sachs, *L'Italie* ecc. Op. cit., pag. 313-314 e 169 e segg.

Digitized by Google

Ed ove si consideri la proprietà media d' ogni persona, si trova che nel 1790 ascendeva a lire sterline 187, nel 1800 a sterline 202,13, nel 1810 a 207,20, nel 1820 a 195, nel 1830 a 206, nel 1840 a 220; nel 1850 a 307,67, nel 1860 a 510, nel 1870 a 776,96, nel 1880 ad 870 (1).

Nella *Prussia* pure si verifica un aumento progressivo di ricchezza che sorpassa quello della popolazione. Il totale ammontare del reddito nel 1872 si valutava 6,969,385,000 marchi, nel 1873, 7,195,614,000 marchi, nel 1874, 7,532,365,800 marchi, nel 1875, 7,628,308,700, nel 1876, 7,857,192,400, nel 1877, 7,992,203,600, nel 1878, 8,069,837,300. Se si considera la quota di reddito per ogni censito si vede che nel 1872 ammonta a marchi 865, nel 1873 a marchi 884, nel 1874 a marchi 916, nel 1875 a marchi 919, nel 1876 a marchi 928, nel 1877 a marchi 924. Ove poi si riguardi la quota per abitante, ponendo a confronto l' aumento della ricchezza con quello della popolazione, si trova che nel 1872 ascendeva a 293 marchi, nel 1873 a 299, nel 1874 a 307, nel 1875 a 311 nel 1876 a 316, nel 1877 a 315, nel 1878 a 323 (2). Nell' *Impero Germanico* si verifica lo stesso fenomeno; le industrie divengono più produttive, varii fattori della ricchezza aumentano d' efficacia, come apparisce dalle tavole pubblicate di recente nel *Statistisches Iahrbuch* del 1887. L' economia del lavoro non ci permette di riferirli; vogliamo solo citare l' esempio dell' Austria che è caratteristico. Questo paese, si può dire, la terra del disavanzo e del disordine finanziario, almeno durante la prima metà del secolo presente. Eppure ha mostrato lo Czoernig che la ricchezza anche in Austria è in continuo progresso.

---

(1) Giffen, *Recent accumulations of capital in the United Kingdom, negli Essays in Finance*, London, 1882, pag. 186. — Pantaleoni, *Dell' ammontare ecc. pei dati del 1880.*

(2) Ferraris, *Il reddito nazionale della Prussia nel suo ammontare e nella distribuzione comparato con quello della Sassonia e della Gran Brettagna nei Saggi di economia, statistica e scienza dell' amministrazione*, Roma, 1880, pag. 449.

Digitized by Google

Il valore dei prodotti minerali che nel 1839-1848 in media ammontava a 22,8 milioni, dopo aver raggiunto nel 1857 la cifra di 45:9 milioni, scese nel 1859 a 41:2. Nel campo dell' industria l' abolizione del sistema proibitivo, il regolamento della tariffa doganale, l' introduzione della libertà di commercio promossero un grande incremento aiutato anche dalla fondazione di scuole industriali e commerciali. Nel triennio 1845-47 havvi una importazione di 129:9 milioni, in quello 1859-1861 ascende a 243:3 milioni di fiorini. L' esportazione nel 1845-47 si valuta in media 114 milioni; nel 1859-1861, 297:2 milioni di fiorini, ed il commercio internazionale in genere ascende nel 1845-47 a 2438 milioni, nel 1859-61 a 5415 milioni di fiorini, cioè a più del doppio del bilancio primitivo.

Anche il commercio dei porti austriaci nel 1847-1860 ebbe un aumento nelle entrate da 104:5 milioni di fiorini a 184:3 milioni di fiorini e nell' uscita da 84,4 a 146:8: in tutto da 188:9 milioni a 331,1 milioni di fiorini. Il commercio interno viene designato specialmente dallo sviluppo che prendono i mezzi di trasporto e comunicazione. Orbene nel 1846 furono trasportati sulle ferrovie austriache 11,8 milioni di quintali di merci, e nel 1847, 18,6 milioni di quintali di merci, accanto a 4:8 milioni di persone. Questo trasporto salì nel 1860 a 142 milioni di quintali di merci, nel 1861 a 185:6 milioni di merci ed a 12:2 milioni di persone e negli ultimi anni l' aumento fu maggiore del 1200%. Simile incremento si ravvisa nel commercio marittimo, più che raddoppiato dal 1847 al 1861. Gli istituti di credito si moltiplicarono; innanzi al 1848 esisteva soltanto la banca nazionale austriaca con un capitale di 32 milioni di fiorini e la banca commerciale ungherese con 2 milioni di fiorini.

Dopo, la banca nazionale, elevò il suo capitale a 109 milioni di fiorini: sorse l' istituto di credito pel commercio e per l' industria con 60 milioni, quello di sconto con 7 milioni di fiorini, e la banca commerciale di Trieste con 2:5 milioni di fiorini, così che quasi quintuplicò il capitale, che queste società consacrarono al credito. Il numero delle casse di risparmio si



Digitized by Google

elevò in questo spazio di tempo da 50 a 110 ed il capitale da 70 a 140 milioni di fiorini. Anche le imposte di consumo s' accrebbero notevolmente e secondo il De-Mülinen le entrate ordinarie dell' Austria nel 1868 ammontavano a 268,896,992 fiorini, nel 1869 a 295,232,310, nel 1870 a 303,049,555,07 nel 1871 a 327,816,995 (1).

Quindi può ritenersi avvenuto un aumento di ricchezza, nei principali Stati moderni: aumento di ricchezza che congiunto alle altre condizioni soggettive ed alle condizioni oggettive accennate produce uno sviluppo di bisogni, dal quale derivano l' estensione ed il rincarimento dei servigi.

In questo sviluppo di bisogni individuali e collettivi sta il carattere della moderna civiltà: aspirare al meglio è il motto dei popoli colti e quanto nei secoli passati si riteneva lusso, oggi è considerato fattore indispensabile della vita delle classi più disagiate. Il piccolo borghese che alla metà del secolo XIV aveva un reddito di 50 lire corrispondenti a 3300 delle nostre, dice il Leber, s' accontentava d' occupare una casetta modesta, viveva di pane, di carne, formaggio, uova, legumi e frutti: nei giorni di magro si permetteva l' aringa quando il suo prezzo non eccedeva due denari, ma ben raramente beveva del vino, che sostituiva colla cervaggia quando la vigna si gelava. I gioielli, le abbigliature d' oro e d' argento, i quadri, le croci, i calici, il vasellame appartenenti alla regina Giovanna d' Evreux non valevano un terzo d' un gioiello troppo famoso appartenuto alla più sventurata regina di Francia. E come già esponemmo nello stesso modo si sviluppano i bisogni collettivi, i quali sono pur sempre bisogni dell' individuo (2). Havvi però chi, trascurando di considerare l' azione di quelle cause che abbiamo

---

(1) E. Czoernig, *Das oesterreische Budget für 1862 in Vergleichung mit ienen der vorzüglicheren anderen europäischen Staaten*, Wien, 1862, pag. 575-583.

(2) Leber, *Fortuna privata del Medio Evo nella Biblioteca dell' Economista*, 2.ª serie, vol. 6.°, pag. 595-596 e 605.

Digitized by Google

indicato pensa che si accrescano i bisogni individuali, ma che non dovrebbero accrescersi i collettivi ed a questa opinione aderisce il più illustre sociologo contemporaneo, lo Spencer.

Egli dice che ogni organo tende ad accostarsi alla sua particolare funzione e quella dello Stato è la tutela giuridica. In un capitolo brillante d' un libro celebre pone in evidenza gli errori della legislazione, ricorda le principali disposizioni dannose allo sviluppo dell' industria e poscia canta un inno alla libertà individuale. " Se, egli scrive, ove crescevano una „ volta arbusti selvaggi vedonsi ora messi abbondanti, ciò è do- „ vuto alla ricerca delle soddisfazioni individuali proseguita per „ molti secoli; il progresso dalle capanne alle case comode è „ risultato dal desiderio di accrescere il benessere personale e „ le città son nate da consimili desiderii. Il traffico cominciato „ nelle riunioni d' uomini in occasione di feste religiose e che „ poi è diventato un organamento commerciale così vasto e com- „ plesso *è il frutto degli sforzi fatti dagli individui per rag-* „ *giungere i loro fini privati. I governi hanno continuamente* „ *inceppato e disturbato questo sviluppo, ma non l' hanno mai in* „ *nessun modo favorito, eccetto che disimpegnano la loro funzione* „ *col conservare l' ordine sociale....* Noi, prosegue lo Spencer, non „ dobbiamo davvero allo Stato quel gran numero d' utili inven- „ zioni che dalla marra sono giunte fino al telefono; non dob- „ biamo allo Stato un buon sistema astronomico ben sviluppato „ che ha permesso alla navigazione di estendersi; non ha fatto „ lui in fisica e in chimica quelle scoperte che servono di guida „ al manifattore moderno, non è stato lui che ha inventato „ quelle macchine atte a produrre articoli d' ogni specie, che „ trasportano uomini e cose da un luogo all' altro e provvedono „ in mille modi ai nostri bisogni ed ai nostri comodi. Nè sono „ d' origine governativa, prosegue lo Spencer, tutti quei negozî „ mondiali che si trattano nel banco dei mercanti, nè quella „ corrente di traffico che scorre nelle nostre vie, nè quel sistema „ di distribuzione al minuto che serve a metterci tutto sotto „ mano e ci porta giornalmente all' uscio di casa tutto quello

Digitized by Google

„ che ci abbisogna. Questo è invece il risultato delle attività „ spontanee dei cittadini, separate o riunite. Anzi, son queste „ medesime attività, che permettono al governo di compiere i „ suoi doveri. Togliete al meccanismo politico tutti quegli aiuti „ che gli hanno dato la scienza e l'arte, lasciategli soltanto „ quelli inventati dai suoi ufficiali e vedrete che le sue funzioni „ cesseranno subito. La stessa lingua che gli serve a registrare „ le sue leggi ed a comunicare giornalmente gli ordini ai suoi „ agenti, non è un istrumento dovuto neppure nella minima „ parte al legislatore; ma un istrumento nato, senza che nes- „ suno vi badasse, durante quello scambio dei rapporti esistenti „ tra gli uomini, mentr'essi tenevano dietro alle loro soddisfa- „ zioni personali „ (1).

Si potrebbe facilmente presentare allo *Spencer* il rovescio della medaglia e chiedergli che cosa avrebbe fatto l'individuo senza lo Stato. Nè sarebbe arduo il mostrargli tutti i beneficii economici risultanti dalle leggi sulla pubblica igiene, sul lavoro delle donne e dei fanciulli e simili. Ma noi non accettiamo la posizione del problema in questi termini; l'individuo e lo Stato non sono due potenze che stiano di fronte: lo Stato, ente di mera creazione giuridica non è che un complesso d'individui associati che proveggono ai bisogni collettivi od a parte dei bisogni collettivi. Quindi quante volte un bisogno appare collettivo e non individuale alla generalità dei cittadini, tante volte lo Stato necessariamente interviene. Non trattasi di questione giuridica, ma di questione economica e noi crediamo che se invece di studiare la giustizia dell'intervento dello Stato in certi rami, si fosse pensato alla natura ed alla forza dei bisogni, molte questioni si sarebbero evitate in questo argomento. Come l'economia politica oggi non ricerca quale sia il giusto saggio dell'interesse,

---

(1) Spencer, *L'individuo e lo Stato.* Traduzione di Sofia Fortini Santarelli. Città di Castello 1885, pag. 92-93, v. su questo lavoro: Minghetti, *Il cittadino e lo Stato nella Nuova Antologia 1.° novembre 1885.*

Digitized by Google

ma a quale misura si regoli, date certe cause e certe condizioni, così la scienza finanziaria o la economia pubblica oggi non ricerca a quali uffici debba o possa applicare la propria attività lo Stato, ma a quali bisogni egli soddisfi realmente, quale sia cioè la media oggettiva dei bisogni collettivi degli individui. È evidente, che quanto più s' accresce la cultura, tanto più si rafforza la solidarietà fra i cittadini e quindi la tendenza a soddisfare collettivamente bisogni, che prima si riguardavano individuali. Anche la sicurezza interna che ora si ritiene da tutti come l' ufficio principale dello Stato, già vedemmo che in certi tempi ed in certi luoghi è considerata come un bisogno individuale. E così le spese per la istruzione pubblica. Per lungo tempo ed anche in Inghilterra si lasciava ai privati la cura dell' istruzione: ma l' estendersi della cultura intellettuale fece sentire la necessità di diffondere l' istruzione quanto più si potesse e d' impartirla nella maniera migliore. Tale bisogno che poteva essere sentito nei secoli scorsi da pochi soltanto, certo collettivamente non si soddisfaceva, poichè la maggior parte dei cittadini non volevano sottrarre ricchezze al raggiungimento di scopi individuali, per ottenere tale scopo collettivo.

Oggi invece il progresso delle cognizioni intelettuali fa sentire che l'istruzione è potenza, che provvedendovi collettivamente si consegue meglio il fine. Certo tale bisogno collettivo non sarà uguale per tutti gli individui e per tutte le classi sociali. Trattandosi d' istruzione superiore le classi più elevate della società ne sentiranno con maggior forza il bisogno; trattandosi d' istruzione elementare il bisogno di questa, colla massima intensità sarà sentito dalle classi infime, ma dai diversi giudizi individuali risulta una media che decide se lo Stato imprenda o no la soddisfazione di quel bisogno. Col crescere della civiltà divengono quindi più generali e più larghi anche i bisogni collettivi, in forza dello sviluppo di quelle condizioni soggettive ed oggettive, che, come abbiamo provato dianzi, influiscono sullo stato dei bisogni.

Nel corso di questo ragionamento non ci si presentò occasione di parlare dell' aumento degli interessi del debito pubblico,

Digitized by Google

che, secondo il Leroy-Beaulieu è causa dell' aumento delle spese pubbliche. Che tale aumento sia avvenuto è incontestabile. L' esempio della Francia specialmente conforta il Leroy-Beaulieu nella sua opinione poichè non v' ha paese nel quale sia stato cosi ingente l' aumento del debito pubblico. La legge del 24 agosto 1793 creò il Gran Libro del debito pubblico il quale non doveva contenere che rendite perpetue, ma riacquistabili al cinque per cento. Grandi irregolarità avvennero nella gestione del debito pubblico durante il periodo rivoluzionario: ma tuttavia sul finire del secolo passato non si sentiva che un peso annuo di quaranta milioni di lire, che è ben poca cosa per un paese che contava oltre venticinque milioni d' abitanti e del quale il bilancio s' elevava a seicento o settecento milioni. Dal 1800 al 1814, nel periodo napoleonico, per il sagace ordine finanziario il debito non aumentò gran fatto; la restaurazione dal 1.° aprile 1814 al 1.° agosto 1830 creò 164,779,000 lire di rendite nuove, senza contare quelle che sostituirono le rendite cinque per cento, convertite nel 1825. Nel 1.° agosto 1830 il debito consolidato della Francia non s' elevava che a 164 milioni e mezzo in annualità, inferiore, in questo tempo, a quello dell' Inghilterra, d' un quarto. Ed il debito nominale superò d' un quinto le somme realmente ricevute. Il governo di Luigi Filippo contrattò al principio del 1831, un primo prestito cinque per cento, di centoventi milioni di lire effettive, mediante una iscrizione di 7,142,000 lire di rendite. A partire dal 1840, i lavori pubblici e gli armamenti furono causa di grande aumento del debito consolidato, tale che la repubblica del 1848 trovava centosettantasette milioni di rendite. Durante i tre anni della repubblica del 1848, il debito della Francia si aumentò più che, durante i venticinque anni decorsi dal 1823 al 1848, e cioè di cinquantatre milioni di lire di rendita.

Nel 1852 gli interessi annuali ammontavano a 221 milioni; l' impero aggiunse centoventinove milioni, sicchè s' arrivò ad un debito consolidato di trecentosettanta milioni. Dal 1870 al 1874, l' aumento sale a nove miliardi, comprendendo le spese di guerra.

Digitized by Google

L' insieme del debito consolidato, genera una spesa di oltre settecentoquarantasette milioni d' interessi; così che il peso del debito pubblico francese nel 1879 è dodici volte più considerevole che nel 1814, cinque volte più che nel 1852, due volte più che nel 1.° gennaio 1870 (1).

In Inghilterra invece il debito pubblico è tenuamente decresciuto nella sua misura assoluta, grandemente, nella proporzionale. Il primo prestito inglese, non fu, come generalmente si ammette, quello contratto colla Banca d' Inghilterra, nel 1694 ma, secondo avverte il Capps, quello di lire sterline 664,263, parte di somma maggiore avanzata da varii banchieri a Carlo III. Durante il regno di Guglielmo III, si calcola che la somma prestata ammontasse a L. 44,100,795; la guerra dei sette anni causò un forte aumento, si giunse a L. 146,682,849, e poscia la americana costrinse ad elevare il debito pubblico ad una somma considerevole, che Sinclair valuta L. 115,269,992 e Hamilton 115,267,993. Nel 1787 il debito nazionale consolidato e non consolidato raggiunse l'ammontare di L. 249,210,896. Ma il periodo più disastroso fu quello della rivoluzione francese, nel quale s' inaugurò il sistema d' emettere titoti di credito per una somma maggiore della effettivamente ricevuta (2). Nel 1793 il debito pubblico della Gran Brettagna, col valore delle annualità, secondo il Dudley-Baxter, ammonta a lire sterline duecento ottanta milioni, mentre il debito totale degli Stati è di cinquecento milioni e novecentomila lire. Per contro, nel periodo 1815-20, il Regno Unito ha un debito pubblico di 900,000,000, e quello complesso di tutti gli Stati s' eleva ad un miliardo e cinquecento trenta milioni. Così che in vent' anni di guerra i debiti si triplicano; s' aggiungono alla somma primitiva mille milioni, dei quali due terzi spettano all' Inghilterra. Dal 1820 al 1848, corse un'era di pace, interrotta soltanto dalla rivoluzione francese del

---

(1) Leroy-Beaulieu, Op. cit., vol. 2.°, pag. 528-554.
(2) Capps, *The national debt* ecc., Op. cit. pag. 5-26.

Digitized by Google

1848 e dalle guerre del Belgio e della Spagna; nel 1848 il debito pubblico del Regno Unito, ammontò a L. 820,000,000, ed il complessivo debito pubblico degli Stati a L. 1731 milioni, così che in questo periodo il debito del Regno Brittanico costituisce la metà del totale. Dopo il 1848, i debiti crescono in ragione geometrica, sia per la nuova vita politica, che iniziano taluni governi, sia per la più perfetta organizzazione del credito, sia pel rapido sviluppo dei mezzi di communicazione e del commercio. Nel 1869-70 il debito pubblico inglese, non ammonta che ad ottocento milioni, ma il totale di tutti gli Stati somma a tre miliardi e novecento milioni; accrescimento di oltre due miliardi in ventun' anni, o di lire centotre milioni per anno. Mentre, in questo periodo, osserva il Dudley-Baxter, gli Stati continentali hanno triplicato il loro debito, l' America l' ha decuplicato, l' India raddoppiato, l' Australasia e l' Africa hanno cominciato a contrarre debiti di trentacinque o trentanove milioni, l' Inghilterra l' ha diminuito, in piccola misura assolutamente, ed in grande misura, relativamente. Invece d' essere maggiore d' una metà del debito totale del mondo come nel 1815 od uguale a questa porzione come nel 1848, nel 1870 ammontava ad un quinto di esso. Ove si osservi il debito nazionale per testa, si vede, che nel 1815-20 ammontava a s. 34 e d. 8, nel 1848 a s. 20 d. 2, nel 1869-70 a s. 15 d. 9; ed il rapporto diventa ancor più favorevole, quando si confronta collo svolgimento della ricchezza. Mentre nel 1815-20, il debito ammontava al 9 % della ricchezza nazionale, nel 1837-43, scende al 5,5 %, nel 1868-70 al 2,8 %. In migliore condizione versano la Germania che è priva di debito pubblico, e tre altri piccoli Stati, la Serbia in Europa, la Bolivia in America, la Liberia in Africa. Pur tuttavia non è da credere, che i debiti pubblici cessino, poichè si trovano nella maggior parte degli Stati in progressivo aumento (1).

---

(1) Dudley Baxter, *National debts*, Op. cit., pag. 75-110.

Digitized by Google

Riferisce il De-Mülinen, nel suo lavoro sulle finanze austriache che dal 1703 l'Austria iniziò una serie di prestiti piuttosto ruinosi. Le lunghe guerre necessarie per la conservazione dello Stato, la cattiva amministrazione, crearono uno squilibrio fra le entrate e le spese che divenne cronico e preparò la strada alla bancarotta del 1811. Nel 1781 il capitale del debito pubblico austriaco ammontava a 286,900,000 fiorini, e gli interessi sommavano a fiorini 11,400,000, nel 1803 il capitale salì a 792,700,000, gli interessi a 23,500,000. Nel 1809 discende il capitale del debito a 624,300,000; gli interessi, per un inqualificabile disordine finanziario sommano a 37,600,000. Ma la diminuzione è temporanea: nel 1810, il capitale del debito sale a 658,200,000, gli interessi s'elevano ad oltre trentanove milioni. Nel 1847 il solo debito consolidato s'eleva a 889,119,729 fiorini di capitale e gli interessi sommano 32,405,180. Alla fine del 1871 l'Austria si trova aggravata d'un totale debito di 3,001,318,599; in ventiquattro anni, si ha quindi un aumento di fiorini 2,007,742,884 fiorini. Il servizio degli interessi esigendo nel 1871, 104,995,787 fiorini, di fronte alla somma di 34,025,439 del 1847, si verifica un aumento di fiorini 70,970,348 (1). Ove si consideri il debito pubblico per testa, si vede, che in Austria nel 1815-20, ascende a lire sterline 2,4, nel 1848 a 3,0, nel 1869-70, a 7,3. Fatta ragione dello sviluppo della ricchezza nazionale, in Austria nel 1815-20 il carico è dell' 1,8 %, nel 1837-43, 2,2 %, nel 1868-70, 2,2 %. Se dunque si riguardi l'ammontare assoluto del debito pubblico in Austria, e lo si consideri pure di fronte alla popolazione, si trova un considerevole aumento: il suo rapporto alla ricchezza nazionale però è quasi costante (2).

Lunga sarebbe e sommamente interessante la storia del debito pubblico in Italia: noi ci contentiamo di riassumerla a grandi tratti. Tutte le provincie annesse al nuovo Regno

---

(1) De Mülinen, *Les finances de l' Autriche*, Paris-Vienne, 1875, pag. 92-131.
(2) Dudley-Baxter, *National debts*, Op. cit., London, 1871, pag. 90-110.



Digitized by Google

portarono i loro proprii debiti, che vennero unificati mediante la legge 10 luglio 1861 proposta dal Bastogi e la legge 4 agosto 1881 presentata dallo stesso. Furono tosto riconosciuti, come debiti del nuovo regno 111,563,346 lire di rendita, che costituivano il complesso dei debiti regolarmente contrattati sotto forma di rendite pubbliche, riservando poi ad un esame speciale, una seconda categoria di debiti meno elevati, sorti in seguito a rapporti speciali. Nel 1861 furono create 35,744,190 lire di rendita 5 %, uguali a 714, 8 milioni di capitale nominale. Nel 1862 salirono le rendite a lire 88,367,512 3 % e 5 %, od il capitale nominale a 1844 milioni. Nel 1863 s' inscrissero nel Gran Libro del debito consolidato, 58,124,363 lire, aumentando così il capitale nominale di 11675 milioni; nel 1864 nuove rendite per lire 13,412,113 rispondenti ad un capitale nominale di 268,2 milioni; nel 1865 furono iscritte 37,396,507 lire di rendita o 747,9 milioni di capitale nominale.

L' aumento nel 1866 è di 16,682,789 rendite 3 % e 5 %, pari a 333,6 milioni di capitale nominale. Difficile era regolare i rapporti colla Santa Sede, e si decise poi convenzionalmente, che delle lire 31,698,942 di rendita, alle quali s' elevava il debito romano nel 31 dicembre 1866, l' Italia ne assumerebbe 18,022,309.

Nel 1867 l' aumento fu di 9,069,014 rendite 5 %, pari a nominali di capitale, 181,3 milioni; nel 1868 l' aumento fu di 1,639,990 lire di rendita 3 e 5 %, pari a 32,8 milioni di capitale nominale; nel 1869, le rendite iscritte furono 4,467,952, pari ad un capitale nominale di 836 milioni, e con aumenti ora tenui, ora considerevoli, s' arrivò al punto, che nel 1883, il totale delle rendite del consolidato nostro 5 % ammontava a 430,780,748 ossia a 8,615,614,951 di capitale nominale, e quello 3 % a 6,405,193, cioè a 213,506,441 di capitale nominale. E tutto ciò, a prescindere dal debito ammortizzabile e fluttuante (1).

---

(1) I. Sachs, *L' Italie* ecc. Op. cit., pag. 459 e segg.

Digitized by Google

Questo accrescimento degli interessi del debito pubblico, avviene pure negli altri Stati, all' infuori di quelli che accennammo, e per quanto il fatto non sia universale, pur nondimeno riveste un sufficiente carattere di generalità. Gli interessi del debito pubblico assorbono gran parte dei bilanci passivi degli Stati moderni, ai quali ben poco rimane per altri scopi.

Gli interessi formano una spesa e quindi il Leroy-Beaulieu, anche qui, s' è fermato alla corteccia del fenomeno attribuendo l' aumento delle spese pubbliche all' accrescimento d' una speciale spesa pubblica. Bisogna penetrare più a fondo, e vedere per quali cause, negli Stati moderni, si verifica tale accrescimento dei pubblici prestiti.

Esso non può derivare dal saggio dell' interesse che, nelle nazioni più colte, tende al minimo. Quindi proviene direttamente dall' accrescimento del capitale prestato.

Siccome gli Stati moderni in questa materia, per quanto possono, s' uniformano a criterii razionali, i prestiti pubblici vengono applicati a sopperire spese soltanto straordinarie in determinati casi soltanto; e con essi si provvede a servigi che richieggono ingenti somme superiori alle forze attuali dei cittadini. I quali, quando debbono attuare, per esempio, costose costruzioni ferroviarie ed altre opere richieste da motivi d' utilità pubblica o sono sorpresi da un grave disastro non possono o non vogliono spendere ad un tratto una parte notevole della propria ricchezza o tutta la propria ricchezza; ma questi bisogni collettivi hanno un tale carattere d' urgenza e d' intensità che mal volentieri rinuncierebbero alla loro soddisfazione. Non v' ha che un solo rimedio: far ricorso al credito e sobbarcarsi al pagamento degli interessi. Il credito non fa difetto allo Stato moderno il quale trova milioni e miliardi anche nei momenti più sfavorevoli, purchè manifesti la seria volontà di mantenere i suoi impegni. La forza di coesione è oggi potentissima e l' aumento di popolazione di fronte al campo d' impiego incita vieppiù ad applicare la propria ricchezza in titoli di rendita pubblica. Dice bene il Loria, che, fino a quando la popolazione non è

Digitized by Google

addensata, cioè nei tre secoli che precorsero il nostro, essendo ampio il campo d'impiego ed elevato il saggio del profitto, il capitale trovava facile investimento; quindi era necessario che i governi accordassero privilegi ai loro creditori e fra questi, p. e., il diritto di istituire banche. Ma a misura che la popolazione aumenta, tali fenomeni mutano radicalmente.

Avviene una progressiva restrizione del campo d'impiego in guisa che prende larga base il debito consolidato e lo Stato può perfino imporre ai suoi debitori conversioni forzate ed altre vessazioni (1). Quindi, da un canto, l'aumento degli interessi del debito pubblico non è che un riflesso dell'estensione di certi servigi pubblici, dall'altro è un risultato dell'aumento di popolazione e della restrizione del campo d'impiego. Perciò proviene da quelle condizioni soggettive ed oggettive che influiscono sullo stato dei bisogni e non può designarsi come causa a parte.

Possiamo dunque concludere che le spese pubbliche sono determinate dalla media oggettiva delle valutazioni individuali dei pubblici servigi. Queste valutazioni individuali prendono norma da condizioni soggettive, quali la condizione intellettuale, morale ed economica dell'individuo, e da condizioni oggettive quali il prezzo dei servigi, la composizione della popolazione, lo stato della tecnica. L'aumento delle spese non può perciò derivare se non da una mutazione analoga dello stato dei bisogni; e questa mutazione dello stato dei bisogni presuppone una mutazione delle condizioni soggettive ed oggettive, dalle quali esso dipende o dalla mutazione di taluna di queste condizioni. Le principali condizioni soggettive che si alterano, sono la cultura e la ricchezza, le principali condizioni oggettive che si alterano, sono, la popolazione, i processi tecnici ed i prezzi dei viveri,

---

(1) Loria, *La legge di popolazione ed il sistema sociale*, Siena, 1882, pagine 44-46.

Digitized by Google

ed è all'aumento della cultura e della ricchezza, all' aumento della popolazione, al perfezionamento dei processi tecnici, all'accrescimento dei prezzi delle sussistenze, che è dovuta quella mutazione nello stato dei bisogni che produce l' aumento delle spese pubbliche.

Digitized by Google

Digitized by Google

# MEMORIE

DELLA

# SEZIONE DI LETTERE

Digitized by Google

Digitized by Google

# RELAZIONE

DEL

# SEGRETARIO GENERALE DELLA R. ACCADEMIA

Avv. PIETRO BORTOLOTTI

SUGLI

## ATTI ACCADEMICI DELL'ANNO 1885-1886

---

*Onorando Preside, riveriti Colleghi,*

Quasi a ingannare i miei tristi e travagliati dì, scrivo a spizzico e a stento come la mala salute il consente queste povere linee, di cui non varrò, preveggo, a darvi lettura; ma che alcun cortese potrà forse per me leggere, confido, dinanzi a voi.

Son l'ultime parole ch'io avea a dirvi per debito dell'ufficio mio; che, opportunamente assai, ora sta per scadere. Poichè scade appunto mentre mi sento stremar le forze indispensabili a reggerlo; e mentre l'accademico servigio reclama altre braccia più valide, altra età, altra lena, altra sanità che non è la mia.

Non mi perderò in preamboli; chè la materia da passare in rassegna abbonda: e il tempo incalza.

Tre ponderosi Volumi delle nostre *Memorie* qui ne stanno dinanzi; perchè, sebbene in parte apprestati già prima, pur son

Digitized by Google

venuti in luce tutti nel giro dell'anno. E sono il III.° e il IV.° della Serie 2.ª, e la Parte III.ª del XX.° con cui compivasi la Serie I.ª

L'insolito ritardo di quest'ultimo Volume potrebbe destare meraviglia; chi ignori le tante e rinascenti difficoltà che ne attraversarono la compilazione. Ridirle qui per minuto sarebbe fuori di luogo; tuttavia non potrebbero essere passate in silenzio del tutto.

Il Volume, siccome ultimo della Serie, dovea contenere gl' *Indici Generali* di essa; se non che postavi appena la mano venne a manifestarsi tale frequenza ed importanza di lacune nella sconnessa e talora prepostera pubblicazione degli Atti accademici, che fu di assoluta necessità accingersi alla ingente e preambola fatica della generale revisione di essi, per indi apportarvi il conveniente riparo.

E fu pregato per primo a volervisi cortesemente adoperare l'egregio Collega cav. D. Luigi Vischi, cui eran dischiusi i tesori dell'Archivio Muratoriano; e che ne favorì in fatti di un pieno e diligentissimo suo *Supplemento agli Annali accademici:* una sessantina di pagine, con cui si apre il Volume. Restava però altro campo non tocco; ed altra infinità di lacune. E a colmarle, quanto fosse possibile, ebbe lungamente ad affaticarsi (interrotto da infermità e da altre cure) lo scrivente: consultando accuratamente quanto ci rimanesse di stampe, e minutissimamente ripassando ogni registro, ogni carteggio, ogni frusto di scheda nell'Archivio accademico. E ne riuscirono altre duecento pagine di *Supplemento agli Atti accademici.* Rintegrata così la serie degli Atti nostri, e raccolta la suppellettile di ogni opportuna notizia, si potè una volta riporre per davvero la mano agl' *Indici.* Improba e ingrata fatica, cui, per amore dell'Istituto nostro, si sobbarcò lo scrivente. E furon meglio che dugento trenta altre pagine d' *Indici Generali;* con che il Volume fu compito.

Altra ommissione, di tutt'altro genere, sfuggita all'attenzione de' predecessori nostri nell'Accademia, potè fortunatamente venire riparata nel ridetto Volume. Uno de' più illustri Presidi

Digitized by Google

nostri, altamente benemerito in vita del nostro Istituto, e vie più in morte per generose largizioni testamentarie, era mancato ai vivi nel 1844; senza che della perdita di lui si fosse pur fatta menzione nelle nostre *Memorie*. Fu colpa, mi affretto a dirlo, delle circostanze e dei tempi; non delle persone. Ma ora il lamentabile vuoto è colmato. Nell' ultimo Volume della Serie ha veduto al fine la luce l' *Elogio storico del march. Luigi Rangoni*, scritto dal Socio Ing. Antonio Lombardi, con note biografiche del Segretario Generale prof. Geminiano Riccardi.

D' ogni altro scritto, vuoi di scienze o di lettere, che trovò luogo nel ripetuto Volume fu già dato a suo tempo ragguaglio in altre relazioni precedenti; nè qui accade ridirne.

Anche di tutto il contenuto nel Volume III.° della Serie 2ª, (che or fa l' anno era già presso ad uscire dai torchi), fu tenuto discorso nella relazione 1884-85; nè vi spenderemo altre parole.

Resta il Volume IV°, più proprio e peculiare frutto dell' anno presente; ed è di quest' uno, e de' pregevoli lavori onde si venne arricchendo, che ora avrò l' onore di potervi brevemente dar conto.

Seguendo l' ordine accidentalmente tenuto dalla stampa, si presenta per prima una memoria del ch. Direttore del R. Osservatorio di Modena, comm. D. Ragona: *Sulle condizioni meteoriche del Giugno 1884*. Lavoro, per mancanza di spazio pubblicato in ritardo, ma presentato nella precedente annata accademica e ricordato già nella rispettiva relazione annuale. Di guisa che non può ora ripetersene altro ragguaglio.

Altro studio importante del medesimo egregio scienziato è al presente sotto i torchi (nel Volume V°, già in corso di stampa); e vedrà la luce nel prossimo anno. È una trigonometrica trattazione di geometria sferica: *Nuove formole relative alla risoluzione de' triangoli sferici*. Ma poichè il dire di questa sarà ufficio della inaugurale Relazione ventura, piuttosto che anticiparne un incompleto e intempestivo ragguaglio, lascio intatto il còmpito al mio successore.

Digitized by Google

Viene appresso una fisica dissertazione dovuta al ch. Socio prof. A. Riccò, che fu tra noi sì attivo collaboratore nostro, ed ora lontano non dimentica i nostri volumi. Fa egli l'esposizione di un suo *Nuovo elettromagnete a rotolo;* nel quale, a differenza degli elettromagneti comuni, (in cui una serie di circuiti concentrici agisce a minima distanza sopra una serie di concentrici tubi di ferro o di verghe di ferro concentricamente disposte), sostituisce l'Autore una spirale unica; consistente in una lunga e sottile lamina di ferro che, col coibente intermezzo di carta oliata, ravvolgesi intorno a un nucleo cilindrico pure di ferro; a l'un de' capi del quale è fissato un de' morsetti per la immissione della corrente, mentre l'altro congiungesi alla estremità esterna del rotolo. Minutamente descrivere il nuovo strumento; noverare gli sperimenti fattine sulle resistenze e sulle forze elettromagnetiche, non che sulla distribuzione del magnetismo nella faccia polare di esso; ridirne le varie armature magnetiche, e soprattutto i confronti cogli elettromagneti comuni; ci condurrebbe fuor de' confini segnati a questo scritto. Augurasi però all'Autore, ciò che lamenta essergli mancato in passato, tempo libero ed abbondanza di suppellettile fisico-magnetica da poter condurre a fine gli studi del suo nuovo trovato.

E qui dal campo della fisica il volume ci porta a quello del giure. Il Socio Permanente prof. L. Olivi, proseguendo la splendida serie de' suoi studi di diritto internazionale intorno agli Agenti Diplomatici presso le estere nazioni, ragiona a fondo *Della immunità della casa della legazione, e del diritto di asilo* attribuitole un tempo. Rammenta le massime e le pratiche seguite nelle andate età dal vecchio diritto; e riconducendo i principii alle genuine lor fonti giuridiche, discute le più razionali teorie oggidì presso che comunemente accettate. Il filo della discussione scientifica è passo passo rischiarato e illustrato da storici riscontri tratti dagli annali della diplomazia europea; ma non è via, per cui ci sia qui dato seguirlo. Non tace poi del diritto di asilo, preteso un tempo da' rappresentanti stranieri; ma accetta

Digitized by Google

le conclusioni della scienza moderna, che ha messo in dimentico quel supposto diritto: esorbitante privilegio, contrario al pubblico bene, e non punto necessario al legato per l' esercizio del suo ministero.

Altre due dissertazioni di affine argomento presentava pure l' Autore all' Accademia: *Delle prerogative delle persone che compongono il seguito dell' Inviato diplomatico;* e dei *Poteri dell' Agente diplomatico sopra di esse.* Ma son trattazioni rimandate, per angustia di spazio, al volume seguente; e di cui per ciò toccherà ad altri il parlare.

Or la serie de' lavori ci riconduce dalle regioni del diritto al regno della natura; con una importante memoria geologica del ch. nostro socio prof. D. Pantanelli. È lavoro di vasta indagine e di lunga e diligente fatica; ed ha per titolo: *Monografia degli strati pontici del miocene superiore nell' Italia settentrionale e centrale* Coll' epiteto di *pontici,* (da lui trascelto fra le varie denominazioni ora in uso), egli designa quelle stratificazioni salmastre, o d' acqua dolce, che interpongonsi tra la base del pliocene marino e la superficie del miocene. Strati, che per la plaga presa in esame dall' Autore, allineansi appiè dell' Apennino dalla valle del Tanaro ad Ancona, nell' un versante, e lungo il Tirreno per la Toscana, nell' altro. E di tutti egli topograficamente enumera e descrive i giacimenti scopertisi, esaminandone i doppi caratteri stratigrafici e paleontologici; ma tenendosi, quanto agli ultimi, alla sola Fauna fossile, copiosa abbastanza: poichè della ricchissima Flora altri prima già erasi ampiamente occupato. Di due preziose appendici poi, bibliografica l' una, e l' altra zoologica, egli correda il suo lavoro: vo' dire due Elenchi; l' uno di tutte le stampe uscite sugli strati pontici dell' Italia superiore e mediana, da metterne cronologicamente in vista la storia di questi studî; l'altro di ogni fossile avanzo animale che per detti strati s' incontra. E son mammiferi, uccelli, rettili, pesci, insetti, crostacei, gasteropodi, lamellibranchi; diligentemente registrati nel doppio ordine scientifico e topo-

Digitized by Google

grafico. In tutto un tre dozzine di generi, (oltre alquanti d' incerti); e un centinaio di specie.

Fra' lavori de' soci interponsi poi a questo punto una dissertazione giuridica dell' avv. Costantino Castori di Padova, sul *Diritto di estradizione:* premiata nel concorso accademico del 1885. L' egregio giureconsulto osservando come il Tema proposto dalla R. Accademia venisse a colmare una non lieve lacuna nel campo della letteratura giuridica, accingevasi alacremente a colmarla; e divideva l' elaborata sua trattazione in cinque capitoli. Nel primo raccolgonsi le generali nozioni della istituzione; ignota, o imperfetta affatto, in antico, e solo in questi ultimi tempi elevatasi alla conveniente pienezza. Se ne stabilisce poi nel secondo il razionale fondamento; e si determina nel terzo a quali persone la estradizione si applichi. Si distinguono nel quarto i reati, cui essa si estende, escludendone i politici; e per ultimo si espone nel quinto la procedura da seguirsi: che è forse la parte più notevole, per novità di vedute e di pratici avvedimenti, del dotto lavoro.

Seguono tre matematiche dissertazioni. Nella prima il socio attuale prof. D. Valeri prende in esame un gruppo d' iperboloidi annessi a un tetraedro; mostrando come le rette associate alle generatrici di un iperboloide circoscritto al tetraedro, e passanti pei vertici di esso, dieno origine a una moltitudine di altri iperboloidi, di cui mette in vista talune delle proprietà principali. L' altre due son postume memorie dell' illustre e compianto socio cav. prof. Pietro Domenico Marianini; offerte da un figlio di lui e presentate in lettura all' Accademia dall' altro socio, ch. prof. F. Nicoli. Riferisco i titoli; non essendo argomenti da potere i profani ricavarne appropriatamente il sunto. La prima espone un *Teorema generale relativo ai valori limiti corrispondenti a forme indeterminate;* la seconda è una compiuta *Dimostrazione del teorema di Taylor.*

Digitized by Google

Alcune altre produzioni scientifiche furono bensì lette nelle adunanze dell' anno, ma non vennero per anche inserite nei nostri volumi. E qui basti di esse una compendiosa menzione.

Il ch. comm. Ragona leggeva un ragguaglio sulla straordinaria apparizione di stelle filanti nel novembre 1885; e sullo insolito fenomeno, osservato nelle principali nostre stazioni termopluviometriche, della invertita temperatura fra monte e piano: straordinariamente superiore sull' Apennino che nella pianura. Fenomeno, a suo credere, dovuto all' accensione di miriadi di corpuscoli cosmici a pochi chilometri di altezza nell' atmosfera.

Aggiungansi due pregevolissime Note matematiche del prelodato nostro socio prof. Nicoli; l' una intorno a' complessi e alle congruenze lineari, intesa a dimostrarne, senza ricorso a sistemi di coordinate, le fondamentali proprietà e a risolverne insieme i principali problemi; l' altra sulle proprietà degli elementi uniti di due forme collineari, onde ricavansi feconde conclusioni sintetiche a dimostrazione d' importanti teoremi.

Viene ultimo un lavoro estraneo bensì all' Accademia, ma presentato in lettura dal socio cav. C. Boni; erudita memoria del sig. prof. Paolo Riccardi sui *Cranii ed oggetti peruviani* offerti in dono a' patrii Musei Civico ed Anatomico di Modena da due giovani concittadini, ufficiali di marina, A. Boccolari e P. Parenti; che ne avean fatta premurosa ricerca e raccolta nel loro viaggio di circumnavigazione mondiale sulla *Vettor Pisani*. E son cranii, ceramiche, idoletti, armi, arnesi di caccia e di pesca, utensili domestici e personali ornamenti; con una dovizia di brani d' indumenti, tessuti, reticelle, di più o meno ingegnoso lavoro e di varia materia: alpacas, llama, cotone. Tutta suppellettile raccolta nell' antica necropoli d' Ancon; a 35 chilometri da Lima. Tranne i tessuti, (riserbati ad altro illustratore), tutto il restante materiale, sì craniologico che archeologico, è diligentemente descritto e illustrato dal Riccardi; premessovi un generale studio storico ed etnografico sull' America e sulle probabili immigrazioni onde potè essere popolata.



Digitized by Google

Dalla sezione delle Scienze passa il Volume a quellla delle Lettere; offerendoci per prima una curiosa e importante monografia storica dell' illustre nostro Preside, march. G. Campori: intorno *Margherita di Valois e i Prestatori Fiorentini.* Moglie di Enrico IV, (ma poi divisane, pur conservando titolo di regina e personali dominii), male le bastò l' adulata bellezza e l' applaudito ingegno a compensarè le bizzarie e stranezze del suo carattere; onde lasciò di se fama non bella. Intrighi, galanterie, dissipazioni, prodigalità, tutta ne occuparono la vita: indi lo spesso ridursi al verde, e trovarsi a balìa di prestatori stranieri. Fece rumore, fra l' altre, una sua contesa colle case fiorentine de' Mannelli e de' Riccardi, presso le quali avea impegnate le sue gioie. Se ne portò il piato dinanzi i tribunali di Firenze; e dovette intromettersene lo stesso Granduca: ma restando a tutti palese con quanto poco decoro la capricciosa donna non rifuggisse da doppiezze, ed anche da prepotenze, pur di schermirsi da' creditori e torsi d' impaccio.

Qui fan seguito nel Volume altri due scritti letterarii: la *Commemorazione dei soci prof. L. Bruni e prof. Gioachino Sereni,* dell' esemio Direttore della Sezione di Scienze, comm. Vaccà; e l' illustrazione dell' opera salernitana Circa Instans e del Grant Herbier en francoîs secondo due codici Estensi del secolo XV: lavoro quest' ultimo del nuovo nostro socio prof. G. Camus. Ma essendosene dato ragguaglio nella Relazione precedente, qui non è altro a ridirne.

Una memoria in argomento d' Arte è bensì stata presentata nell' anno; dal Socio cav. A. Crespellani sui *Conii e Punzoni* della Estense. Ma poichè per mancato spazio nel Vol. IV, ha dovuto rimandarsi lo scritto al Vol. V, (dove n' è già presso che compiuta la stampa), non è qui ad anticiparsene una più espressa menzione; che troverà suo luogo nella Relazione dell' anno venturo.

Digitized by Google

Or mi si consenta qualche breve parola sugli Atti dell'anno.

Il Concorso morale-politico 1885 non portò aggiudicazione di premio, ma solo di *accessit*: sul tema *De' criteri d' un equa distribuzione dell' imposta fondiaria.* Il nome però dell' Autore è rimasto incognito; avendo egli precedentemente dichiarato di non voler palesarsi fuorchè in caso di premio.

La estensione da noi data in passato al cambio delle pubblicazioni con altri Istituti, e il conseguente scarseggiare delle copie disponibili de' nostri volumi, non ci hanno permesso di accogliere alquante nuove richieste di scambio da parte di Corpi scientifici nazionali e stranieri. Tuttavia con alcuni altri si era potuto stringere corrispondenza in questi ultimi tempi. Sono: l' Accademia di Scienze naturali di Filadelfia; la R. Accademia Petrarca di Scienze, Lettere ed Arti d' Arezzo; l' Archivio storico per Trieste, l' Istria e il Trentino; il Comitato d' Artiglieria e del Genio di Roma; la Società storica del Missouri a St. Louis; e l' Accademia Nazionale di Scienze di Cordoba nella Repubblica Argentina.

Un altro Istituto, la R. Scuola di applicazione per gl' Ingegneri in Torino, invitava l' Accademia a voler farsi colà rappresentare alla inaugurazione del busto dell'illustre C. Richelmy: e, tenendo l' invito, la rappresentanza accademica fu affidata ad uno de' più esimii nostri Soci, il ch. prof. A. Genocchi.

Una inattesa compiacenza poi e un alto onore era riserbato in quest' anno al nostro Istituto. Un magnifico volume della divina *Commedia di Dante Alighieri col Commento inedito di Stefano Talice da Ricaldone*, impresso per ordine reale e dedicato al Principe Ereditario Vittorio Emanuele, *in premio del suo amore agli studi*, era inviato in dono alla nostra Accademia, per somma degnazione sua, dalla Maestà del Re. Quest' umanissimo atto della graziosità sovrana non potea non destare in noi i piu vivi sentimenti di riconoscenza. E ci fu caro di poter renderne, per mezzo del Ministero della R. Casa, le amplissime e cumulatissime grazie dovute; mentre il prezioso volume passava ad arricchire la Biblioteca accademica, dove resterà a

Digitized by Google

splendido e perenne ricordo dell' eccelso onore impartitone e della munifica benevolenza dell' Augusto Donatore.

Duolmi di dover far seguire a sì liete memorie parole di tristezza: mestamente rimembrando i Colleghi che nell' anno abbiamo perduti:

Dal novero de' Soci Attuali furono per morte cancellati tre onorati nomi di valentuomini: Ferrari, Vecchi e Sailer. I due primi, qui ravvicinati per caso, ebbero disparatissima forma d' ingegno. L' uno, il ch. can. D.r D. Gaetano Ferrari, già professore di filosofia nella patria Università, Bibliotecario un tempo della nostra Accademia, poi dignissimo Custode del celebre nostro Archivio metropolitano, visse ritiratissima vita; e solo per qualche raro ed occasionale, ma eletto, saggio del suo sapere, uscitone in luce, lasciò intendere di quale paleografica erudizione e di quanto aggiustata critica diplomatica fosse informato.

L' altro, il cav. D.r Giovanni Vecchi, R. Provveditore degli Studi in Modena, fu una fervida mente; accesa di poetico fuoco. Benchè non isdegnasse i filologici studi, e scrivesse p. e. della *Unità della Lingua italiana e del modo di diffonderla*, i suoi amori erano pei versi. La sua fantasia compiaceasi delle bellezze della natura, o dell' arte; riscaldavasi nell' ammirazione de' grandi e gloriosi uomini; eccitavasi tra il frastuono de' politici e militari avvenimenti. Ne sta in prova una serie di canzoni nei nostri volumi: *I colli di Scandiano; – A Salvatore Viganò; — A Lazzaro Spallanzani; – A. L. A. Muratori; – Galileo Galilei; – Dante Alighieri; — A Carlo Alberto; – Massimo d' Azeglio; – Camillo di Cavour; – La battaglia di Sadowa.*

Il terzo, il cav. Luigi Sailer, professore di lettere alla R. Scuola militare di Modena, da soli sette anni era dei nostri. La bella fama che il precedeva al suo arrivo, gli aprì ben tosto le porte del nostro Istituto. Se non che la cura estrema, con cui consecravasi a' suoi doveri di ufficio, tutto occupandolo sotto la mole ingente del quotidiano lavoro, malauguratamente non gli permise di prender parte alle nostre lucubrazioni. Coltura

Digitized by Google

d' ingegno, nobiltà di animo, piacevolezza di eloquio, urbanità squisita di maniere, gli affezionarono quanti il conobbero da presso, e poterono apprezzarne la rara modestia congiunta a tanto di letterario valore. Preferì ne' suoi scritti gli argomenti didascalici ed educativi. Si ricordano con onore le *Prime letture* per l'infanzia, da lui sì abilmente dirette; un *Saggio di trattato scolastico intorno all' arte del dire;* una raccolta poetica per la prima età; un *Corso di osservazioni intorno al parlare ed allo scrivere.*

Anche nella classe de' Corrispondenti altri lutti. Perdemmo due letterati egregi: Gaetano Chierici e Bianchi Nicomede, ambi della vicina Reggio. Dell' ultimo è quasi superfluo il dire, troppo essendone note le letterarie fatiche, le opere mandate alla luce, le vicende della vita; e insieme i servigi resi al paese nella Pubblica Istruzione e nella Sopraintendenza agli Archivi di Stato. Non rianderò l' elenco delle pubblicazioni di lui; pago di ricordare la sua *Storia della Monarchia Piemontese dal 1773 al 1861* e la *Storia documentata della politica europea in Italia dal 1814 al 1861.* A tutt' altro genere di studî applicò l' animo l' altro concittadino suo, di cui deploriamo la perdita; e che brillò di luce non meno viva. Il Chierici avea concentrata più specialmente l' attività sua letteraria e scientifica entro i confini della sua terra natale: cui rese importanti e indimenticabili servigi. Professava filosofia nel patrio Liceo Spallanzani, e sopraintendeva ai monumenti e agli scavi della provincia; ma il precipuo suo merito fu la instancabile cura con cui fondò, diresse ed illustrò quel celebrato *Museo Civico di storia patria;* che, insieme coi numerosi scritti di archeologia massime preistorica e paleoetnologica, gli acquistò sì giusto titolo di duratura fama in Italia e fuori.

Ed ora ho finito. Rendo grazie all' illustre Preside, che volle onorarmi di sua fiducia e a' ch.mi Colleghi, che non isdegnarono di essermi cortesi di loro benevolenza; e rassegno

Digitized by Google

l' ufficio: dicendo addio a' comuni nostri studi, a' geniali nostri convegni.

Fugge il dì; e l' ombra della notte si avvicina. È tempo di trarsi in disparte, e rincasare,

*Prima che 'l poco sole omai s' annidi.*

---

Digitized by Google

# DELLE NOZZE

DI

# ERCOLE I D'ESTE CON ELEONORA D'ARAGONA

---

Volgea la seconda metà del secolo decimoquinto. Regnava alla corte di Ferrara Ercole I d'Este figlio di quel Nicolò che il Muratori ci descrive principe magnifico, giusto, di bell'aspetto, di dolci maniere, di robusta complessione e di rara prudenza (1). Fu madre di Ercole Ricciarda da Saluzzo pure encomiata dagli storici per le sue virtù domestiche (2). Ercole predetto era succeduto due anni prima al fratello Borso nel dominio di Ferrara mercè la elezione che con grande plauso avea fatto di lui il popolo acclamandolo a suo signore e duca nel palazzo della Ragione, nella qual dignità lo riconobbero appresso Modena e Reggio e altre terre soggette al suo governo (3). Ferdinando d'Aragona, che sedeva allora sul trono di Sicilia, inviò a Ferrara Fabricio Caraffa suo ambasciatore per congratularsi col novello duca della conseguita signoria. E questo fatto dovea

---

(1) Muratori, *Antichità Estensi*. (Modena, 1740) Parte Seconda, p. 201.

(2) Muratori, op. cit. loc. cit. conf. Frizzi, *Memorie della Storia di Ferrara*. (Ferrara, Pomatelli 1796) vol. IV.

(3) Muratori, op. cit. loc. cit. p. 228-229.

Digitized by Google

parere importantissimo perchè di tal guisa il re addimostrava di aver posto in obblio le aspre contese che erano sorte per aver Ercole abbandonato le armi sue ed essere passato ai servigî di quelle di Giovanni d'Angiò, aprendo eziandio a quest'ultimo le porte di Nocera de' Saraceni e tentando arditamente di far prigioniero lo stesso re di Sicilia nella battaglia combattuta nelle vicinanze di Sarno nel 1460. Per la qual cosa quanto gravissima dovea pesare l'onta sull'animo di quest'ultimo altrettanto generoso appalesavasi l'atto dell'invio a Ferrara di apposito ambasciatore allo scopo summenzionato.

E quasi a conferma e suggello della ristabilita concordia fra i due Principi intraprendeansi tosto allora trattative di matrimonio fra Ercole ed Eleonora figlia di Ferdinando (1). Mercè sì preziosa alleanza il duca di Ferrara vedea meglio assodarsi la sua potenza e crescere le forze di difesa contro i nemici dei suoi dominî.

Di varie cose interessanti, che al predetto connubio si riferiscono, scrissero parecchi storici, i quali accennarono pure alle grandi feste che in quell'occasione si fecero in onor degli sposi a Napoli dapprima indi a Roma e in appresso a Ferrara. Quelle sopratutto ch'ebbero luogo a Roma sono descritte con minuti

---

(1) Muratori, op. cit. loc. cit. Pare che la madre di Ercole sollecitasse il figlio a prender moglie e ch'egli in seguito ai consigli di lei si determinasse appunto nell'otto ottobre 1472 a fissare il matrimonio del quale parliamo.

Difatti una cronaca di Reggio nell'Emilia così si esprime:

1472. Deliberatassi tratanto Rizzarda madre di Ercole di tornare indietro e godere delle allegrezze del figlio, partita da Saluzzo gionse l'8 di Giugno in Ferrara dalla qual città dopo che Leonello si diede a tirranegiarla sino ad hora per non patir di privationi, doventar serva, si era tolta a volontario esilio, fu cum grandissime pompe introdotta in essa. Questa poscia dattasi a consigliar Ercole a pigliar moglie per havere una sponda da potter ricorere ne' suoi bisogni fece sì che il 4.° di 8bre stabilì il matrim.° di Leonora figlia di Ferdinando re di Napoli.

Vedi *Croniche di Reggio Lepido originate secondo le vite de' suoi Vescovi, di Fulvio Azzari reggiano*, tom. II. Il manoscriito esiste presso la Biblioteca estense.

Digitized by Google

particolari dal Corio (1), e poi meglio ancora dal Pigna (2), sulle tracce dei quali scrissero poi il Muratori (3), indi il Frizzi (4) e nel nostro secolo il Gregorovius (5). Ma poichè in questi giorni ci fu dato di leggere alcuni documenti inediti e preziosi che esistono nell' Archivio di Stato di Modena e si riferiscono alle predette nozze e alle pubbliche solennità che le accompagnarono, così crediamo di non far opera priva di qualunque interesse rifacendo la storia di quei fatti sull' appoggio dei documenti medesimi che amiamo pure di qui dare in luce nella loro integrità (6). E a questo lavoro siamo indotti altresì dal motivo che le carte da noi studiate non concordano da un canto per intero colle narrazioni degli storici e d' altro canto rivelano taluni particolari che gli storici stessi non ci tramandarono.

Dunque nell' anno 1472 ai 17 del mese di agosto il duca Ercole con pubblico mandato nominava Ugolotto Facino a suo ambasciatore e procuratore presso Ferdinando re d' Aragona perchè conchiudesse in nome di lui il matrimonio con Eleonora figlia del predetto re, e stringesse quei patti che fossero stimati più convenienti intorno alla dote che il re stesso avrebbe costituito alla sposa, osservando tutte le clausole e le forme solenni richieste a quel fine o dalle leggi o dalle consuetudini del luogo. Nella prima parte del mandato, vi è detto del sentimento benevolo manifestato da Ferdinando verso il duca Ercole e con un latino pieno di sapore classico si soggiunge: *Sed etiam Salutis*

---

(1) Corio, *Historia di Milano.* (Vinegia, Bonelli, 1554) parte IV, p. 417, 418.

(2) Pigna, *Historia de Principi d' Este.* (Ferrara, Rossi, 1570) lib. VIII, p. 627-629.

(3) Muratori, op. cit. loc. cit. p. 232-233.

(4) Frizzi, op. cit. loc. cit.

(5) Gregorovius, *Storia della Città di Roma* tradotta da Renato Manzato. (Venezia, Antonelli, 1875) vol. VII.

(6) Li riporteremo ora nel testo ed ora in appendice secondo meglio ci paia convenire per la disposizione artistica delle parti di questo nostro lavoro.



Digitized by Google

*sue tamen ut clariore et manifestiore testimonio omnes intelligerent quam carus et acceptus sit ipse Ill.mus dominus Dux sue Regie M.ti quantique eum faciat ad postremum se se inclinare dignata est ad faciendum eundem dominum Ducem voti eius compotem traditione illustrissime eius filie domine helionore in uxorem legitimam eiusdem ill.mi domini Ducis. Ex quo ipse Dominus Dux summo desiderans desiderio huic affinitati complementum dari letissima fronte et syncerrimo corde citra revocationem cuiusvis alius sui procuratoris* etc. Ed Ugolotto Facino giungeva poscia a Napoli e combinava le nozze ma l'atto degli sponsali *per verba de presenti* (1) non venne scritto e firmato che il primo di novembre di quel medesimo anno 1472. In esso promettono le parti di celebrare in quel

---

(1) Nell'epoca anteriore al Concilio di Trento quando erano possibili i validi matrimoni clandestini si denotava sovente coll' espressione di sponsali tanto la promessa di futuro matrimonio, com'è costume oggidì, quanto la conclusione del matrimonio medesimo. Nel primo caso aveansi sponsali *per verba de futuro*, nel secondo sponsali *per verba de presenti*.

Eleonora d'Aragona era stata antecedentemente congiunta in matrimonio al Principe Maria Sforza duca di Bari ma, poichè trattavasi di un semplice matrimonio rato che non fu poi consumato, così il medesimo poteva venir sciolto *ex dispensatione Pontificis*, come prescriveva allora il diritto delle Decretali in vigore anche oggidì, non avendo recato a questo punto alcuna novità i posteriori decreti del Tridentino.

Ad ottenere il fine in discorso si strinse un accordo fra il re di Sicilia e il duca Sforza di Milano: *Item conventum est et concordatum inter ipsas partes, quod antedictus Illustriss. Dominus Dux una cum dicta Regia Majestate supplicaturus est Santissimo Domino nostro, ut separare dignetur Matrimonium olim contractum inter Illustrtss. Dominam Heleonoram filiam legitimam et naturalem dicte Regie Majestatis ex una parte, et Illustriss. Sfortiam Mariam Ducem Bari, fratrem dicti Illustriss. Domini Ducis ex altera, et secuta dicta separatione dicta Illustriss. domina Heleonora nuptura est Illustriss. Domino Duci Ferrarie.* Vedi Muratori, op. cit. P. II, p. 231.

Papa Sisto IV aderì all'istanza e sciolse il vincolo coniugale, tanto più che parea non aver ad esso acconsentito Eleonora spontaneamente ma piuttosto per aderire al padre. (Vedi Pigna, op, cit. p. 627).

Non si può non rimanere colpiti dal costume allora in voga anche presso le famiglie private, ed oggi maggiormente ristretto a quelle de' Principi, voglio dire del disporre ad arbitrio che fanno i genitori delle vocazioni dei figliuoli.

Digitized by Google

giorno i predetti sponsali e quanto alla costituzione della dote da parte di re Ferdinardo a favore della figlia Eleonora, come pure per ciò che contempli la *donatio propter nuptias,* ogni accordo e dichiarazione opportuna avrebbe dovuto aver luogo fra il re di Sicilia e il duca Ercole all' epoca della venuta a Napoli del fratello di quest' ultimo per prendere la sposa, ovvero anche in un tempo anteriore se ciò comodamente si fosse potuto fare a mezzo di lettere o di un nunzio o procuratore che avesse spedito il Principe di Ferrara. E le parti menzionate, cioè il re Ferdinando ed Ugolotto Facino nella sua qualità di mandatario promisero per vari modi solenni di mantenere ed eseguire gli obblighi assunti anche sotto pena di centomille ducati, vincolando al pagamento di essi tutti i loro beni presenti e futuri dovunque fossero posti. E poi vollero dare a queste promesse la forza e la guarentigia sacra del giuramento che prestarono secondo il costume toccando colla mano i santi Vangeli e l' immagine del Crocefisso. Narra indi il documento in discorso che nello stesso giorno vollero le parti adempiere le rispettive promesse contraendo il matrimonio di cui si trattava. E il reverendo Pietro Brusca vescovo di Aversa e cappellano maggiore del re ricevette dalla sposa e dal procuratore dello sposo il necessario consenso alle nozze, seguendo i riti e le cerimonie prescritte dalla Chiesa e che in generale si osservavano anche in quell' epoca, sebbene fossero allora possibili, come giuridicamente validi, i matrimoni clandestini, poichè la solennità della manifestazione del consenso degli sposi dinanzi al parroco proprio e a due o tre testimoni non fu richiesta per la validità del vincolo che dal posteriore concilio di Trento.

La novella del conchiuso connubio si conobbe a Ferrara alcuni giorni dopo e ne giubilò graudemente il popolo, si chiusero le officine, si suonarono i sacri bronzi, e durante la notte si accesero fuochi per le vie e fiaccole sulle torri della città.

Il Sardi nel manoscritto *Atestinorum Principum Historia* che trovasi nella Biblioteca estense così si esprime:

Digitized by Google

1472. " Quinto idus novembris promulgatis Heleonoræ Ferdinandi neapolitani regis filiæ et ducis Herculis sponsalibus, officinæ clausæ, justicium triduo indictum est, campanæ tinnientes, tormentis undique reboantibus, nocturni per viarum compita ignes et faces in turrium cacumine accensæ circumspiciebantur. „

A Modena la notizia delle nozze pervenne ai dieci di novembre come si rileva dalla Cronaca modenese di Jacopino de' Bianchi detto de' Lancellotti pubblicata nei *Monumenti di storia patria delle Provincie modenesi*, volume unico (Parma, Fiaccadori, 1862) pag. 4.

Ecco il testo:

" 1472. 10 de novembro. — Vene la novela che el lustrissimo ducha Herchulo si aveva spoxà la fiola de la maiestà de lo Re Ferdinando Re de Napulo et ha nome madonna Lianora, et spoxola adì primo di questo, e per questo fu roto prexoni e fati falò in Modena.

E adì 26 aprile 1473 el signor Siximondo suo fratel si andò a Napulo con comitiva de 600 cavalli dignissimi et con sua Signoria andò molti conti e cavaleri. „

Per molteplici cagioni Ercole I soltanto il 25 d' aprile dell' anno seguente, cioè quasi sei mesi dopo la celebrazione del matrimonio, spediva a Napoli il fratel suo Sigismondo associando a lui nel viaggio, siccome conveniva all' importanza della missione e allo splendore principesco di casa d' Este, parecchi illustri personaggi fra quali Alberto estense, Marco de' Pii signore di Carpi, Matteo Maria Bojardo celebre cantore dell' *Orlando innamorato* e ricca copia di gentiluomini.

Sigismondo insieme al suo seguito veniva accolto con grandissima pompa in Napoli la mattina del 17 maggio 1473 ch' era giorno di domenica. Fu rinnovato il consenso alle nozze da parte degli sposi esprimendolo ora il duca Ercole a mezzo del fratello Sigismondo, si rinnovò il giuramento d' uso, ma vi furono ceremonie che non erano intervenute allorchè il matrimonio

Digitized by Google

stesso venne celebrato la prima volta, essendo rappresentato allora il Principe di Ferrara dal Facino suo ambasciatore, voglio dire che in questa occasione Sigismondo d'Este mise l'anello alla sposa e le diede in fronte il bacio di pace, secondo il costume che, accolto ne' tempi cristiani, era stato in vigore anche nell' epoca romana antica riguardo *agli sponsalia,* che sono gli sponsali *per verba de futuro* delle leggi ecclesiastiche. Del resto nè per gius romano nè per quello dei canoni si risguardò mai l'osservanza di certi riti come alcunchè d'essenziale a comporre un valido connubio, basta la *maritalis affectio* il consenso determinato alle nozze secondo tutte due le accennate legislazioni. Perciò anche prima che Sigismondo d'Este si recasse a Napoli Eleonora d'Aragona era moglie d'Ercole I in virtù di un matrimonio validamente rato ancorchè non per anco susseguito dalla sua consumazione (1). Ed eguale importanza di una solenne ceremonia, non indispensabile al fine di cui dicemmo, devesi ravvisare nella rinnovazione del consenso, da parte degli sposi predetti e senza intermezzo di alcun procuratore, la quale ebbe luogo a Ferrara tosto dopo l'arrivo della figlia del re di Napoli, come diremo in appresso, per adempire alle norme prescritte dalla Chiesa.

Nel documento che contiene la rinnovazione degli sponsali per *verba de presenti* si tiene parola, come doveasi, della dote assegnata da re Ferdinando alla sposa e la si fissa di comune accordo nella somma di ottantamila ducati. Ma una tale dichiarazione, come si rileva da una lettera di Ugolotto Facino ambasciatore del duca di Ferrara presso la corte aragonese, fu soltanto apparente allo scopo di salvare per qualche guisa

---

(1) Perciò dice assai bene il Pigna che Ercole mandò Sigismondo suo fratello a Napoli *a levare sua moglie.* Pigna, op. cit. p. 627.

Allorquando i documenti da noi pubblicati dicono che Ercole *consumabit matrimonium iuxta ritum sancte romane Ecclesie* la parola *consumabit* si riferisce evidentemente al compimento delle cerimonie liturgiche prescritte dalla Chiesa.

Digitized by Google

l'onore e il decoro del re di Sicilia, in realtà la dote stessa non fu che di ducati sessantamila, computandosi in questi anche il valor delle vesti e degli oggetti preziosi (1). Tutto ciò mostrarono d'ignorare gli storici i quali non parlano che in genere della dote costituita di ottantamila ducati (2).

Ecco il testo della lettera in discorso che esisteva fra le carte dell'archivio ducale segreto di casa d'Este. È importante e per ciò di cui parliamo e per molti altri particolari non riferiti dagli storici, attinenti anche alla festosa accoglienza fatta in Napoli a Sigismondo d'Este.

Ill.$^{mo}$ Signor mio. Zobia prox.$^{a}$ che fu 13 del presente intenden.$^{o}$ io lo Ill.$^{mo}$ S.$^{or}$ ms. Sigismondo vostro fratello cum la *(qui è distrutta la carta nell'originale per cui manca una parola)* dovea zonzer quella sera a sexa me li feci in contro fin li e trovatolo cum la dio gratia cum tuti lisoi sano rasonando insieme de piu cose dele quale per che sa sua S. ne fa scriver a V. Exc.$^{a}$ non ne faro altra mentione. In quel mezo per parte della M.$^{ta}$ del S.$^{or}$ Re li fu mandato a dire che el sabato vegnisse alozare a capua e questa matina che è domenica venisse a disnare qui à napuli azoche poi circa le 19 hore se potesse sposare la Ill.$^{ma}$ M.$^{a}$ Vostra consorte. Cosi per servar lordine zonsimo in questa terra nel hora del disnare continuamente retrovando per via squadre de Sig.$^{ri}$ e Zentilhomini che se li erano facto incontro. Apresso autem ala terra a dua miglia trovamo el R.$^{mo}$ Mons.$^{re}$ Don Johane edom francesco cum una gran frota de baroni e zentilhomini che ce aspecta-

(1) Una tale circostanza risulta poi in modo irrefragabile dall'atto pubblico che riproduciamo in appendice. Riconoscendo il valore complessivo della dote in ducati sessantamila il duca di Ferrara promette nelle forme solenni a mezzo del fratello suo Sigismondo di non chiedere mai al re Ferdinando il pagamento dei residui ventimila ducati che occorrerebbero a compiere il numero degli ottantamila che si sarebbero stabiliti nel contratto di un matrimonio *per verba de presenti* del 16 maggio 1473.

(2) Vedi a tale proposito Muratori, *Antichità estensi*, Parte seconda p. 231. confr. Frizzi, op. cit. t. IV, p. 81.

Digitized by Google

vano. Factosi piu inanti forsi un miglio trovamo el S.r don federico che acompagnato quasi da tuti li baroni de questo reame cum infiniti zentilhomini similiter ce aspectavano. E qui intrati in Napoli cum grand.mo triumpho e cum gran numero de trombeti e tamburini esimile zente sua S.a e ogniuno ando per li alozamenti soi. Alle 19 hore sua S. accompagnata dalo Ill.mo S. Duca de calabria e da infinite persone se ne ando a castelnovo ove la M.ta del S.r Re lo aspectava sula sua sala grande ad una finestra cum tanta zente che apena potessimo andare ala sua presentia. Visitato che lhebi fu da quella recolto et abrazato cum tanta dolceza chel non seporia dire e non solo sua S. ma tuti questi zentilhomini furono gratiosamente recevuti da sua M.ta hoc facto ipsa M.ta fece chiamar su dicta sala la Ill.ma mia M.a. La quale ornata de una corona doro fornita de perle e zoie et acompagnata da molti e molte donne raccolse et abrazo el prefato S. miss. Sigis. miss. Alberto e tuti questi nostri cum tanta zentileza e cum tanta degna maniera che molte persone indusse de tenereza a lacrimare. Hoc facto se monto a cavallo e andosse al catafalcho nobilissimo facto ala incoronâta e qui sincominzo danzar e fare festa triumphante edomentre che se balasse vene el secretario a retrovare el S.r miss. Sigismondo e per parte dela M.ta del Re li disse che se li piaceva redursi un pocho desoto se chiariria la dote che sua M.ta havea constituita am.a e fornirianse li capituli za ordinati. Unde sua S. miss. Manfredo maldente et io insieme col C.te da mathalone col Secret.o e meser paschale e cum mess. Ant.o dalexandria se reducissimo in una casa la propinqùa e qui incominzo el secretario in questo modo. Signor miss. Sigismondo dovendosi venire hozi alacto del metter lanello e sposar la Ill.ma M.a heleonora et essendo stato reservato el chiarire dela dote che sua M.ta li ha constituito far intendere la sua deliberatione a V. S. per el S. C. Da mathalone lo quale Conte breviter disse la intentione dela M.ta del S.or Re. Signor mess. Sigismondo si è che la dote de M.a heleonora sua figliola sia ducati Lx.m de queste monete nella qual dote se habia acompensare le zoie veste et ornamenti che la portera seco a ferr.a secondo la extimatione che se fara deloro. E questa è la deliberatione dela M.ta del S.r Re. El quale S.or mess. Sigismondo respose che possa che la M.ta del S.or Re havea deliberato così non era da dire altro perche la intentione

Digitized by Google

de V. Exc.ª è de non volere se non quello che lei voleva ne inquesto ne in nisunaltra cosa e che questo parentado non è facto se non per havere lamore e la benivolentia desua M.ta e poi per havere questa Ill.ma M.ª nella quale faceva piu conto che dequanta roba era al mondo per le virtude et excellente conditione dela persona sua. Siche quello che a sua M.ta piace piacera ancho a sua Exc.ª E cum questo se parti e ando dal Re lassatoci insieme Nui altrj unde me parse recordare como dami alchune cose ale sue Mag.ie le quale non seriano state degne adire al prefato Signore et max.° che ad un tanto Re quanto era questo e che mostrava havere tanto amore a questa figliola me pareva per certo questa esser molto pocha dote e che el Duca francesco havea dato a M.ª hipolita lxxx.m ducati che non era Re ne Signor dum tanto stato quanto e questo e quando la possibilita noli fussi ne male ne danno. Ma havendo sua M.ta quelle torre piene doro et essendo obligati questi del Regno adarlj la.... dele figliole come sono non li doveria increscere farsi honore e dimostrare ad ognuno la sua magnanimitade accordandoli como sapeano che la Duchessa di savoia havea domandato per la dote da M.ª Beatrice dovendola tuore per suo figliolo cc.m scudi e che cum mancho de c.m la no se havea a maritar. Il che seguendo se vegniria ad haver facto torto a questa Madama emonstratoli pocho amore suadendoli ecum questa ecum de altre rasone a confortare el Re che per suo honore e debito volesse zonzer almeno infino ali c.m ducati. Et in effeto resposero Sua M.ta havere consultato molto questa cosa et tandem questa essere sua finale intentione. Et alhora io li resposi parermi che se bene sua M.ta non volesse dare oltra li Lx.m che almeno per honor de sua M.ta se facesse dire linstrumento de c.m et tunc el Secretario disse volerne parlare col Re. Et andato retorno e disse el Re esser contento chel se facesse dir lo instrumento de Lxxx.m pur che da parte se facesse un alt.° instrumento che benche se dica de Lxxxm revera non deno esser piu che Lxm e da quello insu che monta le robe se apreciarano volevan termine al meno diece annj pagando ogni anno la rata. E cercha questalt.ª parte anche mi misi al opposito e a dir presto cum difficulta se redussimo octo annj. E la dove non volevano al presente butar fuora ducato alch.° tanto li predicai che spero ne haveremo una parte perchè così me deno intentione

Digitized by Google

allegandoli io le grand.me spese che V. Ex.a havea novamente facto et facea per honorare questa Ill.ma M.a e poi la M.ta del S.r Re che era tra el barcho le zoie li brochati e veluti el fabricare senza le spese dele noze de li ducati apresso cc.m. E cum questa conclusione se ne andassimo suso ala M.ta del S.or Re in tribunale e fu celebrato el contracto etiandio de la contradote e così fu sposata M.a cum grand.mo triumpho honore e piacer dogniuno. Quo facto el prefato S.re vostro fratello fece venire tutte le zoie e brochati e fece dignissimamente el presente a la ex.a Madama el quale et ala M.ta del Re et alei et ad ogniuno piaque sumamente. Et subito M.a se fece meter al collo quella cannaca bella de balassi e de rubinj la quale vi premeto che le sta così bene e dalli così zentil vista chel no se poteria dir meglio. Oratione non fu possibile che si facesse per niente zoe quella chel carbone dovea fare. E questo per la gran frequentia pur vederemo far si chel la reciti cum volunta del S.or Re per non haver in vano affatichatosi. E così de quanto di per di succedera V. Ex. ne sera avisata benche ex presentia majoris cesset ius viceminoris. El capitulo adonque de la sesta conclusione se e mandato a V. S. per el S.or messer Sigismundo. Siche non e da dir altro circa ciò se non che me recomando a V. Ex.a la qual aviso che ogni cosa passa cum grand.mo honore e gloria sua e cum gran satisfactione de la M.ta del Re e dogniuno universalmente. Recomandome a V. Ill.ma S. continuamente.

Neap. 17 madij 1473.

E. Cel. V.

fidelissimus servus
Ugolotus fazinus.

Ill.mo Principi et ex.mo domino domino
Herculi Duci ferr.e Mutine et Regii
Marchioni estensi. Rodigijq. comiti etc.
domino meo Singl.mo.

E per compiere questo argomento della dote diremo che il giorno 15 luglio di quello stesso anno, dopo che la sposa era già arrivata a Ferrara, si redigeva appunto colà un particolare atto pubblico col quale il duca d' Este dichiarava di ricevere



Digitized by Google

in conto e come parte di dote parecchie cose mobili e preziose pel valore di ventiquattro mille cinquecento ducati d' oro obbligando solennemente sè e i suoi eredi e co' suoi beni presenti e futuri di attenersi al valore di stima dei predetti oggetti quale risultava dall' inventario, che quì sotto riproduciamo, nel caso di dover restituire l' intera dote o parte di essa.

Summarium Jocalium et rerum pretiosarum Ill.$^{mo}$ Domine Helionore Ducisse ferr.$^{e}$ etc. quarum valor et extimatio in parte dotis sue computata fuit.

Zoglie de la Ill.$^{ma}$ Madama Helionora Duchessa di ferrara etc.

In primis

| | | |
|---|---|---|
| 3 fermagli cum uno balasso et 4 perle per cadauno extimaty . . . . . | ducati | 2000 |
| 1° formaglio cum uno balasso in tavola cum 4 perle grosse per dente . . . . . | „ | 750 |
| 1° diamante in tavola legato in anello . . . . . | „ | 300 |
| 1° formaglio cum uno smeraldo in tavola et perle 3 grosse . . . . . | „ | 380 |
| 1° formaglio in forma de seratura todesca cum uno diamante e 2 perle grosse . . . . . | „ | 500 |
| 3 Rubinj et 1° Diamante ligati in 4 anelli . . . . . | „ | 500 |
| 1° formaglio cum camello et cum uno safiro grande et cum uno rubino et una perla grossa . . . . | „ | 1150 |
| de 1° circhio Madama ne ha facto fare una canacha de perle che sono perle xvj del circhio. . . . | „ | 400 |
| 26 perle messe in parte in li formagli sopradicti . . | „ | 1390 |
| 1° formaglio cum uno balasso cum tre perle grosse pendente et una di sopra . . . . . | „ | 1200 |
| 1° Balasso posto in una coreza . . . . . | „ | 900 |
| 1° Rubino et 1° Diamante ligati in duj anelli doro . . . . . | „ | 100 |
| | Sum. Ducati | 9570 |

Digitized by Google

Altre robe pretiose messe in compto de dote.

Libre xx onze v terpisi viij doro fino posti ut infra vid.

In una catena grossa
in uno colazo da li Cardi
in uno colazo da li Vermj
in uno colazo da li paviglionj
in uno colazo da le Gelosie
in una catena a tri volti come pater nostri
in una catena da li Magli piana a tri voltj
in tri formagli de la copella del cardo
in tri altri formagli
in uno formaglio de lae

montano . . . . . ducati 2855

Libre iiij onze viij et meza de oro posto in tredeci guarnimenti de cinti et fornimentj de libri montano . „ 533

La Vassella de Argento et de la capella et de altri vasi per la camera montano . . . . . „ 3656

Lo sparavero de oro monta . . . . . „ 1655

Li guarnimenti de cavalli portantj montano . . . . „ 1603

Lo guarnimento da portante recamato monta . . . . „ 500

La Camara recamata monta . . . . . „ 2750

La Camara portatile de brocato monta . . . . . „ 916

La Cotoniera recamata da li Cardi et cavolj monta . . „ 462

Summa . . . . ducati 14930

Summe . . . . . 9570
14930

Summa S^rum^ duc. . . . 24500

Indi risulta che, detratto il valore di ducati 24,500 rappresentato dagli oggetti descritti nel predetto elenco, re Ferdinando non dovesse aggiungere a pagamento totale della dote che ducati 35,500 i quali doveano pagarsi dal re di Sicilia entro lo spazio di otto anni a partire dal 16 maggio 1473 in otto uguali rate del valore di ducati 4,437 : 50 per ciascuna.

Digitized by Google

Del resto dobbiamo notare che nessun diritto di sovranità più o meno piena venne conferito in questa occasione al duca di Ferrara sopra un territorio qualsiasi come era sovente in que' tempi il costume, atteso il particolare concetto che aveasi dello Stato e del Principe, ravvisandosi quest' ultimo direi quasi padrone delle terre soggette al suo imperio politico e libero di disporne come può fare un proprietario della cosa sua nella sfera propria del gius privato (1). Nulla di tutto ciò avvenne ed Eleonora d'Aragona non portò ad Ercole che una vera e propria dote nel senso che il gius predetto le attribuisce. E il duca a manifestare l' ineffabile gioia che gli commoveva l' animo pel fausto avvenimento a mezzo del fratello Sigismondo facea ricco dono alla sposa di gioie e di stoffe di broccato che piacquero assai e ad essa e al re Ferdinando (2). Anzi la sposa in segno dell' alto suo gradimento si mise tosto indosso una collana di pietre preziose, come leggesi nel testo della lettera del Facino da noi riferita. E queste circostanze sono pure, in parte almeno, narrate, in altra lettera al duca Ercole scritta da Napoli, pare da certo Teofilo, che facea parte del seguito di Sigismondo d' Este. La lettera medesima non è conservata intiera, ne manca la fine e quindi la firma di chi la scrisse. È poi di molta importanza perchè in guisa più completa contiene i minuti dettagli

---

(1) Si attenne invece in appresso il re Ferdinando al generale costume allorquando ottenuta da Sisto IV nel 1481 la signoria di Sora costituì la medesima in dote a sua nipote sposa del Rovere signore di Sinigaglia prefetto di Roma e nipote del menzionato pontefice.

(2) Non risulta però in alcuna maniera che gli accennati regali si computassero nel valore del *dotarium* o *donatio propter uuptias* di cui si parla nell'istrumento degli sponsali *per verba de presenti* del 16 maggio 1473, stabilendosi che il valore del predetto dovario o donazione ascenda ad una terza parte del valor della dote onde guarentire un sufficiente reddito alla sposa nel caso di morte del marito o in qualsiasi altro caso preveduto dalle norme delle Costituzioni sicule.

Digitized by Google

dell'arrivo a Napoli del menzionato Principe estense (1) e degli onori e delle feste che gli si fecero e si diffonde poi nella descrizione de' pregi morali e fisici dell'augusta sposa. Accenna pure alla giostra dei Tavoglieri che dovea aver luogo il giorno susseguente a quello in cui la lettera fu scritta, parla della mostra che di essi si fece e della grande aspettativa che agitava gli animi per quella lotta.

Ma ecco senz'altro il testo preciso del prezioso frammento.

Illustrissimo et Excell.$^{mo}$ unico Signore mio. Quantunque vostra Ill.$^{ma}$ Sig.$^{a}$ sia copiosamente advisata da questi vostri Ill.$^{i}$ fratelli de la intrata nostra in Napuli et de li honori et magnificentie facti in questo

---

(1) Di questo arrivo a Napoli fa cenno anche una cronaca napoletana di quell'epoca pubblicata dal Muratori.

« Alli 16 di Maggio ad hore 13 del 1473 entraje in Napole Messer Sigismondo de Este frate del Signor Hercole da Este Marchese di Ferrara, et alli 24 menò Donna Dionora figlia di Re Ferrante per isposa al detto Marchese suo tratello. » *Diaria Neapolitana ab Anno MCCLXVI usque ad Annum MCCCCLXXVIII italica rudi lingua conscripta auctore Anonymo* nell'opera del Muratori *Rerum Italicarum Scriptores*, tom. XXI, fol. 1135, C.

E infatti in quel giorno, come vedemmo, non si trattò della vera conchiusione del matrimonio, ma sì della conferma solenne di esso e della *traductio uxoris ad virum suum.*

Ecco come questi fatti si narrano da una cronaca napoletana.

Adi XVI de magio anni 1473 ad hore 13 intro la Cita de napoli lo Signore Sigismundo deste fratello del illustre Signore hercules marchese deferrara per causa dela parentela del matrimonio contracto tra dicto Signore marchese de vna et la illustre Madamma Elienora de aragona figliola legitima et naturale del serenissimo Re Ferrando, dove fo facto uno catafalcho ala Incoronata de napoli et si foro facte giostre et feste in castello novo: et alli 24 decto fo lo suo discesso da napoli per terra, et aquella fe compagnia la predicta Maesta et tucty li soy figlioli et Signori del regno per terra: dove volendo intrare in roma li uscero innanzi quactro cardinali con multa brigata et intrando in roma allogio el palazo de San piero et perlo Cardinale Sancto Sisto nomine frate pietro li fo facto uno convito multo opolentissimo et pertre di se reposo in roma et depo sequio suo viagio:

*Cronica di Napoli di Notar Giacomo* pubblicata per cura di Paolo Gazzilli. Napoli, Stamperia Reale, 1845, p. 126.

Digitized by Google

excellentissimo luoco tutavia per mio debito succintamente et per una particella ni advisero per questa vostra Excellentia che del tuto non potrei seriosamente et abastanza satisfare et scrivere. Herri de nocte ale sei ore si partissemo da Capua et si se aviassemo verso questa gloriosissima Cittade et gionti presso la terra a due miglia si presentete al incontro al Ill.^mo^ S.^r^ mess. Sigismundo el Rev.^mo^ Prothonotario cum el suo fratello minore figliolj dela Maesta del S.^re^ Re cum una degnissima compagnia de vescovi, prelati Baroni et Signori et Gentilhomini et qui cum molto amorevelle visitatione se ne venivano ala citade puoi presso ala citade uno miglio ce vene incontra Don federico vestito tuto de biancho cum grandissima multitudine de Principi baroni Signori et Gentilhomini et de cavallj cum gran brigata de Trombeti pifari et Tamburinj. Et qui racolseno lo Ill.^mo^ vostro fratello cum tanto amore basci et solaci et piaceri quanto per lo piu pensare si potesse. Et cussi cum questa fiorita et gloriosa compagnia se ne intrassimo drentro la cittade cum bello ordine avanti disnare dove vedessemo una innumerabile multitudine de persone et Zentildone et matrone per le strade et ali balconj et accompagnato Mess. Sigismudo al palazo del conte de Mattalone dove sua S.^ria^ e allogiato. Dipuoi pigliato licentia de sua Sig.^ria^ li prefati don federico et fratelli vescovi principi et baroni se ne andorno a disnare maisi chel rimasono alcuni Signori et baronj deputati ordinatamente che accompagnorno lo Ill.^mo^ Miss. Alberto et li altri vostri castellanj et Zentilhomini ali aloziamenti et palaci dove siamo sta honorevelmente allogiati.

Doppo disnare circa le xviij hore tuta la commitiva nostra se ridusse a palazo del Ill.^mo^ miss. Sigismundo et stando qui poco spatio vene lo Ill.^mo^ ducha de calabria col Principe de Salerno et multi Signori et baroni a visitare el prefato vostro fratello et condurlo al conspecto dela maiesta del Re. Et visitatosi insieme cum grande gaudio et amoreveleze stando in delectevolj ragionamenti fu mandato per la Maesta del re al prefato vostro fratello tre dignissimi cavallj, uno a sua S.^ria^ laltro al Ill.^mo^ S. Alberto il terzo al vostro minimo servitore Teophilo per andare a sua Maesta. Cussi il prefato ducha de calabria et vostro fratello et tuta la commitiva montorno a cavallo et andorno al castellonovo dove era el Re.

Digitized by Google

Smontati da cavallo intrassimo in castello forteza mirabile et inespugnabile et gionti suzo la Salla adornata de tapezarie doro argento et setta, a guisa de quelle de vostra cel. dove era la Maesta del re. Quivj il S.re vostro fratello fece riverentia a sua Maesta et sua Subl.ta el bascio cum una ciera de uno Dio et cum mille suave dolce et amorevele parole, cussi fece al Ill.mo Mess. Alberto et a multi altri de vostri castellanj et Zentilhomini ne tocchete la mano cum demonstratione de grandissima consolatione et piacere. Fatto questo il prefato re pigliato che lebbe per mano lo Ill.mo vostro fratello cum questa commitiva se aviorno alla camera de la nostra Ill.ma et Inclyta Madona Duchessa meritamente coronata a la quale humilmente tuti facessemo debita et humile riverentia. La quale subito che lhebbj vista in verita, Sig.re mio tuto rimasi stupefacto et fuori de mi de dolceza de suavita et de letitia considerando questa Dea tanto adorna zentile gratiosa humana piacevole riverente ridente peregrina tuta apta bene proportionata cum due occhij radianti in vixo che vengono dall'umbilico del paradiso et le sue parole tanto suave et dolce quanto possa essere in corpo humano et cussi pexate et cum tanta scentia et gravita che ogni sua parola si potria cum ragione scrivere per legier. Cussi stando dixi fra mi stesso. O Ill.mo Ducha hercule Signore mio. Quanto si puole et debbe iure debito ralegrare et consolare jubilare et festegiare vostra Cel. de cussi facta dea et de tanto excellentissimo acquisto. Iddio presti gratia a vostra Ill.ma S.ria et questa sua Ill.ma Napulitanella sua consorte che mille anni insieme godere vi potiate che certo questo non sera arboro da stare senza fructo et da non incalmare presto pro posse et viribus, de his satis.

Fatto questa visitatione ala nostra Ill.ma Madona se aviassemo gioxo fuori de castello et la Maesta del re piglio per mano la figlia mettendosela dal canto di sopra fin gioxo dele scale, puoi montorno a cavallo cum la Ill.ma Duchessa de calabria et piu de cinquanta Zentildone zentile et belle et bene adornate et andorno al cattafalco luoco facto fare per el S.re Re in megio una gran piaza pocho distante dal castello cum tribunali dali latti dela piaza dove pono stare dele persone piu de vintimillia a vedere la festa. Et montorno suxo questo catafalco o sia tribunale bene adornato cum uno hercule che teniva larma del re in

Digitized by Google

mano in cima il S.re re se messe suxo una catedra in megio a sedere et presso luj dal canto destro sedeva la nostra inclyta madona, apresso lej la duchessa de calabria puoi laltra sorella de Madama et cussi per ordine queste madame in tanta copia che era uno stupore. Dal canto sinistro presso il re era a sedere lo Ill.mo vostro fratello, puoi Mess. Alberto et cussi succedono multi altri Principi Signori et baroni che tuti sono convocati a questo triumpho. Dove erano etiam li imbasciatori dela Signoria de Vinegia del Re de cipri del re de Tunixi et de altre potentie.

Assetati tuti in tribunalj se incomincio a sonare lo pifaro et ilhora il Ducha de calabria et el principe de salerno et certi altri baroni facto fare largo le persone per li soprastanti dela festa che erano el conte de fondy et el conte de Mattaloni incominzorno a ballare et ballato che hebbe il Ducha de calabria cum Madama vostra consorte vestita de una veste de panno doro caudata fuorsi octo bracia alhor guixa et li altri baronj depuoi fornito el ballo et mutato Madama de veste se vene ad sponsalicium.

Et col nome de lo Altissimo Dio per uno vescovo solennemente et cum belle cerimonie fu benedetta la Ill.ma nostra Madama et doppo la benedictione publicato lo Instrumento de la dote per il Secretario del S.re Re cum le parole convenienti a questo solennissimo acto fu desponsata per lo Ill.mo S.re M.r Sigismundo in nome vostro. Et doppo la desponsatione il prefato Mess. Sigismondo fece venire suxo al tribunale una brigata deli soi famigli per ordine et cadauno de ipsi cum una peza de brochado doro in mano et chi cum zoie et fece el presente de vostra cel. mirando et excellente ala prefata Madama alla presentia del Re et de tuti li principi et baroni et madame. Il quale lascio pensare a vostra Cel. quanto el fu commendato et laudato per digno conveniente et meravigliosso.

Facto questo la Maesta del Re fece fare la Monstra de li Tavolegierj dela giostra che se fera domane. La quale per quanto sento sera dele bele et meravigliose cosse chio vedessi mai. Et stando cussi su el cattafalcho veneno cum una brigata de cavallj et cum li elmi inanti li tavolegierj che sono tri, el Conte de Davenza, el fiolo del conte de fundj et Miss. Colla da coralto et contra questoro giostrarano settanta

Digitized by Google

giostratorj tutti Signori et baronj valorosi et pensi vostra Cel. che et come facta giostra sera questa.

Doppo questa monstra il vene del castello del re circha doxento persone del re cum le trombe inanti tuti luno dietro laltro cum uno piatello de marzapan et confetioni de più sorte inmane, et sopra cadauna confectione erano diverse fantasie depinte più de confecti cum bandirole ala insigna del re che erano cosse et belleze troppo meravigliose da vedere et venuti suxo

Quì finisce il frammento ma evidentemente la lettera pare presso al suo termine.

Dell' esito della giostra dei Tavoglieri e dei banchetti che si diedero alla corte di Napoli in quei giorni narra in una sua lettera al duca Ercole il Contrari che apparteneva egli pure al seguito di Sigismondo.

Ill.$^{me}$ et Ex.$^{me}$ princeps domine mi singularis comendatione premissa che la V. Ex.$^{a}$ sera advisata de le iostre fate zoe quella de tavoleri e quella de la partita che fu fata heri de la quale il duca de calabria ebbe il presio et heri mattina il S. messer Sigismondo et messer Alberto mazorno insieme cum madona duchesa de ferara mazorno cum la maiesta del S. re in publico dove el gran siniscalco servete a cavalo e fuge portato trenta sei imbandisone e poi el duca de calabria dete cena al S.$^{r}$ mess. Sigismondo mess. Alberto, Marco de' Pij, mess. Galeoto dala mirandola, messer teophilo et ami demestigamente dove cenassimo tuti soto sopra che quasi me pareva esser cum vostra cels. ma pur guardando per tuto et non vedendo quella videa pur che era a napuli. La cena comenzo a due hore de note et era sei hore sonate quando venissemo a casa. La maiesta del re fa una gran demonstration de lamor chel porta a questa sua fiolla duchesa de ferara et admiracion a tuti eluni di dela festa sua maiesta se vesti de brocado doro (1) che ne per la festa de la duchessa di calabria

(1) L'arte di lavorare in seta, di tessere drappi e broccati d'oro cominciava allora a introdursi nelle Città italiane, Ferdinando la introdusse in Napoli nel 1456 dopo la morte d'Isabella sua moglie. Così Giannone nella sua *Istoria civile del Regno di Napoli*, libri LX. Napoli 1723, tomo III, pag. 425.



Digitized by Google

ognuno dice mai vesti altro che bruno et a noi tuti tanto honore ne fato quanto se puo dire, se spera che luni prosimo se partiremo non vedo lora trovarme denanti da vostra cels. ala quale humelmente me recomando.

Ex neapoli 21 madij 1473.

D. Cels. vostre

fidelissimus servitor et famulus
Nicolaus de contrarijs.

Ill.$^{mo}$ principi et Ex.$^{mo}$ domino d.
Herculi est. duci ferrarie, mutine et regij
domino meo observandissimo.

Certo le lettere da noi riportate contengono a profusione frasi di magnificenza rettorica secondo il gusto e lo stile del tempo in ispecie usato scrivendo a Principi regnanti, ma ciò nullameno e da questa circostanza pure astraendo rivelano fatti interessanti rispetto a cose che abbiamo amato di constatare al fine della necessaria esattezza storica.

Nello stabilire che fece il re di Napoli la giostra de' Tavoglieri, come grandioso spettacolo diretto a far più solenni le nozze della figlia Eleonora, egli ebbe forse un pensiero di squisita cavalleria, e volle con ciò rendere omaggio allo spirito prode ed altamente cortese del duca Ercole. Imperocchè è da sapersi come quest' ultimo, ch' era stato educato nelle arti militari alla corte aragonese, aveva acquistato in esse grandissima fama all' occasione di un duello da lui avuto in Napoli contro Galeazzo Pandone de' conti di Venafro, ch' era fra più valorosi cavalieri del regno di Sicilia. Quel combattimento, secondo che narrano gli storici (1), ebbe luogo a cavallo colla semplice

(1) Muratori, *Antichità estensi*, P. II, p. 214-215. Frizzi, op. cit. t. IV, p. 30. Il Sardi nella sua *Atestinorum Principum Historia* esistente nella Biblioteca Estense accenna pure al duello in discorso e così scrive:

« *Et cum Hercules adolevisset a Galeatio Pandono equite strenuo provocatus, singulare certamen non detrectavit. Loco itaque, die ac hora, inter se præscriptis,*

Digitized by Google

spada, e questa nel fervore della pugna essendo caduta di mano al Pandone, Ercole s' affrettò tosto con atto generoso di ridargliela (1). Da quell' istante Ercole acquistò il titolo di *cavalier senza paura*. Ora quale modo meglio efficace della predetta giostra de' Tavoglieri a tributargli onore e a fargli comprendere l' obblio in cui giacevano riposte le antiche discordie? Anzi è quì opportuno di osservare a questo proposito come creato due anni

---

*ambo inermes, remotis arbitris, gladio tantum, pallioque ad lævam circumvoluti, decertarunt. Hercules ætate corporisque viribus Galeatio impar, animi vero præstantia superior. Pandonum duobus vulneribus saucium relictoque pallio ex pugna fugientem aliquantisper insecutus, victor cum pallio Neapolim rediit. Quo ab Alphonso cognito Herculem regio paludamento, baltheo, ense, aureisque calcearibus decoratum, inter primos aulæ suæ proceres posthac habendum duxit* ».

Il poeta Matteo Maria Bojardo cantò con splendidi versi il combattimento accennato:

. . . . . *Te vivida virtus,*
*Te vigor Herculeus, Te formosissima pulchri*
*Corporis effigies, et munera Palladis ornant.*
*Tu Calabrum cuneos, Siculasque invicte phalanges*
*Eruis. Haud olim puerum Pandonius heros*
*Terruit, immani quamvis se corpore et armis*
*Obtulerit* . . . . . .

Egloga VI.

E altrove:

. . . . . *Seu puero proprior certare duello*
*Lusus es ancipiti, cum te Pandonius heros*
*Robore confisus præstanti, et fortibus annis,*
*Liquit et impulsis convertit terga lupatis*
*Cornipedem crebris pavidum calcaribus urgens.*

Egloga X.

(1) Dice il Muratori che essendo Ercole già duca di Ferrara Galeazzo Pandone dovendo pernottare in quella città si sforzò di rimanere sconosciuto. Ma non riuscì nell' intento. Se non che il duca, avuta notizia del fatto inviò tosto due gentiluomini ad invitarlo di entrare alla corte, e non avendo il Pandone accettato l' offerta, ne spedì poi altri quattro che lo costrinsero ad accettare. Ercole dimenticando l' antica inimicizia gli andò incontro con torce accese alla scala del palazzo, lo abbracciò lo colmò di mille cortesie, lo volle seco a mensa e nel palazzo medesimo gli diede alloggio. Quando poi partì lo regalò di molti doni. Vedi Muratori, *Antichità estensi*. P. II, p. 214-215.

Digitized by Google

dopo l' ordine dell' Harmino re Ferdinando ne fregiasse delle insegne suo genero insieme a' più illustri cavalieri d' Italia (1).

Il lunedì 24 maggio Eleonora d' Aragona seguita dal duca d' Atri e da molti personaggi e gentildonne partiva da Napoli insieme a Sigismondo d' Este per recarsi a Ferrara. L' illustre comitiva giunse a Roma il 5 giugno successivo che era la vigilia della Pentecoste. L' accoglienza fatta all' augusta sposa e le feste, che si diedero in onore di lei nei giorni in cui si trattenne nella capitale del mondo cattolico, rimasero celebri e furono, come avvertimmo, minutamente narrate dagli storici. Presso Marino a tre miglia da Roma furono ad incontrare l' illustre corteo Oliviero Caraffa cardinale di Napoli e Ansio del Poggio e il cardinale di Monreale. Immensa la folla, sparsa di veli e di fiori la strada, la lunga processione più non finiva e i cavalli, secondo attesta il Corio, ascesero a sessantamille!!! (2). Eleonora fu condotta dapprima a S. Giovanni Laterano e di là venne poi accompagnata da altri due cardinali cioè dal cardinale Riario di San Sisto e dal cardinale di San Pietro in Vincoli al sontuoso palazzo che il primo di essi avea fatto costruire appositamente nella piazza de' Santi Apostoli. Di quella mirabile costruzione si occupa una cronaca scritta dall' Infessura, dalla quale principalmente almeno desunsero gli elementi delle loro narrazioni il Corio (3) ed il Pigna. Qualche brano del racconto di quest' ultimo merita di essere quì riportato:

---

(1) Quest' ordine fu fondato dal re di Sicilia precisamente il giorno 17 di ottobre del 1475. I capitoli che ne compongono la regola esistono nell' Archivio estense.

Pandolfo Collenucio giureconsulto pesarese nel suo *Compendio delle historie del Regno di Napoli.* (Venetia 1541), ricorda i pregi di Ercole e di Sigismondo d' Este e le loro virtù cavalleresche.

(2) Corio, op. cit. loc. cit. La cifra è evidentemente impossibile.

(3) Corio, op. cit. loc. cit.

Il Vecchioni così parla del viaggio di Eleonora da Napoli a Roma:

« Eleonora partì da Napoli nel 1473. Sigismondo Fratello di Ercole con ricca compagnia di Signori Ferraresi venne a pigliarla, ed il Padre la mandò col Duca

Digitized by Google

„ Fabricato havea egli (il cardinale San Sisto) nella piazza di questo luogo un superbo edificio all'Inglese per ricevervi Leonora: che con tre sale aperte imitava le strutture antiche alla prima delle quali erano cinque gran camere et alla terza quattordici, le quali tutte erano variamente adornate di panni d'oro et altri drappi ricchissimi, con spese eccessive fatte, non solo nelle forniture dè letti, ma nelle sedie, che senza che si faccia mentione di gioie, che legate vi fossero, le sole opere impiegate nell'argento et i soli lavori d'ago quasi che eccedono la credenza di quello che costarono „ (1).

Ed oltre: " Serviva la prima sala, addobbata di razzeria d'oro tutta sottilmente figurata, per lo convito principale et per li giuochi, che quivi haveano da rappresentarsi, con l'esservi sotto adattati tre gran mantici, che non si vedeano et di continuo soffiavano, sventolando tutta la stanza: si come un fanciullo in guisa d'Angelo prendeva acqua da un fonte et la spruzzava hora quà, hora là in più gesti ecc. „ (2).

---

d'Andria, e con molte Dame, e Cavalieri, e l'una, e l'altra compagnia, secondo il gusto di que' tempi, facea un numero cotanto considerevole, che superava i 500. Per terra si fece questo viaggio: e giunta in Roma la Reale Sposa, ebbe da Sisto IV quel trattamento cotanto magnifico, che sorprese allora tutta l'Europa, e di cui con istupore ed ammirazione parlano tutti gli Storici di que' tempi, e nel modo stesso se n'è sempre parlato posteriormente e se ne dovrà parlare in avvenire. Nè poteva intervenire diversamente. Il Papa era già, per mezzo degli Estensi in tutta la buona armonia col nostro Re Ferdinando, volea perciò onorare all'ultimo grado e la Casa nostra Aragonese, e la Casa Estense. Ne diede quindi l'incarico al Suo prediletto nipote, il Cardinale di S. Sisto, Pietro Riario. Non vi voleva altro. Questo Cardinale era di sua natura così magnifico, e generoso che colle ricchezze di Creso sarebbe stato ancor povero. Dovè dunque per necessità l'affare riuscire nel modo, che succedette ».

Vecchioni, *Notizie di Eleonora e di Beatrice di Aragona figlie di Ferdinando I Re di Napoli.* — Napoli, 1791, pag. 87.

(1) Pigna, *Historia de' Principi di Este*, p. 627.

(2) Pigna, op. cit. p. 628. La cronaca dell'Infessura che porta il titolo *Vitæ romanorum pontificum* fu pubblicata dal Muratori nella sua grandiosa opera *Rerum Italicarum Scriptores*, t. III, pars altera, fol. 1143-1144.

Digitized by Google

Il giorno che seguì l'arrivo a Roma, cioè la domenica di Pentecoste, il cardinale da San Sisto e quello da San Pietro in Vincoli condussero Eleonora d'Aragona con tutto il seguito alla basilica vaticana dove la attendeva il papa Sisto IV per celebrare il divin sacrificio, dopo il quale la sposa d'Ercole d'Este insieme a persone del seguito venne ammessa al bacio del piede. Tornò quindi al palazzo dov'ebbe luogo il pranzo e dopo di esso una rappresentazione della storia di Susanna eseguita da una compagnia di fiorentini.

Ecco a proposito di tali cose ciò che scrive il Bonfiglio da Roma al duca di Ferrara. La lettera è inedita come le altre che abbiamo quì pubblicate.

Ill.^mo^ S. Como per una altra mia advisai V. S. cossi fu lha nostra illu.^ma^ m.^ma^ duchessa solennemente et honorevelmente più che dare non se possa tolta da Sancto Joanne et conducta tra due car.^li^ diversi dalli primi viz. da San Sisto et San piero in vinc.^la^ al suo alozamento. Onde como lha sia tractata et onorata cum universa comitiva non me bastaria ne la lingua a dire ne el calamo a scrivere. Heri che fu el di de pasca similiter cum una stupenda et ordinatissima compagnia dalhi predicti car.^li^ deputati como coniuncti del pp.^a^ anche fu conducta a san piero onde lha S.^ta^ de n. s. lha expectava per celebrare como fece. Ancora m.^ma^ cum le soe donne et altre S.^re^ fu apparato et facto uno tribunali apresso lha capella del pp.^a^ tanto alto che vedete et oldete quella messa cum lhe consuete et piu digne cerimonie. finita che fu lha messa et desparato N. S. lha n. m.^ma^ cum le sue donne andono abasare li piedi al pp.^a^ et nostra m.^ma^ disse alcune poche parole de tanta substantia et si compositamente che fu in admiratione al pp.^a^ et tutti l'altri che oldeno. No ve dico de lha rachoianza et piascevoleza del pp.^a^ che più non haria fatto ad una sua fiola como pero sempre lha nomina. per quella hora che era tarda et incompetente no se disse più se non che lha S.^ta^ de N. S. instessa dette ordene de una audienza longa et grata ala qualle ozi selhi andava. Dapoi nostra m.^ma^ fu tolta iterum inmezo da li predicti car.^li^ et reducta a desinare et dopo desinare e stata facta una festa et representatione de Susana

Digitized by Google

molto aptamente et cum piacere et recreatione de tutta la comitiva. Ozi el car.le San Sisto fa el suo pasto ch. ha essere una cossa fuora de modo per lha mul.ne et qualita de vivande et immenso aparechio.

Zobia ho mercure se meterano da po acamino partendose de qui.

Roma 1473 vij Junii Raptim.

E. V. Mu. d. d.

Servus Bon.

Ill.mo principi et excel.mo
domino d. H. duci ferr.e et etc.
domino meo ob.sermo

Cito cito etiam per postas ferr.e

Il 7 giugno fu quindi giorno memorando e per l'udienza solenne accordata dal papa (1) e pel famoso convito dato dal cardinale Riario.

Così fra le altre cose scrive il Pigna: " nel quale (banchetto) mai non si mosse nè l'oro nè l'argento di credenza: et i vasi co quali s'era portato un servitio, mai più non si riportavano in tavola, con tutto che diversissime et copiosissime fossero le vivande, che vi vennero: le quali cominciavano a suono di musica, tutta svariata secondo che esse variavano. Lo Scalco anch'egli a tale variatione mutò i ve-

---

(1) Gregorovius nella sua *Storia della città di Roma nel medio evo dal secolo V al XVI* (vol. VII, p. 275) accenna ai motivi politici che indussero papa Sisto IV ad accogliere con tanta pompa la figlia del re di Napoli col quale avea stretto alleanza. Lo storico afferma, senza citare del resto alcuna fonte, che Eleonora era figlia bastarda di Ferdinando d'Aragona. Tutti i documenti autentici da noi pubblicati provano il contrario. La madre di Eleonora fu Isabella di Chiaramonte nipote del principe di Taranto, la quale andò sposa a Ferdinando di Sicilia nell'anno 1446. Ecco come si esprime a tale proposito una cronaca napoletana:

In lo quale Anno 1446, don ferrando duca de calabria prese per moglie Jsabella de claramonte nepote del Princepe de taranto: dalli quali ne foro procreati. Don Alfonso primogenito, don federico, don Ioanne poy cardinale, don francisco. Madamma beatrice regina de ungaria et madamma dianora Duchessa deferrara.

Cronica predetta pag. 90.

Lo storico Pietro Giannone afferma che Eleonora era figlia legittima di Ferdinando e d'Isabella di Chiaramonte. *Dell'Istoria civile del Regno di Napoli*, libri LX. Napoli, 1723, tomo III, p. 423.

Digitized by Google

stimenti, che erano per ciascuna volta pomposissimi, mutando sempre parimente collane d'oro, di perle et pietre preziose. Tutta la famiglia infino a minimi era riccamente vestita et divisa in due squadre per le due bande della tavola servita con civiere d'argento indorato, che si scaricavano da propri scudieri concertati d'habito: et in oro di continuo si bevè. Portate furono sempre che variossi la vivanda, diverse Historie, come d'Atalanta, di Hippomene et di Perseo quando liberò Andromeda et di simili: accomodate in guisa, che tutte servivano per diversi cibi. Tolte le prime tovaglie, comparvero figure mirabili secondo il naturale fatte di più sorti di confetture, et prima un Hercole nudo sostentante il cielo, in espressione delle cui volgari fatiche dietro seguirono un Leone, un cinghiale et un Tauro, et quattro torri grandissime, che tutte furono schiacciate et gittate nella piazza a guisa di tempesta ecc. ecc „ (1).

Quel banchetto perciò si rese interessante eziandio dal lato artistico, e secondo lo spirito proprio dell' epoca del rinascimento

---

(1) Pigna op. cit. p. 628.

Il Corio riporta la lista delle vivande, (op. cit. loc. cit.), fu servito anche un orso arrostito e involto nella sua pelle e con un bastone in bocca. Il Gregorovius osserva che se i convitati avessero pur solamente assaggiato di tutti i cibi portati in tavola sarebbero morti d'indigestione. (Gregorovius, op. cit. loc. cit.).

Il lusso può ben parere eccessivo e non conveniente a persone ecclesiastiche, ma devesi nel pronunciare un giudizio pensare alla condizione particolare dell'epoca e in ogni caso assai male si giudicherebbe dai difetti dell'uomo contro la santità della Chiesa e delle sue istituzioni.

La citata Cronaca di Reggio d'Emilia discorre pure della pompa con cui fu accolta e festeggiata in Roma la nostra Eleonora.

« Gionto intanto il tempo, che Ercole dovea mandare per levar la sua sposa a Napoli colà vi spedì il 26 d'Aprile cum una corte da par suo Sigism.do suo fratello fu Leonora accompagnata oltre molti baroni dal Duca di Andri, et quello di Melfi et partendo il V di Giug.° per Roma fu dal papa ch'era Sisto 4.° così pomposam.te per cinque giorni trattenuta che a recordi d'huomeni mai furono fatti così splendidi apparati et feste. Gionta poscia il 3 di Lug.° in Ferrara costì si raddoppiarono i giubili ».

Croniche di Reggio lepido citate, tomo II, ms. VIII, G. 3 nella Biblioteca estense.

Digitized by Google

la mitologia occupava un certo primato intrecciandosi pure sovente coi concetti e colle immagini del cristianesimo. Questo miscuglio però era evidentemente diretto a significare il trionfo della novella civiltà a favore e in servizio della quale il mondo pagano offriva ciò che avea saputo creare di più grande e di più bello. Avveniva nelle svariate produzioni dell'arte ciò ch'era accaduto rispetto a parecchi templi dell'antica Roma, i quali pur conservando la loro mole architettonica furono consecrati come templi cristiani.

La nostra Eleonora insieme al principe Sigismondo e all'intero seguito lasciava Roma ai 9 di giugno di quel medesimo anno 1473 continuando nel viaggio (1). Giunse a Siena il 18 del predetto mese, ch'era giorno di venerdì in sulla sera e si trattenne in quella città due o tre giorni. Prese alloggio in casa di Tommaso Pecci ed il comune provvide a tutto con grande pompa e diede pure pubbliche danze nella domenica successiva all'arrivo dell'augusta sposa. Nè ciò deve recare meraviglia alcuna perchè festività di questo stampo erano in uso a que' tempi in Italia e perchè liete accoglienze eransi già fatte a Siena al principe estense Sigismondo quando passava di là nell'andata a Napoli il giorno 2 maggio antecedente (2).

Ma cediamo la parola al Bandini che così scrive nella sua *Historia Sanensis*.

---

(1) Il Summonte nel tomo terzo dell'*Historia della Città e Regno di Napoli* a pag. 488, pone la partenza di Eleonora da Roma per Ferrara verso la metà di settembre del 1473. Ciò è contradetto da tutti i documenti e dagli storici.

(9) « Missier Sigismondo e Missier Ruberto fratelli del Duca Ercole Duca di Ferrara gionsero in Siena con molta compagnia di Signori e Gentil'uomini adì 2 di Maggio 1473 in Domenica e quei Signori andavano a Napoli per la Duchessa Dionora figlia del Re Don Ferrando, e Donna del detto Duca di Ferrara et era molto onorevole compagnia. »

*Diari sanesi di Allegretto Allegretti* editi dal Muratori nell'opera *Rerum Italicarum Scriptores*, t. XXIII, fol. 181.



Digitized by Google

„ Cum nil apud nos per plures annos pertractandum offeratur, libet ea percurrere quae Civitatis nostrae hospitalitatem munificentiam ac splendorem valeant attestari, ut quae sit Sanensis Populi innata benignitas apud posteros innotescat. Non praeter ea quae de Federico Tarentinorum Principe Ferdinandi filio superius enarravimus, Sigismundus Herculis Ferrariae Ducis Frater Senis perquam honorifice comitatus pertransiit circa Maii mensis initium. Is Neapolim proficiscebatur, Ferdinandi Regis filiam Fratris Herculis conjugem ad Virum ducturus, quam cum secum duceret, magno cum comitatu revertens ac per urbem Senarum iter faciens circa mensis Junii medium, maximo cum honore excipitur, publicaque convivia exhibentur, ac triduo sumtu publico aluntur „ (1).

E l'Allegretti ne' suoi Diari Sanesi così narra l'avvenimento:

„ Adi 18 di Giugno 1473 in Venerdì sera a ore 22 entrò in Siena la figliuola del Re di Napoli e Donna del Duca di Ferrara, la quale ne va a marito, et aveva una bella Compagnia di Signori, fra quali era il Duca d'Atri, el Duca di Malfi con la sua Donna, e due Figliuole e parenti di Papa Pio, e tra l'una parte e l'altra erano più di mille persone, e chi dice 1500. E la Duchessa scavalcò a casa di Tommaso Pecci, el Duca di Malfi a casa di Madonna Caterina sua zia, et altri Signori in altre case come fu ordinato. El Comuno di Siena fe provveditori sopra l'onorare e provvedere a lor bisogni, e a tutti fu fatto sempre le spese e molto onorevolmente. E la Domenica seguente el Comuno di Siena o vero la Signoria fe' ordinare un bellissimo Ballo dinanzi a casa di Tommaso Pecci nella strada e furno invitate tutte le belle Donne e Fanciulle di Siena, e la mia vi perdè o le fu tolto un bel coltello, fornito d'argento, che mi costoro il pajo lire 18. E nella detta strada fu ordenato un tino de tenuta di 40 staja tramezzato, e una colonna in mezzo ornata suvi un Lione e la Lupa,

---

(1) *Historia Senensis* del Bandini continuata dal Tomasio e dal Russio, edita dal Muratori nella citata opera *Rer. Ital. Script.* t. XX, p. 64. C.

Digitized by Google

cioè il Lione gettava Vino bianco in una parte della detta tina e la Lupa gettava Vino vermiglio dall'altro lato della detta Tina ed un Pispino in mezzo tra il Leone e la Lupa, acqua. E nella tina stavano sempre tazze d'argento acciochè ognuno potesse bere. E raunossi alla Loggia degli Uffiziali della Mercanzia 98 coppie di Donne e andonno al Ballo ordenato, accompagnate da altrettanti Giovani, e dinanzi a casa si ballò fino alla sera, e fecevisi una ricca e bella colazione di tutte le confettione e sterno in Siena quattro giorni „ (1).

Ed oltre: " .... E la notte a ore 6 tra 20 e 21 di Giugno si partirono di Siena i detti Signori con la Duchessa per caminar per lo fresco, e per essere a Firenza per la Festa di San Giovanni „ (2).

Il viaggio si fece dunque a cavallo e da Roma a Siena s'impiegarono nove giorni, e se n'erano impiegati dodici da Napoli a Roma. Ed altri tredici giorni occorsero per poter giungere alla meta, imperocchè Eleonora non fece il suo ingresso a Ferrara che il 3 luglio di quell'anno 1473. Dalla partenza da Napoli all'arrivo a Ferrara corsero un mese e nove giorni. Quale differenza coi mezzi di trasporto dell'età nostra!

Giunta presso Ferrara Eleonora d'Aragona (3) si trattenne colla compagnia che la seguiva nel castello d'Argenta dove passò la notte precedente la sua entrata in quella città e dove furono ad incontrarla schiere di nobili giovani ferraresi e d'illustri matrone. L'ingresso nella capitale del ducato ebbe

---

(1) *Diari Sanesi di Allegretto Allegretti* nell'opera citata del Muratori, loc. cit. fol. 775-776.

(2) Op. cit. loc. cit. p. 781.

(3) Osserviamo che Eleonora aveva all'epoca delle nozze 23 anni. Così risulta anche da una cronaca napoletana:

« Illustrissima domina dianora de aragonia filia legitima eiusdem domini Regis ferdinandi orta est: XXII. die mensis iulii anni MCCCCL: die mercurii, hora 4. noctis que de inde fuit uxor illustrissimi domini hercules de este Ducis ferrarie. »

*Cronaca di Napoli di Notar Giacomo* pubblicata per cura di Paolo Garzilli. Napoli, Stamperia Reale, 1845, p. 92,

Digitized by Google

luogo dal ponte di S. Giorgio ornato delle insegne dei re di Napoli e dei Principi di casa d'Este intorno alle quali s'intrecciavano vagamente rami d'alloro, di edera e di bosso. Ed erasi eretto un pergolato composto di viti, di ginepri, di cipressi e d'altre piante, il quale dal ponte predetto si estendeva sino alla maggiore strada della città. Apparivano pure costruiti sette trofei in punti diversi, alcuni de' quali manifestavano un'arte squisita, e cantanti e trombettieri intuonavano sublimi accordi intesi a manifestare il tributo di omaggio alla novella duchessa e il giubilo inenarrabile del popolo. Eleonora cavalcava un bianco destriero ornato di fregi regali, portando in capo una corona di diamanti e di pietre preziosissime e indossando una veste d'oro secondo il costume napoletano. E di finissimo oro era pure il baldacchino che si portava per proteggerla e come segno di devozione grande. Entrò Eleonora nel tempio a pregare e di là passò al palazzo dove Ricciarda madre di Ercole la attendeva sulla soglia con uno stuolo di matrone. Il giorno appresso il cardinale Roverella vescovo di Ferrara celebrò la messa e diede la benedizione agli sposi (1), indi ebbe luogo il pranzo e dopo si fecero sontuose danze alle quali intervennero i cavalieri più cospicui e le donne più belle del paese. E le danze si ripeterono anche ne' giorni susseguenti e vi si aggiunsero giostre e tornei, e ciò che fu singolare allora, anche una finta battaglia in cui si distinse sopra tutti, al dir delle cronache, il principe Sigismondo. Lo splendore di casa d'Este non cedeva in nulla a quello degli altri signori d'Italia.

---

(4) Così le cerimonie relative alla *desponsatio*, lo abbiamo già avvertito, si compirono in tre luoghi e in tre tempi distinti. A Napoli il 1.° novembre 1472 ebbe luogo la promessa giurata di reciproca fede da parte degli sposi, il 16 maggio 1473 pure a Napoli vi si aggiunse l'imposizione degli anelli e il bacio di pace, che quale rappresentante e mandatario di Ercole d'Este diede ad Eleonora il fratello di lui Sigismondo. Finalmente ricevettero gli sposi la benedizione nuziale a Ferrara.

Digitized by Google

A proposito dell'entrata in Ferrara della novella duchessa così si esprime una cronaca:

„ .... Et intrò in Corte et fu accompagnata la dicta Madonna Leanora dal Cardinale Roverella e da lo Ill.mo Duca Hercole, et era vestida di panno d'oro a la Napolitana, con una Corona d'oro, e di perle in testa, con uno baldacchino di panno d'oro sopra la testa; e fughe cento venti Trombeti et 50 Pifferi, e Tamburini di più paesi et ghe fu Ambasciarie assaissime, et fu facto gran festa, et triumpho. Et adì 4 dicto (luglio 1473) la dicta Illustrissima Madonna con lo Illustrissimo Duca Hercole andonno in Vescovado, et li disse la Messa Monsignore Roverella, e benedì li Sposi; poscia fu accompagnata dal dicto Principe, et molti altri Signori e Ambasciatori in lo Palazo del Signore, et dapoi desinare si fece gran Feste da ballare, e fughe tutte le belle Donne da Ferrara. El Marti se fe' una bella Jostra El Mercore se fece uno facto d'arme bellissimo da vedere. Prima fu le squadre di Fantaria con le lanze longhe, et stette uno gran pezo a le mani, et poscia ghe venne addosso le squadre de le gente d'arme con le lanze, che havea li ferri di latta, et si descalvàcòe da l'una parte, e de l'altra. Et la Zobia si ballette; la Domeniga si fè una bella Jostra a demenino e tegnere tavola, et have lo prezio lo Illustrissimo Messer Sigismondo da Este Fratello del Duca Hercole; et invero fece molto meglio che niuno; et fu facto una bella colazione quello giorno di 130 piattelli pieni di più confectioni come hedificj facti, Castelli, Damiselle, Animali, et altre cose di zucharo, che fu bello da vedere, et fu messo a saccomano suso il Tribunale, dove era la dicta Illustrissima Madonna, per modo che ogni persona ne potea havere „ (1).

---

(1) *Diario Ferrarese* nell'opera del Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, t. 20, p. 250.

Le feste di Ferrara sono narrate dal Sardi scrittore del decimosesto secolo nella sua *Atestinorum Principum Historia* il cui manoscritto esiste nella Biblioteca Estense.

Amiamo di riportarne il racconto per esteso:

1473. Quinto calendas Julii Sigismundus et Albertus Estenses Herculis fratres: Heleonoram sponsam celeberrimam Neapolitanorum Ferrariensiumque nobilium

Digitized by Google

E quì noi abbiamo compiuto il nostro racconto. I lieti auspicî che si traeano dal connubio di Ercole colla sua Eleonora ebbero per grandissima parte il loro adempimento. Sorse da

---

caterva nostrorum, Romam primum, Ferrariam deinde deduxerunt. Sumptuosissimum Romam in urbe convivium sponsæ, eiusque familiaribus exhibitum, scriptum impressumque fuisse novimus. Sponsa deinde in Argenta oppido cum noctem peregisset, buccentaura navi vecta, Ferrariam veniens tres colores nobilium invenum totidem biremes virorum ætate moribusque ornatiss. quinque et viginti postea naves matronis refertæ festa fronde auleis singulisque vestibus constitutis, sponsæ occurrentes per divi Georgij pontem Neapolitani Regis, Estensiumque Principum insignibus, lauro, hedera, buxoque circumdatis exornatum, urbem est ingressa quinto nonis Iulii triumphali pompa, summis honoribus incredibili omnium lætitia, magnificentissimoque apparatu excepta. A Georgij ponte ad viam magnam conramorata circumsistebat pergula, vitibus, hederis, lauris, juniperis, cupressisque contecta. Primum ad viam magnam erectum trophæum mirifico picturæ artificio errantia septem sydera præseferebat. Alterum ad templum divæ Mariæ a Vado, ut noscimus, tertium ad angulum religiose Capuctolorum familiæ sic vulgo nuncupatæ. Quartum ad divi Francisci phanum, quintum ad Saracenorum angulum, sextum ad Caligariam porticum . . . . . ultimum in foro constructum cæteris erat ornatius, in quo cantores et tibicines artis musicæ peritissimi harmonia suavissima personantes concinebant. Sponsa aurea umbella protecta aureis vestibus ad neapolitanum morem induta regiam coronam adamantibus, pyropis, unionibusque intextam, capite gestans, albo equo regiis ornamentis phalerato, media inter Cardinalem Rupereum atque Herculem sponsum per vias, albis, viridibus ac purpureis pannis undique tectas, provehebatur. Augustale deinde templum ingressa ante aram maximam genuflexa. Deum Opt. Max. deprecans ut eius adventus omnibus esset salutaris, ad sponsi palatium auleis peristromatibusque undique exornatum, Rizarda socro ornatissimo matronarum cætu stipata occurrente, se contulit. Extat epithalamium Baptistæ Guarini Mutinæ. Altero die Cardinalis, solemni adiecta precatione, sacra peragens, sponsos religionis sacrosanctæ instituto ante aram maximam benedixit. Sumptoque regali prandio, matronis neapolitanis ac ferrariensis ad nuptias primum invitatis, proceres omnes post sponsos ad tibias saltarunt. Tertio deinde nonas Iulii ludicro rei bellicæ certamine in foro constituto ad Holoferium purpureum pannum consequendum, adversis hastis pugnarunt pedites. Cataphracti deinde equites armatorijs insignibus exornatis, branio aureo varri pellibus suffulto, ad virtutis præmium in honorem sponsæ præposito lanceis triplici ferro propilatis concurrere. Sericum neapolitanus Alfonsus, aureum vero præmium tulit Sigismundus estensis Herculis frater. Postero quoque die cum omnes gradu ad tibiarum modulos composito saltassent, bellaria ex sacomano condita, trullis, argenteisque polubris centum triginta imposita, totidem aulici

Digitized by Google

quella unione la *generosa erculea prole,* il cardinale Ippolito a cui l'Ariosto dedicava il suo *Orlando furioso* ed Alfonso I, che per l'ospitalità accordata a quel sommo poeta e ad altri illustri

---

nobliores, cristis albis conspicui, sericisque sagulis eadem colorum varietate consutis, induti; sponsis primum matronis deinde ac proceribus . . . . . obtulerunt. Spectaculum visu sane gratissimum intueri castella, Satyros, Nymphas, Syrincs; feras ac cicuratas quadrupedum, bipedumque imagines, psitacos, serpentes, crocodilos, ac maritimos fluviatiles quoque pisces ante omnes exhibitos. Que visu ineunda cum fuissent, gustu vero suaviora, temporis momento consumpta direptaque fuerunt. Hercules subinde lacinia partim auro solido brackato partim picta ad luxuriensem consissa indutus, Clavegiam neapolitanum præclaris nobilibus ortum equitem primum creavit, quem baltheo, ense, auratisque calcearibus decoratum, palatio insigni ac fundis in Roversellæ pago consedentibus liberalissime donavit. Fuerat palatium Uguccionis Abatia ex oppido oriundi ».

L'epitalamio di cui discorre la Cronaca trovasi fra i libri preziosi della Biblioteca estense. È parte di una raccolta di componimenti poetici che porta il titolo: *Baptistæ Guarini poema Divo Herculi Ferrariensium duci dicatum.* Il libro è pubblicato a Modena da M. Domenico Rocociolo nell'anno 1496.

Dopo di avere cantato i fasti e le imprese dell'avo e del padre di Eleonora d'Aragona, così scrive di quest'ultima il poeta:

*Insignis tanto venit Elleanora parente*
*Et gravis; et magno nobilis ingenio*
*Cuius femineum vincit prudentia pectus:*
*Et qui dulciloquo manat ab ore lepos.*
*Hæc potuit virtus culmen regale mereri*
*Vel si privatis nata foret laribus.*
*Quæ sceptris facies? celsa quis dignior aula*
*Vultus? quæ species aptior imperio?*
*Auroræ digitos innuptæ colla Minervæ,*
*Atque humeros vincit casta Diana tuos.*
*Lumina sideribus præstant collata: pruinis*
*Pectora: præstant mollia labra rosis.*
*Munere naturæ tibi plus regina decoris*
*Quam reliquis varia sedulitate datur.*
*Hæc igitur longo veniat cum stemmate regum*
*Illustris nobis sic paritura duces:*
*Et plebs et proceres divorum templa salutent:*
*Macteturque sacris victima multa focis.*
*Spirent cuncta rosas: violas: colocasia: nardum*
*Lilia: narcissum: balsama: thura: crocum*

Digitized by Google

del tempo rese la corte di Ferrara fra le più famose. E la nostra Eleonora d'Aragona fu la prima ad introdurre un tal nome nella famiglia d'Este e per ricordo di lei il nome stesso s'impose più tardi a quella Eleonora intorno alla quale le rime del Tasso espandono tanta copia di soavità lirica.

Laonde gli avvenimenti di cui ci siamo occupati si collegano coi nomi d'illustri poeti che fecero battere forte il cuore degl'italiani. E così le circostanze da noi narrate servono a ricordare per qualche guisa la storia di un glorioso periodo della patria nostra.

---

*Regia cingantur florentibus atria fertis*
*Atque omnes viridi limina fronde tegant.*
*Accensus passim largis sonet ignibus æther:*
*Aeraque festivis ære repulsa modis.*
*Ardua rumpantur lata castella tumulta*
*Totaque sulphureis glandibus aula tonet.*
*Hic buxo: ille tuba: fidibus strepat ille canoris*
*Concinat urbanæ rustica avena liræ.*

Lo stesso Guarini autore dell'epitalamio faceva dono ad Eleonora di uno scritto di Diomede Caraffa sull'arte del buon governo con questa dedica: *Diomedis Caraffæ ad Elionoram Aragonia Ferrariæ* etc. *Ducissam de Regentie et boni Principis Officiis Libellus bona fruge refertissimus a viro Baptista Guarino latinis litteris donatus est.*

Il manoscritto esiste nella Biblioteca Estense.

---

Digitized by Google

# DOCUMENTI

## I.

Testo del mandato che si legge nel contratto di matrimonio del 1.° novembre 1472 nel quale venne riferito per esteso.

IN CHRISTI nomine amen. Anno eiusdem nativitatis Millesimo Quadringentesimo Septuagesimo secundo indictione quinta die decimo septimo Mensis Augusti ferrarie in Camera nova audientie sita in ducali palatio presentibus testibus vocatis et rogatis Spectatissimis viris Jacobo trotto filio quondam Ludovici de trottis consiliario Ducali ac Iudice duodecim Sapientum Civitatis ferrarie Johanne de compagno filio quondam Jacomini ducali Secretario et alijs. Et si sacra et Serenissima M.$^{tas}$ dominj ferdinandi Sicilie etc. prestantissimi Regis signis et rebus omnibus declaraverit optimam eius voluntatem et animum erga Illustrissimum principem et Excell.$^{m}$ dominum dominum Herculem ducem ferrarie, Mutine et Regij Marchionem estensem Rodigijque Comitem et etc. circa conservationem non modo status de proximo assumpti sed etiam Salutis sue tamen ut clariore et manifestiore testimonio omnes intelligerent quam carus et acceptus sit ipse Ill.$^{mus}$ dominus Dux sue Regie M.$^{ti}$ quantique eum faciat ad postremum se se inclinare dignata est ad faciendum eundem dominum Ducem voti eius compotem traditione Illustrissime eius filie domine helionore in uxorem legitimam eiusdem Ill.$^{mi}$ domini Ducis. Ex quo ipse Dominus Dux summo desiderans desiderio huic affinitati complementum dari letissima fronte et syncerrimo corde citra revocationem cuiusvis alius sui procuratoris omni meliore modo via et forma quibus magis et melius potuit fecit constituit et ordinavit Spectatissimum et clarissimum virum hugolottum facinum absentem tanquam presentem in suum verum et legitimum ac irrevocabilem nuntium oratorem et procuratorem et quicquid melius dici et excogitari possit specialiter et



Digitized by Google

expresse ad ineundam et firmandam ac concludendam affinitatem cum prefata Regia M.te mediante persona ipsius Ill.me domine helionore regis filie in Sponsam et uxorem legitimam predicti Ill.mi Domini Ducis, et ad acceptandum et recipiendum eius constituentis nomine ab eadem Regia M.te et ab ipsa Ill.ma domina helionora promissione et consensum ipsius Matrimonij in eundem dominum Ducem per verba de presenti tamquam in virum et legitimum eius Sponsum et ad promittendum et consentiendum nomine eiusdem dominj Ducis per verba de presenti in eam dominam helionoram tanquam in sponsam et legitimam uxorem ipsius dominj constituentis et quod omnia et singula faciet et adimplebit erga eam que in consumatione veri et sancti matrimonij requiruntur et sancta mater ecclesia decernit, item specialiter et expresse ad nominem dicti constituentis per anuli traditionem desponsandum ipsam Ill.mam dominam helionoram si prefato domino Regi videbitur et placuerit nec non ad conveniendum et paciscendum cum eadem Sacratissima Regia M.te in de et super dote ipsius domine helionore danda et constituenda tam super bonis immobilibus quam mobilibus pecuniis et jocalibus ac alijs quibuscumque rebus pro ut ipse constitutus cum ipsa Regia M.te melius poterit convenire et ad faciendum fieri omnia et singula predicta cum et sub omnibus illis modis formis pactis obligationibus renuntiationibus alijs conventionibus terminis penis clausulis stabilimentis cautelis stipulationibus alijs omnibus cum de et sub quibus ipsi suo procuratori de sua mente plenissime instructo placuerit et visum fuerit et que ipse dominus Constituens facere et exequi posset si personaliter interesset. Et ad fieri faciendum de predictis et quolibet predictorum unum seu plura instrumenta manu publici notarij facienda cum omnibus et singulis clausulis et solemnitatibus necessariis et opportunis tam ex forma solemnis instrumenti quam ex consuetudine loci dans et conferens ipse dominus Dux dicto suo procuratori et mandatario plenam licentiam liberam facultatem ac latum et amplissimum mandatum cum plena et libera speciali et generali administratione et cum larga et omnimoda auctoritate et potestate et balia sibi superinde totaliter et integre vices suas committendo in premissis omnibus et singulis et quolibet promissorum etiam si talia essent que mandatum exigerent specialissimum que ut minus generalia in presenti mandato non venirent et maiora forent expressis nec non dans et conferens ipsi procuratori suo expresse et ex certa scientia ut defectum quencumque etiam supplere posset et valeat et huic procuratorio addere et declarare quicquid quo ad presentia negotia et eorum quodlibet expediendum substantie vel solemnitatis possit utile vel necessarium esse quomodocumque et qualitercumque id omissum sit et sic eo uti quo ad addita et declarata ac si fuissent specifice et expresse huic procuratorio per ipsum dominum consti-

Digitized by Google

tuentem apposita addita et expressa. Promittens ipse dominus Dux mihi notario infrascripto publice persone presenti et stipulanti nomine et vice omnium et singulorum quarum interest aut interesse posset aut poterit in futurum ratum et gratum habiturum quicquid per dictum suum oratorem et procuratorem sicut de sua voluntate uberrime informatum factum fuerit sive gestum in predictis omnibus et singulis et quolibet eorum non secus quam si per ipsum dominum constituentem facta et gesta essent atque promittens ipse dominus Dux dictum eius oratorem et procuratorem a presenti mandato nec presens mandatum ab eo revocare. Et hec omnia sub fide sua et recti ac iusti principis et sub ipotheca et obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum.

† Ego Andreas filius prestantis et circumspecti viri libanorij de libanorijs Notarij ac etiam prefati domini Ducis Cancellarij apostolica et imperiali auctoritatibus notarius publicus ferrariensis predicta omnia et singula pro ut in scedis publicis et originalibus integerrimi viri francisci Naselli Ducalis dignissimi Secretarij inveni et de eius voluntate et mandato fideliter sumpsi, scripsi et exemplavi. Quod facere potui vigore provisionis comunis ferrarie de hoc loquentis in quorum robur et testimonium hic me subscrispsi Signumque meum in capite mei nominis apposui consuetum.

† Ego franciscus filius quondam spctabilis viri Jacobi Naselli notarii imperiali auctoritate notarius publicus et etc. ac Cancellarius et scriba prefati domini Ducis predictis omnibus et singulis presens fui et ea rogatus scribere scripsi in scedis et scripturis meis publicis et auctenticis eaque in formam publicam relevari feci per suprascriptum Andream de libanorijs notarium publicum et etc. quod facere potui vigore provisionis comunis ferrarie super hoc disponentis. Ideo in fidem promissorum me subscripsi et signum meum tabellionatus consuetum a capite nominis mei fixi.

## II.

Testo dell'atto di matrimonio del 1.° Novembre 1472.

IN DEI NOMINE AMEN. Pateat universis et singulis presentium seriem inspecturis quoquomodo seu audituris. Quod cum diebus superioribus inter Serenissimum et Excellentissimum dominum dominum Ferdinandum dei gratia invictissimum Regem Sicilie hierusalem et hungarie ex una parte et Illustrissimum dominum dominum Herculem estensem ferrarie Ducem per medium magnifici viri hugolotti facini eiusdem Ill.$^{mi}$ domini ducis ferrarie oratoris procuratoris et mandatarij procuratorio nomine et pro

Digitized by Google

parte Ill.mi domini ducis ferrarie ex parte altera tractatum esset de matrimonio contrahendo inter eundem Ill.mum dominum Ducem ferrarie et Illustrissimam dominam Helionoram eiusdem Serenissimi domini Regis filiam primogenitam legitimam et naturalem tandem hodie omnipotentis veri dei nostri Jesu Christi gratia matrimonium predictum inter ipsas partes conclusum et firmatum felicissime atque propterea de matrimonio supradicto eiusque conditionibus inter dictas partes non nulle conventiones pacta et capitula firmata fuerunt. Quorum quidem Capitulorum tenor est hujusmodi. In Nomine domini nostri Jesu Christi et eius gloriosissime matris virginis Marie totiusque curie triumphantis Conventiones et capitula inita et firmata ac iurata inter Sacram Regiam M.tem Serenissimi et Excellentissimi Domini Regis ferdinandi de Aragonia, Regis Sicilie hierusalem et hungarie ex una parte et magnificum hugolottum facinum oratorem procuratorem ac procuratorio nomine et pro parte Ill.mi et excellentissimi domini herculis estensis Ducis ferrarie et etc. eiusque consiliarium et de mente sua plenissime informatum ex parte altera ac habentem a prefato Domino Duce ferrarie specialem ad hec omnia et singula infrascripta commissionem et speciale mandatum de cuius mandato plenissime constat instrumento publico tenoris inferius describendi. Primo prenominata Regia M.tas convenit et solemniter promittit prefato hugolotto procuratorio Ill.mi domini Ducis ferrarie et eiusdem nomini stipulanti et recipienti se curaturam et cum effectu facturam quod Ill.ma Domina helionora eiusdem Regie M.tis filia legitima et naturalis die presenti Sponsalia contrahet atque firmabit cum eodem Ill.mo Domino Duce ferrarie et ipsum eundem Ill.mum Dominum Ducem in suum Sponsum et legitimum virum accipiet et matrimonium legitimum et canonicum cum dicto Ill.mo domino Duce contrahet per verba de presenti per medium ipsius magnifici hugolotti procuratoris et mandatarij dicti Ill.mi d. Ducis et deinde dictum matrimonium cum eodem Ill.mo domino Duce juxta ritum sancte romane ecclesie celebrabit et consummabit. ET E CONTRA prefatus magnificus hugolottus procurator et procuratorio nomine dicti Ill.mi domini Ducis et ab eo ad hoc speciale mandatum habens convenit et solemniter promisit prefato Ser.mo domino Regi quod prefatus Ill.mus dominus Dux ferrarie presenti die cum eadem Ill.ma domina helionora matrimonium contrahet per verba de presenti per medium ipsius magnifici hugolotti et ipse hugolottus tanquam nuntius mandatarius procurator et orator ipsius Ill.mi dominj Ducis presenti die desponsabit per verba de presenti eandem Ill.mam dominam helionoram in uxorem legitimam ipsius Ill.mi domini Ducis ferrarie per verba declarantia quod ipse Ill.mus dominus Dux per medium ipsius magnifici hugolotti mandatarij ut supra accipit eandem Ill.mam dominam helionoram in suam legitimam uxorem et in eam de presenti consentit

Digitized by Google

tanquam in veram caram et legitimam uxorem cum omnibus alijs solemnitatibus debitis et opportunis secundum ritum sancte romane ecclesie et de inde dictus Ill.$^{mus}$ dominus dux matrimonium ipsum cum eadem Ill.$^{ma}$ domina helionora celebrabit et consumabit iuxta ritum sancte romane ecclesie. Conventum est inter dictas partes quod quantitas dotium ipsius Ill.$^{me}$ domine helionore et etiam donatio facienda propter nuptias concordari et declarari habeat per dictam Regiam M.$^{tem}$ et ipsum Ill.$^{mum}$ dominum ducem ferrarie tempore adventus dominj Sigismundi estensis fratris dicti dominj ducis pro traducenda dicta Ill.$^{ma}$ domina helionora vel antea si comode fieri contingerit per litteras nuncium vel procuratorem prefati Ill.$^{mi}$ domini Ducis. PRO QUIBUS omnibus et singulis inviolabiliter et perpetuo attendendis et penitus observandis Ser.$^{ma}$ Regia M.$^{tas}$ promisit sub pena centummilium ducatorum que soluta vel non rata et firma omnia et singula supradicta et infrascripta permaneant et totiens committatur quotiens fuerit contrafactum predicta omnia et singula suprascripta attendere observare et penitus ac omnino executioni mandare sub obligatione omnium bonorum suorum ubique habitorum et habendorum. Et eodem modo prefatus hugolottus procurator et procuratorio nomine quo supra promisit sub pena centummilium ducatorum que soluta vel non rata et firma omnia et singula supra et infrascripta permaneant et totiens committatur quotiens fuerit contrafactum quod dictus Ill.$^{mus}$ Dominus Dux eius principalis predicta omnia et singula supra et infrascripta attendet observabit et penitus ac omnino adimplebit et executioni mandabit sub obligatione omnium bonorum dicti sui principalis habitorum ubique et habendorum. Et ad maiorem ac validiorem supradictorum omnium et singulorum observantiam cautelam et omnimodam executionem ad maiusque et plenius ipsorum omnium et singulorum robur et firmitatem et totale atque perpetuum stabilimentum prefatus Serenissimus dominus Rex tactis sacrosanctis evangelijs et eius etiam manibus super sacra domini nostri Jesu Christi imagine pie et reverenter appositis iuravit et eidem domino nostro Jesu Christo et eius gloriosissime matris sub vera legali fide Serenissimi Regis devotissime et constantissime promisit et ipsi etiam hugolotto nomine quo supra recipienti et stipulanti sub eisdem vinculis et obligationibus inviolabiliter promittit se se penitus curaturum et omnino facturum quod prefata Ill.$^{ma}$ domina helionora predicta omnia et singula suprascripta observabit adimplebit et omnino executioni mandabit. Et e contra prefatus hugolottus procurator et procuratorio nomine prefati Ill.$^{mi}$ domini ducis ferrarie tactis sacrosanctis evangelijs et eius etiam manibus super Sacra domini nostri Jesu Christi crucifixi imagine pie et reverenter appositis in animam dicti Ill.$^{mi}$ domini Ducis ferrarie iuravit et eidem domino nostro Jesu Christo et eius gloriosissime matri

Digitized by Google

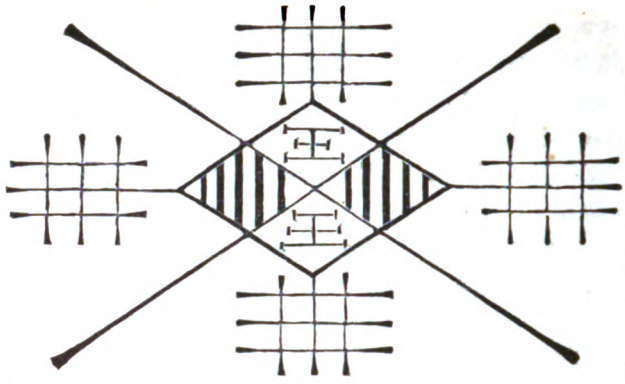
sub vera et legali fide dicti Ill.$^{mi}$ domini ducis ferrarie devotissime et constantissime promisit et ipsi etiam Serenissimo domino Regi recipienti et stipulanti sub eisdem vinculis et obligationibus inviolabiliter promisit quod dictus Illustrissimus dominus Dux ferrarie predicta omnia et singula suprascripta observabit adimplebit et omnino executioni mandabit. Postremo prefatus Serenissimus dominus Rex ad predictorum omnium et singulorum pleniorem et artiorem firmitatem utque supradicta omnia et singula retractari impediri aut quoquomodo irritari nullatenus possint quin imo ad precisam indubitatam et omnimodam executionem et totale implementum prorsus et ex toto deveniatur iuravit modo et forma quibus supra supradictis omnibus et singulis nullo unquam tempore nulla ratione causa vel consideratione que quovismodo dici vel excogitari posset aliqualiter contravenire vel contravenientibus quoquomodo consentire quin imo ex toto eis vel ei contradicere et penitus refragari maxime si dicta Ill.$^{ma}$ domina helionora quoquomodo supradictis tentaret contravenire et ad omnia suprascripta adimplere et exequi nollet et a supradictis iuramentis prefatus Serenissimus dominus Rex iuravit ut supra nullo unquam tempore nulla ratione vel causa absolutionem vel relaxationem quovismodo impetrare vel impetranti quovismodo consentire. Et ita e converso prefatus hugolottus nomine quo supra ad predictorum omnium et singulorum pleniorem et arctiorem firmitatem utque supradicta omnia et singula retractari impediri aut quovismodo irritari nullatenus possint quin imo ad precisam indubitatam et omnimodam executionem ac totale implementum prorsus et ex toto deveniatur iuravit in animam dicti Ill.$^{mi}$ domini ducis ferrarie modo et forma quibus supra supradictis omnibus et singulis nullo unquam tempore nulla ratione causa vel consyderatione que quovis modo dici vel penitus excogitari posset aliqualiter contravenire vel contravenientibus quoquomodo consentire, quin imo ex toto eis vel ei contradicere et penitus refragari maxime si prefatus Ill.$^{mus}$ dominus Dux ferrarie quoquomodo supradictis contravenire tentaret et ea omnia supradicta adimplere et exequi nollet et a supradictis iuramentis prefatus hugolottus nomine et in animam dicti Ill.$^{mi}$ domini Ducis ferrarie iuravit ut supra nullo unquam tempore nulla ratione vel causa absolutionem vel relaxationem quovismodo impetrare vel impetranti quovismodo consentire. Et quod mihilominus ipse Ill.$^{mus}$ dominus Dux ferrarie in propria persona intra dies viginti proxime futuros firmabit et ratificabit predicta capitula et omnia in eis contenta et iurabit et promittet facere tenere complere et observare capitula ipsa et omnia et singula in eis contenta, et dictam ratificationem in forma publica mittet ad Regiam M.$^{tem}$ infra terminum aliorum viginti dierum inmediate secuturorum. ET NIHILOMINUS volentes partes predicte omnia contenta in dictis capitulis ducere realiter

Digitized by Google

ad effectum eodem die ibidem discedendo ad alios actus predictum matrimonium presente ibidem Ill.ma domina helionora contraxerunt modo qui sequitur infrascripto. Nam constitutus ibidem Reverendus in Christo pater dominus petrus brusca episcopus Aversanus et ipsius Serenissimi Regis maior Capellanus interrogavit eandem Ill.mam dominam helionoram ibidem presentem et audientem per hec verba in materno et vulgari sermone ut ab ea intelligeretur videlicet. Ill.ma madamma helionora volete per vostro legitimo marito lo Ill.mo Signore missere hercules duca de ferrara et etc. et in ipso consentire como a vostro legitimo marito per verba de presenti mediante lo magnifico misser hugolotto facino suo ambassiatore procuratore et mandatario et ipso Ill.mo S.re duca tenere et honorare como vostro legitimo marito secundo comanda la sancta matre ecclesia. Que quidem Ill.ma domina helionora respondit per hec verba Missere Si. Et conversa ad eundem magnificum hugolottum procuratorem ut supra dixit hec verba in vulgari sermone. Io mediante vuj piglio lo vostro Signore cio e lo Ill.mo S.re misser hercules de este duca de ferrara in mio caro et legitimo marito et in ipso consento como in vero caro et legitimo mio marito. DEINDE inmediate prefatus Reverendus episcopus conversus ad eundem magnificum hugolottum eum interrogavit per hec verba videlicet. Lo dicto Ill.mo Signore missere hercules de este Duca de ferrara et etc. vole per sua vera et legitima mogliere la Ill.ma madamma helionora qua presente et consente in ipsa madamma helionora como in sua vera cara et legitima mogliere et tenerela tractare et honorare como vera cara et legitima mogliere secundo comanda la sancta matre ecclesia. Qui quidem magnificus hugolottus respondit per hec verba Signor Si. Et statim conversus ipse magnificus hugolottus ad eandem Ill.mam dominam helionoram dixit hec verba in vulgari sermone. Lo Ill.mo S.or mio misser hercules de este duca de ferrara et etc. per mio mezo et mediante me suo nuntio ambassiatore et procuratore piglia vuj Ill.ma madamma helionora in sua vera et legitima mugliere et consente in vuj como in sua vera cara et legitima mugliere. Quibus verbis prolatis prefate partes videlicet prefata Ill.ma domina helionora predicto magnifico hugolotto nomine dicti Ill.mi domini ducis ferrarie et ipse magnificus hugolottus quo supra nomine eidem Ill.me domine helionore sibi ipsis ad invicem fidem et juramentum junctis manibus ut moris est prestiterunt. Quod est actum in Castello novo civitatis Neapolis die primo mensis Novembris anno a nativitate domini Millesimo Quadringentesimo septuagesimo secundo.

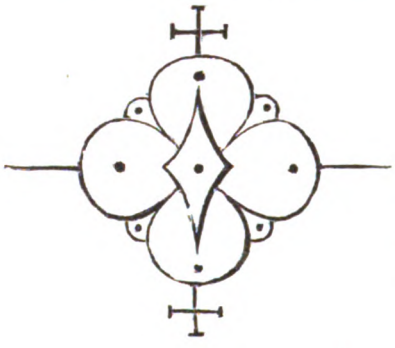
*(Segue quì di seguito nel documento il testo del mandato conferito da Ercole I d' Este ad Ugolotto Facino).*

Digitized by Google

Signum  Ferdinandi dei gratia Regis Sicilie hierusalem et hungarie quj premissa laudamus approbamus acceptamus ratificamus et confirmamus ac Magnum M.tis nostre Sigillum apponi iussimus in pendenti *Rex ferdinandus.*

Ego Ugolottus facinus Orator et in hac parte procurator et Mandatarius prelibati Ill.mi Domini et Ducis ferrarie etc. predicta omnia et singula accepto approbo laudo ratifico et confirmo ac nominibus quibus supra inviolabiliter observare promitto et iuro.

Testes qui premissis interfuerunt sunt Illustrissimi Spectabiles et magnifici viri Robertus de sancto Severino princeps Salerni regni Sicilie Admiratus Honoratus Gayetanus de Aragonia Comes fundorum regni Sicilie Logotheta et protonotarius Innichus de davolos Comes Montis odorisij Regni Sicilie magnus Camerarius Petrus de Guivara Marchio vastihamonis Arianique Comes Regni Sicilie magnus Seneschallus Matheus de Capua Dux hadrie Paleneque Comes Robertus de Ursinis comes tagliacotij et Albe Diomedes Carrafa Comes Magdalonj Franciscus pandonus Comes Venafri Pasquasius diasgarlon maior guardaroba dominj Regis Jacobus carazolus Galeatius de sancto Severino Camerlengi et Antonius Carrafa Milites Regii Consiliarij.

Sig  num meum Antonelli de petrutijs eiusdem Ser.mi domini Regis Secretarij et notarii pubblici qui premissis interfui eaque scribi feci et clausi.

*Dominus Rex mandat mihi Ant.llo*
*de petrutiis in cuius poss. partes*
*firmarunt et iurarunt.*

N. B. Esiste ancora nella pergamena originale appeso ad un nastrino di seta gialla il sigillo in cera lacca di re Ferdinando di Sicilia e porta effigiate le armi della casa d' Aragona.

Digitized by Google

## III.

**Testo del mandato conferito dal duca Ercole I al fratello Sigismondo.**

Mandatus Her. Du. in Sigismundum eius fratrem ad desponsandam Eleonoram filiam Ferdinandi Regis Siciliae Ann. 1473.

N.° 1566.

HERCULES DUX Ferrarie Mutine et Regij, Marchio Estensis, Comesque Rodigij et etc. Postq.$^{m}$ Omnipotentis dei benignitate a quo omnia bona procedunt, datum est, ut superioribus mensibus conclusa et firmata fuerit Affinitas inter Sacram et Ser.$^{mam}$ Maiestatem Domini Ferdinandi Regis Sicilie et etc. et Nos ex persona Ill.$^{me}$ eius filie legitime et naturalis Domine heleonore, quam nobis in matrimonium promittere dignata est, et post inter ipsam Ill.$^{mam}$ Dominam cum presentia et consensu ipsius Ser.$^{mi}$ Domini Regis ex una parte et Nos seu Spec.$^{lem}$ et clarissimum Virum Ugolotum facinum procuratorem nostrum ad hec spetialiter constitutum nomine nostro ex altera Matrimonium ipsum per verba de presenti licet sine anuli immissione conclusum atque firmatum solemniter fuerit pro christianorum more in Neapoli regia Urbe et tandem statuta dies advenerit felicium nuptiarum inter Nos celebrandarum: Illustrem et Inclitum fratrem nostrum unice dilectissimum Dominum Sigismundum Estensem harum serie facimus constituimus et ordinamus nostrum verum et legitimum Nuntium et procuratorem spetialem, spetialiter et expresse ad comparendum coram ipsa Ser.$^{ma}$ M.$^{te}$ et adhibita presentia ipsius Ill.$^{me}$ Domine heleonore sponse nostre dilectissime, sive expediat sive non premissis debitis interogationibus et responsionibus quamquam reliquum sit nos eam propriis manibus etiam per anuli immissionem esse desponsaturos. Iterum per verba de presenti pro forma sancte Romane ecclesie ineundum atque firmandum inter eam et Nos verum legitimum et individuum matrimonium. Et specialiter et expresse ad imponendum eidem Anulos in signum veri et legitimi ac indissolubilis matrimonij inter eam et Nos conclusi et firmati premissis etiam omnibus alijs et singulis que in tali re tam de Iure q.$^{m}$ de consuetudine requirantur. Item spetialiter et expresse ad componendum se et conveniendum nomine nostro cum eadem Ser.$^{ma}$ Regia M.$^{te}$ de dote ipsius Ill.$^{me}$ filie sue nobis danda et tradenda sive in pecunia numerata sive in bonis mobilibus sive immobilibus sicut ipsi Ser.$^{mo}$ Domino Regi et fratri ac procuratori nostro magis et melius videbitur



Digitized by Google

et placuerit et ad recipiendum et habuisse ac recepisse confitendum nomine nostro omnem et singulam quantitatem denariorum et rerum pretiosarum nomine Dotis ipsius Domine heleonore tradendam et consignandam et similiter ad faciendum nomine nostro quamcumque donationem propter nuptias et etiam Augumentum dotis ipsi Ill.me consorti nostre tam in pecunia q.m in rebus mobilibus seu immobilibus que ipsi procuratori nostro de mente nostra abunde informato videbitur et placuerit. Item spetialiter et expresse ad promittendum nomine nostro ipsi Ser.mo Domino Regi Socero nostro observandissimo, seu ipsi, Ill.me Domine consorti nostre stipulaturis et recepturis nominibus eorum et quorumcumque intererit vel interesse poterit in futurum quorumcunque et qualitercunque restitutionem ipsius Dotis in omnem casum et eventum ipsius dotis restituende. Item ad prestandum in animam nostram ubi expediens sit omne juramentum pro contentis in hoc Man.to firmiter observandis. Et generaliter ad omnia alia et singula facienda gerenda et exercenda, tractanda firmanda et concludenda nomine nostro que in predictis et circa predicta et quolibet predictorum quorumcunque fuerint necessaria et opportuna et que Nos ipsimet facere possimus si personaliter presentes essemus, et de predictis et quolibet eorum fieri et rogari faciendum unum et plura instrumenta solemnia manu publici notarij conficienda, cum omnibus et singulis clausulis capitulis solemnitatibus pactis, jur.to obligationibus, penis, et penarum adiectionibus ac alijs omnibus et singulis necessarijs et opportunis tam ex forma solemnis instrumenti q.m ex consuetudine loci ubi ea fieri continget. Dantes et attribuentes dicto fratri et procuratori nostro plenam licentiam, liberam facultatem ac latum et amplissimum M.tum cum plena et libera spetiali et generali administratione et cum larga et omnimoda auctoritate potestate et balia, sibi superinde totaliter et integre vices nostras committendo in predictis omnibus et singulis et quolibet premissorum etiam si talia essent que Man.tum exigerent spetialissimum et que ut minus generalia in presenti Man.to non venirent et seu maiora forent expressis. Nec non dantes et conferentes ipsi procuratori nostro expresse et ex certa scientia, ut defectum quemcumque supplere possit et valeat, et huic procuratorio sive Mandato addere et declarare quoad presentia negotia et eorum quodlibet expediendum quicquid substantie vel solemnitatis posset utile et necessarium esse quorumcumque et qualitercumque id ommissum sit, et sic eo uti quoad addita et declarata, ac si fuissent specifice et expresse huic procuratorio per nos apposita addita et expressa. Nam ad ea omnia et singula exnunc prout extunc etiam eum facimus constituimus et ordinamus nostrum verum et legitimum procuratorem ac mandatarium specialem. Promittentes Nos firmum ratum et gratum habituros quicquid per dictum nostrum fratrem et procuratorem tamquam

Digitized by Google

de nostra voluntate uberrime informatum, factum fuerit sive gestum in predictis omnibus et singulis et quolibet eorum, non secus q.$^{m}$ si per nos facta et gesta essent et si nos ibidem personaliter inter essemus. Necnon promittentes ipsum procuratorem nostrum a presenti Man.$^{to}$ nec presens Man.$^{tum}$ ab eo revocare. Et hec omnia sub fide nostra et recti ac justi principis, et sub ippoteca et obligatione omnium bonorum nostrorum presentium et futurorum. In quorum fidem robur et testimonium has nostras patentes fieri jussimus et registrari, nostrique Ducalis sigilli impressione muniri. Datum ferrarie in nostro Ducali palatio Anno Dominice nativitatis Millesimo quadringentesimo septuagesimo tertio Indictione sexta die vigesimoquinto mensis Aprilis.

*(Segue qui nella pergamena il sigillo in cera rappresentante l' arme di casa d' Este).*

## IV.

Testo dell' atto originale del 16 maggio 1473.

IN DEI NOMINE AMEN Pateat universis et singulis huius Instrumenti seriem Inspecturis: Quod cum superioribus diebus inter Serenissimum et Excellentissimum Dominum dominum Ferdinandum dei Gratia Sicilie hierusalem et ungarie Regem ex una parte: et Illustrissimum dominum dominum Herculem Extensem Ferrarie Ducem per medium Magnifici Viri Ugolocti faczini eiusdem Ill.$^{mi}$ Ducis Oratoris Procuratoris et mandatarij procuratorio nomine et pro parte eiusdem Ill.$^{mi}$ domini Ducis ex parte altera: firmata fuerint certa capitula de et super Matrimonio tunc contrahendo et deinde contracto inter eundem Ill.$^{mum}$ dominum ducem ferrarie et Illustrissimam dominam Elionoram de Aragonia ejusdem Ser.$^{mi}$ Regis filiam primogenitam legitimam et naturalem; In quibus quidem Capitulis inter cetera fuit capitulum quoddam tenoris et continencie subsequentis: Conventum est inter dictas partes Quod quantitas dotium ipsius Illustrissime domine elionore et etiam donatio facienda propter nupcias concordari et de clarari habeat per dictam Regiam Maiestatem et ipsum Ill.$^{mum}$ dominum Ducem ferrarie tempore adventus domini Sigismundi extensis fratris dicti domini ducis pro traducenda dicta Ill.$^{ma}$ domina elionora vel antea si comode fieri contingerit per licteras numtium vel procuratorem prefati Ill.$^{mi}$ domini Ducis pro ut indictis capitulis initis et firmatis in castello novo neapolis die primo mensis Novembris Anni preteriti M.° CCCC.° LXXII.°: latius continetur Cumque novissime prefatus dominus Sigismundus ad presentiam sue Maiestatis se

Digitized by Google

contulerit destinatus ab eodem Ill.$^{mo}$ domino duce cum pleno et sufficienti mandato inter cetera ad componendum se et conveniendum nomine eiusdem Ill.$^{mi}$ domini ducis cum eadem Serenissima Regia Maiestate de dote ipsius Ill.$^{me}$ filie sue danda et tradenda sive in pecunia numerata sive in bonis mobilibus sive inmobilibus sicut ipsi Serenissimo domino Regi placuerit pro ut in dicto mandato cuius tenor infra describet.$^{r}$ plenius continet.$^{r}$: Idcirco prefatus Serenissimus dominus Rex volens ad executionem contentorum in dicto Capitulo et Constitucionem ac declarationem prefate dotis procedere presente dicto domino Sigismundo se contentante ac recipiente nomine et pro parte prefati Ill.$^{mi}$ domini ducis declaravit atque constituit prefate Ill.$^{me}$ filie sue domine Elionore in dotem et dotis nomine ducatos Octuaginta mille Monete huius regni Sicilie tarenis Quinque de Carlenis argenti ducato quolibet computatis: in qua quidem dote computentur et computari debeant jocalia vestes aurum et argentum et alia ornamenta preciosa que prefata Ill.$^{ma}$ domina Elionora secum deferet: Et residuum dicte dotis solvatur et solvj debeat per prefatum Serenissimum dominum Regem in presenti civitate neapolis cuicumque procuratori se nuntio destinando per prefatum Ill.$^{m}$ dominum ducem int.$^{r}$ annos octo quolibet videlicet anno pro rata contingente: Et e converso prefatus Illustrissimus dominus Sigismundus frater procurator et numptius procuratorio nomine dicti Ill.$^{mi}$ domini ducis contemplatione et ex causa matrimonij supradicti ac dictarum dotium prefate Ill.$^{me}$ domine elionore constituit ordinavit et fecit eidem Ill.$^{me}$ domine elionore ibidem presenti et recipienti dotarium seu donationem propter nupcias ascendentem ad terciam partem dictarum doctium lucrifaciendum et lucrifaciendam dotarium seu donationem ipsam per eandem Illustrissimam dominam elionoram in casu dissoluti matrimonij morte quod absit dicti Ill.$^{mi}$ domini ducis et in omnem alium casum et eventum lucrifacionis ipsius secundum iura communia et sacras regni huius Constituciones et capitula. Quibus prefatus dominus Sigismundus quo supra nomine voluntarie et specialiter se submisit: Et nihilominus volentes partes predicte obtemperare voluntati prefati Ill.$^{mi}$ domini ducis ferrarie et contentis in mandato predicto ad maiorem Cautelam presenti die dictum matrimonium presente ibidem ipsa Ill.$^{ma}$ domina elionora contrasserunt per verba de presenti modo qui sequitur infrascripto. Nam constitutus ibidem Reverendus in christo pater dominus Petrus Brusca Episcopus Aversanus et ipsius domini regis major cappellanus interrogavit eandem Ill.$^{mam}$ dominam Elionoram ibidem presntem et audientem per hec verba in materno et vulgari sermone ut ab ea intelligeret.$^{r}$ videlicet Ill.$^{ma}$ Madonna Elionora volite per vostro legitimo marito lo Ill.$^{mo}$ Signore Misser hercules Duca de ferrara et etc. et in ipso consentire como vostro legitimo marito per verba de presenti mediante lo Ill.$^{mo}$ Signore misser

Digitized by Google

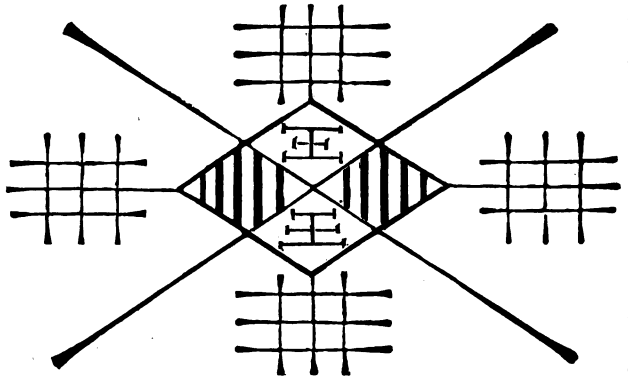
Sigismundo suo fratello nuncio et procuratore et ipso Ill.^mo S. duca tenere et honorare como vostro legitimo marito secundo comanda la Sancta matre ecclesia: Que quidem Ill.^ma donna Elionora respondit per hec verba misser si. Et conversa ad eundem Ill.^mum dominum Sigismundum procuratorem ut supra dixit hec verba in vulgari sermone io mediante vui piglio lo Ill.^mo Signore misser hercules de exti duca de ferrara in mio caro et legitimo marito et in ipso consento per verba de presenti como in vero caro et legitimo mio marito: Deinde immediate prefatus Reverendus Episcopus conversus ad eundem Illustrissimum dominum Sigismundum eum interrogavit per hec verba videlicet: Lo dicto Ill.^mo Signore misser hercules duca de ferrara vole per sua vera e legitima mogliere la Ill.^ma madonna Elionora qua presente: et consente in ipsa Madama Elionora como in sua vera cara et legitima mogliere; et tenerla tractare et honorare como vera cara et legitima mogliere secundo comanda la Sancta matre ecclesia. Quj quidem Illustrissimus dominus Sigismundus respondit per hec verba, misser si: et statim conversus ipse dominus sigismundus ad eandem Ill.^mam dominam elionoram dixit hec verba in vulgari sermone: Lo Ill.^mo S. mio misser hercules Duca de ferrara mio fratello per mio meczo et mediante me suo procuratore et nuncio piglia vui Ill.^ma madama Elionora in sua vera et legitima mogliere et consente in vui per verba de presenti como in sua vera cara et legitima mogliere: Quibus verbis prolatis prefate partes videlicet prefata Ill.^ma domina Elionora predicto domino Sigismundo nomine dicti Ill.^mi domini ducis ferrarie: et ipse dominus Sigismundus quo supra nomine eidem Ill.^me domine Elionore sibi ipsis ad invicem fidem et juramentum juntis manibus ut moris est prestiterunt et prefatus dominus Sigismundus quo supra nomine eidem Ill.^me domine elionore Anulos in signum veri legitimi ac indissolubili matrimonij imposuit et osculum pacis dedit in fronte: PRO quibus omnibus et singulis inviolabiliter et perpetue Actendendis et penitus Observandis prefata Serenissima Domina Regia Maiestas promisit sub pena Ducatorum centum milium que soluta vel non rata et firma omnia et singula supradicta permaneant et tociens comict.^r quociens fuerit contrafactum predicta omnia et singula suprascripta actendere observare et penitus ac omnino adimplere et executioni mandare sub obligatione omnium bonorum suorum habitorum ubique et habendorum: et eodem modo prefatus Ill.^mus dominus Sigismundus procurator et procuratoris nomine quo supra promisit sub pena ducatorum centum milium que soluta vel non rata et firma omnia et singula suprascripta permaneant et tociens comict.^r quociens fuerit contrafactum quod Ill.^mus dominus dux eius frater et principalis predicta omnia et singula suprascripta actendet observabit et penitus ac omnino adimplebit et executioni mandabit sub obligatione omnium bonorum dicti sui principalis

Digitized by Google

habitorum ubique et habendorum: Et ad maiorem ac validiorem supradictorum omnium cautelam et singolorum predictorum observantiam et omnimodam executionem ad maiusq. et plenius premissorum omnium et singulorum robur et firmitatem prefatus Serenissimus dominus rex tactis scripturis iuravit et promisit et ipsi etiam domino Sigismundo nomine quo supra recipienti et stipulanti sub eisdem obligationibus inviolabiliter promictit predicta omnia et singula suprascripta observare adimplere et omnino executioni mandare: Et e cont.r prefatus Illustrissimus dominus Sigismundus frater procurator et procuratorio nomine prefati Ill.mi domini ducis ferrarie tactis scripturis sub vera et legali fide dicti Ill.mi domini ducis devotissime et constantissime promisit ipsis etiam Serenissimo domino regi ac prefate Ill.me domine Elionore recipientibus et stipulantibus sub eisdem vinculis et obligationibus inviolabiliter promisit Quod dictus Ill.mus dux ferrarie predicta omnia et singula infrascripta observabit et adimplebit et omnino executioni mandabit. Postremo prefate partes ad predictorum omnium et singulorum pleniorem et arctiorem firmitatem ut supra dicta omnia et singula retractari impediri aut quoquomodo irritari nullatenus possint qui ymno ad precisam indubitatam et omnimodam executionem et totale implementum prorsus et ex toto deveniatur iuraverunt et se obligaverunt modo et forma quibus supra Supradictis omnibus et singulis nullo unquam tempore nulla ratione causa vel consideratione que quo vis modo dici vel cogitari posset aliqualiter contravenire vel contravenientibus quoquomodo consentire quin ymmo ex toto eis vel ei contradicere et penitus refragari et a supradictis iuramentis prefate partes iuraverunt ut supra nullo umquam tempore nulla ratione vel causa absolutionem vel relassationem quo vis modo impetrare et impetranti quo vis modo consentire: Et quod nihilominus ipse Ill.mus dominus dux ferrarie in propria persona inter duos menses inmediate sequentes firmabit et ratificabit predicta et omnia in presenti contractu contenta et iurabit et promictet facere tenere complere et observare omnia et singula in dicto presenti contractu contenta et dictam ratificationem in forma publica mictet ad regiam Maiestatem infra terminum aliorum duorum mensium inmediate secuturorum: Quod Actum est in platea Incoronate extra et prope Menia Civitatis neapolis Die XVI.to Mensis maij M.o CCCC.o LXXIII.o

*(Segue qui di seguito nel documento il testo del mandato conferito da Ercole I al fratello Sigismondo).*

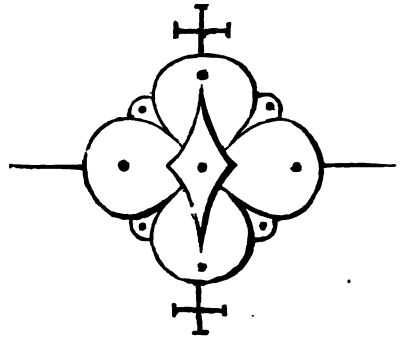
Digitized by Google

Signum  Ferdinandi dei gratia Regis Sicilie hierusalem et hungarie quj premissa laudamus approbamus acceptamus ratificamus et confirmamus ac Magnum M.tis nostre Sigillum apponi iussimus in pendenti *Rex ferdinandus.*

Illustrissimus D. Sigismundus Estensis etc. frater et procurator prefati Ill.mi D. Ducis predicta omnia et singula approbat affirmat et iurat: Et in fidem promissorum se manu propia subscripsit.

*Sigismondus*
*Estensis.*

Testes qui premissis interfuerunt sunt: Illustrissimi Spectabiles et Mag.ci viri Albertus extensis: Ugoloctus fazinus ejusdem Ill.mi domini ducis Orator: Manfredus maldente legum doctor consiliarius Iusticie dicti Illustrissimi domini ducis: honoratus Gaytanus Comes fundorum huius regni Sicilie logotheta et prothonotarius: Diomedes Carrafa Miles Comes Magdaloni et pasquasius garlon Miles Castellanus Castri novi Regii Collateralis et Consiliarii.

Sig  num meum Antonelli de petrutijs eiusdem Ser.mi domini Regis Secretarij et notarii pubblici qui premissis interfui eaque scribi feci et clausi: corrigitur linea xiiij sub pena xvj.m et ad majorem et validiorem supradictorum omnium cautelam et singulorum predictorum xxj.m Quod actum est in platea XXII Incoronata extra et:

*Dominus Rex mandat mihi Ant.llo*
*de petrutiis in cuius poss. partes*
*firmarunt et iurarunt.*

Digitized by Google

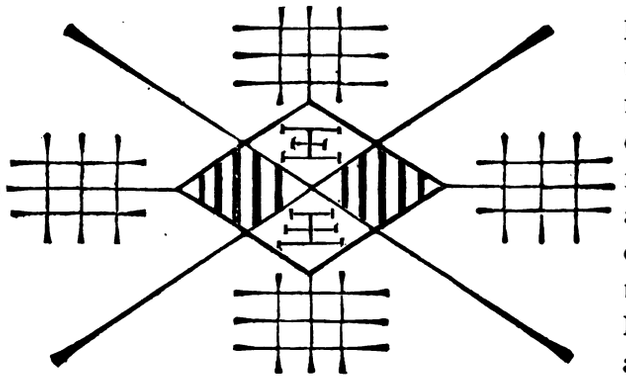
## V.

Testo dell'atto relativo alla cifra della dote del 6 maggio 1473.

IN DEI NOMINE AMEN. Pateat universis et singulis huius instrumenti Seriem inspecturis Quod quanq.m in contractu declarationis docium per Serenissimum et Excellent.mum dominum Ferdinandum Sicilie hierusalem et hungarie Regem promittendarum Illustrissimo Domino Herculi Estense duci ferrarie seu Illustrissimo Sigismundo extense ipsius ducis fratri et procuratori legitimo ratione Matrimonij contracti et firmati inter dictum Illustrissimum Dominum Ducem et Illustrissimam Dominam Elionoram de Aragonia eiusdem Ser.mi domini Regis filiam primogenitam, presenti et subscripto die celebrando: Numerus dotium predictarum declarari debeat esse ducatorum octoginta milium ad rationem tarenorum quinque ducato quolibet computato: Tamen quia in rei veritate Numerus earumdem dotium fuit ac existit tantum ducatorum sexaginta milium ad rationem predictam computatorum: Partes ipse videlicet prefatus Ser.mus Dominus Rex et prefatus Illustrissimus Dominus Sigismundus quo supra nomine, quia quibusdam rationabilibus et legitimis ex causis ac respectibus earum mentem moventibus Numerorum predictorum octoginta milium ducatorum in contractu predicto apponi facient bonam fidem recognoscentes dum essent in precinttu dictum contractum celebrandi in continenti anteq.m ad celebrationem dicti contractus devenirent sponte et voluntarie et ex certa scientia sibi ipsis invicem declaraverunt altera alteri: verum numerum dotium preditarum fuisse et esse tantum dictorum ducatorum sexaginta milium et non ultra solvendorum quidem in termine ac modo et forma indicto contractu stipulandis et declarandis firmisq: remanere decernentibus et volentibus ceteris in contractu predicto stipulandis convenerunt partes predicte de vero numero docium predictarum presentem declarationem per hoc publicum instrumentum fieri facere: Promittens prefatus dominus Sigismundus quo S.ra nomine dicto contractu nullo umq.m tempore uti nec uti facere nisi tantum quo ad summam dictorum ducatorum sexaginta milium Reliquos vero viginti mille ducatos ad complementum dictorum ducatorum octogintamilium in dicto contractu promittendorum nullo umq.m tempore petere adicto Ser.mo Domino Rege. Pro Quibus inviolabiliter et perpetuo attendendis et penitus observandis: prefatus Illustrissimus Dominus Sigismundus procurator et procuratorio nomine S.ra promisit sub pena ducatorum centummilium que soluta vel non rata et firma omnia et singula suprascripta permaneant, et tociens committat.r

Digitized by Google

quociens fuerit contrafactum quod Illustrissimus Dominus Dux eius fr.r et principalis predicta omnia et singula suprascripta attendet et observabit et penitus ac omnino adimplebit: Et ad maiorem ac validiorem supradictorum omnium cautelam et singulorum predictorum omnium observanciam ad maiusq: et plenius premissorum omnium et singulorum robur et firmitatem prefatus Illustrissimus dominus Sigismundus fr.r procurator et procuratorio nomine prefati Ill.mi domini ducis ferrarie tactis scripturis sub vera et legali fide dicti Ill.mi dominj ducis ferrarie devotissime et constantissime promisit ipsi Serenissimo Domino Regi Recipienti et stipulanti sub eisdem pena vinculis et obligationibus inviolabiliter promisit quod dictus Ill.mus Dux ferrarie predicta observabit et nullo unquam tempore directe nec indirecte palam vel occulte contraveniet aut contrafaciet nec contraveniri aut contrafieri faciet; et a supradicto iuramento prefato Ill.mus Dominus Sigismundus quo sopra nomine iuravit ut supra nullo umquam tempore nulla ratione vel causa absolutionem vel relassationem quovismodo impetrare, et impetranti quovismodo consentire: Et quod Nihilominus ipse Illustrissimus dominus Dux ferrarie in propria persona intra duos menses inmediate sequentes firmabit et ratificabit predicta et omnia in presenti contractu contenta et iurabit et promittet facere tenere complere et observare omnia et singula indicto presenti contractu contenta et dictam ratificationem in forma publica mittet ad Regiam M.tem infra terminum aliorum duorum mensium inmediate secuturorum: Quod actum est in castello novo civitatis Neapolis: die Sextodecimo Mensis Maij Anno dominj M.° CCCC.° LXXIII.°

Signum 

Ferdinandi dei gratia Regis Sicilie hierusalem et hungarie quj premissa laudamus approbamus acceptamus ratificamus et confirmamus ac Magnum M.tis nostre Sigillum apponi iussimus in pendenti *Rex ferdinandus.*

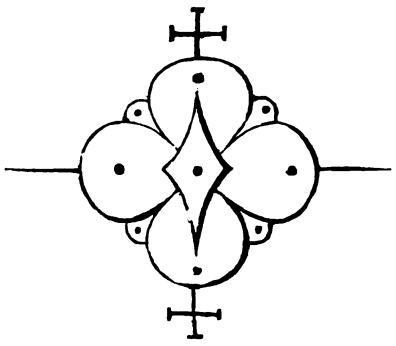
Illustrissimus D. Sigismundus Estensis etc. frater et procurator prefati Ill.mi D. Ducis predicta omnia et singula approbat affirmat et iurat: Et in fidem promissorum se manu propria subscripsit.

*Sigismondus*
*Estensis.*



Digitized by Google

Testes qui promissis interfuerunt sunt: Spectabiles et Magni.ci viri hugolottus fazinus Illustrissimi domini Ducis ferrarie orator. Diomedes Carrafa Miles Comes Madalonj et pasquasius garlon Miles: Castellanus castri novi neapolis eiusdem Ser.mi dominj Regis Consiliarij.

Sig  num meum Antonelli de petrutijs: eiusdem Ser.mi domini Regis Secretarij et notarii publici qui premissis interfui eaque scribi feci et clausi: corrigitur linea ij duci ferrarie XIII Serenissimo domino Regi.

*Dominus Rex mandat mihi Ant.llo de petrutiis in cuius poss. partes firmarunt et iurarunt.*

## VI.

Testo dell'atto relativo alla dote del 12 luglio 1473.

Pars dotis Ill.me Domine helionore Ducisse ferr.e

IN CHRISTI NOMINE AMEN. Anno eiusdem Nativitatis Millesimo quadringentesimo septuagesimo tertio Indictione Sexta die duodecimo mensis Julii ferrarie in palatio Curie Ill.mi Domini nostri Ducis infrascripti, in Guardacamera. Ill.me Domine Ducisse infrascripte presentibus testibus vocatis et rogatis Magnifico equite domino Jacobo trotto Ducali Consiliario et Judice duodecim sapientum ferrar.e Spectabilibusque Viris paulo antonio Trotto ducali Secretario ac Brandelilio eius fratre factore generali prefate et in frascripte domine Ducisse et alijs.

Ill.mus princeps et excell.mus Dux noster Dominus Hercules Dux ferrarie Mutine et Regii Marchio estensis comesque Rodigj et etc. filius quondam Illustris et excelsi recolende memorie Domini olim nostri Domini Nicolaj Marchionis estensis etc. In loco suprascripto constitutus sponte et ex certa animi scientia dixit atque confessus fuit ad instantiam et requisitionem

Digitized by Google

Illustris et excellentis dominj domini francisci de bautio ducis Andrie etc. in hac parte Nuntij spetialis et Mandatarij Serenissimi excell.^mi^ Domini Domini ferdinandi Regis Sicilie hierusalem et ungarie etc. Socerique prefati Dominj nostri ducis stipulantis et recipienti nomine et vice Ser.^me^ Regie Maiestatis sue ac etiam ad instantiam et requisitionem Ill.^me^ et Ex.^me^ Domine nostre domine Helionore de Aragonia Ducisse ferrarie etc. filie legitime et naturalis primogenite prefate Regie M.^tis^ et uxoris legitime et copulate prefati domini nostri ducis ibidem etiam presentis stipulantis et recipientis pro se et suis heredibus nec non mej Siverij notarij et scribe infrascripti ut publice persone stipulanti et recipientis nomine et vice omnium quorum intersit aut interesse possit: habuisse et recepisse et in sui potestate habere et retinere in partem dotis et pro parte dotis prefate Ill.^me^ Domine helionore Ducisse nostre in variis et diversis mobilibus ac rebus pretiosis et jocalibus gemmis margaritis argenterijs monilibus sive colarijs alijsque plurimis bonis mobilibus et rebus pretiosis diversarum qualitatum extimationem valorem et quantitatem ducatorum vigintiquatuor millium quingentorum auri in rationem quinque tarrenorum monete currentis in Regno Sicilie pro quolibet ducato.

Renuntians prelibatus Ill.^mus^ Dominus noster exceptionj dicte partis dotis non habite et non recepte ut supra speique future receptionis ex metus causa vel ex aliqua iniusta aut simulata causa omnique alij exceptioni suo iuri vel benefitio legum auxilio eidem competenti vel competituro.

Quam partem dotis sic ut predictum est habitam et receptam prelibatus Ill.^mus^ Dominus noster dux hercules etc. obligando se et omnia et quecumque bona sua et camere sue tam futura quam presentia per se et eius heredes solemniter promisit prefato Ill. Domino Duci Andrie Nuntio et Mandatario suprascripto et recipienti nomine et vice Regie M.^tis^ suprascripte ac etiam suprascripte Ill.^me^ Domine helionore Ducisse etc. ibidem presenti stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus nec non mihi antedicto et infrascripto notario ut publice persone stipulantis et recipientis nomine et vice omnium quorum intersit aut interesse possit quorumcumque et qualitercumque dare reddere et restituere eidem Domine Ducisse vel suis heredibus aut illi vel illis cui vel quibus jus et casus dederit in omnem casum et eventum restitutionis dicte dotis vel partis predicte extarent et reperirentur vel extabunt aut reperirentur res et bona que habuit ipse Dominus noster prelibatus ut supra in toto vel in parte possit et valeat excellentia sua vel eius heredes et eis liceat reddere et restituere ipsa bona seu eam partem ipsorum bonorum que extaret et reperiretur pro eodem valore et pro eadem extimatione qua extimata et apreciata fuerunt superioribus proximis diebus in urbe Neapolis prout latius constat compendio

Digitized by Google

seu descriptione aut inventario facto de bonis ipsius quod apud partes ipsas servandum remansit.

Promittens prefatus Ill.mus Dominus noster Dux etc. presentem confessionem de partis dotis predicte receptione ac promissione de eius restitutione ut supra cum obligatione sui bonorumque suorum suprascripta perpetuo firmam et ratam habere tenere manutenere et conservare, et in aliquo non contrafacere nec contravenire per se vel alium modo aliquo ratione vel causa de jure vel de facto aut que dici vel excogitarj possit.

Sub fide veri et rati ac legalis principis et sub pena ducatorum decemmillium auri que pena soluta vel non soluta nihilominus firma maneant inviolabiliter omnia suprascripta.

Ego Siverius filius quondam Egregij viri Nannis de Siverijs civis ferrarie, imperialique auctoritate notarius publicus ferrariensis ac Ill.mi Domini nostri Ducis prelibati cancellarius predictis omnibus et singulis presens fui eaque rogatus ac jussus scribere scripsi et in hanc publicam formam redegi cum mei Signi Tabellionatus consuetj appositione.

Digitized by Google

# PRECETTI DI RETTORICA

## SCRITTI PER ENRICO III, RE DI FRANCIA

---

Quantunque parecchi pregevoli lavori siano già stati pubblicati intorno agli oratori giudiziari, ai predicatori ed ai controversisti religiosi che ebbero più fama in Francia nel cinquecento, se consideriamo quanto poco finora vennero studiati gli oratori politici, fa d' uopo riconoscere cogli autori di un ottimo libro recente sulla lingua e la letteratura francese di quel tempo, che " uno studio approfondito della storia dell' eloquenza nel secolo XVI rimane ancora da farsi (1) „.

Di fatti gli storici francesi moderni per lo più si limitano a citare il nome del cancelliere Guglielmo Du Vair come unica illustrazione dell' eloquenza politica nel cinquecento. Alcuni accennano bensì con qualche lode ai discorsi del Pasquier, del Versoris e dell' Arnauld nel famoso processo relativo all' incorporazione dei Gesuiti nell' Università di Parigi, ma nessuno ormai fa parola delle arringhe pronunziate negli Stati generali che vennero convocati sotto gli ultimi Valois. Eppure tali arringhe

---

(1) A. Darmesteter et Ad. Hatzfeld. *Le seizième siècle en France, 1.ère partie, p. 53.* -- Paris, 1883.

Digitized by Google

destarono l'ammirazione di coloro che le udirono, e vari scrittori dei secoli XVI e XVII ne hanno parlato con grandi elogi (1).

Certamente in un' epoca nella quale la lingua francese era in istato di trasformazione, in assemblee di deputati ove l'oratore che rappresentava il popolo era obbligato a parlare inginocchiato, e doveva temere di provocare l'ira reale con qualche libera opinione, non è da aspettarsi lo sfoggio d'eloquenza dei parlamenti odierni. Tuttavia è incontestabile che fra i discorsi pronunziati agli Stati di Blois nel 1576 e nel 1588, alcuni conservatici dalla stampa, sono rimarchevoli sia per l'arditezza dei concetti, sia per l'eleganza della forma; e se non offrono saggio di una pura e perfetta eloquenza, racchiudono i germi di quelle qualità oratorie che più tardi dovevano risplendere con tanto lustro alla tribuna francese. Basti leggere per convincersene le arringhe di Giovanni Bodin, di Stefano Bernard, dell'arcivescovo di Lione, e particolarmente quelle di Enrico III, monarca che non merita l'oblio in cui è caduto come oratore.

Questo re, che, come Tacito disse di Galba, sarebbe sembrato degno della corona se non l'avesse mai portata, è noto oggidì quasi esclusivamente per le sue dissolutezze ed i suoi delitti; nondimeno, malgrado i suoi vizi, egli non era privo nè d' ingegno, nè di abilità, ed alla sua protezione si devono in gran parte i progressi fatti dalle lettere durante il suo regno (2).

Istruito da Giacomo Amyot (3), uno dei sommi eruditi del secolo, Enrico III ebbe il culto delle belle lettere, anche prima di salire sul trono. Appena divenuto re di Francia, egli si dichiarò

---

(1) Però a taluno la gara d'eloquenza che si manifestò negli Stati generali sembrava un cattivo augurio. Così il Pasquier, uno dei deputati del 1588, diceva: « Je crain que toutes ces belles harangues soient (comme le chant des Cygnes) le prognostic fatal de la ruine de notre monarchie. » *(Les Lettres d' Estienne Pasquier, t. II, p. 50.* — Paris, 1616).

(2) *Vedi* Bayle, *Dictionaire historique, art. Henri III.* — Amsterdam, 1751.

(3) Giacomo Amyot, il celebre traduttore di Plutarco, nacque a Melun nel 1513. Fu per parecchi anni lettore pubblico di latino e greco a Bourges; poi seguì a Venezia l'ambasciatore De Morvillers, e di là egli si recò a Roma per studiarvi

Digitized by Google

protettore della piccola Accademia, istituita sotto Carlo IX, suo fratello, per il perfezionamento della lingua francese, e chiamò intorno a sè i dotti ed i poeti più rinomati, incaricandoli di scrivere varie opere, e rimunerandoli poi con preziosi doni, ad esempio dei principi italiani dei quali aveva visitato le corti nel suo ritorno dalla Polonia.

Amava occuparsi di poesia con Ronsard, Desportes, Vauquelin de la Fresnaye ed altri, od anche di letteratura latina con Doron e Enrico Stefano, ma più di tutto si dilettava nello studio dell' eloquenza, provandosi a parlare correttamente ed elegantemente la propria lingua, ed in quest' intento egli riuscì tanto felicemente quanto lo poteva desiderare. " Noster Galliæ Rex Henricus III, scrisse lo Stefano, elegantiæ sermonis sui studiosus (aliquot præsertim ante obitum annis: quo tempore plura regia quam multi credunt, habebat) haud infelici et inutili studio, fuit. In eo enim tandem excelluit: et ita quidem non minus castigatum quam ornatum esse cuperet (1) „. Lo attesta anche il più illustre storico del secolo XVII, il Mezeray, dicendo del medesimo re: " Il se rendit si eloquent avec la disposition naturelle qu' il y avoit, que s' il pouvoit y avoir de l' excez à une si belle chose, il y auroit eu sujet de dire qu' il l' estoit trop. Aussi se plaisoit-il merveilleusement aux grandes assemblées et aux actions d' apparat, où il se trouvoit que sa harangue estoit toujours la plus belle, et que mesmes les reponses qu' il faisoit sans premeditation aux Deputez et aux ambassadeurs, valoient mieux que leurs pieces preparées avec beaucoup d' art et de peine (2) „.

---

alcuni manoscritti. È in quest' ultima città che conobbe il cardinale De Tournon, il quale lo raccomandò più tardi a Enrico II, come precettore dei due principi reali divenuti in seguito Carlo IX e Enrico III. Amyot morì nel suo vescovado di Auxerre, il 6 febbraio dell' anno 1593.

(1) Henricus Stephanus, *De Lipsii latinitate, epist. dedic. p. 11.* — Franfordii, 1595.

(2) François de Mezeray, *Histoire de France, tome III, p. 658.* — Paris, 1651.

Digitized by Google

Il primo successo come oratore, lo ebbe Enrico III col discorso che fece all'apertura degli Stati generali di Blois, il 6 dicembre 1576, discorso che, secondo Mezeray, fu pronunziato con un' eleganza meravigliosa, ed accolto da tutti gli astanti con applausi generali (1). Ecco quel che ne scriveva l' indomani al duca d' Este, Ferrante Bonnà, riportandone il sunto: " Il re fece una bellissima oratione, et durò intorno à mez' hora . . . . S. M.ta espresse il suo concetto con voce così chiara, che fu inteso da tutti, et con decoro veramente reale, et son sicuro che S. M.ta ha acquistato assai negli animi di quelli deputati, et ha superato l'opinione di molti, perchè ha parlato come Re magnanimo, giusto e pietoso . . . (2) „. Sfortunatamente è andata smarrita la lettera che mandò lo stesso giorno ad Alfonso II d' Este, un altro suo corrispondente, Alfonso Giananelli; ma riferisco il brano seguente della lettera scritta da quest'ultimo tre giorni dopo: " Al primo et alli sette di questo ho scritto all' Alt.za V. à longo . . . . Se bene si ha intenzione che l' haranga del Re sia per vedersi presto in istampa non lascierò però di mandarne all' Alt.za V. una copia con questa, che per carestia di buon clero sarà assai mal scritta, ma sono le istesse parole che furono recitate da S. M.ta, che pronunciate con la gratia che fece in effetto *acquistorno maggiore riputazione di quello che pare a molti che conservino in scrittura* (3) „.

Quest'ultime parole, cifrate nell'originale, sembrano indicare che nella sua prima arringa, il re avesse avuto soltanto il merito dell' azione e della pronunzia; tuttavia non si può fargli un rimprovero per la composizione di essa, giacchè il De Thou

---

(1) F. de Mezeray, *op. cit.*, t. III, p. 129.

(2) R. Archivio di Stato in Modena. *Cancelleria ducale. Dispaccio di F. Bonnà, da Blois, 7 dicembre 1576.*

(3) R. Archivio di Stato in Modena. *Dispaccio di A. Giananelli, da Blois, 10 dicembre 1576.*

Digitized by Google

parlando dell' apertura di questi Stati dice: " Rex orditur, oratione a Ioanne Morvillerio, ut creditur, composita (1) „.

Riguardo al discorso fatto da Enrico III agli Stati generali di Blois nel 1588 (2), non esiste alcun dubbio simile. Allora il re apparve maestro nell'arte di persuadere e di commuovere ed il suo successo incontestato fu splendido, specialmente per la perorazione. " La fin de sa harangue, dice di nuovo il Mezeray, fut animée d' une grande vehemence et de tous les mouvements qu' il crut capables de laisser de fortes impressions dans l' esprit des assistants „. Quando cessò di parlare l' uditorio rimase stupito, " toute l' assemblée estant dans un profond silence causé autant par l' admiration que par le respect (3) „. Per quanto questo giudizio possa sembrare esagerato, esso è pienamente confermato da quello del Marcel, uno dei deputati presenti a questa Assemblea, il quale, nella sua Storia di Francia, si esprime sul discorso reale in questi termini: " Ce fut la plus belle et docte harangue qui fut jamais oüye non pas d' un Roy, mais je dis d' un des meilleurs Orateurs du monde, et eut telle grace, telle asseurance, telle gravité et douceur à la prononcer qu' il tira les larmes des yeux a plusieurs, du nombre des quels je ne me veux exempter (4) „.

---

(1) Jac. Aug. Thuanus, *Hist. sui temporis, t. III, p. 504.* Londini, 1733.

(2) La Harangue faicte par le Roy Henry III de France et de Pologne, *a l' ouuerture de l' assemblée des Trois Estats generaux de son royaume, en sa Ville de Bloys, le seizième iour d' Octobre, 1588.* A Paris, Par Federic Morel imprimeur ordinaire du Roy, Iamet Mettayer, aussi imprimeur du dit Sieur, et l' Huillier Libraire iuré. M.D.LXXXVIII. *Auec Priuilege de sa Majesté.*

Questo discorso venne stampato immediatamente dopo l' apertura degli Stati, come si rileva da una lettera mandata ad Alfonso II d' Este da F. Bonnà, il 25 ottobre 1588 da Blois: « *Hier di sera così tardi si pubblicò l' oratione che S. M.tà fece nella pubblica addunanza degli Stati che io non ho potuto hauer tempo di porla in italiano, ma la mando all' A. V. in francese.* » (R. Arch. di Stato in Modena).

(3) F. de Mezeray, *op. cit. t. III, p. 541.*

(4) Guillaume Marcel, *Histoire de l' origine et des progrés de la monarchie françoise, tome IV, p. 602.* — Paris, 1686.



Digitized by Google

Come Enrico III fosse giunto a tal grado di eloquenza, quali fossero stati i suoi maestri in quest'arte difficile, i lodatori del suo talento non lo dicono; ma fino a noi sono pervenuti due brevi manoscritti composti espressamente per lui, che ci fanno conoscere due fonti ove potè attingere eccellenti precetti di rettorica.

Di questi opuscoli, uno è di Giacomo Amyot, ed ha per titolo " *Projet de l'eloquence royale composé pour Henry III* „: esso fu rinvenuto in una biblioteca privata e stampato per la prima volta a Versailles nel 1805 (1). L'altro, anonimo, è intitolato " *Rhetorique francoise faicte particulierement pour le roy Henri 3* „: passò dalla Francia in Italia a quanto pare alla fine del secolo scorso, e sin d'allora si conservò inedito nella R. Biblioteca Estense di Modena ove presi a studiarlo, credo pel primo.

Sebbene i due scritti trattino in fondo la medesima materia, essi sono però due opere affatto differenti. Quella di Amyot è divisa in quindici capitoli nei quali si discorre, piuttosto alla rinfusa, dell'eloquenza reale, della sua utilità, delle sue parti, degli argomenti proprii ad un principe negli affari, nei momenti d'ozio, etc. La seconda invece è un vero compendio di rettorica, abbastanza ben ordinato e sparso di numerosi esempi tratti dalla letteratura francese del cinquecento.

Il codice della R. Biblioteca Estense che contiene quest'ultima porta il numero 68, contrassegnato XII, C. 9; esso è cartaceo, in quarto, con legatura in pelle bruna rossiccia, fregiato ad oro sul dorso col titolo " *Retorique francoise* „ e coll'aquila

---

(1) Projet de l'Eloquence royale composé pour Henry III, roi de France, par Jacques Amyot, évêque d'Auxerre, G.d Aumonier de France, etc., d'après le manuscrit autographe de l'auteur. Versailles. De l'imprimerie de Ph. D. Pierres. 1805.

Il signor F. Godefroy *(Hist. de la litt. fr. I Vol. p. 136)* lodando questo opuscolo, dice che Amyot lo scrisse nella piena maturità del suo talento; però non sappiamo nulla di preciso intorno alla data della sua composizione.

Digitized by Google

della casa d'Este. Delle sue 40 pagine, 26 soltanto sono occupate dal compendio di rettorica: le altre in parte sono rimaste bianche, in parte sono coperte con brani di prosa e di poesia in francese, latino, italiano e spagnuolo, che sembrano aver servito ad esercizi letterari.

Sulla prima pagina di questo codice si legge in alto " *Collegii Parisiensis Societ. Jesu,* con un antico numero d'ordine, 46, nell'angolo, e nel margine interno scritto d'altra mano: " *Paraphe au desir de l'arrest du 5 juillet 1763. Mesnil.* Ivi anche principia il trattato colla definizione della rettorica e la prima parte del capitolo " *De l'Invention* „.

L'opuscolo è scritto con quei caratteri tondi, intralciati, che si usarono comunemente alla fine del cinquecento e nei primi anni del secolo seguente, ed esso offre molte parole abbreviate. Fino alla sedicesima pagina la scrittura è sbiadita assai; dopo invece le lettere sono più marcate, sebbene appartenenti alla medesima grafia che si rileva nelle prime pagine. Pur troppo l'opera venne mutilata in fine: ne furono tolti due fogli sui quali dovevano essere trattate le tre ultime parti dell'orazione: la narrazione, la confermazione e la perorazione.

In tale manoscritto, l'ortografia è molto irregolare, al pari di quella che si riscontra nella maggior parte dei codici francesi di quell'epoca. Però, riproducendo il testo, non ho creduto dover cambiarla in alcun modo, senonchè ho aggiunto quà e là l'accento acuto talvolta dimenticato dallo scriba in fine di parola, e segnato qualche virgola o qualche punto laddove era necessario per agevolarne la lettura. Lascio dunque *melieu* assieme a *meillieu, presant* accanto ad *absent, enciens* e *antiens, explicra, racontra...,* nonchè le confusioni fra il *c* e la *s,* fra *ai* e *ei,* etc., avendo riconosciuto che certe particolarità di detta ortografia possono servire a dimostrare che il testo dell' Estense è stato scritto sotto dettatura.

Di fatti spesso le bizzarie ortografiche che offre il nostro codice sono dovute ad una semplice riproduzione della pronunzia francese del cinquecento. Per esempio, in alcune parole la vocale

Digitized by Google

seguita da due *m* era allora nasale, e quindi lo scriba udì e scrisse *esleganment, abondanment, Ronmains, estonmac, inmediatement, inmobile;* si profferiva in certi casi *u* semplice per *eu,* o vice versa, epperciò egli diede *famus, june, secoureus, pleusieurs*, etc., in luogo di *fameus, jeune, secourus, plusieurs.* Così si spiega che egli sopprima qualche volta le consonanti etimologiche (*chateaus, forets, effet, devoit, aprement,* etc.) e che faccia l'apocope della *e* nelle terminazioni verbali in *oient,* o la sincope della prima *u* negli aggettivi terminati in *ueux,* scrivendo *ils soint, revenoint, faisoint, . . . sompteus, verteus, impesteus, monstreus.* D'altronde lo stesso scriba commise vari errori che risultano evidentemente dal non aver sentito bene ciò che gli si dettava, come quando scrisse *autre mest* per *autrement, j' entendi* per *j' estendi, vous autheurs princes,* invece di *vous autres princes,* etc.

Il vocabolario e la grammatica hanno tutti i caratteri della lingua francese del secolo XVI, ma non v'è quasi nulla da rilevare che non sia già ben conosciuto, fuorchè i vocaboli *redontantrie, refraindir,* e pochi italianismi come *ne se scavoir empescher de..., estre manqué de..., y estre* (invece di *y avoir*), ecc.

Quanto agli esempi in versi francesi, dati nel testo, è assai curioso di osservare che tutti sono tratti dalle sei tragedie, *Porcie, Cornelie, Marc Antoine, Hippolyte, la Troade, Antigone,* pubblicate successivamente dal 1563 al 1579, da Roberto Garnier, consigliere privato di Enrico III, benchè questo poeta non sia nominato che una sola volta, e soltanto coll'abbreviazione *Gar.* Un altro fatto singolare, e non facile a spiegarsi, consiste nelle varianti presentate da parecchi di questi esempi in versi, le quali non si riscontrano in nessuna delle edizioni di dette tragedie.

Sembrano ignote all'autore nostro le due ultime opere di Garnier comparse nel 1580, cioè *Bradamante,* tragicommedia presa dall'*Orlando furioso* di Ariosto, e *Sedecie ou les Juives,* capolavoro della tragedia francese nel cinquecento; eppure il trattato suo venne certamente composto dopo quell'anno, poichè

Digitized by Google

vi si dà un esempio di paronomasia, facendo allusione ai primi versi di un sonetto della *Cleonice* di Filippo Desportes, la quale venne stampata per la prima volta nel 1583.

L'opuscolo proviene da un collegio della compagnia di Gesù, ed in esso molti passi rivelano che l'autore apparteneva al clero, quindi ne potrebbe conseguire il pensiero che l'opera sia dovuta ad un gesuita; però non ho trovato nessun dato per appoggiare tale ipotesi. Piuttosto sarei propenso ad attribuirlo all'autore del " *Projet d'eloquence royale* „ giacchè le due opere hanno una certa somiglianza di stile, e sembrano completarsi a vicenda. Si può, è vero, obiettare che sotto il regno di Enrico III, Amyot era vescovo di Auxerre e già avanzato negli anni; ma sappiamo dall'abate Lebeuf, (1) uno dei suoi biografi, che ciò malgrado, il dotto prelato si interessava sempre degli studi del re, suo antico allievo, e che egli veniva di tanto in tanto a trovarlo a Parigi, recandogli vari precetti di sua composizione.

In ogni modo, qualunque ne sia l'autore, il trattatello scritto espressamente per il re Enrico III, mi pare meritevole di essere pubblicato come contributo alla storia della rettorica in Francia, tanto più che pel cinquecento, se non m'inganno, si conoscono di opere siffatte soltanto l'*Art de pleine Rhetorique* di P. Fabri, (2) la *Rhetorique* di P. de Courcelles (3) e quella di A. Fouquelin (4), dedicata a Maria di Lorena, madre di Maria Stuart. Però i trattati di rettorica in lingua latina erano più numerosi, e fra questi ve n'è uno, non menzionato da alcun bibliografo, il quale è interessante per il nostro oggetto, inquantochè

---

(1) L'Abbé Lebeuf, *Mémoires concernant l'histoire ecclésiastique et civile d'Auxerre, t. I, p. 631.* — Paris, 1743.

(2) Le grant et vray art de pleine Rhetorique.... compillé et composé par maistre Piere Fabri. — Rouen, 1521.

(3) La Rhetorique de F. de Courcelles, de Candes en Touraine. Paris, 1557.

(4) La Rhetorique françoise d'Antoine Fouquelin, de Chanuny en Vermandois. A Madame Marie royne d'Ecosse. Paris, 1555.

Digitized by Google

venne dedicato ad Amyot da uno dei suoi discepoli, certo Pietro Sainct Fleur di Montpellier (1).

---

(1) Petri Sainct Fleur Monspeliensis *institutionum rhetoricarum libellus ad Aristotelis, Ciceronis, Quintiliani, Rodolphi Agricolæ, et aliorum probatissimorum authorum præceptiones, de Arte dicendi interpretandas, et intelligendas necessarius.* Ad prœclarissimum virum D. Iacobum Amyotum Cœnobiarcham Bellosanæ et summum Regis Elemosinarium. — Secunda editio. Parisiis. Ex officina Thomæ Brumennij, in clauso Brunello sub signo Olivæ. 1565. *(Il permesso di stampa è del 29 Gennaio 1560).*

Nell' epistola dedicatoria si legge: « *tua enim humanitas me in numerum alumnorum Caroli huius nominis noni Francorum regis christianissimi adscriptum retinuit, retentúmque præclarissimis muneribus ecornavit.* »

---

Digitized by Google

# RHETORIQUE FRANCOISE

## FAICTE PARTICULIEREMENT POUR LE ROY HENRY 3.

Rhetorique est vn art de bien et disertement parler pour persuader quelque chose. Elle a 4 parties en soy, l'inuention, l'elocution, la pronunciation et l'action.

### DE L'INUENTION

L'inuention consiste en choses ou matiere dont l'on doit traicter ou qui seruent a jcelle. Comme raisons et arguments, elle consiste au chois et elite des dictions et mots. Ceste matiere gist en la congnoissance des arts, science, dont l'on peut parler en discours, et principallement de la philosophie morale et de l'histoire, car aus autres, tant liberales que mecaniques, il sufist de s'en instruire superficiellement par les ouuriers d'icelles, quand il viendra a propos d'en parler.

La congnoissance de la philosophie qui enseigne les meurs s'acquiert par vne lecture methodique des bons autheurs qui sont traictés et enseignés en leurs labeurs, comme Platon, Aristotele, Plutarque, Ciceron, Seneque, Pline et autres.

L'histoire se doit aprendre semblablement par la lecture des bons autheurs qui sont plus dignes de foy et ont gaingné credit enuers les hommes d'estre plus veritables et dignes rechercheurs des antiquités concernant leur subiect. S'acquiert aussi par la conference ordinaire d'un homme versé en jcelles, qui conioindra aus histoires la Cronologie,

Digitized by Google

c'est a dire l'obseruation du tens auquel chacque aura esté faicte, et conioindra aussy la Geographie, c'est a dire description des lieus ou les choses dont l'on parle se sont passées, car se sont les vrays, naturels et inseparables compagnes de l'hystoire, sans lesquels elle demeure confuse et destituée de sa lumiere et illustration.

J'entans comprandre les fables enciennes pour la ressemblance qu'elles ont a la verité, tant pour l'intelligence des poëtes que pour celuy qui faict profession de parler ou d'escrire esleganment (1); en tous discours s'en peut seruir et acommoder. Pour bien tost et facillement paruenir a ce but, il me semble tres vtille et compendieux de coniondre le tout ensemble par ceste maniere: Quelque docte personnage traduira les offices de Ciceron en francois et en fera lecture d'un chapitre pour chacun jour, puis l'expliera a Votre Maiesté (2), discourant sur le subiect

---

(1) Scrivendo in questo luogo *esleganment*, e più inoltre *abondanment*, conformemente alla pronunzia del suo tempo, lo scriba seguiva un'ortografia già in uso nel medio evo. Così leggiamo *ardanment* in un testo del secolo XII, il *Sermon de S.t Bernard;* J. de Meung, nel secolo XIII, scriveva *abondanment*, *ardanment*, *diligenment*, e, nel secolo XIV, Oresme offre di nuovo un esempio di *ardanment* (non *ardaument* come venne stampato per errore nel dizionario di Littré). (Vedi F. Genin, *Variations du lang. fr.* p. 21. — K. Bartsch, *Chrestomathie*, 196, 381).

Ch. Thurot, nella sua rilevante opera « *De la prononciation française* », nota che per molto tempo si è pronunziato — *anment* coll'*a* nasale negli avverbi in — *amment*, — *emment*, ed egli riferisce passi delle grammatiche di Richelet, Dangeau, Mauvillon, ecc., i quali provano che detta pronunzia nasale, attribuita ai Normanni da Hindret, era stata conservata da alcune persone nel seicento, e perfino nella prima metà del secolo seguente.

(2) Enrico III non aveva imparato la lingua latina nella sua gioventù, ma più tardi, in mezzo agli imbarazzi del suo governo, egli volle studiarla con Doron, ciò che egli valse un pungente epigramma da parte di Stefano Pasquier (*Lettres*, t. II, p. 482). Riguardo a questo tardivo desiderio di conoscere il latino, scrisse Mezeray (*op. cit.*, t. III, p 658): « *A son retour de Pologne, pource qu'il avoit veu les Seigneurs de ce pays-là mepriser la Noblesse françoise de ce qu'elle ne sçavoit pas parler latin, et pour avoir entendu dire merveille des beautez et de la force de cette langue, il lui prit envie de l'apprendre, commençant par les elements de la grammaire. Je croy qu'il n'y profita pas beaucoup* ».

Digitized by Google

d'iceluy, raportant tout ce que les autheurs Grecs et Ronmains (1) en auront escript, plus l'eclaircira des exemples de l'antiquité tiré des histoires et fables enciennes. V. D. Maiesté fera semblable discours apres redigé par escrip, ou elle obserura toutes les prescriptions (preceptes) (2) et loys de Rhetorique, et le poura reciter par coeur deuant son homme lettré qui en donnera son aduis; et par inssy sera le moyen d'aprendre, par maniere d'esbat et d'exercice, la philosophie, l'hystoire, les fables coniointes auec l'eloquence, et reduire le tout en pratique.

Pour le regard de la Geographie et Cronologie, l'on choisira Pomponius Mella qui en a escrip fort compendieusement. Il sera traduit en francois pour en faire lecture a sa D. Maiesté. Se lecteur raportera les aduis des autres geographes, tant enciens que modernes, sur un chacun chapitre. Il expliquera et racontra ce qui c'est jamais faict de

---

(1) Nel cinquecento si scriveva indifferentemente *Rome* o *Romme*, *Romain* o *Rommain*. Per esempio troviamo nel Garnier:

*Ainsi Romme a Cesar donne un pouuoir supreme,*
*Et de Rome Cesar trionfe en Romme mesme.*
(Cornelie, acte V — ediz. 1574)

*Heureuse et trop heureuse,, helas! si ce riuaige*
*Seulement n'eust reçeu le Rommain nauigaige.*
(Marc Antoine, acte V — ediz. 1578)

Lo stesso avveniva con qualche altro vocabolo, come *estomac*, che Du Bellay scrisse *estommac* nella sua « Deffense e illustration de la lang. fr. » (Vedi Ch. Thurot, *op. cit.*, t. II, p. 537).

Ora siccome il nostro testo porge *Ronmains*, *estonmac*, bisogna ammettere che nel secolo XVI, alcuni proferivano nasale l'*o* seguito da due *m* nelle suddette parole. La medesima nasalità esisteva forse per altri vocaboli del manoscritto nei quali abbiamo l'*o* davanti ad una *m* sormontata dal *titolo*, ma nel dubbio li ho trascritti colla *m* doppia. Sebbene le lettere *n* e *u* siano di forma identica nella scrittura del codice, non leggo *Roumains*, *estoumac*, perchè se tale fosse stata la pronunzia di quello che dettava, si ritroverebbe *ou* per *o* in molte altre parole, specialmente alla tonica davanti alla *r* o alla *s*.

(2) Metto fra parentesi le aggiunte che si trovano nel margine scritte dalla stessa mano.



Digitized by Google

memorable en chaque pais, par ce raport des hystoriens et poëtes; si a esté regi et administré par Roys et Monarques, ou bien par autre forme de Republique; les natureles des peuples, leurs loys, meurs et conditions; quels fleuues, montagnes, plaines et forets; ce qui il y a et ce qu'il y croist de syngulier; quelles villes, pors et chateaux; qui les a bastis ou ruinez; quelles batailles y ont esté données et l'evenement d'ycelles; et pour en auoir congnoissance plus claire sera vne carte vniuerselle tenduë en la chambre du cabinet de sa D. Maiesté et oultre jcelle aura le dit homme de lettres cartes particulieres sur lesquelles il montrera plainement et comme a l'oeil la situation des choses dont il fera recit.

Voi la les deus moyens les plus promps et facilles et artificiels que l'on puisse tenir pour V. D. Maiesté, pour estre instruit en la congnoissance des belles choses, pour en pouuoir discourir plainement en toutes occurences, comme sa D. Maiesté le scaura bien juger apres l'auoir essayé.

De ceste partie d'inuention despandent les raisons et arguments dont les orateurs, et toutes autres personnes qui discourent, se seruent et accommodent pour la preuue et soustien de leurs propositions, lesquels arguments sont tirés de certains lieus dont les Rhetoriciens traicttent abondanment (1) et toutefois auec grande obscurité.

## DES ARGUMENTS

Argument est vne oraison aportant preuue par illation et consequence d'une chose certaine a vne qui ne l'est pas. Le choses certaines sont celles que recepuons par les sens, comme ce que nous oyons et voyons, et ce qui est tenu pour veritable par le commun aduis de tous les hommes ou la pluspart d'yceulx, comme qui dira qu'il y ait vn Dieu et qu'il regist toute chose.

Les lieus dont se tirent les arguments sont infinis et innumerables, combien que Aristotele, Ciceron, en leurs topiques, et Quintilien

---

(1) Vedi sopra la nota per *esleganment*, p. 80.

Digitized by Google

au 7 de son Institution oratoire [1], se soint efforcés d'en deduire et amasser vn grand nombre, et fauldroit pour les deduire et raconter emplement, les esclaircir et expliquer par exemples, comme il ont faict, vn thome entier et separé; aussy semblent ils apartenir plus particulierement a vn dialecticien que non pas a vn orateur, et suffira les faire remarquer par les lecteurs de sa D. Maiesté, et a mesure qu'ils se recontreront en la lecture des bons autheurs, ou dedans les harangues que luy et sa D. Maiesté feront par exercitations pour se dresser et faconner a l'eloquence.

## ELOCUTION

La 2.ode partie est l'elocution. Elocution est vn lustre et ornement d'oraison qui consiste en tropes et figures.

Trope ou conuertion est vne partie de l'elocution par lesquels vne diction est changée et muëe de sa propre signification en vne autre. Il y a quatre especes de tropes a scauoir: Methaphore ou translation, Methonimie ou denomination, Sinecdoche ou comprehention et Ironie.

Methaphore ou translation se prend quand on signifie vne chose par le nom de son samblable, comme quand on dict: *s'emflamer du desir de bien faire.* En ce mot *d'emflammer* y a methaphore prise du feu, pour exprimer la force et extremité d'un desir. Elle est quelquefois continuée et lors s'apelle alegorie, comme qui diroit: *s'emflamer d'un desir dont l'ardeur ne se peut estaindre.*

Quelquefois elle est de mots surpassant la possibilité et croyence naturelle pour exprimer quelque chose en leurs extremités; comme d'un

---

(1) Prima era stato scritto un 3, che venne poi cancellato e supplito dal 7. Tuttavia quest'ultima indicazione non mi pare neanche giusta, poichè in tal libro dell'*Institutio oratoria* non sono menzionati che due luoghi d'argomenti *(ex facultatibus, ex tempore)*, mentre nel lib. V, principiando dal paragrafo « *Excutiamus nunc argomentorum locos...* », Quintiliano ne enumera un infinità: *ex casu, ex loco, ex adpositis vel comparativis, ex causis factorum vel futurorum, ex divisione, ex ordine rerum, ex coniugatis, a persona*, ecc. ecc.

Digitized by Google

bastiment de singuliere haulteur, l'on dira qu'il touche ou voysine le ciel. Ainssy qu'au premier cœur de la tragedie de Porcie:

*Les edifices orguelleus*
*Voisinent les voutes des cieux* (1).

Methonimie ou denomination est vn trope par lequel la cause est prise pour son effet et l'effect pour sa cause; le subiect pour la chose adiointe et attribuëe, et l'adionct pour la chose subiecte, ainsy qu'il sera monstré par exemple.

Methonimie de la cause pour l'effet, quand on prand Ceres pour (le blé), Bachus pour le vin, Neptune pour la mer, Mars pour la guerre; comme en la tragedie de Cornelie, acte V. *est ididē* (2).

Antigone (Exemple de la premiere espece de methonimie de la cause pour l'effet):

*....quand l'ireus Jupiter*
*Contre l'alme Ceres en esté se colere,*
*Ou qu'il froisse le chef de Bachus le bon pere* (3).

---

(1) Abbiamo nella tragedia di R. Garnier, *Porcie, coro del primo atto* (ediz. 1588).

*Les edifices orguillieux*
*Voisinant le ciel de lur testes,*
. . . . . .
*Ont tant plus le chef sorcilleux,*
*Batu d'ordinaires tempestes,*
*Qu'ils esleuent plus haut lurs crestes.*

(2) Questa abbreviazone potrebbe leggersi *identidem*, e difatti nell'atto V della *Cornelie* di R. Garnier, vi sono parecchi versi che possono servire come esempi in questo luogo. Per es.:

*La Parque me dedaigne et i'ay veu tant de fois*
*La mort bouillante au meurtre entrer sous le harnois.*

*Bellonne ardant de rage, au plus fort de la presse,*
*Couroit qui ça, qui là, d'une prompte allegresse.*

(3) Versi di R. Garnier, *Antigone ou la Pieté, atto III*, p. 451 (ediz. 1588):

Digitized by Google

Lâ Ceres est prise pour le bled et Bachus pour le vin, dont ils ont esté inuenteurs, et partant la cause efficiente d' yceluy.

(Exemple de la 2. espece de l'effet pour la cause):

*Pallida mors œquo pulsat pede pauperum tabernas*
*Regumque, turres, etc.*

Frigida est pour ce que elle rand les hommes palles; et autrement la palle peur ou la froide peur pour ce qu'elle rend les hommes palles et froids (1).

(La 3. espece: le subiect pour la cause attribuëe et adioutée)

Comme vn pais, vne ville pour les habitens, ex:

.... *Vous ne debuez mourir,*
*Ains vos jours alonger pour Thebes secourir* (2).

Thebes est la prise pour les Thebains; ainssy la France, l' Italie, prises pour les Francois et les Italiens.

La 4.e espece de Methonimie est l'adioncte ou attribuëe au subiect; le subiect mesme entendu, comme quand on prand la junesse pour les junes gens, le vice pour les vicieus; ex:

*Mille naus on rempli de la junesse argiue* (3),

---

(1) Queste voci *frigida, froide*, potrebbero far supporre che una variante del notissimo verso di Orazio (*Odi*, IV, 13), avesse avuto corso nel cinquecento, in Francia.

(2) R. Garnier, *Antigone, atto primo:*

*Quand vous n' auriez, mon pere, autre cause de viure*
*Que pour Thebes defendre et la rendre deliure*
*Des combats fraternels, vous ne deuez mourir*
*Ains vos iours prolonger pour Thebes secourir.*

(3) R. Garnier, *La Troade, atto primo* (ediz. 1588):

*Les Grecs pour recouurer vne femme lasciue*
*Mille naus ont remply de la ieunesse Argiue*
*Mille naus ont conduit deuant vne cité*
*Qui leur a par dix ans, a leur dam, resisté.*

Digitized by Google

ou le peuple est pris pour le pais, comme en les vers Hyppolite:

*Cours de la Sarmate ou le venteus Boree*
*Blanchist le chef grison du froid Hyperboree* (1)

*id est:* Cours jusques aus Garamentes.

## SYNECDOCHE

Synecdoche est vn trope par lequel tout est entendu ou signifié par vn mot ne signifiant qu'une partie comme qui diroit, *L'ennemy court la mer auecque cent voilles; Il tient campaigne auec deux cent cheuaulx*, pour dire 2 cent hommes de cheual. Exemple (pars pro toto):

*Que pouriés vous soufrir sur l'Acheron estant* (2),

lâ ou l'Acheron est pris le lieu des enfers; et en autre lieu:

*Les bandes d'Achaye a nos meurs se camperent*
*Et d'innombrables dars nos meurs espouuenterent* (3),

---

(1) R. Garnier, *Hippolyte*, *atto IV* (ediz. 1588):

*Cour de là le Sarmate, où le venteux Boree*
*Blanchist le chef grison du froid Hyperboree:*
*Cour iusqu'au Garamante, où les torches d'en haut*
*Font iaunir le sablon estincelant de chaud.*

(2) R. Garnier, *Antigone*, *atto I* (ediz. cit.):

*Quel bien esperez-vous aux riues tenebreuses*
*Eternel compagnon des ames malheureuses*
*Que vous n'ayez ici? Ne souffrez-vous autant*
*Que vous pourriez souffrir sur l'Acheron estant?*

(3) R. Garnier, *Antigone*, *atto IV* (ediz cit.):

*Les bandes d'Achaie à nos murs se camperent,*
*Et d'innombrables dards nos tours espouuanterent.*

Digitized by Google

ou ce mot de *meurs* est pris pour la ville de Thebes dont les meurs font partie. .

(La 2.de espece de Synecdoche) La 2. espece de Synecdoche est quand le tout signifie vne partie d'yceluy comme quand on dit, *Tout le monde est en querelles et combustion*, ne voulant entendre que d' un pais ou d'une contrée. Exemple:

*Ceulx qui boiuent le Tygre et l' Eufrate, et encore*
*Ceulx qui plus reculés voyent naistre l' orore* (1),

ou le Tigre et l'Eufrate ne s' entandent que pour vne partie des eaues.

(Numerus certus pro incerto: 3. species synecd.) La 3. espece de Synecdoche est quand le genre est par l'une de ses especes, comme quand l' on prand vn nombre definy et certain pour vn infiny; comme qui diroit, *Il a soutenu vn millier d' ennemis,* pour vn nombre indicible, ou quand on met le syngulier pour le plurier, comme l' Espagnol, le François, pour les Espagnols et les François.

(4.a species) La 4.e espece de Synecdoche, quand par le genre on entand l'espece, comme quand on dit, *Il porte vne belle arme*, pour dire vne espée ou autres especes d' armes; einssy aus poëtes, le fer, l'acier sont pris pour toutes sortes d' armes.

## IRONIE

(Que c'est Ironie) Ironie est vn trope par lequel vn mot est pris se moquant et gausant en contraire signification, comme qui diroit d' un merchant (2), *l' homme de bien.*

---

(1) Versi di R. Garnier nella *Troade, atto I*, p. 316 (ediz. 1588).

(2) Il cambiamento di *a* in *e* che si rileva quì in *merchant* e dopo in *remerque*, era il risultato di un vizio di pronunzia comunissimo a Parigi in tutto il secolo XVI. Già nel 1529, Geoffroy Tory (*Champ fleury*, fol. 33) rimproverava alle signore parigine di dire per esempio « *Mon mery est a la porte de Peris* », e tale pronuncia prevalse in alcune parole, come *asperge*, *perroquet*, ecc.

Digitized by Google

## DES FIGURES

Figure est vne espece d'elocution par laquelle la forme, façon et suite de l'oraison est inmuëe (1) de sa symple et ordinaire structure, et comme les tropes gisent et consistent es symples dictions, ainssy que les figures es periodes et sentences.

(Deus sortes de figures) Il y a deus sortes de figure; l'une qui ne concerne qu'en la collocation des mots en certains endroicts, dont est donnée grace a l'oraison; et l'autre ne considere que les sens et la chose, sans s'arester aus chois et dispositions des mots.

(La figure des mots) La figure des mots se remerque principallement en la cadence des mots en mesme son, et en la repeticion d'yceux. La mesme et semblable cadence des mots se fera symplement; vois en ceste sorte: *Apres qu'il les eut, courus, battus, rompus, il alla trouuer son Roy.* Ainsy en la Cornelie:

*Puis j'entendi le cors que le deuorant feu*
*Cracquetant et breulant deuora peu a peu* (2).

Quelquefois les mots, mis en mesme terminaison et desinence, en ont d'autres apres, en mesme ordre et suite, auec lesquels chacun

---

(1) Il senso richiederebbe *muée* o *remuée*. Riguardo all'ortografia *inmuëe* per *immuëe*, vedi più oltre la nota relativa a *inmediatement*.

(2) R. Garnier, *Cornelie*, *atto III* (ediz. 1574):

*Puis i'estendi le corps que le consommant feu*
*Craquetant, bluettant deuora peu a peu.*

Nell'edizione del 1588, si ha la variante:

*Là i'estendi son corps.....*

Digitized by Google

d' eus se lie et se raporte, ce qui a bonne grace, pourueu qu' il n' y soit point trop d' affection; comme en les vers d' Hyppolite:

*Naurez, battez, breullez mon ame criminelle*
*De fer, de foits sonnants et de flame eternelle* (1).

Ceste correspondence des vns aus autres ne requiert poient *(sic)* de necessité vn mesme son en la desinence des mots.

La repetition de mesmes mots se faict au commencement des periodes ou autre lieu, ou a la fin, ou au commencement et a la fin tout ensemble.

Repetition du commencement est appellée des Grecs ἀναφορος, Anaphore, et se voit en ceste sorte: *La France est par eus embrazée de guerre, la France est par eus pillée, la France par eus regorge de notre sang.* En Hypollite:

*Tu vis monstreus* (2) *du sanc, tu vis donc impuny*
*Apres m' auoyr ton pere en ma couche honny;*
*Tu vis, tu vis barbare et la lampe celeste*
*Aussy claire qu' a moy reluist a ton inceste,*
*Tu vis, tu vis barbare et n' as point de soucy*
*Des dieus qui sont la hault, ni des hommes aussy* (3).

Repetition des mesmes mots a la fin des periodes est appellée des Grecs Epistrophe, comme qui diroit: *Cœsar a poursuivi ses ennemis,*

---

(1) R. Garnier, *Hippolyte, atto V*, p. 306 (ediz. 1588).

(2) Abbiamo pure *monstreux*, nel testo stampato della tragedia « Hippolyte » (ediz. 1588), e si legge *tempesteux* nel « Marc Antoyne » (ediz. 1578). Inoltre il nostro manoscritto porge altrove *sompteus, impesteus, verteusement* e più volte *verteus*. La pronunzia che diede luogo a tale ortografia esisteva ancora nella seconda metà del secolo XVII, come si rileva dalle seguenti parole di Menage *(Dictionnaire etymologique)*; « *Plusieurs personnes non-seulement de la ville, mais de la cour disent* monstreux; *le grand usage est pour* monstrueux ». È un carattere fonetico dell' antica lingua francese che sfuggì alle ricerche di Ch. Thurot, come quello del suono nasale che prendevano le vocali *i* e *o* davanti alla *m* doppia.

(3) R. Garnier, *Hippolyte, atto IV* (ediz. 1588).



Digitized by Google

*il a combatu ses ennemis, il a vaincu ses ennemis.* Encores de mesmes: *Le peuple est detruit, c'est pour nos pechés; nous auons la guerre, c'est pour nos pechés; nous auons la peste, c'est pour nos pechés.*

Il ne s'en peut bailler d'exemple en la fin des vers a cause de la Rhytme qui doit estre diuersifiée des mots.

Repetition au commencement et en la fin se prattique ainssy: *Qui a changé l'estat des Gaules, Cæsar; qui les a assugetties au peuple, Cæsar; qui les a priuez de leur encienne gloire, Cæsar.*

Repetition se faict aussy d'un mesme mot et diction au commencement et au meillieu et en la fin, sans aulcune entremise d'autres mots; et ceste repetition ainssy faicte inmediatement (1) s'appelle Gemination.

Au commencement ainsy: *Monsieur, monsieur, je vous prie penser,* etc. En Porcie:

*Toy, toy qui peus combler tout le monde* (2), etc.,

et en autre endroit: *moy, moy sorty de luy* (3), ect.

---

(1) Oltre a questa parola *inmediatement*, ripetuta più inoltre colla stessa ortografia, abbiamo nel nostro manoscritto anche *inmuë*, *inmobile*, *inmoderé;* quindi è evidente che, nel secolo XVI, si profferiva nasale la *i* seguita dalla *m* doppia. Del resto questa mia asserzione vien provata dal fatto che, nei secoli XVII e XVIII, il popolo di Parigi continuava a pronunziare *ainmortel*, *ainmoral*, *ainmoler*, ecc. (Vedi Ch. Nizard, *Etude sur le langage populaire de Paris*, p. 154 — Paris, 1872).

(2) R. Garnier, *Porcie*, *atto I* (ediz. 1588):

*Toy l'horreur des humains execrable Megere,*
*Qui portes dans le sein la rage et les fureurs:*
*Toy, toy qui peux combler tout ce monde d'horreurs...*

(3) R. Garnier, *Porcie*, *atto III:*

*Moy, moy sorti de luy, que feray-ie sinon*
*Que tascher d'acquerir vn semblable renon.*

Digitized by Google

Repetition au melieu se faict en ceste: *Vous ne voudriez pas estre cause d' un mal, d' un mal si important au bien et salut de ce royaulme.* En Antigone:

*Je fuiray ces deus mains, ces deus mains hommicides,*
*Ce cœur, cest estonmac et ces entrailles vides* (1).

Repetition ou reprise de la fin au commencement en ceste sorte: *Vn genereus naturel est tousiours espoind de la gloire, gloire qui ne perist jamais,* etc. En Antigone:

*Dires, du creus Tenare eslancez vous sur moy,*
*Sur moy qui ay troublé de nature la loy* (2).

Alusion de nons, que les Grecs appellent Paronomasie, est vne figure de dictions quand, par le changement de lettres ou de syllabes, la signification du mot est changée, comme qui diroit: *Tu dis qu' il a perdu le sens* (3); *je di qu' il a perdu le sens.* Et en Cornelie:

*Tel â par ton pouuoir moqueur*
*Toute sa vie esté vainqueur,*
*Qui au fort de sa gloire*
*Pert contre vn june belliqueur*
*La vie et la victoire* (4).

---

(1) R. Garnier, *Antigone, atto I* (ediz. 1588):

*Je fuiray ces deux mains, ces deux mains parricides,*
*Ce cœur, cest estomac, ces entrailles humides.*

(2) R. Garnier, *Antigone, atto III* (ediz. cit.):

*Dires du creux Tenare élancez-vous sur moy,*
*Sur moy qui fay troubler de nature la loy.*

(3) Quì venne probabilmente dettato *sang*, parola identica per la pronunzia a *sens.*

(4) R. Garnier, *Cornelie, atto III, coro finale,* fol 26, r.° (ediz. di Parigi, 1574).

Digitized by Google

Et en Marc Antoyne:

*Notre ennemy vainqueur est au port et aus portes* (1);

en d'autres: *Et l'amour et la mort.*

Denomination ou deduction, que les Grecs appellent Poliptoton, est aprochant de ceste figure et a presque pareille grace. Comme qui diroit: *De la vertu procede l'entiere et parfeite felicité; a la vertu chacun doit aspirer; un homme ne peut estre dit verteus s'il ne se porte verteusement en ses actions.* En la Cornellie:

*Et que mon geniteur, par victoire nouuelle*
*Acquise dans l'Affrique, affriquain on appelle* (2).

et aultre part:

*Ainsy l'empereur Lybien,*
*Qui du beau sang Ausonien*
*Enjura notre plaine*
*Fut vaincu, vainqueur entien,*
*D'un june capitaine* (3).

Il y a vne autre espece de Paronomasie par vne maniere d'Entimesme ou contreposition, comme quand (Desportes) que l'on dit que Amour est un mal dous-amer et que sa dame est vers luy d'une douce rigueur (4).

Figure de la chose comprise de mots antierement, ou figure du sens et sentence, est celle qui ne consiste aus mots soit par translation

---

(1) R. Garnier, *Marc Antoine, atto II*, fol. 11, r.° (ediz. di Parigi, 1578).
(2) R. Garnier, *Cornelie, atto III*, fol. 19, r.° (ediz. di Parigi, 1574).
(3) R. Garnier, *Cornelie, atto III, coro finale*, fol. 26, r.° (ediz. cit.).
(4) Di tutti i componimenti di F. Desportes, non vedo che il sonetto LXVIII della *Cleonice* o *Dernieres amours*, al quale l'autore del nostro manoscritto abbia

Digitized by Google

des significations ou dispositions ou aplassement, mais au changement et variation de la chose en soy, de sorte que les dictions changées ou remuëes de leur lieu, la figure ne laisse de demeurer entiere.

Les figures de ceste espece ont beaucoup plus de force et de nerf en vne harangue et aportent plus d'efficace a vn orateur pour esmouuoir et exciter les affections affin de persuader.

Interrogation, quand on vse de demande a celuy a qui l'on parle et que l'on s'adresse a luy ou a quelque autre auditeur pour en auoir responce; en ceste maniere: *N'esse pas vne chose necessaire en tout estat que l'obeissance des subiects a leur souuerain. Ne pouuoir vne republique, vn royaulme durer vn jour sy ce premier debuoir y deffault.*

Ainsy en Antigone:

*Ou est de votre ceur la generosité,*
*Volez vous succomber sous vne aduersité* (1).

## APOSTROPHE

Apostrophe, destournement de notre propos pour l'adresser a quelque aultre presant ou absent par interrogation, exclamation ou autrement, comme qui diroit: *Toute respublique doit auoir pour collonnes et fondement la paine et le loyer, sans lesquels tout se voira*

---

potuto far allusione. Eccone i primi versi:

*Que d' agreables feux, que de douceurs ameres*
*Retire en mon esprit vostre œil, mon beau vainqueur!*
*Cypre, Paphos, Eryce, Amathonte et Cytheres*
*Ne logent tant d' amours que j' en ay dans le cœur.*
*Je veux mal aux destins, dont les loix adversaires*
*M' ont si tard fait sentir vostre aimable rigueur....*

La raccolta di versi pubblicata da Desportes sotto il nome di *Cleonice*, comparve per la prima volta nel 1583. (Vedi Œuvres de Ph. Desportes, *edizione di A. Michiels, pref. e pag. 213*, Paris, 1858).

(1) R. Garnier, *Antigone, atto I*, p. 416, ediz. 1588.

Digitized by Google

*reduit en desordre et confusion. C' a esté l' aduis de tous enciens legislateurs, de toy surtous, Platon, qui en as esté d' auis.*

Ainssy en Hypolite:

*Depuis il eut au ceur, Hypolite, ta mere*
*Qu' il enmena vainqueur d' une estrangere,*
*Puis, o pauure Ariadne, o ma chetiue seur,*
*Tu plus a cest ingrat, cest ingrat rauisseur* (1).

## EXCLAMATION

Exclamation, quand on eslence sa vois et sa parolle pour l'etrangeté et admiration de quelque faict ou dit, en vice on en vertu, comme qui, apres long discours d'un faict d'humanité de quelque Roy, viendroit ainssy a s'exclamer: *Ô deboinoireté, ô admirable et qui ne se peut assez dignement penser, prizer; ô douceur inacoustumée et non jamais practiquée, ni entandue aus ciecles passez.*

Quelquefois elle se faict par commiseration, en deplorant; quelquefois par souhait en desirant du bien ou du mal a quelqu'un. Aulcunes fois elle se faict a la fin d'un discours et lors elle s'appelle Epiphoneme, comme apres la deduction des poëmes. Comme en Garnier:

*Tout amour enharcelle et trouble nos espris,*
*Tant nous gaigne ce feu, quand il est trop espris* (2).

---

(1) R. Garnier, *Hippolyte, atto II.* Nell' ediz. di 1588, il secondo verso offre la variante:

*Qu' il amena vainqueur d' une terre estrangere.*

Collo scrivere *enmena* invece di *emmena*, lo scriba rimase fedele al suo sistema ortografico per le vocali seguite dalla *m* doppia. Così pure, nel medio evo, scrivevano i copisti, ed anzi, allora, la particella *en* si poteva separare dal verbo. (Vedi la storia del verbo *emmener* nel Dizionario di Littré).

(2) R. Garnier, *Marc Antoine, atto II*, fol. 16 (ediz. 1578). Il primo verso suona:

*Tant Amour ensorcelle et trouble nos esprits.*

Digitized by Google

Reuocation ou represention ou correction de soy mesme, apellée Epanortosis, est quand on se vient a moderer et comme a se refraindir [1] de la precedante emotion, declarée par les exclamations susdites, comme qui diroit: *Mais de quoy sert me passionner si fort pour les malheurs que je raconte; tous nos cris, plaintes et soupirs et regrets ne seruent de rien. Ils nous fault recourrir par prieres a ce grand Dieu et implorer son secours.*

Dubitation est quand on delibere auecque soy et qu'on se trouue en perplexité de se resouldre en quelque chose, comme: *Que debuoit donc faire Caesar, se voyant si mal recongneu de ses seruices, priué de son gouuernement, exclus de sa dignité consulaire; se debuoit il mettre a la mercy de ses ennemis; non, il debuoit prandre les armes pour auecque la force maintenir son auctorité. Mais quoy, c'estoit plonger sa patrie en guerres tres cruelles, mettre le feu partout au sain de l'Italie, joncher la terre de cors mors. Quel party deuoit il donc prandre pour mettre fin en ses extremitéz.*

Occupation d'obiections est quand on va au deuant de ce que l'on pouroit obiecter; comme: *Vous me direz qu'il se pouuoit passer de se joindre auecque Pompée. Je vous respons que* .... etc.

Concession a quelque conformité a la figure precedente d'occupation, et se pratique lorsque nostre aduersaire met ou pouroit mettre en auant quelque faict ou raisonnement pour sa defance, que nous pouuons contredire, mais parce que nous extimons qu'il n'en peut tirer aulcune consequence necessaire qui nous soit preiudiciable, nous le luy accordons. Comme qui diroit ainssy: *Je demeure d'acquort de ce que vous dittes, encores que je le puisse denier, mais que ainssy soit; que vous ayes esté mal traictés de vos gouuerneurs: ils ont pillé vos terres, vous ont rençonnez. Faloit il pour cela prendre les armes, vous saisir de villes et chateaus, entrer en vne manifeste rebellion contre votre Roy; ne vous debuez vous pas plaindre a sa Magesté.*

---

(1) Era stato scritto prima *refraindre*. Nel cambiare la terminazione *re* in *ir*, lo scriba avrà avuto l'intenzione di correggere con *refroidir*, ma egli si dimenticò di cancellare la *n* del primo verbo.

Digitized by Google

En Hyppolite:

*Mais quoy qu' il veille faire, et quoy que sa nature,*
*Qui est de pourchasser tousiours quelque aduenture,*
*L' arrache de vos bras pour le jetter bien loin;*
*Quoy qu' il ne preinne pas de vous assez de soin,*
*Et qu' il ne garde assez la foy de mariage,*
*Rien ne vous est pourtant octroyé d' auantage,*
*Pour cela ne debuez vous dispenser d' auoir*
*Tout autant de respec a votre saint debuoir* (1).

Permission est quand apres plusieurs raisons d'arguments pour reuoquer ceus a qui nous parlons, ou autrement de faire quelque chose comme s' ils n' en faisoint (2) conte, nous les mettons comme a l' abendon de leur volonté et leur donnons plaine licence en ceste sorte: *Que si vous auez tant de volonté de vous soustraire de seruice que vous debuez a votre Roy, si vous prenez tant de plaisir de degenerer de la sainte obeissance de vos encestres, si telle rage et fureur vous saizist et vous precipite volontairement au malheur, ruinez vous, perdez vous, glorifiez vous de ce, bravez nous, et rebelle, ceditieus et conturbateur du Royaulme, et vous attendez d' en auoir bon loyer.* Ainssy en Hyppolite:

*Or allez, hastez vous ne vous espargnez pas,*
*Exercez votre soul vos furieus esbas;*
*Que tardez vous encor, pourquoy la sale ouuerte*
*Du monstre, votre frere, est si longtems deserte* (3), etc.

---

(1) R. Garnier, *Hippolyte, atto II*, p. 248 (ediz. 1588):

*Mais quoy qu' il vueille faire et quoy que sa nature,* ect.

(2) Oltre a *faisoint*, il testo nostro porge anche *soint*, *revenoint*. Questa ortografia era anche conforme alla pronunzia di molti nel cinquecento. Già nel 1521, P. Fabri notava che in alcune contrade si profferiva *disoynt*, *venoynt*, *alloynt*, e dieci anni dopo J. Dubois dava *aimoint*, *aimeroint*, come esempi di tale pronunzia, che Meigret attribuì agli abitanti della Beauce. Nel 1548, T. Sibilet scriveva nel suo *Art poetique:* « Si tu y avises de pres, tu verras beaucoup de gens prononcer et escrire sans *e* ... *disoint*, *soint*, *auoint*, *couroint;* l' opinion desquels n' est pas sans grande apparence de raison » Più tardi verso la fine del secolo Th. Beze menzionava ancora questo modo di pronunziare come esistente presso gli abitanti di Toulouse. (Vedi Ch. Thurot, *De la Prononciation française* t. I, p. 180).

(3) R. Garnier, *Hippolyte, atto II*, p. 252 (ediz. cit.).

Digitized by Google

Cette figure est communement jointe auecque ironie.

Fiction de personne, qu'on apelle prosopopée, est quand nous introduisons quelque personne estrangere parler, et accommodons notre parolle a sa qualité, soit que ceste personne soit morte ou vivante, voire que ce soit chose inanimee, comme vn pais, vne republique, vn royaulme, quelque vertu, comme qui diroit en ceste sorte: *Si vous autheurs* (1) *princes qui furent si famus jadis, si deuots, reuenoint maintenant; si ce bon S. Louys retournoit en sa France, qu'il seroit estonné de la voir heretique, de voir nos temples razés, nos monasteres embrazés, nos saints autels polus et contaminés, nos saints ornements profanés, que penseroit il, que diroit il, quel estonnement auroit il. Il m'est aduis que j'entens ses propres* (2)*: Helas! ma Frence, que tu es en miserable estat, que tu as bien changé de condition; je t'ay vuë reluire en pieté et religion sur toutes les nations du monde, tu estois l'exemplaire de sainte a tous peuples voisins, et maintenant tu as chassé Jeuscript* (sic); *et j'ay tant de fois gerroyé les payens, ay fondé tent de maisons de deuotion, basti tant de sompteus temples, achepté si cherement les outils sacrés de notre redemption pour les abattre, detruire et profaner.*

## PRETERITION

Quand on faint passer quelques choses legieres, et que l'on touche toutefois en passent, pour venir au faict des choses plus graues et d'importence, comme: *Je ne m'areste pas a ce que tu as commis en junesse; je ne parle de ce que tu as faict estant en la puissance d'aultruy; tes paillardises, violences, batteries, vols et oppressions de tes voisins, je passe tout cela comme jeus et passetens de junesse; nous te voulons raconter les enormes mechansetez, qu'estant homme faict, tu as deliberément et volonterement perpetré en la veuë et sceu de Dieu et des hommes.*

---

(1) Lo scriba udì *àutheurs*, ma probabilmente gli si dettò *autres*.
(2) Bisogna aggiungere *paroles*, ovvero si è forse dettato *propos*.



Digitized by Google

Antigone:

*Je ne demande pas que vous vouliez encor*
*Reprendre en votre main le septre d'Agenor*, etc. (1).

## ENUMERATION ET PARTITION

Semblent plus tost estre especes d' arguments que figures. Toutefois parce qu' ils donnent lustre et splendeur a vne oraison, nous les pourions mettre en ce nombre et en bailler ces deux exemples en l' Antigone:

*J' ay ma dextre laué dans le sang de mon pere,*
*J' ay d' inceste polu la couche de ma mere,*
*J' ay produit des enfans en son ventre fecond*
*Qui freres et enfans tout ensamble me sont*, etc. (2).

Exemple de particion en Antigone:

*Ils ne firent qu'un seul jour*
*Desur la terre sejour;*
*Le matin fut leur junesse,*
*Le midi leur eage meur,*
*Du soir la brune noirceur*
*Fut leur extreme viellesse* (3).

## ACROISSEMANT OU AUGMENTATION

Est vne figure par la quelle on montre peu en la qualité du bien ou du mal en quelque chose, pour faire voir et monstrer clerement par comparaison la grandeur du faict, soit en vice ou en vertu que l' on veult exprimer; en ceste sorte: *Ce n' est pas mal faict*

---

(1) R. Garnier, *Antigone*, *atto I*, p. 419 (ediz. cit.).
(2) R. Garnier, *Antigone*, *atto I*, p. 423.
(3) R. Garnier, *Antigone*, *atto II*, *primo coro*, p. 434.

Digitized by Google

*d' abandonner son amy au besoing; c' est mal fait de l' ofencer, de le trahir et le mettre entre les mains de ses capitailes ennemis.*

C' est semblablement vne forme d' argument par comparaison du moindre au plus grand:

*Si lorsqu' Anthoine orné de grandeur et de gloire,*
*Menoit ses legions dedans l' Eufrate boire,*
*En son flatteus bonheur je l' eusse esté changer,*
*Pour Cæsar l' on eust dit mon cœur estre leger,*
*Infidelle, inconstant; mais ore que l' oraige,*
*Que les vents impesteus luy donnent au visage,*
*Si je l' abandonnois, et possible s' en fruit*
*Pour flatter lachement Cæsar qui le poursuit,*
*Je ne serois volage, inconstante, infidelle,*
*Ains pariure, meschante et traistrement cruelle* (1).

Gradation aproche de la proprieté de la precedente figure et, hors l' acroissement qui se faict en l' augmentation de la chose, luy est en tout semblable, parce que toutes deux procedent comme par degrés

---

(1) R. Garnier, *Marc Antoine, atto II*, fol. 16, 7.° (ediz. di Parigi, 1578):

La citazione del nostro manoscritto è incompleta. Dopo il secondo verso, bisogna aggiungere:

*Suiuy de tant de Rois, que son nom redouté*
*S' elevoit trionfant iusques au ciel voûté,*
*Qu' il alloit disposant, maistre a sa fantaisie*
*Des richesses de Grece et richesses d' Asie,*
(Variante): *Et qu' en vn tel bonheur ie l' eusse esté changer,*

e dopo il quinto verso:

(Variante): *Que les vents tempesteux luy donnent au visage,*
*Ia, ia prest d' abysmer, helas! que diroit on,*
*Que diroit-il luy mesme au logis de Pluton,*
*Si moy qu' il a tousiours plus aymé que soy mesme,*
*Si moy, qui fus son cœur, qui fus son ame mesme,*
(Varianti): *Le quittois, l' estrangeois, et possible sans fruict*
*Pour flatter laschement Cesar qui le destruit!*

L' edizione di 1588 offre altre varianti poco rilevanti.

Digitized by Google

pour paruenir en la conclusion; l'on la peut dire aussy vne espece d'argumentation; l'exemple en peut estre tel: *Sa valeur luy a aquis la faueur du Roy, la faueur vn enuie, l'enuie sa ruine.*

En l'Antigone:

*Par moy ma niepce est morte en vn louable office,*
*Par elle mon Hemon, par Hemon Eurœdice* (1).

## ACTION

Action est la troisiesme partie de la Rhetorique consistant en la pronunciation et mouuement acomodé et aproprié a l'elocution. Les vertus et aptitudes de la pronunciation, comme elles sont presque naturelles, les vices contraires en sont peu corrigibles a celuy qui est de sa nature disgracié en quelcun d'iceux, combien que l'on nous ait laissé par escrip que Demosthene, vn des plus grands orateurs de la Grece, ait corrigé par labeur et industrie les defaulx naturels qu'il auoit en la pronunciation; car l'on tient qu'il ne pouuoit au commencement prononcer rien et qu'il auoit l'halaine si courte qu'il n'eust peu sans respirer prononcer, estant sur le riuage de la mer, vne periode d'oraison, et que pour remedier il mist quelques petites pierres dans sa pouche *(sic)* et recitoit auecque le plus d'effort qu'il pouuoit grand nombre de vois d'une seule halaine, et quelquefois mesme montant au hault d'une montaigne. Autrement ces defaults naturels se reforment peu souuent et auec extresmes dificultez. Partant ceux qui ont vne belle et heureuse disposition (de corps) a l'eloquence, que Dieu a faicts droits et bien formez en leurs personnes, et qui ne sont defauorisez de nature en aulcun point, qui ont la vois auenable, non foible ou menuë, non trop forte ni trop grosse, non obscure, aiguë, aigre, molle, rauque, mais doulce, plaine, claire et nette; qui n'ont la langue balbutiante, hœsitante, tardiue, precipitée, begaiante, comme ou la voit a plusieurs. Il conuient haulser ou baisser, enfler

(1) R. Garnier, *Antigone*, *atto V*, p. 501 (ediz. 1588).

Digitized by Google

ou adoucir la vois selon la diuersité du subiect et tousiours l' accomoder et assugetir a la qualité de la chose, la changer et varier selon icelle.

S' il est question de narrer quelque chose, il fault auoir le parler posé et racis, distinguer ses clauses et periodes et retenir sa voix en vn ton moderé, sans la trop haulser, et ne l' abaisser aussi que l' on ne puisse estre entendu. Le semblable doit estre faict au commencement de toutes harangues, aus perorations et aus autres endroits ou l' on veult esmouuoir les affections des auditeurs; l' on la tend et bende dauantage et principallement aus interrogations, imprecations et obtestations et aultres semblables figures patetiques ausquelles nos esprits s' elencent. Le semblable doit estre faict aus repetitions et geminations. La voix doit aussy estre proportionnée selon la matiere et subiect; elle doit estre plus lente et abbatuë aus narré des choses tristes et plaintiues, et dans toutes implorations, deplorations des pertes, dommages aduenues; et au contraire nous la debuons esleuer en l' exageration des tors, iniures et tors qui nous sont faicts, en detestant quelques crimes ou deportements mechants, en menaces et protestations de nous venger. En choses joyeuses elle doibt estre moderée, en haulsant toutefois quelque peu hors du mediocre, sans effort ou esclatement, mais comme ressentant son halegresse ou gayeté. Cela se monstre mieux et plus clairement en prattique qu' il ne se peut expliquer par theorique.

Action que aucuns comprennent soubs la prononciation consiste au port, geste, maintien, mouuement agreable et decent de toute la personne en soy, et specialement d' aulcunes parties du cors qui sont plus employés en ceste fonction, comme de la teste, espaulles, bras et mains.

Comme il n' est rien qui ait plus mauuaise grace en vn personage qui parle et harangue en public, que de n' auoir point d' action, entierement inmobile (1) comme vn tronc, aussy est il fort indecent principallement a vn personnage de grande qualité d' estre trop affecté et inmoderé en gestes. Ceste partie de Rhetorique a semblé de si grand pois, force et energie que Demosthene, le grand orateur, estant enquis

---

(1) Per *inmobile, inmoderé,* vedi a pag. 90 la nota 1.

Digitized by Google

de ce qui est de plus requis en l' eloquence, dist que c' estoit l' action; qui tenoit le 2 lieu, dist de rechef: l' action; le 3: l' action [1]; voulant dire que sans l' action qui est la vraye ame de l' eloquence tout demeure inutille, sans goust et sans saueur. Et de faict il s' est plus trauaillé a l' action que a toutes autres obseruations et artifices. On dit qu' en s' exercitant en son particulier, et exclamant seul en sa maison pour se façonner et dresser, il auoit deuant luy vn grand mirouër auquel il voyoit sa grace et contenance en parlant, affin de corriger les vices et indecenses qu' il aperceuoit en soy. L' on raconte aussi que Eschines, grand orateur de son tens, estant prié par les Rhodiens de reciter certaine oraison de Demosthene, il la pronunca auecque le plus de grace de pronunciation qu' il luy fut possible; de quoy estants transportés d' admiration, il leur dist: Vous la trouueriez bien autre mest [2] et series bien plus esmerueillez s' il vous la recitoit luy mesme [3]; voulant donner a entendre que la grace et splendeur de ceste oraison accroistroit du tout par l' action de son autheur. Et de faict plusieurs, n' estants autrement faconds, par la seulle dignité de l' action ont acquis (reputation) le renom d' estre grands orateurs; et a l' opposte auleuns qui auoient beaucoup d' eloquence, mais default d' action, n' ont rien esté estimez. Honransius [4] a l' eloquence tenue a Rome le

---

(1) Cfr. nel Cicerone *(Brutus, 37): Demosthemen ferunt ei, qui quæsivisset, quid primum esset in dicendo, actionem; quid secundum, idem, et idem tertium respondisse* ».

(2) Certamente venne dettato *autrement* e non *autre mest.*

(3) Cicerone (*De Oratore,* III, 57) racconta l' anedotto in questi termini: « *ut legeret illam etiam quæ erat contra a Demosthene pro Ctesiphonte edita, quam quum suavissima et maxima voce legisset, admirantibus omnibus: Quanto, inquit, magis admiraremini si audisset ipsum* ». Plinio, Quintiliano, Valerio Massimo e vari altri autori hanno citato il fatto quasi colle stesse parole, ma troviamo una variante nel S. Eusebio Girolamo (Epist. LIII): « *Æschines quum Rhodi exularet, et legeretur illa Demosthenis oratio, quam adversus eum habuerat, mirantibus cunctis atque laudantibus, suspirans ait: Quid si ipsam audissetis bestiam, sua verba resonantem* ».

(4) Qui bisognerebbe correggere con *Hortensius,* ed aggiungere un verbo come *fut,* altrimenti la frase non si capisce.

Digitized by Google

premier; depuis s' estant Ciceron faict congnoistre et admirer, il fut longtens son esgal, et tout le reste de sa vie retint le 2 lieu apres luy; et toutefois ses escrips se sont trouuez si esloignez de ceste admirable eloquence que l' on remarque en luy, que l' on a necessairement jugé qu' il falloit qu' il eust quelque autre chose en harangant qui fust fort agreable aus escoustants, et c' estoit la grace de son action.

Et certement vn geste proprement accomodé a la chose conduit notre parolle, et, par maniere de dire, la distille et entonne en notre esprit plus que la voix mesme. Nous voions les bestes brutes se faire entendre de nous en leurs affections et desirs par la voix, bien qu' inarticulée, et par leur gestes naturels. Ciceron deffendant vn jour la cause d' vn, que Callidius, celebre orateur, accusoit de l' auoir voulu empoisonner, mais ploidoit sa cause si lachement, d' un geste si morne et stupide, qu' il donna occasion et fondement en cela de faire croire que l' accusation estoit callomnieuse : Et quoy, dist il (1), Callidius, si tu n' auois controuué ce que tu dis, ferois tu ainsy, mepriserois tu ainsy le tort qui t' a esté faict au denger de ta vie, toy qui as acoustumé de poursuivre tres aprement l' iniure d' aultruy; ou est ta douleur, ou est ta collere et ardeur et courage, lequel a acoustumé de faire plaindre, douloir et lamanter les plus muets; on ne le voit point transporter, on ne te voit esmu de cors ni d' esprit, tu ne t' es battu de couroux le fronc, ni la cuisse (2); tu n' en as pas seulement remué le pied, de

---

(1) Si tratta del discorso che Cicerone fece per Q. Gallio contro Callidio, discorso del quale ci fu conservato nel *Brutus*, 80 questo brano (tradotto piuttosto liberamente nel nostro manoscritto): « *Tu istuc, M. Calidi, nisi fingeres, sic ageres? præsertim quum ista eloquentia alienorum hominum pericula defendere acerrime soleas tuum negligeres? Ubi dolor? ubi ardor animi, qui etiam ex infantium ingeniis elicere voces et querelas solet? Nulla perturbatio animi, nulla corporis, frons non percussa, non femur; pedis (quod minimum est) nulla supplosio. Itaque tantum abfuit, ut inflammares nostros animos; somnum isto loco vix tenebamus* ».

(2) E strano che nè Darwin, nè Mantegazza, nè alcuno degli altri antropologhi che trattarono dell' espressione di emozioni nell' uomo, abbiano parlato del battersi le coscie (o l'anca, od il fianco) sotto l'impulso del dolore, della

Digitized by Google

sorte que tant s'en fault que tu nous ayes excitez et emflammez par ton dire, qu'a grande paine ne nous sommes nous sceu empescher de dormir.

Il est impossible de pouuoir particulariser des preceptes de l'action, veu que le tens, le lieu, la matiere, la qualité des personnes et des choses dont l'on parle et a qui l'on a affaire, leur age et naturel, les diuersifient; et tel port et constance siet bien en vne personne,

---

disperazione, ecc., poichè tal atto mimico sembra aver esistito per molto tempo, presso vari popoli. Già in Omero vediamo che Asio, figlio d'Irtaco, in un impeto di rabbia si battè le coscie (πεπλήγετο μηρώ — *Iliade*, XII, 162), come anche Marte all'annunzio della morte di suo figlio Ascalafo (*ibid.* XV, 113), e dal rimprovero fatto da Cicerone a Callidio si può arguire che tale gesto era assai comune fra i Romani. Coll'appoggio di alcuni documenti letterari, sarebbe facile di dimostrare che lo si usava pure nel medio evo in Inghilterra, in Francia, e perfino nel cinquecento in Italia. Per esempio in un dramma anglo-normanno del secolo XII, il « Mystère d'Adam », l'autore di questa opera prescriveva la suddetta espressione di dolore agli attori che rappresentavano Adamo ed Eva cacciati dal paradiso terrestre: *Cum venient Adam et Eva ad culturam suam et viderint ortas spinas et tribulos, vehementi dolore percussi, prosternent se in terra, et residentes percutient pectora sua et femora sua, dolorem gestum facientes* ». A tutti poi è noto il terzetto di Dante *(Inf. XXIV)*:

*Lo villanello, a cui la roba manca*
*Si leva, e guarda, e vede la campagna*
*Biancheggiar tutta; ond' ei si batte l'anca,*

ed anche il verso di Ariosto *(Satira V)*:

« *Se poi pentito si batte le coscie* ».

Al principio del nostro secolo Chateaubriand diceva nel suo « *Voyage en Amérique* » di avere veduto un capo dei Sioux battersi freneticamente le coscie in un accesso di furore.

Oggidì difficilmente si osserverebbero gesti simili fra persone civili, ma le espressioni colle quali venivano indicati nel parlare, sono in parte rimaste. Così troviamo il *battersi l'anca* nella « Bassvilliana » di Monti, il *battersi il fianco* nello « Studente di Padova » di Fusinato, ecc., ed i Francesi adoperano tuttora la locuzione *se battre les flancs*, nella quale Littré *(Dict.)* vedeva una « *metaphore prise du lion qui se bat les flancs de sa queue quand il est irrité* ».

Digitized by Google

qui auroit mauuaise grace en vne autre; si bien que en cela il fault que chacun vse de jugement, regardant d' accomoder et proportionner ses gestes selon la qualité de la chose, et d' y vser de grande moderation, mesmement entre les François qui sont moins gesticulateurs què beaucoup d' autres peuples, et a ce, l' exercitation ordinaire et essai est comme les autres choses plus necessaires.

## DES NOMBRES D' ORAISON

Les nombres d' oraison obseruez es langues latines et grecques ne se trouuent pas en mots (1) vulgaires oraisons, et certaines mesures longues ou brefues de leurs syllabes qu' ils appellent pieds, qui manquent en notre endroit, aussy bien que maintes autres preceptions et reigles grammaticales. Si esse tout ainssy (gueres) que nos vers ne soient mesurés a la maniere et vsage des Grecs et Latins, ne laissent toutefois d' auoir certain nombre de syllabes, pauses et cadences; ainssy est il de l' oraison solue (2) et libre en la quelle nous ne laissons d' auoir nos obseruations methodiques sur le nombre des clauses et periodes. Combien que nous soions manqués (3) de leurs diminutions definies, je suis d' auis que nous fassions nos clauses soutenues, et periodes claires et intelligibles, sans entrelaçer (4) les mots les vns entre les autres, hors leur ordre et suitte

---

(1) Probabilmente errore per *nos*.

(2) Raro participio del verbo *soudre*, sciogliere.

(3) Questo uso del verbo *être* invece di *avoir*, di cui abbiamo già avuto un esempio a pag. 89, nell' espressione « *qu' il n' y soit point d' affection* », sembra dovuto all' influenza della lingua italiana. Alcuni scrittori del secolo XVI adoperavano perfino la coniugazione *je suis esté*. Così Brantome (*Disc. 88, Charles IX*) scrisse: « *Je m' estonne que Monsieur Amyot, M. de Retz.... ne soient esté curieux de faire une recherche*, ecc. ». (Vedi anche A. Brachet, *Morceaux choisis du XVI^e^ siècle*, p. 148).

(4) La cediglia, qui adoperata erroneamente, è assai rara nel nostro codice, come del resto nella maggior parte dei manoscritti del secolo XVI. Era stata introdotta nella stampa da G. Tory sin dall' anno 1533, ma non divenne di un uso generale che verso la fine del cinquecento. (Vedi Ch. Joret, *Du C dans les langues romanes*, p.p. 114, 115).



Digitized by Google

naturelle, par ce que tel emplassement de dictions n' engendreroient que l' obscurité, la quelle on doit esuiter sur toutes choses, comme qui au lieu de dire, parller ou escrire en ceste sorte: *Nous n' auons rien en ce monde a quoy nous ne debuions preferer la vertu, la quelle seule tire l' homme de sa fange terrestre et l' esleue au desus de tous les autres animauls, pour ce approche de l' essence de notre Dieu....*, voudroit interposer les mots en ceste forme: *Rien a quoy la vertu preferer*, etc., car oultre l' obscurité, se voit vne rude impropre et desagreable forme de parler.

Les periodes ne doibuent estre si longues que l' on ne les puisse prononcer qu' à plusieurs halaines, car c' est chose fort vitieuse d' aller chercher le point de closture si loing, et d' auantage elles sont aussy vagues, disiointes et demembrées et n' ont, ainssy estandues au long, nerf ni pesanteur; partant il les fault serrer le plus que l' on peut et autant que la chose et le propos le permet. Il ne fault toutefois affecter vne briefueté affectée ressentant son laconisme, car telles phrases ainssy concises n' ont aulcunne beauté et sont incapables des belles fleurs d' eloquence, des figures et variations, et ne delectent point les aureilles comme sont les clauses pleines, solues et bien remplies. Il fault donc euiter les trop longues periodes comme redontantries (1) laches et auallez, et celles qui sont trop briefues et entrecoupeez pour ce quell' elles rendent vn stille esmeu et austere, tenant du stoïque. L' on doit aussy garder les trop frequentes parenteses et entrelassements de propos qui rompent la continuation d' un sens. Nous debuons fuir, tant en vers que en prose, la rencontre de plusieurs mots rudes et pierreus, comme de ceulx qui commencent par ceste lettre R, ou qui en sont composez, et ou se trouue reiteration de mesmes consonnes; et pareillement fault auoir ceste discretion qu' un mot finissant en voyelles, autres qu' en feminin, rencontre inmediatement vn autre mot commencent aussy par la voyelle, par ce qu' il s' en faict vne mauuaise et facheuse lieson, car les dictions n' ont point vn son sollide, ferme et rempli, si les

(1) Questo vocabolo *redontantrie*, adoperato invece di *redondance*, non fu menzionato, credo, da alcun lessicografo.

Digitized by Google

voielles ne sont liées auecques leurs consonnes, comme la chaus auecque le sablon ou siment. Entre les moins virilles dont la rencontre et frequente suitte ait plus mauuaise grace est la lettre S, T, Z, pour ce qu'elles font vn sifflement en les prononcent qui desagreent aus oreilles. Vne longue suitte de monosyllabes est odieuse pour estre comme petittes pieces descouseuës ou ramassés, et ne s'entretenans l'une a l'autre. Les disinences et terminaisons des periodes ne peuuent estre semblables et ne tomber en mesmes voielles si non rarement, ains souuent les diuersifier, voire ne sera mauuais, apres vne desinence de clauses en syllabe masculine que la suiuante se fasse en feminine; toutefois je ne suis d'opinion que l'on soit trop religieux en cella. Sur tout nous debuons interposer le jugement de l'oreille, lequel deffaillant, il est impossible que par aulcunes reigles et preceptions nous fassions nombres et mesures d'oraison qui vaille.

Les entiens rheteurs ont constitué 4 parties d'oraison ou harangues formées, exorde, naration, confirmation et peroration.

## DE L'EXORDE.

L'exorde est comme vne preface de la quelle nous vsons pour nous concillier la bienueillance et attention des auditeurs deuant que d'entrer en jeu et que de venir a la narration et exposition du faict que nous voullons traicter. De sorte que l'exorde est comme vn preparatif pour disposer les auditeurs a nous estre attentifs et affectionnez.

La bienueillance et faueur se tire des personnes ou des choses en remontrant et donnant a entendre que nous sommes poussez du bien, de l'utillité du royaulme, que nous ne nous proposons aultre but au faict dont nous voullons parler, et qu'il n'y va de notre interest particulier, ou que c'est joinct en cela auec le public, qui nous est en singuliere recommandation; que la vie, le repos, la seureté, la richesse et l'honneur du royaulme, ou le seruice de Dieu, ou l'augmentation de notre religion, ou quelque autre chose specieuse; se prend son entretien et accroissement de notre deliberation que c'est vn bon faict, plain de justice, de commiseration, liberté, constance, magnanimité ou autre vertu.

Digitized by Google

La bien veillance des auditeurs se prend des personnes: de nous ou des auditeurs. De notre personne, si nous disons que nous auons tousiours eu le soin de nous rendre dignes de la charge que Dieu nous a commise; que nous n'auons rien si studieusement procuré, le bien, repos et fellicité du royaulme; que nos actions passées n'ont oncques tendu a aultre but et que encores nous sommes prets de nous sacrifier, tant nous sommes zellez et deuotieus a son bien, et sera bon de specifier briefuement, et comme en passant, quelques plus signalés actes; que si nous faisons quelque chose qui semble trauailler le peuple, c'est a notre regret et pour les seulles necessitez du tens, des affaires, qu'il en sourdra vn plus grand bien que l'on ne pense.

Nous prendrons argumens de bien-veillance de la personne des auditeurs, si ce sont parlements de cours souueraines ou deputez des estats, ou autres personnes de marque et qualifiés du royaulme, en ceste sorte: nous dirons que nous sommes bien aizes de voir vne si belle et notable assemblée des plus grands personnages de ce royaulme, qui vraysemblablement ont esté choisis pour les grandes et admirables vertus que l'on a veu reluire en eus, ou que ce parlement lâ a tousiours flory en hommes tres verteus et bien dignes de leur charge; que c'est la vray siege et habitacle de la justice; que les predecesseurs Roys ont tousiours eu beaucoup de respect a vn tel cors et college, leur communiquant toutes les importantes affaires du royaulme et prenant leur aduis en toutes choses; que nous auons suivy en cella les pas de nos encestres, voire que nous les auons surpassez en tout honneste desir de les voir honorés et fauorisés, et qu'a l'aduenir nous esperons encores faire mieux, affin de leur mettre au cœur plus d'affection a faire leur debuoir; nous louons la fidelité et l'obeissance de nos subiects, et qu'ils sont enfants de si bons peres, que nous ne croyons point qu'ils puissent faillir a nous rendre le seruice qu'ils nous doibuent, ou autres semblables propos.

Si ce sont ambassadeurs de prouinces, de princes, de Roys estrangers, nous dirons combien ces deux nations ont tousiours esté coniointes d'amitié; nous en raporterons et reciterons quelque specialité ou particularité, comme elles se sont autrefois secoureus de forces et de conseil; la bonne fraternelle affection que vous auez tousiours congneue

Digitized by Google

a ceste prouince; combien nous auons chere et recommendable son amitié, que nous disons conseruer de tout notre pouuoir, ou autres choses semblables selon les affaires ou le subiect qui se presentera.

L'on peut aussi cuellir la bienueillance des auditeurs de la personne de celuy contre lequel nous faisons quelque deliberation et entreprise, mais par contraires moyens, remonstrant son orgueil et ambition (1), sa puissance trop grande et justement redoutable, son ingratitude, desloyaulté, cautelle, ses entreprises et deportements en notre endroit. Comme aussy le pouuons nous prendre de la personne de celuy que nous voulons fauoriser et secourir, remonstrant son zelle et deuotion, que luy et ses predecesseurs ont tousiours eu a la maison de France, l'encienne alience d'entre nous, ses vertus et meurs; qu'il s'est jetté entre nos bras pour ŷ (2) trouuer protection contre son ennemy, qui le veult ruiner contre droit et raison; sa juste et legitime cause; que la malueillance qu'il luy porte prouient, pour notre subiect, pour auoir tousiours tenu notre party; que nous le rendions obligé par le bienfait, ou autre chose de pareille substance, Selon les occurences, nous pourons desirer, detester, esperer, craindre et requerir.

On rend les auditeurs docilles et atentifs par plusieurs manieres et artifices, mesme que les preceptions de la bienueillance serue pour l'attention; mais oultre jcelles coustumierement elle s'acquiert en proposant la grendeur et importence de l'affaire; que c'est chose nouuelle et qui se presente peu souuent; que nous ne serons long en notre

---

(1) Pare che nel 1588, agli Stati di Blois, Enrico III avesse messo questo precetto in pratica contro il duca di Guise ed i suoi partigiani. « *Le roi*, dice V. Duruy, *dans une harangue habile et élégante comme il savait les faire, se plaignit « de l'ambition démesurée de quelques-uns de ses sujets ». Le clergé exigea que la phrase fut supprimée à l'impression* ». (*Histoire de France*, t. II, p. 60).

(2) Tale uso dell'accento circonflesso sull'avverbio *y* è assai singolare, e forse non fu mai rilevato in altri scritti. Lo stesso si può dire della notazione *lâ* che abbiamo incontrata più volte nel nostro codice. Eppure già nell'anno 1540, E. Dolet si serviva dell'accento grave per distinguere quest'ultimo avverbio, mentre adoporava l'accento circonflesso per segnare certe sincopi, come in *manîment* invece di *maniement*. (Vedi A. Firmin Didot, *Observ. sur l'ortog. franç.* pag. 94).

Digitized by Google

propos; que nous deduirons le tout le plus compendieusement et clerement qu'il se poura, que ne dirons rien qui ne serue a la cause.

Il fault qu'un exorde soit plustost vne proposition qu'une exposition. Que le stille soit dous et moderé, non enflé ne estendu, les figures rares, principallement celles qui excitent et attisent dauantage les emotions d'esprit; la vois soit calme et temperée, le visage benin, rassis et non esmeu; que l'on cache le plus que l'on poura l'artifice et que ceste exorde semble estre le commencement d'un discours naturel et non affecté, car le vray et plus singulier artifice est de faire....

Qui avvenne una mutilazione del codice in seguito alla quale il testo nostro rimase incompleto.

Prof. Giulio Camus.

Digitized by Google

# RELAZIONE

DEL

# SEGRETARIO GENERALE DELLA R. ACCADEMIA

Avv. PIETRO BORTOLOTTI

SUGLI

## ATTI ACCADEMICI DELL'ANNO 1886-1887.

Anche una volta il rìaprirsi dell' anno accademico m' invita, per debito di ufficio, a darvi ragguaglio de' nostri annuali lavori.

Or fa l' anno non mi sarei certo pensato, che da questo luogo e in tal giorno avrei dovuto riparlarvi ancora. Stanco allora ed affranto, confinato tra le pareti domestiche dove mi teneva prigioniero l' artrite, io aveva abbandonato omai ogni pensiero accademico; e deponeva un incarico di già scaduto e a cui mi sentiva mancare la lena.

Se non che mentre il cortese e indulgente vostro suffragio benevolmente veniva a ridarmi animo, una voce autorevole e amica volle aggiungere il suo peso per me decisivo. La voce di uno, più di me stanco e spossato, cui legavami un' intima relazione d' ufficio, una dolce consuetudine di oltre due lustri; di uno, i cui desiderii per me eran comandi, e a' cui amorevoli inviti era per me un grato dovere obbedire.

Rinfrancato così, e rassegnato al piacere altrui, potei ancora col favore del tempo trovare un resto di forze, ch' io credeva esaurite. E così incominciava, ma sotto infelici auspicii, il nuovo

Digitized by Google

corso delle mie povere fatiche: poichè ci riserbava la sorte a dover chiudere nell' amarezza questo anno funesto.

Ma non mi abbandonerò a dolenti note. Il mio debito è di render conto dell' anno, che benchè tristo non fu spoglio di frutti: e sol di questi or son chiamato a dare ragguaglio.

Le primizie della messe accademica furon dovute in questo anno all' operoso nostro Socio Permanente ch. Professore L. Olivi. Il quale proseguendo gl' importanti suoi studi intorno le prerogative degli Agenti diplomatici all' estero, prendeva più specialmente in esame le immunità accordate alle persone del seguito loro. Al lume della storia e del diritto egli passava in rassegna le dottrine e le pratiche invalse sull'argomento; e trovava essere state varie, anzi opposte, le opinioni degli statisti e pubblicisti dalla età del Grozio e de' suoi precursori in poi. Giacchè altri accordava a tutto il seguito dell' Inviato piena esenzione dalle leggi e dal foro locale; altri distinguendo tra giurisdizione criminale e civile negava l' esenzione per l' una accordandola per l' altra; altri ancora sceverava le persone del seguito addette d' ufficio all' Inviato e al servigio della missione, da' familiari e domestici di lui e da' membri della famiglia, concedendo a quelle privilegi rifiutati ai secondi; altri in fine escludeva il seguito intero dalle esenzioni attribuite alla sola persona dell' Inviato. Fra il quale cozzo di opinioni e di pratiche opportunamente veniva divisando l' Autore come, a seconda de' varii Stati e dei tempi, si fossero andate modificando le consuetudini e le massime in corso; raramente espresse del resto e consacrate nelle legislazioni rispettive; conchiudendo poi collo esporre le opinioni sue sui principii da seguirsi più ragionevolmente oggidì, per conciliare la voluta suggezione del seguito dell' Inviato alle leggi e al foro del luogo colla necessaria libertà e indipendenza di lui nell' adempimento del suo diplomatico incarico.

In altra dotta lettura esponeva poi il chiaro Socio le teorie che, circa i poteri attribuiti agl' Inviati sulle persone del seguito loro, ebbero voga in passato, o sono adottate oggigiorno. Avver-

Digitized by Google

tiva, che molto più della moderna scuola era larga di privilegi a favore dell' Inviato l' antica; chè, con più o meno restrizioni, una vera e propria giurisdizione, sì civile che criminale, sulle persone del seguito era concessa all' Inviato dal Grozio, dal Cassio, dal Wicquefort, dal Bynkersoek, dal Wattel: in accordo colla pratica seguita dagli Stati d' allora. Non era mancato però, anche ne' precorsi secoli, chi a que' consuetudinarii diritti opponesse eccezioni; che furono il germe delle più rigorose e razionali teorie accettate dalla scienza moderna. La quale, non ravvisando punto necessaria all' Inviato e al libero adempimento del suo mandato quella civile e criminale giurisdizione, abolì quel male inteso diritto. E omai colla teorica pienamente concorda la pratica. Delle incertezze poi ed oscillazioni delle vecchie massime, le cui varie fasi lumeggiava il Socio con opportuni esempi storici, recava egli la colpa al non essersi abbastanza distinte in passato le prette funzioni diplomatiche spettanti agli Inviati dalle miste che son proprie dei Consoli.

Il ch. professore comm. Domenico Ragona arricchiva poi esso pure il volume V. delle nostre *Memorie* d' una sua elegante contribuzione matematica, col titolo: *Nuove formule per la soluzione dei triangoli sferici.* È un pieno trattato sulla trigonometrica risoluzione di que' triangoli; ma con metodo più semplice ed uniforme del consueto: vale a dire prendendo costantemente a base del computo la tangente, a preferenza del seno, o del coseno. I quali danno valori incerti e oscillanti; il primo negli angoli prossimi al retto che ha per seno l' unità, cioè il raggio; l' altro in quelli che si accostano a zero, di cui il raggio o l' unità è il coseno. Profano affatto, dopo mezzo secolo di abbandono ed obblio, nell' arte del calcolo e nelle trigonometriche esercitazioni (onde pur io nell' adolescenza mi dilettai), non mi avventurerò nel pelago della severa trattazione: più che una sessantina di pagine, fittamente grandinate di cifre e di formole algebriche. E rimando gl' intendenti al nostro volume.



Digitized by Google

Aggiugneva ancora il preclaro Collega una sua bella monografia sul *Mese di Febbraio in Modena:* esponendo come sino dal 1876 avesse egli avvertita la coincidenza di un periodo frigorifero nella prima decade del mese; l' ultimo, cioè de' consecutivi tre minimi di temperatura osservabili in Modena: il primo de' quali cade in Dicembre, l' altro in Gennaio. Al terzo minimo, quello del Febbraio, l' Autore dà lo speciale epiteto di *fisiologico;* conciosiachè venga più specialmente avvertito pe' suoi effetti sull' organismo umano: predisposto a risentirsene per la somma delle continuate azioni frigorifiche che hanno preceduto. E ne attribuiva la causa all' urto, nelle alte regioni atmosferiche, di due opposte correnti dotate di contrarie condizioni meteorologiche: temperatura, elettricità, igrometria, ecc. Urto, avvertito talvolta dall' occhio esperto di attenti osservatori; ma patentemente ora chiarito dalle quotidiane tavole isobariche, che si pubblicano dall' ufficio centrale di Roma: nelle quali può essere seguito il progressivo spostarsi, e per sino diametralmente invertirsi, de' due centri massimo e minimo di pressione. Diametrale invertimento, per cui, la superiore corrente divenendo inferiore e viceversa, evidentemente concludesi avere dovuto esservi un intermedio stadio nel quale, riuscendo le correnti a uno stesso livello, ebbero a trovarsi in diretto urto fra loro. Nè limitava poi le osservazioni sue al solo Febbraio dell' anno corrente e a' caratteri meteorologici e tellurici, o sia alle commozioni sismiche, che lo distinsero; ma riportava pur quelle dei precedenti Febbrai, registrati nell' Osservatorio di Modena dal 1830 in poi. Anzi amò aggiugnervi, per quanto gli riuscì di averne contezza, la nota de' precipui fenomeni caduti in Febbraio nell' ultimo millennio.

Sollecito poi sempre nell' arricchire il suo Osservatorio meteorologico de' più perfetti e progrediti strumenti, informava lo stesso benemerito Socio sull' acquisto del suo nuovo Barometro registratore, costruito dai fratelli Richard di Parigi; ne spiegava l' uso e le applicazioni ed esponeva i metodi, immaginati da lui e con soddisfacente successo seguiti nell' Osservatorio di

Digitized by Google

Modena, per calcolarne i rilievi e ragguagliarne i risultati: concludendo, contro l' opinione del colonnello Sébert, essere suscettivo l' apparecchio Richard, (purchè convenientemente collocato e trattato), della maggiore precisione desiderabile: tanto da poter risolvere i più delicati problemi della scienza relativamente alla pressione atmosferica.

In tutt' altro campo scientifico vuol essere ricordato un altro pregevolissimo tributo. Con esempio non nuovo nell' Istituto nostro, che a' proprii Membri alcune volte consente di poter introdurre nelle accademiche tornate lor dotti amici, sebbene non Soci, a ragguagliare l' Accademia intorno ad importanti argomenti di studio, la cui notizia abbia a riuscire gradita, l' illustre Direttore della Sezione di Scienze, comm. prof. Luigi Vaccà, ne presentava la sera del 1 Febbraio passato l' egregio prof. Domenico Severi, perchè rendesse conto de' metodi di cura antirabbica del Pasteur; da lui personalmente osservati in Parigi ed appresi dalla viva voce del celebre patologo, nell' assistenza colà prestata ad alcuni nostri concittadini sgraziatamente morsi da un cane affetto d' idrofobia. E il chiaro disserente, che solo tra i medici di questa città aveva avuta la occasione d' essere testimonio di veduta di quelle cure, del miglior grado prestossi a riferire il riassunto delle sue osservazioni. Come, cioè, sino dalla fine del secolo passato, il metodo presentemente seguito dal Pasteur fosse stato in Italia preceduto da alcun somigliante tentativo; e per quali vie e da quali lunghe ricerche l' illustre francese fosse stato condotto alla sua importante scoperta. Quali sedi nell' organismo sieno specialmente invase dal *virus* rabbico; e come per ripetuti passaggi, od inoculazioni, da specie a specie o da individuo ad individuo, di porzioni del midollo spinale infetto e reso liquido, si riuscisse all' attenuazione del *virus* medesimo: la cui graduata iniezione sottocutanea costituisce il metodo di cura adottato nel Laboratorio Pasteur. Non tacendo però come la cura benefica sia vinta talvolta dalla forza e malignità del malore: siccome avvenne nei

Digitized by Google

russi morsicati da un lupo arrabbiato e curati a Parigi. Onde si apprese a dover ricorrere nei casi più gravi ad una cura intensiva; applicata eziandio ai cinque infermi colà condotti dal Severi: per uno dei quali per altro ebbe purtroppo a rimanere senza effetto.

Appresso al ch. Severi prese la parola chi avealo presentato al consesso accademico: l' onorando Direttore della Sezione di Scienze comm. Vaccà. Ed intrattenne colla usata facondia i Colleghi intorno ad argomento, di tutt' altra natura bensì, ma di suprema importanza per noi; e pel quale aveva ognor presa la sollecitudine più viva il nostro Istituto. Il preclaro uomo, meritissimo Rettore del Modenese Ateneo, di cui tanto tiene a cuore le sorti, sordamente insidiate da oppositori potenti e apertamente oppugnate da intemperanti accentratori, venne rammentando con quanto sforzo, e tra quale trepidazione, si fosse dovuto sostenere la ostinata guerra mossa alle Università minori; quando pareva ormai perduta per noi ogni speranza di ritrarre la sbattuta nostra nave a salvamento da' minacciosi frangenti tra cui la mala fortuna e il mal talento l' aveano condotta. E partitamente ricordò, come pel valido e generoso concorso d' altre patrie istituzioni collegatesi a difesa, (Provincia, Municipio, Cassa di Risparmio, Congregazione di Carità, Camera di Commercio e Collegio S. Carlo), si fosse al fine stornato il pericolo, e compita la benefica opera, quasi direi di salvataggio; elevando la modenese Università al grado delle maggiori.

Un giovine Socio poi, e operoso collaboratore, il prof. Paolo Riccardi, contribuiva un diligente suo studio antropometrico: sulla media statura de' Bolognesi, e sul progressivo aumento della medesima in ragione della età e in comparazione di quella d' altre genti italiane e straniere. Toccava il disserente della speciale importanza che dal punto di vista fisiologico ha questa maniera di studi; e, in confronto de' vari metodi di misurazione

Digitized by Google

e di calcolo seguiti da dotti forastieri, Liharitz, Wittstein, Stieda, Goldstein, Virchow, esponeva il proprio modo ond' egli usa ricavare la media etnica dal complesso delle sue copiose osservazioni. Le quali sottopone al lettore in opportune tavole aritmetiche e grafiche; ricavando poi da questa dovizia di materiali analitici le sintetiche conclusioni scientifiche, che a suo giudizio pareangli derivarne. E con lodevole esempio di modestia, non punto lasciandosi trasportare da foga giovanile o dalle attrattive dell' argomento, conchiudeva il suo dire facendo voto, che quei prediletti suoi studi possano raggiungere tale perfezione ed unità di metodo, che valga a *dare a tutto l' enorme materiale antropometrico una solidità scientifica e un valore che al di d' oggi... lascia alquanto a desiderare.*

Ed eziandio presentava ed illustrava il prefato Socio due pendagli di quarzo provenienti dal Brasile; ed appartenenti ad una tribù degli Uaupés, che abitava lungo l' Uacajari, presso S. Jeronymo (Rio dos Uaupés). E son due cilindri ornamentali; onde il disserente descriveva le decorazioni e dichiarava il metodo di lavorazione e di perforamento.

Tornando poi all' arte salutare non è a pretermettersi un' altra molto importante lettura. Il ch. Socio Attuale prof. Ercole Federico Fabbri presentava una pregevolissima sua nota in materia di alta chirurgia; dando conto di diversi casi di estirpazione dell' utero, anche con parziale resezione della vescica come complemento della operazione medesima. Scopo non ultimo della pubblicazione era di contribuire alla statistica medico-chirurgica; dalla quale si attende la soluzione di capitali ed agitate quistioni in questo delicato argomento. Riferiva pertanto il Collega la succinta storia di otto casi di estirpazione compita da lui; sia per completo prolasso del viscere, sia per adenoma recidivo, sia per cancro dell' utero o del collo di esso. Ed esponeva il tecnico metodo da lui seguito; il modo di spianarsi la via, di gittare i lacci, di estrarre il viscere: descrivendo un klamp cauterizzatore e un port' aghi immaginati da lui ad agevolare

Digitized by Google

l' operazione. A complemento della quale erasi resa talor necessaria l' escisione parziale della vescica urinaria; nella parte aderente al collo uterino carcinomatoso. Quanto poi al riuscimento della operazione, ragguagliava come ad onta della regolare guarigione chirurgica, la predisposizione alla recidiva, e il troppo tardo ricorso ai sussidii dell'arte, il più spesso avessero condotto ad esito fatale: concludendo essere precipuo requisito a poter sperare stabile guarigione *l' operare per tempo.*

Alle scientifiche lucubrazioni dei Soci anche in quest'anno venne ad aggiugnersi uno straordinario tributo; una elaborata memoria del ch. avv. Augusto Graziani di Modena, accolta nel nostro volume perchè onorata del premio nel concorso accademico 1886, sul tema: *Del progressivo aumento delle spese pubbliche negli Stati moderni in relazione colla ricchezza della nazione e dei privati.* Lo scritto fu trovato degno della corona per giustezza di criterii scientifici e larghezza di dati statistici, come per sodezza di dottrina e severità di argomentazione; e l' Autore vi si adopera a mettere in chiaro per quale guisa e con qual legge il crescere della spesa si commisuri a quello della ricchezza, al progredire delle industrie, all' addensarsi della popolazione, al perfezionarsi ed estendersi della cultura e al relativo aumentare dei bisogni; conchiudendo poi col mostrare in quale maniera le stesse cause influiscano in quel massimo ramo di spesa che sono ormai, quasi per tutto, gl' interessi del debito pubblico. Debito di sua natura e di regola generale destinato, egli avverte, a sopperire a straordinarie necessità; come provvedere a ingenti costruzioni ferroviarie, o riparare nazionali disastri.

Più oltre la importante trattazione non procede; poichè qui il tema si arresta: ristretto, com' è, alla sola considerazione del rapporto tra l' aumentare delle spese e la pubblica e privata ricchezza. Taluno però avrebbe forse potuto bramare che il tema si fosse spinto più innanzi; sino al fondo della quistione: proponendo, cioè, l' ulteriore quesito sino a qual punto possa farsi a

Digitized by Google

fidanza con quel progressivo aumentare delle spese e dei debiti, e se v'abbia un limite da non poter essere impunemente passato.

L'assoluto principio che, sempre e in ogni caso, l'economico fenomeno del progressivo aumento della spesa e del debito non sia che sintomo e fattore di progrediente ricchezza, a più d'uno può avere aspetto di paradosso scientifico. Poichè se v'ha un aumento proficuo, che stimola l'attività, avvalora la produzione, favorisce ed accelera lo sviluppo della pubblica e privata ricchezza, ve ne ha pure uno esiziale: che esaurisce ed estingue.

Dinanzi alla crescente voragine delle spese e dei debiti che tutto ingoia ormai, presente insieme ed avvenire, sarà difficile alle menti serie, e non preoccupate da carezzati sistemi, sottrarsi affatto ad ogni apprensione. Impossibile di comodamente adagiarsi in un ottimismo teorico, che può fruttare amari disinganni; di tranquillamente addormirsi nel roseo sogno della ricchezza crescente, che può condurre a un troppo duro e troppo tardo risveglio.

In argomento non più di Scienze ma di Lettere ne si presentano innanzi alquanti pregevoli lavori.

Il Socio permanente prof. Olivi comunicava all'Accademia, e dava in luce tra le nostre *Memorie* un importante e diligente suo studio storico intorno le nozze d'Ercole I duca di Ferrara con Eleonora d'Aragona; ricavando, non tanto dalle ovvie fonti degli storici e dei cronisti, quanto dagl'inediti documenti dell'Archivio Estense il suo attraente racconto. Nel quale si descrivono, per lo più colle parole stesse di chi fu parte o testimonio dei fatti, le splendidissime feste onde furono a gara onorate quelle nozze in Napoli, in Roma, in Ferrara. Che fu uno sbalorditoio alternarsi di arcisolenni accoglienze, di superbe comparse, di trionfali cavalcate; di sfoggiate giostre, di donativi stupendi, di profuse imbandigioni, di luculliani banchetti: con tanto incredibile sfarzo d'abiti, d'ori, di gioie, e tanto suntuosa pompa di principesca splendidezza e magnificenza regale,

Digitized by Google

da essere uscita affatto, non che da' costumi, ma persino de' ricordi dell' età presente. Sfolgorate grandigie male in accordo con un taccagnesco esempio, (rimaso allora nell' ombra, ma dal nostro Autore tratto alla luce), di domestica grettezza dell' aragonese Ferdinando; che nel mandare a marito la figliuola, non naturale del resto come da taluno fu preteso ma legittima, non arrossì di bassamente lesinare sulla dote: pubblicamente costituendo la somma, non punto insigne per un re di corona, di soli ottantamila ducati, ma con segreta promessa e scrittura di non ne dover pagare che sessanta.

Di un altro suo lavoro storico dava poi comunicazione il ch. Olivi all' Accademia. Era il Carteggio inedito di Giovanni Perellio, o Pierelli, di Trasilico in Garfagnana: diplomatico estense inviato dal duca Alfonso IV a Vienna nel 1659-60 ed a Madrid nel 1661-67; durato in carica presso la corte spagnuola anche dopo la morte del duca, nella minore età di Francesco II, sotto la reggenza della madre di lui, la duchessa Laura. Le lettere del Perellio, indiritte a' suoi sovrani, al cardinale Rinaldo d' Este e al segretario ducale conte Graziani, sono conservate nell' Archivio Estense; e porgono materia al disserente di opportune osservazioni, specie sulle condizioni degl' inviati diplomatici d' allora, tanto diverse da quelle d' oggidì. Il lavoro viene pubblicato in Francia dall' Autore nella *Revue d' Histoire diplomatique* di Parigi.

Un inedito opuscolo francese posseduto dalla Estense, venne poi illustrato dal valente nostro Socio prof. Giulio Camus, che lo pubblicò tra le nostre *Memorie:* molto pregevole contribuzione alla storia della lingua, della letteratura e più specialmente della eloquenza in Francia nel cinquecento. È un succoso trattatello di rettorica, scritto pel re Enrico III: *Rhetorique françoise faicte particulierement pour le roy Henri 3;* passato nello scorso secolo dal collegio de' Gesuiti in Parigi alla biblioteca ducale di Modena: donde è stato ora tratto in luce e fatto per la prima volta conoscere dal nostro Socio al mondo erudito. E fa riscon-

Digitized by Google

tro ad altro opuscolo, scoperto e pubblicato in Parigi nel 1805: *Projet de l' éloquence royale composé pour Henry III*; dettato dal celebre Amyot, grande elemosiniere di Francia e vescovo di Auxerre. La parità dell' argomento e la simiglianza dello stile in ambi gli opuscoli, che l' uno all' altro sembrano fare complemento, potrebbero far propendere a giudicarli opera d' una stessa mano. Ma se mancano dirette prove della medesimezza dell' autore, è certo eguale la luce che ambi gli scritti diffondono sulla cultura oratoria in Francia nel secolo XVI; e sul come Enrico III avesse potuto esplicare e perfezionare i non comuni doni sortiti dalla natura, acquistandosi nelle pubbliche concioni una giusta fama, da' coetanei non contesagli, di bello e ornato ed efficace dicitore.

In materia d' Arte poi avemmo pure altre letture.

Il ch. Socio cav. Arsenio Crespellani, benemerito della numismatica patria pel recente e lodato suo volume della *Zecca di Modena,* pubblicava nelle nostre *Memorie,* in appendice al predetto suo lavoro, l' illustrazione de' *Conii e Punzoni del Museo Estense;* che son gli avanzi de' materiali delle antiche zecche di Modena e di Ferrara: ai quali vennero pure ad aggiugnersene alquanti d' altre città italiane e straniere. E con opportuno corredo di documenti partitamente narra in preamboli cenni l'Autore le vicende di quella raccolta di arnesi da zecca; giaciuti prima ne' magazzini estensi sul cadere del passato secolo, indi sull' entrare del presente peregrinati a Milano; e di colà poi tornati nel 1814, ma ridotti al terzo del lor numero di prima; e qui in fine caduti in nuova dimenticanza sichè, riordinati e descritti prima dal cav. Carlo Borghi indi dal Crespellani, furon tolti dalla oscurità e rimessi in onore. Della intera collezione e di ciascuno de' conii e punzoni pubblica il prefato Socio un pieno ed accurato catalogo descrittivo; tanto pel periodo della zecca comunale modenese, come delle estensi di Ferrara e di Modena; non esclusi i forastieri pervenuti per ragioni diverse a' magazzini ducali, e andati confusi coi nostri.



Digitized by Google

Di parecchi conii poi, d' apparenza estera ma in fatto nostrali, è fatta speciale menzione; poichè destinati a contraffare monete straniere: e tra questi tengono il primo luogo i conii osmani, pubblicati ed illustrati già anche da altri, da battere moneta per esclusivo uso del commercio di Levante. Chiude poi la monografia una giunta di conii e punzoni per medaglie estensi: con una serie di sigilli di pubblici uffici dello Stato.

Dobbiamo in fine un' altra comunicazione all' infaticabile Direttore del R. Osservatorio di Modena. Invitata l' Accademia nostra a prender parte alle pubbliche e solennissime feste di Firenze per lo scoprimento della nuova facciata di S. Maria del Fiore, fu ben lieta di poter concorrere, quanto era da sè, a celebrare il fausto avvenimento per cui compivasi la prodigiosa mole marmorea onde va superba la patria di Dante, e davasi l' ultimo finimento e l' ultimo lustro a quella sì fulgida gemma dell' arte italiana. La rappresentanza accademica veniva affidata al preclaro Collega comm. Ragona; che dopo il suo ritorno volle rendere conto ai Soci dell' esito della sua missione; vivacemente descrivendo le straordinarie allegrezze cui aveva assistito, l' inaugurazione della monumentale facciata, le onoranze rese al Donatello nel V suo centenario, al Rossini pel trasporto delle sue ceneri, al Fabris che con tanto senno aveva saputo interpretare la mente e compier l' opera d' Arnolfo di Lapo, e le esposizioni poi, i congressi, i balli storici, i medioevali cortei, per cui fu tutta in feste ed in giubilo in quei memorandi giorni la gentile regina dell' Arno.

Queste furono le pubblicazioni e letture. Degli Atti nostri ricorderò il concorso accademico; chiusosi coll' assegnazione del premio al testè lodato componimento economico del ch. Graziani, e con una menzione d' onore, in materia d' arte, per un metodo di rinnovazione delle canne nei pozzi vivi modenesi per mezzo di tubi di cemento; oltre all' assegnazione di L. 200, per titolo d' incoraggiamento al Rev. D. Massimiliano Golini

Digitized by Google

di Motta inventore d' un apparecchio che facilita la cucitura dei libri da rilegare. In argomento poi di concorsi una singolare dimostrazione di fiducia e di stima ha ricevuta in quest' anno la nostra Accademia da parte di un esimio scienziato italiano. Il ch. comm. Luigi Cossa, Presidente del R. Istituto Lombardo e professore di Economia politica nella R. Università di Pavia, generosamente offerivaci la somma di L. 1200 per bandire un concorso intorno a due temi economici da lui proposti; e l'Accademia, facendo plauso alla splendidezza del preclaro proponente, accettava volonterosa la nobile profferta; e mandava pubblicare il nuovo concorso, da chiudersi il 31 Dicembre dell'anno venturo.

Un altro munifico dono non dovrei qui dimenticare: una preziosa collezione d' epistolarii, legata come ultimo pegno di affetto alla nostra Accademia; e voi intendete da chi. Ma pendendo sempre le volute autorizzazioni ministeriali ad accettare il legato, or non sarei in grado di darvene adeguata contezza: e sarà quindi materia per la relazione futura.

Da ultimo mi è d' uopo avvertire, quanto agl'Istituti corrispondenti, che il progressivo assottigliarsi degli esemplari disponibili delle nostre *Memorie* ne ha con dispiacere impedito di potere accogliere parecchie dimande di scambi. Tuttavia con alcun' altra Società straniera si è potuto introdurre corrispondenza di studi, e accettare lo scambio delle pubblicazioni. Noterò la olandese Scuola Politecnica di Delft, l' Istituto Egizio del Cairo, e l' Accademia Nazionale di Scienze di Cordoba nella Repubblica Argentina.

Ed ora non più mi resta che un triste debito: ricordare i domestici lutti, onde venne funestata l' Accademia in quest' anno. Tre Colleghi abbiamo pur troppo perduti, (se pure di altre perdite non ci è mancato l' annuncio): nelle tre classi de' *Corrispondenti*, degli *Attuali* e dei *Permanenti*.

Un preclaro nome fu cancellato per morte nell' albo dei *Corrispondenti* nostri: quello del senatore conte Giovanni Goz-

Digitized by Google

zadini. Cultore esimio di studi storici nella vicina Bologna, dove da cinque lustri e mezzo sapientemente presedeva a quella illustre Deputazione di Storia patria, ebbe il merito di avere allargato i confini del campo archeologico fra noi oltre le colonne d' Ercole della classica antichità, con insigni scoperte ed illustrazioni d' importanti sepolcreti preromani, umbri ed atruschi, ricchi di svariata suppellettile peregrina: figuline, ossi, pietre, metalli; bronzi soprattutto, ed ori eziandio d'insuperabile lavoro. Le sue pubblicazioni sulle necropoli di Villanova e di Marzabotto, e sugli urbani e suburbani sepolcreti estruschi di Bologna, hanno dischiuso alla scienza archeologica un orizzonte novello; ed hanno per sempre associato alla storia di que' memorabili scavi il nome del Gozzadini. Una sua giovanile monografia sopra un capitano di ventura, Armaciotto de' Ramazzotti, segna il punto di partenza d'oltre mezzo secolo di storica e archeologica operosità.

Succede un più modesto nome, ma non per ciò meno degno di memore affetto. Uno de' veterani nostri Colleghi venne meno nel novero dei Soci *Attuali:* il cav. Antonio Cappelli, Archivista dell' Accademia, Segretario della R. Deputazione di Storia patria, Vice Bibliotecario della Estense. Gli amici ed estimatori di lui, che n' ebbe non pochi e sinceri, meritamente ne lamentarono la perdita come una comune jattura. Bontà d' animo e d' ingegno, affabilità senza limiti, operosità instancabile, eletta cultura letteraria e filologica, ne facevano un prezioso ausiliario pe' concittadini studiosi, che il trovavano sempre pronto e volenteroso in lor servigio nelle aule della Biblioteca Estense; donde non cessò mai di prestarsi, e premurosamente attingere con rara diligenza e perizia, in pro eziandio di letterati di fuori. Fece parte di sue lodate scritture agli *Atti e Memorie* dell' Accademia e della Deputazione di Storia patria; e lasciò pregevoli lavori, che non è di questo luogo l' annoverare: fra' quali però non vo' tacere l' epistolario dell' Ariosto da lui

Digitized by Google

raccolto, studiato ed illustrato con lunga cura e paziente amore. Sul compianto uomo di lettere i giornali cittadini pubblicarono calde e ben meritate parole: ma altri, ho fiducia, più pienamente dirà di lui che dir non possa questo mio cenno laconico e fugace.

Ma a vie più dura prova, non più che un mese innanzi, eravamo stati serbati: chè assai più grave perdita ci aveva colpiti; assai più acerbo e doloroso lutto ci avea lasciati attoniti e commossi.

E qui ricade il mio dire sulla stessa corda dolente che sin dalle prime parole, sebbene alla sfuggita, mi è stato forza toccare. Ma non mi ci intratterrò che brevissimi istanti. Son funesti ricordi, che è troppo amaro di riandare: ma non più mi usciranno della memoria quei tristi dì. Io era appena andato a ricercare, ad aure ed acque ristoratrici, un po' di sollievo alla malconcia salute, quando inopinato mi arrivò l'infausto annunzio che il march. Giuseppe Campori, l'ottimo ed amato nostro Preside, non era più. Sol pochi dì innanzi, il giorno stesso della mia andata, io era stato a prender commiato da lui; che logoro e sfinito assai più di me, pur volle trattenermi in lungo ed amichevole colloquio: che pur troppo doveva essere l'ultimo. Ed io, male presago dell'avvenire, lo incorava a romper gl'indugi, e fuggire dagli stemperati ardori della città alle refrigeranti brezze alpine, che tante volte gli avevano ridato l'energia del lavoro e il pristino vigore della salute. Oh i ciechi e vani consigli miei! Io augurava inconscio altro periodo di studi a chi stava ormai colla fatale spada pendente sul capo; io prometteva altro stadio di vita a chi già era, ahimè, vittima designata della morte!

Oh non pretendete ch'io qui vi parli di lui; ch'io ridesti l'alto e generale compianto levatosi all'infelicissimo annunzio. Altri qui stesso ha or ora detto, e ben degnamente detto, di lui; soddisfacendo con caldi accenti al debito della riconoscenza e

Digitized by Google

al comune bisogno del cuore: (1) dopo avere, già prima e dinanzi a più affollato uditorio, pronunciato in onore del meritissimo uomo uno splendido elogio. Eloquenti parole, che a perpetuo testimonio del nostro memore animo andranno in capo al volume accademico che sta per vedere la luce.

Quanto a me qui mi basti di non avere di lui taciuto. E come tacerne? I benemeriti di lui stanno scolpiti nei nostri animi; indelebilmente impressi nella nostra memoria. La rimembranza di lui, la degna sua laude, meglio che a mie povere e labili parole, è affidata alla interminabile serie delle sue erudite scritture: a una eletta di opere egregie e sapienti che, più durevoli de' marmi e dei bronzi, ne tramanderanno onorato e riverito il nome alla culta posterità.

---

(1) *Si allude alle commoventi parole con che il ch. comm. L. Vaccà aveva allora aperta la generale adunanza accademica, in cui la presente Relazione fu letta. L'elogio poi, di cui subito appresso si fa menzione, era stato recitato nella solenne inaugurazione degli studi del Collegio S. Carlo; del quale il Campori fu alunno.*

Digitized by Google

# MEMORIE

DELLA

# SEZIONE D' ARTI

---

Digitized by Google

Digitized by Google

# CONII E PUNZONI DEL MUSEO ESTENSE

## AVVERTENZA.

Pel trasporto della R.ª Biblioteca Estense dal palazzo ex ducale alla nuova sede nel fabbricato Albergo Arti, acquistato dal Municipio per collocarvi parecchi Istituti scientifici che adornano la nostra città, furono incassati ed ivi portati nel giugno 1880 i conii ed i punzoni, per battere monete e medaglie, che costituivano una delle non poche Collezioni componenti il Reale Museo annesso alla Biblioteca Estense.

Siccome poi nel 1884 aveva pubblicato la Zecca di Modena, così sembrando opportuno al Cav. Antonio Cappelli Vice-bibliotecario di ridonare ai cultori d'arte e di studi numismatici quel pregevole materiale, mi propose nel gennaio 1885 di riordinarlo e distribuirlo in conformità del Catalogo che il Cav. Carlo Borghi aveva compilato nel 1851.

Accettai l'incarico associandomi il Sig. Ercole Sola per coadiutore nella parte materiale del ricollocamento e del riscontro numerico.

Cotesta operazione servì a ricondurmi ad una precedente mia idea, di fare cioè di questa speciale Collezione un'appendice alla Zecca modenese, e avendone chiesta e ottenuta la debita

Digitized by Google

autorizzazione dal Ministero, mi misi all' opera riformando il Catalogo Borghi in conformità delle numerose pubblicazioni numismatiche uscite per le stampe.

Il lavoro comprende: 1.° I cenni storici delle fasi a cui andò soggetta questa Collezione, coi relativi documenti tratti dagli archivi modenesi: 2.° Il catalogo descrittivo degli oggetti componenti la Collezione stessa, così ripartiti: conii e punzoni della Zecca comunale modenese; delle Zecche estensi di Ferrara e Modena; di città e terre italiane e straniere; di busti, teste ed oggetti d' abbigliamento di personaggi sconosciuti; da ultimo di medaglie degli Estensi e degli Austro-Estensi: 3.° Un' appendice coi sigilli delle pubbliche amministrazioni e dei Dicasteri governativi che avvicendaronsi negli Stati Estensi dal 1780 al 1860.

In questo genere di lavoro occorre sovente, come è ben naturale, di ripetere le stesse cose; perciò ad evitare le ripetizioni inutili ho usato delle iniziali, *C.* per indicare conio, *P.* per punzone, *MM.* pei millimetri. Siccome poi in Collezione vi sono incisioni che per rarità, per arte, o per soggetti sconosciuti mi sembrarono degni di essere sottoposti all' occhio del lettore, così ne feci trarre le eliotipie messe a corredo in fine del presente lavoro.

*Modena 4 giugno 1886.*

CRESPELLANI Cav. ARSENIO.

Digitized by Google

# CENNI STORICI

La ricca e pregevole Collezione di conii e di punzoni per imprimere monete e medaglie (1), che in oggi fa parte del Museo estense, si compone di materiali di epoche diverse e spettanti a più epoche, cioè: alla Comunale modenese; alla Ferrarese; all' Estense, propria dei Duchi residenti in Modena; ed a parecchie altre di città e terre italiane e straniere.

I conii ed i punzoni della Zecca Comunale, così denominata perchè anteriormente al 1598 dipendeva ed era diretta dal Comune (2), si fecero dapprima in Modena, poscia Ercole I, nella

(1) Per battere monete occorrevano conii che erano pezzi di acciaio sui quali mediante punzoni imprimevansi, in allora, i soggetti da riprodurre sulle monete; ed era in cotesta operazione che richiedevasi grande abilità nello Zecchiere (Magister Cechae), il quale doveva eseguire o fare eseguire uno o più punzoni portanti il complesso del tipo da imprimersi sulla moneta ed i motti e le leggende per essa necessarie.

(2) Il privilegio di battere moneta fu concesso alla città di Modena dall' Imperatore Federico II con Diploma imperiale del 1226. — Muratori Lodovico Antonio, *Antiquitates italicae medii ævi*, tomus secundus, col. 705.

Digitized by Google

concessione della battuta di monete chiestagli nel 1502, ordinava si lavorassero in Ferrara (Documento N. I); ma siffatta ingiunzione riuscendo assai gravosa alle finanze comunali, non appena salito al trono il Duca Alfonso I, il Comune ne chiese e ne ottenne lo sgravio (Documento N. II); e da quell' epoca, salvo poche eccezioni, al 1573 in cui fu sospeso o meglio chiuso l' esercizio della Zecca comunale (1), le impronte delle monete modenesi eseguironsi in Modena.

Dei numerosi conii che servirono alle non poche battute di monete fatte in Modena in più riprese dal nostro Comune nella precitata epoca, uno solo è giunto sino a noi (2); e ciò probabilmente avvenne perchè in allora difficilmente se ne cambiavano i tipi pel dispendio non lieve ch' essi importavano, pel permesso che dovevasene ottenere dal Duca regnante, e specialmente per l' obbligo che aveva il Zecchiere di guastarli in modo da renderli inservibili ogni qualvolta avesse ultimato la battuta delle monete proposte dal Consiglio comunale ed approvate dal Principe (3).

Pochi parimenti sono i punzoni di detto periodo esistenti nei Musei modenesi, perchè sebbene in allora fossero gelosamente custoditi in apposita cassa, della quale avevano le chiavi soltanto il Zecchiere ed il Presidente della Zecca, tuttavia per il lungo tempo che la Zecca restò chiusa ed abbandonata andarono quasi tutti dispersi e perduti, ed i pochi scampati alle ingiurie degli uomini e del tempo trovansi in parte nel Museo civico (Documento N. III), per cura dell' egregio Cav. Carlo Boni fondatore di quell' Istituto, ed in parte sono in questa Collezione Estense nella quale non si conosce se vi sieno pervenuti per averli casualmente trovati nei vecchi locali di Zecca nel 1598, o per

---

(1) Crespellani Arsenio, *La Zecca di Modena nei periodi comunale ed estense* ecc. Modena 1884, pag. 55 e 56.

(2) E nel nuovo catalogo ha il N. 1.

(3) Crespellani, loco citato, pag. 56 e 233.

Digitized by Google

dono fattone dal Comune nel 1850 quando al Conte Luigi Forni, primo aiutante di campo del Duca Francesco V, venne l'ottima idea di affidare al Cav. Carlo Borghi la classificazione e la sistemazione di codesti materiali, che stavano sino dal 1814 dimenticati ed incassati nei magazzeni della Finanza, e di formarne una Collezione da unirsi a quelle componenti il Museo Estense (1).

I conii ed i punzoni delle Zecche Estensi, che per numero ed importanza formano il nucleo principale della Raccolta, abbracciano due epoche: la prima è rappresentata dai pochi torselli (2) spettanti a quella di Ferrara, portati a Modena nel 1598 colle suppellettili famigliari del regnante Cesare costretto dalle pretese di Papa Clemente VIII ad abbandonare Ferrara ed a fissare la sede del Governo e della Corte nella nostra città (3); la seconda è costituita dalla serie, sebbene non completa, di quelli che servirono alle impressioni delle moltissime e svariate monete battute in Modena dai Duchi: Cesare, Francesco I, Alfonso IV, Francesco II, Rinaldo, Francesco III ed Ercole III ultimo della stirpe estense regnante in Modena, e che spogliato degli Stati paterni nel 1796 dall'invasione francese repubblicana in Italia, morì esule e senza discendenza mascolina in Treviso nel 3 ottobre del 1803 (4).

Questa ragguardevole serie di conii e di punzoni spettanti agli Estensi residenti in Modena, contiene non solo le impronte che adoperaronsi a coniare le monete per gli Stati Estensi, ma benanche quelle che i Duchi, o chi per loro, usarono per battere

---

(1) I punzoni del periodo comunale comprendono dal N. 1 al N. 11, e furono lavorati da distinti artisti, come il Faloppia, il Cavallerino, il Dal Porto ed altri, di cui nella *Zecca di Modena* alle pag. 62 e 63.

(2) I conii ed i punzoni venuti da Ferrara a Modena abbracciano dal N. 12 al N. 53.

(3) Muratori L. A. *Antichità estensi*, Parte II.ª pagina 413.

(4) Monsignor Baraldi, *Compendio storico della città e Provincia di Modena*, pag. 340.

Digitized by Google

monete da spendersi con lucro favoloso nel Levante; speculazione indegna da cui si mantenne immune la nostra Zecca per tutto il periodo che fu di spettanza comunale, ma divenuta ducale Estense, ed incalzando i bisogni dell' erario, se ne usò in larga scala sino al regno del Duca Rinaldo che seppe sdegnosamente respingere ogni proposta di simil genere. Coi tipi delle monete di questo Duca, per mantenere la cronologia delle battute di monete che si fecero in Modena, trovansi i materiali di quelle che il re Luigi XIV di Francia coniò dal 1703 al 1707 in cui tenne il possesso degli Stati Estensi, col pretesto che il Duca Rinaldo fosse un bollente partigiano dell' Imperatore d' Austria (1).

Colla espulsione del Duca Ercole III cessò l' esercizio della Zecca, poichè durante l' occupazione francese, il regno napoleonico e quello degli Austro-Estensi, non si coniarono monete in Modena; e soltanto Francesco V nel 1859 erasi determinato a battere moneta colla propria effigie, quando le vittorie sui campi lombardi pel nostro nazionale riscatto lo costrinsero nel giugno ad abbandonare i Ducati, riparando in Austria ove morì, senza lasciare discendenza alcuna, nel 20 novembre 1875 (2).

A cotesti materiali del periodo ducale Estense, fanno seguito in numerosa schiera conii e punzoni di Zecche di parecchie città e terre italiane e straniere, e pei quali non è così facile indicare la vera cagione della loro presenza in questa Collezione perchè ad essa affatto estranei e perchè ne manca ogni notizia nei documenti dei nostri archivi; non credo però affatto improbabile che quelli delle Zecche di Correggio, di Mirandola,

---

(1) Muratori, *Antichità estensi*, Parte II, pag. 633; Baraldi, *Compendio storico della città e provincia di Modena*, pag. 309. Quelli del Re Luigi XIV hanno i numeri 374-396, e la serie completa modenese Estense, computandovi i predetti del Re Luigi, comprende dal N. 54 al 560.

(2) Crespellani, *La Zecca di Modena* ecc. pag. 176-177. Conte T. Bayard De-Volo, *Vita di Francesco V Duca di Modena 1859-1875*, Modena, 1881, pag. 610.

Digitized by Google

di Massa lunense e di Novellara vi siano pervenuti quando quei luoghi passarono in dominio di Casa d'Este (1); quelli poi spettanti alle Zecche di Bologna, Bozzolo, Castiglione delle Stiviere, Genova, Mantova, Milano, Sabbioneta, ecc. sembrerebbe, da quanto leggesi nell'accompagnatoria dei materiali di Zecca restituiti a Modena in data 8 giugno 1814, fossero dati in equivalente dei distrutti come oggetti di niun valore artistico dall'officina monetaria milanese durante il tempo che la nostra Collezione appartenne al Museo di quella città (2), oppure consegnati all'Incaricato della Reggenza Austro-Estense per deferenza verso gli Austro-Estensi che eransi cotanto adoperati per la restaurazione austriaca in Italia.

In Collezione si hanno altresì conii e punzoni per battere monete di estere nazioni, come zecchini olandesi (3), lisbonine portoghesi e monete orientali, che imprimevansi coi bellissimi conii e punzoni in caratteri turchi dei quali il Conte Luigi Forni erasi, sino dal 1852, procurata l'interpretazione dal Segretario dell'Ambasciata ottomana residente in Vienna (4), e che addimostrano come le Zecche italiane non solo contraffacevano le monete delle Zecche di Germania e di Francia per spenderle nel Levante, ma falsificavano altresì quelle che gli stessi turchi battevano nelle loro Zecche. Di questi conii osmani ne diede pel primo notizie a stampa, con corredo di figure, nel 1869 il Chiar.mo Professore Isaia Ghiron nel *Periodico di*

---

(1) Gli Estensi ottennero il Principato di Correggio nel 1635; il Ducato della Mirandola nel 1710; la Signoria di Novellara nel 1737. Litta, *Le famiglie celebri d'Italia*. Este, Tavole XVI e XVII.

(2) Vedi il Documento N. XVII. E quelli delle Zecche dei Gonzaghi erano in Milano per la devoluzione all'Austria dei feudi di quella famiglia.

(3) Simili a quelli figurati nella Tav. II, N. 8 del lavoro del Cav. Quirino Bigi sulla *Zecca di Correggio* inserito negli *Atti e Memorie delle RR.e Deputazioni di Storia patria delle Provincie modenesi e parmensi*, Volume V, Modena 1868.

(4) Borghi Cav. Carlo nella sua Autobiografia a stampa (senza data), ma che deve fissarsi al 4 dicembre 1883 in cui egli cessò di vivere.



Digitized by Google

*Numismatica e Sfragistica* (1); poscia l'egregio nostro concittadino Capitano Benedetto Malmusi (2), in una sua accurata memoria elaborata nel 1885 a richiesta della Direzione della Biblioteca Estense.

Delle numerose contraffazioni od imitazioni delle monete altrui se ne hanno ampie prove nei documenti dei pubblici Archivi e nei non pochi conii e punzoni della Collezione Estense e di altri Musei d'Italia; e questa speculazione esercitavasi tanto direttamente dai Principi che avevano il privilegio della Zecca, quanto dai privati speculatori, specialmente ebrei, che ne ottenevano la concessione dai direttarî mediante lo sborso di pattuita somma, o di un tanto per cento per libbra di peso di moneta che venisse levata dalla Zecca: concessione che i proprietari delle Zecche accompagnavano colla clausola che le monete adulterate si dovessero spendere in terre *franche ed eretiche.*

Le monete contraffatte portavano per lo più l'effigie alterata del Principe nella cui Zecca erano battute; ma comunemente cercavasi d'imitare i talleri di Germania ed i luigini di Francia pel molto credito che godevano sulle piazze mercantili d'Oriente, ove le popolazioni non curandosi della qualità metallica, ma soltanto della materiale apparenza della moneta, venivano facilmente tratte in inganno, di modo che quanto più

---

(1) Strozzi Marchese Carlo, *Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia*, Volume 2.° pag. 132-144 e Tavola VI. Al Chiarissimo Ghiron sembrò indubitato che i Duchi di Modena usassero di quei conii e punzoni, ma non trovandosene indizio alcuno nei Documenti degli Archivi, nè nei Verbali, nè negli Atti tutti relativi tanto al loro trasporto a Milano nel 1805 quanto alla loro restituzione nel 1814, mi sembra sia molto incerto se realmente appartennero alla Zecca di Modena o piuttosto ai materiali di quelle di Castiglione delle Stiviere, di Bozzolo e di Sabbioneta, i cui Principi, sappiamo, quanto furono famosi nel contraffare ed imitare le monete delle Zecche altrui.

(2) Il Capitano Benedetto Malmusi non solo presentò l'interpretazione dei conii, ma altresì quella dei punzoni coi gruppi di lettere che in parte servirono ad improntare i predetti conii.

Digitized by Google

belle erano apparentemente le monete tanto più facile era lo smerciarle. Comunissimi perciò sono gli esempi di simili contraffazioni; scarsi invece quelli della diretta falsificazione delle monete turche, poichè di essa non solo non abbiamo traccia alcuna nei documenti dell' Archivio, ma scarsi ne sono altresì i materiali non conoscendosi, per ora, che i conii e la moneta con essi battuta della Zecca di Parma ed illustrata dal Canonico Cipelli (1), e questi conii e punzoni della Collezione Estense che descriverò a suo luogo, riportandone nel Catalogo l' interpretazione datane dal suddetto Capitano Malmusi.

Chiudono la Collezione parecchi punzoni con immagini di personaggi sconosciuti, con rappresentazioni di cui non si conoscono riproduzioni, con pochi tipi di medaglie Estensi ed Austro-Estensi, e per ultimo, come appendice, sigilli di più forme e qualità metalliche appartenenti alle Amministrazioni pubbliche ed ai diversi Ministeri che avvicendaronsi negli Stati Estensi nei secoli scorsi (2).

Gli Agenti della Camera ducale diedero vita a questa in oggi pregevole e ricca Collezione depositando da prima in casse, poscia in appositi armadi, i materiali che avevano servito a battere monete, od anche puramente ordinati ed eseguiti per commissione degli Impresari di Zecca o dei Fattori ducali, poichè di sovente abbandonavansi progetti anche molto avanzati per sopravvenienza di ragioni politiche od economiche, e cotesti

---

(1) Cipelli Canonico Don Luigi, *Dissertazione intorno ad una moneta turca coniata nella Zecca di Parma.* Il dotto Canonico la chiama Iuslich, pezzo da cento Parà, pari a piastre 2 ½ equivalenti a lire italiane 3,52. La crede un' imitazione delle Piastre del Sultano Selim III, e ritiene che i conii sieno stati intagliati dal Siliprandi che nel 1796 era incisore di Zecca a Parma. Vedi Lopez *Comm. M. nelle aggiunte alla Zecca e moneta parmigiana* ecc. inserite nel *Periodico di numismatica e sfragistica per la storia d' Italia* ecc. Anno III, pag. 198-201.

(2) Vi sono sigilli delle pubbliche amministrazioni dei Governi repubblicano francese in Italia e napoleonico, e degli Uffizi amministrativi e Ministeri Estensi e degli Austro-Estensi.

Digitized by Google

materiali eransi moltiplicati in modo che nel 1795 occupavano di già un grande armadio riferendo l'Ispettore di Zecca Giuseppe Cassiani nel 23 marzo del precitato anno, che nella prima camera dei locali destinati ad uso di Zecca eravi un armadio chiuso a chiave e suggellato; che nei lavori da eseguirsi nei locali predetti, per la concessione che il Duca ne aveva fatto alla Società Fortunato Attias e compagni che ripromettevansi di battere talleri in argento ad imitazione dei talleri ragusini, potendosi dagli operai danneggiarne anche involontariamente i suggelli, proponeva, a maggior garanzia, fosse trasportato altrove (1); altrettanto avvertiva il Marchese Cav. Achille Tacoli Sopraintendente alle Ducali fabbriche, esponendo nella sua lettera del 26 marzo al Supremo Consiglio di Economia " esistere nella Ducal Zecca, un Armadio con entro Conj da monete bollato a Sigilli della Serenissima Ducal Camera e mio, e dovendosi levare detti Conj per porre in libertà l' Armadio stesso da trasportarsi, o consegnarlo agli Imprenditori della Ducal Zecca medesima, sono a pregare le S.S. L.L. Ill.me d' ordinare che sia aperto formalmente e legalmente detto Armadio, e nuovamente apposti li sigilli dove si riporranno li nominati Conj qualora ne dovessi rimanere responsabile. Di tanto ecc. (2) „.

A queste rimostranze il Ministro Conte Giambattista Munarini rispondeva nel 26 marzo stesso che il Consiglio di Economia non dissentiva che il prenominato armadio fosse trasportato e consegnato all' Uffizio della *Munizione,* purchè la Presidenza della Zecca osservasse tutte le cautele necessarie " onde l' Armadio suddetto rimanga in sicuro, e non siano lasciati per verun modo in balia di chicchessia li Conei che si trovano custoditi nell' Armadio anzidetto, e di questa determinazione

---

(1) Archivio di Stato, *Zecca di Modena.* Incarto, « Atti relativi alla Società Fortunato Attias e compagni per la battuta di una moneta nuova da L. 10 ad imitazione del Tallero ragusino » ecc. 1794-1796. Promemoria 24 marzo 1795. Crespellani Arsenio, *Zecca di Modena*, pag. 165.

(2) Archivio di Stato, Zecca di Modena. Incarto precitato. Lettera 26 marzo 1795.

Digitized by Google

ne dia conveniente avviso al Cavaliere Sovraintendente alle Ducali fabbriche per di lui lume e regola e dell' Uffizio suddetto (1) „.

Avvertito il Professore Abbate Giambattista Venturi (2), matematico ducale ed Incaricato speciale degli assaggi di Zecca, di quanto erasi stabilito colle precedenti deliberazioni, con sua supplica del primo aprile 1795 chiedeva al Ministro Munarini, che dovendosi aprire l' armadio contenente i conii della Zecca ducale gli fosse concesso di levare con cera le impronte dei più antichi, per valersene nella compilazione della storia che in seguito di tempo intendeva di fare tanto della Zecca, quanto delle monete modenesi (Documento N. IV).

Nel giorno stabilito fra le sunnominate persone, ed in conformità di quanto aveva prescritto il Supremo Consiglio di Economia, il Cancelliere camerale sig. Antonio Giovannardi si recò col Tacoli e col Venturi nella stanza detta delle *Bilancie* ove trovavasi l' armadio, lo aperse alla presenza dei suddetti signori e ne stese dettagliata e regolare relazione che nel 7 aprile presentò al Supremo Consiglio di Economia.

In essa narrava di avere trovato nell' armadio grande 3257 pezzi fra conii, punzoni e ferri per uso della Zecca; che portata ogni cosa nella seconda camera dell' Uffizio della Munizione erasi ripetuto il riscontro numerico, riposti i suddetti pezzi nell' armadio stesso e poscia chiuso colle chiavi, che aveva trattenute presso di se a disposizione d' ordini superiori; che il prenominato Abbate Venturi alla vista del copioso materiale che avrebbe dovuto esaminare avendo riconosciuto che le sue ricerche non potevansi eseguire in un giorno solo, aveva di-

---

(1) Archivio di Stato suddetto, Zecca di Modena. Incarto. « Atti relativi alla Società Attias e compagni ecc. » 1794-1796.

(2) L' Abbate Giambattista Venturi sommo matematico, fisico e naturalista. Vedi Giovanni de' Brignoli, *Notizie biografiche in continuazione della Biblioteca modenese del Cavaliere Abate Girolamo Tiraboschi*, Tomo III, pag. 189-210.

Digitized by Google

chiarato di rimettere le chieste indagini storiche a tempo più opportuno (Documento N. V).

Non restano memorie negli Atti dell'Archivio se il Venturi facesse o no i progettati studi; ma è molto probabile che gli sconvolgimenti politici che nel 1796 costrinsero il Duca Ercole III ad abbandonare i propri Stati, le conseguenze dell'invasione francese in Italia e le ardue incombenze che furono affidate a questo illustre matematico e naturalista dai governi che avvicendaronsi in Italia sino al 1814, gli abbiano impedito di dare esecuzione al progettato divisamento (1).

In quel periodo di grandi commozioni fu chiusa la Zecca il 12 maggio 1796, ed i materiali ad essa inservienti restarono abbandonati nei locali di Zecca ed accumulati poscia nei magazzeni dell'ex palazzo ducale che in allora fu denominato nazionale, e passarono parecchi anni prima che i reggenti la cosa pubblica in Italia se ne potessero occupare.

Cambiata nei comizi di Lione la Repubblica cisalpina in Repubblica italiana, e pel nuovo ordinamento delle pubbliche amministrazioni divenuta Modena il centro amministrativo del Dipartimento del Panaro, il Ministro delle Finanze scriveva al Prefetto del Dipartimento predetto il 21 dicembre 1804. " È probabile cittadino Prefetto che in occasione della nuova monetazione accada il bisogno di avere una quantità di utensigli e Macchine adatte per eseguirla con maggiore velocità. Di simili utensigli non dovrebbe esserne mancante la Zecca che altre volte esisteva in codesto Comune, e che nel 1796 fu chiusa, ecc. (2) „.

Questa lettera fu la cagione della scoperta nei magazzeni del palazzo nazionale dei due armadi contenenti i conii ed i

---

(1) De' Brignoli Giovanni, *Notizie biografiche in continuazione della Biblioteca modenese del Cav. Abate Girolamo Tiraboschi*, tomo III, pag. 198 e seguenti.

(2) Archivio di Stato, Zecca di Modena. Incarto, « Documenti e lettere relative 1787-1810. » Lettera 21 dicembre 1804.

Digitized by Google

punzoni della soppressa Zecca estense, ed il Prefetto del Dipartimento del Panaro nel 16 gennaio 1805 ne dava avviso al Ministro delle Finanze in Milano, aggiungendo che ne avrebbe fatto stendere un regolare e dettagliato inventario per spedirglielo appena fosse stato ultimato (Documento N. VI). Infatti egli fece tosto chiamare verbalmente il Notaro Bernardi, impiegato della nostra Prefettura, gli ordinò di portarsi tosto ai prenominati magazzeni e di descrivere quanto avesse trovato nei sunnominati armadi. Il Bernardi si recò in palazzo ed alla presenza del custode e di due testimoni aprì uno degli armadi che era chiuso con chiavi, poscia l'altro, di cui fu duopo forzare la serratura per mancanza della chiave (1); constatò che essi contenevano conii, punzoni e ferri per uso della Zecca estense, e conosciuto che per eseguire quanto eragli stato ordinato dalla Prefettura richiedevasi molto tempo (2), col consenso dello stesso Prefetto sospese l'incominciata descrizione e numerazione dei pezzi contenuti nei due armadi, limitando il suo operato ad una semplice ricognizione, alla chiusa colle chiavi dell'armadio grande ed alla suggellazione del piccolo, facendo apparire il tutto dalla stesura del verbale che nello stesso giorno rimise nelle mani del Prefetto (Documento N. VII).

In conseguenza della fatta ricognizione il Prefetto scriveva nel 19 gennaio da Modena al Ministro delle Finanze a Milano. " Mi riservai nel mio riscontro del 15 corrente N. 651 di rassegnarvi l'inventario che avevo divisato di fare eseguire dei Punzoni contenuti nei due armadi ritrovati presso questo custode del Palazzo nazionale cittadino Maratozzi, ma avendo io in

---

(1) Da questo si vede che all'epoca della chiusura della Zecca nel 1796, oltre all'armadio grande di cui è fatto parola nei documenti anteriori all'anno predetto, ne fu riempito un secondo del quale mancava la chiave.

(2) È a deplorarsi che non si facesse da persona competente l'inventario di quanto racchiudevano quei due armadi, così oggi si avrebbe una fonte certa per ricavare notizie esatte di ciò che appartenne realmente alla Zecca di Modena.

Digitized by Google

seguito osservato che quelli dell' armadio grande non sono di alcun rilievo, fuor che a studio forse d' antichità, non portando che impronti di stemmi gentilizi, di teste, di busti di antica età, di bestie e di altro che sarebbe quindi laboriosa ed inutile la loro descrizione, ho ritenuto che bastar possa a garantire in ogni caso una legale ricognizione dei medesimi, non che di quelli contenuti nel secondo armadio, che per maggior cautela è stato sigillato come vi compiacerete rilevare dall' atto che ho fatto seguire e che qui accluso vi rassegno in copia. Ora vi prego, Cittadino Ministro, di volermi fornire su questi Utensigli la Superiore Vostra Determinazione per norma di mio contegno, in attenzione di che passo all' onore di rispettosamente salutarvi (1) „. La lettera prefettizia fu rimessa al Sopraintendente generale delle Zecche nazionali che nel 29 gennaio riferiva al Ministro delle Finanze: " non potendosi decidere con fondamento sull' uso che far convenga dei punzoni rinvenuti presso il Custode del Palazzo Nazionale in Modena, se persone dell' arte e fornite di lumi necessari a rilevarne il pregio non li abbiano preventivamente esaminati, sono di sentimento che fossero da farsi trasportare a Milano in questa Zecca.

Consentendo voi pure, Cittadino Ministro, nel mio divisamento, sarà da incaricarsi il Prefetto del Panaro a fare incassare gli effetti di cui si parla nei modi i più valenti a garantirne il guasto, e ad assicurarne la spedizione a Milano. E siccome la più lieve distrazione di pezzi potrebbe con danno irreparabile scomporre e mutilare la serie di essi, così sarei di opinione, Cittadino Ministro, che al destinato incasso assistesse personalmente il Prefetto stesso, senza previo avviso alle persone, o persona depositaria (2) „.

---

(1) Archivio di Stato, Zecca di Modena. Incarto, « Documenti e lettere relative 1787-1810. » Lettera 19 gennaio 1805.

(2) Archivio di Stato, Zecca di Modena. Incarto, « Documenti e lettere relative 1787-1810. » Lettera 29 gennaio 1805.

Digitized by Google

In seguito di questo voto del Sopraintendente generale alle Zecche nazionali, il Ministro delle Finanze col primo febbraio comunicava al Prefetto del Dipartimento del Panaro. " Riscontro, Cittadino Prefetto, a due vostre del 16 e 19 gennaio scorso ..... ecc. In quanto poi al vostro foglio del 19 gennaio, vi prego, Cittadino Prefetto, di fare incassare tutti gli effetti esistenti nei due armadi ritrovati presso il Custode del Palazzo Nazionale, nei modi però valevoli a garantirne il guasto e ad assicurarne la spedizione, e siccome la più lieve distrazione dei pezzi potrebbe con danno irreparabile, scomporre e mutilare la serie di essi, così raccomando alla diligenza vostra di fare in modo che assista al suddetto incasso persona da voi delegata, o di vostra confidenza, facendo ciò eseguire senza previo avviso alla persona depositaria.

Disposto che sia il tutto in tal guisa, vi prego d' inoltrare le Casse a Milano dirigendole a quel Sopraintendente generale alle Zecche nazionali (1) „.

A questa comunicazione rispondeva il Prefetto del Panaro il 14 febbraio ..... " Quanto infine ai due Armadi contenenti i Conii e Punzoni, dopo di aver fatto seguire di ambidue la legale suggellazione, li ho lasciati in consegna al Custode di questo Palazzo Nazionale Cittadino Maratozzi ritirandone presso di me le chiavi impacchettate e suggellate, ed ora sto pensando a ritrovare il mezzo più pronto e meno dispendioso trattandosi di un ragguardevole peso per fare l' inoltro di tutti e due li Armadi al prefato Sopraintendente, come avete disposto nel surriferito Dispaccio, cui tanto dovevo in riscontro.

Ho l' onore, ecc. (2) „.

Il Ministro in risposta a questa lettera prefettizia ripeteva nel 20 febbraio: " Con mio foglio del primo corrente N. 2912-281,

---

(1) Archivio di Stato, Incarto sopraccitato. Lettera 1.° febbraio 1805.

(2) Archivio di Stato, Incarto. « Documenti e lettere relative 1787-1810. » Lettera 14 febbraio 1805.



Digitized by Google

v' ho invitato, Cittadino Prefetto, a volere spedire a questo Sopraintendente generale alle Zecche nazionali tutti gli effetti inservienti alla Zecca, che stavano nei due Armadi ritrovati presso il Custode di codesto Palazzo Nazionale, e nel tempo stesso v' indicai le cautele colle quali potevasi effettuare la suddetta spedizione affinchè fosse garantito il guasto dei succitati effetti.

Siccome poi dal vostro recente foglio del 14 corrente N. 1675 sembra che abbiate intenzione di spedire anche gli stessi due armadi, così qualora non abbiate motivi particolari che vi obblighino a far seguire il loro inoltramento, vi faccio riflettere che alla Zecca bastano soltanto i ripetuti effetti i quali possono essere posti in alcune casse, e ciò con minor dispendio.

Ho il piacere di dichiararmi, ecc. (1) „.

Pel contenuto nella soprascritta lettera, il Prefetto del Dipartimento del Panaro aperse trattative cogli spedizionieri della nostra città per convenire sul prezzo di trasporto dei due armadi o casse da Modena a Milano; e con sua lettera del 23 febbraio 1805 notificava al Ministro delle Finanze, che la richiesta minore fattagli pel noto trasporto era di lire sette milanesi per ogni cento libbre di peso; che per sua norma il peso dei materiali contenuti nell' armadio grande era stato computato da persona competente due mila libbre circa, e quello della cassa, od armadio piccolo, di libbre duecento cinquanta, e che avrebbe atteso gli ordini in proposito (Documento N. VIII).

Il Ministro con suo dispaccio del 9 marzo abilitava il Prefetto del Dipartimento del Panaro a conchiudere il contratto pel trasporto dei predetti armadi per le suddette lire sette di Milano per ogni cento libbre di peso (Documento N. IX).

Stabilitosi il contratto collo spedizioniere Dellej il Prefetto ordinò al Notaro Francesco Bernardi di stendere un verbale in

---

(1) Archivio ed Incarto precitato. Lettera 20 febbraio 1805.

Digitized by Google

forma autentica, dal quale risultassero le cautele osservate nell' imballaggio, il modo tenutosi per assicurare i materiali entro gli armadi, il numero dei pezzi relativi all' ultima battuta di monete d' argento e di lega fatta dal Duca Ercole III che erano nell' armadio piccolo, e la distinta generica di quanto era stato messo nell' armadio grande (Documento N. X). Il verbale suddetto fu trasmesso nel 16 marzo al Ministro, avvisandolo che il peso complessivo degli oggetti contenuti nei due armadi erasi riscontrato alla Dogana pubblica di libbre quattromila duecento sessantaquattro, pregandolo in pari tempo di dare gli ordini opportuni pel pagamento e rilascio del relativo mandato a favore del Dellej (Documento N. XI).

Questo verbale coll' accompagnatoria prefettizia fu rimesso al Sopraintendente generale delle Zecche nazionali, il quale nel 17 aprile riceveva avviso dalla Deputazione: " che due casse provenienti da Porta romana che sono state spedite a questa Zecca, contengono i Conii ed i Punzoni che si ritrovavano a Modena, e che per vostro consiglio furono quì richiamati. Si compiaccia quindi il Sig. Sopraintendente generale a disporle per gli oggetti che ne motivarono l' inoltramento.

Ho il piacere ecc. (1) „.

Giunte le casse al loro destino, il Cattaneo disegnatore di Zecca in Milano, verificò che esse contenevano quanto era indicato nel predetto verbale, ed il Sopraintendente generale con lettera del 20 aprile ne avvertiva il Ministro (Documento N. XII); questi poi nel 9 maggio scriveva al Prefetto del Dipartimento del Panaro significandogli la sua piena soddisfazione per le cautele e precauzioni usate nel preparare la spedizione dei prenominati materiali della Zecca modenese, avvertendolo che avrebbe altresì trasmessi gli ordini opportuni alla *Regolatoria* dipartimentale di Finanza per l' emissione del Mandato di pa-

---

(1) Archivio di Stato, Incarto, « Documenti e lettere relative 1787-1810. » Lettera 17 aprile 1805. (Minuta).

Digitized by Google

gamento delle lire 198.9.6 milanesi a favore dello spedizioniere Dellej (Documento N. XIII).

Com' ebbe lo spedizioniere Dellej ottenuto dalla Finanza di Modena il prezzo del pattuito trasporto delle preaccennate casse, si presentò al Prefetto chiedendo il rimborso di cinquantanove lire milanesi che aveva speso nel fare accomodare la maggiore di esse che nel viaggio da Modena a Reggio-Emilia erasi sconnessa, esibendo in appoggio della sua asserzione il verbale steso alla Dogana di Reggio. Il Prefetto con lettera del 24 maggio 1805 ne diede avviso al Ministro delle Finanze (Documento N. XIV), il quale con dispaccio del 29 abilitava il Luogotenente di Finanza in Modena a pagare le chieste cinquantanove lire (1).

Con questo dispaccio terminano nel Regno italico le notizie relative ai conii e punzoni che al presente costituiscono la Raccolta Estense.

Pei successivi avvenimenti politici cambiaronsi le sorti di Francia e d' Italia, e sullo spuntare del 1814 prevalendo le armi austriache sulle italo-franche, il Generale Nugent nominò nel febbraio in Modena una Reggenza che assunse le redini del governo in nome e vece di Francesco (2) d' Austria d' Este, al quale nei preliminari di pace stipulati a Fontainebleau erano stati destinati i Ducati Estensi come figlio primogenito di Maria Beatrice Ricciarda unica figlia ed erede di Ercole III d' Este, morto, come si è detto, in Treviso nel 1803 senza discendenza mascolina.

La Reggenza a cui stava molto a cuore di ricuperare quanto era stato asportato dalla nostra città dai governi repubblicano e napoleonico, nel 21 maggio 1814 decretava: incaricarsi il Sig. Claudio Panizzi dimorante in Milano a ritirare da quella Zecca i conii ed i punzoni e gli oggetti tutti di pertinenza

---

(1) Archivio di Stato, Zecca di Modena. Incarto, « Documenti e lettere relative 1787-1810. » Lettera 29 maggio 1805.

(2) Francesco, che nella serie cronologica dei Duchi di Modena fu detto IV.

Digitized by Google

estense colà trasmessi. Ordinava inoltre spedirsi al Panizzi apposita credenziale, ed al Maresciallo Bellegarde, Governatore militare di Milano, una lettera per pregarlo a dare gli ordini opportuni acciò fosse consegnato quanto richiedevasi (Documento N. XV).

Il Delegato estense si regolò in modo che nel 15 giugno 1814 scriveva da Milano alla Reggenza di Modena: che in forza degli ordini dati dal Governo austriaco alla Direzione generale delle monete aveva ottenuti i conii ed i punzoni della Zecca estense, li aveva fatti chiudere in cinque casse cerchiate di ferro e messi in ispedizione per la Dogana modenese (Documento N. XVI).

A questa lettera accompagnatoria delle cinque casse era unito il verbale di consegna redatto in Milano l'8 giugno 1814 dal quale ricavasi che nell'altro verbale del 1805 in forma autentica, a Tabellionato del Notaro Francesco Bernardi, non eransi specificate nè la qualità, nè la quantità degli oggetti spediti alla Zecca milanese; che giunti a Milano erano stati consegnati al Sig. Gaetano Cattaneo, Conservatore del Regio Gabinetto, che fece la scelta di quelli che meritavano di essere conservati come cose d'arte, rimettendo gli altri all'officina di Zecca che se ne servì a suo beneplacito, cosicchè non si poterono restituire al Panizzi che pezzi 1150 (1) fra punzoni, conii e prove di Zecca (Documento N. XVII).

Il Panizzi, come si è veduto nella precedente accompagnatoria delle casse, aveva avvertito il Direttore della Dogana modenese della loro spedizione; e questi nel 20 giugno avvisava

---

(1) Dalla Relazione 7 aprile 1795 già citata, ricavasi che i pezzi contenuti nell'armadio grande erano 3257, cosicchè all'epoca della restituzione erano ridotti a 1150; ne mancavano perciò 2107, e per giunta, di questi pochi restituiti, il Panizzi non fece fare catalogo alcuno; per ciò in oggi siamo pure incerti se quelli poi trovati nel 1851 nei magazzeni delle Finanze sieno realmente tutti quelli messi nelle 5 casse nel 1814

Digitized by Google

la Reggenza che dette casse erano giunte e che in via provvisoria erano state messe nei magazzeni doganali chiedendo in pari tempo a chi doveva consegnarle (Documento XVIII). La Reggenza nel 22 giugno decretava fossero date in custodia all' Agente dei Beni della Corona, al quale fu scritto in proposito nello stesso giorno (Documento N. XIX).

Frattanto i Borboni eransi ristabiliti in Parigi, e gli Alleati ricercavano e richiedevano dal Governo del Re la restituzione dei capi d'arte e degli oggetti preziosi levati dall'Italia nel 1796, ed il Duca Francesco IV, che nel frattempo aveva preso possesso dei Ducati Estensi, e che nel 15 luglio 1814 aveva fatto il suo solenne ingresso in Modena, rivolgevasi al Barone di Othenfels, Commissario imperiale a Parigi incaricato di raccogliere gli oggetti spettanti alla Lombardia, per ottenere sollecitamente col suo valido appoggio la restituzione dei quadri, delle stampe e dei libri asportati da Modena dai Commissari francesi nella precitata epoca (1). Il Duca impaziente di riavere quanto cercava, e vedendo che il Commissario imperiale andava per le lunghe, nell' ottobre del 1815 spedì a Parigi, quali Incaricati speciali, i Signori Antonio Lombardi Bibliotecario dell' Estense, e Cavaliere Antonio Boccolari Vice-Direttore della Scuola di Belle Arti, che riebbero dai diversi Istituti presso ai quali erano stati collocati se non tutti, molti almeno degli oggetti che appartenevano agli Estensi, come leggesi nella Relazione inserita dallo stesso Lombardi nel manoscritto che conservasi nell' Estense col titolo: *Storia della Biblioteca Estense,* ecc. (Documento N. XX).

Compiute le indagini a Parigi, il Duca altre ne fece ese-

---

(1) Accenno soltanto di volo agli spogli che soffersero i Ducati Estensi per opera dei Commissari francesi, invitando quel lettore che desiderasse averne maggiori notizie a leggere i Documenti posti in fine a corredo, ed il lavoro del Prof. Adolfo Venturi, *La R.ª Galleria Estense in Modena*, Modena, 1882, pag. 367-372.

Digitized by Google

guire a Bologna ove ricuperò pochi oggetti della Privativa dei tabacchi ed alcune delle macchine della vecchia Zecca, come dalla Relazione dell'Incaricato Sig. Giuseppe Bassoli 31 gennaio 1816 (Documento N. XXI).

Le prenarrate indagini e le gravi cure per riordinare i Ducati a seconda del volere del nuovo Sovrano, fecero dimenticare nei magazzeni della Finanza le casse contenenti i materiali della Zecca che vi restarono obbliate e sconosciute non solo per tutto il regno del Duca Francesco IV, ma per buona parte anche di quello di Francesco V, poichè soltanto nel 1850, forse per la riforma del sistema monetario in Austria, il Conte Luigi Forni, primo aiutante di campo del Duca, ordinò si facessero delle ricerche nell'Archivio, in allora detto Segreto ed ora di Stato, sulla dispersione e sulla restituzione degli oggetti di Zecca che appartennero ai Duchi di Modena. Quelle indagini portarono alla scoperta delle prenominate cinque casse, ed il Forni ordinava al Ministro delle Finanze Conte Ferdinando Tarabini Castellani (1), di farle aprire e di verificare quanto esse contenevano. Di queste operazioni fu incaricato, come ho detto sopra, il Sig. Carlo Borghi (2), in allora ragioniere demaniale, il quale eseguì non solo gli ordini datigli dal Ministro, ma compilò un catalogo dettagliato (3) degli oggetti che stavano chiusi in quelle casse, presentandolo nell'11 novembre 1851 al Ministro, come dall'accompagnatoria (Documento N. XXII).

---

(1) *Almanacco della R. Corte degli Stati Estensi*, anno 1850.

(2) Carlo Borghi, percorsi gl'impieghi amministrativi presso il Ministero delle Finanze estensi, fu destinato a riordinare e dirigere l'Archivio di deposito della R. D. Camera: e nel 1860 fu nominato Vice-bibliotecario della Palatina di Modena. Scrisse e pubblicò diversi pregevoli lavori dei quali vedesi l'elenco nella sua Autobiografia pubblicata a stampa parecchi anni prima della sua morte, avvenuta nel 4 dicembre 1883 nell'età di 84 anni.

(3) Il Catalogo Borghi, fatta eccezione degli errori derivanti da mancanza di cognizioni numismatiche, è opera assai diligente ed accurata e mostra molto acume e molto buon volere nell'autore.

Digitized by Google

In ricompensa di queste sue fatiche ne ebbe il Borghi una lettera molto lusinghiera (Documento N. XXIII), ed avendo poi egli corredato di note illustrative e storiche il predetto catalogo, come aveva promesso nella precitata accompagnatoria, fu di nuovo encomiato e ringraziato per questa sua fatica come dalla lettera 6 dicembre 1852 (Documento N. XXIV).

Apertasi nel 1859 la campagna militare pel nostro nazionale riscatto, e sconfitti dagli eserciti alleati francese ed italiano gli austriaci a Magenta, il Duca Francesco V l' undici giugno 1859 abbandonò Modena riparando colle sue truppe oltre Po (1), ove le successive vittorie degli Alleati, e specialmente i gloriosi fatti d' arme di Solferino e San Martino, diedero luogo al convegno in Villafranca degli Imperatori d' Austria e di Francia che riuscirono ad intendersi ed a firmare i preliminari di pace confermati poi dal trattato di Zurigo.

In quelle convenzioni preliminari essendosi ammesso che i Duchi spodestati potessero rientrare negli antichi loro Stati purchè chiamati, le provincie dell' Emilia trovaronsi esposte ad invasioni delle schiere pontificie ed estensi ed a probabili e seri sconvolgimenti interni, a sventare i quali si strinsero in fraterno nodo acclamando a Dittatore il dottore Luigi Carlo Farini, Regio Governatore piemontese in Modena (2). Per questa nuova fase politica divenuta la nostra città la sede dei diversi rami della pubblica amministrazione, ed insediatosi per tal modo fra noi il Ministero della Pubblica Istruzione comprendente il ramo Belle Arti, l' impiegato capo della Divisione seconda

---

(1) Conte Teodoro Bayard De-Volo, *Vita di Francesco V Duca di Modena 1819-1875*, Modena 1881, Tomo III, pag. 20. E sebbene in quell' incontro il Duca avesse preso con se molte cose interessanti, tuttavia nel 1868 non solo le restituì, ma donò alla città di Modena la Biblioteca, la Pinacoteca, il Medagliere ed i Musei, come dalla Convenzione firmata a Firenze il 27 giugno 1868.

(2) Alfonso Marescalchi Matteuzzi, *Luigi Carlo Farini 1812-1866*, Roma 1877, pag. 257 e seguenti.

Digitized by Google

Sig. Francesco Manfredini (1), con suo rapporto del 28 dicembre riferiva al Ministro che in una stanza dei locali dell' ex Ministero Estense, eravi uno scaffale a cristalli contenente i conii ed i punzoni della vecchia Zecca modenese unitamente a molti altri di parecchie città e terre d'Italia; che eravi altresì un vecchio bilanciere ed un gruppetto di monete Estensi presso l' Economo generale Sig. Cesare Zoboli, e concludeva dicendo: " ..... pertanto credo debito del mio ufficio proporre alla S.ª Vostra Ill.ma di volersi intendere col Sig. Ministro delle Finanze per fare trasportare i conii e punzoni, il bilanciere e le monete raccolte dal Sig. Zoboli nel Museo della Biblioteca nazionale palatina, ove starebbero molto bene e sarebbero molto bene conservate colle preziose anticaglie che vi si trovano (2) „.

La proposta del Manfredini ebbe il suo pieno effetto, poichè il Ministro della Pubblica istruzione scriveva nel 29 dicembre 1859 a quello delle Finanze chiedendo il trasporto dei prenominati oggetti al suddetto Museo (Documento N. XXV), ed il Ministro delle Finanze con suo dispaccio del 31 dicembre annuiva alla fattagli proposta (Documento N. XXVI), e di questa sua deliberazione ne faceva avvertire l' Economo generale del Ministero stesso acciò consegnasse le cose richieste (Documento N. XXVII).

Lo scaffale col contenuto fu trasportato alla R.ª Biblioteca Estense, che in allora aveva sede nell' ala settentrionale dell' ex

---

(1) Manfredini Francesco, figlio del distinto medico Giambattista di Sant'Anna Pelago, esulò dagli Stati estensi nel 1848-49; distinto cultore di belle lettere e di studi artistici, fu nominato nel 1859 Segretario e Professore di Storia all' Accademia di Belle Arti in Modena e morì il 10 aprile 1863. Don Bernardo Ricci, *Della vita e delle opere di Gio. Battista Manfredini*, Modena, 1885.

(2) Presso la Biblioteca estense il chiar.mo Prof. Cav. Don Celestino Cavedoni, in mancanza di un Museo civico in Modena, aveva accumulati molti oggetti archeologici provenienti da scavi modenesi e d'altri luoghi da formarne un piccolo Museo annesso alla Biblioteca stessa, e che oggi dovrebbe fondersi col Museo civico unitamente al ricchissimo Medagliere estense, che da quattordici anni giace sepolto e nascosto nei locali dell' ex palazzo estense.



Digitized by Google

palazzo ducale, ora ad uso di Scuola militare; fu posto nella stanza dei Manoscritti ove restò sino al giugno del 1880, in cui pel trasloco della Biblioteca dal prenominato locale al grandioso fabbricato Albergo Arti (1), quel materiale di Zecca fu di nuovo incassato e portato nell' attuale residenza della Regia Biblioteca Estense ed ivi come ho detto nell' Avvertenza, lo riordinai nel 1885 e poscia ne riformai il catalogo nel modo seguente.

---

(1) Albergo Arti, così denominato perchè costrutto nel 1767 da Francesco III per collocarvi i fanciulli poveri ed orfani, maschi e femmine, ed educarli nelle arti e mestieri a seconda della loro capacità fisica e morale.

Digitized by Google

# DOCUMENTI

## I.

(Archivio comunale — *Vacchetta dei partiti comunali*, 1502).

1502. Die XI martij. — In camera magnifici domini capitani de mandato magnifici regiminis convenerunt domini Sapientes ecc. . . . . .

Emanarunt litere Ducales de Regimine quibus Excellentia sua iterum concedit comunitati quod liceat eis cudere et fabricare monetas aureas et argenteas precij et valoris solidorum sex pro qualibet moneta argentea, et quod stampe fieri debeant in civitate ferrarie et non alibi.

Et dictum et conclusum fuit quod dicte stampe fieri debeant in dicta civitate ferrarie, et voluerunt quod comitatur Johani baptiste siligardo quod nomine comunitatis exbursare debeat pro parte ducatos tres auris, licet dicatur quod ipse stampe seu stampa floreni et testoni estimantur ducatos decem. Et hoc non obstante quod numerus perfectus non sit ipsarum stamparum.

Et ad hoc vocatus fuit ipse Johannes baptista a quo petiti fuerunt dicti tres ducati.

Qui venit et obtulit libente animo velle istos ducatos tres exbursare.

## II.

(Archivio di Stato — *Corrispondenze fattorali*, 1506).

1506. . . . . .
. . . . . Ulterius pregiamo V.ª Excellentia si degni concedere che

Digitized by Google

possiamo fari fabricare le stampe de la nostra Cecha a uno Bernardino Falopia orefice in Modena, qualle è excelente in el mistiero, ritenuto che lae di necessitade chel maistro de la cecha habi comoditade de epso orefice per le quotidiane occorentie. Et seria uno grando incomodo a venire omnia volta a Ferrara che pensiamo non sij gia de mente de prefacta V. Ill.ma alla quale di continuo se racomandemo.

Mutinæ ultimo Junii 1506.

Fideles servitores
Sapientes Republicæ Mutinæ.

Quod stampe monetarum fiant Mutinæ.

Quod Excelentia Vestra dignetur comittere quod stampe monetarum cudendarum in civitate mutine fieri possint et debeant ob minorem impensam in laborem comunitatis predicte per Magistrum mutine comorantem qui in tale arte optime doctus et praticus est. Nam ipsa comunitas non . . . . . Quod ipse stampe sumopere placebunt Excelentia Vestra, habitis tamen prius ab eadem Excelentia vestra cuneis ipsarum monetarum pro ut eidem videbitur et placuerit.

Rescriptum.

Et sic mandat, concedit Dominus ut petitur, dumodo ab Excelentia sua prius habeatur caracter et immagines monetis apponende antequam cudantur.

Hieronimus Magnaninus. xviij Augusti 1506.

## III.

### PUNZONI DEL MUSEO CIVICO.

1. — Figura di San Geminiano seduta di fianco in faldistorio colla testa mitrata e nimbata; colla destra benedice e colla sinistra tiene il pastorale.

Digitized by Google

2. — Simile alla precedente, ma di proporzioni maggiori (1).

3. — San Geminiano seduto di prospetto (senza la testa ed il braccio sinistro), colla destra alzata in atto di benedire.

4. — Figura in piviale, che pare San Geminiano, colla destra stesa in atto di posarla sopra persona che gli sta davanti in ginocchio.

5. — Testa barbata di Alfonso II volta a destra, con parte d' ornamento delle vesti.

6. — Punzone che serviva per fare l' ornamento delle vesti ad una testa, come nella precedente.

7. — Le due ali della moneta detta Aquilotto di Alfonso II (2).

8. — Testa e corpo dell' aquila della suddetta moneta.

9 e 10. — Punzoni per fare le due gambe della suddetta aquila.

11. — Corona murale che vedesi sopra l' aquila della suddetta moneta.

12. — Corona ducale per la suddetta moneta.

13 e 14. — Due punzoni per piccole corone come le precedenti.

15. — Stemma del Comune di Modena senza trivelle.

16. — Altro scudetto senza nessun' impronta.

17. — Figura completa di San Geminiano, seduto in cattedra, colla destra alzata in atto di benedire e colla sinistra senza pastorale.

18. — Fiore che vedesi sullo stemma Comunale nei Quattrini e nelle Muraiole.

19. — Altro fiore.

20. — Foglia grande.

21. — Altra piccola foglia.

22, 23 e 24. — Teste di pastorali.

25. — Tiara papale che si vede nelle monete di Leone X (3).

26 e 27. — Chiavi decussate.

28. — Testa di grossa chiave.

29. — Aquilina bicipite.

30. — Rosetta per ornato e che spesso si vede nelle leggende attorno alle monete.

31. — Punzone per fare le traverse del faldistorio o per altro consimile oggetto.

32. — Punzone con linee spezzate e divergenti.

---

(1) Vedi *Zecca di Modena*, Tavola IV, N.i 26, 29, 31.

(2) Aquilotto di Alfonso II. Vedi *Zecca di Modena*, Tavola VI, N. 46.

(3) Per i numeri 15, 18. Vedi il citato lavoro, Tavola V, N.i 40, 42 e per la Tiara papale la Tavola IV, N.i 23, 24.

Digitized by Google

33. — Altro con ornato indeterminabile.
34. — Indeterminabile.
35. — Punzone limato.

## IV.

(Archivio di Stato — Zecca di Modena. *Atti relativi alla Società Fortunato Attias e Compagni per la battuta di una moneta nuova da L. 10,* 1794-1796).

Eccellenza.

All' occasione, che devesi trasportare la Cassa dei Conj esistenti nella Ducal Zecca alla Generale Munizione, è necessario cavare i detti Conj per poter trasportarli. Se mai tra i medesimi Conj ve ne fossero alcuni antichi, io bramerei di ricavarne in cera L' Impronto, contando di formare col tempo la Storia della Zecca e Monete Modenesi. Supplico però L' E. V. a concedermi il grazioso permesso di ricavare L' Impronto suddetto in questa circostanza del trasporto, e prima che tornino ad essere sigillati di nuovo.

Con profondo ossequio ho l' onore di rassegnarmi

Di V. E.

Modena primo Aprile 1795.

Umil.mo Osseq.mo Serv.re
Giambattista Venturi.

All'effetto in questo addimandato si scriva opportunamente al S.r Caval.re sovraintendente alle Ducali Fabbriche. Il 1.° Aprile 1795.

G. Munarini.
Prandini.

## V.

(Archivio di Stato — Zecca di Modena. *Atti relativi alla Società Fortunato Attias e Compagni per la battuta di una moneta nuova da L. 10,* 1794-1796).

Nel giorno del corrente si è da me proceduto col continuo intervento di S. E. il Sig. Marchese Achille Tacoli Cons.e di Stato di Conferenza, e

Digitized by Google

Sovraintendente alle Ducali Fabbriche all'atto formale della dissigillazione, ed apertura dell'Armario esistente in Zecca, e precisamente nella così denominata Camera delle Bilancie, ed in quello fra Punzoni, Conj, e Ferri si è rinvenuto l'egregio numero di Pezzi tremila duecento cinquantasette. Perchè poi il Ducale Matematico Sig. Ab.e G. B.a Venturi, che si è trovato presente ad un tal atto, ha appreso, che, in causa del grandioso numero, e della massima diversità degl'indicati Punzoni e Conj, opera sarebbe non d'ore, ma di più giorni il fare su di essi le ispezioni permessegli dalle SS.e VV.e Ill.me egli è perciò, che, quelle differite a tempo più opportuno, si è fatto trasportare nella seconda Camera dell'Ufficio della Munizione delle Ducali Fabbriche il ripetuto Armario, non che i Conj, Punzoni e Ferri che vi esistevano, ed eseguita di nuovo la loro numerazione, e servata quella medesima distinzione, in cui si trovavano, nuovamente si sono intrusi nell'Armario stesso, che si è chiuso colle due differenti sue Chiavi, le quali ho ritirate appresso di me per disporne a seconda degli ordini che mi saranno abbassati.

Dacchè dall'atto anzidetto risulta il numero preciso de' Pezzi conservati nel citato Armario, concorrendovi la superiore approvazione si potrebbero da me rilasciare a fronte di ricevuta alla rinnomata E. S. le surriscritte Chiavi per dar luogo alle indagini che sopra gli accennati Conj è intenzionato di fare il ricordato Sig. Venturi in quelle ore, e giorni che tornar possono di reciproco Loro comodo.

Di Cancelleria 7 Aprile 1795.

ANT.o GIOVANNARDI
Cancelliere Camerale.

Si approva che le Chiavi dell'Armario in questo indicate vengano rilasciate al S.r Caval.re Sovra Intendente alle Ducali Fabbriche, onde possa valersene per l'uso di quanto è stato dal Consiglio accordato in proposito al S.r Professore Venturi, ultimato poi il quale servigio, dovrà esso S.r Caval.re darne sollecito riscontro al Consiglio medesimo per regola delle ulteriori sue determinazioni; e di questa determinazione se ne dia conveniente Avviso al prefato S.r Caval.re per di lui lume, e regola.

A li 8 Aprile 1795.

G. MUNARINI.
PRANDINI.

Digitized by Google

## VI.

(Archivio di Stato — Zecca di Modena. *Documenti e lettere relative*, 1787-1810).

REPUBBLICA ITALIANA

Modena li 16 Gennajo 1805. Anno IV.

Il Prefetto
del Dipartimento del Panaro al Ministro delle Finanze.

A sfogo del pregiato vostro foglio delli 21 xbre p. p. N.° $\frac{37638}{3764}$ vi rassegno Cittadino Ministro l' Inventario degli Utensigli di questa Zecca, e delle macchine alla medesima inservienti.

Questa circostanza mi apre l' adito di farvi presente il dispiacere, che si è appalesato in questo Dipartimento nel vedere preterita detta Zecca nella battuta di Monete erose ultimamente disposta dal Governo. Ognuno si lusingava che essa non sarebbe sfuggita alle viste del Governo, e che sarebbe stata rimessa in attività, e ognuno calcolava sul vantaggio, che al Dipartimento ne sarebbe ridondato.

Le Autorità Locali me ne hanno fatte delle rappresentanze, e siccome la Legge permette che siano battute Monete erose per due Milioni e mezzo, ed ora non se ne vanno a battere che per due Milioni, così rimane alle medesime argomento, onde implorare che questo Dipartimento non venga in simile occasione dimenticato.

Io appoggio al provvido vostro zelo queste loro premure, affinchè, qualora le circostanze lo possano permettere, vogliate esaudirle, e intanto mi do l' onore di rispettosamente salutarvi

G. M. Caccia.
Vincenzi Seg. G.le

P. S. Ho scoperto quest' oggi trovarsi presso il Custode di questo Palazzo Nazionale Cittadino Maratozzi due armadj; che gli furono dati in consegna uno piccolo, l' altro alquanto grande contenenti diversi Punzoni. Apertisi detti Armadj si sono trovati nel primo tutti i Conj della battuta

Digitized by Google

fatta seguire dal fu Duca Ercole III, e nel secondo altri Conj di battute antiche di Estensi Duchi. Ne ho fatto intraprendere un legale Inventario; il quale vi rassegnerò, tostochè sarà compilato per avere le superiori vostre istruzioni sull'uso, che dovrò fare di detti Conj.

(A tergo) 21 dell'805.

Rimesso al Sopraintendente G.le delle Zecche, affinchè, fattone l'uso opportuno, a tenore del di lui eccitamento ritorni in appresso a carte per corredo di questi atti, aggiungendovi, qualora ne abbia le proprie occorrenze, in merito del desiderio esternato dal Prefetto del Panaro.

La Direzione delle I. I.

PELLEGRINI Seg.rio

## VII.

(ARCHIVIO DI STATO — Zecca di Modena. *Documenti e lettere relative*, 1787-1810).

Al Nome SS.mo di Dio.

Correndo l'anno di nostra salute mille ed ottocento cinque 1805 la ottava 8.a Indizione, ed il giorno sedici 16 di Gennajo, e l'anno quarto 4.° della Repubblica Italiana in Mercoledì alle dieci ore 10 della mattina.

Informata la Prefettura del Panaro dal C.no Giuseppe Maratozzi Modenese che nel di lei Magazzeno in di lui custodia vi sia un' Armadio, ove vi si contiene una quantità di Ponzoni di ferro inservienti a battere Moneta, ed un' altro piccolo Armadio mancante di Chiave, nel quale si ritiene possa esservi dei Capi relativi a Zecca; ha quindi la Prefettura stessa verbalmente incaricato me Notaro a procedere in modo legale alla verificazione delle cose, che realmente esistono in detto Armadio.

In adempimento pertanto di questo superior ordine mi sono trasferito insieme al suddetto C.no Maratozzi, e agli infrascritti due Testimonj nel predetto Magazzeno posto nel Palazzo Nazionale dalla parte del Cortile a mano sinistra, e precisamente in un Camerotto ivi esistente, nel quale si sono appunto trovati un' Armadio grande di noce in piedi, ed un' altro piccolo Armadio di pioppo colorato a perla.

Apertosi il detto Armadio grande dal predetto C.no Maratozzi con due grandi chiavi si è rilevato essere li due sportelli del medesimo coperti di



Digitized by Google

ferro internamente, ed esser esso composto di dieci scaffe, ossiano vani; si è poi riscontrato esservi in ciascun de' suddetti vani una quantità di cosi detti Ponzoni di ferro di diversa forma, e grandezza con impronti varj, parte di arme Sovrane, e gentilizie, parte di Busti rappresentanti persone, parte di Teste di antica età, parte di Bestie, ed altro come pure altra quantità di pezzi di ferro pure di diversa forma, e grandezza senza alcun impronto; e che il tutto è addattato, e servibile a battere Moneta.

Cominciatasi la numerazione dei pezzi tutti esistenti in ciascuno dei suddetti 10 vani, ed eseguitasi quella del primo vano dell' estremità superiore, in cui si sono riscontrati pezzi di ferro N.° 314 in tanti Ponzoni colli citati diversi impronti, ed in altri pezzi di poca quantità senza impronta; ed essendosi riflettuto che tale operazione richiede l' impiego di molto tempo, e che ad altra migliore opportunità può questa essere effettuata; si è però d' intelligenza verbale della Prefettura sospeso di continuare la predetta numerazione: indi rimessi nella detta prima scaffa del sudetto Armario i sopranumerati 314 pezzi di Ferro è stato nuovamente chiuso l' Armario a due chiavi dal mentovato C.^no^ Maratozzi, il quale ha ritenute le chiavi stesse presso di se, e a disposizione della Prefettura.

In seguito avendo il C.^no^ Maratozzi detto di non aver la chiave dell' altro piccolo Armadio per non essergli mai stata consegnata, si è proceduto all' apertura del medesimo mediante un scalpello; ed essendosi osservato che in esso si contengono dei Conj delle Monete di rame, e di argento battuto sotto il Duca Ercole d' Este nei primi anni del suo Governo, i quali Conj sono quelli delle Muragliole, dei Bolognini, de' Soldi, e dei Sesini, o dello Scudo da Lire quindici, dei due terzi dello stesso Scudo da L. 10 e del terzo del medesimo da L. 5, si è eseguita la loro numerazione in genere, che si è rilevata in pezzi N.° 111 cento undici. In esso armadio si è pure ritrovato un piccolo involto in carta bianca ove vi è l' Arma in legno dello stesso Duca Estense. Dopo ciò è stato chiuso tale piccolo Armadio, e per mancarvi, come si è detto la chiave si è lo stesso fermato con due chiodi nell' estremità superiore, e con tre chiodi nell' estremità inferiore, e riconsegnato cosi in custodia del predetto C.^no^ Maratozzi a disposizione della Prefettura.

Avendo poi bramato il medesimo C.^no^ Maratozzi a maggior suo garantimento che al detto piccolo Armadio siano posti i sigilli, si è però aderito a tale inchiesta con avere nell' unione dei due sportelli, e avanti l' imboccatura della chiave attraversato un filo di accia rossa, e fermato nelle due estremità con borchette, nelle quali estremità, e nel mezzo di esso filo è stata fatta sopra cera laca rossa forte di Spagna l' impressione del sigillo della Prefettura del Panaro che rappresenta lo Stema della R.^a^ I.^na^ espresso

Digitized by Google

con una Bilancia, una spada, ed una palma di pace, e col contorno = Repubblica Italiana = Prefetto del Dipartimento del Panaro = come così ed in ogni.

Alle quali cose tutte sono sempre stati presenti li C.ni Gio. Franc.° di Francesco Prampolini e Francesco quondam Domenico Bertoni Modonesi Testimonj atti, idonei, e pregati in ogni.

Francesco Figlio del C.no Gio. Bernardi, Consultore e Notaro di Modena, ed aggiunto alla Sezione 1.ª della Prefetttura del Panaro, pregato ho fatto rogito, ed in fede così ricercato mi sono qui sottoscritto; e a maggior validità vi ho apposto di contro il solito segno del mio Tabellionato, salvo in ogni.

A. L. Di D. O. M. e di M. V.

Per copia conforme
Il Capo di spedizione
FRANZONI.

## VIII.

(ARCHIVIO DI STATO — Zecca di Modena. *Documenti e lettere relative*, 1787-1810).

REBUBBLICA ITALIANA

Modena li 23 Febbrajo 1805. Anno IV.

IL PREFETTO
del Dipartimento del Panaro al Ministro delle Finanze.

Ancorchè i Cuni, e Punzoni contenuti nè due Armadj, l'uno de' quali per se stesso non può essere di più leggiero, vengano posti in alcune Casse, come vi siete compiacciuto suggerirmi con pregiato vostro dispaccio delli 20 corrente N.° 5126.488, sono sempre di un ragguardevole peso. Sentiti questi spedizionieri, giacchè non trovo altro mezzo per farne costi l'innoltro, niuno d'essi si è prestato ad assumere la spedizione per un correspettivo minore di L. 7 di Milano per ogni °/₀ libbre di peso.

Quelli dell'Armadio grande, che come vi dissi potrebbero per la loro antichità meritare di essere collocati in qualche museo, giacchè a niun altro uso sembra possano servire, a giudizio di due esperti saranno del peso di due mila libbre circa, e gli altri contenuti nel piccolo che sono

Digitized by Google

quelli della battuta, che fece seguire il già Duca Ercole 3.° e che trovansi assai bene conservati, peseranno a un dippresso libbre 250.

Prima di concludere con uno di detti Spedizionieri il contratto, ho creduto di dovervi far ciò presente per le superiori vostre determinazioni; in attenzione delle quali passo all' onore di rispettosamente salutarvi.

Il Prefetto Assente
MEDICI L. T. A.

VINCENZI Seg.rio G.le

(A tergo) 2 Marzo 1805.

Rimesso alla Sop.ra G.le delle Zecche Nazionali per il di lei sollecito parere.

La Direzione delle I. I.

PELLEGRINI Segretario.

## IX.

(ARCHIVIO DI STATO — Zecca di Modena. *Documenti e lettere relative*, 1787-1810).

li 9 Marzo 1805. Anno IV.

IL MINISTRO
al Prefetto nel Dipartimento del Panaro (Modena).

Ancorchè alla vostra esperimentata destrezza non riescisse di ottenere, pel trasporto a questa Comune de' noti Conj un offerta migliore di quella che mi faceste conoscere col foglio de' 23 Febbraio p. s. N.° 2056 vi autorizzo ciò non ostante, Cittadino Prefetto, a conchiudere un contratto con alcuno di codesti Spedizionieri accordandogli Lire sette Milanesi per ogni cento libbre di peso.

Tanto serva di riscontro al succitato foglio, ed ò il piacere di salutarvi.

Digitized by Google

## X.

(Archivio di Stato — Zecca di Modena. *Documenti e lettere relative*, 1787-1810).

Al Nome Santissimo di Dio.

Correndo l'anno di nostra salute 1805 la 8.ª Indizione, ed il giorno 13 di Marzo, in Mercoledì, alle undici ore della mattina, e l'anno 4.° della Rep.ª Italiana.

Incaricata la Prefettura del Dipartimento del Panaro dal Ministero delle Finanze con suo Dispaccio del di 9 corrente mese N. 6444, Prot.° Gen.le e N.° 626 Prot.° part.e di far seguire a Milano il trasporto de' Conj, e di tutt' altro inserviente a Zecca, che fu rilevato contenersi nei due Armadj esistenti in questo Magazzeno di Prefettura in custodia del Cittadino Giuseppe Maratozzi, ed ai quali fu posto in modo Legale il fermo nei dì 16 Gennajo e 10 Febbraio prossimi scorsi come emerge dai relativi due Atti a mio Rogito ricevuti; e consideratosi che all'oggetto d'assicurare gli Armadj stessi in maniera che venga il più che sia possibile impedito nel viaggio ogni inconveniente, e specialmente il loro facile smovimento, fà di mestieri che siano riempiti i vacui de' medesimi; ha quindi la Prefettura stessa verbalmente a me Notaro ordinato di far eseguire, d'intelligenza del suddetto Cittadino Maratozzi, il ripieno di tali vacui, e di fare anche in questa circostanza a maggior cautela l'effettiva numerazione de' Conj di ciascuna moneta battuta sotto il Governo dell'ultimo Duca Estense Ercole 3.° esistenti nell'infrascritto piccolo Armadio; ed a quell'effetto mi ha pure consegnato l'involto delle Chiavi dell'infradicendo Armadio grande sigillato nel modo espresso nel suddetto atto del di 10 Febbraio. In adempimento pertanto di tale Superiore ordine mi sono dapprima trasferito in compagnia del suddetto Cittadino Maratozzi all'Uffizio delle somministrazioni, ove fu traslocato il picolo Armadio contenente i Conj delle diverse valute erose, e di argento battute sotto il nominato Duca Ercole 3.° d'Este; e fatto osservare dagli infrascritti due Testimonj li tre sigilli apposti in Cera Lacca rossa forte di Spagna sopra del filo d'accia rossa attraversato nell'unione dei due Sportelli del suddetto Armadio, e precisamente avanti l'imboccatura della chiave, che portano l'impressione del suggello di questa Prefettura, come costa dal citato atto delli 16 Gennajo; e rilevatosi da medesimi essere tali sigilli perfettamente

Digitized by Google

interi, ed intatti si sono essi levati; e siccome per mancarvi la Chiave di quest' Armadio venne chiuso, e fermato con due chiodi nell' estremità Superiore, e con tre nell' estremità inferiore, come risulta dall' atto suddetto, si sono quindi levati i chiodi medesimi, e così aperto si è fatta la parziale verificazione di ciascuna qualità, e quantità di Conj, la quale è risultata come segue.

Conj N.° 9 nove dello scudo d' Argento da L. 15 quindici di moneta di Modena, cioè cinque coll' impronto del Duca Ercole terzo d' Este, e gli altri quattro coll' impronto dello Stemma Estense.

Conj N.° sei 6 dello scudo d' argento da Lir dieci di Modena, cioè tre coll'impronto del suddetto Duca, e gli altri tre coll'impronto del predetto Stemma.

Conj N.° nove 9 dello scudo d' argento da lir cinque Modonesi, cioè cinque coll' impronto del suddetto Duca, e gli altri quattro coll' impronto del predetto stemma.

Conj N.° ventuno 21 delle muragliole, cioè otto coll' impronto dell' Acquila, e gli altri tredici colla leggenda delle parole *da due bolognini.*

Conj N.° ventidue 22 de' Bolognini, cioè sette coll' impronto dell' Acquila, e gli altri quindici colla Leggenda delle parole *un Bolognino.*

Conj N.° 12 de' Soldi, cioè sette colla Leggenda *un Soldo,* e gli altri cinque, rapporto a quattro colla leggenda 1783; e rispetto all' altro con quella 1784.

Conj trentuno 31 del Sesino, cioè sedici colla leggenda *denari quattro,* e gli altri quindici coll'impressione del Giglio con Corona sopra del medesimo (1).

Un Conio con impronto di Testa, ritenuta quella rappresentante il Duca Rinaldo d' Este.

Oltre di che vi si è pure rinvenuto un picolo Involto in carta bianca contenente un pezzo di legno, su cui v' è impressa l' arma, ossia Stemma dei Duchi Estensi.

Dalla quale numerazione si è rilevato che il numero de' Conj della citata Battuta seguita sotto il già Duca Ercole terzo d' Este è di centodieci N.° 110.

Ciò eseguitosi sono stati rimessi nel suddetto Armadio in buon ordine tutti i suddetti 110 Conj, insieme all' altro Conio suddetto e all' Arma Estense; e dopo d' essere stati diligentemente riempiuti tutti i vacuj con Paglia minuta è stato chiuso l' Armadio, e per mancarvi, come si è enunciato la chiave, è stato lo stesso fermato con più chiodi in cadauna delle quattro estremità.

---

(1) Vedi nel Catalogo dalla pag. 37-40.

Digitized by Google

In appresso si è passato nel Camerotto del Magazzeno di Prefettura, ove esiste l' Armadio grande, entro il quale fu mediante il suddetto mio atto delli 16 Gennaro verificato esservi una quantità di così detti Ponzoni di diversa grandezza, e con impronti rappresentanti varie teste, arme gentilizie, e di molti pezzi di ferro di forma diversa, e senza alcun impronto, il tutto addattato, ed inserviente a batter moneta; e dopo d' essere stati riconosciuti dagli infrascritti Testimonj interi ed intatti tanto li dodici Sigilli apposti all' Armadio suddetto nel modo indicato nel suddetto atto di sigillazione delli 10 Febbrajo quanto quei due apposti all' involto delle due Chiavi dell' Armadio medesimo (ora da me presentato) nella forma espressa nel detto Atto, ed a cui, si sono levati tutti i predetti dodici Sigilli, e indi è stato aperto l' Armadio, il quale si è ritrovato tutto pieno delle accennate qualità di Ponzoni e Ferri, e tutto foderato di Ferro.

Siccome poi non potevano riempirsi a dovere i vacui del suddetto Armadio posto in piedi dietro il muro del detto Camerotto, si è il medesimo vuotato, e trasportato nella prima Camera del Magazzeno, e poggiato in terra sono stati rimessi, e distribuiti in buona condizione tutti gli indicati Ponzoni e Ferri nelle dieci staffe dell' Armadio, e coperti diligentemente tutti i vacui in maniera, che può ritenersi assicurato il di lui trasporto a Milano; e indi è stato chiuso colle due chiavi da me esibite; le quali due chiavi poi sono state collocate in un mezzo foglio di carta bianca grossa da Cartoccio, e formatosi un Involto è stato il medesimo legato in Croce con filo d' Accia rossa, il quale è stato fermato nel mezzo di ciascuna parte con Cera Lacca rossa forte di Spagna, sopra della quale vi è stato improntato il Sigillo della Prefettura del Panaro, che rappresenta lo Stemma della Repubblica Italiana, espresso con una Bilancia, una Spada, ed una Palma, e col contorno = Repubblica Italiana = Prefetto del Dipartimento del Panaro; ed il qual involto è poi stato da me consegnato al Cittadino Avvocato Cosimo Medici Luogo Tenente di Prefettura per gli affari Amministrativi.

Alle quali cose tutte sono sempre stati presenti li Cittadini Francesco quondam Domenico Bertoni, e Girolamo quondam Giuseppe Baracca Modonesi Testimonj noti, idonei, chiamati e pregati, ed in ogni.

Francesco Figlio del Cittadino Gio. Bernardi G. Cons.° e Notaro pubblico Modonese, ed aggiunto alla Sezione 1.ª di Prefettura del Panaro, pregato abbenchè a me però ecc. ho fatto rogito ecc.; in fede così ricercato mi sono qui sottoscritto, e a maggior validità vi ho apposto di contro il solito segno del mio Tabellionato, salvi, in ogni.

A lode di D. O. M. e di M. V.

Digitized by Google

## XI.

(Archivio di Stato — Zecca di Modena. *Documenti e lettere relative*, 1787-1810).

REPUBBLICA ITALIANA

Modena li 16 Marzo 1805. Anno IV.

Il Prefetto
del Dipartimento del Panaro al Ministro delle Finanze.

In seguito del venerato vostro dispaccio delli 9 corrente N.° $\frac{6444}{620}$ conchiusi il contratto con questo Spedizioniere Dellej pel trasporto costi de noti Conj e Punzoni al prezzo di L. sette di Milano per ogni cento libbre di peso, giacchè non m' era riuscito di combinarlo con nessun' altro di questi Spedizionieri, che pretendevano un maggiore correspettivo.

Prima però di consegnarli al Dellej per impedire, che agitati dal moto del viaggio non rompano col loro peso l' armadio, e la Cassetta; che li contengono, ho stimato necessario di farli ben stivare chiudendo ogni vano, ed interstizio. Una tale operazione è stata in legal modo eseguita, come vi compiacerete di rilevare dall' atto, che quì accluso vi rassegno, ove per una maggiore cautela ho fatto indicare tutti i pezzi contenuti nella Cassetta, siccome quelli che servirono alla battuta, che fece seguire il già ultimo Duca di Modena, e quindi i più gelosi, ed interessanti.

Inoltrò il Dellej jeri l' altro a codesta volta, ed alla direzion vostra d.° Armadio, e Cassetta il di cui peso alla Bilancia di questa pubblica Dogana risultò in totale libbre 4264, come da certificato, che quì pure vi unisco.

La Cassetta non è chiusa a chiave, ma inchiodata; l' Armadio al contrario è serrato con Chiavi, le quali quì accludo suggellate. E con ciò avendo adempiuto agli ordini vostri, non mi resta che a pregarvi, allorchè l' uno, e l' altra vi saranno giunti, a volermi abilitare mediante opportuno Mandato a pagare al Dellej la convenuta provvigione.

Ho l' onore di rispettosamente salutarvi.

Pel Prefetto Assente
Medici L. T. A.

Vincenzi Seg.rio Gen.le

Digitized by Google

(A tergo) 20 Marzo 1805.

Rimesso al Sopraintendente Generale delle Zecche per notizia unitamente alle Chiavi, ritornando le Carte dopo l'uso opportuno, avvertendolo essersi già date le disposizioni affinchè giungendo la Cassa, e l'Armadio in Dazio di Porta Romana, vengano immediatamente inoltrati alla Zecca, ed aspettandosi notizia dell'arrivo, e riscontro de' suddetti Colli, onde proceder allo stacco del relativo mandato di rimborsi per le spese di porto.

La Direzione delle I. I.

PELLEGRINI Segretario.

## XII.

(ARCHIVIO DI STATO — Zecca di Modena. *Documenti e lettere relative*, 1787-1810).

Modena 20 aprile 1805.

Il Sopraintendente generale alle Zecche del Regno d'Italia

Al Signore Ministro delle Finanze.

Incaricato da me il Sig. Cattaneo Disegnatore di Zecca della verificazione de' conii e punzoni richiamati da Modena, m' espone che aperte le due casse nelle quali vennero inoltrati, si è trovato il tutto corrispondere allo Inventario stato in prevenzione trasmesso dalla Prefettura del Panaro.

Ve ne rendo tosto ragguagliato Sig. Ministro, in adempimento all'impostomi col decreto 20 p. p. N.° $\frac{7691}{762}$, e contemporaneamente vi ritorno le carte che con esso vi compiaceste di abbassarmi.

Ho l'onore di salutarvi colla massima stima.

Devotissimo
PRINA.



Digitized by Google

## XIII.

(Archivio di Stato — Zecca di Modena. *Documenti e lettere relative*, 1787-1810).

li 9 Maggio 1805.

Il Ministro
al Prefetto del Dipartimento del Panaro (Modena).

Non potevano essere certamente più savie e prudenti le cautele che voi Sig. Prefetto adottaste allorchè disponeste l'innoltramento a questa Comune de' Conj e ponzoni altrevolte inservienti ad uso della Zecca che esisteva in codesta Città. Giunsero in fatti li suddetti Articoli che erano rinchiusi nell' Armadio e Cassetta, e furono tutti ritrovati in buon essere non che corrispondenti all'Inventario che vi compiaceste Signor Prefetto di trasmettermi.

In forza poi del Contratto che stipulaste con codesto Spedizioniere Dellej per l' avvanzamento a Milano de' ripetuti articoli siccome a questi si compete la somma di L. 298,9,6 in ragione di L. 7 Milanesi per ogni cento libbre di peso che ascesero a pesi 4264 come rilevasi dal Certificato ch' era annesso al vostro foglio di 16 Marzo p. s. N.° 2877, così vado ad autorizzare codesta Regolatoria Dipartim.le di Finanza affinchè faccia emettere a favore dello Spedizioniere Dellej un Mandato per la summentovata somma di L. 298,9,6.

O il piacere di salutarvi con distinta stima.

## XIV.

(Archivio di Stato — Zecca di Modena. *Documenti e lettere relative*, 1787-1810).

Modena 24 Maggio del 1805.

Il Prefetto
del Dipartimento del Panaro al S.r Ministro delle Finanze.
Milano.

Questo Spedizioniere Sig. Luigi Dellei nel rappresentarmi di essere stato soddisfatto da questa Cassa di Finanza della convenuta provigione

Digitized by Google

pel Porto delle due Casse contenenti Conj da me inoltrativi, mi ha fatta istanza per ottenere di essere reintegrato della spesa di Milanesi L. 59, che dovette incontrare in far riparare la maggiore di dette due Casse, la quale quantunque serratta, e ben difesa, la gravità del peso, che contenea, l' avea da un lato sconnessa, ed aperta.

Questa impreveduta spesa costa da un Processo verbale, che il Dellei fece seguire nella Dogana di Reggio, ove si scoperse la rottura, il qual Processo trasmessomi da quel Prefetto, ora qui accluso vi rassegno.

Nel contratto, che si fece per tale spedizione non fu contemplato un simil caso, che neppure immaginato si sarebbe, stantecchè si ritennero da Esperti le suddette Casse assai bene fortificate.

D' altronde il Dellei, che fu il solo fra questi Spedizionieri, che per la sola provvigione di L. 7 di Milano per ogni cento libbre di peso si prestasse ad assumere la ridetta spedizione, avrebbe fatto un contratto assai passivo, se a suo carico star dovesse la suddetta spesa.

In tale stato di cose pertanto subordino a Voi, Signor Ministro, la di lui domanda per le superiori vostre determinazioni; ed intanto mi do l' onore di rispettosamente salutarvi.

Pel Prefetto Assente
MEDICI L. T. A.

VINCENZI Seg.rio Gen.le

(A tergo) 29 Maggio 1805.

Si autorizzi il regolatore di Modena, a cui si trasmetterà il qui unito Processo, a far corrispondere le L. 59, a favore del Dellej, e se ne prevenghi di conformità il Prefetto del Panaro.

La Direzione delle *Imperiali Finanze.*

## XV.

(ARCHIVIO DI STATO — Reggenza Estense 1814. *Filza 6, fascicolo 7*).

Modena 21 Maggio 1814.

Essendo a notizia della Reggenza, che in Milano trovansi tuttavia diversi Ponzoni, ed effetti appartenenti a questa Ducale Zecca, come pure

Digitized by Google

una Cassa contenente le Carte dell' Economato militare, che esisteva sotto il passato Governo Estense.

La Reggenza determina: Resta delegato il Sig. Panizzi attualmente dimorante in Milano di ritirare i suddetti effetti, come pure tutti gli altri che potessero esistere in codesta Città di pertinenza degli Stati Estensi.

Si scriverà al medesimo opportuna Credenziale, come pure si scriverà a Sua Ecc.za il Sig. Generale Feld Maresciallo Conte de Bellegarde pregandolo di farne seguire la consegna a detto Sig. Panizzi.

MUNARINI.

Premendo alla Reggenza di riavere i Ponzoni ed altri effetti appartenenti a questa Ducal Zecca, che sotto il cessato Governo Italiano furono in codesta Città trasportati, come pure le Carte dell' Economato militare, le quali anch' esse venissero costì chiamate, ha presa la determinazione di delegare la di lei Persona a ritirare si gli uni, che le altre, ed a farne in Modena la sicura spedizione nel modo il meno possibile dispendioso. Sarà pure sollecita di prendere le più esatte informazioni sull' esistenza di altri effetti e Carte appartenenti agli Stati Estensi per procurarne la consegna, e successiva spedizione in questa Città.

E perchè ella possa adempiere a questa incumbenza, le accludo una Lettera per Sua Ecc.za il Sig. Feld Maresciallo Conte di Bellegarde, a cui la presenterà in persona, onde avere da lui gli ordini opportuni presso codesto Governo, perchè le sia fatto il rilascio degli articoli succitati.

Va persuasa la Reggenza, ch' ella sarà per darsi tutto l' impegno, onde riportare in quest' incontro la sua soddisfazione.

MUNARINI.

Al Sig. Panizzi Claudio.
Modena 21 Maggio 1814.

Sotto il cessato Governo Italiano furono per ordine del medesimo trasportati in Milano i Ponzoni della Estense Ducal Zecca, ed altri effetti ad essa appartenenti come pure le Carte dell' Economato militare del fu Estense Duca Ercole III.

Informati noi, che questi effetti costì tuttavia esistono, ed interessando moltissimo a questi Stati di riaverli, ci rivolgiamo alla bontà di Vostra Eccellenza pregandola a voler degnarsi di abbassare gli autorevoli di lei ordini, onde sia fatta la consegna di detti effetti e di tutti gli altri, che potessero esistere in codesta Città di pertinenza degli Stati Estensi al Sig. Claudio Panizzi, che avrà l' onore di recarle la presente.

Digitized by Google

Siamo nella fondata persuasione, che l'Eccellenza Vostra sarà per benignamente accogliere, e secondare queste nostre premure; e intanto ci diamo l'onore di dichiararci col più distinto ossequio.

MUNARINI.

A Sua Eccellenza il Sig. Feld Maresciallo Conte de Bellengarde Generale in Capo dell'Armata d'Italia.

Modena 21 Maggio 1814.

## XVI.

(ARCHIVIO DI STATO — Reggenza Estense 1814).

Illustrissimi Signori.

In forza degli ordini abbassati da questo Governo mi sono stati consegnati gli effetti che appartengono a codesta Zecca, e che furono quà trasportati in Marzo 1805.

I suddetti effetti, sono stati collocati in cinque casse cerchiate di ferro, e posti in spedizione per codesta Dogana, avendo io date le disposizioni perchè al loro arrivo le SS.e VV.e Illustrissime ne siano avvertite per farli tradurre secondo i loro ordini in quel luogo che verrà indicato. Alla mia venuta, darò conto delle spese occorse per il trasporto, ed altro.

L'atto della suddetta consegna risulta dal Processo verbale che mi onoro di rimettere qui unito alle SS.e VV.e Illustrissime alle quali innoltro pure la fattura delle Casse, e degli effetti nelle medesime contenuti, onde ne possano fare eseguire la verificazione.

Questa Direzione generale delle monete mi ha fatto leggere l'Istrumento seguito in Modena li 13 Marzo 1805 a Rogito Bernardi, nel quale non è specificata ne la qualità ne la quantità degli effetti che furono trasmessi da Modena a questa Zecca di Milano, cosicchè non è stato possibile il farne alcun confronto all'atto della loro consegna.

La predetta Direzione mi hà però assicurato di avere ricevuti soltanto i Ponzoni, le Matrici ed i Conj, e non già le macchine, ne gli altri oggetti di zecca: inoltre mi ha esposto che molti dei suddetti pezzi furono deformati, e convertiti in altr'uso per essere o troppo logori, o di niuna importanza, avendo soltanto conservato quelli che lo meritavano per la

Digitized by Google

loro bellezza, oppure per la loro utilità rapporto alla storia monetaria, come risulta anche dal suddetto Processo verbale.

Diffatti questi ultimi pezzi sono appunto quelli che ho ricevuti in consegna, e si trovano ottimamente conservati per essere stati benissimo ripuliti, verniciati, e custoditi con somma diligenza, cosicchè meriterebbero che si continuasse ancora a conservarli in istato lodevole.

Quanto prima spero di potere rimettere anche le carte dell' Economato militare; e dare in tal modo piena esecuzione al Dispaccio delle SS.e VV.e Illustrissime del 21 Maggio scorso N.o 2597; alle quali intanto ho l' onore d' inchinarmi profondamente.

Delle SS.e VV.e Illustrissime.

Milano 15 Giugno 1814.

Alla Reggenza Provvisoria degli Stati Estensi (Modena).

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servitore
CLAUDIO PANIZZI.

(A tergo) d.o Si riporti l' affare all' arrivo delle entro-indicate Casse.
MUNARINI.

## XVII.

### PROCESSO VERBALE

Della riconsegna fatta al Sig. Claudio Panizzi, quale Deputato del Governo Estense, della Serie di Matrici, Punzoni e Conj spettanti alla soppressa Zecca di Modena, in forza del Decreto speciale della Reggenza Provvisoria, comunicato ai sottoscritti con determinazione della Direzione Generale delle Monete del giorno 2 Giugno 1814.

Radunatosi il giorno otto Giugno 1814, nel locale della Reale Zecca di Milano li sottoscritti Individui:

Gaetano Cattaneo Conservatore del Reale Gabinetto di Medaglie.
Giuseppe Salwirch, Luigi Manfredini, Girolamo Vassallo } Incisori della R.e Zecca medesima.
Claudio Panizzi Deputato come sopra.

Digitized by Google

Previa lettura delle Carte attendenti relative alla trasmissione della detta suppelletile monetaria e le conseguenti Superiori Determinazioni si è riflettuto non potersi stabilire nemmeno per approssimazione il quantitativo dei Pezzi ricevuti dalla Prefettura del Panaro, stantecchè non venne anteriormente determinato dall'atto legale della detta trasmissione, rogato dal Notaro Pubblico di Modena Francesco Bernardi il giorno tredici di Marzo 1805, di cui esiste copia presso la Direzione Generale delle Monete.

Fatta in seguito riflessione, che dal Conservatore del R.e Gabinetto Superiormente incaricato di far allestire in degno modo e disporre in serie storiche e numeriche tutti i pezzi ch'egli avrebbe reputati degni di conservazione molti dei suddetti pezzi furono da Lui scartati siccome troppo consunti o per loro stessi inconcludenti, si convenne che tutti i pezzi scelti, puliti e ridonati a una onorevole esistenza, mediante una opportuna e trasparente vernice, che ne allontana il deperimento, senza togliere nulla alla bellezza del lavoro, si riponessero in separate Casse in modo sicuro e tale da ovviare qualunque rovina durante il viaggio.

Passatosi inseguito all'incasso dei detti Pezzi previa la loro Numerazione furono collocati nella

| | | | |
|---|---|---|---|
| Cassa Segnata A | N.° | 284. | Punzoni. |
| Nella Segnata B | » | 373. | Punzoni. |
| | » | 24. | Matrici. |
| | » | 62. | Conj. |
| Nella Segnata C | » | 197. | Conj. |
| | » | 4. | Matrici di caratteri. |
| | » | 1. | Macchinetta di due Conj mobili. |
| Nella Segnata D | » | 135. | Conj. |
| Nella Segnata E | » | 70. | Conj. |
| Formanti in tutto | N.° | 1150. | Pezzi. |

Fatto in triplo nella Reale Zecca di Milano questo giorno otto Giugno dell'anno mille ottocento quattordici, e per fede ci sottoscriviamo.

G. Cattaneo Conserv.e del R.e Gab.°
Giuseppe Salwirch Incisore.
Luigi Manfredini Incisore.
Girolamo Vassallo Incisore.
Claudio Panizzi Delegato dalla Reggenza Provvisoria degli Stati Estensi.

Digitized by Google

## XVIII.

(Archivio di Stato — Reggenza Estense 1814).

STATI ESTENSI

Dogana Centrale di Modena.

Eccellenze!

Sotto il giorno 15 corrente il S.r Claudio Panizzi di Milano mi prevenne della Spedizione in questa Dogana di cinque Casse Effetti di Zecca da consegnare all' EE. LL. Nel momento in fatti sono giunte, e dopo il regolare confronto colla Lettera di porto che qui unisco, ho disposto, che siano custodite in questi Magazzini sino acchè l' EE. LL. si degneranno indicarmi il luogo ove le dovrò far tradurre.

Ho l' onore di confermarmi col più profondo rispetto.

Modena 20 Giugno 1814.

Dell' EE. LL.

Alla Reggenza provvisoria degli Stati Estensi.

Umil.mo ed Obb.mo Servitore
Teodoro Baraccani Direttore.

(A tergo) 22 d.o Si scriva al S.r Agente de Beni della Corona, perchè prenda in consegna le Casse, di cui entro e se ne avverta il S.r Intendente di Finanza.

L. M. Coccapani.

Digitized by Google

## XIX.

(Archivio di Stato — Reggenza Estense 1814).

22 Giugno 1814.

Al S.r Agente dei Beni della Corona.

Sono giunte in questa Dogana cinque Casse di effetti di Zecca appartenenti all'antica Zecca Ducale. Ella resta quindi delegata a prendere le medesime in consegna, e custodire gli effetti stessi in apposito Locale.

Per opportuna di lei norma la Reggenza le trasmette qui unita la distinta di tali effetti, prevenendola di aver scritto opportunamente all'Intendente di Finanza.

Molza.

Al S.r Intendente di Finanza.

La Reggenza ha delegato il Sig. Agente dei Beni della Corona a prendere in consegna le cinque Casse di effetti di Zecca, che sono giunti in questa Dogana.

Ella vorrà quindi dare le analoghe disposizioni perchè abbia effetto la relativa consegna.

Molza.



Digitized by Google

## XX.

(Gabinetto dei Manoscritti della Biblioteca Estense — *Storia della Biblioteca Estense della sua origine fino all' anno . . . .*) (1).

Ottobre 1815.

« Sua Altezza Reale (2) ebbe la clemenza di onorarmi della commissione di andare a Parigi in compagnia del Sig. Cav. Antonio Boccolari Vicedirettore della Scuola di Belle Arti per ricuperare i quadri, gli oggetti della Galleria Estense ed i Manoscritti e libri rari colà trasportati, come si disse nell' anno 1796. Se non fu molto felice l' esito della nostra missione rapporto ai quadri ed alle stampe, dei quali primi non si poterono riavere a fronte di tante indagini da noi fatte che ventidue dei settanta asportati, io ebbi luogo di consolarmi nel potere ricuperare dalla Biblioteca reale di Francia sessantasei codici tutti ben conservati, e marcati col Bollo *Bibliotheque nationale*, e ne mancavano però quattro a compiere il numero di settanta che erano stati portati via da Modena: quelli che mancavano furono i seguenti:

Codice LII. Gr. Anonymus. Tractatus de Cœlo cum multis aliis operibus.

Codice LXXXIV. Gr. Aristophanes Comœdiae.

Codice XXXVII. Lingue straniere Luneburgi Dux pugnae ludicrae.

Codice CCCCLXX. Italiano. — Dante Alighieri. — La Commedia Divina.

Mi premeva assai la mancanza di quest' ultimo codice, perchè esso è di somma rarità per ogni riguardo, ma specialmente per essere scritto nel secolo in cui visse l' Autore; ma il Barone di Othenfels commissario

---

(1) Il Manoscritto è opera del Cav. Antonio Lombardi, che esposte in serie cronologica le fasi e gli incrementi della Biblioteca Estense dalla sua origine nel secolo XIII allo spoglio sofferto nel 1796, a pagina 42 narra l' esito della sua missione a Parigi come rappresentante del Duca di Modena, la ricupera che egli fece dei quadri, dei libri, delle stampe, delle monete e delle medaglie antiche ivi spedite dai Commissari repubblicani francesi nella precitata epoca.

(2) Il Lombardi parla di Sua Altezza Reale Francesco IV Austro-Estense, che pei patti del trattato di Parigi successe nel dominio dei Ducati ex Estensi. Il Duca Francesco IV prese formale possesso dei medesimi nel 15 Luglio 1814, e con decreto del 2 Novembre 1814 nominò primo bibliotecario della Biblioteca Estense il prenominato Cav. Antonio Lombardi.

Digitized by Google

austriaco incaricato di raccogliere in Parigi gli oggetti di antichità e di libreria spettanti al Regno Lombardo-Veneto, mi assicurò che questo codice era stato levato per isbaglio, mandato alla Biblioteca ambrosiana di Milano, ma che avrebbe avuto l'avvertenza, quando fosse giunto in Italia di spedirlo a quella di Modena. Siccome io ed il Sig. Cav. Boccolari fummo spediti a Parigi piuttosto tardi, così il Commissario suddetto era stato preventivamente autorizzato a levare dalla Biblioteca di Parigi anche i libri spettanti a S. A. R. quindi convenne dipendere da lui per potere presentarsi alla Biblioteca ed al Gabinetto delle Medaglie a chiedere conto dei suddetti capi preziosi. Dopo il nostro ritorno a Modena, io presentai a S. A. R. l'Arciduca Massimiliano la descrizione del codice di Dante sunnominato, ed egli essendo andato a Milano lo ricuperò e lo spedì all'Augusto fratello, il quale lo fece consegnare alla Biblioteca dove fu riposto unitamente agli altri, i quali giunsero da Parigi in ottima condizione due giorni dopo il SS. Natale dell'anno 1815.

Le edizioni del secolo XV che andarono a Parigi furono ventiquattro (24) e me ne furono restituite ventitrè soltanto, quella che mancò fu il Bocaccio *Ninfe di Ameto* 1478 in 4.° Quelle poi che mi furono consegnate erano tutte diverse da quelle che io stesso avevo dato nel 1796 ai Commissari francesi, eccettuatene cinque che ho marcato con asterisco nella nota inserita alla pag.ª 29 di questa storia. Non fu possibile il riavere le altre belle edizioni che rubarono i Generali e Commissari francesi, sì perchè non consegnate alla Biblioteca di Parigi, sì perchè l'Imperatore d'Austria aveva determinato che non si facessero ricerche sopra tali oggetti. Con l'opportunità di trovarmi in Parigi completai gli atti dell'accademia delle Inscrizioni, e le transazioni anglicane che vennero in appresso avendo dovuto i librai del Re, fratelli De Bure, commetterli a Londra. Un discreto numero di medaglie fu pure da me e dal Collega ritirato dal ricco Museo di Parigi, e siccome ve ne mancavano a completare il numero portato dal nostro inventario, così li Direttori di quel Gabinetto li Signori: Milline, Dacier, Gossellin ecc., intesero di soddisfare a questo loro debito dandoci una collezione di piccole medaglie Imperiali d'argento, ma di poco pregio; ciò null'ostante bisognò contentarsi, perchè non avevamo un catalogo ben ragionato ed autentico di quelle che furono portate via da Modena; ci fu pure restituito dal Gabinetto delle stampe il disegno, opera di Giulio Romano, della Colonna Trajana lavorato ad aquarello disposto in lungo rottolo, e la descrizione delle medaglie degl'Imperatori romani eseguita a penna, e stesa pur essa in rotolo, non che un braccio di donna in bronzo di buon lavoro, ma non antico.

Digitized by Google

Mentre io era a Parigi nell' ottobre e novembre 1815, la Biblioteca fu onorata della visita dell' Arciduchessa M.ª Beatrice Ricciarda madre del regnante Sovrano ecc. »

I Commissari Estensi procuraronsi dai Conservatori del Gabinetto delle Medaglie di Parigi la seguente dichiarazione che trovasi inserita nel verbale di restituzione 25 ottobre 1815: « Les Medailles provenant du Cabinet de Modène ayant été remises au Cabinet de la Bibliotheque du Roi sans catalogue ni description, MM. les Conservateurs ont fait toutes les recherches possibles pour les reconnaitre dans la Collection confiée à leur garde. Ils ont trouvé une suite de Medailles Romaines en grand et moyen bronze, dans les quelles sont melées plusieurs pièces d' argent. Cette suite etait étiquettée comme provenant de Modène et la plus grande partie des Medailles qu' elle contient porte la Contremarque de ce Cabinet. Messieurs les Conservateurs ont remis à MM. les Commissaires (de S. A. R. le Duc de Modène) la suite cy désignée, au nombre de cinquecent soixante Medailles en bronze et quatorze en argent.

Indi soggiungono di darne altre dugento d' Imperatori Romani in compensazione di quelle che mancavano a compiere il numero delle Medaglie reclamate dai Commissari di S. A. R. il Duca di Modena, i quali se ne dichiararono soddisfatti, sottoscrivendo, a quell' atto insieme col Barone di Othenfels Commissario I. R. Austriaco. Nell' Archivio della Biblioteca Estense conservasi la ricevuta delle monete ritirate dal Medagliere Estense dal Commissario Monge in questi termini: l' Etat des Medailles remises pour la Répubblique francaise au Citoyen Monge Commissaire etc. etc. appiedi del quale trovasi la ricevuta scritta e sottoscritta di carattere autografo del Monge: « Ie soussigné reconnois avoir reçu du garde du Cabinet des Medailles du Palais de Modène les douze cens douze Medailles dont l' état est ci dessus pour la République francaise. — A Modène le 26 Vendemiaire de l' an 5 de la République francaise. — Monge ».

## XXI.

(Archivio di Stato — Ricupera di utensigli di Zecca trasportati a Bologna).

Eccelenza.

Arrivato domenica 28 corrente Gennajo a Bologna, mi feci sollecito di portarmi al Palazzo del Governo ma non ritrovai S. E. Reverendissima

Digitized by Google

che era fuori; al suo ritorno alle ore 3 pomeridiane cercai di presentarmi, ma non fù possibile, se non dopo il pranzo che terminò circa alle ore 6 della sera, a dett' ora fui presentato, e rassegnai in sue proprie mani la Credenziale, la quale letta, graziosamente mi rispose che all' indomani, che fù jeri l' altro, mi portassi da lui alle ore 11 della mattina ove col Sig. Conte Bentivoglio si saressimo concertati. Infatti all' ora fissata mi presentai di nuovo, e si concertammo assieme, per cui mi fù dal Prelodato Cavaliere fatte due lettere, una diretta al Sig. Direttore della Zecca, l' altra all' Intendenza le quali io stesso portai a detti Signori che m' invitarono per jeri giorno 30 a portarmi alli rispettivi loro ufficij per la compilazione degl' Inventarj degl' Effetti da ricuperarsi. Voglio lusingarmi d' aver plausibilmente eseguita l' onorevole commissione ingiuntami da V. E. nella ricupera degl' Effetti di Zecca, non che de Tabacchi, ma con molta mia sorpresa riscontrati in gran parte in cattivissimo stato.

È necessario che a mio scarico significhi all' E. V. che non mi è stato possibile aver niente di più di quello che è stato dato in nota perchè le cose mancanti, e ridotte ad altr' uso, parte furono, dicono loro, mandate a Milano, e parte consunte dal tempo, onde per tali titoli ho creduto bene di non insistere in posteriori domande. Significo pure all' E. V. che S. E. Reverendissima ha desiderato che per breve tempo il torchio con suo Bilanciere io glielo lascj in Zecca per serviggio all' attuale lavoro de Quatrini promettendo, come promette il Sig. Direttore ancora della Zecca di spedirlo a Modena entro il più breve spazio di tempo che non oltre passerà li tre mesi a tutte spese del Governo Pontificio, come Vostra E. vedrà essersene fatta dichiarazione nel Processo verbale che io stesso rassegnerò a V. E. Ho aderito dunque alla fattami domanda di S. E. Reverendissima persuaso che potesse concorervi l' adesione di V. E. ancora come se la domanda fosse stata fatta all' E. V. Medesima.

Ho già fatti caricare gli altri effetti tutti di Zecca, e parte di quelli della Fabbrica Tabacchi, dico in parte, perchè li tinazzi sono anche pieni di Tabacco, per cui necessita il tempo materiale di spedirli. Siccome poi il trasporto di questo leggiero, ma voluminoso convoglio degli effetti della Fabbrica Tabacchi non potevasi in una sola volta eseguire, così non sono arrivati a Modena li Vetturali, e ritornati a Bologna, che il restante sarà in pronto per completarne il trasporto, come sono restato di concerto con questo Sig. Magazziniere de Tabacchi che mi ha promesso di darsi tutta la premura di spedirli dal genere di cui sono ingombri.

Ora che sono terminati gl' Inventarj, e seguita sotto de miei occhj la spedizione, domattina partirò per Modena, non vedendo necessaria una più lunga dimora costi.

Digitized by Google

Il Vetturale Boldrini è l' incaricato del trasporto ed è stato munito di licenza per proseguire il suo viaggio fuori de confini senza pagamento alcuno. Supplico l'E. V. di abbassare gl' ordini a chi spetta, acciò il Signor Ricettore del Ponte del Panaro, sia avvisato pel libero passaggio degli effetti menzionati, de quali ne tiene una mia nota il Vetturale stesso a sua giustificazione e bisogno. Sono con distinta stima e rispetto dell' E. V.

Modena 31 Gennajo 1816.

Umilissimo e Dev.mo Servitore
GIUSEPPE BASSOLI.

(A tergo) Minist.° delle Finanze.

P. G.le N.° 599: 1 Feb.° 1816.
F.a 4. Fasc. 1.

1. Febb.° Se ne renda inteso il S.r Intendente di Finanza in Modena.

MOLZA.

## XXII.

(ARCHIVIO DI STATO — Ministero delle Finanze. *Filza 1, Posizione 23*).

A Sua Eccellenza

Il S.r Consigliere di Stato Ministro delle R.e Finanze.

Modena 11 Novembre 1851.

Eccellenza.

Rassegno a V. E. il Catalogo de' Punzoni e Conii della vecchia Zecca di Modena, compilato in obbedienza degli ordini verbalmente comunicatemi. Esso comprende il novero di 690 punzoni, di 474 Conii, e 2 bolli o sigilli, formanti un totale di pezzi N.° 1166.

Benchè il Catalogo sia stato corredato in alcuni luoghi di storiche notizie (estratte da una raccolta di memorie da me compilato sulla nostra

Digitized by Google

Zecca) all'oggetto di renderne meno tediosa la lettura; pure supplico V. E. a non volerlo riguardare sotto l'aspetto di un Lavoro di *monetografia;* ma soltanto come un' Inventario destinato a conservare fra gli atti della R. Finanza una descrizione della forma e numero dei Punzoni e Conii distinti nelle diverse loro classi.

Spero bensì, dopo nuove ricerche, e dietro più maturi esami di poter rassegnare, quando che sia, all' E. V. altro lavoro meno insufficiente, il quale oltre alla classificata e cronologica descrizione di quanto avvi di più interessante in questa pregevole Collezione, comprenda altresì un compendio delle notizie storiche intorno alla Zecca di Modena, dall' origine, fino al suo termine.

Sarebbero: o Eccellenza paghi i miei voti, se potessi accertarmi, che questo mio meschino lavoro avesse ottenuto la benigna Vostra approvazione, essendo questa la più ambita ricompensa, alla quale aspiro, e servirebbe dessa ad infondermi alacrità, zelo e coraggio, onde compiere il secondo e più grave lavoro, che mi sono proposto.

Ho l' onore di confermarmi col più distinto ossequio di V. E.

Umil.$^{mo}$ Dev.$^{mo}$ ed Osseq.$^{mo}$ Servitore
CARLO BORGHI.

(A tergo) 12 9bre 1851.

P. G. N.° 11363. T. $\frac{11}{1}$. D. $\frac{5}{4}$. F. $\frac{1}{1}$.

Si diriga lettera officiosa al Sig. Ragionato Borghi per questo dotto laborioso ed utile lavoro da esso compilato a corredo degli Atti del Ministero e come.

TARABINI.

## XXIII.

(ARCHIVIO DI STATO — Ministero delle Finanze. *Filza 1, Posizione 23*).

12 9bre 1851.

Al S.$^{r}$ Carlo Borghi Rag.$^{re}$ del Ministero.

Il ragionato Catalogo della non tenue Serie de' punzoni e conii dell' antica Zecca di questa Capitale corredato anche di alcune note Storiche, ch' Ella mi ha presentato con foglio di jeri, non poteva meglio corrispondere

Digitized by Google

a miei desiderii ed all' incarico speciale che avvertitamente mi piacque a Lei di affidare.

Io Le sono grato del dotto, laborioso ed utile lavoro da Lei compilato, che rimarrà a necessario corredo degli atti di questo Ministero; e maggiormente poi Le sarò grato, se, come mi fa sperare, avrà la compiacenza di occuparsi anche della seconda e più importante parte di detto lavoro, ch' Ella mi annunzia in una classificata e cronologica descrizione di quanto havvi di più interessante nella mentovata collezione di punzoni e conii, con un compendio Storico della Zecca di Modena dalla sua origine fino à giorni nostri.

Ho il vantaggio di attestarle la mia particolare distinta stima.

TARABINI.

## XXIV.

(ARCHIVIO DI STATO — Ministero delle Finanze. *Titolo 1, 4, 1. Filza 2*, 1852).

« Aggradendosi assai la somma cura ed intelligenza colla quale il « Sig. Ragionato Carlo Borghi, ha classificati ed illustrati i conii antichi « che esistevano presso questo Ministero, ed apprezzando pure la premurosa « attenzione con cui ha operato per il regolare loro collocamento e per « la migliore loro conservazione.

Si dispone:

« Dirigersi al medesimo analoga lettera d' encomio, e che l' assicuri « di essere riuscito ben accetto l' indefesso di Lui zelo e le di lui cogni- « zioni sul proposito ».

TARABINI.

Al Signor Carlo Borghi

impiegato presso il Ministero delle Finanze. (Modena).

6 xbre 1852.

Ho apprezzato moltissimo la intelligenza con cui si è dessa adoperata a classificare ed illustrare i conii antichi che esistevano presso questo Mi-

Digitized by Google

nistero, ed ho apprezzato non meno la premurosa di lei attenzione pel regolare collocamento e la migliore conservazione dei conii medesimi.

Nel manifestarle pertanto la mia piena soddisfazione per lo zelo indefesso e per le cognizioni spiegate nel condurre a termine il laborioso di lei lavoro che ha meritato a giusto titolo quell'encomio che io le esprimo con sentita compiacenza, mi rinnovo il vantaggio di attestarle la particolare mia stima.

TARABINI.

## XXV.

(ARCHIVIO DI STATO — Ministero delle Finanze. *Titolo 1, 4. Filza 2*).

REGNANDO S. M. VITTORIO EMANUELE II.

Modena 29 Dicembre 1859.

Il Ministro della Pubblica Istruzione.

All' Ill.$^{mo}$ Signor Ministro delle Finanze.

Modena.

Il Capo Sezione di Belle Arti mi riferisce che esiste nell'anticamera della attuale residenza della S. V. un bello scaffale a cristalli entro al quale si conservano buon numero di conii e punzoni di antiche Zecche. Parimente in altro locale della residenza medesima un bilanciere da battere moneta diverso da quelli che si usano nelle Zecche moderne e che è pensiero di molti, sia il primo che si facesse in Italia.

Tali oggetti essendo piuttosto materia di erudizione di quello che suppellettili proprie di un Ministero, prego la S. V. a permettere che tutti vengano traslocati nel Museo della Biblioteca Nazionale Palatina per esser ivi conservati insieme agli altri preziosi oggetti di antiquaria che vi si trovano.

Mi creda con distinta stima.

Il Ministro
A. MONTANARI.



Digitized by Google

## XXVI.

(Archivio di Stato — Ministero di Finanza delle provincie dell'Emilia, *Titolo 5, 8, 1*).

Modena 31 Dicembre 1859.

Ill.mo Signore.

Annuendo al desiderio esprossomi dalla S. V. Ill.ma mediante il pregiatissimo foglio del 29 andante N.° 210, mi pregio di prevenirla che ho incaricato questo Economo Sig. Ragionato Zoboli a consegnare alla persona che sarà delegata da codesto Ministro la chiesta raccolta di vecchi Punzoni non che l'antico Bilanciere che si conserva in questo Palazzo di Finanza.

Alla raccolta dei Punzoni credo bene unire una Memoria illustrata da questo Ragionato Sig. Carlo Borghi che ebbe incarico di classificarli ed ordinarli come oggi si trovano.

Le dichiaro i sensi della mia più distinta stima.

Pel Ministro
Terni.

F. Parenti Segretario.

All' Ill.mo Sig. Ministro di Pubblica Istruzione.
Modena.

Di fuori.

Si delega il Sig. Incaricato della Sotto-Sezione delle Belle Arti a ricevere in consegna gli oggetti indicati nella presente, e a curare che i medesimi siano convenientemente riposti nel luogo accennato nella sua relazione del giorno ventotto Dicembre ultimo scorso.

F. Selmi.

Digitized by Google

## XXVII.

(Archivio di Stato — Economato del Ministero delle Finanze.
*Filza recapiti diversi 1859. N. 179*).

Modena 31 Dicembre 1859.

Il Ministro delle Finanze.

Al S.r Rag.o Economo G.le del Ministero.

Dietro domanda del Ministero di Pubblica Istruzione ho annuito che sia al medesimo consegnata la raccolta di vecchi Punzoni esistenti nello scaffale della anticamera di mia residenza, non che l'antico Bilancere da battere monete che si conserva pure in questo Palazzo.

Tali oggetti ridotti ora a pura materia di erudizione voglionsi meglio collocati nel Museo della Biblioteca del Palazzo Nazionale.

La invito pertanto a fare dell'una e dell'altro regolare consegna alla persona che verrà delegata dal Ministero suddetto, che vado a riscontrare di conformità.

Pel Ministro
Terni.

F. Parenti Seg.rio

Digitized by Google

Digitized by Google

# CONII E PUNZONI DEL PERIODO COMUNALE

## [1226-1573].

L' Imperatore Federico II tutto intento a ripristinare l' autorità imperiale di molto scemata in Italia pel trattato di pace stipulato in Costanza coi rappresentanti delle città confederate italiane, cercò d' amicarsene quante potè largheggiando di privilegi e di concessioni verso quelle che avessero abbracciato il suo partito, e fra le molte elargizioni che egli fece a quello scopo, vi fu pur quella del privilegio della Zecca accordato ai Modenesi con diploma imperiale del giugno 1226 (1), col quale concedeva alla Città di Modena di coniare moneta grande e piccola con facoltà di poterla spendere in tutte le terre soggette all' Impero.

Le gesta imperiali in Lombardia e le guerre fratricide che avevano desolata l' Italia, risvegliarono gli odii e le vecchie ire di parte; e Modena, che erasi dichiarata per l' Impero, trovossi in serio imbarazzo per la guerra accanita che le mosse la rivale Bologna coalizzata con altre città della Romagna. Questa credo sia stata la vera causa che impedì ai Modenesi di usufruire della predetta concessione imperiale sino al 1242, in cui, per testimonianza delle vecchie Cronache, sappiamo che coniaronsi le prime monete modenesi, cioè Denari grossi in argento e Denarini o Denari piccoli in bassa lega, col nome dell' Imperatore Federico da una parte in omaggio dell' ottenuto privilegio, e col nome della città dall' altra (2) come praticavasi dalla pluralità delle Zecche d' Italia.

Mancano nei nostri Archivi i documenti dai quali trarre le notizie sui conii e punzoni che servirono tanto a questa prima emissione di monete

---

(1) Muratori, *Antiquitates Italicae medii aevi*, Tom. II, col. 705.

(2) Crespellani Cav. Arsenio, *La Zecca di Modena nei periodi comunale ed estense*, Modena 1884. Tavola I, N.i 1, 2, 3, 4.



Digitized by Google

modenesi, quanto alle successive sino al 1488, in cui Ercole I Duca di Ferrara e Modena, dietro istanza del Comune, concesse di riaprire la nostra Zecca e di battervi monete d' oro, d' argento e di rame con patti speciali, ai quali nel 1502 aggiunse quello che le impronte per le monete si fabbricassero in Ferrara *et non alibi.* In seguito il Comune fu esonerato da quell' obbligo, ed i materiali necessari alle battute delle nostre monete si lavorarono in Modena sino al 1573 (1) da valenti orefici ed incisori, dei quali restano le memorie nell' Archivio del Comune nei libri dei *Partiti comunali.* Nella serie dei tipi rappresentanti il periodo di Zecca dipendente dal Comune primeggiano, come è naturale, le immagini dei Principi concedenti, quella di San Geminiano Vescovo e Patrono della città e talvolta lo stemma del Comune non ancora adorno delle trivelle e del motto « *Avia Pervia* » onde oggi giorno è fregiato.

Di quel ricco e pregevolissimo materiale non sono giunti sino a noi che i pochi conii e punzoni raccolti nel nostro Museo Civico descritti a pag. 64-65 della *Zecca di Modena* ed i seguenti.

**1.** SANT . GEMIGN . EPPIS . ET . PROT . MV . attorno alla figura incompleta di San Geminiano stante, mitrato e nimbato, che colla destra tiene l' effigie della città e colla sinistra il pastorale. All' esergo stemma comunale (2). - [*Conio del diametro di mm. 40*].

**2.** Figura di San Geminiano simile in tutto a quella impressa nel precedente conio. - [*Punzone*].

**3.** San Geminiano seduto di fianco con parte del pastorale. - [*P.*].

**4.** San Geminiano incedente di prospetto con pastorale nella destra e colla sinistra alzata in atto di benedire. - [*P.*].

**5.** Simile, mancante del pastorale. - [*P.*].

**6.** San Geminiano seduto in cattedra con pastorale nella sinistra e colla destra stesa. - [*P.*].

**7.** San Geminiano seduto di fianco volto a sinistra con ambe le mani alzate (3). - [*P.*].

**8.** Croce gigliata come nel rovescio della moneta N. 36, Tav. V, della precitata *Zecca di Modena* (4). - [*P.*].

---

(1) Crespellani, *Zecca di Modena*, pag. 55.

(2) Collo stemma comunale non si hanno monete che nel periodo in cui la Zecca fu diretta dal Comune e specialmente dal 1488 al 1573.

(3) Quelle sono le maniere più comuni con che è effigiato San Geminiano nelle monete del citato periodo di Zecca comunale. Vedi *Zecca di Modena.* Tavole I-VI.

(4) Vedi anche i N.i 33-35.

Digitized by Google

**9.** Croce semplice. - [*P.*].

**10.** Braccio di croce gigliata simile a quelli della figura 39 della Tav. V suddetta (1). - [*P.*].

**11.** Altro simile in tutto (2). - [*P.*].

---

(1) Per comodo dei lettori ripeto qui quanto ho detto nell'Avvertenza, cioè che la lettera *C.* indica conio; la *P.* punzone; le *mm.* il diametro in millimetri.

(2) È naturale che scarseggino in cotesta collezione i materiali della Zecca comunale modenese pel lungo tempo ch'essi giacquero dimenticati, e perchè dai numerosi verbali concernenti le disposizioni prese dal Consiglio comunale, relativamente alle operazioni della Zecca in quel periodo, emerge che i Ministri ducali ferraresi osteggiando ed a malincuore tollerando che Modena esercitasse quella nobile prerogativa, cercavano tutte le vie per impedirgliene l'esercizio, pretendendo che soltanto Ferrara come la capitale degli Stati Estensi, godesse di siffatto privilegio.

I Modenesi poi temendo d'essere sopraffatti dalle autorità di Ferrara volevano ad ogni costo mantenere i proprî privilegi, perciò nel presentare ai Duchi che assumevano le redini del governo il solito memoriale delle grazie, non dimenticavano mai di chiedere la facoltà di battere moneta. In quei memoriali spesso si vede la titubanza del Principe che talvolta lasciava quel capitolo senza rescritto, e tal altra dava una risposta sospensiva o negativa a seconda delle persone che lo attorniavano. Ottenuto il rescritto favorevole il più delle volte sorgevano altri ostacoli sulla qualità, quantità ed impronte da darsi alle nuove monete, cercando di creare al Comune di Modena (e così dicasi a quello di Reggio-Emilia) un'infinità d'imbarazzi, che, come ognuno può figurarsi, erano le cause influenti che distoglievano gl'incaricati ed i sopraintendenti alla Zecca di darvi quello sviluppo che avrebbero desiderato, ed impediva loro di portare qualsiasi modificazione ai progetti già approvati.

Salito al potere nel 1559 il Duca Alfonso II incontrarono i modenesi moltissime opposizioni per ottenere l'esercizio della Zecca che fu loro contrastato sino al 1561; e nel 1573 la perfidia dei ministri ducali giunse al punto che non potendo impedire direttamente di battere moneta ai modenesi che affacciavano il rescritto favorevole ottenuto dal Duca, tanto dissero e tanto fecero presso quel Principe che lo indussero nel 1575 a pretendere responsabile la rappresentanza comunale delle mancanze che il Zecchiere commettesse nel disimpegnare il proprio ufficio.

Il Comune usò tutti i mezzi possibili per sbarazzarsi di sì ingiusta pretesa, ma la volontà ducale una volta espressa non potevasi cambiare, così che la Zecca restò chiusa sino alla morte del Duca avvenuta nel 1597, pel quale avvenimento fattosi luogo al trasporto della capitale dei Dominii Estensi da Ferrara a Modena, la Zecca da comunale divenne ducale.

---

Digitized by Google

# CONII E PUNZONI DELLA ZECCA FERRARESE

## PORTATI A MODENA NEL 1598.

La Zecca ferrarese fu certamente la più splendida delle Estensi per numero e qualità delle monete coniate e pei valenti artisti che ne incisero le impronte, come addimostra il Bellini Vincenzo nel « *Trattato delle monete di Ferrara* » pubblicato nel 1761; e sono di parere che questi scarsi materiali appartenenti alla ricca e pregevole suppellettile di quella Zecca, sieno venuti nella Raccolta Estense, perchè il Duca Cesare successore di Alfonso II, spaventato dalle minaccie di Roma abbandonò Ferrara e trasferì in Modena nel 1598 la capitale dei restanti suoi dominii e la residenza della Corte (1); e siccome in quell'incontro lo seguirono molti impiegati dello Stato fra i quali Paolo Selvatico Zecchiere a Ferrara, così è molto probabile che in allora fossero portati a Modena i seguenti conii e punzoni spettanti ai Duchi.

---

(1) Muratori, *Antichità Estensi*, parte seconda, pag. 413.

---

Digitized by Google

# ERCOLE I

[1471-1505]. (1)

**12.** Figura completa di Ercole I con manto ducale, inginocchiato, come nella moneta pubblicata nella precitata opera del Bellini alla pagina 138, N. II. - [*Punzone*].

**13.** Altra simile. - [*P*].

**14.** Figura completa di Ercole I stante colla clava alzata in atto di menare un colpo, come nella moneta della precitata opera del Bellini a pagina 138. N. IV. - [*P.*].

---

(1) Ercole I fratello di Borso che fu il primo Duca di Ferrara, era di carattere dolce e di maniere assai concilianti; riusciva perciò di frequente a comporre dissidi insorti fra i potenti d'Italia, o fra questi e gli stranieri. Malgrado quest'ottima disposizione dell'animo suo fu nel 1482 trascinato in guerra coi Veneti, che nella pace stipulata nel 1484 lo spogliarono del Polesine di Rovigo e di altre terre. Amò grandemente le feste, le caccie e gli spettacoli teatrali, così che da Ferrara l'istituzione del teatro si propagò nelle altre parti d'Italia; protesse gli scienziati; favorì l'agricoltura; ampliò la città di Ferrara aggiungendovi la parte che si disse *Addizione Erculea:* morì nel 25 gennaio 1505 compianto dal popolo che ammirava in lui un principe splendido, vivace e prudente.

---

Digitized by Google

# ALFONSO I

[1505-1534]. (1)

**15.** Testa anepigrafe di Alfonso I volta a sinistra. - [*C. incompleto: mm. 20*].
**16.** Testa di Alfonso I barbata, volta a destra, e principio degl' indumenti. - [*P.*].
**17.** Simile volta a sinistra col solo collo. - [*P.*].
**18.** Testa barbata volta a sinistra. - [*P.*].
**19.** Simile volta a destra. - [*P.*].
**20.** Simile più piccola (2). - [*P.*].

---

(1) Alfonso I Duca di Ferrara e Modena fu principe di gran senno e valore militare. Sposò nel 1491 Anna Maria Sforza figlia di Francesco Duca di Milano, ed in seconde nozze nel 1502 Lucrezia Borgia figlia di Papa Alessandro VI. Entrato Alfonso nel 1508 nella Lega di Cambrai, sconfisse più volte i Veneziani; poscia abbandonato e scomunicato da Papa Giulio II, sostenne coraggiosamente per 17 anni una lotta accanita mossagli dai Papi e loro alleati, riuscendone alla perfine vittorioso colla ricupera delle città e terre di cui era stato violentemente spogliato. Esperto nell' arte militare e valente nel fondere grosse artiglierie da campagna seppe tenere a freno i suoi nemici, inventò una macchina idraulica per fabbricare la polvere pirica. Morì nel 31 ottobre 1534 in età d' anni 59 lasciando buona fama di sè come principe e come guerriero, e di lui parlarono con lode il Muratori ed altri storici.

(2) Teste che servirono a coniare più specie di monete di questo Duca, come può vedersi nella citata opera del Bellini a pag. 191 e 192.

---

Digitized by Google

# ERCOLE II

[1534-1559]. (1)

**21.** HERCVLES . II . FER . MVT . ET . REG . DVX . IIII . attorno al busto barbato di Ercole II volto a destra. All'esergo una foglia. - [*Conio del diametro di mm. 31*].

**22.** Figura femminile seduta in seggiola, colla destra alzata; colla sinistra tiene un fascio consolare capovolto. Rovescio della moneta pubblicata nella precitata opera del Bellini, pag. 200, N. II. - [*Punzone*].

---

(1) Ercole II primogenito e successore di Alfonso I, essendo molto pio, introdusse nelle città di Modena e Ferrara parecchie Corporazioni religiose non esclusa quella della Compagnia di Gesù. Fortificò Modena atterrandone i sobborghi, cingendola di nuove mura con baluardi, e riducendola a un dipresso alla forma attuale; fece di Brescello una piazza forte munendolo di grosse artiglierie e di presidio militare. Fervendo le questioni religiose per le dottrine di Calvino e di Lutero pubblicò nel 1545 contro i seguaci della nuova riforma un editto, pel quale andò sciolta l'Accademia modenese detta del *Grillenzone,* e non poche molestie ne ebbero gli stessi accademici e specialmente Lodovico Castelvetro costretto ad esulare ed a morire in terra straniera. Ercole istituì in Ferrara una fabbrica d'arazzi ad imitazione di quelli di Fiandra; iniziò la raccolta delle monete e delle medaglie antiche che in seguito costituirono il ricco e pregevole Medagliere Estense; morì nel 3 ottobre del 1559, lasciando il potere al primogenito Alfonso. Ercole aveva nel 1528 sposata Renea figlia di Luigi XII di Francia, che partigiana della riforma calvinista accolse in Ferrara Calvino ed i profughi di diversi paesi perseguitati come riformatori.

---

Digitized by Google

# ALFONSO II

[1558-1597]. (1)

**23.** ALFONSVS . II . FERRARIAE . DVX . attorno al busto barbato di Alfonso II volto a destra. All' esergo 1564. - [*Conio del diametro di mm. 35*].

**24.** ALFONSVS . II . FER . MVT . REG . ET . C . DVX . attorno al busto barbato volto a sinistra. - [*C. mm. 35*].

**25.** Simile in tutto.

**26.** ALF . II . FER . MV . REG . EC . DVX . attorno al busto con lunga e folta barba volto a sinistra. - [*C. mm. 40*].

**27.** FIRMISSIMAE . SPEI . attorno. Nel mezzo figura femminile incedente a destra, colla destra alzata e con fiore nella sinistra; cornucopia ed ancora davanti ad essa. All' esergo 1596. Rovescio della moneta pubblicata dal Bellini, op. cit., pag. 232, N. XI. - [*C. mm. 39*].

**28.** NOBILITAS . ESTENSIS . con due stelle nel contorno. Nel mezzo aquila di profilo poggiata a terra, ad ali chiuse. All' esergo 1596. Rovescio della moneta pubblicata nella citata opera dal Bellini, pag. 232. N. V. - [*C. mm. 28*].

**29.** Busto di Alfonso II volto a destra con lunga e folta barba. Sembra quello impresso nel conio N. 26. - [*Punzone*].

---

(1) Alfonso II successore di Ercole II, alla morte del padre trovavasi alla corte di Francia, ove erasi ritirato sino dal 1551. Avvisato del triste avvenimento, venne tosto a Ferrara ed iniziò il suo regno con abbondanti elargizioni ai poverelli, sofferenti per la carestia che nel 1560 travagliava l' Italia; distribuì poi splendidi doni in denaro ed in possedimenti ai cortigiani; introdusse un lusso veramente regale nella propria Corte; intraprese viaggi; prodigò somme ingenti in feste, in tornei ed in spettacoli d' ogni genere. Ebbe tre mogli: nel 1560 sposò Lucrezia figlia del Duca Cosimo De' Medici; nel 1565 Barbara d' Austria figlia di Ferdinando Imperatore e nel 1579 Margherita figlia di Guglielmo Gonzaga Duca di Mantova.

Ammalatosi gravemente chiamò presso di sè il cugino Cesare che aveva scelto a successore, gli diede comunicazione del proprio testamento, ed alcuni avvertimenti sulle cose dello Stato: morì il 27 ottobre del 1597 senza discendenza lasciando l' erario depauperato, e scontenti i sudditi per la poca cura che erasi preso delle bisogna del popolo e dello Stato.

Digitized by Google

**30.** Altro busto dello stesso Duca parimente barbato e volto a destra; un poco più piccolo del precedente e con corazza cesellata. - [*P.*].
**31.** Simile barbato volto a destra e con parte degl'indumenti e della corazza. - [*P.*].
**32.** Simile. - [*P.*].
**33.** Testa col solo collare, volta a destra. - [*P.*].
**34.** Simile, ma più piccola. - [*P.*].
**35.** Simile con principio degl'indumenti: assai piccola. - [*P.*].
**36.** Simile piccolissima. - [*P.*].
**37.** Testa barbata con corona in capo. - [*P.*]
**38.** Busto di Alfonso II barbato volto a sinistra e con parte degl'indumenti. - [*P.*].
**39.** Simile piccolo e volto a destra. - [*P.*].
**40.** Simile ancor più piccolo e volto a sinistra. - [*P.*].
**41.** Alfonso II armato incedente a destra. - [*P.*].
**42.** Simile incedente a sinistra e senza la spada. - [*P.*].
**43.** Simile armato di spada, incedente a destra, ma senza la testa. - [*P.*]
**44.** Figura femminile incedente a sinistra con fiore nella destra: è quella che ha servito pel conio. N. 27. - [*P.*].
**45.** Cornucopio ed ancora, che fa parte del precitato conio. - [*P.*].
**46.** Figura di guerriero elmato seduto con ramo d'olivo e timone di nave, che colla destra stesa tiene un elmetto ornato di piume. Parte del rovescio della moneta pubblicata dal Bellini, pag. 217. - [*P.*].
**47.** Altro in tutto simile. - [*P.*].
**48.** Figura di donna genuflessa, con cornucopio, o corno dell'abbondanza in ambe le mani, che unita al punzone precedente forma il rovescio della moneta pubblicata dal Bellini, pag. 217. - [*P.*].
**49.** Figura virile a cavallo con elmo in capo e colle braccia aperte, corrente a sinistra. Sotto le zampe anteriori del cavallo un drago. - [*P.*].
**50.** Drago che vedesi sotto al suddetto cavallo. - [*P.*].
**51.** Figura di cavaliere mancante della testa ed incedente a destra, in atto di trafiggere un drago che vedesi sotto le zampe anteriori del cavallo. - [*P.*].
**52.** Figura con elmo in capo che con dardo nella destra cerca di ferire. - [*P.*].
**53.** Figura chinata sul cavallo in atto di guardare il drago a cui dirige la punta della lancia (1). - [*P.*].

---

(1) Somigliano alle figure a cavallo che veggonsi nelle monete pubblicate nella citata opera del Bellini, pag. 232, N.i VII, VIII, IX.

---



Digitized by Google

# CONII E PUNZONI

## DEGLI ESTENSI RESIDENTI IN MODENA.

Divenuta Modena nel 1598 la Capitale dei Domini Estensi, affidata la direzione e l' amministrazione della Zecca alla Ducal Camera e rimossane ogni ingerenza per parte del Comune, la Zecca da comunale divenne esclusivamente ducale. I delegati o sopraintendenti di essa conservarono se non tutti, moltissimi almeno dei materiali che servirono alle copiose battute di monete eseguite regnando i Duchi Cesare, Francesco I, Alfonso IV, Francesco II, Rinaldo, Francesco III ed Ercole III; accumulando così la serie dei conii e punzoni di questo periodo della residenza dei Duchi in Modena. In questi conii, come ognuno può figurarsi, si hanno comunemente nei ritti le immagini dei prenominati Duchi, e nei rovesci prevalgono le rappresentazioni simboliche, gli stemmi, le aquile estensi, e qualche volta le immagini di S. Geminiano, di S. Contardo Estense e della B. Vergine della Ghiaia, che si venera in Reggio-Emilia, a seconda della speciale devozione di ciascun Duca. Questa serie, che dovrebbe essere quasi completa come la più recente, manca essa pure di molti pezzi, distrutti probabilmente in parte dagli stessi Zecchieri della nostra officina ed in parte da quelli di Milano nel tempo che la nostra collezione fu in quella Città, come ricavasi dal Documento N. 16.

Digitized by Google

# CESARE DUCA

[1598-1628]. (1)

**54.** CAESAR . DVX . MVT . REG . & . attorno alla figura stante del Duca Cesare armato con corona in capo; colla destra tiene lo scettro, ed ha la sinistra sull'elsa della spada; fra i piedi 1598. Rovescio della moneta detta Unghero pubblicata nella Tav. VII, N. 51 (2). - [*Conio del diametro di mm. 21*].

**55.** CAESAR . DVX . MVT . REG . E . attorno al busto del duca volto a sinistra. - [*C. mm. 30*].

**56.** SIC . FIRMITER . SEDEO . attorno. Nel mezzo figura femminile seduta con ramo d'olivo nella destra, e fascio consolare capovolto nella sinistra. All'esergo 1612. Rovescio della moneta della Tav. VIII, N. 59. - [*C. mm. 30*].

**57.** VIRGINIA . DVCISSA . MVTINAE . attorno allo stemma mediceo coronato. Rovescio della moneta di lega pubblicata nella Tav. VIII, N. 63. - [*C. mm. 28*].

---

(1) Cesare, che Alfonso II per mancanza di discendenza aveva con testamento nominato a suo successore, era d'animo debole e di facile condiscendenza. Spalleggiato da persone che lo consigliavano pel suo peggio rimise la decisione della gravissima questione colla Corte romana sul suo riconoscimento nei Domini Estensi all'arbitrato della nipote Lucrezia d'Este Duchessa d'Urbino che lo odiava cordialmente. Come è naturale Lucrezia, intima del Cardinale Aldobrandino nipote di Papa Clemente VIII, firmò nel 13 gennaio 1598 la cessione al Pontefice della città di Ferrara e degli altri allodiali che gli Estensi possedevano negli Stati della Chiesa. Cesare tradito ed abbandonato dai regnanti in Italia lasciò Ferrara ed entrò in Modena il 30 gennaio 1598 trasferendovi la sede della sua Corte e del governo. Questo Duca di carattere leggero ebbe un regno continuamente amareggiato dai dispiaceri che gli diedero i pretendenti all'eredità di Alfonso e dalle discordie domestiche; morì quasi dimenticato e dal popolo e dalla famiglia il giorno 11 dicembre 1628 lasciando il potere al primogenito Alfonso III.

Bellissime e numerose monete coniò il Duca Cesare nella Zecca di Modena come può vedersi nelle tavole N.i VII, VIII, IX, del citato lavoro sulla Zecca di Modena.

(2) Per non ripetere sempre la stessa citazione, avverto il lettore che per le monete modenesi mi riporto alle figure delle Tavole di corredo al citato mio lavoro: ***La Zecca di Modena nei periodi comunale ed estense.*** Modena 1884.

Digitized by Google

**58.** PRIN . CARFIGNANÆ . E . C . attorno a globo che getta fiamme da tre parti, come nel rovescio della moneta della Tav. IX, N. 75. - [*C. mm. 16*].

**59.** MVTINAE . attorno ad aquiletta estense. Rovescio del Sesino figurato nella Tav. IX, N. 77. - [*C. mm. 16*].

**60.** Figura del Duca Cesare armato incedente a sinistra colla destra sull'anca. - [*Punzone*].

**61.** Altra simile senza la testa, incedente a destra, e colla mano sinistra sulla spada e la destra sull'anca. - [*P.*].

**62.** Altra simile pure senza testa, ma colla spada alzata nella sinistra (1). - [*P.*].

**63.** Testa del Duca Cesare volta a destra con pizzo e baffi. - [*P.*].

**64.** Busto simile con parte degl'indumenti e volto a sinistra. - [*P.*].

**65.** Busto simile al precedente. - [*P.*].

**66.** Simile più piccolo, e con pochissima parte delle vestimenta. - [*P.*].

**67.** Testa del Duca volta a destra. - [*P.*].

**68.** Figura completa di fanciullo nudo colle braccia alzate. È parte del rovescio della moneta d'argento figurata nella Tav. VIII, N. 60. - [*P.*].

**69.** Figura completa di S. Geminiano stante con mitra, pastorale e manto, in atto di benedire, come nel rovescio della moneta figurata nella Tav. VIII, N. 64. - [*P.*].

**70.** Figura completa di S. Geminiano stante come nella precedente ed in atto di benedire la città effigiata a sinistra, come nel rovescio della moneta della Tav. IX, N. 71. - [*P.*].

**71.** Fanciullo nudo stante rimirante in alto e reggente l'effigie della città con ambe le mani come nel rovescio della moneta della Tav. IX, N. 73. - [*P.*].

**72.** Aquilina estense ad ali e gambe aperte, come vedesi comunemente nelle monete portate dalla Tav. IX, N.i 70, 71. - [*P.*].

---

(1) I N.i 60, 61 e 62 veggonsi specialmente riprodotti nel ritto delle monete dette Ungheri. come nella tavola VII, N.i 51, 52.

Digitized by Google

# FRANCESCO I

[1629-1658]. (1)

**73.** FRANC . I . MV . R . E . C . DVX . VIII . attorno alla figura completa stante di Francesco I armato, con elmo in capo, spada sguainata nella destra e sinistra sull'anca. - [*Conio del diametro di mm. 21*].

**74.** FRAN . I . MVT . REG . E . C . DV . VIII . attorno alla figura di Francesco I armato stante col capo scoperto, elmo ai piedi e scettro nella destra. Ai lati della figura 1649, come nel ritto della moneta della Tav. X, N. 86. - [*C. mm. 21*].

**75.** FRANC . I . MV . R . E . C . DVX . VIII . attorno alla figura come sopra coll'elmo in capo e spada sguainata nella destra. - [*C. mm. 21*].

---

(1) Successore del Duca Cesare fu il primogenito Alfonso III, che da tempo aveva presa la risoluzione di farsi frate Cappuccino: perciò nel breve suo regno non coniò moneta, e giunto il giorno 24 luglio del 1629 fece solenne rinuncia del potere al figlio Francesco I, che sebbene in allora non avesse che 19 anni, tuttavia sino dal principio del suo dominio mostrò tanta perizia nelle cose di governo ed esperienza nell'arte militare che in poco tempo si acquistò la stima dei potentati d'Europa. Alleato da prima degli Spagnuoli contro ai francesi nella grave questione per la successione di Mantova e del Monferrato, si regolò in modo che la Spagna gli accordò l'acquisto del Ducato di Coreggio e gli fece una splendida accoglienza durante il suo soggiorno in Madrid.

Nel 1647 staccatosi dalla Spagna e divenuto generale degli Eserciti francesi in Italia, condusse, con loro grande vantaggio, le campagne militari nel Monferrato e nella Lombardia, sino a che ammalatosi gravemente per le fatiche e pei patimenti sofferti nella rapida corsa sul milanese e nell'assedio di Mortara, trasportato a Santhià nel Piemonte vi morì nel 14 ottobre 1658.

Francesco ebbe al suo servizio uomini insigni nelle scienze, nelle lettere e nelle arti; basti ricordare i poeti Alessandro Tassoni, Fulvio Testi e Girolamo Graziani, gli architetti Bartolomeo Avanzini e Gaspare Vigarani, il generale Raimondo Montecuccoli, ecc. Egli fu pur quello che diede maggior sviluppo alla Zecca di Modena coniandovi una grande quantità di pezzi in oro da 6 e 8 e persino da 10 doppie; Ungheri e Scudini parimenti in oro; Ducatoni, mezzi Ducatoni; Scudi e mezzi Scudi; pezzi da due lire e da una lira in argento, oltre ad un numero straordinario di monetelle erose o di bassa lega, come può vedersi nel citato lavoro sulla Zecca di Modena nelle Tavole di corredo ai N.i X, XI, XII; e pel primo coniò promiscuamente a martello ed a torchio.

Digitized by Google

**76**. FRA . I . MVT . REG . E . C . DVX . VIII . attorno a Francesco I armato stante come nella precedente (1). - [*Conio tondeggiante, del diametro di mm. 21*].

**77**. FRAN . I . MVT . REG . E . C . DVX . VIII . leggenda divisa da stelle posta attorno al busto corazzato volto a sinistra; all'esergo I. T. iniziali del Zecchiere Ioseffo Teseo. - [*C. mm. 41*].

**78**. FR . I . MVT . RE . E . C . DVX . VIII . leggenda divisa da giglietti posta attorno al busto ducale volto a destra, ornato di corazza rabescata e con testa di leone; all'esergo G. F. M. iniziali del Zecchiere Gian Francesco Manfredi mantovano. - [*C. mm. 43*].

**79**. FRA . I . MVT . RE . E . CA . DVX . VIII . leggenda divisa da giglietti attorno a busto volto a destra. - [*C. mm. 47*].

**80**. FRAN . I . MVT . REG . E . C. DVX . VIII . parimenti divisa da giglietti. - [*C. mm. 44*].

**81**. FRAN . I . MVT . REG . E . C . D . VIII . attorno a busto più piccolo del precedente. All'esergo G. F. - [*C. mm. 33*].

**82**. FRANCISCVS . I . MVT . RE . DVX . VIII . + . attorno al busto volto a sinistra, con collare alla spagnuola. - [*C. mm. 35*].

**83**. FRAN . I . MVT . REG . EC . DVX . VIII . Busto volto a sinistra con collare alla spagnuola. - [*C. mm. 26*].

**84**. FRANCISCVS . I . DVX . MVT . ET . REGII . attorno al busto volto a sinistra: all'esergo 1651. - [*C. mm. 30*].

**85**. FRAN . I . MVT . REG . DVX . VIII . attorno al busto volto a sinistra. All'esergo. G. F. M. - [*C. mm. 30*].

**86**. FRAN . I . MV . RE . Z . DVX . VIII . attorno. Nel mezzo busto a sinistra. - [*C. mm. 26*].

**87**. FRAN . I . MV . REG . E . C . DVX . VIII . + . attorno. Nel mezzo, testa del duca volta a destra. - [*C. mm. 25*].

**88**. FRAN . D . G . DVX . MVT . REG . PRI . attorno al busto ducale volto a sinistra. All'esergo 3. - [*C. mm. 20*].

**89**. FRAN . I . MVT . REG . Z . DVX . VIII . 1650 . attorno al busto volto a destra. - [*C. mm. 19*].

---

(1) I N.i 73, 74, 75, 76, servirono per lo più a battere Ungheri, vedi la tavola X, N.i 86, 87 della *Zecca di Modena*. Questo conio di forma affatto diversa da quelli che servivano a battere monete a martello, è il primo di siffatta foggia che s'incontra nella serie dei conii estensi, e viene a confermare che Francesco I introdusse nella Zecca modenese l'uso del torchio, che era ad acqua come sappiamo dai documenti, e che suppongo fosse costituito da due cilindri mossi da una ruota idraulica, nei quali venivano assicurati i due conii che davano le impronte del ritto e del rovescio della moneta; perciò essi dovevano presentare una superficie tondeggiante per adattarsi ai cilindri stessi. Questo torchio ad acqua pare abbia servito sino a tutto il regno di Alfonso IV, perchè dei conii dal 1638 al 1662 ve ne sono di due forme: a superficie piana per battere a martello, a superficie tondeggiante per battere a torchio.

Digitized by Google

**90**. FRAN . I . DVX . MVT . REGII . 1653 . attorno al busto volto a destra. - [*C. mm. 17*].

**91**. FRAN . I . MVT . REG . E . DVX . VIII . leggenda divisa da stelle. Nel mezzo busto ducale volto a destra, ed all'esergo B. S. iniziali del Zecchiere Bartolameo Simonis (1). - [*Conio tondeggiante mm. 40*].

**92**. FRAN . I . MVT . REG . E . C . DVX . VIII . leggenda divisa da punti nel contorno. Nel mezzo busto a sinistra. All'esergo B. S. - [*C. tondeggiante mm. 39*].

**93**. FRAN . I . MVT . REG . E . C . DVX . VIII . divisa da punti attorno al busto volto a sinistra. All'esergo B. S. - [*C. tondeggiante mm. 39*].

**94**. Altro simile. - [*C. mm. 39*].

**95**. Altro parimenti simile. - [*C. mm. 39*].

**96**. FRAN . I . ESTENSIS . 1630 . divisa da giglietti e da stelle. Nel mezzo busto a destra. All'esergo B. S. - [*C. tondeggiante mm. 35*].

**97**. FRAN . I . ESTENSIS . (senza il millesimo) nel contorno. Nel mezzo testa volta a sinistra. All'esergo B. S. - [*C. tondeggiante mm. 25*].

**98**. FRANCISCVS . I . MVTINAE . attorno a testa volta a sinistra. All'esergo B. S. fra due stelle. - [*C. tondeggiante mm. 15*].

**99**. FRAN . I . MV . REG . E . C. DVX . VIII . Leggenda divisa da stelle attorno al busto di Francesco I volto a sinistra. All'esergo 103. - [*C. mm. 42*].

**100**. FRAN . I . MV . REG . E . C . DV . VIII . come la precedente. - [*C. mm. 42*].

**101**. FRAN . I . MV . REG . E . C . D . VIII . attorno a busto volto a sinistra. All'esergo 103. - [*C. tondeggiante mm. 40*].

**102**. Altro simile in tutto.

**103**. FRAN . I . MVT . REG . E . C . DV . VIII . attorno a busto volto a sinistra. All'esergo 103. - [*C. tondeggiante mm. 40*].

**104**. FRAN . I . MVT . REG . E . C . D . VIII . All'esergo 103. - [*C. tondeggiante mm. 42*].

**105**. FRA . I . MVT . REG . E . C . D . attorno al busto a sinistra. All'esergo 103 fra due stelle (2). - [*C. tondeggiante mm. 12*].

**106**. FR . I . M . RE . C . DV . VIII . attorno al busto ducale volto a sinistra. - [*C. tondeggiante mm. 41*].

**107**. FRAN . I . MVT . REG . E . DVX . VIII . divisa da stelle ed attorno come sopra. - [*C. tondeggiante mm. 40*].

**108**. FRAN . I . MVT . REG . E . C . DVX . VIII . divisa da stelle attorno al busto volto a destra. - [*C. tondeggiante mm. 40*].

---

(1) Bartolameo Simonis Borgognone fu da prima incisore dei conii, poscia Zecchiere; e fu quello che impiantò a Modena il primo torchio monetale ad acqua. Vedi il citato lavoro sulla Zecca di Modena pag. 99, nota 1 e pag. 256, 257.

(2) Conii degli scudi come nella figura 92 della Tav. XI, e alla pag. 111 della *Zecca di Modena*.

Digitized by Google

**109**. Simile, ma colla leggenda divisa da punti. - [*C. tondeggiante mm. 40*].

**110**. Simile in tutto al precedente.

**111**. Simile, colla leggenda divisa da giglietti attorno al busto volto a destra. - [*C. mm. 40*].

**112**. F . I . M . R . E . C . D . VIII . M . D . B . O.TA . (Moneta da bolognini ottanta) nel contorno. Nel mezzo busto ducale col baverino all'alemanna. - [*C. tondeggiante mm. 45*].

**113**. Conio del diametro di millimetri 42 e mancante della leggenda nel contorno. Nel mezzo, busto ducale volto a sinistra. - [*Incompleto*].

**114**. FRA . I . MVT . REG . E . C . D . VIII . leggenda divisa da stelle. Nel mezzo busto ducale volto a destra. All'esergo G. F. M. - [*C. tondeggiante mm. 23*].

**115**. FRAN . I . MVT . REG . DVX . VIII . + . leggenda divisa da punti attorno al busto volto a destra. - [*C. tondeggiante mm. 30*].

**116**. FR . I . MVT . RE . E . C. DVX . VIII . attorno al busto volto a destra. - [*C. tondeggiante mm. 30*].

**117**. F . I . M . R . E . C . DV . VIII . attorno al busto volto a sinistra, e col collare alla spagnuola. - [*C. tondeggiante mm. 25*].

**118**. FRAN . I . ESTENSIS . leggenda divisa da giglietti e stelle attorno al busto volto a destra. All'esergo 1636. - [*C. tondeggiante mm. 30*].

**119**. FRAN . I . ESTENSIS . attorno al busto volto a destra. - [*C. tondeggiante mm. 25*].

**120**. Simile al precedente, ma colla testa volta a sinistra. - [*C. tondeggiante mm. 19*].

**121**. FRANCISCVS . attorno a testa volta a sinistra. - [*C. tondeggiante mm. 18*].

**122**. FRAN . I . MVT . RE . attorno alla testa volta a sinistra. Sembra il ritto della moneta nella Tav. XII, N. 103. - [*C. tondeggiante mm. 12*].

**123**. FRAN . D . G . DVX . MVT . REG . PRINC . CARP . CORR . attorno al busto ducale loricato volto a sinistra, con corona in capo e scettro nella destra. - [*C. mm. 34*].

**124**. FRAN . PRIMVS . D . G . DVX . MVT . REGI . CAR . & . attorno al busto come nella precedente. - [*C. mm. 39*].

**125**. BENEDICTVS . DOMINVS . DEVS . attorno. Nel mezzo busto volto a sinistra con corona raggiante in testa, e spada sguainata nella destra. - [*C. tondeggiante mm. 30*].

**126**. BENEDICTVS . DOMINVS . attorno al busto volto a sinistra. Ai lati 16. - [*C. tondeggiante mm. 28*].

**127**. FRAN . I . MVT . REG . EC . DVX . VIII . Busto volto a sinistra, con corona raggiante in capo e scettro nella destra. Ritto della moneta della Tav. XII, N. 112. - [*C. tondeggiante mm. 28*].

**128**. MONETA . NOVA . PER . LEVAN . attorno alla testa di Francesco I coronata, e volta a sinistra. - [*C. tondeggiante mm. 20*].

**129**. MARC . EST . C . ROD . DOM . PROV . CARF . & . attorno allo stemma estense coronato ed ornato del toson d'oro. - [*C. mm. 40*].

Digitized by Google

**130**. Altro simile in tutto.

**131**. PRIN . CORRE . MAR . EST . C . ROVIG . Z . 1650 . attorno allo stemma coronato ed ornato del Toson d'oro. - [*C. mm. 40*].

**132**. MARC . EST . C . ROD . DOM . PROV . CARF . E . Z . attorno allo stemma Estense come sopra. - [*C. mm. 35*].

**133**. Altro simile in tutto al precedente.

**134**. PRINCEPS . CARPI . CORIGII . E . C . attorno allo stemma Estense: nel campo N. P. iniziali del Zecchiere Natalino Premuta. Rovescio della moneta d'oro. Tav. X, N. 85 (1). - [*C. mm. 32*].

**135**. Simile in tutto al precedente ma più piccolo. - [*C. mm. 27*].

**136**. MVT . REG . ET . C . DVX . VIII . QVINTO . attorno allo stemma ducale coronato. - [*C. mm. 28*].

**137**. NOBILITAS . ESTENSIS . ai lati dello stemma Estense coronato ed ornato del Toson d'oro. All'esergo B. 80 (bolognini ottanta) valore della moneta. - [*C. mm. 40*].

**138**. NOBIL . ESTEN . attorno allo stemma coronato mancante del Toson d'oro. - [*C. mm. 25*].

**139**. NOBILITAS . ESTENSIS . scritto fra due cerchi di globetti nel contorno. Nel mezzo stemma Estense coronato. - [*C. mm. 20*].

**140**. Altro simile ma con tre giglietti sopra la corona. - [*C. mm. 20*].

**141**. Simile con un solo cerchio di globetti alla periferia. - [*C. mm. 22*].

**142**. NOBILI . ESTEN . attorno allo stemma coronato ed entro un cerchio di globetti, come nelle monete della Tav. XII, N.i 104, 105, 106. - [*C. mm. 18*].

**143**. Piccolo stemma Estense foggiato a cuore (piuttosto logoro), entro cerchietto in striatura. - [*C. mm. 16*].

**144**. Scudetto per incidervi l'arma Estense soltanto incominciata.

**145**. Simile in tutto.

**146**. F . I . M . R . E . C . D . VIII . M . DA . B . 6.TA . (Moneta da bolognini sessanta) attorno allo stemma Estense coronato. - [*C. tondeggiante mm. 42*].

**147**. MVT . REG . ET . C . DVX . VIII . divisa da giglietti. Nel mezzo stemma Estense coronato. All'esergo TERZO fra due stelle. - [*C. tondegg.te mm. 36*].

**148**. Simile al precedente, ma con tre stelle. - [*C. tondeggiante mm. 34*].

**149**. Simile con QVINTO all'esergo. - [*C. tondeggiante mm. 34*].

**150**. Altro simile, colla leggenda divisa da stelle, ed all'esergo TERZO. - [*C. tondeggiante mm. 32*].

**151**. NOBILITAS . ESTENSIS . con croce formata da tante stelle entro cerchio di globetti attorno allo stemma ducale. All'esergo tre stelle. - [*C. tondeggiante mm. 43*].

---

(1) *Zecca di Modena*, pag. 104. Il principato di Carpi fu definitivamente ceduto nel 1530 ad Alfonso I Duca di Ferrara e Modena mediante lo sborso di 100 mila Ducati d'oro, e quello di Correggio a Francesco I nel 1635 per lo prezzo di 230 mila fiorini d'oro. Muratori, *Ant. Est.* pag. 358, 540.



Digitized by Google

**152**. TERZO . DE . DVCATON . 1639 . nel contorno. Nel mezzo stemma Estense coronato. - [*C. tondeggiante mm. 23*].

**153**. NOBILITAS . ESTENSIS . attorno. Nel mezzo stemma come sopra. - [*C. tondeggiante mm. 22*].

**154**. ESTENSIS . attorno allo stemma Estense. - [*C. tondeggiante mm. 16*].

**155**. REGII . ET . C . DVX . VIII . attorno a piccolo stemma Estense coronato. - [*C. tondeggiante mm. 15*].

**156**. LIBRAT . AFFERT . ET . EFFERT . attorno ad aquila Estense con stemma in petto. All'esergo G. F. M. È il rovescio della moneta della Tav. XI, N. 92. - [*C. mm. 42*].

**157**. Simile al precedente. - [*C. mm. 40*].

**158**. LIBRAT . AFFERT . ET EFERT . attorno. Nel mezzo aquila Estense con stemma in petto. G. F. M. Rovescio del mezzo scudo. Tav. XI, N. 93. - [*C. mm. 30*].

**159**. NOBILITAS . FSTENSIS . attorno all'aquila collo stemma in petto. All'esergo I. T. - [*C. mm. 27*].

**160**. NOBI . EST . ai lati dell'aquila Estense con stemma coronato in petto. - [*C. mm. 20*].

**161**. NOBI . EST . ai lati dell'aquila Estense coronata, con stemma coronato in petto. - [*C. mm. 20*].

**162**. LIBRAT . AFFERT . ET . EFERT . attorno all'aquila Estense con stemma coronato in petto. All'esergo. G. F. M. - [*C. tondeggiante mm. 40*].

**163**. Altro simile in tutto.

**164**. LIBRAT . AFFERT . ET . EFERT . attorno all'aquila come nel precedente. Sotto all'aquila G. F. M. - [*C. tondeggiante mm. 32*].

**165**. RENOVABITVR . attorno all'aquila Estense con stemma coronato in petto. - [*C. tondeggiante mm. 40*].

**166**. Simile in tutto.

**167**. Simile in tutto al precedente colla testa dell'aquila coronata. - [*C. tondeggiante mm. 41*].

**168**. MVT . REG . ET . C . DVX . VIII . attorno all'aquila coronata, con stemma coronato in petto. - [*C. tondeggiante mm. 25*].

**169**. MVT . REG . ET . C . DVX . VIII . attorno all'aquila collo stemma in petto. All'esergo B. S. e tre stelle. - [*C. tondeggiante mm. 23*].

**170**. NOBILITAS . ESTENSIS . attorno e divisa da giglietti. Nel mezzo aquila Estense coronata, stante ad ali aperte. - [*C. mm. 48*].

**171**. NOBILITAS . ESTENSIS . leggenda divisa da stelle. Nel mezzo aquila come sopra. All'esergo I. T. iniziali del Zecchiere Ioseffo Teseo (1). - [*C. mm. 28*].

---

(1) Ioseffo Teseo ebreo fu chiamato da Correggio ove era al servizio come Zecchiere del Principe Siro. Venne a Modena nel 1630 ed ebbe l'esercizio della Zecca sino al 1637 in cui fu surrogato da Bortolomeo Simone borgognone, che incarcerato nel 1643 fu sostituito dal prenominato Teseo. *Zecca di Modena*, pag. 93, 100, 101 e 105.

Digitized by Google

**172**. FRAN . I . DVX . MVT . REGII . attorno all'aquila Estense. All'esergo 1653. - [*C. mm. 17*].

**173**. MON . DA . BOLOGNINI . TRENTACINQUE . attorno ad aquila Estense ad ali e gambe aperte. - [*C. tondeggiante mm. 41*].

**174**. SEMPER . IDEM . D . B . 6.TA . (Moneta da bolognini sessanta), attorno all'aquila coronata, stante come sopra. - [*C. tondeggiante mm. 41*].

**175**. REGGII . ET . C . DVX . VIII . attorno all'aquila Estense coronata. All'esergo B. S. e tre stelle. - [*C. mm. 17*].

**176**. Simile al precedente, senza le stelle. - [*C. mm. 17*].

**177**. ET . C . DVX . VIII . attorno all'aquila Estense. - [*C. tondeggiante mm. 10*].

**178**. NOBILITAS . ESTENSIS . attorno all'aquila a due teste, e fra le due teste piccola croce formata da punti. Rovescio della moneta della Tav. X, N. 86. - [*C. mm. 24*].

**179**. Altro simile in tutto al precedente.

**180**. Altro simile con tre stelle sulle due teste dell'aquila. - [*C. mm. 24*].

**181**. Simile in tutto.

**182**. MONETA . DA . BOLOGNI . CINQUANTA . attorno all'aquila a due teste, con sopra corona. - [*C. tondeggiante mm. 43*].

**183**. NON . ALLVCINABITVR . attorno. Nel mezzo aquila con diadema imperiale fra le due teste. - [*C. tondeggiante mm. 42*].

**184**. NON . ALIO . SIDERE . leggenda divisa da stelle, attorno a nave con nocchiero posta sull'onde, come nel rovescio della moneta della Tav. XI, N. 90. - [*C. mm. 41*].

**185**. Simile con leggenda divisa da punti ed all'esergo I. T. 1637. - [*C. mm. 37*].

**186**. NON . ALIO . SIDERE . attorno e divisa da punti. Nel mezzo nave con nocchiero posta sull'onde. - [*C. mm. 30*].

**187**. NOBILITAS . ESTEN . attorno ad una nave sull'onde. Simile al rovescio della moneta della Tav. XI, N. 91. - [*C. mm. 26*].

**188**. NON . ALIO . SIDERE . divisa da stelle: 1640 nel contorno. Nel mezzo barca sull'onde. - [*C. tondeggiante mm. 40*].

**189**. Altro simile al precedente ma con 1639. - [*C. mm. 40*].

**190**. FRAN . D . G . DVX . MV . REG . PRIN . CARP . & . nel contorno. Nel mezzo Beata Vergine coronata, con bambino sulle ginocchia, che poggia sopra un cippo ornato da aquiletta Estense. Attorno alla B. V. sta scritto: SVB . TVVM . PRESIDIVM . CONFVGIMVS - [*C. mm 39*].

**191**. AVERTIST . IRAM . INDIGNACIONI . leggenda divisa da stelle, posta attorno alla B. V. della Ghiaia che si venera in Reggio-Emilia. - [*C. mm. 26*].

**192**. AVERTIST . IRAM . INDIGNACIONIS . leggenda divisa da punti, attorno alla B. V. come sopra. - [*C. mm. 29*].

**193**. AVERTISTI . IRAM . INDIGNATIONIS . attorno alla B. V. della Ghiaia di Reggio-Emilia. Rovescio della moneta della Tav. XI, N. 94. - [*C. tondeggiante mm. 29*].

**194**. Simile in tutto al precedente.

Digitized by Google

**195**. Simile.

**196**. B. V. della Ghiaia di Reggio-Emilia sotto alla quale è scritto: ORA . PRO . TVO . POPVLO . (1). - [*C. tondeggiante mm. 29*].

**197**. TVTELAE . PRAESENS . attorno a S. Giovanni stante con calice in mano da cui esce un serpe: ai piedi piccol' aquila. All' esergo B. S. - [*C. tondeggiante mm. 29*].

**198**. Simile in tutto al precedente. - [*C. mm. 30*].

**199**. Simile ma senza le iniziali B. S. - [*C. mm. 30*].

**200**. NOBILITAS . ESTENSIS . A . 1649 . in quattro righe entro cartella. Rovescio della moneta, della Tav. X, N. 87. - [*C. mm. 21*].

**201**. Simile. - [*C. mm. 23*].

**202**. MVTINAE . SOLD . 103 . entro cartella. Ritto della moneta della Tav. X, N. 88. - [*C. mm. 15*].

**203**. MVTINAE . LIBR . V . in quattro righe entro cartella. - [*C. mm. 15*].

**204**. CARP . CORREG . MAR . EST . 1650 . attorno a tre piccoli scudi, nel primo dei quali trovasi un' aquila, nel secondo tre giglietti, nel terzo una croce. - [*C. mm. 21*].

**205**. Simile. - [*C. mm. 21*].

**206**. MON . DA . BOLOGINI . QVATRO . attorno allo stemma Estense coronato. - [*C. tondeggiante mm. 28*].

**207**. MON . DA . BOLOGNINI . QVATRO . attorno allo stemma Estense. Rovescio della moneta della Tav. XII, N. 112. - [*C. tondeggiante mm. 28*].

**208**. Simile. - [*C. mm. 28*].

**209**. Figura armata incedente a destra, con elmo in capo e spada sguainata nella destra. - [*Punzone*].

**210**. Simile piccolo. - [*P.*].

**211**. Simile più piccolo. - [*P.*].

**212**. Simile. - [*P.*].

**213**. Simile più piccolo. - [*P.*].

**214**. Simile. - [*P.*].

**215**. Figura come la precedente incedente di prospetto colla spada nella destra e col capo scoperto. [*P.*].

**216**. Altro simile. - [*P.*].

**217**. Busto con capelli inanellati che scendono sino alle spalle, corazzato, volto a sinistra. - [*P.*].

**218**. Simile. - [*P.*].

**219**. Simile. - [*P.*].

---

(1) Francesco I mise nelle Doble da 3 e da 4, nei pezzi da due lire, nelle lire e mezze lire. l'immagine della B. V. detta della Ghiaia in Reggio-Emilia nella persuasione d' essersi per sua intercessione mantenuta immune la sua famiglia dalla peste che desolò l'Italia negli anni 1630, 1631.

Digitized by Google

**220**. Simile ma volto a destra. - [*P.*].
**221**. Busto con capelli più lisci e lunghi sino alle spalle, volto a sinistra e col baverino all'alemanna. - [*P.*].
**222**. Simile in tutto. - [*P.*].
**223**. Busto più piccolo e con capelli più corti dei precedenti volto a destra. - [*P.*].
**224**. Simile in tutto. - [*P.*].
**225**. Busto con capelli lunghi sino alle spalle, e volto a sinistra. - [*P.*].
**226**. Simile. - [*P.*].
**227**. Simile più piccolo. - [*P.*].
**228**. Simile ma volto a destra. - [*P.*].
**229**. Simile più piccolo volto a sinistra. - [*P.*].
**230**. Simile ai precedenti e con principio d'abbigliamento. - [*P.*].
**231**. Busto corazzato mancante della testa. - [*P.*].
**232**. Busto corazzato collo scettro nel braccio sinistro. - [*P*].
**233**. Testa con capelli inanellati volta a sinistra. - [*P.*].
**234**. Simile. - [*P.*].
**235**. Simile. - [*P.*].
**236**. Testa volta a destra con lunghi capelli. - [*P.*].
**237**. Simile volta a sinistra. - [*P.*].
**238**. Simile. - [*P.*].
**239**. Testa più piccola con capelli lisci volta a sinistra. - [*P.*].
**240**. Simile. - [*P.*].
**241**. Simile volta a destra. - [*P.*].
**242**. Busto di Francesco I colla corona raggiante in capo e scettro nella sinistra. - [*P.*].
**243**. Testa di Francesco I coronata e volta a destra. - [*P.*].
**244**. Simile più piccolo. - [*P.*].
**245**. Corona ducale. - [*P.*].
**246**. Simile. - [*P.*].
**247**. Corona gigliata. - [*P.*].
**248**. Corona di Conte. - [*P.*].
**249**. Parte superiore di corona. [*P.*].
**250**. Aquila stante ad ali spiegate. - [*P.*].
**251**. Ala destra. - [*P.*].
**252**. Ala sinistra. - [*P.*].
**253**. Aquila stante ad ali aperte volte in alto, e gambe aperte. - [*P.*].
**254**. Corpo dell'aquila colla testa. - [*P.*].
**255**. Simile. - [*P.*].
**256**. Corpo dell'aquila senza testa e senza gambe. - [*P.*].
**257**. Ala sinistra. - [*P.*].
**258**. Ala destra. - [*P.*].
**259**. Piccol'ala. - [*P.*].
**260**. Zampa d'aquila con parte della coscia. - [*P.*].
**261**. Simile. - [*P.*].

Digitized by Google

**262**. Gambe d'aquila. - [*P.*].
**263**. Piede d'aquila. - [*P.*].
**264**. Coda d'aquila. - [*P.*].
**265**. Corpo d'aquila senza ali e colla testa coronata. - [*P.*].
**266**. Piccola aquila ad ali e gambe aperte senza corona. - [*P.*].
**267**. Simile più piccola e colla testa coronata. - [*P.*].
**268**. Aquiletta ad ali alzate, a gambe aperte, senza corona. - [*P.*].
**269**. Altra simile. - [*P.*].
**270**. Simile ma colle gambe accosciate. - [*P.*].
**271**. Piccolissima aquila Estense. - [*P.*].
**272**. Altra simile. - [*P.*].
**273**. Aquiletta incedente a destra. - [*P.*].
**274**. Aquila mancante dell'ali e della testa. - [*P.*].
**275**. Aquilina mancante solo dell'ali. - [*P.*].
**276**. Aquila Estense coronata, collo stemma coronato in petto: dello stemma vi è soltanto lo scudetto vuoto. - [*P.*].
**277**. Aquila Estense con stemma coronato in petto: scudetto come nel precedente. - [*P.*].
**278**. Aquila Estense coronata, collo stemma Estense in petto. - [*P.*].
**279**. Aquila Estense collo stemma coronato in petto. [*P.*].
**280**. Testa e coda dell'aquila con stemma incompleto in petto. - [*P.*].
**281**. Testa e collo dell'aquila colla corona. - [*P.*].
**282**. Aquila bicipite stante. - [*P.*].
**283**. Corpo dell'aquila a due teste mancante dell'ali. - [*P.*].
**284**. Ala sinistra. - [*P.*].
**285**. Ala destra. - [*P.*].
**286**. Aquila bicipite stante senza corona. - [*P.*].
**287**. Aquila a due teste colla lingua fuori. - [*P.*].
**288**. Aquila bicipite che ha fra le due teste una piccola corona. - [*P.*].
**289**. B. V. coronata col bambino sulle ginocchia. Punzone che ha servito pel conio N. 190. - [*P.*].
**290**. B. V. della Ghiaia di Reggio-Emilia volta a sinistra ed in atto di supplicare. - [*P.*]
**291**. Simile in tutto. - [*P.*].
**292**. Simile. - [*P.*].
**293**. B. V. della Ghiaia di Reggio-Emilia, posta sulle nubi e volta a destra. - [*P.*].
**294**. Gesù bambino seduto ed a braccia aperte, in atto di voler abbracciare. - [*P.*].
**295**. Simile più piccolo, e nubi sotto (1). - [*P.*].
**296**. Barca completa, senza le onde. - [*P.*].

---

(1) Punzoni che servirono ad improntare i conii N. 191-196 e per le monete figurate ai N.i 81, 82, 94, 95, 97 delle Tavole X e XI della *Zecca di Modena*.

Digitized by Google

**297**. Parte superiore dell' albero e delle vele. - [*P.*].
**298**. Parte inferiore dell' albero, delle vele, e barca completa. - [*P.*].
**299**. Onde del mare. - [*P.*].
**300**. Simile piccole. - [*P.*].
**301**. Simile più piccole (1). - [*P.*].
**302**. S. Geminiano in ginocchio davanti alla città rimirante il cielo. - [*P.*].
**303**. Mezza figura di S. Geminiano in atto di benedire. - [*P.*].
**304**. Città di Modena in prospettiva (2). - [*P.*].
**305**. Stemma Estense coronato. - [*P.*].
**306**. Simile piccolo. - [*P.*].
**307**. Stemma Estense senza corona. - [*P.*].
**308**. Simile più piccolo. - [*P.*].
**309**. Stemma coronato incompleto mancandovi i gigli di Francia. - [*P.*].
**310**. Simile piccolo. - [*P.*].
**311**. Simile più piccolo. - [*P.*].
**312**. Stemma mancante di quarti. - [*P.*].
**313**. Stemma a foggia di cuore, che ha soltanto una piccol' aquila nel mezzo e sullo stemma altra aquila coronata. - [*P.*].
**314**. Simile in tutto. - [*P.*].
**315**. Simile a foggia di scudetto. - [*P.*].
**316**. Stemma grande coronato incompleto con sopra corona ducale. - [*P.*].
**317**. Scudetto coll'aquila Estense a cui s'appoggiano due genietti nudi stanti. - [*P.*].
**318**. Piccole chiavi decussate. - [*P.*].
**319**. Toson d' oro (3). - [*P.*].
**320**. Stella che vedesi nei Dobloni d' oro e nei Ducatoni. - [*P.*].
**321**. Cartella ornata alla periferia da quattro amorini. - [*P.*].
**322**. Simile alla precedente, ornata soltanto da arabeschi. - [*P.*].
**323**. Simile di forma quadrata con arabeschi attorno. - [*P.*].
**324**. Simile, lavoro soltanto incominciato. - [*P.*].

---

(1) Punzoni adoperati pei Conii N. 184-189 e per le monete figurate nelle Tavole X, XI, N.i 80, 89, 90, 91.

(2) Come vedesi nelle monete dette *Giorgini*. Vedi *Zecca di Modena*, Tavola XII, N.i 99, 100, 101.

(3) Che può aver servito per molti Duchi.

---

Digitized by Google

# ALFONSO IV

[1658-1662]. (1)

**325**. ALPH . IV . MVT . REG . Ɛ . C . DVX . IX . attorno al busto ducale volto a sinistra. - [*Conio del diametro di mm. 44*].

**326**. Simile. - [*C. tondeggiante mm. 44*].

**327**. ALPH . IV . MVT . REG . Ɛ . C . attorno al busto ducale volto a sinistra. - [*C. tondeggiante mm. 42*].

**328**. ALPH . IV . M . R . EC . DVX . IX . attorno al busto ducale volto a sinistra. All' esergo E. T. iniziali del Zecchiere Elia Teseo: il tutto sopra pezzo rettangolare d' acciaio che ha due punte sporgenti da un sol lato. - [*C. mm. 23*].

**329**. ALPH . IV . M . R . EC . DVX . IX . 1661 . attorno al busto come nel precedente. All' esergo Ɛ. monogramma formato dalle iniziali del Zecchiere Elia Teseo: il tutto impresso sopra pezzo d'acciaio di forma quadra con tre punte sporgenti, ed il segno per una quarta. - [*C. mm. 26*].

**330**. ALPH . IV . M . R . EC . DVX . IX . 1661 . attorno come sopra. All' esergo Ɛ fra due punti, impresso come il precedente e con quattro punte sporgenti. - [*C. mm. 26*].

---

(1) Alfonso IV giovane vivace e coraggioso, che aveva combattuto a fianco del padre le guerre del Monferrato e della Lombardia assunse le redini dello Stato paterno nell'ottobre del 1658. Il Re Luigi XIV di Francia gli conferì tosto il grado di Generalissimo delle truppe francesi in Italia, e mentre preparavasi ad escire in campagna nel 1659, lo Zio Mazzarino lo consigliò a mettersi d' accordo con Francia e Spagna perchè inclinavano alla pace. Alfonso seguì il parere dello zio, rinunziò al grado di Generalissimo datogli dalla Francia, promise neutralità assoluta fra i belligeranti, ottenne dall' Imperatore Leopoldo l' investitura di Correggio, e nel trattato di pace stipulato fra Francia e Spagna fu considerato come principale interessato.

Alfonso sino dal 1655 erasi unito in matrimonio con Laura Martinozzi nipote del Cardinale Mazzarino, onnipotente ed arbitro della Corte di Francia. Principe di carattere mansueto ed affabile fu amato da tutti: d' idee splendide e grandiose intendeva di ampliare la città e d' innalzare una statua al padre: amante della pittura accrebbe di molto la Pinacoteca Estense iniziata da Francesco I. Morì il 16 luglio 1662 nella fiorente età di 28 anni.

Digitized by Google

**331**. NOBILITAS . ESTENSIS . scritto sotto l'aquila Estense con stemma in petto; il tutto impresso sopra pezzo quadrato d'acciaio con quattro fori per ricevere le quattro punte di cui nel precedente conio. Rovescio della moneta pubblicata nella Tavola XIII, N. 115. - [*C. mm. 26*].

**332**. Altro in tutto simile (1). - [*C. mm. 26*].

**333**. ALTERVTRVM . NEVTRVM . VTRVMQVE . attorno a spada sguainata con corona di alloro. È il rovescio della moneta della Tav. XIII, N. 114. - [*C. tondeggiante mm. 42*].

**334**. SANCTV . GEMINIA . attorno a S. Geminiano in ginocchio in atto di pregare e di rimirare il cielo. Rovescio della moneta della Tav. XIII, N. 116. Lo credo parte del conio 328 avendo i fori per le due punte dell'accennato conio. - [*C. mm. 23*].

**335**. NOSTRA . PROTETRIX . 1661 . attorno alla B. V. seduta, col bambino a sinistra e scettro nella destra. - [*C. mm. 23*].

**336**. Beata Vergine che ha servito pel precedente conio. - [*Punzone*].

**337**. Busto corazzato di Alfonso IV volto a destra, con capelli che gli scendono sino alle spalle. - [*P.*].

**338**. Simile in tutto. - [*P.*].

**339**. Simile. - [*P.*].

**340**. Simile. - [*P.*].

**341**. Busto volto a sinistra e più piccolo dei precedenti. - [*P.*].

**342**. Simile volto a destra. - [*P.*].

**343**. Simile in tutto. - [*P.*].

**344**. Simile. - [*P.*].

**345**. Simile più piccolo. - [*P.*].

**346**. San Geminiano in atto di orare e rimirante il cielo, come nella moneta della Tav. XIII, N. 116. - [*P.*].

**347**. Simile in tutto. - [*P.*].

**348**. Simile (2). - [*P.*].

---

(1) Sembrerebbero i rovesci dei conii N.i 329 e 330.

(2) Col Duca Alfonso IV terminano i conii tondeggianti: sembrerebbe perciò si smettesse quel torchio ad acqua fatto dal Simonis sotto Francesco I.



Digitized by Google

# REGGENZA DELLA DUCH.ssa LAURA

[1662-1674]. (1)

**349**. FRANCISCVS . II . MVT . REG . DVX . X . 1666 . attorno al busto giovanile del Duca Francesco II volto a sinistra. - [*Conio del diametro di mm. 25*].

**350**. FRAN . II . MVT . REG . E . DVX . X . Busto ducale volto a sinistra con sopra stella. - [*C. mm. 21*].

**351**. FRAN . II . MVT . REG . DVX . X . attorno al busto come sopra - [*C. mm. 21*].

**352**. FRAN . II . MVT . REG . E . C . DVX . X . attorno al busto giovanile volto a sinistra. - [*C. mm. 20*].

**353**. MVLTI . NIMIVM . NEMO . SATIS . 1666 . attorno a stemma coronato improntato coi tre giglietti di Francia, come nella moneta della Tav. XIV, N. 121. - [*C. mm. 20*].

**354**. Simile in tutto.

---

(1) Laura di Giacomo Martinozzi di Fano, era nipote del celebre Cardinale Mazzarino onnipotente alla Corte di Francia, e come egli voleva nobilitare la propria famiglia, così propose la nipote col mezzo di Luigi XIV Re di Francia in isposa al Principe ereditario Alfonso figlio di Francesco I Duca di Modena e Reggio che la sposò nel 1655. Alfonso, che nella serie dei Duchi di Modena fu detto IV, morì assai giovane lasciando la Duchessa Laura tutrice di Francesco unico maschio ed ancora fanciullo, ed essa assunse le redini del governo circondandosi di abili ministri, coi quali governò con molta prudenza durante la minorile età del figlio. Con una ragionata e saggia economia ristorò le finanze dello Stato depauperate dall' ambizione dello suocero e dall' inconsideratezza del marito; assicurò la tranquillità interna del Ducato facendo prendere i malviventi che spediva a Venezia, acciò quella repubblica se ne servisse nella guerra contro al Turco, e facendo uccidere non pochi banditi che per sottrarsi alla giustizia eransi ritirati presso potenti Signori. Ritornata dall' Inghilterra nel 1674 ove aveva accompagnata la figlia Beatrice maritata col Duca di Iorch, trovò che il figlio uscito di minorità erasi impossessato del governo, ed indispettita per questo fatto e pel contegno del Duca e della Corte verso di lei, si ritirò a Roma ove morì nel 19 luglio 1687.

Digitized by Google

**355**. OCTAVVS . SCVTI . MVTINE . 1666 . attorno allo stemma come sopra. - [*C. mm. 21*].

**356**. SCVDO . DA . LIRE . OTTO . IMPERIALE . 1666 . attorno a stemma come nei precedenti. - [*C. mm. 37*].

**357**. QVARTVS . SCVTI . MVTINAE . attorno come sopra. - [*C. mm. 27*].

**358**. Simile in tutto. - [*C. mm. 25*].

**359**. Simile. - [*C. mm. 25*].

**360**. OCTAVVS . SCVTI . MVTINE . 1666 . attorno allo stemma come sopra. - [*C. mm. 20*].

**361**. OCTAVVS . SCVTI . MVTINAE . ed il 1666 posto sopra la corona dello stemma ornato dei tre giglietti (1). - [*C. mm. 20*].

---

(1) La Reggente non coniò monete, ma per sopperire alle molte spese dello Stato concesse, a fronte di compensi pecuniari, all'ebreo Davide Tentori di battere moneta di bassa lega da spendersi nel Levante servendosi dei predescritti conii dal N. 349 al 362. Credo poi che i conii portanti i numeri 353, 354, 355, 360, 361, abbiano servito a contraffare le monete denominate ***Luigini*** da smerciarsi in Oriente, la cui imitazione facevasi comunemente in quasi tutte le Zecche italiane pel gran credito che siffatte monetelle godevano sulle piazze di quelle semibarbare regioni. Tali monete chiamavansi ***Luigini*** perchè erano simili a quelle che dalla Francia mandavansi specialmente nell'Egitto ed in Soria. Dodici di esse pesavano quanto una pezza di Spagna da 8 reali e si spendevano col considerevole guadagno di un terzo. (Vedi Argelati Philippi. = *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes ecc.* Parte III, pagina 8).

Digitized by Google

# FRANCESCO II DUCA

[1674-1694].(1)

**362**. FRAN . II . MVTINAE . REG . ETC . DVX . X . attorno alla figura del Duca armato stante con elmo in capo e lunga asta nella destra. - [*C. mm. 22*].

**363**. FRAN . II . D . G . MVT . REG . EC . DVX . X . attorno a figura stante come nella precedente. Ritto della moneta della Tav. XIV, N. 118. - [*C. mm. 22*].

**364**. FRANCISCVS II . D . G . MVTINE . REGGII . E . DVX . X . attorno come sopra. - [*C. mm. 19*].

**365**. FRANCISCVS . II . D . G . MVTINE . REGGII . E . DVX . X . attorno al busto ducale con lunghi capelli, volto a destra e sotto al braccio I. H. F. Ioannes Hameranus Fecit. - [*C. mm. 43*].

**366**. FRANCISCVS . II . MVT . REG . DVX . X . attorno al busto volto a sinistra. All'esergo E. T. - [*C. mm. 37*].

**367**. FRANCISCVS . II . D . G . MVTINE . REGGII . E . DVX . X . e sotto al braccio. I. H. F. - [*C. mm. 24*].

---

(1) Francesco nel bollore dell'età giovanile e smanioso di comandare, spuntato appena il giorno della sua emancipazione dalla Reggenza, assunse direttamente col titolo di Duca Francesco II le redini dello Stato, senza punto curarsi della madre che ne restò assai afflitta e mortificata, ed iniziò il regno con feste, spettacoli teatrali e con altri passatempi propri della sua età. Nel 1692 sposò Margherita Farnese figlia di Ranuccio II Duca di Parma; e durante il breve dominio che egli tenne degli Stati paterni, non essendo funestato da gravi avvenimenti politici, si dedicò alle scienze ed alle lettere; accrebbe perciò di moltissimi libri e codici pregevoli la Biblioteca Estense e ne affidò la cura e la direzione al geografo Cantelli vignolese ed al Padre Bacchini benedettino; arricchì il Museo di non pochi oggetti archeologici, e specialmente di gemme e pietre preziose incise; fondò l'Università degli studi dotandola di eccellenti Professori; istituì un'Accademia di scienze che si disse dei *Dissonanti;* completò la facciata del palazzo ducale; e probabilmente altre belle cose avrebbe operato, se una mal ferma salute e la morte immatura nel 6 settembre 1694 nella verde età di 34 anni, non glielo avessero impedito. Le monete coniate da questo Duca non furono molte e presentano poca varietà di tipi, come può vedersi nella Tavola XIV del citato lavoro sulla *Zecca di Modena.*

Digitized by Google

**368.** NOBILITAS . ESTENSIS . ai lati dell' aquila Estense coronata e collo stemma ducale in petto. Rovescio della moneta della Tav. XIV, N. 118. - [*C. mm. 22*].

**369.** MONETA . AVREA . MVTINAE . ANNO . 1677 . in cinque righe entro cartella nel campo. Di questo rovescio ne esisteva una prova di Zecca in rame nella collezione numismatica del Cav. Carlo Malmusi di Modena. - [*C. mm. 23*].

**370.** Busto di Francesco II volto a destra con parte degl'indumenti. - [*Punzone*].

**371.** Simile al precedente ma volto a sinistra. - [*P.*].

**372.** Simile. - [*P.*].

**373.** Figura stante di Francesco II armato con elmo in capo e lung' asta nella sinistra, come nel ritto della moneta della Tav. XIV, N. 118 (1). - [*P.*].

---

(1) La Camera ducale aveva negli anni 1675 e 1676 pattuito nei capitolati di Zecca coll' impresario Servadio Rovighi di battere grosse monete d' argento, come Ducatoni, pezzi del valore di tre lire ecc., che per circostanze che oggi non si conoscono non furono poi battute; e forse per tali monete erano stati preparati i conii segnati coi N.i 365-66-67, coi quali s' improntarono i ritti delle medaglie commemorative l' esaltazione al trono di questo Duca che portano leggende simili a quelle che leggonsi nei prenominati tre conii, ma che non ho potuto identificare, restando tuttora nascosto ed inaccessibile il Medagliere Estense e mancando tali medaglie nelle altre collezioni modenesi.

Digitized by Google

# LUIGI XIV RE DI FRANCIA

[1703-1707]. (1)

**374**. LVD . XIV . D . G . FR . Ɇ . NAV . R . nel contorno. Nel mezzo, busto del Re Luigi XIV di Francia volto a sinistra: all'esergo giglio fra due giglietti. Ritto della moneta della Tav. XIV, N. 122. - [*Conio del diametro di mm. 26*].

**375**. Simile ma con stella sopra la testa. - [*C. mm. 28*].

**376**. LVD . XIV . D . G . FR . Ɇ . N . REX . attorno. Nel mezzo come sopra. - [*C. mm. 25*].

**377**. LVD . XIV . D . G . FR . ET . N . R . attorno al busto reale volto a sinistra. All'esergo 1703. - [*C. mm. 23*].

**378**. LVD . XIV . D . G . FR . Ɇ . NAV . R . attorno al busto volto a sinistra. All'esergo stella. - [*C. mm. 21*].

---

(1) Per mantenere l'ordine cronologico delle operazioni della Zecca modenese, avverto il lettore che ai materiali adoperati nel regno di Francesco II, fanno seguito quelli che servirono all'impressione delle monete battute in Modena dal 1703 al 1707 da Luigi XIV Re di Francia, e che ciò deriva dal non avere il Duca Rinaldo, successore di Francesco II, coniato monete nei primi anni di governo, e dalla guerra scoppiata nel 1701 fra la Francia e la Germania per la successione del Reame di Spagna. In quell'incontro Rinaldo, malgrado la sua neutralità fra i belligeranti, fu costretto nel luglio del 1702 ad abbandonare i propri Stati e riparare a Bologna, ove dimorò sino al febbraio del 1707 in cui gli avvenimenti della guerra sloggiarono i francesi da Modena e dai Ducati Estensi. Durante l'occupazione francese accadde che l'Incaricato Estense nel dicembre del 1703 felicitasse in Vienna l'Arciduca Carlo nominato Re di Spagna, e questo bastò al Re Luigi XIV per ordinare ai propri rappresentanti in Modena di prendere possesso formale della città e delle rendite del Duca e di saccheggiarne come nemico il palazzo; e per dare maggior forza e pubblicità a quest'atto di dominio fece coniare nella Zecca modenese monete colla propria effigie.

Dai documenti consultati non si conoscono gli autori dei conii di queste monete che furono lire, mezze lire, giorgini, muragliole in bassa lega e sesini in pretto rame; e per questa loro qualità metallica scadente, molto lucrativa per la Zecca, se ne coniarono moltissime che in seguito proscritte, furono per ordine del Duca Rinaldo fuse e trasformate in moneta ducale, come può vedersi nel citato lavoro sulla *Zecca di Modena* alle pagine 129, 133, 291 ecc.

Digitized by Google

**379.** LVD . XIV . D . G . F . ET . NAV . REX . attorno al busto reale volto a sinistra. Ritto della moneta della Tav. XIV, N. 124. - [*C. mm. 20*].

**380.** LVD . XIIII . D . G . FR . ET . NAV . R . attorno al busto volto a sinistra: all'esergo stella. Ritto della moneta della Tav. XIV, N. 125. - [*C. mm. 18*].

**381.** S . GEMIN . MVTINÆ . PROT . attorno a figura virile stante, che colla destra tiene una fascia spiegata in cui è scritto AVIA PERVIA e colla sinistra si appoggia ad uno scudo collo stemma della città di Modena: all'esergo 1705. Rovescio della moneta della Tav. XIV, N. 122. - [*C. mm. 28*].

**382.** Simile in tutto. - [*C. mm. 28*].

**383.** MVTINÆ . ANNO . MDCCIV . attorno allo stemma del Comune di Modena colle trivelle ed il motto AVIA PERVIA. Rovescio della moneta della Tav. XIV, N. 123. - [*C. mm. 25*].

**384.** Simile in tutto.

**385.** S . GEM . PROTECT . MVTINÆ . attorno a S. Geminiano genuflesso in atto di pregare. Rovescio della moneta della Tav. XIV, N. 124. - [*C. mm. 22*].

**386.** MVTINA . MDCCIV . attorno allo stemma comunale, di forma ovale, colle trivelle e col motto AVIA PERVIA. - [*C. mm. 18*].

**387.** MVTINÆ . attorno come sopra. - [*C. mm. 18*].

**388.** Simile al precedente. - [*C. mm. 18*].

**389.** Simile al precedente ma con due stelle e collo stemma del Comune, come nel rovescio della moneta della Tav. XIV, N. 125. - [*C. mm. 18*].

**390.** MVTIN . SESIN . In due righe entro cartella. Rovescio della moneta della Tav. XIV, N. 126. - [*C. mm. 16*].

**391.** Figura virile stante con una fascia spiegata ed appoggiata ad uno scudo collo stemma del Comune di Modena, ed è quello che ha servito all'impressione del conio N. 381. - [*Punzone*].

**392.** Stemma della città di Modena ornato delle trivelle. - [*P.*].

**393.** Simile senza le trivelle. - [*P.*].

**394.** Simile più piccolo del precedente. - [*P.*].

**395.** Stemma del Comune di Modena non ovale. - [*P.*].

**396.** Giglio grande che ha servito pei Sesini come nel ritto della moneta della Tav. XIV, N. 126. - [*P.*].

Digitized by Google

# RINALDO

[1694-1737]. (1)

**397**. RAYNALDVS . I . MVT . REG . EC . DVX . XI . 1711 . attorno al busto del duca Rinaldo volto a sinistra. - [*Conio del diametro di mm. 45*].

---

(1) Morto Francesco II nel 1694 senza lasciare discendenza alcuna, s' aperse la successione degli Stati Estensi a favore di Rinaldo terzogenito del Duca Francesco I e della Lucrezia Barberini di Roma, terza moglie di quel Duca. Le prime cure di Rinaldo furono rivolte a mitigare l'aggravio derivante dagli alloggi degli Alemanni aquartierati sul modenese, a rinunziare la porpora cardinalizia ottenuta nel 1686 ed a procurarsi una moglie, sposando nel 28 novembre 1695 Carlotta Felicita di Brunswich e Luneburgo figlia di Gian Federigo Duca dell' Annover.

Feste e splendidi ricevimenti di personaggi illustri pel matrimonio suo e per quello della cognata principessa Guglielmina di Brunswich col figlio primogenito dell' Imperatore Leopoldo, rallegrarono i primi anni del regno di Rinaldo; ma allo spuntare del secolo XVIII scoppiata la guerra fra la Francia e la Germania per la successione del Reame di Spagna, e fatta la misera Italia teatro delle loro contese, il Duca Rinaldo, volendosi mantenere neutrale fra i belligeranti si ritirò nel luglio del 1702 colla famiglia e coi principali dignitari di Corte nella vicina città di Bologna. In quella dolorosa assenza dalle cure di governo provò Rinaldo moltissimi dispiaceri sia per le vessazioni a cui andarono soggetti i suoi sudditi derubati dalle armate straniere, sia per l' occupazione di Modena, che per lo spoglio delle rendite dello Stato, per il saccheggio dato dai francesi al palazzo ducale, per la distruzione di Brescello e per altre deplorevoli calamità derivanti da un' invasione straniera.

Cacciati nel 1707 i francesi dai Ducati, il Duca Rinaldo governò pacificamente sino al 1733, in cui riaccesasi la guerra fra i potenti d' Europa per la successione di Polonia, fu di nuovo costretto a riparare a Bologna ed aspettarvi la pace del 1736 per ritornare nei propri Stati. Per alleviare poi i propri sudditi dai balzelli imposti dagli stranieri e per l'acquisto fatto nel 1710 del Ducato della Mirandola Rinaldo si trovò spesso in angustie finanziarie, perciò non coniò oro, poco argento, ma moltissime monete di bassa lega e di rame, come le più vantaggiose per l' erario: nel 1722 le ristrettezze pecuniarie giunsero al punto di dovere aumentare il valore nominale delle monetelle dette giorgini e muragliole mediante bollo o contromarca ufficiale, come nel citato lavoro sulla *Zecca di Modena* alle pag. 137, 300, 301 e Tavola XV, N. 133. Questo espediente arrecò un grave danno al commercio e portò un aumento straordinario nelle buone valute senza giovare alle casse dello Stato. Il Duca Rinaldo morì il 26 ottobre del 1737 nella grave età di 83 anni.

Digitized by Google

**398**. RAYNALDVS . I . MVTINÆ . REGII . DVX . XI . MIR . I . attorno al busto del duca volto a sinistra. All'esergo MDCCXXXIII. - [*C. mm. 41*].

**399**. RAYNALDVS . I . MVTINÆ . REG . E . C . DVX . XI . + . e giglietto attorno al busto ducale volto a sinistra. - [*C. mm. 43*].

**400**. RAYNALDVS . I . MVT . REG . EC . DVX . XI . attorno al busto volto a sinistra. All'esergo 1708. - [*C. mm. 28*].

**401**. RAYNALDVS . I . MVT . R . E . D . 1728 . attorno a piccolo busto volto a sinistra. - [*C. mm. 21*].

**402**. RAYNALDVS . I . MVT . REG . EC . DVX . XI . Busto a sinistra. All'esergo 1708. - [*C. mm. 25*].

**403**. RAYNALDVS . I . MVT . REG . E . C . DVX . XI . attorno al busto volto a sinistra. All'esergo 1707. - [*C. mm. 27*].

**404**. RAYNALDVS . I . MVT . R . E . D . attorno al busto volto a sinistra. All'esergo 1718. - [*C. mm. 20*].

**405**. RAYN . I . MVT . R . EC . D . XI . attorno al busto ducale volto a sinistra. All'esergo 1716. Ritto della moneta della Tav. XV, N. 134. - [*C. mm. 19*].

**406**. Testa del Duca Rinaldo, senza la leggenda. - [*Prova di punzone*].

**407**. Simile volta a sinistra. - [*Prova di punzone*].

**408**. Simile.

**409**. S . CONTARDVS . ÆSTENSIS . PROTECTOR . S. Contardo in abito da pellegrino, seduto rimirante il Cielo ed in atto di pregare. All'esergo 80. - [*C. mm. 33*].

**410**. S . CONTARDVS . ESTEN . MVT . PROT . Nel mezzo S. Contardo in abito da pellegrino seduto ed appoggiato ad un cippo col motto = VT TVTIVS REGNET = scritto in quattro righe: come nella moneta della Tav. XV, N. 130. - [*C. mm. 27*].

**411**. Simile in tutto.

**412**. NOBILITAS . ESTENSIS . ai lati dell'aquila Estense con stemma in petto: rovescio della moneta della Tav. XV, N. 131. - [*C. mm. 25*].

**413**. S . GEMIN . PRO . MV . attorno a S. Geminiano genuflesso in atto di orare con angioletto che gli tiene il pastorale. Rovescio della moneta della Tav. XV, N. 132. - [*C. mm. 20*].

**414**. Simile in tutto.

**415**. DA . DVE . BOLOGNINI, attorno all'aquila Estense coronata. Rovescio della moneta della Tav. XV, N. 134. - [*C. mm. 18*].

**416**. Figura di S. Contardo in atto di pregare, mancante dell'epigrafe attorno. - [*Conio incompleto*].

**417**. Simile, soltanto impressione fatta col punzone.

**418**. Simile, S. Contardo in ginocchio davanti alla città di Broni.

**419**. Aquila Estense con stemma in petto e corona sopra la testa; impressione fatta col punzone che ha servito pel conio della moneta della Tav. XV, N. 128.

**420**. Aquiletta Estense che serviva a bollare i Giorgini e le Muragliole per aumentarne il valore, come nella moneta della Tav. XV, N. 133.



Digitized by Google

**421**. Testa di Rinaldo, ed aquila Estense coronata, impresse sopra pezzo rettangolare d'acciaio. - [*Prove di punzoni*].
**422**. Busto con lunghi capelli sino alle spalle, e volto a destra. - [*Punzone*].
**423**. Simile in tutto. - [*P.*].
**424**. Simile. - [*P.*].
**425**. Simile. - [*P.*].
**426**. Simile. - [*P.*].
**427**. Simile. - [*P.*].
**428**. Simile. - [*P.*].
**429**. Busto volto a destra con lunghi capelli e piccola parte degl'indumenti. - [*P.*].
**430**. Simile. - [*P.*].
**431**. Appena busto. - [*P.*].
**432**. Simile. - [*P.*].
**433**. Testa a destra. - [*P.*].
**434**. Testa a destra assai più piccola. - [*P.*].
**435**. Figura genuflessa di S. Geminiano volta a sinistra e col pastorale nella destra. - [*P.*].
**436**. Città di Modena effigiata colla torre maggiore. - [*P.*].
**437**. S. Geminiano in ginocchio volto a destra e senza l'angioletto. - [*P.*].
**438**. Simile coll'angioletto che gli tiene il pastorale (1). - [*P.*].
**439**. Aquila collo stemma in petto. - [*P.*].
**440**. Figura genuflessa di S. Contardo col bordone da pellegrino davanti alla città di Broni. - [*P.*].
**441**. Simile, seduto e rimirante il Cielo. - [*P.*].
**442**. Simile in tutto. - [*P.*].
**443**. S. Contardo seduto ed appoggiato al cippo (senza il motto) e corona ducale in mano. - [*P.*].
**444**. Simile (2). - [*P.*].
**445**. MEZO . BOLOGNI . scritto in tre righe entro cartella nel campo: rovescio della moneta della Tav. XV, N. 135. - [*P.*].
**446**. MVT . SESIN . in due righe entro cartella. - [*P.*].
**447**. MVTIN . SESIN . in due righe entro cartella. - [*P.*].
**448**. Aquilina Estense che è quella delle Muragliole. - [*P.*].
**449**. Prova di punzone rappresentante S. Geminiano come nel Giorgino. Tav. XV, N. 132. Prova di punzone per Sesini colla scritta . MVTIN . SESIN . il tutto entro pezzo quadrato di acciaio.

---

(1) Punzoni 435 e 436 che servirono all'impressione del rovescio nel Ducato: 437 e 438 per quella del rovescio dei Giorgini, *Zecca di Modena*, pag. 140 e 141 e Tavola XV, N.i 127 e 132.

(2) Punzoni N. 440-444 che hanno servito ad imprimere i conii dei mezzi ducati e delle lire, *Zecca di Modena*, pag. 141 e Tavola XV, N. 129 e 130; anzi il N. 440 sarebbe quello intagliato dall'incisore Amerani Ottone, *Zecca di Modena*, pag. 139 e Tavola XV, N. 129.

Digitized by Google

# FRANCESCO III

[1737-1780]. (1)

**450**. FRANCISCVS . MAR . ESTENS . PRINC . MVT . e giglietto nel contorno. Nel mezzo, busto ducale volto a destra. - [*C. mm. 40*].

---

(1) Francesco III successore di Rinaldo, per le sue idee grandiose e liberali non potendosi adattare alla vita claustrale della Corte di Modena, erasi recato in Germania e di là in Ungheria a guerreggiare contro i Turchi, e come ebbe notizia della morte del padre venne a Modena, ove lo raggiunse da Parigi la moglie sua Carlotta Aglae d'Orleans che aveva sposato nel 1720.

Salito al potere intraprese tosto la riforma monetaria imperiosamente reclamata dall'arenamento degli affari commerciali nei proprii Stati a cagione della strabocchevole quantità di moneta erosa che ivi circolava, e specialmente dai mezzi ducati battuti dal padre, sostituendoli con buone valute metalliche e pubblicando savie e rigorose leggi che regolavano il corso monetale. Nel 1741 effettuò il matrimonio del proprio figlio Ercole colla Maria Teresa Cybo erede del Ducato di Massa-Carrara, e nella guerra sorta fra potenti d'Europa per la successione in Austria abbracciò il partito francese, e messi buoni presidi militari nelle fortezze di Modena e Mirandola, nel giugno del 1742 si ritirò a Venezia.

Gli avvenimenti di quella guerra gli procurarono la nomina a Generalissimo delle schiere di Spagna e di Francia in Italia, e tentate con esse parecchie imprese nel napoletano e nella Lombardia, fu contemplato nel trattato di pace stipulato ad Aquisgrana nel 1748, ottenendo nel gennaio 1749 la restituzione di tutti gli Stati dei quali era stato spogliato durante quella guerra. Ritornato nella reggia degli Estensi si adoperò ed ottenne nel 1753 di essere nominato dall'Imperatrice Maria Teresa Governatore generale della Lombardia austriaca durante la minorile età dell'Arciduca Ferdinando, al quale era stata promessa in isposa Maria Beatrice figlia di Ercole e della Cybo, matrimonio che si celebrò nel 1771. Per questo nuovo incarico trasferì la sua dimora a Milano, governando nello stesso tempo i Ducati Estensi, introducendovi molte riforme richieste dal progresso dei tempi e dotandoli nel 1772 d'un codice di leggi. Abbellì Modena di splendidi edifizi, di strade ampie e regolari; ampliò ed aperse al pubblico la Biblioteca ducale; perfezionò l'Università degli studi rendendola una delle migliori d'Italia; concentrò le Opere Pie ed i Monti di Pietà, stabilendo per essi speciali Statuti e Regolamenti, di modo che ancor vivente fu onorato di una statua equestre, distrutta poi dall'insania repubblicana nel 1796. Giunto Francesco all'età di 82 anni morì nel 22 aprile 1780 in Varese, terra del distretto di Como, lasciando erede dei Ducati il figlio Ercole III.

Digitized by Google

**451**. FRANCISCVS . III . MVT . REG . MV . DVX . attorno al busto ducale volto a sinistra. - [*C. mm. 24*].

**452**. Busto di Francesco III volto a sinistra. - [*Conio incompleto*].

**453**. Prova di punzone portante la testa di Francesco III volta a sinistra.

**454**. Simile più piccola.

**455**. Simile ancora più piccola.

**456**. Rettangolo con tre teste di Francesco III. - [*Prove di punzone*].

**457**. Simile con testa del Duca volta a sinistra e lettere con numeri attorno, colle quali non si formano nè parole nè millesimi. - [*Prova di punzone*].

**458**. Prova di punzone portante la testa di Francesco III volta a sinistra ed una cartella come quella dei bolognini.

**459**. NOBILITAS . ESTENSIS . attorno all' aquila bicipite con corona imperiale sopra il capo. - [*C. mm. 22*].

**460**. Giglio grande anepigrafe. Ritto della moneta della Tav. XVI, N. 148. - [*C. mm. 16*].

**461**. Prova del punzone coll' aquila Estense coronata simile a quella della moneta figurata nella Tav. XVI, N. 142.

**462**. Stemma Estense, prova di punzone.

**463**. Prova del punzone che rappresenta S. Contardo in piedi in abito da pellegrino, come nella moneta della Tav. XVI, N. 145.

**464**. Prova di due punzoni: in uno è incisa la parola BOLOGNINO; nell' altro un giglio grande come quello della monetella detta soldo.

**465**. Simile al precedente; più impressione della testa di Francesco III e di due aquilette.

**466**. Prova del punzone in cui è inciso = SOLDO = e il soprastante giglio, come nella monetella N. 148 della Tavola XVI.

**467**. Impressione di tre gigli, di tre aquilette e di due corone, entro rettangolo munito di sporgenza metallica per assicurarlo in pezzo di legno od altro. - [*Prove di punzoni*].

**468**. Busto di Francesco III volto a destra con parte del vestito. - [*Punzone*].

**469**. Simile in tutto. - [*P.*].

**470**. Busto con corazza volto a destra. - [*P.*].

**471**. Simile più piccolo. - [*P.*].

**472**. Aquila Estense stante con ali e gambe aperte; sopra la testa una corona come nella moneta della Tav. XVI, N. 139. - [*P.*].

**473**. Figura in piedi di S. Contardo incedente a destra con bordone nella destra. Rovescio della moneta della Tav. XVI, N. 145. - [*P.*].

**474**. SOLDO . Rovescio della moneta della Tav. XVI, N. 148. - [*P.*].

Digitized by Google

# ERCOLE III

[1780-1796]. (1)

**475**. HERCVLES . III . D . G . MVT . REG . MIR . EC . DVX . attorno al busto ducale di Ercole III volto a destra: T. P. iniziali dell'incisore dei conii Termanini Pietro. - [*Conio del diametro di mm. 42*].

**476**. Simile. - [*C. mm. 41*].

**477**. Simile. - [*C. mm. 41*].

**478**. Simile in tutto.

**479**. HERCVLES . III . MVT . REG . MIR . DVX . attorno al busto ducale di Ercole III volto a destra; e le iniziali T. P. - [*C. mm. 41*].

**480**. HERCVLES . III . D . G . MVT . REG . MIR . EC . DVX . attorno al busto di Ercole III volto a destra; e le lettere L. S. in monogramma, iniziali di Luigi Siries incisore dei conii (2). - [*C. mm. 43*].

---

(1) Tranquillissimi furono i primi anni di regno del Duca Ercole III, che seppe trovare il modo di avvantaggiare il pubblico erario con tale mitezza di balzelli pubblici da passare in proverbio presso il popolo modenese il detto = *i beati tempi del Duca Ercole.* = Egli istituì nel 1785 la scuola di Belle Arti che divenne poi l'*Accademia atestina,* aggiunse agli studi universitari la facoltà di Veterinaria, fondò Istituti di beneficenza, costrusse ponti sul Secchia e sul Panaro ed abbellì la città di edifizi e di strade regolari. Un sì prospero stato di cose fu sconvolto dall'invasione francese, poichè impossessatesi le armate repubblicane nell'ottobre del 1796 dei Ducati e della città di Modena, la spogliarono di tutti i tesori artistici che vi avevano accumulati gli Estensi e la privarono di molti degli Istituti da essi fondati, non esclusa l'Università che fu ridotta a Liceo. Ercole aveva tentato di salvare con enormi sagrifizi pecuniari i propri Stati da tanto flagello, ma tutto andò fallito; ed egli stesso sino dal maggio erasi ritirato a Venezia, poscia andato a Treviso vi morì nell'ottobre del 1803 senza discendenza mascolina.

Questo Duca fece battere ottime monete in argento, cioè Talleri, pezzi da tre scudi, da due scudi e da uno scudo, e monete di lega e di rame come può vedersi nel citato lavoro sulla *Zecca di Modena* a pag. 169 e 170 e nella Tavola XVII di corredo a quel lavoro. Egli fu pure l'ultimo Duca regnante in Modena che esercitasse la Zecca, poichè gli Austro-Estensi, che pel trattato del 1815 furono messi in possesso dei Ducati, non coniarono mai moneta. Vedi *La Zecca di Modena* a pag. 175 e seguenti.

(2) Crespellani Arsenio. — *La Zecca di Modena,* pag. 159 e 161.

Digitized by Google

**481**. Simile in tutto al precedente. - [*C. mm. 43*].

**482**. Simile. - [*C. mm. 40*].

**483**. Simile in tutto.

**484**. HERCVLES . III . D . G . MVT . REG . MIR . EC . DVX . e stella. Nel mezzo, busto ducale volto a destra, ed L. S. come nel precedente. - [*C. mm. 38*].

**485**. Simile, senza la stella. - [*C. mm. 38*].

**486**. HERCVLES . III . D . G . MVT . REG . MIR . EC . DVX . attorno al busto di Ercole III volto a destra, ed il monogramma come nel precedente. - [*C. mm. 31*].

**487**. Altro simile. - [*C. mm. 32*].

**488**. Simile in tutto.

**489**. Simile.

**490**. Simile.

**491**. HERCVLES . III . MVT . REG . MIR . EC . DVX . attorno al busto volto a destra. All' esergo 1781. - [*C. mm. 42*].

**492**. HERCVLES . III . G . MVT . REG . MIR . EC . DVX . attorno al busto volto a destra. - [*C. mm. 42*].

**493**. HERCVLES . III . MVT . REG . MIR . EC . DVX . attorno al busto ducale volto a destra (tipo dello scudo). - [*C. mm. 34*].

**494**. DEXTERA . DOMINI . EXALTAVIT . ME . 1795 . attorno a stemma coronato ed ornato d' emblemi militari. Rovescio della moneta della Tav. XVII, N. 150 (1). - [*C. mm. 42*].

**495**. Simile. - [*C. mm. 42*].

**496**. Simile in tutto.

**497**. Simile col 1796. - [*C. mm. 42*].

**498**. Simile. - [*C. mm. 42*].

**499**. Simile in tutto.

**500**. PROXIMA . SOLI . 1783 . attorno allo stemma Estense coronato ed ornato di tre ordini equestri. Rovescio della moneta della Tav. XVII, N. 151 (2). - [*C. mm. 40*].

**501**. Simile in tutto.

**502**. Simile.

**503**. Simile col millesimo 1787 all' esergo. - [*C. mm. 40*].

**504**. PROXIMA . SOLI . 1783 . attorno allo stemma come nel precedente. Rovescio della moneta della Tav. XVII, N. 152. (Pezzo da due scudi). - [*C. mm. 38*].

**505**. Simile in tutto al precedente.

---

(1) Moneta detta *Tallero* battuta nel 1795. Vedi *La Zecca di Modena* a pag. 167.

(2) Ordine del Toson d' oro, di Santo Stefano e di Maria Teresa, di cui erano stati fregiati i regnanti Estensi in diverse epoche.

Digitized by Google

**506**. Simile con 1785. - [*C. mm. 34*].
**507**. PROXIMA . SOLI . 1783 . attorno a stemma come sopra. Rovescio della moneta della Tav. XVII, N. 153. - [*C. mm. 31*].
**508**. Simile in tutto.
**509**. Simile.
**510**. Simile.
**511**. Aquiletta Estense ad ali e gambe aperte e corona sopra la testa; ai lati 1783. Ritto della moneta della Tav. XVII, N. 154. - [*C. mm. 15*].
**512**. Aquiletta coronata stante sopra cippo in cui è inciso 1784. - [*C. mm. 16*].
**513**. Simile in tutto.
**514**. DA . DVE . BOLOGNINI . scritto in tre righe nel campo: sopra giglietto. Rovescio della moneta della Tav. XVII, N. 154. - [*C. mm. 17*].
**515**. Simile con tre stelle. - [*C. mm. 17*].
**516**. Simile con stella grande fra due piccole. - [*C. mm. 17*].
**517**. Simile con una stella sotto. - [*C. mm. 17*].
**518**. Simile con stella sopra. - [*C. mm. 17*].
**519**. Simile con sopra un nastro. - [*C. mm. 17*].
**520**. Simile in tutto.
**521**. Scudo coronato che ha nel mezzo l'aquila Estense coronata; ai lati dello scudo 1783. Ritto della moneta della Tav. XVII, N. 155. - [*C. mm. 19*].
**522**. Simile con corona di gelsomini intorno. - [*C. mm. 19*].
**523**. Scudo semplice coronato con aquiletta Estense accosciata ed ai lati 1783. - [*C. mm. 20*].
**524**. Scudo coronato assai più piccolo. - [*C. mm. 20*].
**525**. Scudo ovale ornato di due pendagli. - [*C. mm. 21*].
**526**. Scudetto ovale che ha nel mezzo l'aquila Estense ed all'esergo 1783. - [*C. mm. 20*].
**527**. UN . BOLOGNINO . scritto in tre righe entro cartella. Rovescio della moneta della Tav. XVII, N. 155. - [*C. mm. 20*].
**528**. Simile con sei giglietti. - [*C. mm. 21*].
**529**. Simile con giglietti sopra e sotto. - [*C. mm. 21*].
**530**. Simile con sopra stella fra due punti. - [*C. mm. 21*].
**531**. Simile con due stelle ai lati della parola VN. - [*C. mm. 21*].
**532**. Simile con quattro stelle. - [*C. mm. 21*].
**533**. Simile con sei stelle. - [*C. mm. 21*].
**534**. Simile entro cartella. - [*C. mm. 21*].
**535**. Simile con ghirlanda di gelsomini e quattro stelle nel campo. - [*C. mm. 21*].
**536**. 1783 . entro due tralci d'alloro e giglietto. Ritto della moneta della Tav. XVII, N. 156. - [*C. mm. 18*].
**537**. Simile con 1784. - [*C. mm. 18*].
**538**. Simile in cartella. - [*C. mm. 18*].
**539**. Simile. - [*C. mm. 18*].
**540**. Simile. - [*C. mm. 18*].

Digitized by Google

**541**. VN . SOLDO . scritto in due righe entro ornato con sopra giglietto. Rovescio della moneta della Tav. XVII, N. 156. - |*C. mm. 18*|.
**542**. Simile entro semplice cartella con sotto giglio. - |*C. mm. 18*|.
**543**. Simile con due stelle. - |*C. mm. 18*|.
**544**. Simile con sotto nastro. - |*C. mm. 18*|.
**545**. Simile con otto stelle. - |*C. mm. 18*|.
**546**. Simile con tre giglietti sopra e nastro sotto. - |*C. mm. 18*|.
**547**. Giglio anepigrafe nel campo con sopra corona. Ritto della moneta della Tav. XVII, N. 157. - |*C. mm. 15*|.
**548**. Simile con attorno striatura.
**549**. Simile.
**550**. Simile entro cerchietto di gelsomini.
**551**. DENARI . QVATTRO . in due righe entro cerchietto; sopra e sotto lo scritto vi sono delle stelle. Rovescio della moneta della Tav. XVII, N. 157. - |*Conio mm. 15*|.
**552**. Simile con sopra giglio fra due stelle.
**553**. Simile con sopra giglio fra due punti.
**554**. Simile in tutto.
**555**. Busto volto a sinistra, del duca Ercole III a capo scoperto con parte del paludamento. - |*Punzone*|.
**556**. Simile piccolo.
**557**. Simile più piccolo.
**558**. MONETA . DA . BOLOGN . SEI . attorno allo stemma Estense, sul quale poggia l'aquila Estense coronata stante. - |*C. mm. 26*|.
**559**. NOBILITAS . ESTENSIS . SOL . SEI . in tre righe entro ornato sormontato da aquila a due teste coronate. - |*C. mm. 20*|.
**560**. Simile in tutto (1).

Con questi conii d'incerta attribuzione, relativamente però ai Duchi che ne usarono, termina la descrizione di quelli spettanti alla Zecca ducale modenese, e subentra quella dei conii e punzoni spettanti a terre e città italiane e straniere.

---

(1) I N.ⁱ 558-59-60 appartengono ad impronte di monete progettate e probabilmente non battute, perchè, come ho detto, spesso facevansi progetti che per ragioni economiche o politiche venivano abbandonati, od anche perchè gli artisti erravano nell'esecuzione dei tipi o delle leggende, o questa non riusciva d'aggradimento a chi li aveva ordinati.

---

Digitized by Google

# CONII E PUNZONI

## DI ZECCHE ITALIANE E STRANIERE.

I materiali di Zecche italiane e straniere che prendo a descrivere rappresenterebbero nella Raccolta Estense la parte secondaria relativamente a quella già precedentemente descritta; anzi a mio giudizio formerebbero una collezione a sè, affatto separata e distinta, contenendo essi conii e punzoni delle Zecche di Bozzolo, di Castiglione delle Stiviere, di Guastalla, di Mantova, di Novellara e di Sabbioneta proprie dei diversi rami in cui era divisa la famiglia dei Gonzaga Signori di Mantova, le cui monete in oggi sono tanto ricercate; conii e punzoni per battere monete di Bologna, di Brescello, di Firenze, di Fosdinovo, di Genova, di Lucca, di Massa lunense, di Milano, di Mirandola, o per imitare o contraffare Zecchini d'Olanda, Lisbonine di Portogallo e monete orientali, per le quali ultime servirono i pregevolissimi conii e punzoni in caratteri turchi od osmani che sono soggetto d'ammirazione per quanti visitano cotesta Collezione Estense. Da ultimo stanno in serie, come appendice, alcuni conii e punzoni di medaglie degli Estensi e degli Austro-Estensi, e parecchi dei sigilli delle cessate amministrazioni dal 1730 al 1860.

La presenza pertanto di questa suppellettile monetaria nel Museo Estense si deve, come ho detto, in parte agli acquisti fatti dai Duchi di Modena di territorî per allargare le confina dei proprî Stati o per successione, o per contratti di compra e vendita, ed in parte al compenso che il Gabinetto numismatico di Milano intese di dare all'Estense nel 1814, (epoca di restituzione di quanto era stato asportato da Modena dai Commissarî francesi), per quelli che la Zecca di Milano aveva distrutti durante il tempo che la raccolta Estense fu in quella città.

Per questa serie ho creduto opportuno seguire, fra le Zecche precedentemente nominate, la classificazione in ordine alfabetico. Perciò per la prima viene:

---



Digitized by Google

# BOLOGNA.

**561**. DE . BO . NO . NIA . e piccola tiara papale nel contorno: nel mezzo due chiavi decussate, come nella moneta pubblicata da Vincenzo Bellini = *De monetis Italiæ Medii Ævi ecc. altera dissertatio* = pagina 25, N. XXIII (1). - [*C. mm. 17*].

---

# BOZZOLO.[2]

**562**. OTAVIO . FERLINI . D . G . DVX . V . attorno a busto virile volto a sinistra. Ritto della moneta pubblicata dal Comm.e M. Lopez nel *Perio-*

---

(1) Conio che serviva a battere monetelle dette *Quattrini.*

(2) Bozzolo, ora comune e capoluogo di Mandamento nella provincia di Cremona, Circondario di Casalmaggiore (Amati Prof. Amato. *Dizionario corografico dell' Italia*), appartenne un tempo ad un ramo dei Gonzaga. Morto nel 1591 Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneta senza lasciare discendenza mascolina, il Ducato andò diviso fra i fratelli Pirro, Ferrante, Scipione e Giulio Cesare Gonzaga principi di San Martino. In detta divisione Bozzolo con altre terre fu assegnato a Giulio Cesare, che se ne procurò l' investitura nel 1593 dall' Imperatore Rodolfo II, restando assegnata, nella discendenza di lui, ai primogeniti maschi la successione nel principato. Allora Giulio Cesare trasportò la propria residenza e la Zecca da Pomponesco a Bozzolo formando di questa terra la capitale del suo piccolo stato; ed ivi coniarono moneta i principi:

Giulio Cesare predetto, morto nel 1609 senza discendenza.

Isabella Gonzaga madre e tutrice di Scipione figlio di Ferrante a cui fu assegnato il Principato di Bozzolo.

Scipione divenuto maggiore d' età, morto nel 1671. Colla morte di questo Principe cessò l' esercizio della Zecca, non avendo i successori di lui coniato moneta in quel Ducato.

Delle monete di Bozzolo ha parlato il Zanetti Guido nella sua opera: *Delle monete d' Italia* ecc. Tomo III, pag. 166 e seguenti, e ne ha dato i disegni nelle tavole IX, X, XI.

Digitized by Google

*dico di numismatica e sfragistica per la storia d' Italia* ecc. Anno III, pag. 102-105 e Tavola VI, N. 1; contraffazione dello Scudo di Piacenza battuto nel 1631 dal Duca Odoardo Farnese. - [*C. mm. 43*].

**563**. Simile colla leggenda divisa da un sol punto (1). - [*C. mm. 43*].

**564**. Simile, con rosa formata da tanti punti in fine della leggenda. - [*C. tondeggiante mm. 43*].

**565**. Simile in tutto. - [*C. mm. 43*].

**566**. MO . NO . DA . BOLOGNINI . QVARANTA . attorno a busto di guerriero elmato con benda a due capi nella destra: esso poggia sopra uno scudo improntato con leone saliente. Contraffazione del Tallero battuto in più zecche di Germania. Zanetti. *Delle monete d' Italia* ecc. Tomo III, pag. 174 e Tavola XI, N. 42. - [*C. mm. 42*].

**567**. DA . BOLOGNINI . TRENTACINQVE . e piccola stella nel contorno. Nel mezzo un busto di guerriero come nel precedente. - [*C. mm. 42*].

**568**. SANT . ORSO . M . PROTET . attorno a figura elmata stante, che colla destra tiene una lunga asta alla quale è appesa una piccola bandiera. All' esergo 1631 fra due stelle e due rose di punti, e le lettere F. F. iniziali del Zecchiere piacentino Francesco Ferrari. Rovescio del conio N. 562; ed è una contraffazione dello scudo d'argento di Piacenza battuto da Odoardo Farnese nel 1631. *Strozzi. Periodico di numis. e sfrag.* Anno III, pag. 103, Tav. VI, N. 1. - [*C. mm. 42*].

**569**. Simile. - [*C. tondeggiante mm. 42*].

**570**. Simile in tutto (2).

**571**. FORTISSIMA . MVNDI . MVNERA . e crocetta formata da tanti punti nel contorno. Nel mezzo leone rampante volto a destra. Rovescio della moneta: contraffazione del Tallero delle provincie unite di Germania riportato dal Zanetti, Tomo III, Tav. XI, N. 42. - [*C. mm. 40*].

**572**. FORTISSIMA . MVNDI . MVNERA . scritto nel contorno entro due cerchietti di punti. Nel mezzo come nel precedente. - [*C. mm. 33*].

**573**. Leone rampante, di cui nei due precedenti conii, anepigrafo nel campo. - [*C. mm. 20*].

**574**. FORTISSIMA . MVNDI . MVNERA . 1639 . fra due stelle scritto nel contorno entro due cerchietti di punti. Nel mezzo leone rampante volto a destra. - [*C. tondeggiante mm. 44*].

**575**. Simile al precedente colla variante 1640 fra due stelle. - [*C. mm. 42*].

**576**. Altro perfettamente simile. - [*C. mm. 42*].

---

(1) Avverto che per le monete di Bozzolo mi valgo del Tomo III dell'opera del Zanetti: = *Delle monete d' Italia, nuova raccolta* ecc., ommettendo le altre per essere assai limitate, salvo però che non si tratti di pezzi non pubblicati dal Zanetti.

(2) Sant' Orso e San Grato sono i protettori della città d' Aosta nel Piemonte. (Vedi *Officia propria pro archidiocesibus Taurinensi, Genuensi* ecc. pag. 7.

Digitized by Google

**577.** Leoncino rampante volto a sinistra entro due cerchietti l'uno di foglie e l'altro di punti. - [*C. mm. 16*].

**578.** Busto di guerriero elmato volto a sinistra e colla sinistra sul dorso. - [*C. mm. 17*].

**579.** Altro perfettamente simile (1). - [*C. mm. 17*].

**580.** MAR . HOST . BOZ . PRIN . nel contorno. Nel mezzo L. grande con sotto stella. - [*C. mm. 17*].

**581.** SAC . R . I . BO . PRIN . attorno a croce con due aquilette e due leoncini rampanti come nel rovescio della moneta del Zanetti, Tav. XI, N. 39. - [*C. mm. 15*].

**582.** Conio con diverse prove di punzone. - [*C. mm. 34*].

**583.** Busto di guerriero elmato. - [*P.*].

**584.** Simile piccolo. - [*P.*].

**585.** Simile. - [*P.*].

**586.** Simile più piccolo. - [*P.*].

**587.** Simile in tutto. - [*P.*].

**588.** Coda dell'elmo del guerriero di cui nel conio 566. - [*P.*].

**589.** Mano che stringe una benda a due capi. - [*P.*].

**590.** Mano che stringe una benda ad un sol capo. - [*P.*].

**591.** Figura stante di S. Orso senza la bandiera. - [*P.*].

**592.** Bandiera. - [*P.*].

**593.** Leone rampante. - [*P.*].

**594.** Simile piccolo. - [*P.*].

**595.** Simile più piccolo. - [*P.*].

**596.** Simile ancora più piccolo. - [*P.*].

**597.** Simile in tutto. - [*P.*].

**598.** Figura di S. Giovanni. Rovescio della moneta portata dal Zanetti, Tomo III, Tav. XI, N. 36. - [*P.*].

---

(1) I conii N.i 562-582 servivano a contraffare monete d'altre Zecche od a batterne pel Levante, e ciò derivava dall'avere i Principi di Bozzolo uno staterello molto ristretto pel quale abbisognavano pochi pezzi monetati pel suo commercio interno; perciò per ricavare un utile dalla Zecca, che era un cespite delle rendite del loro Stato, ricorrevano alla imitazione delle monete altrui, od all'indegna speculazione di coniare monete di basso titolo da spendersi in Oriente, ove per ignoranza, le popolazioni che non conoscevano le leggende venivano tratte in errore dalla somiglianza dei tipi e dall'appariscenza delle monete. Del resto questo modo poco onesto di fare denari era comune a tutti i regnanti d'Italia, i quali s'ingegnavano di ricavare dalle loro Zecche il maggior vantaggio che essi potevano poco curandosi dei mezzi che adoperavano.

---

Digitized by Google

# BRESCELLO.

**599.** SESQVI . SOLIDOS . BRIXELLEN . attorno ad ornato che racchiude un leoncino rampante e la lettera B, come al numero 0 della tavola di corredo al lavoro pubblicato dal Dottor Remigio Crespellani. = *Cenni storici intorno a Brescello e sua Zecca.* Modena 1865 (1). - [*C. mm. 20*[.

---

# CASTIGLIONE DELLE STIVIERE.[2]

**600.** Piccolo sole raggiante, anepigrafo nel campo. (Tipo raro nelle monete di Castiglione). - [*C. mm. 14*].

**601.** Aquila stante con biscione visconteo in petto. - [*P.*].

**602.** Figura di S. Paolo in piedi colla sinistra alzata in atto di tenere la spada di cui si vede il pomello. Rovescio della moneta pubblicata dal Zanetti, Tomo III, Tav. XIII, N. 18. - [*P.*].

---

(1) Le ricerche che in allora feci, e le susseguenti fatte per pubblicare la *Zecca di Modena*, mi hanno confermato nell' opinione che questo conio altro non sia che una prova di un progetto ideato e non eseguito, rimanendo accertato dai documenti che Alfonso II Duca di Ferrara e Modena aprì la Zecca di Brescello nel 1571, e vi coniò le monete figurate nella precitata tavola. Attualmente Brescello è una grossa borgata, Capoluogo di Mandamento nella provincia di Reggio-Emilia e del circondario di Guastalla. Amati. *Dizionario corografico dell' Italia.*

(2) Castiglione delle Stiviere, che nel medio evo ebbe titolo di città, fu signoreggiato dalla famiglia Gonzaga il cui ramo principale dominava in Mantova. Ora, dal Dizionario corografico d' Italia del Prof. Amato Amati, sappiamo che è un Comune Capoluogo di Mandamento della provincia di Brescia, e che Francesco I Gonzaga Signore di Mantova avendo conquistata colle armi quella terra, ne riportò dalla repubblica veneta l' investitura nel 1431 a favore del proprio

Digitized by Google

**603.** Figura di San Luigi Gonzaga con giglio. Rovescio della moneta pubblicata dal Zanetti, Tomo III, Tav. XIV, N. 32. - [*P.*].

**604.** Simile con giglio piccolo. - [*P.*].

**605.** Simile senza la testa. - [*P.*].

**606.** Figura di S. Antonio mitrato e nimbato, di prospetto, con pastorale nella destra e città nella sinistra. Rovescio della moneta pubblicata dal Zanetti, Tomo III, Tav. XII, N. 14. - [*P.*].

**607.** Il Santo Volto di Lucca, volto a sinistra. Rovescio della moneta pubblicata dal Zanetti, Tomo III, Tav. XIII, N. 24. - [*P.*].

**608.** Piccola figura di S. Nazario in tunica succinta. Rovescio della moneta pubblicata dal Zanetti, Tomo III, Tav. XII, N. 12. - [*P.*].

**609.** Piccolo cane saliente. Rovescio comune nelle monetelle di Castiglione, come nel Zanetti, Tomo III, Tav. XII, N. 7. - [*P.*].

---

figlio Gian Francesco; in seguito passò per investitura imperiale a Ferrante Gonzaga, che fra i molti privilegî ottenuti dall' Imperatore Massimiliano, ebbe pur quello della Zecca le cui prime monete hanno la data 1550. Usufruirono di tale privilegio, oltre al detto Ferrante, i principi: Rodolfo, Francesco, Ferdinando I, Carlo e Ferdinando II. Questo fu l' ultimo principe di Castiglione non per mancanza di discendenza da Laura Pico sua moglie, ma per espressa volontà degli stessi suoi sudditi, che stanchi da gran tempo del governo oppressore dei Gonzaga scoppiarono in aperta ribellione nel 1723, e si diedero spontaneamente all' Impero, allegando per pretesto che Ferdinando era partigiano della Corte Cattolica, il che riuscì loro assai facile per le gravi questioni che in allora fervevano fra Carlo VI Imperatore e la Corte di Spagna. Spogliato dello stato e respinto dai propri sudditi, Ferdinando II si ritirò colla famiglia a Venezia ove morì di dolore nel 1723.

Le monete battute dai prenominati principi nella Zecca di Castiglione sono descritte nel Tomo III alle pag. 185-213 della precitata opera del Zanetti. *Delle monete d' Italia, nuova raccolta* ecc., e figurate nelle tavole di corredo ai N.i XII, XIII, XIV. Altri distintissimi nummografi hanno trattato delle monete di Castiglione come può vedersi nel pregevolissimo lavoro del Cav. Vincenzo Promis. *Tavole sinottiche delle monete italiane illustrate con note.* Torino 1869.

---

Digitized by Google

# CORREGGIO.[1]

**610**. SYRVS . AVSTRIA . S . R . IMPERI . ET . P . CO . attorno al busto paludato del principe Siro volto a sinistra. Simile al ritto della moneta pubblicata dal Bigi nell'Opera la *Zecca di Coreggio*, e figurata nella Tavola X, N. 80. - [*C. mm. 41*].

**611**. SYRVS . AVSTR . S . R . IMP . ET . CO . P . attorno al busto di Siro volto a sinistra, simile al ritto della moneta della Tav. X. N, 82. - [*C mm. 28*].

---

(1) Correggio Capoluogo di Mandamento, Comune della Provincia e circondario di Reggio-Emilia, è un grosso paese murato che ebbe anche titolo di città; da questa terra ebbe origine la nobilissima e potente famiglia da Correggio che per sette secoli ne tenne la Signoria. Frogerio, da Reggio Lepido, fu il fondatore nel nono secolo di quell'illustre stirpe, le cui gesta politiche e militari sono spesso ricordate nelle patrie memorie: ad essa crebbero lustro e fama Giberto, Gherardo, Guido ed altri, sino a che i fratelli Giberto, Fabrizio e Camillo ottennero nel 1559 dall'Imperatore Ferdinando I coll'investitura di Correggio anche il privilegio della Zecca colla facoltà di battervi qualunque moneta. Delle vicende di questa Zecca ha trattato ampiamente il cavaliere Quirino Bigi di Correggio nel suo lavoro intitolato la *Zecca di Correggio*, corredato di tavole coi disegni delle monete e degli stemmi di quella famiglia, inserito nel Volume quinto degli *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria delle provincie modenesi e parmensi* pubblicati in Modena nel 1868, al quale mi riporterò nelle citazioni dei confronti coi materiali che verrò descrivendo, e specialmente pei tipi figurati nelle citate tavole.

I principi che coniarono monete in Correggio furono i tre prenominati fratelli e Siro figlio di Camillo, che nel 1630 caduto in disgrazia della corte cesarea, fu processato sotto l'imputazione d'avere battuti Talleri e Ducatoni falsi, e nel giugno dello stesso anno condannato colla perdita dello Stato e degli allodiali. Devoluto il Principato all'Impero, fu dato in deposito alla Corte di Spagna per la somma di 230 mila fiorini d'oro: in appresso, pei maneggi di Francesco I Duca di Modena e Reggio, a cui interessava d'ingrandire il proprio Stato, venne ad esso venduto mediante il rimborso della predetta somma alla Spagna. Venuto in tal maniera nel 1636 il Principato di Correggio in potere del Duca di Modena, con Grida del 28 marzo 1637 furono richiamate alle casse governative le monete battute dai Principi di Correggio, e nel successivo 29 fu ordinato che nelle pubbliche piazze e nei contratti non avessero corso che le monete correnti in Modena ed in Reggio. Coll'acquisto del Ducato forse pervennero a Modena i conii e punzoni di quella Zecca che oggi sono nella Collezione Estense.

Digitized by Google

**612**. SIRVS . AVSTRIACVS . SACR . ROMAN . attorno al busto paludato di Siro volto a sinistra: simile al ritto della moneta pubblicata nella citata Opera, Tav. X, N. 87. - [*C. mm. 20*].

**613**. Simile in tutto. - [*C. mm. 20*].

**614**. Simile.

**615**. Simile.

**616**. Simile.

**617**. Simile.

**618**. SIRVS . AVSTRIACVS . S . attorno al busto paludato e volto a sinistra. - [*C. mm. 15*].

**619**. ANTIQVISS . FAM . INSIGNIA . 1627 . attorno a stemma coronato ed inquartato di due aquile ad ali spiegate e di due leoni rampanti (Stemma dei principi di Coreggio). Rovescio della moneta pubblicata nella citata Opera la *Zecca di Correggio*, Tav. X, N. 80. - [*C. mm. 41*].

**620**. Simile al precedente, con 1628. - [*C. mm. 41*].

**621**. ANTIQVIS . FAM . INSIGNIA . attorno allo stemma dei Corregeschi. Rovescio della moneta della Tav. X, N. 82. - [*C. mm. 29*].

**622**. VBERV . TVOR . MEMORES . attorno alla B. V. detta della *Rosa:* all'esergo 8 tra due punti. Rovescio della moneta della Tav. IX, N. 73 (1). - [*C. mm. 25*].

**623**. S . IO . AVST . DE . CORR . AB . attorno a S. Giovanni seduto con pastorale nella destra. All'esergo IIII (quattro soldi). Rovescio della moneta della Tav. IX, N. 74. - [*C. mm. 24*].

**624**. Simile, con 1627 all'esergo. - [*C. mm. 24*].

**625**. SVB . VMBRA . ALARVM . TVARVM . attorno ad aquila coronata. Rovescio comune a molte monete di Correggio. Vedi la *Zecca di Correggio*. - [*C. mm. 17*].

**626**. Leone rampante. - [*P.*].

---

(1) Moneta di bassa lega del valore di soldi otto, battuta dal principe Siro in memoria della sua liberazione dalle carceri del Sant'Uffizio di Milano, ove era stato condannato per avere nel 1617 fatto bastonare il Padre inquisitore in Reggio Girolamo Zambeccari, che erasi recato con una mano di sgherri a levare dalle prigioni di Correggio due individui sospetti di opinioni ortodosse. La madre del principe Siro si recò a Roma dal Papa Paolo V, il quale alle preghiere di lei commutò a Siro la pena della carcere nella costruzione di una Chiesa, che fu poi quella della *Madonna della Rosa*.

---

Digitized by Google

# FIRENZE.

**627**. Figura del Redentore in atto di ricevere il battesimo da San Giovanni Battista. - [*P.*].

**628**. Figura di San Giovanni Battista in atteggiamento di amministrare il battesimo (1). - [*P.*].

---

# FOSDINOVO. (2)

**629**. Testa femminile anepigrafa volta a destra, simile a quella pubblicata dal Viani = *Monete di Massa di Lunigiana*, Tavola XIV, N. 1, e dal Zanetti nell' opera = *Delle monete d' Italia* ecc. Tomo V, Tavola XX, N. 3. - [*Punzone*].

---

(1) Di questa ricchissima e splendida Zecca fiorentina non vi sono in Collezione che i due sopra descritti punzoni, i quali potrebbero essere saggi spediti da Firenze a Modena da qualche artista aspirante o richiesto per la Zecca di Modena.

(2) Fosdinovo comune e capoluogo di Mandamento della provincia e circondario di Massa-Carrara. (Amati. *Dizionario corografico dell' Italia*). Questa illustre terra con forte Castello fu feudo della famiglia Malaspina, e Pasquale di Giacomo Malaspina avendo ottenuto nel 1666 il privilegio della Zecca, vi coniò monete, in oggi rarissime, colla propria effigie e con quella della moglie Maddalena Centurioni di Genova che aveva sposato nel 1665. A questa Maddalena appartiene il suddescritto punzone come può vedersi nelle citate opere del Viani e del Zanetti.

---



Digitized by Google

# GENOVA.[1]

**630.** DVX . ET . GVB . REIP . GENV . leggenda divisa da stelle e scritta nel contorno; nel mezzo una croce fiammante: il tutto inciso sopra un pezzo d'acciaio di forma quadrata che ha quattro fori ai lati. - [*C. mm. 30*].

**631.** ET . REGE . EOS . 1641 . C. S. (iniziali del zecchiere Cosimo Suarez) leggenda del contorno parimenti divisa da stelle. Nel mezzo la Beata Vergine collo scettro nella destra e col Divin Figlio sulle ginocchia, il tutto inciso sopra pezzo quadrato come nella precedente, di modo che questo sarebbe il rovescio dell'antecedente conio N. 630, ed è simile alla moneta pubblicata dal Jean Michel Benaven. = *Le Caissier Italien.* = Tom. II, Tav. 122. - [*C. mm. 30*].

**632.** DVX . ET . GVB . REIP . GENV . e crocetta nel contorno: nel mezzo croce ancorata con stelle fra le braccia, come nella moneta pubblicata nell'opera = *Monnoies en argent du cabinet de S. M. l'Empereur* ecc. = Vienne MDCCLVI, pagina 331. - [*C. mm. 40*].

**633.** DVX . ET . GVB . REIP . GEN . leggenda divisa da stelle, e scritta attorno al tipo d'una porta o castello posto nel campo; ai lati due stelle; sopra una corona; ed all'esergo 1633, come nella moneta alla pagina 331 della precitata opera illustrativa del Gabinetto numismatico di Vienna. - [*C. mm. 40*].

---

(1) La Zecca di Genova fu una delle principali d'Italia, e da tempo aspetta una pubblicazione che le dia il posto che merita fra le opere di numismatica. Credo poi che gli Estensi siensi serviti di questi conii per evitare le noie dei cambi di monete quando dovevano fare pagamenti in quella rinomata piazza commerciale.

Digitized by Google

# GUASTALLA. (1)

**634**. FERDINANDVS . GONZAGA . CAESARIS . FILIVS . attorno al busto del duca Ferdinando volto a sinistra; all'esergo 1603. Ritto della moneta pubblicata dal Zanetti, Tomo III, Tav. II, N. 21. - [*C. mm. 44*].

**635**. FERDINANDVS . GON . GVASTAL . COMES . attorno al busto paludato volto a destra ed ornato del Toson d'oro. - [*C. mm. 41*].

---

(1) Guastalla piccola città cinta di mura, ricordata di sovente nelle istorie dei secoli scorsi come punto strategico pel passaggio del Po, fu per 133 anni soggetta alla Signoria di un ramo della famiglia Torelli che si estinse nel 1221 suscitando lunghe e clamorose contese fra gli altri rami di quella famiglia aspiranti alla successione. Per troncare ogni dissidio si determinarono i Torelli di vendere Guastalla e suo distretto a Ferrante I figlio di Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, che nel 1541 si procurò dall'Imperatore Carlo V l'approvazione di quel contratto e l'investitura di Guastalla, e nel 1557 da Ferdinando I Imperatore ottenne con diploma del 14 agosto il privilegio della Zecca, che egli non potè esercitare essendo morto a Bruxelles nel novembre del medesimo anno. A questo Principe successe il figlio Don Cesare I, che soltanto nel 1571 aperse la Zecca, affittandola a Geminiano Magnavacca modenese. Dopo di lui coniarono moneta i principi:

Don Ferrante II che nel 1621 ebbe il titolo di Duca con diploma dell'Imperatore Ferdinando II, e morì nel 5 agosto 1630.

Don Cesare II morto nel 1632.

Don Ferrante III morto nell'11 gennaio 1678.

Don Giuseppe Maria, ultimo di quel ramo Gonzaga e dei Duchi di Guastalla, morto senza prole nel 25 agosto 1746.

Delle monete coniate in Guastalla nel preaccennato periodo ha trattato diffusamente il chiarissimo Guido Antonio Zanetti nel Tomo III, pag. 5 alla 108, e ne ha figurate le impronte nelle Tavole I-VI dell'Opera *Delle Monete d' Italia, nuova raccolta* ecc. alle quali mi riporto per la descrizione dei tipi della collezione Estense. Copiosissime monete in oro, in argento, in lega ed in rame uscirono da questa importante officina monetaria, in oggi molto ricercate per i valenti artisti che ne prepararono i conii, fra i quali ricorderò i fratelli Pietro e Luca Xell, Gaspare Mola di Lugano, Giovanni Gualtieri ed Andrea Cavalli.

Ora Guastalla è un Comune Capoluogo di Mandamento del Circondario della Provincia di Reggio-Emilia; vedi Amati Dottor Amato. *Dizionario corografico dell' Italia.*

Digitized by Google

**636.** FERDINANDVS . GON . MELFICTI . PRINC . attorno al busto paludato volto a sinistra; all'esergo Gas. Mola F. 1614; Ritto della moneta di cui nel Zanetti o. c. Tomo III, Tav. II, N. 28. - [*C. mm. 41*].

**637.** FERD . GON . MELFICTI . PRINC . attorno al busto ducale volto a sinistra; all'esergo 50. Ritto della moneta pubblicata dal Zanetti, Tomo III, Tav. II, N. 27. - [*C. mm. 30*].

**638.** FERD . GON . MELFICTI . PRINC . attorno come sopra: all'esergo 1617. Ritto della moneta pubblicata dal Zanetti o. c. Tomo III, Tav. III, N. 29. - [*C. mm. 29*].

**639.** FERD . GON . II . MELFICTI . PRINC . ET . GVAST . DNS . attorno al busto paludato, volto a sinistra. - [*C. mm. 27*].

**640.** FERD . GON . MELFICTI . PRINC . attorno al busto ducale volto a sinistra. Ritto della moneta pubblicata dal Zanetti, Tomo III, Tav. III, N. 29. - [*C. mm. 25*].

**641.** FERD . D . G . GVAST . LVZ . REG . DVX . III . leggenda divisa da punti attorno al busto volto a sinistra. Zanetti o. c. Tomo III, Tav. IV, N. 52. - [*C. mm. 30*].

**642.** FERDINANDVS . GON . GVAST . DNS . attorno allo stemma dei Gonzaga coronato ed ornato del Toson d'oro. Ritto della moneta della citata Opera del Zanetti, Tomo III, Tav. II, N. 25. - [*C. mm. 30*].

**643.** Simile. - [*C. mm. 32*].

**644.** FERD . GON . MEL . PRIN . GVAST . D . attorno allo stemma coronato ed ornato del Toson d'oro. Ritto della moneta del Zanetti, Tomo III, Tav. III, N. 38. - [*C. mm. 32*].

**645.** FERDINANDVS . GON . GVAS . DNS . attorno allo stemma coronato senza Toson d'oro. Zanetti, Tav. III, N. 42. - [*C. mm. 28*].

**646.** MO . NO . GVASTALLÆ . attorno allo stemma Gonzaga ornato del Toson d'oro. Ritto della moneta pubblicata dal Zanetti, Tomo III, Tav. III, N. 31. - [*C. mm. 20*].

**647.** Stemma coronato formato da quattro aquilette e mancante dell'epigrafe nel contorno. - [*C. mm. 24*].

**648.** FERDINANDVS . GONZAGA . DVX . III . attorno allo stemma coronato. Zanetti, Tav. IV, N. 46. - [*C. mm. 30*].

**649.** Simile in tutto.

**650.** GVASTALLÆ . DVX . III . Nel mezzo monogramma coronato di Ferdinando Gonzaga. Ritto della moneta pubblicata dal Zanetti, Tomo III, Tav. IV, N. 55. - [*C. mm. 15*].

**651.** Simile. - [*C. mm. 15*].

**652.** Simile in tutto.

**653.** Simile.

**654.** MELFICTI . PRINC . ET . GVASTALLÆ . DNS . attorno allo stemma dei Gonzaga coronato ed ornato del Toson d'oro. Rovescio della moneta pubblicata dal Zanetti, Tomo III, Tav. II, N. 21. - [*C. mm. 44*].

**655.** Simile in tutto più 1569 ai lati della corona. - [*C. mm. 44*].

Digitized by Google

**656.** ECCE . ANCI . DOMINI . FIAT . MICHI . attorno alla B. V. Annunziata. All'esergo 1610. Rovescio della moneta pubblicata dal Zanetti nell'o. c. Tomo III, Tav. II, N. 26. - [*C. mm. 43*].

**657.** ECCE . ANCILLA . DOMINI . attorno come sopra; all'esergo 1604. Rovescio della moneta pubblicata dal Zanetti, Tomo III, Tav. II, N. 24. - [*C. mm. 28*].

**658.** ECCE . ANCILLA . DOMI . attorno come sopra; all'esergo VIII. - [*C. mm. 24*].

**659.** Simile con DOMINI. Rovescio della moneta pubblicata dal Zanetti, Tomo III, Tav. II, N. 23. - [*C. mm. 24*].

**660.** SIMVLACRVM . AVITÆ . VIRTVTIS . attorno a figura che calpesta il vizio. Rovescio della moneta pubblicata dal Zanetti, Tomo III, Tav. II, N. 28. - [*C. mm. 40*].

**661.** Simile. - [*C. mm. 40*].

**662.** Simile più piccolo di diametro. - [*C. mm. 25*].

**663.** GVASTALLA . COMES . nel contorno. Nel mezzo monogramma coronato, e formato dalle lettere F. D. G. intersecate *(Ferdinandus Gonzaga)*. Rovescio della moneta pubblicata dal Zanetti, Tomo III, Tav. II, N. 15. - [*C. mm. 15*].

**664.** S . FRANCISCVS . PROTECT . GVASTALLÆ . attorno alla figura di S. Francesco in ginocchio. Rovescio della moneta pubblicata dal Zanetti, Tomo III, Tav. IV, N. 46. - [*C. mm. 30*].

**665.** SANCTVS . PETRVS . IANITOR . COELI . attorno a S. Pietro stante colle chiavi nella destra e libro nella sinistra. Rovescio della moneta pubblicata dal Zanetti, Tomo III, Tav. II, N. 25. - [*C. mm. 30*].

**666.** SANCTA . CATERINA . PROTETRIX . attorno alla figura di S. Caterina stante colla palma e colla ruota del martirio. All'esergo GVASTALLÆ. - [*C. mm. 31*].

**667.** S . CATARINA . PROTETRIX . attorno alla Santa stante colla palma nella destra e ruota del martirio. Zanetti, Tomo III, Tav. IV, N. 56. - [*C. mm. 16*].

**668.** Simile. - [*C. mm. 16*].

**669.** SANCTA . CATARINA . attorno alla figura stante di prospetto che colla destra stringe la palma del martirio e colla sinistra la ruota. All'esergo 1617. Zanetti o. c. Tomo III, Tav. III, N. 30. - [*C. mm. 20*].

**670.** NEC . METV . NEC . SPE . divisa da rosette nel contorno. Nel mezzo una Bussola colla punta volta ad una stella posta nel contorno della moneta. Rovescio della moneta pubblicata dal Zanetti, Tomo III, Tav. IV, N. 51. - [*C. mm. 40*].

**671.** Simile con XX e di differente diametro. - [*C. mm. 28*].

**672.** Simile con XX e crocetta fra due punti. - [*C. mm. 28*].

**673.** NEC . METV . NEC . SPE . attorno. Nel mezzo rosa dei venti che soffiano, e punta volta ad una stella che è nel contorno. - [*C. mm. 28*].

**674.** FERDINANDVS . GONZAGA . attorno allo stemma del comune di Guastalla. Rovescio della moneta pubblicata dal Zanetti, Tomo III, Tav. IV, N. 55. - [*C. mm. 15*].

Digitized by Google

**675**. SESINO . DI . GVASTALLA . scritto in tre righe nel campo con sopra e sotto una stella. Ritto della moneta pubblicata dal Zanetti. Tomo III, Tav. IV, N. 56. - [*C. mm. 15*].

**676**. BONIS . AVIBVS . 1654 . attorno. Nel mezzo aquila bicipite coronata con un 3 nel petto. Rovescio della moneta pubblicata dal Zanetti o. c. Tomo III, Tav. III, N. 31. - [*C. mm. 20*].

**677**. Simile in tutto.

**678**. Simile con 1618. - [*C. tondeggiante mm. 20*].

**679**. F. G. con sopra corona nel campo senza leggenda attorno. - [*C. mm. 17*].

**680**. VALLE . QVATRINI . SEDICI . scritto in tre righe. - [*C. tondeggiante mm. 20*].

**681**. Mezza figura virile volta a destra, col capo scoperto e lunghi capelli. - [*Punzone*].

**682**. Simile. - [*P.*].

**683**. Simile più piccola. - [*P.*].

**684**. Mezza figura corazzata volta a sinistra con capelli tosati. - [*P.*].

**685**. Mezza figura corazzata volta a destra, con capelli tosati e mano sinistra appoggiata al fianco. - [*P.*].

**686**. Simile più piccola. - [*P.*].

**687**. Mezza figura corazzata volta a destra, colla sinistra sull'anca e colla destra sull'elsa della spada. - [*P.*].

**688**. Simile piccola. - [*P.*].

**689**. Simile più piccola. - [*P.*].

**690**. Busto corazzato volto a destra. - [*P.*].

**691**. Simile più piccolo. - [*P.*].

**692**. Simile ed ancora più piccolo e volto a sinistra. - [*P.*].

**693**. Parte d'un busto virile senza la testa. - [*P.*].

**694**. Busto completo mancante della testa. - [*P.*].

**695**. Testa nuda volta a destra con solini rovesciati e collare. - [*P.*].

**696**. Simile più piccola. - [*P.*].

**697**. Testa con il solo collare volta a sinistra. - [*P.*].

**698**. Testa piccola e volta a destra. - [*P.*].

**699**. Figura della B. V. detta di *Castello*. Rovescio della moneta pubblicata dal Zanetti, Tomo III, Tav. IV, N. 45. - [*P.*].

**700**. Figura della B. V. con luna sotto ai piedi. Zanetti, Tomo III, Tav. III, N. 37. - [*P.*].

**701**. Figura della Madonna in atto di ascoltare l'annunzio dell'Arcangelo Gabriele. Zanetti, Tomo III, Tav. IV, N. 49. - [*P.*].

**702**. Figura dell'Arcangelo Gabriele. - [*P.*].

**703**. Simile più piccola. - [*P.*].

**704**. Mezza figura di angioletto alato. - [*P.*].

**705**. Stemma della famiglia Gonzaga sormontato da corona. - [*P.*].

**706**. Simile piccolo. - [*P.*].

**707**. Simile senza corona. - [*P.*].

Digitized by Google

**708.** Simile colle parole nello scudetto di mezzo: DEO . SPES. - [*P.*].
**709.** Simile più piccolo. - [*P.*].
**710.** Stemma ducale incompleto. - [*P.*].
**711.** Stemma coronato incompleto. - [*P.*].
**712.** Simile più piccolo. - [*P.*].
**713.** Figura di S. Pietro incedente a destra senza le chiavi. - [*P.*].
**714.** Figura di S. Pietro stante di prospetto, colle chiavi nella sinistra alzata e libro nella destra. - [*P.*].
**715.** Simile, un poco volto a sinistra. - [*P.*].
**716.** Simile di prospetto e più piccolo. - [*P.*].
**717.** Piccola figura di S. Pietro incedente a destra e colle chiavi nella destra. - [*P.*].
**718.** Figura di S. Caterina stante, senza gli emblemi del martirio. - [*P.*].
**719.** Simile più piccola e cogli emblemi del martirio. - [*P.*].
**720.** Simile piccolissima e senza gli emblemi del martirio. - [*P.*].
**721.** Figura di S. Francesco in ginocchio. Zanetti, Tom. III, Tav. IV, N. 46. - [*P.*].
**722.** Figurina simile (1). - [*P.*].
**723.** Figura di cavallo in corsa (2). - [*P.*].
**724.** Punta centrale della Bussola. - [*P.*].
**725.** Aquiletta volta a destra. - [*P.*].
**726.** Simile volta a sinistra. - [*P.*].

---

(1) I punzoni 714, 718, 719, 721 e 722 sembrano quelli incussi nei conii 664, 665, 666, 667 e 668.

(2) Tipo che vedesi impresso nella monetella del valore di soldi X, di cui parla il Zanetti nella precitata opera. *Delle monete d' Italia, nuova raccolta* ecc. nel Tomo III alla pagina 103, e ne dà la figura nella Tavola V, N. 58.

Digitized by Google

# LUCCA.

**727**. CAROLVS . IMPERATOR . attorno. Nel mezzo LVCA lettere disposte a croce entro ornato. Bellini Vincenzo. « *Dissertatio* » Ferrara 1755, pag. 51, N. 1. - [*C. mm. 23*]. Non trovandosi nella collezione che questo conio della Zecca di Lucca, è probabile sia stato mandato a Modena da qualche artista che aspirava di passare al servizio degli Estensi.

---

# MANTOVA.[1]

**728**. VIN . D . G . DVX . MANT . IIII . attorno. Nel mezzo SIC. Rovescio di una monetella di lega, assai comune, battuta regnando Vincenzo I Duca IV di Mantova, dal 1587-1612. - [*C. mm. 17*].

---

(1) La posizione topografica e le fortificazioni aggiuntevi per opera dell'uomo fecero di Mantova una delle principali fortezze d'Italia, atta a sostenere lunghi ed ostinati assedi pei quali andò rinomata negli scorsi secoli. In essa ebbe dominio per lungo tratto d'anni l'illustre e potente famiglia dei Gonzaga impiantatavi nel 1328 da Luigi Gonzaga che fu il primo Signore di Mantova, e da esso discesero gli altri rami dei Gonzaga che ebbero dominio in diverse Terre della Diocesi di Cremona e della Contea di Rodigo.

L'origine della Zecca di Mantova si perde nel buio dei secoli, e di essa hanno trattato il Zanetti nel Tomo III della citata opera *Delle monete d'Italia* ecc. alla pagina 229 e seguenti; l'illustrissimo Prof. Attilio Portioli nel suo lavoro intitolato la *Zecca di Mantova* ed altri nummografi in parecchie pubblicazioni.

Della suppellettile monetaria di questa Zecca che ebbe una lunghissima vita, non abbiamo nella raccolta Estense che pochi conii e punzoni; il rimanente forse fu trasportato a Vienna nel 1708 quando spogliata la famiglia Gonzaga del dominio della città di Mantova il feudo passò alla Camera imperiale, od è miseramente perito nelle vicende politiche e militari a cui andò soggetta quella agognata fortezza.

Digitized by Google

**729**. M . entro cerchio di globetti anepigrafa nel campo. - [*C. mm. 15*].
**730**. ET . MONTIS . FERRATI . IV . 1617 . attorno. Nel mezzo stemma Gonzaga con corona nella quale è scritto FIDES: il tutto inciso in quadrato d'acciajo con quattro fori ai lati; rovescio di moneta battuta da Ferdinando Duca VI di Mantova dal 1612 al 1626. - [*C. mm. 28*].
**731**. SANCTA . LVCIA . attorno. Nel mezzo la Santa stante, con scritto ai lati 1649. Rovescio di moneta battuta da Carlo II Duca IX dal 1637 al 1665. - [*C. mm. 28*].
**732**. Croce gigliata accantonata da quattro crocette. - [*C. mm. 11*].
**733**. Figura di cardinale con berretto in capo (1). - [*Punzone*].
**734**. Testa di cardinale con berretto. - [*P.*].
**735**. Simile. - [*P.*].
**736**. Busto di cardinale senza la testa, col braccio destro e bastoncino in mano. - [*P.*].
**737**. Simile senza il braccio. - [*P.*].
**738**. Simile, per farlo volto a sinistra, e più piccolo del precedente. - [*P.*].
**739**. MANTVA . scritto in tre righe entro ghirlanda d'alloro. - [*P.*].
**740**. Busto con lunghi capelli inanellati, volto a destra. - [*P.*].
**741**. Simile con capelli meno ricciuti. - [*P.*].
**742**. Testa giovanile volta a sinistra. - [*P.*].
**743**. Simile, in età virile, volta a destra. - [*P.*].
**744**. Simile coi capelli a lunghi riccioloni. - [*P.*].
**745**. Busto di Maria Gonzaga figlia di Francesco IV Gonzaga. - [*P.*].
**746**. Busto di Carlo II volto a destra. - [*P.*].
**747**. Busto di Isabella Clara moglie di Carlo II, e madre di Carlo III (2). - [*P.*].
**748**. Simile mancante di parte del petto. - [*P.*].
**749**. Simile completo. - [*P.*].
**750**. Simile in tutto. - [*P.*].
**751**. Busto di Carlo III figlio di Isabella Clara, ultimo Duca di Mantova. - [*P.*].
**752**. Busto di M. Teresa Imperatrice e Regina d'Ungheria ecc. - [*P.*].
**753**. Simile in tutto. - [*P.*].
**754**. Simile (3). - [*P.*].
**755**. Simile al precedente. - [*P.*].
**756**. Testa del poeta Virgilio che vedesi impressa in molte monete di Mantova - [*P.*].
**757**. Stemma Gonzaga coronato. - [*P.*].

---

(1) *Monnoies en argent du Cabinet de S. M. l'Empereur* ecc. Vienne MDCCLVI, pag. 298. Ferdinando Gonzaga era stato nominato Cardinale nel 1605, perciò alla morte del fratello Francesco IV Duca di Mantova lasciò la porpora cardinalizia per prendere lo scettro ducale nel 1612.

(2) Vedi a pagina 300 della precitata opera sul Gabinetto Imperiale di Vienna = *Monnoies en argent* ecc.

(3) Portioli Prof. Attilio. *Zecca di Mantova.* Parte sesta, Tavola II, N.i 1, 2, 3.



Digitized by Google

**758**. Simile senza la corona. - [*P.*].
**759**. Simile più piccolo. - [*P.*].
**760**. Simile. - [*P.*].
**761**. Fascio di verghe entro crogiuolo sul fuoco, come nei rovesci delle monete pubblicate nella *Zecca di Mantova*. Parte settima, Tav. I, N.ⁱ 5, 6. Tipo comune a molte monete di Mantova. - [*P.*].
**762**. Simile piccolo. - [*P.*].
**763**. Simile più piccolo. - [*P.*].
**764**. Monte Olimpo con piante e strada per ascenderlo. Tipo comune a molte monete di Mantova (1). - [*P.*].
**765**. Simile. - [*P.*].
**766**. Cima del predetto monte. - [*P.*].
**767**. Un grosso cane, come nel rovescio della moneta battuta da Vincenzo II Duca di Mantova (2). - [*P.*].
**768**. Testa di cane. - [*P.*].
**769**. Simile più piccola. - [*P.*].
**770**. Figura di S. Andrea senza la croce. - [*P.*].
**771**. Simile con lunga croce. *Zecca di Mantova*. Parte settima, Tavola I, N.ⁱ 3 e 5; rovescio di monete battute da Carlo I Duca di Nevers Rethel. - [*P.*].
**772**. Mezza figura di detto santo con parte della croce. - [*P.*].
**773**. Figura di S. Luigi inginocchiato in atto di pregare, come nei rovesci delle monete battute da Vincenzo II e Carlo I Duchi di Mantova (3). - [*P.*].
**774**. Simile in tutto. - [*P.*].
**775**. Figura genuflessa di S. Longino. - [*P.*].
**776**. S. Longino stante colla Pisside in mano: tipo comune a molte monete di Mantova. - [*P.*].
**777**. Simile. - [*P.*].
**778**. Figura di Santa Barbara stante appoggiata ad una torre, come nel rovescio della moneta battuta da Carlo III Duca (4). - [*P.*].
**779**. Simile più piccola. - [*P.*].
**780**. Figura di S. Lucia incedente a sinistra. - [*P.*].
**781**. Figura femminile stante in atto di versare da un orcio dell'acqua in un sottostante vaso. - [*P.*].
**782**. Beata Vergine coronata, seduta e col Divin figlio sulle ginocchia. - [*P.*].

---

(1) Strozzi Marchese Carlo nel = *Periodico di numismatica e sfragistica per la storia d' Italia* ecc. Anno 2.° Tav. II, N.ⁱ 6 e 8, e Tav. IX, N. 5. Rovesci di monete battute da Federico II primo duca di Mantova dal 1530-1540.

(2) Vedi la precitata opera sul Gabinetto numismatico imperiale di Vienna. *Monnoies en argent* ecc. pag. 298. Rovescio di moneta di Vincenzo II Gonzaga Duca di Mantova dal 1626-1627.

(3) Opera suddetta a pag. 299.

(4) Vedi la prenominata opera sul Gabinetto numismatico di Vienna a pag. 300.

Digitized by Google

**783**. Rosa a più foglie (1). - [*P.*].

**784**. Tipo della sacra Pisside di Mantova che custodisce il preziosissimo Sangue di Cristo. Tipo comune a molte monete di Mantova. - [*P.*].

**785**. Pianta di girasole col fiore: rovescio di moneta battuta da Carlo I Duca di Nevers Rethel, come nella *Zecca di Mantova.* Parte settima, Tav. I, N.i 1, 2. - [*P.*].

**786**. Centauro. - [*P.*].

**787**. Piccolo sole raggiante, come nelle monete della Tavola I, N.i 8, 10, della parte sesta della *Zecca di Mantova.* - [*P.*].

**788**. Raggi solari. - [*P.*].

**789**. Croce anepigrafa entro ornato nel campo, simile a quella che vedesi nelle monetelle di rame dette volgarmente *Cristi di Mantova* o *Sesini.* Vedi = *Zecca di Mantova.* Parte sesta, Tav. I, N. 9. - [*P.*].

**790**. Guerriero senza capo colla spada alzata, incedente a destra. - [*P.*].

**791**. Trofeo militare con cannoni, bandiera e tamburo: rovescio di moneta battuta da Ferdinando Carlo Duca X (2). - [*P.*].

**792**. Simile piccolo. - [*P.*].

**793**. Simile più piccolo. - [*P.*].

**794**. Aquila austriaca coronata con spada in ambe le zampe. *Zecca di Mantova.* Parte sesta, Tav. I, N. 2; rovescio di moneta battuta nel regno di Carlo VI Imperatore. - [*P.*].

**795**. Simile piccola. - [*P.*].

**796**. Simile con piccola croce in petto, come nelle monete di Carlo VI e di Maria Teresa. Vedi = *Zecca di Mantova*, Parte sesta, Tav. I, N.i 3, 4, e Tav. II, N.i 1, 2, 3. - [*P.*].

**797**. Simile più piccola. - [*P.*].

**798**. Simile. - [*P.*].

**799**. Simile ancor più piccola. - [*P.*].

**800**. Le due teste per aquila austriaca. - [*P.*].

**801**. Ala destra d'aquila. - [*P.*].

**802**. Ala sinistra d'aquila. - [*P.*].

**803**. Coda d'aquila. - [*P.*].

**804**. Simile più piccola. - [*P.*].

**805**. Ala sinistra. - [*P.*].

**806**. Ala destra. - [*P.*].

---

(1) Vedi *Monnoies en or du Cabinet* ecc. Vienna 1759, pag. 244.

(2) *Monnoies en argent* ecc. pag. 300. Ferdinando Carlo Duca X ed ultimo dei Gonzaga regnante nel Ducato di Mantova. Abbracciò il partito francese nella guerra fra la Francia e l'Austria ed ebbe il grado di Generalissimo delle schiere francesi in Italia, ma cambiate nel 1707 le sorti dei belligeranti pel valore di Eugenio di Savoia e conchiuso il compatato di cessione della Lombardia all'Austria, Carlo dichiarato nemico dell'Impero e spogliato dello Stato morì miseramente in Padova nel 1708.

Digitized by Google

# MASSA DI LUNIGIANA. (1)

**807**. ALBERIC . II . S . R . I . ET . MASSAE . PRIN . attorno al busto di Alberico Cybo di Massa volto a sinistra. All'esergo 16, simile alla moneta pubblicata dal Viani, Tav. XII, N. 3. - [*C. mm. 25*].

**808**. ALBERIC . II . S . R . I . E MASSÆ . DVX . I . attorno al busto di Alberico secondo volto a sinistra. All'esergo 7. Ritto della moneta pubblicata dal Viani, Tav. XII, N. 6. - [*C. mm. 25*].

**809**. Simile. - [*C. mm. 21*].

**810**. Simile senza però il numero 7 all'esergo. - [*C. mm. 21*].

**811**. ALDERAN . S . R . I . E . MASSÆ . DVX . IIII . attorno allo stemma Cybo sormontato da corona ducale. Conio di Alderano Cybo, ultimo di quella famiglia, che morì giovane nel 1731 lasciando una piccola figlia. Vedi Viani, Tav. XIV, N. 3. - [*C. mm. 24*].

**812**. DIRIGE . DOMINE . 1667 . attorno allo stemma coronato. Rovescio della moneta pubblicata dal Viani, Tav. XII, N. 6. - [*C. mm. 21*].

---

(1) Dalla pubblicazione del Chiar.mo Giorgio Viani sulla Zecca di Massa di Lunigiana, sappiamo che quel Principato fu da prima in dominio della famiglia Malaspina, poscia del ramo genovese della famiglia Cybo; e che Alberico I Cybo Malaspina ottenne nel 1559 dall'Imperatore Ferdinando I il privilegio della Zecca. Coniò Alberico molte monete in oro, in argento ed in lega, come può vedersi nelle Tavole I-XI della precitata pubblicazione, e dopo di lui continuarono l'esercizio della Zecca Carlo I, Alberico II, come dalle Tavole XI, XII. Quest'ultimo ottenne nel 1664 da Leopoldo I Imperatore l'erezione di Massa in Ducato ed il titolo di Duca, come alla pagina 46 ed ai numeri 4 e 6 della Tavola XII del suddetto lavoro. I successori Carlo II, Alberico III ed Alderano non coniarono monete; e morto Alderano senza lasciare prole maschile, la moglie Ricciarda Gonzaga figlia di Camillo III Conte di Novellara e Bagnolo, assunse la tutela delle figlie Maria Teresa, Marianna e Maria. Uscita Maria Teresa dall'età pupillare, ebbe nel giugno 1744 l'investitura del ducato di Massa-Carrara dall'Imperatore Carlo VII, e malgrado avesse sposato nel 16 aprile 1741 Ercole Rinaldo Estense figlio di Francesco III Duca di Modena e Reggio, tuttavia si mantenne assoluta padrona del suo Stato governando con buone leggi quelle popolazioni.

Dei figli che Maria Teresa ebbe da Ercole III Duca di Modena e Reggio non sopravvisse al padre che una figlia per nome Maria Beatrice, che nel 1771 fu data in moglie all'Arciduca

Digitized by Google

**813**. Simile in tutto. - [*C. mm. 21*].
**814**. Stemma incompleto sormontato da corona. - [*Punzone*].
**815**. Simile piccolo. - [*P.*].
**816**. Simile più piccolo. - [*P.*].
**817**. Cervo corrente. Rovescio della moneta di Alberico I Cybo Principe di Massa, riportata dal Viani, Tav. VI, N. 8. - [*P.*].
**818**. Piccolo cervo corrente. - [*P.*].
**819**. Piccola figura di S. Pietro stante. Vedi rovescio delle monetelle pubblicate dal Viani, Tav. IX, N.i 2, 3, 4. - [*P.*].

---

Ferdinando fratello dell' Imperatore Giuseppe II, e che alla morte della madre Maria Teresa avvenuta nel 1790 ereditò il Ducato di Massa-Carrara. Fra le ottime disposizioni che questa Duchessa prese a vantaggio dei propri sudditi vi fu anche quella di far coniare monete di piccolo taglio, e non potendosi valere della propria Zecca di Massa deperita pel lungo tempo che era stata inattiva, fece nel 1792 battere nella Zecca di Milano monete da soldi dieci, da soldi quattro, da soldi due e quattrini in pretto rame, come può vedersi nella Tavola XIII della citata pubblicazione del Viani sulla Zecca di Massa.

Maria Beatrice, come ho detto, era stata maritata nel 1771 coll' Arciduca Ferdinando d' Austria ed Essa fu la fondatrice della linea degli Austro-Estensi regnanti in Modena, poichè da quel matrimonio vennero diversi figli, e morto nel 1803 in Treviso il Duca Ercole III padre della Beatrice fu riconosciuto nel trattato stipulato a Parigi successore nei Ducati Estensi Francesco (che fu poi detto IV) primogenito del prenominato Arciduca, e così alla morte di Maria Beatrice avvenuta nel 1829, il Ducato di Massa-Carrara passò agli Austro-Estensi che lo tennero sino al 1860 epoca del nostro nazionale riscatto. Anche le poche monete battute da quest' ultima Duchessa di Massa sono assai rare, essendo andate disperse o distrutte per la loro poco buona qualità metallica e pel lungo corso che esse ebbero in quel Ducato.

---

Digitized by Google

# MILANO. [1]

**820**. CAROLVS . II . HIS . REX . E . MARIA . ANNA . T . E . C . 1666 . attorno ai due busti accollati di Anna Maria e Carlo Secondo ancor fanciullo. Vedi Tav. XXXIII, N. 1, dell'Opera *Le monete di Milano* ecc. - [*C. mm. 26*].

**821**. PHILIPPVS . V . REX . H . attorno alla testa di Filippo V volta a sinistra: ritto della moneta della Tav. XXXIV, N. 11. Opera citata. - [*C. mm. 16*].

**822**. MEDIOLANI . DVX . ET . C . nel contorno: nel mezzo stemma reale di Spagna colle armi di Milano nel mezzo. Rovescio della moneta della citata Opera, Tav. XXXVI, N. 7. Appartiene a Carlo VI che regnò dal 1702 al 1740. - [*C. mm. 23*].

**823**. PHILIPPVS . IIII . D . G . attorno allo stemma di Spagna. - [*C. mm. 37*].

**824**. HISPANIARVM . REX . 1622 . attorno come sopra. - [*C. mm. 37*].

**825**. Sant'Ambrogio a cavallo collo staffile alzato: allusivo alla battaglia data dai Milanesi nel 1339 a Parabiago, ove narrasi apparisse il Santo. - [*Punzone*].

**826**. Mezza figura di S. Ambrogio nelle nubi in atto come sopra. - [*P.*].

**827**. Due teste coronate, una d'uomo, l'altra di donna, l'una di fronte all'altra. Rovescio della moneta pubblicata dall'Argelati: *De monetis Italiae* ecc. Parte III, pag. 67, Tav. IV, N. XXII. - [*P.*].

---

(1) La Zecca di Milano è stata illustrata dai fratelli Francesco ed Ercole Gnecchi coll'opera intitolata *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano 1884; e questi pochi conii e punzoni relativi a quella Zecca servirono probabilmente a battere monete necessarie alla Corte Estense pei rapporti commerciali che la Camera o la Casa d'Este avevano con quel ricco centro di manifatture e d'industrie.

Digitized by Google

# MIRANDOLA. (1)

**828**. ALEX . PICVS . DVX . MIRAN . attorno allo stemma coronato. - [*C. mm. 27*].
**829**. Sfera armillare anepigrafa nel campo. - [*C. mm. 17*].
**830**. Simile. - [*C. mm. 17*].
**831**. Simile. - [*C. mm. 17*].
**832**. DA . BOLOGNINI . SEI . MON . PER . LEVANTE . Stemma dei Pico nel mezzo. - [*C. tondeggiante mm. 30*].
**833**. DA . BOLOGNINI . SEI . attorno a scudo sostenuto da due leoni; nello scudo due gigli coronati; nel campo 40. - [*C. tondeggiante mm. 23*].
**834**. PORTO . CORONA . IN . TERRA . attorno a leone rampante con un libro fra le zampe. - [*C. tondeggiante mm. 24*].
**835**. Testa con lunghi capelli volta a destra. - [*Punzone*].
**836**. Testa col collare alla spagnuola, volta a destra. - [*P.*].
**837**. Cavallo in corsa che guarda indietro. - [*P.*].

---

(1) La città della Mirandola rinomata nelle storie italiane e straniere per la famiglia Pico a cui appartenne, per gli assedî che ebbe a sostenere in più epoche e specialmente nelle guerre guerreggiate in Italia fra potenti d'Europa nei secoli XVI-XVIII, venne nel 1311 in potere di quella nobile e potente famiglia colla nomina di Francesco a Vicario imperiale di Mirandola.

Il Litta, nella grandiosa Opera *Famiglie celebri italiane*, parlando della Pico scrive che nel 1515 Gian Francesco ottenne da Massimiliano Re dei Romani il privilegio della Zecca, che egli trasmise ai successori Galeotto, Lodovico, Alessandro I, Alessandro II e Francesco Maria ultimo Duca della Mirandola, il quale nella guerra per la successione di Polonia abbracciò il partito francese in allora trionfante in Italia; ma cambiatesi le sorti militari pel valore e per la strategia del Principe Eugenio di Savoia condottiero degli Austro-Sardi, i Francesi furono costretti di cedere la Lombardia all'Austria, lasciando in balia dei vincitori i loro alleati, e fra essi i Pico che dichiarati ribelli all'Impero furono nel 1707 con sentenza del Tribunale Cesareo spogliati del feudo della Mirandola e degli allodiali. In appresso la Camera Imperiale mise come all'incanto quel Ducato, ed a Rinaldo a cui interessava di non avere un novello potente alle confina del proprio Stato, tanto si adoperò presso la Corte di Vienna da riescire il preferito fra i concorrenti, pagando

Digitized by Google

# NOVELLARA. (1)

**838**. Cavallo di trotto. Zanetti, Tomo III, Tav. XVI, N. 2; punzone del conio che ha servito per battere monete chiamate Cavalotti dal cavallo che eravi impresso. - [*P.*].

---

però assai caro quest' atto di apparente cortesia, poichè per riuscire nel suo intento gli convenne sborsare la cospicua somma di duecentomila Doppie di Spagna.

Le monete coniate dai prenominati Pichi furono molte in oro, in argento, in lega ed in rame, in oggi però assai rare perchè, com' ebbe il Duca Rinaldo acquistato quel Ducato, le ritirò alla propria Zecca facendole squagliare e ridurre in moneta Estense, come leggesi alle pagine 134, 292 e 293 della *Zecca di Modena*, e perchè il crogiuolo degli orefici ha continuato quell' opera di distruzione trasformandole in oggetti d' arte. Delle monete della Mirandola parlarono: il Bellini nelle sue Dissertazioni: *De monetis Italiæ medii ævi hactenus non evulgatis*, diversi nummografi in parecchie pubblicazioni numismatiche, ed il Litta nella grandiosa opera. — *Famiglie celebri italiane* — riproducendone moltissime nelle — *Due tavole di monete*, ma tutti incompletamente; manca perciò un lavoro complesso che si aspetta dalla benemerita Commissione mirandolese di Storia Patria, che ha già pubblicato altri importanti documenti relativi ai Pico ed alla città della Mirandola, e che ha per Presidente l' illustrissimo Sig. Dottor Francesco Molinari fortunato possessore della copiosa raccolta di monete mirandolesi che appartenne al defunto Avv. Ciardi.

La Mirandola in oggi è capoluogo di Mandamento nella Provincia di Modena, circondario della Mirandola (Amati. *Dizionario corografico dell' Italia*).

(1) Novellara, Contea di un ramo della famiglia Gonzaga proveniente da Feltrino figlio di Luigi Gonzaga primo Capitano di Mantova. Fra i discendenti da questo Feltrino il Conte Alessandro ottenne nel 1533 dall' Imperatore Carlo V il privilegio della Zecca. Il Zanetti Guido nell' Opera *Delle monete d' Italia, nuova raccolta* ecc. Tomo III, pag. 224 e seguenti, parla delle monete coniate in quella Zecca e ne dà i disegni nella Tavola XVI. Camillo III Conte di Novellara non ebbe che due figli da Beatrice d' Este: il maschio per nome Filippo Alfonso essendo di mal ferma salute morì in verde età presso la sorella Ricciarda, moglie di Alderano Cybo Duca di Massa, e con suo testamento lasciò la Contea di Novellara con tutti gli allodiali alla sorella, ma il Fisco imperiale pretendendo che con lui si fosse estinto quel ramo di Casa Gonzaga evocò a se il feudo di Novellara, che nel 1737 fu poi gratuitamente ceduto, mediante investitura imperiale dell' Imperatore Carlo VI, all' Estense Rinaldo Duca di Modena in ricompensa dei servigi prestati all' Impero.

Digitized by Google

# PIOMBINO.[1]

**839**. Imagine di vescovo senza la testa. Rovescio di moneta di Giacomo VII. Appiani, pubblicata dal Zanetti nel Tomo II, Tav. VIII, N. 2. - [*P.*].
**840**. Capo del suddetto vescovo. - [*P.*].
**841**. Figura di Santo che sembra S. Agostino. - [*P.*].
**842**. Simile. - [*P.*].

---

# SABBIONETA.[2]

**843**. VESPASIANVS . D . G . DVX . SABLONETÆ . I . attorno al busto del duca Vespasiano Gonzaga volto a destra. All'esergo 1579. Ritto della

---

(1) Delle monete di Piombino ha trattato il prenominato Guido Zanetti nella precitata Opera nel Tomo II pagina XXI e ne ha dato le impronte nelle Tavole VIII-X.

(2) Sino al secolo XVI Sabbioneta non era che una Corte o Villaggio del territorio bresciano, e fu soltanto nel 1560 circa che Vespasiano di Luigi Gonzaga, che ne aveva nel 1541 riportato investitura dall'Imperatore Carlo V, l'arricchì di fabbricati, la cinse di mura con baluardi dandole forma di piccola città, che col suo distretto fu nel 1565 elevata al grado di Principato e nel 1574 a quello di Ducato. Sabbioneta in oggi è un grosso borgo murato, Capoluogo di Mandamento della Provincia e distretto di Mantova, posto a levante di Casalmaggiore, ad ostro di Bozzolo ed a chilometri 7 circa da Mantova (Amati, *Dizionario corografico dell' Italia*).

Vespasiano, tutto intento ad emanciparsi dai rami della famiglia Gonzaga dominante in Mantova ed in San Martino, aveva nell'investitura del 1541 ottenuto il privilegio della Zecca, di cui parla il più volte citato Guido Zanetti nell'Opera: *Delle monete d' Italia, nuova raccolta* ecc. Tomo III, pag. 131 e seguenti, e ne ha dato i disegni nelle Tavole VI, VII. Ebbe a Zecchieri Bernardino Signoretti ed Andrea Cavalli. Di quest'ultimo il Zanetti alla pag. 145 scrive che era di professione orefice e bravissimo fonditore di bronzi.

Questo splendido Duca ebbe tre mogli: Diana Cadorna, Anna d'Aragona e Margherita Gonzaga; tuttavia non gli sopravvisse che una figlia, che maritò con Luigi Carrafa Principe di Stigliano.



Digitized by Google

moneta pubblicata dal Zanetti, o. c. Tomo III, Tav. VI, N. 14. - [*C. mm. 35*].

**844**. VES . GO . CO . SA . RO . IM . ET . SA . P . attorno alla testa del Duca volta a destra. Zanetti o. c. Tav. VI, N. 13. - [*C. mm. 15*].

**845**. SABLONETE . CIVITAS . attorno allo stemma adottato dal duca Vespasiano quando potè liberarsi da ogni dipendenza da Mantova. Rovescio della moneta pubblicata dal Zanetti o. c. pag. 141, Tav. VI, N. 14. - [*C. mm. 32*].

**846**. ALOY . CAR . ISAB . SAB . DVCES . attorno allo stemma colle due armi Carrafa e Gonzaga (1). - [*C. mm. 22*].

**847**. ALOI . CA . ISAB . G . SAB . DVCES . attorno allo stemma come sopra: ritto della moneta pubblicata nella precitata opera del Zanetti. Tom. III, Tav. VII. N. 22. - [*C. mm. 19*].

**848**. ALOI . C . ISAB . G . SAB . DVCES . attorno allo stemma come nella precedente. - [*C. mm. 19*].

**849**. ALOI . C . ISAB . G . SAB . DVCES . e crocetta nel contorno. Nel mezzo una S con tre punti. Zanetti o. c. Tav. VII, N. 23. - [*C. mm. 16*].

**850**. NICOLAVS . D . G . SABLONET . DVX . ET . OBSTIL . PRINC . E . C . attorno allo stemma inquartato, con sopra un berettone ed ornato dell'ordine del Toson d'oro. Zanetti o. c. pag. 154, Tav. VII, N. 25 (2). - [*C. mm. 44*].

**851**. NICOLAVS . SAB . ET . OBSTIL . P . E . C . nel contorno. Nel mezzo SOLDI . CINQVE . DI . SABIONETA . in quattro righe con giglietto fra due punti. - [*C. mm. 19*].

---

(1) Morto nel 26 febbraio 1591 il Duca Vespasiano lasciando con suo testamento erede dei proprî stati la figlia Isabella, il Principe Carrafa con buon numero di soldati s'impossessò del Ducato, ed insorta grave contesa coi rami Gonzaga dominanti in Mantova ed in San Martino, ottenne in via di componimento di acquistare pel prezzo che venisse fissato dall'Imperatore il Ducato di Sabbioneta col patto di non venderlo che ai Gonzaga discendenti dai due prenominati rami. Di questa transazione fu fatta solenne stipulazione il 6 marzo 1591, e così Isabella col marito Luigi restarono pacifici possessori del Ducato di Sabbioneta e vi continuarono l'esercizio della Zecca, coniandovi le monete ricordate dal Zanetti nel Tomo III della precitata Opera a pag. 144 e seguenti e riprodotte nella Tavola VII, ai N.$^{i}$ 21-24: Andrea Cavalli fu il Zecchiere e l'incisore dei conii. Morirono: Isabella nel 10 febbraio 1637 e Luigi nel 1638 senza lasciare discendenza maschile.

(2) Alla morte del Duca Luigi Carrafa avvenuta nel 1638 non sopravviveva di quella discendenza che una nipote per nome Anna figlia di Antonio di Luigi Carrafa premorto al padre, ed Anna aveva sposato Don Filippo Ramirez di Gusman Duca di Medina las Torres. I Gonzaga Principi di Bozzolo tentarono tosto di avere il Ducato di Sabbioneta a loro spettante per le precedenti ed accennate convenzioni, ma Anna spalleggiata dagli Spagnuoli, in allora molto potenti in Italia, dopo lunga e dispendiosa lite ottenne di essere mantenuta a vita in possesso di quel Ducato. Assicuratasi così il dominio di Sabbioneta pensò a trasmetterlo al proprio figlio Nicolò adoperandosi in modo che l'alto dominio passasse alla Spagna, il che ottenuto, alla sua morte nel 1644

Digitized by Google

**852**. ROTINGI . QVE . COMES . attorno a corona aperta. Rovescio della moneta pubblicata dal Zanetti o. c. Tav. VI, N. 5. - [*C. mm. 15*].

**853**. VENI . SANCTE . SPIRITVS . attorno allo Spirito Santo. Rovescio della moneta pubblicata dal Zanetti o. c. Tav. VII, N. 19. - [*C. mm. 15*].

**854**. SANCTVS . NICOLAVS . attorno a S. Nicolò di Bari stante, con pastorale nella sinistra, e con libro colle tre palline d'oro sopra nella destra stesa. Rovescio della moneta pubblicata dal Zanetti o. c. Tav. VII, N. 17. - [*C. mm. 17*].

**855**. Simile in tutto. - [*C. mm. 17*].

**856**. Una folgore anepigrafa nel campo. Impresa dei Gonzaga. Zanetti o. c. Tav. VII, N. 24. - [*C. mm. 15*].

**857**. Simile. - [*C. mm. 15*].

**858**. LVNA . SVB . PEDIBVS . EIVS . attorno alla B. V. col bambino fra le braccia. All'esergo 1666. Rovescio della moneta pubblicata dal Zanetti, Tav. VII, N. 25. - [*C. mm. 44*].

**859**. Busto con due teste virili accoppiate volte a destra. - [*Punzone*].

**860**. Testa volta a sinistra con baffi, pizzo e zazzera. - [*P.*].

**861**. Simile in tutto. - [*P.*].

**862**. Simile. - [*P.*].

**863**. Simile e con un poco di collo. - [*P.*].

**864**. Due testine accoppiate, volte a sinistra (Luigi ed Isabella). - [*P.*].

**865**. Berrettone ducale. - [*P.*].

**866**. Stemma dei Gonzaga. - [*P.*].

**867**. Simile più piccolo e senza corona. - [*P.*].

**868**. Simile più piccolo ed incompleto. - [*P.*].

**869**. Stemma piccolo completo e sormontato da corona. - [*P.*].

**870**. Simile sormontato dal berrettone ducale. - [*P.*].

**871**. Stemma incompleto. - [*P.*].

**872**. Prova di stemma. - [*P.*].

**873**. Figura di un Santo seduto (pare S. Nicolò), con pastorale nella destra e colla sinistra stesa. - [*P.*].

**874**. Figura di S. Nicolò di Bari stante, con pastorale nella destra e libro colle tre palline nella sinistra. - [*P.*].

---

Nicolò fu riconosciuto dalla Spagna successore del Ducato di Sabbioneta, ed esso valendosi del diritto di Zecca vi coniò nel 1666 il Ducatone riportato dal Zanetti nella precitata Opera a pag. 154 e nella Tavola VII al N. 25.

Morto Nicolò nel 1684 senza discendenti Sabbioneta non fu restituita ai Gonzaga, anzi malgrado tutte le loro buone ragioni fu occupata dalle truppe spagnuole a nome del Re di Spagna restandone chiusa in perpetuo la Zecca. Sabbioneta oggi è un grosso borgo murato, Comune, Capoluogo di Mandamento del distretto e provincia di Mantova (Amati. *Dizionario corografico dell' Italia*).

Digitized by Google

**875**. Simile al precedente, più piccolo e senza pastorale. - [*P.*].

**876**. Simile ancora più piccolo, col pastorale e senza il libro colle tre palle. - [*P.*].

**877**. Mezza figura di S. Nicolò con pastorale nella destra e tre palline nella sinistra (1). - [*P.*].

**878**. Cavallo in corsa. Rovescio della moneta di cui nel Zanetti o. c. Tav. VI, N. 15. - [*P.*].

**879**. Cavallo appena mosso con parte della gamba del cavaliere. - [*P.*].

**880**. B. V. col Divin figliuolo sulle braccia. È il rovescio della moneta pubblicata dal Zanetti, Tav. VII, N. 25. Punzone che ha servito all'impressione del conio N. 858.

---

(1) Narra il Zanetti alla pagina 134 del tomo III dell'opera = *Delle monete d'Italia, nuova raccolta ecc.* = che Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneta pose nelle sue monete l'immagine di San Nicolò di Bari perchè era nato nel giorno in cui dalla Chiesa si celebra la festa di quel Santo, e perchè esisteva un antico oratorio in Sabbioneta dedicato a San Nicolò. Il Molano Giovanni, nella storia delle Sacre Immagini, scrive che San Nicolò fu così figurato per simboleggiare le tre abbondantissime elemosine colle quali provvide al collocamento di fanciulle pericolanti. Queste elemosine sarebbero espresse dalle tre palle o masse d'oro che il Santo porta sul libro che credesi sia il Vangelo.

---

Digitized by Google

# STATI PONTIFICII.

**881**. ALMA . ROMA . scritto ai lati degli Apostoli Pietro e Paolo in atto di rimirarsi fra loro. - [*C. mm. 28*].

**882**. San Pietro. - [*C. mm. 28*].

---

# VENEZIA.[1]

**883**. TIBI . LAVS . TIBI . GLORIA . attorno al Redentore seduto in cattedra. Conio di una moneta d'argento battuta sotto il Doge Francesco Foscari, circa nel 1430. Argelati, Tomo I, pag. 283. - [*C. mm. 22*].

---

(1) Tutte le Zecche d'Italia cercavano di coniare Zecchini ad imitazione di quelli di Venezia pel gran credito che essi godevano in commercio, e bisogna credere che anche quella di Modena non fosse da meno delle altre essendo il descritto conio assai logoro.

---

Digitized by Google

# CONII E PUNZONI

## PER CONTRAFFARE MONETE DI ZECCHE STRANIERE

---

## OLANDA.

**884.** CONCORDIA . RES . PARVA . CRES . TRA . attorno a guerriero armato stante, con elmo in capo, spada sguainata ed alzata nella destra e fascio di freccie nella sinistra: ai lati di esso 1661: contraffazione dei Ducati o Zecchini d'Olanda che veggonsi figurati nell'Opera pubblicata dal Jean Michel Benaven. = *Le Caissier italien*, Tomo II, pag. 169. - [*C. mm. 23*].

**885.** Simile in tutto. - [*C. mm. 23*].

**886.** Simile in tutto. - [*C. mm. 23*].

**887.** Figura di guerriero armato stante colla spada e colle freccie, come nel precedente conio. - [*Punzone*].

**888.** Simile, senza elmo, spada e freccie. - [*P.*].

---

Digitized by Google

# PORTOGALLO.

**889**. IN . HOC . SIGNO VINCES . leggenda divisa da stelle attorno a croce posta nel campo: contraffazione della moneta piccola d'oro del Portogallo, riportata nella precitata Opera a pag. 148. - [*C. mm. 20*].

**890**. Simile in tutto (1). - [*C. mm. 20*].

---

# CONII INCERTI.

**891**. Due conii mobili entro staffa di ferro molto logori, in uno dei quali leggonsi soltanto le lettere ... SVI ... BACL ... ONIPO ... attorno; nel mezzo sembra vi fosse un'aquila bicipite: nell'altro leggesi ... POSIG ... ERD ... SP ... attorno; nel mezzo un fiore entro ghirlanda di foglie, e da un lato del fiore vedesi la lettera L. Credo abbia servito per coniare monete pel Levante. - [*C. mm. 22*].

**892**. ECCE . NOMEN . FVGITE . PARTES . ADVERSAE . e crocetta fra due punti nel contorno: nel mezzo il nome di Gesù con lunghi raggi attorno, e sotto il Sacro Cuore trafitto da due chiodi. Dal motto scritto attorno sembra destinato a battere medaglie, e forse per la Compagnia di Gesù. - [*C. mm. 36*].

---

(1) Grande credito godevano sulle piazze mercantili i Zecchini d'Olanda e le Lisbonine di Portogallo; perciò è molto probabile che trovandosi la Zecca di Modena ben provvista d'oro ne coniasse dell'una e dell'altra specie per metterle in commercio, specialmente quando eravi da lucrare nell'aggio che tali monete avevano sulle altre. Questi conii non furono però molto adoperati essendo bellissimi e pressocchè nuovi.

Digitized by Google

**893.** Nome di Gesù anepigrafo nel campo; sotto ad esso tre chiodi. Direi che avesse servito, come il precedente, a coniare medaglie piuttosto che monete, ed essendo tondeggiante apparterrebbe a quella serie di conii pel torchio ad acqua adoperato nella Zecca di Modena regnando i Duchi Francesco I ed Alfonso IV (1). - [*C. mm. 30*].

**894.** Conio tondeggiante sul quale è inciso un drappo disegnato a rombi, con frangia agli estremi; da un lato ha pure dieci corone ducali poste in fila a distanza eguali l'una dall'altra, e dal modo con che terminano ai due estremi direbbesi andassero ripetute più volte. Non è così facile indovinare a che uso potesse servire. - [*C. mm. 85*].

**895.** HIC . LEX . MOYSI . ET . CORPVS . nel contorno. Nel mezzo un monte con fascia in cui è scritto M. SINAI. All'esergo L. 44. X. - [*C. mm. 32*].

**896.** Trofeo militare formato da corazza, sormontata da elmo pennuto e da spada, lancia, scure, arco, turcasso con freccie intrecciate, e dal quale staccasi una striscia svolazzante in cui è scritto = HIS . PER . HEC . AD . HANC . = Rappresentazione più adatta per medaglia che per monete. - [*C. mm. 32*].

**897.** EX . SEMINE . VBERTAS . Leggenda inframmezzata da giglietto e da mascherone simboleggiante uno dei venti che soffia sopra un campo di spiche di frumento già mature poste nel mezzo. Questo conio di forma ovale potrebbe essere il sigillo o timbro del Magistrato sopra l'Annona che dai *Capitoli riformati da osservarsi nel governo dell' Impresa frumentaria confermati da S. A. S.* ecc. che furono pubblicati in Modena nel 1613, sappiamo essere una delle istituzioni amministrative del nostro Municipio d'allora, composta di un *Cavaliere*, di un *Dottore* in *Legge* e di due *onorati cittadini* scelti dai Conservatori della Città, ed aveva per iscopo la provvista delle granaglie pei bisogni del popolo. - [*C. mm. 42 × 35*].

**898.** + ALGAR + ALGAS + TNA . AMERTET . entro due cerchietti che circondano le parole + MAREGAD . ET + MATA . Nel mezzo una croce che ha fra le braccia I. N. R. I. - [*C. mm. 22*].

---

(1) *Zecca di Modena*, pag. 99 e 260. I Gesuiti furono introdotti in Modena nel 1556. Baraldi. *Compendio storico della città e provincia di Modena*, pag. 214.

Digitized by Google

# PUNZONI CON BUSTI E TESTE

## DI PERSONAGGI SCONOSCIUTI.

**899**. Busto virile paludato, barbato, volto a destra, coi solini al collo rovesciati e adorno del Toson d'oro.
**900**. Busto barbato, volto a sinistra e senza il Toson d'oro.
**901**. Busto barbato, corazzato, volto a sinistra, coi capelli corti, baffi, pizzo e solini rovesciati al collo.
**902**. Simile, volto a destra e con corazza adorna di testina umana.
**903**. Busto corazzato volto a sinistra, coi capelli a zazzera, baffi e pizzo.
**904**. Busto corazzato, barbato, con collare alla spagnuola e l'ordine del Toson d'oro al collo.
**905**. Busto sbarbato, volto a destra e senza Toson d'oro al collo.
**906**. Busto volto a destra, corazzato, sbarbato e col collare alla spagnuola.
**907**. Busto imberbe volto a sinistra, coi capelli corti e con collare alla spagnuola.
**908**. Piccolo busto sbarbato, corazzato e volto a destra.
**909**. Simile in età giovanile.
**910**. Piccolo busto di persona adulta, paludata, barbata e volta a destra.
**911**. Simile più piccolo.
**912**. Testa barbata assai piccola.
**913**. Testa volta a sinistra, capelli a zazzera, baffi e pizzo e collare alla spagnuola.
**914**. Simile.
**915**. Simile più piccolo.
**916**. Simile ancor più piccolo.
**917**. Testa volta a destra, con capelli corti, collare alla spagnuola ed anella alle orecchie.
**918**. Testa volta a destra, con capelli corti, baffi e pizzo e collare alla spagnuola.
**919**. Testa volta a sinistra, con baffi e pizzo e capelli corti.
**920**. Testa barbata volta a sinistra con collare alla spagnuola.
**921**. Testa ricciuta volta a destra, con capelli corti e solini al collo rovesciati.
**922**. Testa con lunghi baffi e pizzo, volta a sinistra e solini rovesciati.
**923**. Testa barbata volta a destra, con capelli corti, baffi e pizzo e solini rovesciati al collo.
**924**. Simile alla precedente, con alto collare a righe e solini rovesciati.



Digitized by Google

**925**. Simile più piccola parimenti volta a destra.
**926**. Testa giovanile volta a destra, dal collo e dai capelli lunghi con larghi solini al collo rovesciati.
**927**. Testa virile barbata volta a destra, con capelli corti, baffi, pizzo e solini rovesciati.
**928**. Simile con larghi solini rovesciati al collo.
**929**. Simile volta a sinistra, e solini rovesciati sopra la corazza.
**930**. Testa coi capelli tosati e volta a sinistra.
**931**. Simile più piccola, con bottoncino che allaccia il paludamento al collo.
**932**. Piccola testa volta a destra.
**933**. Busto a destra con lunghi capelli che scendono sulle spalle in lunghe anella.
**934**. Busto volto a destra coi capelli lunghi, e grande bavero che gli copre le spalle.
**935**. Busto giovanile con lunghissimi capelli inanellati.
**936**. Simile più piccolo e con parte di corazza.
**937**. Testa volta a sinistra, con lunghi capelli che scendono sin oltre le spalle.
**938**. Testa di giovinetto volta a sinistra, con largo bavero sulle spalle.
**939**. Busto paludato di fanciullo volto a destra, con lunghi capelli e naso schiacciato.
**940**. Testa di giovinetto con lunghi capelli volta a sinistra.
**941**. Testa coi capelli corti, baffi, pizzo e lungo collo.
**942**. Testa volta a destra con capelli a zazzera, baffi e pizzo.
**943**. Simile coi baffi soltanto.
**944**. Simile in tutto.
**945**. Simile con lunghi baffi e pizzo.
**946**. Testa con grossi baffi e pizzo.
**947**. Simile con volto barbato e segno sulla guancia.
**948**. Testa di fanciullo con lunghi capelli, volta a sinistra.
**949**. Simile più piccola.
**950**. Testa virile volta a destra e col volto completamente barbato.
**951**. Simile piccola.
**952**. Simile più piccola.
**953**. Simile ancor più piccola.
**954**. Testa ricciuta volta a destra, con baffi e pizzo (1).

---

(1) I bellissimi punzoni, dal N. 899 al 954, con ritratti di principi e lavorati con arte squisita, credo appartengano in gran parte alla suppellettile monetaria della Zecca di Mantova o delle altre proprie dei Gonzaga. Per assegnarli poi con cognizione di causa ai Principi che rappresentano occorrerebbero un occhio speciale ed una collezione di monete conservatissime; e non avendo a mia disposizione nè l'uno, nè l'altro di tali mezzi, ho preferito di lasciarli come li aveva disposti il Borghi.

Digitized by Google

**955**. Testa piccola volta a destra ed elmo con puntone in capo.
**956**. Testa piccolissima sbarbata e volta a destra.
**957**. Testa a destra con diadema imperiale in capo e collare alla spagnuola al collo.
**958**. Testa a destra con corona ducale in capo.
**959**. Busto volto a destra, laureato, sbarbato, paludato, con parruccone in capo e Toson d'oro al collo.
**960**. Simile.
**961**. Simile.
**962**. Simile.
**963**. Simile.
**964**. Simile.
**965**. Simile, senza Toson d'oro.
**966**. Busto volto a destra, con gran parrucca in capo ed assai più piccolo dei precedenti.
**967**. Busto a destra con volto camuso.
**968**. Busto a destra con parte del paludamento.
**969**. Busto volto a destra con laurea molto spiegata.
**970**. Piccolo busto laureato volto a destra.
**971**. Testa laureata col collo nudo (1).
**972**. Testa volta a destra con lunga barba.
**973**. Busto volto a destra, colla parrucca che gli scende sin'oltre le spalle e corazza in petto.
**974**. Simile.
**975**. Simile.
**976**. Busto corazzato volto a destra, lunga parrucca e principio delle vestimenta.
**977**. Simile.
**978**. Simile con cravatta al collo.
**979**. Simile con cravatta a nastro spiegato.
**980**. Simile con mascherone sulla spalla sinistra.
**981**. Simile con bottoncino sulla spalla destra.
**982**. Busto col parruccone e corazza e principio del bracciale.
**983**. Simile.
**984**. Simile.
**985**. Busto colla parrucca e parte del paludamento.
**986**. Simile.
**987**. Simile coi capelli ricciuti e senza laurea.
**988**. Busto sbarbato con capelli lunghi ondati, volto a destra.

---

(1) I punzoni N.ⁱ 959-971 con teste laureate e coi parrucconi, credo appartengano alle Zecche di Mantova e Milano durante il periodo austriaco, portando, a mio avviso, ritratti d'Imperatori alemanni.

Digitized by Google

**989**. Simile.
**990**. Simile col naso aquilino.
**991**. Simile con paludamento.
**992**. Busto paludato con lunghi capelli volto a destra.
**993**. Piccolo busto con parrucca ricciuta volto a destra.
**994**. Piccolo busto con capelli ricci volto a destra.
**995**. Piccolo busto coi capelli lisci.
**996**. Testa con piccola parte del collo.
**997**. Simile.
**998**. Simile.
**999**. Simile.
**1000**. Busto con lunghi capelli volto a sinistra.
**1001**. Testa femminile volta a sinistra colla cuffia in testa.
**1002**. Simile piccola.
**1003**. Testa di donna volta a destra ancor più piccola della precedente e senza la cuffia.

Digitized by Google

# PUNZONI CON CORAZZE E BAVERINI

## ADORNI DI BELLISSIMI MERLETTI.

**1004**. Corazza con bracciale, guanto e spada sguainata.
**1005**. Simile assai più piccola con bracciale, guanto e senza la spada.
**1006**. Corazza con bracciale destro ed i due guanti.
**1007**. Corsaletto con gorgiera e mascherone a sinistra.
**1008**. Mezzo corsaletto.
**1009**. Gorgiera con principio del corsaletto.
**1010**. Piccola parte di corazza.
**1011**. Parte superiore del corsaletto ornato del Toson d'oro.
**1012**. Simile con bottoncino a croce sulla spalla sinistra.
**1013**. Simile più piccolo e col bottoncino a capocchia.
**1014**. Parte superiore di corazza ornata del Toson d'oro e del mascherone al principio del bracciale.
**1015**. Parte di corazza arabescata, ornata del Toson d'oro e coi solini rovesciati sulla gorgiera.
**1016**. Simile con mascheroncino pendente dal mezzo del corsaletto.
**1017**. Corazza coperta di bellissimi arabeschi.
**1018**. Parte del corsaletto e della gorgiera ornati di arabeschi ed assai più piccolo del precedente.
**1019**. Corazza liscia con gorgiera.
**1020**. Corazza liscia ornata di mascherone a sinistra e con principio del bracciale.
**1021**. Simile arabescata, ornata di mascherone e senza principio del bracciale.
**1022**. Simile col mascherone.
**1023**. Piccola corazza con mascherone a sinistra e solini rovesciati sulla gorgiera.
**1024**. Corazza liscia con mascherone a destra.
**1025**. Simile più piccola e col mascherone a sinistra.
**1026**. Baverino adorno di merletti, sovrapposto a corazza che ha due mascheroni.
**1027**. Simile con merletti a disegno diverso dal precedente.
**1028**. Simile con pochi merletti sopra corazza.
**1029**. Corsaletto tutto coperto da baverino a merletti bellissimi.
**1030**. Baverino con merletti sopra corazza.
**1031**. Simile con disegni diversi e più fini del precedente.

Digitized by Google

**1032**. Simile sopra corazza con due mascheroni.
**1033**. Parte di corsaletto coperto da baverino con pochi merletti.
**1034**. Paludamento a grandi pieghe.
**1035**. Piccola parte di bavero con merletti (1).
**1036**. Parte di abbigliamento femminile con lunga treccia di capelli.
**1037**. Punzone che serviva ad imprimere il collare alla spagnuola.
**1038**. Piccolo diadema imperiale.
**1039**. Corona reale.
**1040**. Corona dei Re di Boemia.
**1041**. Corona all'antica.

---

(1) Delle corazze e dei baverini adorni di finissimi merletti ho fatto trarre dagli originali i disegni ad eliotipia che sono nella tavola I di corredo a questo lavoro. Questi materiali potevansi adoperare per più persone adattando ad essi la testa col ritratto di quel Principe che volevasi rappresentare sulla moneta.

---

Digitized by Google

# LETTERE DELL' ALFABETO.

**1042**. C.
**1043**. D.
**1044**. G.
**1045**. I.
**1046**. M.
**1047**. S.
**1048**. V.
**1049**. X.
**1050**. . (1).

---

(1) Lettere e punto che forse servivano ad imprimere sulle medaglie la numerazione alla romana, essendo troppo grandi per leggende di monete.

---

Digitized by Google

# PUNZONI

## CON SOGGETTI CHE NON HANNO CONFRONTI NELLE OPERE ARCHEOLOGICHE A STAMPA.

**1051**. Parte anteriore di cavallo bardato.
**1052**. Parte posteriore di cavallo con gamba di cavaliere.
**1053**. Parte anteriore di cavallo al galoppo.
**1054**. Zampa destra posteriore di cavallo.
**1055**. Donna nuda seduta in divano colla testa appoggiata sulla mano destra.
**1056**. Figura virile barbata stante, che colla destra tiene una cassettina semiaperta e colla sinistra due chiavi.
**1057**. Figura di Santa Maria Maddalena stante con mani giunte e capelli svolazzanti.
**1058**. Figura femminile con fanciullo sul braccio sinistro, mentre colla destra mano tiene un altro fanciulletto che la segue.
**1059**. Muzio Scevola che stende la mano sinistra armata di pugnale sulle fiamme ardenti e tiene un' asta nella destra.
**1060**. Figura virile stante, corazzata, elmata, con manto lungo sino ai piedi; colla destra tiene un lembo del manto e colla sinistra alzata è in atto di governare un grosso drago che s' innalza a' suoi piedi a bocca aperta.
**1061**. Figura di guerriero con elmo in capo in atto di scagliare un sasso con ambe le mani.
**1062**. Mezza figura di guerriero, elmato, corazzato, con scettro nella destra ed elsa della spada nella sinistra.
**1063**. Figurina virile in ginocchio.
**1064**. Piccolo toro rampante.
**1065**. Aquila in atto di volare.
**1066**. Fulmine a destra.
**1067**. Fulmine a sinistra.

Digitized by Google

**1068.** Croce latina (1).
**1069.** Stemma coronato.
**1070.** Stemma con due aquile bicipiti; sembra incompleto.
**1071.** Altro senza corona ed incompleto.
**1072.** Parte di stemma.

---

(1) Punzoni scelti probabilmente dal Cattaneo Conservatore del R.° Gabinetto delle medaglie a Milano, dai molti materiali delle Zecche soppresse d'Italia ivi spediti nel 1805 e che ho riprodotto ad eliotipia acciò possano servire a nuove ricerche.

---



Digitized by Google

# CONII E PUNZONI OSMANI.(*)

**1073**. SULTANO MUḤAMMED FIGLIO DI MURÁD ḤÁN DI CUI SIA GRANDE LA VITTORIA. CONIATA A CAIRO 1003 (anno dell'Egira che corrisponderebbe al 1594-1595 dell'era corrente) (1). - |*Conio del diametro di mm. 23*|.

**1074**. SULTANO MURÁD FIGLIO DI SALÎM ḤÁN DI CUI SIA GRANDE LA VITTORIA. CONIATA A CAIRO ANNO 982. (1574-75 dell'era corr.) - |*C. mm. 23*|.

**1075**. SIGNORE VITTORIOSO E COSTANTE IN TERRA ED IN MARE (2). - |*C. mm. 23*|.

**1076**. SPLENDIDO BATTITORE (di monete) SIGNORE POTENTE E VITTORIOSO IN TERRA ED IN MARE. - |*C. mm. 23*|.

**1077**. SPLENDIDO BATTITORE (di monete) SIGNORE POTENTE E VITTORIOSO IN TERRA ED IN MARE (3). - |*C. mm. 23*|.

**1078**. Simile in tutto.

---

(*) Come ho detto nei cenni storici, l'interpretazione che ho superiormente trascritta di questi conii Osmani, è quella ad essi data dall'egregio Capitano Benedetto Malmusi di Modena, al quale rendo qui pure sinceri ringraziamenti per avermi coadiuvato nella disposizione delle eliotipie che ho fatto trarre dagli originali, e che sono nella Tavola II di corredo a questo lavoro.

(1) L'imitazione dei caratteri arabi e quelle delle cifre numeriche in carattere hindi sono state eseguite con punzoni lavorati da abilissimo artista, essendo esse quasi perfette. La parola *Miṣr* comunemente si traduce Egitto, ma quando si trova nelle monete si usa renderla con Cairo. Altrettanto dicasi del susseguente conio 1074.

(2) La terza parola della leggenda dall'Illustrissimo Ghiron fu letta *'izz, potente.* Osserva però il Malmusi che sarebbe incisa, certamente per imperizia dell'artefice, in modo che piuttosto si lascierebbe leggere *ṣabr, costante.* I caratteri impressi in questo conio non sono della bellezza e perfezione di quelli che veggonsi nei due precedenti conii, di modo che sembrerebbe fosse stato eseguito con punzoni diversi da quelli esistenti in collezione.

(3) Fra i due prenominati illustratori dei conii Estensi, il Ghiron tradusse *Battente oro splendente,* ed il Malmusi *Splendido battitore.*

Digitized by Google

**1079**. SULTANO SALÎM ŚÁH FIGLIO DEL SULTANO SULAÎMÁN. CONIATA A CAIRO (1). - |*C. mm. 23*|.

**1080**. SULTANO DEI DUE CONTINENTI ḤAQÁN DEI DUE MARI, IL SULTANO FIGLIO DEL SULTANO (2). - |*C. mm. 23*|.

**1081**. SULTANO MURÁD ḤAN (3). - |*C. rettangolare di mm. 12 × 10*|.

**1082**. Conio doppio formato da bastoncello di acciaio con foro nel mezzo; in un estremo entro rettangolo è scritto = SULTANO MURAD ḤÁN; = nell'altro leggesi = DALLA ZECCA DI TUNISI 1038 (corrispondente all'anno 1628-1629 dell'Era volgare). - |*C. mm. 10 × 9*|.

**1083**. Prove di punzoni con cifre hindi ed altri segni. - |*C. mm. 21*|.

---

(1) La riuscita di questa imitazione è poco felice avendo lettere assai imperfette, anzi nella parola Sulaîmán manca una lettera, e due sono capovolte, il che fa conoscere che i punzoni che servirono a questo complesso di conii sono di più artefici non eguali in abilità artistica.

(2) Questo conio ha caratteri impressi con punzoni assai migliori del precedente.

(3) Il N. 1081 per la sua forma rettangolare sarebbe il ritto per una moneta di dimensioni maggiori di quella che battevasi col conio 1082.

Digitized by Google

# PUNZONI

## CON LETTERE O GRUPPI DI LETTERE ARABE

DISPOSTI NELL'ORDINE ALFABETICO ARABICO.

**1084**. Alef.
**1085**. Simile.
**1086**. Simile.
**1087**. Simile.
**1088**. Alef, Lam, Ba, Ḥa.
**1089**. Ba, Nun.
**1090**. Ḥa, Ba.
**1091**. Ḥa, Alef.
**1092**. Simile.
**1093**. Simile.
**1094**. Dal.
**1095**. Ra, Ba.
**1096**. Ra, Ba, Ḍa, Ra.
**1097**. Sin, Lam, Ṭa, Alef.
**1098**. Simile.
**1099**. Sin, Lam, Ṭa, Alef, Nun.
**1100**. Sin, Lam, Ṭa, Alef, Nun.
**1101**. Sin, Lam, Ya,
**1102**. Sin, Lam, Ya, Mim.
**1103**. Simile.
**1104**. Sin, nun, Ta (marbuta).
**1105**. Ṣad.
**1106**. Simile.
**1107**. Simile.
**1108**. Ḍad, Alef.
**1109**. Simile.
**1110**. Ḍad, Ra.
**1111**. Ḍad, Ra, Ba.
**1112**. Simile.
**1113**. 'Ain, Zain.

Digitized by Google

**1114**. 'Ain, Zain.
**1115**. Fa, Ya.
**1116**. Simile.
**1117**. Simile.
**1118**. Simile.
**1119**. Qaf, Alef.
**1120**. Qaf, Alef.
**1121**. Lam, Ba, Ḥa, Ra.
**1122**. Simile.
**1123**. Lam, Ba, Ḥa.
**1124**. Lam, Ba, Ṛa.
**1125**. Simile.
**1126**. Lam, 'Ain, Zain.
**1127**. Lam, Nun, Ṣad, Ra.
**1128**. Lam, Ha.
**1129**. Simile.
**1130**. Mim, Ḥa, Mim, Dal.
**1131**. Mim, Ṛa.
**1132**. Mim, Ṣad, Ra.
**1133**. Nun.
**1134**. Simile.
**1135**. Simile.
**1136**. Nun, Ṣad, Ra.
**1137**. Nun, Ṣad, Ra, Ha.
**1138**. Ha.
**1139**. Waw.
**1140**. Simile.
**1141**. Simile.
**1142**. Ya, Nun.
**1143**. ⌒ (segno sopra il millesimo del conio 1067).
**1144**. Ra.
**1145**. Dal.
**1146**. Sin.
**1147**. Sin, Alef.
**1148**. Mim, Ra.
**1149**. Ṭa, Sin.
**1150**. .... Ṭa (la lettera che corrisponderebbe ai puntini può essere un Ba, un Ṭa, un Nun, od un Ya iniziale), mancando di punti diacritici (1).
**1151-1155**. Cinque Punzoni con lineette ed altri piccoli segni che nessuna relazione sembrano avere con questi conii.

---

(1) I numeri 1144-1150 sono sette punzoni con lettere le quali per dimensioni o per altro evidentemente non corrispondono a questi conii.

Digitized by Google

# PROVE DI PUNZONI.

**1156**. Conio del diametro di millimetri 20, con impressioni: di una testa umana incoronata con corona gemmata, di un uccello, di un leone coronato, di una mano ornata di pugnale, di un corsaletto colla pancetta e di tre piccoli stemmi con emblema di una rosa formata da globetti.

**1157**. Pezzo d'acciaio rettangolare di millimetri 109 × 39, colle impronte di due stemmi coronati, di un'aquila con stemma in petto, di un'imagine di santo entro urnetta, e ciascuna delle descritte impressioni ha sopra improntata una lettera del nostro alfabeto.

**1158**. Simile di millimetri 61 × 38, colle impronte di due teste virili, di uno stemma coronato e di piccole aquile ecc.

**1159**. Simile di millimetri 100 × 34, con impressioni di lettere dell'alfabeto e di numeri in cifre arabiche.

**1160**. Pezzo d'acciaio quadrato di millimetri 40 per lato, con prove di lettere dell'alfabeto, di aquilette, di giglietti che formano l'assieme di sei linee.

**1161**. Rettangolo d'acciaio di millimetri 74 × 36, con impressioni di lettere dell'alfabeto disposte senza ordine.

**1162**. Simile di millimetri 87 × 41, con impressioni di lettere dell'alfabeto e di giglietti il tutto disposto in tre righe.

Digitized by Google

# CONII E PUNZONI PER MEDAGLIE.

**1163**. Punzone coll'immagine della Beata Vergine del Popolo che si venera nella Chiesa di San Giorgio. Credesi che abbia servito ad improntare conii per medaglie commemorative la festa celebrata nella solenne incoronazione di quell'immagine nel 1673, regnando la Duchessa Laura Martinozzi Reggente lo Stato in nome del figlio minorenne Francesco II.

**1164**. IN PECTORE TROIA attorno. Nel mezzo Pallade stante, armata di lancia ed asta nella destra e di scudo nella sinistra; ai piedi di essa una conocchia, tre fusi, un aspo ed altri oggetti. Sembra un conio per battere una medaglia (1). - |*C. mm. 43*|.

**1165**. TOTVS ET STATIM 1674, leggenda divisa da ornati posta nel contorno. Nel mezzo il sole che spande i suoi raggi sul mare: rovescio di medaglia commemorativa l'ascensione al trono di Francesco II d'Este Duca di Modena, Reggio ecc. uscito di minorità nel 1674. - |*C. mm. 43*|.

**1166**. TOTVS ET STATIM nel contorno, fra un cerchio di striatura e due tralci d'alloro; all'esergo 1674: nel mezzo il sole come nella precedente. - |*C. mm. 25*|.

**1167**. TOTVS ET STATIM nel contorno fra due cerchietti; nel mezzo il sole come nella precedente, ed all'esergo 1674 (2). - |*C. mm. 20*|.

---

(1) Nell'appendice del giornale = *Messaggiere di Modena 29 novembre 1852*, N. 676 = sotto il titolo = *Cose patrie* = il Conte Francesco Ferrari Moreni adduce le ragioni per le quali crede la descritta medaglia allusiva alla fermezza dimostrata dalla Duchessa Laura Martinozzi, tutrice del minorenne Duca Francesco II, nel 1666 contro le minaccie di guerra fattele dalla Duchessa di Mantova.

(2) Francesco II uscito di minorità nel 1674 prese tosto le redini dello Stato, ed in quella circostanza furono battute le medaglie commemorative delle quali restano nella collezione Estense i conii pei rovesci ai N.i 1165, 66-67, mancando quelli dei ritti, che da esemplari originali consultati, hanno le leggende = FRANCISCVS . II . MVTINÆ . REGII . DVX . X . nel contorno, nel mezzo il busto del Duca Francesco II armato volto a destra e le iniziali dell'incisore I. H. F. (Ioannes Hameranus Fecit). Dalle dimensioni di questi tre conii pei rovesci, ricavasi che delle dette medaglie se ne fecero di tre misure e forse in metalli diversi.

Digitized by Google

**1168**. IN PIETATIS TESTIMONIVM FVNDAMENTA IECIT ANNO MDCCVIII, scritto in sei righe nel campo entro cerchio di striatura e con giglietto sotto: rovescio di medaglia coniata regnante il Duca di Modena Rinaldo I, che ha nel ritto la leggenda = RAYNALDVS . I . MVTINÆ . REG . EC . DVX . XI . attorno al busto del Duca armato volto a destra, e le iniziali I. H. F. (Ioannes Hameranus fecit). - |*C. mm. 44*|.

**1169**. CARLOTTA FELICITAS BRVNSVICENSIS DVCISSA MVTINÆ MDCCVIII scritto in sei righe nel campo con giglietto sopra: ritto della medaglia che ha il seguente rovescio:

**1170**. IN AMPLIORIS ÆDIS EXTRVCTIONE RELIGIONE PROMOTA, scritto in sei righe nel campo entro cerchio di striature. - |*C. mm. 42*|.

**1171**. BENEDICTA PALATINA DVCISSA BRVNSVICENSIS ET LVNEB. scritto in sei righe nel campo con un giglietto sopra ed entro cerchio di striatura; ritto della medaglia che ha il seguente rovescio:

**1172**. SVBLIMIORIS TEMPLI IACTIS FVNDAMENTIS ANNO MDCCVIII, scritto in sei righe e con giglietto sopra e sotto. - |*C. mm. 42*|.

**1173**. ATESTINÆ PIETATIS MONVMENTVM ANNO MDCCVIII, scritto in cinque righe nel campo. Rovescio di medaglia battuta colle tre precedenti nella circostanza che fu posta la prima pietra del tempio di San Domenico in Modena, e che riprodotte in oro furono messe a perpetuo ricordo nelle fondamenta con pompa solenne e coll'intervento della famiglia ducale Estense (1). Questa medaglia ha nel ritto la leggenda = FRANCISCVS . MAR . ESTENS . PRIN . MVT . attorno, e nel mezzo il busto del Principe ereditario che fu poi Francesco III che regnò in Modena dal 1737 al 1780. - |*C. mm. 39*|.

**1174**. HERCVLES . III . ATESTIVS . scritto nel contorno; nel mezzo busto del Duca Ercole III volto a destra: ritto della medaglia che ha per rovescio:

**1175**. BONAR . ARTIVM . scritto sopra il fabbricato delle Belle Arti eretto nel 1785 dal Duca Ercole con disegno del valente architetto Giuseppe Soli. All'esergo ACCADEMIAE FVNDATOR a ricordo del tramutamento di detta scuola in Accademia avvenuto nel 1790. - |*C. mm. 56*|.

**1176**. HERCVLES . III . DVX . MVTINÆ . FVNDATOR . attorno allo stemma Estense coronato ed ornato di tre ordini cavallereschi. - |*C. mm. 33*|.

**1177**. PROXIMA SOLI attorno all'aquila Estense coronata posta nel campo fra due cerchi di globetti; ritto della medaglia che ha per rovescio:

---

(1) Muratori = *Antichità Estensi, Parte seconda*, pag. 651. Baraldi. = *Compendio storico della città e provincia di Modena*, pag. 310. Rinaldo nel 1695 aveva sposato Carlotta Felicita figlia primogenita di Gian Federico Duca Cattolico di Brunsvich e Luneburgo e di Benedetta nata Principessa Palatina Duchessa Vedova di Brunsvich e Luneburgo, che nel 1697 fissò la sua dimora in Modena. Muratori, l. c. pag. 605, 606 e 607.

Digitized by Google

**1178.** PRAEMIVM ET INCITAMENTVM LABORIS nel contorno. Nel mezzo un compasso, un pennello inastato ed una spatola plastica entro ghirlanda d'alloro. - |*C. mm. 47*|.

**1179.** PIGNVS BENEVOLENTIAE PROMERITAE scritto in tre righe entro due tralci uno d'alloro, l'altro di quercia, e nell'unione dei due tralci un'aquiletta Estense coronata. - |*C. mm. 47*|.

**1180.** SOLERTI IVVENTVTI MVNERANDAE attorno a figura femminile elmata stante ed appoggiata ad uno scudo in atto di accogliere un giovanetto; all'esergo: ACADEMIA ATESTINA. Ritto di medaglia che ha per rovescio:

**1181.** ANNO scritto nel campo entro due tralci di quercia, e probabilmente aggiungevasi col bulino l'anno dell'ottenuta premiazione ed il nome e cognome del giovinetto premiato. La scuola di Belle Arti, come ho detto, fu nel 1790 dallo stesso Duca Ercole III elevata al grado di Accademia. - |*C. mm. 38*|.

**1182.** Testa del Duca Francesco V volta a sinistra. Punzone che ha servito pel seguente conio.

**1183.** FRANCISCVS . V . ARCHID . AVSTR . DVX . MVT . REG . MIR . MASS . CARR . GVAST . CET . attorno al busto del Duca Francesco V volto a sinistra, e le parole C. Lange. - |*C. mm. 45*|.

**1184.** FRANCISCVS . V . DVX . MVTINAE . attorno al busto del Duca Francesco V volto a destra: ritto di medaglia che ha per rovescio. ALVMNIS . COLL . CONV . MVT . S . CLARAE . MODEST . DILIG . PROFECT . PRAESTANTISS . nel contorno: nel mezzo PRAEMIVM con piccolo ornato sotto, entro cerchio di globetti. Conio dell'incisore modenese Felice Riccò che lo fece pei gesuiti, quando furono richiamati a Modena nel 1849, e serviva per coniare le medaglie che davansi ogni anno ai migliori alunni del Collegio di Santa Chiara in Modena. - |*C. mm. 45*|.

**1185.** Piombo del ritto del precedente conio colle parole *Riccò Felice fece.*

**1186.** FRANCESCO . V . D'AVSTRIA . D'ESTE . DVCA . DI . MOD . REG . MIR . MAS . E . CAR . attorno alla testa del Duca Francesco V volta a destra: all'esergo L. COSSA. F. (Luigi Cossa fece). - |*C. mm. 54*|.

**1187.** LEVAN . DI . TERRA . IN . CIEL . NOSTRO . INTELLETTO . scritto attorno alle tre arti sorelle poste sulle nubi: all'esergo LVIGI COSSA FECE incisore del conio. Medaglie che si davano in premio agli alunni che si distinguevano nell'Accademia di Belle Arti ed è il rovescio del precedente conio 1286 (1). - |*C. mm. 54*|.

---

(1) Dal N. 1174 al 1187 sono conii richiamati dall'Accademia di Belle Arti nel 1861, come dichiara il Cav. Carlo Borghi nel suo Catalogo manoscritto che conservasi nella Biblioteca Estense.



Digitized by Google

**1188**. FERDINANDVS . ATEST . ARCHID . AVSTER . ANNO . E . XIIII . PREF . COPIA . FRIN . DESIG . e stella nel contorno. Nel mezzo testa dell'Arciduca Ferdinando secondogenito di Francesco IV: ritto di medaglia che ha per rovescio la veduta dei monti del Frignano dai quali scaturisce il fiume Panaro, e l'aquila estense poggiata sopra ad una rupe in cui è scritto = PRISCA FIDES. = All'esergo VIII, ID. DECEM . MDCCCXXXV . Medaglia commemorativa la nomina del Principe Ferdinando a colonello proprietario dal R. Battaglione Cacciatori attivi del Frignano, battuta a Pavullo nel 1835 per cura dell'Ufficialità di quel R. Battaglione di cui era Maggiore Comandante Gian Battista Iacoli. Vedi Gazzetta dell'Italia centrale. = *La Voce della verità* = 10 dicembre 1835, N. 680. Questi due conii sono stati nel 1886 regalati al Museo Estense dal Sig. Geminiano Iacoli figlio del predetto maggiore (1). - [*C. mm. 40*].

---

(1) Delle medaglie degli Estensi residenti in Modena, e di quelle degli Austro-Estensi Duchi di Modena dal 1814 al 1859, ho in animo di dare una speciale monografia, raccogliendo tutto quello che mi sarà possibile di ritrovare in proposito.

---

Digitized by Google

# APPENDICE

Digitized by Google

Digitized by Google

# SIGILLI IN FERRO.

**1189**. FABR . ROSS . AC . CAMP . COM . scritto in tre righe con sopra tralcio di rosa con fiore e foglie; ai lati 1628 e sotto tre stelle. - [*mm. 21*].

**1190**. Monogramma formato da diverse lettere fra le quali primeggiano G. M. - [*mm. 12* × *15*].

**1191**. CAR . REG . II . incise in tre righe entro piccolo scudo.

**1192**. DOGANA scritto al piede di una torre merlata, che ha due lunghe aste gigliate ed incrocicchiate nella parte anteriore. - [*mm. 21*].

**1193**. GUARDAROBA DUCALE scritto attorno all'aquila Estense coronata. - [*mm. 27* × *24*].

**1194**. Simile. - [*mm. 20* × *18*].

**1195**. Monogramma formato dalle lettere F. M. E. (fornitura militare Estense), con sopra corona. - [*mm. 34*].

**1196**. E. F. in rilievo sopra rettangolo. - [*mm. 22* × *18*].

---

# SIGILLI IN OTTONE.

**1197**. OECONOMATVS . GENERALIS . APOSTOLICVS . DVCALIS . attorno a stemma sormontato da corona ducale e che ha nel mezzo l'aquila Estense coronata. - [*mm. 49* × *45*].

**1198**. MAGISTRATVS . CAMERALIS . MVTINÆ . attorno ad aquila Estense coronata. - [*mm. 46* × *41*].

**1199**. MAGISTRATVS . CAMERALIS . attorno ad aquila Estense posta entro cerchio di globetti. - [*mm. 30* × *25*].

**1200**. NOBILITAS . ESTENSIS . attorno all'aquila Estense coronata. - [*mm. 28* × *23*].

Digitized by Google

**1201**. GIUNTA DI GIURISDIZIONE attorno a stemma con aquila Estense. - [*mm. 29 × 25*].

**1202**. Simile. - [*mm. 22 × 19*].

**1203**. INTENDENZA GENERALE CAMERALE in due righe, in rilievo, entro rettangolo. - [*mm. 35 × 19*].

**1204**. AGEN . DE . BENI . NAZION . DEL . DIPART . DEL . PANARO . attorno a figura femminile stante, con asta sormontata dal berretto frigio nella destra e colla sinistra appoggiata ad un fascio consolare. - [*mm. 35 × 30*].

**1205**. DEPUTAZIONE . ECCLESIASTICA . attorno a figura come la precedente. - [*mm. 35 × 30*].

**1206**. CAMERA . PRIMA . DI . COMMER . DEL . DIPART . DEL . PANARO . scritto nel contorno. Nel mezzo una bilancia con spada e ramo d'olivo; ai lati R. I. - [*mm. 39 × 34*].

**1207**. DIPARTIMENTO DEL CROSTOLO nel contorno. Nel mezzo = ARCHIVIO DEI BENI NAZIONALI = scritto in quattro righe. - [*mm. 42 × 35*]

**1208**. REGNO D' ITALIA scritto sopra, e DIREZIONE DEL DEMANIO scritto sotto allo stemma napoleonico del primo regno italico. - [*mm. 35*].

**1209**. Simile in tutto.

**1210**. Stemma anepigrafo degli Austro-Estensi coronato e sorretto da due grifi. - [*mm. 75*].

**1211**. Stemma degli Austro-Estensi coronato posto entro padiglione regale. - [*mm. 55*].

**1212**. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI scritto nel contorno. Nel mezzo stemma come nel precedente. - [*mm. 53*].

**1213**. Simile. - [*mm. 37*].

**1214**. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI in tre righe entro rettangolo. - [*mm. 54 × 30*].

**1215**. Simile entro cartella ornata e la parola *degli* scritta in corsivo. - [*mm. 54 × 23*].

**1216**. CANCELLIERE DI CORTE E CAMERALE scritto nel contorno. Nel mezzo stemma Austro-Estense entro padiglione regale. - [*mm. 47 × 40*].

**1217**. PROCURATORE FISCALE PATRIMONIALE nel contorno nel mezzo; stemma come nel precedente. - [*mm. 33*].

**1218**. Simile colla leggenda, però a rilievo ed in tre righe scritta entro rettangolo. - [*mm. 50 × 20*].

**1219**. ACCADEMIA DI BELLE ARTI scritto nel contorno. Nel mezzo un compasso, una spatola plastica ed un pennello inastato. - [*mm. 32*].

**1220**. TIBVRTIVS . EX . MARCHION . CORTESIIS . EPISC . MVT . ARCHIGYMN . ARCHICANC . e stella nel contorno. Nel mezzo stemma coronato con entro aquila Estense coronata (Serviva pei diplomi universitari). - [*mm. 60 × 50*].

**1221**. DICASTERO . DE . RIFORMATORI . DEGLI . STUDI . attorno a stemma coronato ed ornato di aquila Estense coronata. - [*mm. 35 × 30*].

Digitized by Google

**1222**. DICASTERO DE RIFOR DEGLI STUDI attorno a stemma come nel precedente. - [*mm. 30 × 21*].

**1223**. LICEO DIPARTIMENTALE DI MODENA attorno allo stemma napoleonico nel primo regno d'Italia. - [*mm. 36 × 32*].

**1224**. R.° LICEO DIPARTIMENTALE DI MODENA attorno allo stemma come nel precedente. - [*mm. 30*].

**1225**. REGIO LICEO DI MODENA scritto in tre righe entro rettangolo ed a cerchio di globetti. - [*mm. 36 × 29*].

**1226**. MINISTERO DELL'INTERNO R.ª UNIVERSITÀ DEGLI STUDI attorno a stemma coronato degli Austro-Estensi, ornato dei tre ordini cavallereschi del Toson d'oro, di Santo Stefano e di Maria Teresa, e sorretto da due grifoni (serviva pei diplomi). - [*mm. 36*].

**1227**. DELEGAZIONE MINISTERIALE PRESSO LE SCUOLE DI VETERINARIA scritto in tre righe a rilievo entro rettangolo. - [*mm. 31 × 20*].

**1228**. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI IN MODENA scritto in quattro righe entro due tralci, uno di quercia l'altra d'alloro. - [*mm. 40*].

**1229**. MINISTERO . DI . PUB . ECON . ED . ISTRUZIONE . DELEGATO . PRESSO . LA . REG . UNIVERSITÀ . DEGLI . STUDI . nel contorno: nel mezzo MODENA entro cerchietto, il tutto in caratteri a rilievo. - [*mm. 32 × 11*].

**1230**. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI MODENA scritto in tre righe a rilievo entro rettangolo. - [*mm. 53 × 21*].

**1231**. R.ª UNIVERSITÀ DEGLI STUDI attorno allo stemma Austro-Estense entro padiglione. - [*mm. 38*].

**1232** R.ª UNIVERSITÀ DEGLI STUDI MODENA attorno allo stemma come nel precedente. - [*mm. 33 × 22*].

**1233**. REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI IN MODENA attorno a padiglione regale con stemma di Casa Savoia. - [*mm. 45*].

**1234**. Simile con lettere a rilievo ed entro rettangolo sormontato da piccolo stemma di Savoia (1). - [*mm. 56 × 47*].

**1235**. Grosso pezzo piatto di ottone, con una grande F. coronata posta fra due tralci d'alloro.

---

(1) I numeri 1219-1234, sono i sigilli fuori d'uso depositati dalla R.ª Università degli studi al Museo Estense nel 1886, dei quali quelli segnati coi N.ⁱ 1223, 1224 e 1225, appartengono al periodo del primo regno italico o napoleonico in cui l'Università di Modena fu ridotta a Liceo; i N.ⁱ 1228 e 1229 appartengono al breve periodo di riscossa nazionale nel 1848, ed i N.ⁱ 1233 e 1234 spettano al 1859 sino al 1874 in cui fu adottato il nuovo *Stemma dello Stato*.

Digitized by Google

# DICHIARAZIONE DELLE TAVOLE

**Tavola I.ª** Dal numero uno al tredici, (corrispondenti ai numeri di catalogo 1005, 1006, 1011, 1012, 1014, 1015, 1017, 1019, 1020, 1021, 1022, 1024); saggio dei torselli che portano sculti corazze e corsaletti che potevano servire per più persone adattandovi l'immagine di quella di cui volevansi coniare monete.

Dal numero tredici al ventuno, (in catalogo coi numeri 1026-1033), saggio dei torselli con incisioni di baverini adorni di bellissimi merletti, che credo molto pregevoli per merito di bulino, acconci a qualunque figura di principe che volevasi riprodurre sulle monete.

Dal numero ventidue al trentuno, (in catalogo 1051, 1053, 1055, 1056, 1057, 1059, 1060, 1061, 1062, 1064), saggio dei torselli con soggetti sconosciuti dei quali non ho trovato riscontro nelle opere d'archeologia esaminate od indicatemi da colleghi di studi.

Il numero ventuno, in catalogo 1034, è un bel torsello che ha inciso un paludamento a pieghe lavorato con molta maestria.

I numeri trentadue, trentatrè, trentaquattro e trentacinque (in catalogo 1164, 892, 895, 896), torselli con ritti e rovesci di medaglie sconosciute (1).

**Tavola II.ª** Saggio delle imitazioni delle monete che avevano corso in Oriente.

I numeri uno, due e tre, sono ritti e rovesci per imitare monete di Germania e di Francia che avevano corso sui mercati di Levante (2); e gli altri sino al quindici sono le copie dei bellissimi conii osmani di cui in catalogo alla pagina 82.

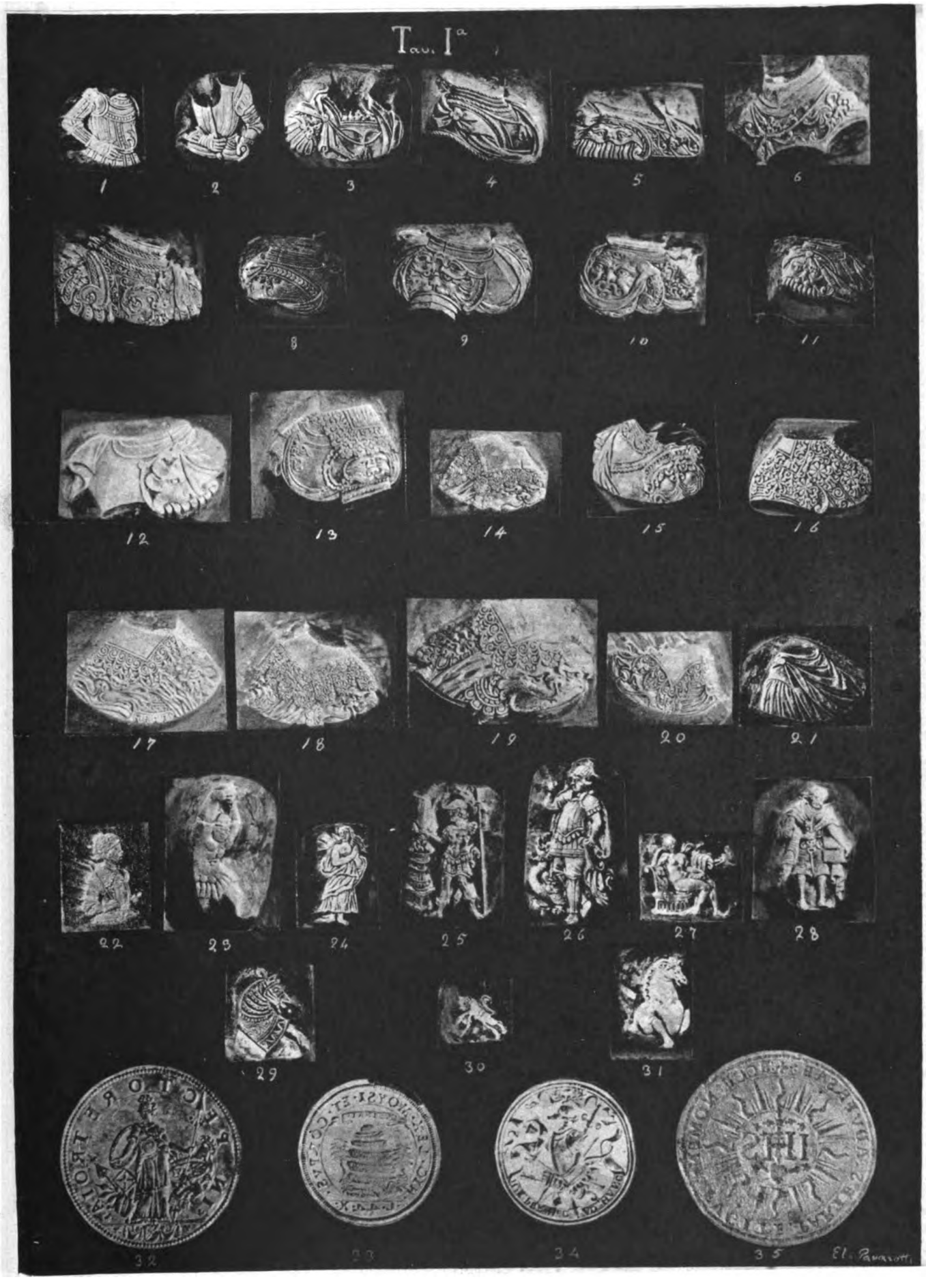
Il numero sedici è il torsello a doppio conio, con foro nel mezzo, e di cui in catalogo al n. 1082.

---

(1) Tutti questi oggetti a mio avviso, molto pregevoli per arte, credo fossero dal Cattaneo Conservatore del R.° Gabinetto numismatico di Milano, scelti fra i materiali colà spediti quando dal governo repubblicano e napoleonico d'Italia furono soppresse molte Zecche italiane. Ho poi preferito l'eliotipia come quella che meglio s'addice a siffatto genere di tavole, sebbene non sieno state poche le difficoltà incontrate anche per trattarsi d'arte quì in Modena ancora incipiente.

(2) Oltre a queste riproduzioni, vedi nella *Zecca di Modena* le tavole: IX ai numeri 78 e 79: XII, n.° 111 e 112: XIV, n.° 121; e quanto ho detto alle pagine IX e X di questo catalogo.

Digitized by Google




Digitized by Google

Digitized by Google

Tav. II.ª

Elioteipia Pavarini
Modena

Digitized by Google

Digitized by Google

# INDICE ALFABETICO


A

Appendice . . . . . Pag. 91

B

Bologna: materiali di quella Zecca . Pag. 42
Bozzolo: » » . » ivi
Brescello: » » . » 45

C

Collezione Estense; cenni storici, pag. v: — origine della medesima, pag. xi: — qual fosse nel 1795, pag. xiii: — dimenticata nei magazzeni del palazzo ex-ducale, pag. xiv: — trasportata a Milano nel 1805, pag. xvii e xviii: — reclamata dalla Reggenza Austro-Estense nel 1814, pag. xx: — spedita a Modena dall'Incaricato della Reggenza, pag. xxi: — scoperta nei magazzeni della Finanza in Modena nel 1850, pag. xxiii: — ordinata ed illustrata dal Cav. Carlo Borghi, pag. xxiv: — unita al Museo della Biblioteca Estense, pag. xxv: — incassata di nuovo nel 1880, pag. xxvi: — riordinata nel 1885 nel nuovo locale della Biblioteca pag. xxvi.

Conii e punzoni della Zecca Comunale modenese esistenti nel Museo civico, pag. vi e xxviii: — nella Collezione Estense pag. 2 e 3: — della Zecca di Ferrara, portati a Modena nel 1598, pag. 4 e seguenti: — degli Estensi residenti in Modena, pag. vii, 11 e seguenti: — di Zecche di città e terre italiane, pag. viii, 41: — di Zecche straniere, pag. ix e 70: — di medaglie degli Estensi e degli Austro-Estensi, pag. 87.

Correggio. — Tipi di monete di quel Principato, pag. 47 e 48.

D

Documenti relativi alla Collezione nel periodo di Zecca comunale, pag. xxvii e seguenti: — dell'Estense dei Duchi residenti in Modena, pag. xxx: — del periodo repubblicano francese e napoleonico, pag. xxxii: — della Reggenza Austro-Estense nel 1814, pag. xliii: — degli Austro-Estensi, pag. l: — del Governo dittatoriale di Carlo Farini nel 1859, pag. lvii.

E

Estensi. Di Ferrara: — Ercole I, pag. 5: — Alfonso I, pag. 6: — Ercole II, pag. 7: — Alfonso II, pag. 8. Di Modena: — Cesare, pag. 11: — Francesco I, pag. 13: — Alfonso IV, pag. 24: — Laura Martinozzi, Reggente a nome del figlio Francesco II, pag. 26: — Francesco II, pag. 28: — Rinaldo, pag. 32:




Digitized by Google

— Francesco III, pag. 35: — Ercole III, pag. 37.

G

Genova: conii di monete di quella Zecca Pag. 50
Guastalla: » » » 51

I

Impresari di Zecca: Ioseffo Teseo, pag. 14 e 18: — Gian Francesco Manfredi, pag. 14 e 18: — Bartolameo Simonis, pag. 15 e 20: — Natalino Premuta, pag. 17: — Elia Teseo, pag. 24.
Incisori di conii: Giovanni Hamerani, pag. 28: — Termanini Pietro, pag. 37: — Luigi Siries, pag. 37 e 38: — Bartolameo Simonis, pag. 15: — Cosimo Suarez, pag. 50: — Gaspare Molo di Lugano, pag. 52: — Giuseppe Salwirch, pag. XLVII: — Manfredini Luigi, pag. XLVII: — Vassallo Girolamo, pag. XLVII: — Cossa Luigi, incisore Capo nella Zecca di Milano, pag. 89: — C. Lange, pag. 89: — Riccò Felice di Modena, pag. 89.
Imitazioni di monete pel Levante, pag. VIII: — d'Olanda, pag. IX e 70: — di Portogallo, pag. IX e 71: — di Turchia, pag. IX, X, 82, 83.

L

Lucca: conio per moneta lucchese. . Pag. 56
Lettere maiuscole . . . . . » 79
Lettere in caratteri arabici . . . . » 84
Luigi XIV Re di Francia, batte moneta in Modena, pag. VIII, 30, 31.

M

Mantova: materiali di quella Zecca, pag. 56 e seguenti.
Massa lunense, pag. 60, 61.
Medaglie di Estensi e di Austro-Estensi, pag. 87 e seguenti.
Milano, monete di quella Zecca, pag. 62.
Mirandola, pag. 63.
Modena: ottiene dall'Imperatore Federico II, nel 1226, il privilegio di battere moneta, pag. 1: — nel 1598 diviene la capitale dei Dominii Estensi, pag. 10: — nel 1701 è occupata dalle armate di Luigi XIV Re di Francia, pag. 30, nota 1: — nel 1707 è ripresa dai tedeschi e consegnata al Duca Rinaldo, pag. 30, nota 1: — nel 1796 è occupata dalle armi repubblicane francesi, pag. 37, nota 1: — nei preliminari di pace a Fontainebleau è ceduta all'Austro-Estense Francesco IV, pag. XX: — nel 15 luglio 1814 viene governata dal novello Sovrano, pag. XXII: — durante il governo degli Austro-Estensi non batte moneta, pag. VIII: — nel 1859 si dà al Piemonte, pag. XXIV: — nel 1859 diviene il centro amministrativo del Dittatoriato Farini, pag. XXIV: — (nel 1860 è incorporata al Regno d'Italia).
Monete battute pel Levante, pag. 16, 26, 27, 43.
Monete battute in Modena da Luigi XIV Re di Francia, pag. 30, 31.
Monete di Olanda, del Portogallo e turche. Vedi imitazioni di monete ecc.
Medaglie, (conii e punzoni per), pag. 87.

N

Novellara: conio di moneta per quella Zecca, pag. 64.

O

Olanda: conii per imitazioni di Zecchini olandesi, pag. 70.

P

Punzoni e conii osmani o turchi, pag. 82. 83.
Piombino: conii di monete di quella Zecca, pag. 65.
Portogallo: imitazioni di Lisbonine, pag. 71.
Prove di punzoni, pag. 86.
Punzoni con corazze e baverini, pag. 77: — con teste e busti di personaggi sconosciuti, pag. 73, 74, 75, 76: — con soggetti che

Digitized by Google

non hanno confronti con pubblicazioni archeologiche, pag. 80, 81.

**R**

Reggenza della Duchessa Laura Martinozzi, pag. 26, 27.
Reggenza Austro-Estense, pag. xx.

**S**

Sabbioneta: tipi di monete, pag. 65.
Stati pontificii, pag. 69.
Sigilli in ferro, pag. xi, 93.
Sigilli in ottone, pag. xi, 93.

**T**

Trasporto dei conii e dei punzoni della Zecca a Milano nel 1805, pag. xvi, xix: — a Modena nel 1814, pag. xxi: — alla Biblioteca estense nel 1859, pag. xxv: — al nuovo locale della Biblioteca nel 1880, pag. xxvi.
Tavole di corredo del lavoro; loro dichiarazione, pag. lx.

**V**

Venezia: tipi di monete, pag. 69.
Venturi Giambattista matematico ducale, pag. xiii: — vicende di quest'illustre scienziato, pag. xiv.

**Z**

Zecca modenese nel periodo comunale, pag. v, 2, 3: — Estense, pag. vii. — Zecche italiane, vedi Bologna, Bozzolo, Brescello, Correggio, Genova, Guastalla, Lucca, Mantova, Massa, Milano, Mirandola, Novellara, Piombino, Sabbioneta, Venezia. — Straniere, vedi imitazioni delle monete d'Olanda, del Portogallo e della Turchia.

Digitized by Google

Digitized by Google

# LO STILE DEL DUOMO MODENESE

E

## DELLA NUOVA DECORAZIONE DIPINTAVI NELL' ABSIDE

---

*Geschichte und Ortskunde ergänzen sich wie die Begriffe von Zeit und Raum.*

MOLTKE « *Wanderbuch* ».

Molto si discute intorno alla decorazione absidale del nostro Duomo inaugurata nei primi del corrente maggio, e particolarmente si discute intorno allo stile di tale decorazione.

Per l'addietro invero, avendo a decorare un' abside, una cupola, un portale, una navata, l'artista dipingeva secondo la scuola in cui era cresciuto; e non pensava minimamente allo stile del tempio. Così il Coreggio a Parma nel cinquecento non si curava punto che la basilica ove dipingeva fosse medioevale, come non se ne curava punto nella prima metà del secolo nostro a Roma il Fracassini. In questi giorni invece, per dipingere l'abside della nostra cattedrale occorreva risolvere un novissimo e gravissimo problema di estetica; e la discordanza dei giudizi intorno alle nuove pitture è prova appunto della novità e gravità del problema.

Il chiarissimo Prof. Cesare Maccari, Ispettore ministeriale, disse che nel Duomo di Modena le nuove pitture non rispondono allo stile dell' architettura e della ornamentazione marmorea; ossia disse che la decorazione absidale avrebbe a essere non



Digitized by Google

dello stile nel quale è stata eseguita, ma dello stile *lombardo,* che fioriva nel dugento.

Noi opiniamo che nel secolo dodicesimo e nei primi del dugento la decorazione pittorica del nostro tempio non fosse lombarda, ma bisantina; e cerchiamo di dare peso alla nostra opinione accennando le conclusioni riguardanti la pittura medievale dei più noti scrittori, ricordando quale pittura fioriva nelle varie regioni italiche nel dodicesimo secolo e nel dugento, e considerando gli antichi dipinti tuttora conservati nella nostra basilica.

La costruzione della cattedrale modenese fu dal Lanfranco cominciata nel 1099 e continuata alacremente, poichè nel 1106 il Papa Pasquale II in presenza della contessa Matilde ne consacrava l'altare a S. Geminiano, e nel 1159 Federico I vi celebrava la Pasqua. Il monumento appartiene quindi al dodicesimo secolo; e indubbiamente in detto secolo fioriva in sommo grado quell'architettura lombarda, che, secondo il chiarissimo Boito, principiò a mostrarsi compiuta solo dopo il mille in Lombardia: ma se (ne sia permessa l'espressione) il clima architettonico in cui sorgeva il monumento era *lombardo,* tale non era il pittorico.

Le ricerche fatte in Italia e altrove per riannodare l'arte moderna all'antica, e risalire alle origini delle scuole pittoriche regionali, hanno portato qualche lume sopra la pittura del medio evo. Indubbiamente la pittura fra noi decadde in quella età al punto da poter appena tracciare grossolane e bizzarre immagini; e fu detronizzata dal mosaico, chè, per la ignoranza e per il gusto depravato, solamente la ricchezza sembrava in quei tempi pregevole nelle opere di arte.

Le opere pittoriche, sopra le quali, secondo l'illustre senatore Morelli (1), si avrebbe appunto a studiare il linguaggio

(1) Diese Dialetalsprache der Kunst kann man aber, wie schon bemerkt, nur im Lande selbst, an Ort und Stelle studiren und kennen lernen: in abgelegenen Dorfkirchen, und Frescomalereien auf Häuser-Facaden, oder auf den Innewänden von Bauernhäusern. Die Werke Italienischen Meister.... von Ivan Lermolieff. Leipzig 1880, S. 5.

Digitized by Google

dialettale, ossia regionale dell'arte, non presentano prima della seconda metà del secolo decimoterzo i materiali occorrenti per notare con sicurezza caratteri di scuole regionali. Il Prof. A. Springer della Università di Lipsia, ragionando della pittura medievale, diceva nel 1886: *on ne saurait tirer de conclusions bien certaines des peintures murales, vu le petit nombre de ces monuments qui s'est conservé jusqu' à nous.*.

Nel Ferrarese invero, la regione dell'antica Emilia in cui fiorì maggiormente la pittura, ancora si discute intorno a dipinti di Gelasio artista del dugento. Sebbene molti nomi di pittori sieno stati scoperti ultimamente negli archivi, non è accertato che neppure nel principio del quattrocento esistessero pittori ferraresi degni di considerazione; e il Morelli dice che, esistendo una scuola ferrarese di qualche pregio, il pittore Giorgio di Costantinopoli non avrebbe allora agevolmente trovato lavoro in Ferrara (1).

Alla pittura della regione modenese non è certo appartenga una opera compiuta nel 1237 dal pittore Armaninus de Mutina, coetaneo di Bonaventura de Lucca; chè non bastano a provarlo le asserzioni del D' Agincourt e le date ridipinte che si leggono sotto l'antica pittura. Nel 1853 era istituita in Modena una deputazione presieduta dal chiarissimo Avv. Carlo Malmusi, la quale aveva per iscopo di scoprire e restaurare le pitture antiche nelle nostre chiese. Il Malmusi, nella sua relazione intorno ai dipinti ridonati alla luce, dice che il lavoro " ebbe in vista di mettere in mostra i veri fondamenti dell'antica storia pittorica modenese, della quale i pochi avanzi sfuggiti ad un vandalismo implacabile non valsero finora a determi-

---

(1) Ferraresische Maler von Bedeutung scheint es übrigens zu Anfang des 15 Jahrhunderts noch nicht gegeben zu haben, sonst hätten Byzantiner, wie der Maler Giorgio aus Constantinopel, daselbst schwerlich Arbeit gefunden. Von diesem Maler Giorgios besitzt die Breragalerie zu Mailand den Evangelisten Marcus (N. 182) auf Goldgrund gemalt. Das Bild ist wohl von Ferrara nach Mailand gekommen. Die Werke Italien. Meister von Jvan Lermolieff. S. 123.

Digitized by Google

nare quella particolare impronta che sola è capace di alzarla al grado di scuola distinta per *carattere proprio* dalle altre d'Italia. „ E, a dire il vero, l'opera della deputazione fu fruttuosa, chè i dipinti murali scoperti in quel tempo ci presentano una serie di prodotti che risalgono al tredicesimo secolo e giungono infino al decimosesto: ma i più considerevoli e più antichi di tali dipinti sono della maniera bisantina.

In Bologna si opina che antichissimamente e nella prima metà del secolo dodicesimo avesse quivi origine un collegio di abili miniatori, e che nel tempo medesimo esistesse quivi una scuola di pittura, la quale unitamente a quella dei miniatori contribuiva all' incremento dell' arte con un fare proprio, con un intendimento scevro da ogni imitazione: e in un pregevole scritto del 1883 (1) è illustrata una pittura della Chiesa di S. Salvatore di Bologna che si crede eseguita nel principio del dugento, 20 anni prima della nascita di Cimabue; la quale pittura essendo di bella maniera, di stile largo e corretto sarebbe, secondo l'autore dello scritto, in mezzo alle tenebre universali quasi un giglio caduto dal cielo, quando non si dovesse ammettere l'esistenza di una scuola di pittori in quel tempo. Per altro, anche quando fosse tolto ogni dubbio intorno alla età del dipinto, non avremmo elementi bastevoli a fissare i caratteri di una scuola regionale.

Che invece nei primi secoli dopo il mille fosse fiorente in Bologna lo stile bisantino parrebbe attestato da pitture considerevolissime, veramente monumentali, che il Lanzi giudicò del dodicesimo o del decimoterzo secolo (2).

---

(1) *Atti della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna*, Serie 3.ª T. I, p. 451 seg. Giuseppe Gaet. Roncagli, *Di una Pittura ecc.*

(2) Nella pregevolissima pubblicazione del Conte Senatore G. Gozzadini riguardante i ristauri della basilica stefaniana di Bologna (*Atti e Memorie delle Deputazioni di Storia Patria dell' Emilia.* Nuova Serie, Vol. III. Modena, Vincenzi, 1878), alla pag. 31 si legge:

Digitized by Google

Il Maffei, considerando gli avanzi di antichissime pitture in S. Fermo, scrisse che in Verona prima di Cimabue non solo si dipingeva, ma si dipingeva bene; per altro Lübke dice che nella cappella adiacente alla chiesa di S. Nazaro e Celso in Verona si vedono dipinti che dall'ottavo sembrano giungere

---

Pretermettendo i guasti minori, ch'ebbero lo scopo e il risultato di cancellare per quanto si poteva ogni vestigio antico, furon tolte di mira principalmente le celebrate pitture bisantine che impreziosivano il tamburo e tutta la cupola del battistero. Erano state accennate dal Bianconi nel 1772 in questa guisa: « Su i muri che chiudono le undici finestre furono dipinte, lungo tempo dopo che la fabbrica era in piedi, non so quante storie della vita del Signore..... Più particolareggiatamente e con più dottrina artistica e segnalandone la grande importanza ne scrisse poi lo storiografo della pittura. « Il più gran monumento (*Storia pittorica del Lanzi*, vol. IV, pag. 7) che in pittura serbi Bologna, il più intatto, il più singolare è il catino di S. Stefano, ove è figurato l'Adorazione dell'Agnello di Dio descritta nell'Apocalisse, e più al basso varie storie evangeliche, la nascita di N. Signore, la sua Epifania, la Disputa e simili. L'autore o fu greco, o piuttosto scolar di que' Greci che ornarono di musaici S. Marco in Venezia; molto avvicinandosi a quella maniera nel disegno rozzo, nella esilità delle gambe, nel compartimento dei colori: ed è certo altronde che que' Greci educarono all'Italia alquanti pittori, e fra essi il fondatore della Scuola ferrarese. Comunque siasi, ha pur questo dipintore alcune cose diverse da que' musaicisti, siccome l'andamento delle barbe, il taglio delle vesti, il gusto meno affollato delle composizioni, e quanto al suo tempo lo manifesta vivuto fra il duodecimo secolo e il decimoterzo la forma dei caratteri paragonata con altre scritture di quella età. » Alla pagina 33 dello scritto del Gozzadini si legge: « Quella stessa Accademia di belle Arti che aveva *munito di sua approvazione* il distruggere *il più gran monumento che in pittura* avesse Bologna, stimò però bene che salvi restassero alcuni pezzi del vecchio dipinto..... Ora i frammenti di pitture che l'Accademia per aggradire la deferenza dei fabbricieri volle conservati, sono primamente una mezza figura di Madonna con sulle ginocchia il bambino ritto in uno di que' movimenti abbastanza animati che solevano dargli i bisantini; secondariamente due mezze figure anch'esse grandi al vero, che si abbracciano, ossia la visitazione di S. Elisabetta. L'uno e l'altro frammento sono interessantissimi... e sono di una conservazione così perfetta, così mirabile da far viepiù lamentare e imprecare la distruzione delle tante e tante altre figure ed accessori che costituivano il ciclo biblico rappresentato da' bisantini nel Calvario stefaniano... » E alla pag. 43 della stessa pubblicazione riguardante la basilica stefaniana si legge: « Nella faccia opposta alla porta santa era stata di-

Digitized by Google

fino all'undicesimo secolo, ma che ripetono il tipo dei mosaici *(Mosaikentypus)*; quindi, il tipo dei mosaici essendo bisantino, non torna possibile con i pochi dipinti di S. Fermo e di S. Nazaro determinare i caratteri di una remota scuola veramente veneta, o veronese.

---

strutta la bifora e aperto un grand'arco, poi chiuso anteriormente al 1804. Ma quel grand'arco sì per la costruzione grossolana e disforme dall'antica, sì per essere murato con gesso, appalesavasi di fattura moderna. Invece nella faccia di contro era rimasta sola superstite a tutte le altre una di quelle grandi composizioni pitturate da Bisantini e segnalate dal Lanzi..... Riconosciuta la opportunità di staccare il dipinto e trasportarlo su tela.... fu chiamato da Bergamo il signor Zanchi.... il quale si mostrò meritevole della sua fama e di facile contentatura, di guisa che ora è assicurata la conservazione e restituito il vivace colorito dell'interessantissimo affresco bisantino.... L'affresco rappresenta la strage degli innocenti, onde, in grandezza quasi naturale, vedesi da un lato il Grande e sanguinario re di Giudea fornito di barba e di mustacchi, bracato, con veste talare bianca, manto ornato di gemme, berretta faccettata e gemmata; ha in mano lo scettro ed è seduto in trono posando i piedi sopra un cuscino trapunto di gemme. Il quale con piglio adirato accenna si continui la strage, già cominciata, come lo dimostrano bambini che giacciono uccisi. In mezzo un manigoldo in tunica rossa, brandendo alto la spada, tien sospeso minacciosamente per la destra un fanciullo, e vi si rinviene appunto quel disegno rozzo e quella esilità nelle gambe, quella maniera dei musaicisti di S. Marco, che furon notati dal Lanzi. Dall'altro canto madri scapigliate, piangenti ed urlanti. Tutto il fondo del dipinto è occupato da un edificio torreggiante ai lati e munito di bifore. Adorna la cima una larga fascia con meandro a colori smaglianti, veduto in prospettiva con grande effetto di rilievo. Di sotto, quasi appendice, nel mezzo di un'ornamentazione singolare arcuata, è un disco o medaglione, dipintavi di faccia una mezza figura di donna acconciata di candide bende all'orientale, con ai lati la scritta S.-IVLIAN.... in caratteri teutonici..... Certo quella immagine è la più antica che si abbia di S. Giuliana a consolazione delle sue divote; imperocchè si riconosce fattura dello stesso Bisantino che dipinse la strage, specialmente dal modo col quale sono disegnati gli occhi e le orecchie. Questa testa è però condotta con più finitezza ed amore, e il vederla situata in luogo cospiscuo e in vicinanza del sepolcro di S. Petronio, comprova come fin dal quel tempo (cioè, secondo il Lanzi, tra il secolo XII e il XIII) corresse la leggenda rigettata dai critici (Meloni, *Uom. ill.* V. I, pag. 273), che racconta come S. Giuliana ottenesse da S. Ambrogio i corpi rinvenuti dei martiri Vitale ed Agricola, e a loro innalzasse una chiesa in S. Stefano. »

Digitized by Google

Nel 1207 vediamo un *magister* Solernus eseguire nel Duomo di Spoleto sopra la rosa della facciata un mosaico, nel quale la scuola bisantina rifulge ancora nella elevata concezione, nella tecnica perfettissima, nella solennità del contegno di ogni figura, nei panneggiamenti con pieghe finamente condotte. Solo nella mossa delle teste è accennato il nuovo stile.

Nel battistero di Firenze Andrea Tafi, un secolo più tardi, dipingeva nella cupola figure già alquanto animate; ma ricorreva sempre alla immobilità e rigidezza greca, volendo esprimere la santità nelle figure. Anche il mosaico dell'abside di S. Miniato, eseguito nel 1297, prova che a Firenze ancora nello scorcio del secolo decimoterzo lo stile bisantino era in altissimo onore.

Che Cimabue infine, dovendo dipingere composizioni solenni, ancora si tenesse interamente allo stile bisantino abbiamo la prova in una delle sue ultime opere, la colossale figura del Salvatore fra S. Maria e S. Giovanni nel mosaico dell'abside del Duomo pisano. Tale mosaico che impressiona, perchè concepito grandiosamente e tutto spirante solennità, è schiettamente bisantino; il rigido mantello del Redentore è tutto d'oro, nel quale sono con tratti a colore condotte numerose pieghe.

Georges Lafenestre parlando della pittura pisana, e di una crocifissione del 1236, dice che Giunta da Pisa *s'il travaillait encore " alla greca „ ce n'était pas sans quelque inquietude.*

Parlando della pittura senese, lo stesso Georges Lafenestre, nel ricordare la Madonna di Guido della chiesa di S. Domenico (intorno alla quale si discute per la data, poichè oggi i più vi leggono 1271, e non 1221 come si era letto sempre), dice:

" La date qu'elle porte est aujourd' hui fort contestée, mais l'œuvre n'en reste pas moins un bon exemple de la sincerité, avec laquelle les Siennois respectueux commençaient à modifier les types bizantins dans le sens de la grâce et de la tendresse. „

In Roma, secondo il senatore Morelli, non fu mai una scuola di pittura murale che, quivi sorta e coltivata, mostrasse i tratti particolarmente caratteristici della popolazione romana;

Digitized by Google

nè esistette mai una simile scuola pittorica napoletana, siciliana, ligure, o piemontese (1).

Crowe e Cavalcaselle, nel volume in cui parlano della pittura durante il dodicesimo e il tredicesimo secolo, dicono: " È necessario premettere come della pittura, per essere materia meno resistente e durevole del mosaico e quindi più soggetta ad alterazioni ed a guasti, ben poco ci resta; e di codesto poco non è generalmente dato di poter giudicare che in modo complessivo, e per così dire dalla fisionomia generale che essa presenta più che da altro. „

Negando noi la possibilità di ben distinguere antiche scuole regionali, determinandone i caratteri, non intendiamo per altro di negare assolutamente la esistenza nel medio evo di prodotti pittorici, nei quali non si scorga influenza di pittori greci. Intendiamo semplicemente notare che solo per piccole chiese, o in piccoli centri di popolazione, poteva accadere fosse commessa la decorazione pittorica a qualche artista del luogo ignaro della maniera greca; ma che, ogni volta trattavasi di cattedrali, in Italia, per tutto il duodecimo e per buona parte del tredicesimo secolo, si ricorreva ai mosaicisti, ovvero ai pittori della scuola greca.

Burckardt dice che, mentre il bizantinismo dominava, in Italia non si spegneva mai interamente un'arte locale imbarbarita. Il più antico monumento di tale arte si avrebbe, secondo il Burckardt, nelle pitture murali di S. Urbano alla Caffarella in Roma che risalgono all'anno 1011. Ma anche in quelle deformi figure, le quali nei corpi alquanto mossi, e nello sforzo dei visacci per conseguire espressione, preaccennano la vita nuova, il critico tedesco vede l'influenza bisantina.

---

(1) Eine naturwüchsige, latinische, in Roms Mauern und aus der römischen Völkerschaft eigenthümlichen Zügen ausgerüstete Mauersschule gab es aber ebensowenig als eine neapolitanische, oder sicilianische, eine piemontesische oder ligurische Schule je existirt hat. Die Werke Italien. Meister S. 247.

Digitized by Google

Parma nel suo battistero, che fu cominciato nel 1196 e compiuto nel 1281, conserva, dice il Burckardt, uno dei più considerevoli documenti di quella pittura romanica non ancora capace di ottenere alcuna fisionomica espressione. Orbene Crowe e Cavalcaselle, parlando dei pittori che appunto dipinsero nel doppio ottagono del battistero parmense, dopo avere descritta l'antica decorazione pittorica, soggiungono: " È questa una composizione che non si differenzia dalle altre contemporanee, ed ha molto di quella che vedesi nel Duomo di Monreale, „ e concludono: " In questi dipinti del Battistero di Parma si scorge seguito in taluni il processo medesimo usato in Nepi e in S. Angelo in Formis, con tutte le violenze e le esorbitanze della forma dei Bisantini, ed in altri invece il fare robusto e largo dei mosaicisti romani. Par chiaro che codesti artisti voleano mandare innanzi l'arte loro; ma privi di dottrina diedero negli estremi, mescolando fra loro processi e maniere di tempi diversi. „ Quanto poco valessero i pittori nostri dal medio evo sino alla fine del secolo decimoterzo si può dedurre fra gli altri esempi da un quadro che è nella Galleria di Parma con la scritta: Melior pinxit A. D. 1251. Esso rappresenta Cristo in atto di benedire con la destra, mentre tiene nella sinistra un libro. Il tipo e le forme sono, dicono Crowe e Cavalcaselle, più che mai spiacenti, e le figure sono bizzarramente guernite di oro, come le aureole sono di vere pietre. I colori sono tristi, crudi e nelle tinte viziate: le forme tutte di un brutto e falso convenzionalismo. Le figure della Vergine e quelle degli Apostoli Pietro, Giovanni e Paolo terribilmente brutte si dovrebbero dai caratteri che presentano ritenere per opera greca, se a questa opinione non contrastasse il modo onde sono scritti i nomi dei Santi e la segnatura del pittore, che certo non sono quelli di un greco.

Per esser brevi ci restringeremo a ricordare ancora solamente gli avanzi della decorazione pittorica nella facciata del Duomo di Reggio-Emilia, dal Burckardt giudicati del dodicesimo, o del decimoterzo secolo. Vi si veggono avanzi di molte figure



Digitized by Google

dipinte in varie zone, sopra le quali domina entro la solita mandola mistica il Redentore fra quattro angioli genuflessi. In qualche testa i contorni accennano ad ammorbidirsi; ma l'atteggiamento e il panneggiamento di tutte le figure, la rigorosa simmetria e tutto l'insieme della composizione sono di stile bisantino.

E però i segni di un sentimento della vita diverso da quello espresso dagli artisti greci si veggono solo eccezionalmente nelle pitture delle cattedrali erette in Italia nel secolo dodicesimo e nel dugento; e i pochissimi dipinti murali e i pochissimi mosaici di tale epoca, nei quali la tradizione bisantina appare alquanto avvivata da un nuovo elemento, sono opere isolate in mezzo alle moltissime decorazioni coetanee di maniera greca, o, a meglio dire, di quella mescolanza di maniere nella quale dominava ancora la bisantina: onde, considerate le decorazioni pittoriche ed i mosaici della penisola in genere e dell'Emilia in particolare, non ci pare probabile che in una nuova cattedrale eretta sotto gli occhi della contessa Matilde, in una regione dell'Emilia nella quale si svolgevano i fatti più memorandi di quel tempo, la decorazione venisse affidata ad un pittore non seguace della maniera bisantina, la quale era pregiata per tutto in sommo grado.

Questa opinione viene raffermata in noi dal Lübke, il quale, dopo avere esaminate le pitture medioevali nel mezzogiorno della penisola, nella Toscana, nella valle del Po, dice: " in ogni parte d'Italia nel dodicesimo secolo si presenta lo stile bizantino accoppiato all'antico, e all'antica tradizione cristiana, insieme con qualche accenno all'arte nordica, senza poter ottenere una fusione nel senso di una nuova maniera. La vita intellettuale propria della nazione non era peranche tanto vigorosa da poter conseguire originale neoformazione dello stile. Nelle opere pittoriche monumentali, particolarmente nei mosaici, non si hanno tali miscele di elementi. Per dette opere monumentali la pittura bizantina presentava nella tecnica tale sicurezza, e presentava nelle figure tipi così ben determinati e risoluti,

Digitized by Google

da obbligare tutti a rivolgersi a lei come a maestra insegnatrice. „

Ne giova ricordare anche Eugène Müntz, il quale nell'anno 1882, parlando dell'influenza bizantina sulla pittura dell'Occidente, scriveva: " L'influence byzantine éclate à la fois dans le domaine de la technique et dans celui du style. Dans les derniers temps, quelques écrivains ont voulu contester l'influence byzantine. En Italie surtout, le patriotisme local s'en mêlant, on a essayé d'établir que le royaume de Naples avait été, dès le douzième siècle, le centre d'un mouvement artistique important, et qui n'avait rien dû à Constantinople. Les auteurs de cette thèse ont publié à l'appui des monuments qui, si la date qu'ils leur assignent était vraie, trancherait définitivement le problème en leur faveur. Mais vérification faite, ces prétendues peintures et sculptures du douzième et du treizième siècle appartiennent en grande partie au quinzième ou même au seizième siècle. Pendant toute la période, romaine, le style que l'on s'accorde, à raison ou à tort, à qualifier de byzantin, domine dans l'art occidental. Gravité quì dégénère en roideur, recherche du luxe subsistuée à l'expression de la vie, et pardessus tout, esprit d'abstraction poussé à ses derniéres limites, tels sont les caractères généraux de la peinture, depuis l'extinction de la dynastie carlovingienne jusqu'à l'avènement de l'École gothique. „

Anche lo studio delle miniature eseguite nel dodicesimo secolo avrebbe a raffermarci nella nostra opinione. Fra tutti i campi della pittura medioevale quello delle miniature parrebbe dovesse offrire all'artista italiano un asilo, nel quale gli fosse dato di secondare l'impulso natìo, di appagare il gusto regionale e individuale. Meglio custodite dei dipinti murali, non guaste da ritocchi, le miniature rimasteci quasi ancora ci si presentano quali uscirono dalle mani dell'alluminatore; e valgono quindi come documenti per riconoscere e provare la successione delle tradizioni artistiche. È dato seguire le fasi della miniatura, come del mosaico, prima nel Basso Impero, poi in

Digitized by Google

Italia. Particolarmente dopo che l' Oriente nel decimo secolo fece all' occidente il dono del notissimo Menologo dell' imperatore Basilio II (raccolta di preghiere ornata da circa quattrocento composizioni, la quale venuta nelle mani di Lodovico Sforza passò in quelle del cardinale Sfondrati, che ne fece dono alla biblioteca vaticana), crebbe nella nostra penisola il desiderio di possedere miniature.

Delle opere miniate in Italia ne' due primi secoli dopo il mille poche sono rimaste. Fra le poche salvate, due hanno un valore speciale per la questione che trattiamo, in grazia particolarmente del luogo e del tempo in cui ebbero vita. Una di esse è un poema alluminato per la contessa Matilde, il quale fu eseguito nella regione emiliana, ossia a Canossa a poche miglia da Modena, durante la costruzione della basilica modenese; l' altra è un codice miniato del XII, o del XIII secolo, appartenente al Capitolo di Modena, che riguarda la edificazione della nuova basilica e la traslazione del corpo di S. Geminiano. Ambo i cimeli sono monumento pittorico della nostra regione nei primi secoli dopo il mille.

Il poema della contessa Matilde è un manoscritto latino del benedettino Donizone di Canossa. Tale poema, scritto e miniato nel chiostro di Canossa, fu dal Donizone presentato alla contessa l' anno 1115, ossia nove anni dopo la consacrazione dell' altare nella basilica modenese, solennità alla quale era stata presente la celebre contessa.

Nel quadro principale, che, diviso in due parti uguali, riempie una pagina del manoscritto, è dipinto nella parte inferiore il vescovo di Brescia in atto di tagliare un braccio della salma di S. Appollonio. In altra pagina parrebbe dipinto Donizone che presenta il poema alla contessa. È pure effigiato nel poema l' imperatore Arrigo quando a Canossa fu ricevuto dal Papa in presenza della Matilde.

Orbene le composizioni, animate assai non equilibrate come le greche, ricordano tuttavia la scuola greca. Nei visi del Donizone predomina stupidità infantile, mentre per l' ordinario nelle

Digitized by Google

fisonomie greche predomina la severità e la cupezza; ma nelle magre e rigide figure dagli occhi spalancati è evidentissima la influenza bisantina.

E appunto il Lübke, parlando del poema *welches der Mönch Donizo aus dem Kloster Kanossa im Jahre 1115 seiner Gönnerin überreichte,* dice che in tale poema *der byzantinische Einflusz in den hageren starren Gestalten mit den weit aufgerissenen Augen unverkennbar ist.*

L' insigne codice dell' archivio capitolare scritto, come già si è detto, nel secolo XII ovvero nel susseguente (1), presenta quadretti con figure delineate a semplici contorni di nero, e poscia miniati con colori sbiaditi. Nel primo quadro è dipinto l' architetto Lanfranco insieme con un gruppo di operai intenti a scavare con la vanga il terreno, e con un gruppo di persone, che sembrano cittadini accorsi a vedere il lavoro dell' escavazione. Negli altri quadri è dipinta la costruzione della basilica; sono effigiati molti vescovi oltre la contessa Matilde; e da ultimo è rappresentata la traslazione del corpo di S. Geminiano.

Le figure sono delle più rozze che mai sieno state miniate. Nei visi disegnati con grande imperizia si vede che l' artista si sforzava di dare carattere individuale ad alcune figure.

Le composizioni sono svariate, non fredde e monotone come le greche; ricordano alquanto la maniera che nel XII secolo ancora durava in qualche regione del Nord: ma l'atteggiamento delle figure più considerevoli, i panneggiamenti ornati con i fiorellini dello stile greco, il rigido lenzuolo in cui sta avvolto il corpo di S. Geminiano e il lungo velo che tiene nella mano sinistra la Contessa Matilde, tutto stecchito e coperto da un disegno a reticolato condotto uniformemente in ogni parte, ricordano lo stile bisantino.

---

(1) Vedi nei *Monumenti di Storia Patria delle Provincie Modenesi 1886*, serie delle Cronache, Fascicolo I, la pubblicazione del chiarissimo Avv. Cav. Pietro Bortolotti intitolata *Antiche Vite di S. Geminiano* con appendici ed illustrazioni.

Digitized by Google

E notisi che nel poema di Canossa e nel codice capitolare il contenuto non è ascetico; gli artisti cercano rappresentare non materia teologica, non temi ieraticamente stabiliti, ma uomini e cose che hanno colpita la loro fantasia.

Orbene Springer, Professore dell' Università di Lipsia, dice che nelle composizioni narrative o descrittive l' immaginazione se donne libre carrière et vise même à l' indépendance absolue, non seulement pour la conception, mais aussi pour le style.

E però le miniature di Canossa e le miniature del Capitolo ci raffermano nella opinione che nel XII secolo, durante la costruzione del nostro Duomo, non esisteva scuola di pittura regionale fra noi, e che nei primi secoli dopo il mille la pittura bisantina dominava a Modena come a Reggio-Emilia, a Parma, a Bologna, a Ferrara, a Venezia, a Pisa, a Firenze, a Roma, a Palermo.

Usciremmo volentieri della penisola per considerare la pittura medievale oltr' Alpi, ma avremmo a prolungare di soverchio questo scritto; quindi accenniamo solamente le pitture romaniche scoperte non è molto a Tournai, nelle quali pitture le figure hanno corpi di ragionevoli proporzioni e una di esse figure ha inoltre un viso molto espressivo: ma accenniamo tali pitture unicamente per ricordare che nell' occidente e nel settentrione di Europa la pittura nel medioevo trovò un ambiente, che non era in tutto uguale a quello che essa trovò nel mezzogiorno. Non torna neppure necessario per il nostro assunto indagare perchè fra noi variamente decadessero, sostassero o progredissero le arti figurative nel medioevo; a noi basta notare come nel dodicesimo secolo e nella prima metà del decimoterzo la pittura in Italia, che non era opera di greci, o di imitatori dei greci, era troppo bambina per essere considerata degna, come la bisantina, di ornare le absidi delle cattedrali.

Ancora è *sub iudice* la questione: se questi pittori che vivevano in Italia e operavano alla greca fossero discepoli di artisti greci, ovvero alunni di scuola italiana la quale da secoli aveva per impronta speciale il cosidetto stile bisantino.

Digitized by Google

" Dalla fondazione delle scuole greche in Italia nacque una scuola mista o di mutua imitazione, nella quale lo stile greco si fuse con lo stile italiano, e che costituì la primitiva scuola della nostra penisola, finchè la scuola del Risorgimento non venne a sua volta rifacendola puramente italiana.

Vi furono quindi nella storia generale dell'arte tre epoche principali intermedie dagli antichi ai moderni: la prima greca in Grecia ed italiana in Italia; la seconda greco-latina e puramente italiana la terza. In Italia all'aprirsi del secolo decimoterzo, quando si può incominciare a scrivere con fondamento la storia artistica, basandosi sopra documenti autentici, l'arte si presenta esercitata da Italiani imitatori servili dei Greci. Questo genere d'imitazione si estende a tutti i rami, e si vede nelle miniature e nei ricami dei paramenti sacri, quanto nelle pitture e nei mosaici, includendo la distribuzione delle composizioni, gli atteggiamenti delle figure, il disegno di ogni oggetto, il colore ed il modo di adoperarlo. Non sapendo ancora fondere le tinte ed ignoranti del chiaroscuro, gl'Italiani dipingevano tratteggiando col pennello, colorando cioè a linee, o a tratti. I tre capi, o per meglio dire, i tre artisti conosciuti delle tre più antiche scuole italiane, Giunta Pisano, Guido Sanese e Cimabue di Firenze non erano che imitatori dei Greci. „ (1)

L'egregio Prof. Alfredo Melani si accorda con quei critici che in lavori recentissimi dichiarano italiani i lavori sparsi per tutta Italia nel cosidetto stile bisantino. " Se s'intende di dire bisantini i mosaici, scrive il Melani, nei quali sono dimenticate le belle norme dell'arte dando un valore dispregiativo a questa parola, la quale verrebbe così a contrassegnare un'arte decaduta, ammettiamo l'aggettivo se così si vuole; ma se s'ha a dire bisantini ai musaici, intendendo di additare di primo acchito la pretesa influenza dell'arte di Bisanzio su quella italica, ci

---

(1) *La Pittura* di Luigi Viardot con numerose note ed aggiunte di Luigi Chirtani. 1882, pag. 86.

Digitized by Google

opponiamo alla applicazione di quella parola, affermando essa una idea che secondo noi è falsa. Come non furono greci i musaicisti dei Santi Cosimo e Damiano a Roma, così a nostro avviso non furono greci i loro continuatori. L'arte del musaico di Roma, di Ravenna ecc., è un'arte italica caratteristica, la quale è sorta dall'ambiente, ischeletrita e uniforme. Nei musaici della Sicilia piuttosto vi riscontriamo influenza bisantina; ma non tanta però da ecclissare le tradizioni di una scuola nazionale. Ma ivi già siamo al dodicesimo secolo. „ (1)

Il Prof. A. Springer, ragionando intorno allo stile bisantino dell'arte medievale, nel 1886 diceva: *Si la solution de ce qu'on appelle en Allemagne* " la question byzantine „ *a rencontré tant de difficultés jusq'à présent, nous pouvons affirmer maintenant, sans exagération, que, pour l'Occident, il n'y a point, à vrai dire, de question byzantine.*

Abbiamo ricordata la opinione di questi scrittori, non perchè a noi paia risoluta pienamente la questione dell'arte bisantina, ma unicamente per provare come le pitture del cosidetto stile bisantino fossero nei secoli medioevali diffuse in tutta le regioni della penisola, e fossero i prodotti della unica scuola pittorica che dominava in tutta Italia nel medioevo.

Accennato così il difetto di pitture murali, sulle quali sia dato precisare caratteri di scuole pittoriche regionali avanti la seconda metà del secolo decimoterzo, e ricordato come in tutta Italia nel medio evo dominasse il cosidetto stile bisantino, passiamo a considerare le pitture antiche del Duomo.

Dividiamo le pitture antiche della basilica in tre gruppi. Ascriviamo al primo gruppo le pitture di stile bisantino; al secondo i dipinti dello stile di transizione, che ricordano ancora la maniera bisantina ma già mostrano prevalente lo stil novo; al terzo le pitture nelle quali non si scorge più alcuna influenza della scuola orientale. Noi dobbiamo parlare particolarmente

---

(1) Melani, *Pittura italiana.* Parte prima.

Digitized by Google

delle pitture riguardanti il primo gruppo, chè queste hanno molto valore nel nostro problema.

Le pitture murali del primo gruppo sono il S. Cristoforo, figura colossale presso la porta regia nell'interno del tempio, e la testa di Santo, insieme con gli avanzi di panneggiamenti che ancora veggonsi dipinti nel nicchione soprastante alla porta de' Principi nella piazza maggiore.

Il S. Cristoforo fu scoperto sotto gli occhi del Malmusi, che presiedeva la Commissione già da noi accennata, alla quale apparteneva l'illustre Direttore del nostro Istituto di Belle Arti, Comm. A. Malatesta.

Il Malmusi aveva, come già dicemmo, desiderio vivissimo di trovare nelle antiche pitture la impronta di un prodotto paesano. Egli scrisse il suo giudizio cinquant'anni prima che fosse eseguita la decorazione dell'abside, intorno a cui oggi si discute. Nessuno quindi potrà sospettare non sia rispetto alla questione d'oggigiorno imparziale il suo giudizio; e però trascriviamo quanto il Malmusi scriveva e intorno al S. Cristoforo, e intorno alla testa della porta de' Principi:

" L'affresco del S. Cristoforo, che in figura colossale fu scoperto nel muro presso alla porta regia del Duomo, ha bensì *l'impronta di una scuola dei maestri greci e bisantini* che erasi diffusa per tutta Italia sino dal secolo VII, per le persecuzioni degl' Iconoclasti contro i dipintori di sacre imagini, ma che a poco a poco divenne veramente nostra. Egli è evidente infatti che, gettato il greco seme, e durate per alquante generazioni ancora le emigrazioni dei greci maestri in Italia, gl'ingegni italiani sorsero essi stessi dalla ignavia della età a continuare l'opera della già esordita risurrezione dell'arte nazionale, sotto la bandiera per altro di una sterile imitazione di quella scuola, che aveva qui trasfuse le sue teorie, le ispirazioni e l'estetica dell'arte orientale. D'onde avvenne che i maestri italiani di quel tempo furono detti sapienti della scienza altrui; e l'arte, sebbene ormai divenuta patrimonio nostro, serbò le apparenze dell'indole forestiera. Tengo fede che al secolo XII, o poco ap-



Digitized by Google

presso, dovesse appartenere il maestro, il quale colorì l'affresco del S. Cristoforo; chè prima non esisteva il Duomo: dopo, la pittura in Italia aveva cominciato a modellarsi di ben altre foggie. E a noi italiani debb'essere logicamente concesso, ove non ne sieno prove in contrario, di riguardare siccome italiani quegli artisti che nel centro della penisola operarono in quella età di generale risorgimento, già lontana ben cinque secoli dalle prime emigrazioni degli artisti bizantini. Perciò ne sia permesso datare la prima epoca della patria storia pittorica da questa dipintura murale del S. Cristoforo, e da altra manifestamente contemporanea, la quale vedesi colorita a fresco pur essa sulla minor porta meridionale esterna del Duomo, entrambe le sole a noi rimaste di epoca sì antica. „

E però il Malmusi dichiarava che lo stile di queste pitture era indubbiamente bisantino, ma che lo stile bisantino era appunto il dominante in Italia da molti secoli, onde era diventato stile del paese e però doveva dirsi italiano (1); e quindi concludeva che tali dipinti eseguiti nel nostro Duomo nel secolo dodicesimo, o decimoterzo, erano a considerarsi come i progenitori delle pitture che nei secoli posteriori furono il prodotto della scuola nostra pittorica.

---

(1) Può fare riscontro allo scritto del Malmusi la pagina 121 della *Pittura* del Melani: « Giova accennare all'opinione di molti critici specialmente forestieri, che insistono a credere e a voler dimostrare che nella maggior parte dei musaici italiani è evidente la influenza bisantina. Anzi taluno va più in là ancora, asserendo che la più parte dei musaici in Italia è lavoro di maestri bisantini. Questa tesi è stata discussa lungamente; uno dei maggiori sostenitori della nazionalità italiana nei musaici qui interessati è il Barbet de Joug, il quale intende a provare, con lume di grande dottrina, che nel periodo il quale corre dal quarto al nono secolo nulla vi è di più illogico di ritenere che i musaici italiani sieno stati influenzati dall'arte di Bisanzio. A Ravenna stessa ove per le note ragioni storiche (è il Barbet de Joug che scrive) s'intromisero influenze orientali, non v'è cenno alcuno del carattere greco nei mosaici antichi; nè vi è accenno in quelli di Milano nè in quelli di Roma; anzi tutti quanti hanno una impronta latina salvo alcune differenze locali. »

Digitized by Google

Noi, considerando che per parecchi secoli nel medio evo la pittura in Italia era pressochè perita (e basti ricordare che il Müntz, parlando delle miniature, dopo aver accennati i monasteri di Bobbio, di Nonantola, di Monte Cassino, dice: Dans la seconde moitié du neuvième et pendant tout le dixième siècle, il y eut peut-être encore des artistes, mais assurément plus d' art); considerando che lo stile bisantino domina nel medio evo in tutto l'occidente, non nella sola penisola (Pendant toute la période romane, dice il Müntz, le style, que l' on s'accorde à raison ou à tort à qualifier de byzantin, domine dans l' art occidental), non saremmo indotti a chiamare italiana la scuola che produsse gli antichi dipinti del Duomo, poichè questi ci presentano i caratteri della scuola greca. Al più, poste a riscontro queste pitture coi mosaici di altre regioni, ad esempio di Sicilia, ne sarebbe dato notare che nelle pitture modenesi la concezione è più ieratica, i tipi sono più severi, la composizione è più solenne, più semplice; ma questo ne condurrebbe puramente a distinguere una varietà della scuola bisantina, non a chiamare italiana la scuola che ha prodotte le nostre pitture.

Il tipo del S. Cristoforo ricorda parecchie figure delle miniature bisantine; ricorda particolarmente la effigie miniata dell' imperatore Basilio II, il quale in un notissimo manoscritto greco è rappresentato mentre riceve dal cielo le benedizioni, dalla terra gli omaggi.

La colossale figura di S. Cristoforo, che misura 2 metri e 15 centimetri dalla testa all' addome, è vestita di tunica guarnita di rigidi listelli e di una fascia verticale tutta ornata alla bisantina; ed ha gli occhi soverchiamente grandi e spaventosi come tutte le figure della maniera greca.

S. Cristoforo porta sulla spalla sinistra il Salvatore. Questi è piccolissimo di proporzioni rispetto alla colossale figura del Santo; ha forme svelte, troppo allungate, secondo lo stile greco; ha le pieghe del panneggiamento di maniera bisantina. Singolare è il viso del Redentore fanciullo, che ha i mostacchi e la barba; forse, come osservava il Maini, perchè presso i

Digitized by Google

popoli antichi la barba era riguardata non come indizio puramente di virilità, ma come espressione di sapienza e di perfezionamento nelle facoltà intellettuali. (1) In questo fanciullo barbuto

---

(1) Intorno alla significazione della barba nell'arte antica bisantina veggasi il *Bullettino di Archeologia Cristiana* dell'Illustre Commendatore Giovanni Battista de Rossi. Nel fascicolo trimestrale della quarta serie, Anno secondo, N. III, IV, alla pag. 92 (ove si parla della conferenza della Società de'Cultori della Cristiana Archeologia in Roma, che ebbe luogo li 11 Febbraio 1883), si legge:

Il Prof Kondakoff rese conto del suo viaggio recente al Monte Sinai e presentò parecchie fotografie di quel celebre luogo, del monastero greco di S. Caterina e della basilica annessa, che appartiene al secolo sesto. Il musaico dell'abside è stato intieramente restaurato nei tempi moderni, ma i musaici dei medaglioni posti intorno alla curva della cupola sono antichi e probabilmente del secolo settimo: e rappresentano gli apostoli ed i profeti. A proposito di questi musaici il prof. Kondakoff fece alcune osservazioni sul tipo di Mosè nell'antica arte bizantina; e disse che talvolta era rappresentato giovane ed imberbe, alludendo senza dubbio alla sua morte misteriosa, ed aggiunse che credeva di ravvisare in un monumento romano una riproduzione di questo tipo. Presentò allora agli adunati la fotografia di un musaico del mausoleo di S. Costanza, ove è rappresentato il Salvatore assiso ed un personaggio imberbe inchinato dinanzi a lui in atto di ricevere un oggetto. Si credeva finora che tale gruppo rappresentasse un apostolo, che riceve la legge da Cristo. Il riferente però avendo osservato che il Salvatore ha su questo monumento un tipo non giovanile, crede che possa indicare una manifestazione della Divinità, e che il personaggio inchinato sia Mosè, il quale riceve le tavole della legge. In fatti si veggono nel fondo dieci alberi di palme che possono simboleggiare e i dieci precetti della legge ed il Monte Sinai.

Il Comm De Rossi approvò la sagace spiegazione del riferente ed aggiunse che questa bene converrebbe al parallelismo coll'altro musaico gemello nella chiesa medesima, ove si vede il Salvatore che dà la sua legge a S. Pietro: talchè le due scene avrebbero espresso la promulgazione dell'antica e della nuova legge. Egli aggiunse ancora che dal manoscritto dell'Ugonio da lui riconosciuto in un codice della biblioteca di Ferrara impariamo che la figura del Salvatore nel musaico esaminato dal Kondakoff era accompagnata dai cori degli angeli, e perciò vi era espressa la divina maestà con tutto il celestiale corteggio. Avvertì che ciò si accorda assai bene con la dottrina dei più antichi padri, i quali volevano attribuire al *Verbo* le *teofanie* narrate nei libri del vecchio testamento.

Digitized by Google

noi vediamo la figura del Redentore adulto, di carattere storico, con la barba e i capelli lunghi, col viso ovale, col tipo israelitico, che nella scuola bisantina apparve nel quinto secolo, quando si abbandonò il tipo romano di giovane trilustre, o ventenne, che simboleggiava il Cristo particolarmente nei sarcofagi e nelle catacombe. Questo Redentore è bisantino, come i tipi dei santi in tutti i mosaici medioevali. Les vieux maîtres grecs, exilès par les iconoclastes, scrive un odierno critico, avaient apporté en Italie des types religieux consacrés par le temps et par la persécution. Les artistes les accueillirent avec respect, et en conservèrent les grandes lignes.

Nel 1810 e nel 1813, secondo il Malmusi, quando si murarono le lapidi del Cardinal Carandini e del Prof. Jacopi, si trovarono vestigia della figura gigantesca di S. Cristoforo che era dipinta tutta per intero, quale si usava *ab antico* dipingere nelle chiese. La costumanza di figurare per intero un S. Cristoforo nelle chiese era generale nei secoli di mezzo per tutta Italia, e ovunque viveasi di cristiane credenze. E si teneva di forme gigantesche, perchè più facilmente potesse essere visto da ognuno; avendosi fede che in quel giorno in cui si fosse mirata una imagine di S. Cristoforo si andasse immune da sventura o da mala morte, giusta quei versi " *qui te manè videt, nocturno tempore ridet* „ (1). Anche l' antichissima basilica di Carpi (la Sagra) ancora nel trecento conservava una pittura gigantesca rappresentante S. Cristoforo che porta il bambino, come appare

---

(1) Si consultino intorno a questo uso di dipingere il s. Cristoforo non solo i *Bollandisti* al 25 Luglio, ma *Gaspare Erculano* storico di Valenza, e *Giovanni Castiglione* delle antichità di Milano, e il *Baronio* negli annali, e il *Molano* nella storia delle SS. Imagini. Quanto alla efficacia della protezione di S. Cristoforo il Serario nel suo Litaneutico riferisce i seguenti versi che correvano per le bocche dei fedeli:

« *Cristophori sancti speciem quicumque tuetur*
*Ista nempe die non morte mala morietur* »

Digitized by Google

dai documenti pubblicati dall' Ingegnere A. Sammarini nel suo commendevole lavoro intitolato: *L' antica Pieve di Carpi.*

La testa conservata nel nicchione sopra la porta de' Principi, ossia nel propileo della porta minore che è nella facciata meridionale del Duomo sulla piazza grande, è l'avanzo di uno splendido affresco bisantino, posteriore al S. Cristoforo. Tale affresco rappresentava due figure che stavano ossequenti ai lati di una terza, la quale era nel mezzo del nicchione. La testa rimasta è della figura che stava a sinistra della centrale. Essa ci presenta un colorito ingrato, ma ha impresso un carattere di energia eccezionale. Nella Panoplia, manoscritto greco del XII secolo, del quale sono incise varie miniature entro la tavola 58ª del D' Agincourt, si vedono teste che si direbbero per la espressione, per il disegno delle occhiaie, della barba e della capigliatura, gemelle di questa del nostro Duomo. Nella parte inferiore del nicchione si vedono ancora avanzi di panneggiamenti delle tre figure quivi dipinte; e tali panneggiamenti ci presentano lo stile più schietto della scuola bisantina. Vi si vedono le tinte largamente campeggiate dei mosaici orientali; vi si vedono le pieghe rettilinee della maniera greca che si rompono sopra il ginocchio sinistro e poi scendono fino alla caviglia, vi si vedono le caratteristiche fascie verticali ricchissime e rigidissime che sembrano lastre smaltate e gemmate. Nel mazzocchio di pieghe che ci presenta la figura centrale è bene determinata la maniera bisantina ridondante, che, dopo la età aurea dello stile bisantino, appare nei mosaici.

Nel medio evo, dopo l'abside che era la parte primamente dipinta e più ornata, perchè in essa stava l'altare unico, al quale convergevano tutti gli sguardi degli oranti, le pitture di maggiore considerazione erano sempre nelle chiese il S. Cristoforo, e le figure dei Santi che ornavano le facciate.

Basti dire che, ancora nei primi del trecento, le pitture bisantine che veggonsi tuttora nella facciata del Duomo di Reggio-Emilia erano tenute in tanta considerazione, che era proibito accendere fuochi sulla piazza perchè dal fumo non fossero guaste.

Digitized by Google

Nelle *Forme locationum daciorum* conservate nell'archivio di Reggio (1311) e precisamente in una forma dacij stallorum platee (Cart. 145 recto) trovasi intorno a tale proibizione il seguente documento, che il chiarissimo Corrado Ricci pubblicò nel 1886, dicendo che gli era stato comunicato dall'archivista Malaguzzi.

*Item quod in platea Comunis Regij a strata superius per quam itur per medium platee, non fiat ignis neque fumus per aliquam personam. Cum ex ipso fumo figure sanctorum Ecclesie maioris, quæ sunt versus plateam affumentur.*

Oltre il S. Cristoforo e le pitture della Porta de' Principi, sono, entro il nostro Duomo ad oriente del S. Cristoforo, sopra la stessa parete, altre due antiche figure di stile bisantino (un S. Pietro ed una S. Pudenziana); le quali, oltre dell'atteggiamento, dell'espressione, delle pieghe, del colorito proprio della scuola greca, presentano i panni ornati dai caratteristici fiorellini dello stile bisantino.

Tutte le altre antiche pitture, che veggonsi nel Duomo, o ci presentano lo stile di transizione, nel quale si vede una fusione dello stile bisantino con lo stil novo, o ci presentano la scuola italiana già libera dalla influenza greca. Gli avanzi delle figure iconografiche dell'arco regio campionese, che ancora veggonsi sopra le volte del Duomo, sono dello stile di transizione, e di tale stile sono pure le figure trovate sopra intonaco assai rimaneggiato, nella strombatura delle finestre absidali.

Riepilogando, tutto lascia credere che delle pitture conservate nel Duomo la più antica sia il colossale S. Cristoforo, che dovette essere dipinto nel primo quarto del secolo decimoterzo quando fu aperta la porta regia; e detto S. Cristoforo è di stile bisantino.

Altre pitture del Duomo, che veggonsi dipinte sopra intonaco non rimaneggiato e sopra muro antico (ossia sopra muro anteriore ai Campionesi), sono di stile bisantino, e sono opere considerevolissime, veramente monumentali (le tre colossali

Digitized by Google

figure della porta de' Principi, la Santa Pudenziana e il S. Pietro della navata meridionale): abbiamo quindi monumenti pittorici per concludere che indubbiamente nel secolo decimoterzo nel Duomo di Modena era in altissimo onore la scuola pittorica bisantina; mentre non abbiamo monumenti pittorici che ci attestino avesse fra noi vita una scuola pittorica regionale che allora potesse lottare con la greca.

Più tardi, ossia nel secolo XIV, Firenze tiene già lo scettro dell'arte, come un tempo Atene, Roma, Bisanzio; il pergamo segna la nuova vita nel nostro tempio, e le pitture non sono più nè bisantine, nè dello stile di transizione come le iconografiche dell'arco regio costrutto dai Campionesi, ma appaiono libere da ogni influenza greca.

I dipinti bisantini conservati nel nostro Duomo sono, ripetiamo, per le proporzioni, per la parte del tempio che ornano, per la bravura dell'artista, considerevolissimi, anzi degni di figurare fra i notevoli prodotti della scuola greco-italica del decimoterzo secolo. Orbene, ove si consideri che il tempio era veramente costituito dal santuario nel quale sorgeva l'altare, e che per conseguenza l'abside era la parte che primamente veniva costruita, ornata e consacrata (infatti l'altare fu consacrato a S. Geminiano dal Papa Pasquale II nel 1106, mentre il tempio fu consacrato solamente nel 1184 da Papa Lucio III), non parrà probabile che valenti pittori dipingessero nello stile greco, che era in altissimo onore, il S. Cristoforo colossale e le figure della porta de' Principi, e che pittori puerilmente inetti, come erano indubbiamente nella nostra penisola gli artisti non educati alla scuola orientale, fossero chiamati a dipingere l'abside del santuario.

Di una decorazione generale della basilica non è rimasta traccia. Certamente le pareti della grande nave erano nel dugento condotte a cortina scoperta, perchè tolto l'intonaco se ne ebbe la prova. Nell'ultima arcata della nave maggiore si trovarono avanzi di rozza fascia con fogliami frammezzati da dischi simmetrici, che forse erano medaglie figurate, ma così

Digitized by Google

svanite da non lasciar leggere che la rotondità della forma; si trovarono infine traccie di dozzinali pitture ornamentali del secolo XV, non meritevoli di alcuna considerazione. Anche nel sottarco dell' archivolto, che fu costruito nel dugento per ampliare la conca, apparvero traccie di rozzi riquadri che dovettero essere a figure, ma queste erano del tutto perdute.

Nell' abside si trovarono, entro la strombatura delle finestre, sopra intonaco molto rimaneggiato, due figure dello stile di transizione. Le due figure non erano condotte a buon fresco, come il S. Cristoforo e la testa del Portale dei Principi; quindi non tornò possibile asportarle. Erano esse assai sbiadite, una particolarmente pressochè illeggibile. Dipinte, come si è detto, nella strombatura delle finestre rivelavano una capricciosa decorazione parziale non punto subordinata a leggi di simmetria, ossia non punto rispondente ad una decorazione generale dell' abside. Nella strombatura delle finestre, sopra intonaco pure molto rimaneggiato, si trovò anche qualche traccia di fogliame verdastro, che pareva dall' interno della conca uscire all' esterno, e ricordava alcune decorazioni a fogliami del principio del quattrocento. E però l' intonaco rimaneggiato, sopra del quale erano tali figure, lo stile di transizione in cui erano dipinte, che ancora ricordava la maniera bisantina ma accennava già la scuola più libera del rinascimento, la loro situazione non punto rispondente ad una decorazione generale dell' abside, provano che esse furono dipinte dopo che i Campionesi avevano costrutto l' archivolto che precede l' abside.

Nella calotta si trovarono solamente gli avanzi di due grandi aureole, che dovevano appartenere a due figure stanti ai lati della figurazione centrale del tutto scomparsa. Che fosse tutta decorata l' abside nel dodicesimo secolo, o nel primo quarto del tredicesimo, non si avrebbe a porre in dubbio, considerando le decorazioni absidali della lunga serie dei monumenti eretti in Italia dal quarto infino al quattordicesimo secolo; e considerando pure il culto delle sacre imagini durante il medio evo.



Digitized by Google

Per la decorazione delle basiliche nel medio evo si avevano prescrizioni, alle quali l'artista non poteva sottrarsi.

La conca e l'arco trionfale, in tutte le antiche basiliche presentano le figure che personificano il trionfo di Cristo, e ricordano la fedeltà degli apostoli, degli eletti.

Talvolta i santi occupano il posto riservato al Redentore, come si scorge nella basilica di S. Agnese a Roma, di S. Apollinare in classe a Ravenna; ma sono sempre idee di apoteosi che dominano in questa parte del santuario. Si trova il germe di tali rappresentazioni, secondo il Müntz, nel secolo quarto. I più antichi monumenti ci presentano Cristo in piedi, sopra un monte, dal quale scendono i quattro fiumi del Paradiso. Ai suoi lati stanno S. Pietro e S. Paolo, seguiti da pecore uscenti dalle città di Betlemme e di Gerusalemme. Alle due estremità sorgono delle palme, che inquadrano la composizione. Basterà aggiungere a S. Pietro e a S. Paolo altri apostoli, o santi, per avere la composizione che nel medio evo domina in tutte le decorazioni absidali.

Per le navate è pure, nei secoli medioevali, nettamente tracciata la decorazione: essa appartiene al genere narrativo. Vi si disegnano le scene dell'antico, o del nuovo testamento.

Queste pitture di scene riguardanti l'antico e il nuovo testamento, che da Costantino senza interruzione si ripetono infino al rinascimento, fecero nascere intorno al XII secolo quei cicli noti sotto il titolo di Bibbia dei poveri: composizioni innumerevoli di un tipo uniforme, che infino all'epoca del rinascimento furono riprodotte senza tregua nelle pitture murali, nei vetri, nelle miniature e nelle prime opere xilografiche.

Considerando in fine il culto delle imagini sacre durante i secoli medioevali, troviamo ragioni per credere che nell'abside fosse figurata la glorificazione della Vergine. Nell'undecimo e nel dodicesimo secolo un nuovo poderosissimo impulso davano le crociate al culto della Vergine, in tutta Europa. In Germania l'entusiasmo era tale in quel tempo che la Vergine veniva venerata non solo come Madre di Dio, ma anche come

Digitized by Google

ideale della femminilità (als Ideal der Weiblichkeit). La moglie, i figli che si abbandonavano per correre in Oriente, ogni cosa infine veniva affidata alla Vergine. Molte tradizioni riguardanti la vita della Madonna giungevano all'occidente per mezzo delle crociate, quindi tanto ne crebbe il culto, che nell'undicesimo secolo a lei singolarmente veniva dedicata la prece serale, essendole già dedicata quella del mattino e del mezzogiorno.

Il desiderio grandissimo di ornare i templi nei primi secoli dopo il mille ne induce pure a credere che l' abside fosse decorata. Nel dodicesimo secolo invero si risvegliava in modo straordinario l' amore per le arti, e i Papi ordinavano splendidi lavori a mosaico.

In Roma vediamo appunto nel dodicesimo secolo toccare l'apogeo quella scuola greco-romana di mosaicisti, che conservò vigoria anche quando lo stil nuovo già era in altissimo onore, e rifulse in sommo grado ancora nel trecento, quando la scuola greca stava per ridursi entro la nativa terra dell' Oriente.

Dalla fine del nono secolo (scrive il Professore Melani), fino alla seconda metà del' undecimo non si curò, anzi si perdette il mosaico in Italia. " Nel dodicesimo secolo dopo gli scoraggiamenti del Mille, dopo che i segni annunziatori della fine del Mondo erano scomparsi, il papa Innocenzo II ordinò grandi lavori mosaicistici in S. Maria in Trastevere. Si ornarono allora di splendide storie altre chiese di Roma; nel settentrione d' Italia Torcello volle ornata la sua cattedrale di mosaici, e Venezia, la quale naturalmente non poteva trovarsi umiliata accosto all' isola vicina, volle arricchite di mosaici le cupole del suo S. Marco.... Nello stesso tempo laggiù in Sicilia la Cappella Palatina, la cattedrale di Monreale, S. Maria dall'Ammiragliato si adornano anch' esse di mosaici.... E omai che da una parte all' altra della penisola il musaico è riescito a penetrare anzi a trionfare nelle chiese, la tecnica di esso si perfeziona, e nel tredicesimo secolo il musaico orna l' abside di S. Paolo fuori delle mura a Roma (musaico che perì nell' incendio del 1823), orna la fronte del S. Pietro (mosaico anche questo per-

Digitized by Google

duto nelle demolizioni), e Roma, si può dire, diventa centro di una scuola di musaicisti. „ (1)

Nel 1070 vale a dire 29 anni prima che fosse iniziata la costruzione del Duomo modenese, l' abate di Monte Cassino, Didier, il futuro papa Vittorio III, faceva venire in Italia da Costantinopoli una vera falange di artisti. (2)

Il Müntz, parlando appunto della pittura al cadere del secolo undecimo e al principio del dodicesimo, dice:

" A ce moment le triomphe de l' influence byzantine était complet. On s' inspire de modèles byzantins d' un bout à l' autre de l' Italie. „

Il sinodo di Arras aveva dichiarato nell' anno 1025 che le pitture del tempio erano i libri degli illetterati: " Illeterati, quod per scripturam non possunt intueri, hoc per quædam picturæ lineamenta contemplantur. „

La ricchezza dei mosaici bisantini veniva quindi tanto profusa nelle chiese, che S. Bernardo credeva necessario porvi un freno, e appunto nel XII secolo diceva: *Fulget Ecclesia in parietibus et in pauperibus eget.*

E però, riepilogando, non hannosi monumenti dai quali appaia che nel dodicesimo secolo e nei primi del dugento, in Modena, nell' Emilia, o in altra parte d' Italia, sieno state eseguite opere pittoriche di lena le quali potessero dirsi prodotto di scuole pittoriche regionali, ossia di scuole aventi caratteri particolari e speciale stile; è invece non dubbio che in tutte le parti della penisola era dominante la cosidetta maniera bisantina.

---

(1) Melani. *Pittura italiana.* Parte prima.

(2) Il fatto è attestato dal cronista Leone d' Ostia: Legatos interea Costantinopolim ad locandos artifices destinat, peritos utique in arte musiaria et quadrataria.... quoniam artium istarum ingenium a quingentis et ultra jam annis magistra Latinitas intermiserat, et studio huius, insperante et cooperante Deo nostro, hoc tempore recuperare promeruit, ne sane id ultra Italiæ depereriret, studuit vir totius prudentiæ plerosque de monasterii pueris diligenter eisdem artibus erudiri. (Muratori, *Antiquitates italiæ medit ævi*, t. II, p. 361).

Digitized by Google

Nel Duomo di Modena le pitture più antiche e considerevoli sono di stile bisantino.

In tutte le basiliche antiche l'abside, l'arco regio e i portali erano le parti più nobili del tempio ed erano sempre le ornate con maggior cura, onde l'abside dovette essere dipinta non più tardi del S. Cristoforo, o del nicchione della Volta de' Principi; per conseguenza non parrebbe probabile fosse l'abside decorata con pitture di uno stile diverso dal bisantino.

Nel dodicesimo e tredicesimo secolo il culto della Vergine era fervidissimo per effetto delle Crociate, e, il tempio essendo stato dedicato alla Vergine, non parrebbe irragionevole opinare che nell'abside fosse rappresentata la Esaltazione della Vergine.

Fin qui abbiamo particolarmente considerato lo stile della nuova decorazione rispetto all' epoca in cui fu costruito il Duomo modenese, ossia rispetto al carattere del monumento.

Svolgiamo ora considerazioni particolarmente intorno alle parti in cui doveva essere divisa la decorazione, dato lo stile bisantino; e intorno al fondo e ai motivi della composizione.

Il problema era figurare la Glorificazione della Vergine. La conca a decorare era la solita delle antiche basiliche lombarde; ma non era possibile nella decorazione trascurare l' opera dei Campionesi, i quali nel tredicesimo secolo modificarono non lievemente la regione absidale. L'archivolto, diremmo pronao dell' abside, costrutto dai Campionesi, si presenta di scorcio ed è veduto dal basso all' alto da chi trovasi poco lontano dalla porta pontificia; e però incornicia, o, a meglio dire, cinge in parte, come poderoso cerchione, la calotta dell' abside. Tale archivolto (motivo architettonico che per la decorazione pittorica si risolveva infine in una fascia preposta alla conca) influiva necessariamente sopra le proporzioni del fregio absidale.

Essendo la conca illuminata, come le absidi lombarde generalmente, con tre finestre sottostanti alla calotta, il fregio determinava necessariamente due campi, il superiore dei quali doveva contenere il motivo principale della composizione.

Digitized by Google

La basilica essendo dedicata alla Vergine, e quindi l'abside avendo a figurarne la Glorificazione, era ragionevole che il motivo principale fosse la Vergine, o mentre sale al Cielo, o quando quivi è incoronata.

Nelle miniature del Vangelo scritto nel 586 dal monaco Rabula, conservato a Firenze nella Laurenziana, già è rappresentata l' Assunzione. Nella ponderata composizione la Vergine colle braccia aperte è nel mezzo; ai lati le stanno arcangeli e apostoli; uno degli arcangeli addita il cielo. Il fondo è un paesaggio montuoso; il cielo è coperto da nubi: vi si veggono le faccie del sole e della luna. Per altro i mosaicisti preferirono nel medio evo rappresentare sempre la Vergine già assunta; e, noi opiniamo, perchè l' ascendere al Cielo della Vergine era tema che presentava troppo movimento all' artista greco; mentre l' incoronamento della Vergine rispondeva alla quiete, alla severità, alla bilicazione della composizione bisantina.

Cerchiamo ora di stabilire sopra quale fondo doveva essere dipinta la Incoronazione; chè il fondo ha un valore grande nel mosaico.

I mosaici e anche i dipinti bisantini ci presentano nel medio evo fondi azzurri e fondi dorati. Il fondo cinericcio è rarissimo, veramente eccezionale; quindi non ne parliamo (1). Quando sotto il basso impero i mosaici furono sostituiti alla pittura, i mosaicisti immaginarono il mosaico a fondo d'oro che dette poi luogo alla pittura sullo smalto. In Italia vediamo pregiatissimo il sistema dei fondi di oro, e quale ne sia l'effetto lo indicano S. Agnese e S. Paolo fuori delle mura, S. Marco a Venezia, S. Vitale e S. Appollinare a Ravenna, ove sono storie in mosaico con fondo dorato. Ma tale sistema, nelle superficie esposte alla

---

(1) *Au cours de l' historie de la mosaïque, nous n' avons rencontré en dehors des pavements que deux cas de fonds blancs ou grisâtres: l' un dans la voûte ou berceau de l' église Sainte-Constance à Rome, l' autre dans l' images de saint Sébastien, à l' église Saint-Pierre-aux-Liens, et encore dans le saint Sébastien le champ gris est-il très limité.* Gerspach.

Digitized by Google

luce viva, non riesce sempre perfettamente; chè avendo la luce di fronte i cubi luccicano, avendola di striscio sbiadiscono; invece nell'interno di un tempio le difficoltà di una buona riuscita scemano assai; molto meno facilmente si avrà una parte del mosaico lustrante, mentre l'altra sarà in ombra, con alterazione grande dei toni rispettivi. Il fondo d'oro mostra tutta la sua bellezza e ricchezza quando è illuminato dalla luce che viene dalle finestre della nave, ossia quando non è colpito direttamente dai raggi solari.

I fondi azzurri, che simboleggiano il cielo, hanno il vantaggio di acconciarsi a qualsivoglia punto di luce. Il famoso mausoleo di Galla Placidia del V secolo (la cappella dei Santi Nazaro e Celso), che contiene la tomba di Placidia, quella di Costanzo suo marito e di Onorio suo fratello, è tutta ornata da musaici, fra i quali è il bellissimo del Buon Pastore circondato dal gregge. Orbene in tutti questi musaici di Ravenna il fondo è azzurro. Potremmo addurre moltissimi esempi ancora, ma ci restringiamo a notare che nel Duomo di Modena le figure del XIII secolo dipinte entro il nicchione del portale dei Principi spiccano sopra fondo azzurro. Per altro vuolsi considerare che dette figure del nicchione sono a luce aperta, ove appunto torna acconcio il fondo azzurro. Aggiungiamo che in ambiente poco illuminato, quale è la conca di una basilica lombarda dalle finestrine strette come feritoie, munite d'impannate, i fondi azzurri tornano belli quando sieno assai splendenti, ed invero non di rado i bisantini nei loro fondi azzurri giovavansi di lapislazzoli: quindi noi crediamo vantaggioso non il fondo azzurro, ma il fondo dorato, nella decorazione della nostra abside.

Altra questione a risolvere è se giovasse imitare i mosaicisti del medio evo, i quali ripetevano almeno in parte le decorazioni già esistenti, ovvero lasciare libero l'artista di creare del tutto una composizione che rispondesse allo stile bisantino.

Ricordiamo come prima che apparisse lo stile gotico fra noi, il quale pose fine alla uniformità della scuola bisantina, e

Digitized by Google

sostituì alla ricerca della pompa lo studio della vita, la *audendi aequa potestas* del poeta venosino, non venisse accordata mai ai pittori medioevali. Le prescrizioni del secondo concilio di Nicea, tenutosi nel 787, contribuirono assai a rendere inviolabili certe formule consacrate (1).

La pittura era sopratutto uno strumento al servizio della Chiesa nel medio evo. Edificare i fedeli era la prima sua missione; il rigore della interpretazione e tutto ciò che poteva contribuire alla solennità della composizione era quindi ciò che si chiedeva all' artista. Non gli era punto concessa la ricerca della bellezza, o del movimento drammatico.

Il *Rationale divinorum officiorum* del vescovo Guglielmo Durand, morto nel 1296, ne porge, dice il Müntz, le prove più evidenti: L' arte ivi è resa simile alla liturgia. Tutto è stabilito: i motivi delle composizioni, il numero delle figure, il loro atteggiamento, il posto per gli animali simbolici.

Le mosaïste, scriveva mesi sono un valente critico, n' invente ni de nouveaux types, ni de nouvelles attitudes, ni de nouveaux motifs de draperies; les formes qu' il traite sont, pour ainsi dire, immuables; renoncant à ses droits d' artiste il les reproduit avec servilité.

I mosaicisti, secondo il Professore Melani, si fossilizzarono dal quinto al dodicesimo secolo, perchè i sacerdoti avevano saputo trovare un linguaggio efficace, e se ne servivano continuamente.

Invero è tale da meravigliare la fedeltà, con cui gli atteggiamenti, i panneggiamenti, i tipi sono fedelmente ripetuti dagli

---

(1) I Padri si esprimevano in questa guisa: *Non est imaginum structura pictorum inventio, sed Ecclesiæ catholicæ probata legislatio et traditio. Nam quod vetustate excellit venerandum est, ut inquit divus Basilius. Testatur hoc ipsa rerum antiquitas et patrum nostrorum, qui spiritu sancto feruntur, doctrina. Etenim, cum has in sacris templis conspicerent, ipsi quoque animo propenso veneranda templa extruentes, in eis quidem gratas orationes suas et incruenta sacrificia Deo omnium rerum domino offerunt. Atqui consilium et traditio ista non est pictoris (ejus enim sola ars est) verum ordinatio et dispositio patrum nostrorum, quæ edificaverunt. (Labbe, SS. Concilia, T. VII, col. 831, 832).*

Digitized by Google

artisti orientali nei mosaici e nelle miniature. Basti dire che un salterio del nono secolo, che prima apparteneva a Lobkoff e ora è nella collezione Chloudoff, mostra il tipo del Cristo fedelmente copiato dal Vangelo di Rabula della Laurenziana di Firenze, il quale fu scritto e miniato nel 586.

Gli accuratissimi studi fatti ultimamente provano che rigidità assoluta non si ebbe in ogni tempo nel bisantinismo. Particolarmente in grazia delle miniature, i critici hanno potuto ben determinare l'età dell'oro e la età barocca del bisantinismo, e notare ove contro la scuola greca si vegga reagire l'elemento latino, ove invece l'elemento gallico; ma, restrigendoci ai mosaici, la servilità non vien meno neppure nel secolo decimoquarto, quando già erompe in Italia la libera scuola del rinascimento. E notisi che " lorsque l'Europe entière subissait le joug byzantin, l'Italie, scrive M. Mereu nell'*Art* dell'Aprile decorso, était déjà en pleine rénovation gréco-romaine. „

" L'art byzantin, original au début, secondo un critico odierno, devient plus tard uniforme et en quelque sort stéréotypé. „

In tutti i mosaici, come in tutte le pitture medioevali, noi vediamo l'artista non desideroso di aumentare il patrimonio avito. Egli non tradisce mai neppure il minimo tentativo allo scopo di migliorare tale patrimonio; chè, come non si cura di conseguire novità nei motivi, movimento nelle figure, varietà nel colorito, non si cura punto neppure di aggiungere ombra e prospettiva alle sue stereotipate composizioni. E, considerando il prodigioso effetto che i bisantini hanno saputo ottenere coi loro mosaici, si è condotti a concludere, con Viollet-le-Duc e L. Cloquet, che il pittore medioevale avvisatamente non cercava l'illusione, non pingeva sopra i muri scene in prospettiva aventi un punto di vista unico, fuori del quale la composizione non può essere guardata, perchè cagiona " *le mal de mer* „ alla gente che ha l'abitudine di rendersi ragione di ciò che vede: e che il pittore medioevale non sarebbe mai caduto nell'altro errore ancora più grave di adottare punti di vista multipli, o



Digitized by Google

inaccessibili allo spettatore, *incompatibles avec un bel aspect d'ensemble et un effet monumental.*

E però, volendo oggigiorno dipingere una composizione bisantina l'artista deve cercare, nelle miniature e nei mosaici le figure della sua composizione; e quando abbia a rappresentare la Glorificazione della Vergine non farà contro alle tradizioni della scuola greca se ripeterà fedelmente il solito motivo del Redentore che incorona la Vergine: motivo che vediamo appunto ripetuto fedelmente da mosaicisti medioevali in calotte absidali delle antiche basiliche.

Il velario, le figure adiacenti, le palme avvolgenti la composizione, l'ornato del fregio e delle finestre non dovranno essere parto di fantasia odierna, ma avere sempre il riscontro nei mosaici bisantini.

Nella parte inferiore dell' abside, sotto il fregio, le tre finestre solite della conca lombarda renderanno obbligatoria la ripetizione esattissima delle solite figure isolate, in atteggiamento severo fra piante simboliche.

Le cromolitografie, le fotografie aiutano oggigiorno mirabilmente la memoria di chi abbia osservato il mosaico con occhio educato; e però l'artista, se avrà criterio per iscegliere fra le decorazioni absidali bisantine i motivi di ornato più appropriati alle proporzioni e alle adiacenze della conca che dovrà ornare, se infine, nello scegliere fra le composizioni bisantine, terrà conto delle diverse combinazioni, ossia della varia misura in cui si fusero nelle diverse regioni lo stile orientale, lo stile latino e lo stile gallico, risolverà in modo ragionevole il problema: o, a meglio dire, farà almeno ciò che torna possibile oggigiorno, dato il problema di decorare in istile bisantino l'abside di un Duomo di stile lombardo stato eretto a Modena nel dodicesimo secolo.

Non è dato ravvivare lo stile, come non è dato ravvivare la flora di una età passata. Il più valente degli artisti odierni, quando per dieci anni non facesse che copiare figure e ornati bisantini e avesse le nozioni agiologiche, liturgiche, simboliche

Digitized by Google

per comprendere l'arte greca del medio evo, non acquisterebbe mai la virtù di creare una composizione bisantina, perchè mancherebbe sembre dell'ambiente medioevale, senza del quale la fantasia umana non può partorire una opera bisantina. Tornerebbe quindi vano anche educare giovinetti, come fiori di serra, crescendoli unicamente entro basiliche orientali sopra libri, sopra miniature, sopra bassorilievi bisantini.

Se invece di educare un giovane bisantinamente, si volesse commettere ad un artista di studiare l'architettura e la scultura del secolo dodicesimo nella valle del Po; e (poichè giova pur tornar nel caso pratico), gli si commettesse di studiare per venti anni i nastri intrecciati delle modanature, i mostri aggrovigliati dei capitelli e delle basi, gli stipiti cesellati dei portali, le figure bibliche dei bassorilievi, le gallerie degli archi ciechi, tutti infine i motivi lombardi più caratteristici del Duomo modenese, e poi lo si facesse peregrinare a Reggio, a S. Donnino, a Parma, a meditare sopra l'architettura e la scultura delle cattedrali lombarde dell'Emilia sempre allo scopo di creare la pittura non bisantina che avrebbe a rispondere alla scultura e all'architettura del nostro monumento, il risultato sarebbe parimente nullo.

Non abbiamo, giova ripeterlo, monumenti, i quali ci attestino che nel 12.° secolo e nella prima metà del tredicesimo a Modena, e nella plaga circostante, esistesse una pittura la quale avesse una impronta speciale, uno stile regionale; e invece abbiamo splendidi dipinti i quali ci provano che a Modena, come in tutta Italia, dominava lo stile bisantino.

Inventare una pittura con una nuova impronta, ossia creare uno stile pittorico, dipingere secondo una maniera, secondo una scuola della quale non si abbiano dipinti, è cosa, secondo noi, non conseguibile a qualsivoglia artista.

È dato al filologo odierno determinare il linguaggio di età remotissime, al naturalista ricostruire il mastodonte, ma non al pittore creare uno stile pittorico, che avrebbe dovuto fiorire nella Emilia nel dodicesimo, o nel tredicesimo secolo. Perchè l'artista

Digitized by Google

avesse infine i materiali sopra i quali educare il suo ingegno per guisa da comporre la decorazione di un' abside, dovrebbe prima tornare possibile al microscopista di leggere in quella sfinge, che si chiama la cellula umana, i caratteri di una scuola del dugento della quale non sarebbero rimasti monumenti pittorici nella valle Padana.

E però, posto il problema nostro, *decorare l' abside del Duomo modenese*, l' unica soluzione era imitare i mosaici di stile bisantino del dodicesimo secolo, o del dugento.

I sacerdoti del medio evo trovarono nella pittura bisantina la solennità, la ricchezza, l' astrazione, la ponderazione, che essi cercavano nella decorazione dei loro templi; e non permisero mutazioni infino al decimoquarto secolo, quando la vita nuova del rinascimento ve li costrinse. Lo stil novo penetrò entro le chiese con l' ordine del poverello d' Assisi, e con l' ordine dei Domenicani: i due ordini che primi si valsero della pittura nascente, la quale esprimeva affetti e passioni. I Francescani chiedendo ai pittori scene commoventi e famigliari, i Domenicani chiedendo composizioni enciclopediche e sapienti diedero grande impulso alla nuova pittura.

La scultura bisantina coi bassorilievi schiacciati, con i suoi lavori niellati non impressionava punto nel 12° secolo e nel 13°, mentre impressionava invece la pittura con i mosaici dalle figure severe e gigantesche, che dominavano sopra i fondi scintillanti di oro e di gemme.

Qualche vescovo della penisola faceva fondere le porte della sua basilica a Bisanzio, ma la Chiesa non obbligava i nostri *tagliapietra* del medio evo a copiare fedelmente modelli greci. Vuolsi ancora considerare che le arti figurative non procedono di conserva in ogni tempo. Chi, non conoscendo pitture eseguite al principio del quattrocento, facesse uno studio sulle opere di architettura e di scultura del secolo decimoquinto, vedendo come il S. Marco di Donatello eseguito nel 1413 e la cupola del Brunelleschi ideata nel 1420 segnano già la perfezione altissima cui salirono l' architettura e la scultura italiana, opinerebbe che

Digitized by Google

anche la pittura avesse già conseguito un uguale sviluppo; non immaginerebbe mai che Masaccio faticasse ancora per vincere le difficoltà dello scorcio, e che ignorasse pienamente tutti i prodigiosi effetti dei lumi riflessati.

Prima di chiudere questo scritto, ne sia ancora permesso ricordare come lo stile romanico secondo il suo carattere fondamentale sia ieratico: *Der romanische styl seinem Grundkarakter nach ein hierarchischer ist.*

Questa asserzione del Lübke riguarda appunto le costruzioni coetanee alla basilica modenese; poichè, secondo il critico tedesco, la vera architettura romanica comincia col mille e dura circa due secoli, poi è soverchiata dall' architettura gotica.

Orbene consideriamo il nostro tempio nella sua primitiva costruzione, la quale risale, appunto al dodicesimo secolo, il secolo fiorente dell' architettura romanica.

L' organismo architettonico ne appare semplicissimo. Quattro muri paralleli formavano le tre navi della nostra basilica, le quali erano chiuse ad ovest dal muro della facciata, ad est dal tricoro, ossia dagli emicicli delle tre absidi. Il tetto era a travi. La nave mediana era più alta delle navi minori, e i muri che dividevano quella da queste erano sostenuti da colonne e da pilastri, che si alternavano. Le parti del tempio non erano fra loro vincolate minimamente; chè il tetto essendo di legno posava semplicemente sopra i muri, senza collegarli organicamente. La linea orizzontale dominava per effetto sopratutto del tetto a travi, il quale si stendeva uniformemente sopra tutto il vano.

Chi entrava dall' unico portale aprentesi ad occidente riceveva pienissima la impressione caratteristica della antica basilica longitudinale; nella quale, per la ricorrenza particolarmente delle linee orizzontali del tetto, lo sguardo era tosto costretto a drizzarsi verso l' arco regio e la conca, ove erano solennemente atteggiate gigantesche figure iconografiche, ovvero rappresentate la incoronazione della Vergine, l' Annunciazione, l' adorazione del Redentore.

Digitized by Google

E però lo spirito ieratico vi dominava in tutta la sua potenza.

La chiesa era costrutta per guisa, che inconsciamente i fedeli volgevano l' occhio all' abside, e restavano impressionati dalle severe figure quivi dominanti.

Tale era il tempio ideato dal Lanfranco nel 1099, veramente per ogni aspetto armonico; chè nella costruzione come nella decorazione rispondeva al modo di sentire delle generazioni, che nella seconda metà dell' undecimo secolo, grati al Cielo per essere usciti dalle ansietà mortali del mille, erigevano a gara nuove basiliche.

Tale era il tempio che sorgeva sotto gli occhi della contessa Matilde nel 1106; il tempio nel quale l' imperatore Federico nel 1159 celebrava la Pasqua; il tempio consacrato da papa Lucio III nell' anno 1184.

Allora il nostro monumento era tipo perfettissimo dell' architettura lombarda nella sua prima fase, quando cioè essa rispondeva pienamente allo spirito medioevale. Ma nel dugento il nostro Duomo già perde la primitiva semplicità. L' organismo architettonico si complica, chè alla severità delle linee succede la varietà. La monotona ma armonica cupezza della nave centrale viene turbata elevando la parte orientale del tempio, e aprendo la grande rosa per la quale irrompe un torrente di luce. Infine dopo altre varie innovazioni, che non occorre accennare, nello scorcio del trecento la nave centrale perde altra gran parte del carattere antico, lasciando il tetto a travi per coprirsi di volte.

Le chiese fino al secolo duodecimo, dice il Boito, erano, salvo rarissimi casi, coperte a volta solamente nelle absidi, nel coro, nella tribuna; il resto mostrava all' alto i cavalletti, i correnti, le tavole del tetto. Nel trecento invero in molte chiese le volte furono sostituite alle travi; per altro, esteticamente ragionando, una chiesa ideata a travi non può mai essere ridotta a volte. E ne abbiamo la prova nel nostro Duomo. Le pareti che erano destinate a reggere il semplice peso verticale del tetto a legnami,

Digitized by Google

mancano di ogni elemento atto a sostenere le volte a cunei, a contrastare alle spinte, a collegare organicamente le sovrastanti con le sottostanti parti dell' edificio.

L' occhio educato alla ragionevolezza dei motivi architettonici è offeso dagli spedienti, cui dovette ricorrere il costruttore per raccordare in qualche modo le volte con i muri che le portano.

La mancanza degli archi longitudinali, che ricorrono da pilastro a pilastro in ogni basilica lombarda a volte, è visibilissima nel Duomo, perchè le finestre laterali della grande nave invece di campeggiare negli scudi dei sovraccennati archi longitudinali (raggruppate a bifore o a trifore nel centro, ovvero simmetricamente ripartite) per difetto di spazieggiatura sembrano schiacciate dalle volte.

Gli arconi trasversali e i costoloni non bastano a togliere lo sconcio derivante dalla varia altezza data alle volte, e riesce particolarmente sgradevolissimo all' occhio vedere che la volta del primo campo girando sbiecamente, si leva a maggiore altezza dell' altre, per superare la curva della grande rosa ornante la facciata occidentale.

Essendo i muri e le volte ridotte a cortina scoperta, oggi anche l' occhio inesperto vede agevolmente tutti i rabberciamenti architettonici, che ebbe a subire il prezioso monumento quando fu privato del tetto a travi.

La conseguenza che vorremmo trarre sarebbe la seguente: Nella prima fase dell' architettura romanica l' abside era per la nave centrale ciò che è il viso per una figura, vale a dire chiamava a sè l' attenzione dei fedeli, e cercava di impressionarli per guisa da non lasciar nascere in loro il desiderio di volgere altrove lo sguardo; di certo ora senza demolire le volte (spediente che nessuno, a parer nostro, consiglierà mai) non tornerebbe possibile riprodurre nel tempio l' effetto prospettico dell' antica basilica longitudinale: ma indubbiamente la nuova decorazione con le colossali figure campeggianti sopra il fondo dorato giova a ridare all'abside il mezzo di produrre, almeno

Digitized by Google

in parte, la impressione cui miravano conseguire gli artisti medioevali.

Da ultimo consideriamo come gli elementi che compongono l'architettura lombarda sieno romani e bisantini. Nell'opera *Italie monumentale*, dedicata al Re Umberto nel 1879 dal Marchese R. Pareto, si legge:

Au X.$^{me}$ siècle, peut-être après quelque modification antérieure, l'on vit s'épanouir une novelle Architecture Monumentale, qui envahit rapidement toute l'Europe Occidentale. Elle est nommée: Romane ou Romane-Bisantine en France, et Lombarde en Italie et en Angleterre. Ses éléments appartiennent aux architectures romaine et bisantine mélangées. Lo stesso autore dice che detto stile lombardo presenta qualche differenza nelle varie provincie, principalement par la plus ou moins grande prépondérance que prennent l'un sur l'autre *le style romain et le bisantin*. Orbene il Duomo nostro ha elementi bisantini considerabilissimi. Gli orientali matronei, con trifore ornati da colonnette munite di pulvini, costituiscono il motivo architettonico più ripetuto e più efficace, rispetto all'effetto prospettico, della navata centrale; e danno a questa un carattere greco.

I grandi capitelli delle poderosissime colonne che, insieme coi pilastri, reggono le pareti della nave centrale sono di stile precarolingico; non hanno nulla di lombardo: ossia non presentano alcuni di quegli strani accoppiamenti e allacciamenti di animali e mostri di ogni sorta, e di figure umane ributtanti, che, unitamente alle curiosissime combinazioni geometriche scolpite nelle membrature architettoniche, sono caratteristici elementi delle sculture gallo-romane e delle basiliche lombarde. I mostri che sottostanno al pronao della cripta, essendo poco illuminati e in posizione assai bassa, non colpiscono l'occhio di chi entra da occidente, ossia dalla porta pontificia della facciata; e quindi non turbano l'impressione prodotta dai sovraccennati elementi ricordanti le basiliche di stile orientale.

Per conseguenza anche per questi elementi bisantini della nave centrale tornerebbe acconcia la decorazione dell'abside.

Digitized by Google

E invero nelle ore mattinali, quando i raggi solari non colpiscono direttamente la grande rosa, e quindi la luce nella nave centrale non è soverchiante, la conca col fondo dorato, con le grandi figure della calotta, attira subito l' attenzione di chi entra nel tempio.

E però, considerato che trattavasi di solamente dipingere entro la conca (la quale era già stata parecchie volte ridipinta) senza toccare minimamente una linea, un motivo architettonico del monumento, e senza correre pericolo di turbare alcuna impressione pródotta da mosaici o da pitture antiche adiacenti, a noi parebbe non essere stato irriverente il pensiero di decorare l' abside. E, posto il problema di decorare la conca, noi opiniamo giovasse restringersi ad imitare, con quella libertà che nel caso speciale era ragionevole, i mosaici di stile greco-romano eseguiti in Italia nel dugento, nei quali è figurata la Glorificazione della Vergine.

Lo stile romanico, ripetiamo con Lübke, secondo il suo carattere fondamentale è ieratico.

Orbene la nuova decorazione è una libera imitazione del mosaico che orna l' abside di S. Maria Maggiore a Roma: mosaico che costituisce una delle composizioni, più solenni, più ieratiche, più ponderate del dugento.

Non parliamo particolareggiatamente della nuova decorazione considerata obiettivamente, perchè troppo ci allontaneremmo dalla questione che ci eravamo proposto di trattare.

A noi pare che gli artisti abbiano saputo superare moltissime delle difficoltà non lievi che presentavano la parte ornamentale e la parte figurativa, così rispetto alla intonazione generale del dipinto, come rispetto al carattere della composizione. Non crediamo facile trovare oggigiorno artisti che abbiano la bravura del Prof. Forti e del Prof. Migliorini, nell' imitare i prodotti di una scuola pittorica tanto lontana dall' *impressionismo* odierno.

CHIAFFREDO HUGUES.

Digitized by Google

CAMUS GIULIO. — Precetti di rettorica scritti per Enrico III re di Francia . . . . . pag. 6
BORTOLOTTI PIETRO. — Relazione del Segretario Generale della R. Accademia sugli Atti accademici dell'anno 1886-87. . » 11

**Memorie della Sezione d'Arti.**

CRESPELLANI ARSENIO. — Conii e punzoni del Museo Estense. pag. 13
— » » » » » 17
HUGUES CHIAFFREDO. — Lo stile del Duomo modenese e della nuova decorazione dipintavi nell'abside . . . . . » 19

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UC SOUTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY
D 000 134 470 4

Digitized by Google